# FRAMMENTI DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA

**(Come essere buoni discepoli di Gesù oggi)**

## Catanzaro 03 Marzo 2025

**CUR CREDO: CONSUBSTANTIÁLEM PATRI**

**GÉNITUM, NON FACTUM, CONSUBSTANTIÁLEM PATRI**

**γεννηθέντα οὐ ποιηθέντα, ὁμοούσιον τῷ Πατρί,**

# PREMESSA

Metteremo in luce la relazione eterna che regna tra Cristo Gesù e il Padre attraverso tre commenti ai Capitoli XIII, XIV, XV, XVI. XVII del Vangelo secondo Giovanni. Sono, questi, capitolo forti, anzi fortissimi. In essi Cristo Gesù manifesta ai suoi discepoli e il suo cuore e il cuore del Padre, e la sua volontà e la volontà del Padre, e la sua opera e l’opera del Padre.

Ecco una verità che va subito affermata: Gesù è sulla terra, ma parla dall’eternità, parla con scienza eterna. Lui è il Figlio del Padre non da quando è nato dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. È il Figlio del Padre dall’eternità. Il Padre è eterno e anche il Figli è eterno. Il Figlio è generato dal Padre dall’eternità, o nell’oggi dell’eternità e il Padre genera il Figlio dell’oggi dell’eternità.

Questa verità è già rivelata nell’Antico Testamento sia nel Salmo e sia nel Salmo 110: *“Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato”. ”A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato”.* La generazione non è natura divina da natura divina allo stesso modo che natura umana è da natura umana. Il Padre genera la Persona divina del suo Verbo Eterno. La natura è una e la stessa. Nell’unica natura divina sussisto e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. La consustanzialità non è nella partecipazione della natura del Padre che diviene natura divina a se stante. La consustanzialità invece è sussistere nell’unica eterna divina natura. Siamo nel cuore del mistero della Beata e Santa Trinità.

Oggi è il mistero della Beata e Santa Trinità che è stato eliminato dalla nostra santissima fede. Su questa eliminazione ecco quanto abbiamo scritto:

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEL PADRE-DIO**

La prima verità che va affermata del Padre-Dio è confessare che Lui è il Creatore della nostra vita, vita naturale e vita soprannaturale. Lui è il Liberatore e il Redentore da ogni schiavitù. Lui è Il Datore della vera libertà dell’uomo. Seguiamo parola per parola quanto è scritto nella Prima Tavola della Legge e apparirà con divina chiarezza chi è il Padre-Dio.

Questa verità è così rivelata sulla Prima Tavola della legge del Sinai: *“Dio pronunciò tutte queste parole”*: Ora il popolo ha una certezza. Quanto Mosè dirà loro è purissima Parola di Dio. Ha visto da se stesso, con i suoi occhi, ha sentito da se stesso, con i suoi orecchi, che Dio parlava con Mosè. Questa certezza serve ad ogni mediatore della Parola di Dio. Quanti lo ascoltano devono sapere con assoluta certezza che la sua è solo Parola di Dio. Non vi è in lui alcuna intromissione di parola umana. Questo non sempre è avvenuto nella storia. Il tradimento dei mediatori è quasi generale. I lamenti di Dio sui mediatori storici che sono i re e i sacerdoti sono innumerevoli.

Per ovviare a questa defezione, il Signore di volta in volta chiamava i suoi profeti. Li chiamava direttamente Lui e a loro parlava direttamente sempre Lui, mettendo le sue parole sulla loro bocca, evitando che passassero dal cuore e dalla mente. Se il mediatore storico, istituzionale, fallisce, il popolo va in rovina. Viene a mancare la fonte della verità. Posta nel cuore questa certezza, ognuno sa di trovarsi dinanzi alla vera Parola di Dio. Mosè non dice pensieri del suo cuore. Non proclama la sua volontà. Non profetizza i suoi sentimenti, anche eccellenti, nobili, ottimi. Ecco chi è il Padre-Dio: *“«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile”*. Chi sta parlando con Mosè? Con quale Dio o Signore lui è in dialogo e in ascolto? Mosè sta parlando con il Signore, il suo Dio. Quale Dio e quale Signore? Non è più il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e neanche di Giuseppe. Quel Dio non esiste più nelle memoria dei figli di Israele. È una memoria remota, assai lontana, incapace di fondare la fede di oggi. Dal Dio lontano, dal Dio degli altri, al Dio presente, al Dio per noi: è questo il passaggio epocale che avviene oggi alle falde del Sinai.

Chi parla è il Dio *“sperimentato”* da tutti gli ascoltatori. È il Dio che li ha fatti uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. È il Dio liberatore, salvatore, redentore del suo popolo. Abramo è ormai lontano. La sua persona non può fondare in eterno l’atto di fede, che è sempre storico ed è perennemente da innalzare sull’esperienza personale dell’opera di Dio nella nostra vita. Il ricordo del passato può ostacolare l’atto di fede che è necessario oggi, perché oggi vi è una nuova situazione storica da condurre nella fede. Ora i figli di Israele possiedono una fede personale nel loro Dio e Signore. Questa fede si fonda su un’esperienza storica diretta. Il Dio che sta parlando loro, è il Dio che li ha tratti fuori dalla condizione servile, dalla schiavitù dell’Egitto. Domani sarà il Dio che li ha fatti camminare per quarant’anni nel deserto e che li ha condotti nella terra promessa. Infine sarà il Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti. E così di storia in storia si avanza di fede in fede.

Cosa chiede a Israele il Dio, il suo Signore, Colui che lo ha riscatto, liberato, redento, salvato? Cosa vuole dal suo popolo. Il popolo è suo perché sua conquista, sua acquisizione, sua redenzione. Israele è un popolo fatto dal Signore. Questa la sua fede. Vuole che osservi la Legge che ora gli dona sotto forma di comandamento. Ecco il primo dei comandamenti: *“Non avrai altri dèi di fronte a me”*. Che significa per Israele questo primo comandamento? Significa che lui deve fare oggi una scelta radicale che dovrà governare tutta la sua vita. Lui oggi dovrà scegliere il Signore che lo ha liberato dalla schiavitù d’Egitto, dalla condizione servile, come il solo, l’unico, per sempre, senza mai più tornare indietro, Dio della sua vita.

Esattamente quale sarà l’impatto di questo primo comandamento nella vita di Israele? L’impatto è questo: lui dovrà essere condotto, guidato, sorretto, illuminato, instradato da una sola Parola: quella del suo Dio e Signore. Lui dovrà essere mosso da una sola obbedienza, una sola fede, una sola opera: fare sempre ciò che il Signore gli comanda, quando glielo comanda, come glielo comanda. La Parola di Dio non è solo quella di oggi. Sarà quella di sempre. Dio sempre parlerà. I figli di Israele sempre ascolteranno. La sua vita è in questo ascolto e in questa Parola.

Per Israele non possono esistere filosofie, teorie, sistemi di pensiero. Non potrà mai sussistere una cultura profana ed una sacra, dal momento che non possono esistere altre fedi e altre obbedienze. La sapienza, la filosofia, la saggezza di Israele non viene dal cuore dell’uomo. Viene sempre dal cuore di Dio, discende dall’Alto. Infatti in Israele non vi è una letteratura profana. Mai potrebbe esistere. Sarebbe una violazione del primo comandamento. Significherebbe che un altro pensiero, un’altra saggezza, un’altra sapienza possa incidere e governare la vita del popolo del Signore. La sapienza è lo studio della Legge e l’ascolto sempre attuale della Parola del suo Dio.

Veramente Israele è una proprietà particolare tra tutti i popoli. È una proprietà nella quale non vi è alcuna vita profana in parallelo con la vita sacra. Non vi è letteratura profana e letteratura sacra. Non vi è sapienza umana e sapienza divina poste in parallelo. La sapienza è una sola ed essa è data in dono ad Israele nella Legge e nella Parola che sempre il Signore fa giungere al suo popolo.

Come si può constatare non è solo un problema di essenza o di natura, o di monoteismo. Si tratta di molto di più. Si tratta di una scelta perenne che Israele dovrà fare: non pensare, non volere, non desiderare, non bramare, non amare, non operare se non in conformità alla Parola e alla Volontà del suo Dio. Il suo Dio è la sua unica modalità di essere e di agire, di volere e di pensare, di vivere e di morire. Israele d’ora innanzi sarà solo dalla volontà del suo Dio: nella guerra e nella pace, nel deserto e nella Terra Promessa, con se stesso e con gli altri popoli. È una scelta definitiva, irrevocabile, per sempre, eterna. Lui potrà esistere solo così e in nessun altro modo. La sua vita è perennemente dal suo Dio e Signore.

Ecco come prosegue il primo comandamento: *“Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra”.* L’idolo è la raffigurazione *“solida”* (statua o altro) che rende visibilmente presente una *“realtà”* invisibile, lontana, assente, divina o umana, di animale o di cosa. A questa raffigurazione viene dato il nome di *“Dio”.* L’immagine è una raffigurazione pittorica o anche scolpita sul legno o sulla pietra, o su altro metallo, oppure può essere anche spirituale, della mente o del cuore, di una *“realtà”* presente, visibile, lontana, invisibile. Anche a questa realtà raffigurata viene conferito il nome di *“Dio”*.

L’idolo e l’immagine hanno un solo significato: possedere *“la realtà”,* tenerla nelle proprie mani, poterla governare. Dio non vuole che il suo popolo abbia degli idoli o delle immagini di nessuna realtà presente nella creazione: realtà visibile, invisibile, vicina, lontana, umana, divina, di animale o di cosa. Quanto è sopra la terra, nel cielo, quanto è sulla terra, quanto è nelle acque, quanto è sotto la terra non deve essere raffigurato mai come *“Dio”*.

Nessun idolo, nessuna immagine dell’esistente divino, umano, terreno, animale, che è nelle acque o sotto la terra, che è sulla terra o anche nello stesso cielo, dovrà mai avere diritto di culto nel popolo del Signore. Nessuna cosa è Dio. Solo Dio è Dio. Chi cade nell’idolatria non ha alcuna possibilità di salvezza. Adora il nulla e per di più il nulla che conduce alla licenziosità e a superare ogni limite di peccato e di umana moralità.

Ecco come continua ancora il primo comandamento: *“Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano”.* Ecco il comando del Signore: Israele non dovrà prostrarsi dinanzi ad alcun idolo, né lo dovrà servire. Dio vuole essere il solo Dio da amare, adorare, servire, ascoltare, obbedire. Nessun altro merita un tale onore. Dio chiede un amore esclusivo, unico, solo per Lui. È questa la sua gelosia. Non vuole dividere la sua gloria con nessun altro Dio, perché nessun altro Dio esiste. Se Israele verrà meno a questo comandamento e servirà altri dèi, la gelosia di Dio si riverserà sui colpevoli fino alla quarta generazione.

Questa è la pena per coloro che lo odiano e trasgrediscono questo comandamento. Ognuno morirà per il suo peccato. Questo però non significa che le conseguenze del peccato dei padri non si riversino anche su tutto il suo casato e la sua discendenza. Ma sono le conseguenze, non la punizione divina dovuta al peccato dell’uomo. Vi è una altissima differenza tra pena dovuta al peccato, che è sempre da scontare, per rientrare nella perfetta giustizia e conseguenza generata dal peccato. La conseguenza dura per i secoli dei secoli. Eva ha disobbedito e noi tutti portiamo il peso. Tutti nasciamo con il peccato originale. Lei ha perso i beni divini e noi nasciamo senza questi beni.

Ecco come termina l’enunciazione del primo comandamento: *“Ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti”.* Invece la benedizione di Dio, la sua bontà, la sua misericordia si dimostra per mille generazioni per quelli che amano il Signore e osservano i suoi comandamenti. Quando il Signore si compiace di una persona, i favori concessi a questa persona durano per l’eternità e illuminano la nostra storia. La salvezza dell’umanità è dovuta alla giustizia di Noè. La benedizione di tutte le genti è dovuta alla fede di Abramo e alla sua obbedienza. La salvezza dell’umanità è il frutto dell’obbedienza e della fede in Cristo Gesù.

Ecco cosa ordina il Signore in *Deuteronomio* (18,9-14), perché il primo comandamento sia osservato in ogni parte: “*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni”.* Israele sta per entrare nella terra di Canaan per prenderne possesso. Solo della terra dovrà impadronirsi, non degli abomini che in quella terra si commettono, dal momento che è terra di idolatri. Dagli abomini dovrà starsene lontano. Non dovrà imparare a commetterli. Lui è santo e deve rimanere sempre nella sua santità.

Questi abomini vengono ora elencati: “*Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia”:* Abomini sono: il sacrificio umano, la divinazione, il sortilegio, il presagio, la magia. In Israele non si dovrà trovare nessuno che faccia queste cose. Sono questi tutti peccati contro il primo comandamento. Questi peccati sono vera sostituzione, vero abbandono di Dio. Sono pratiche idolatriche empie per un figlio di Israele, la cui vita deve rimanere sempre nella volontà del suo Dio e Signore.

*“Né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti”:* Abomini sono: fare incantesimo, consultare i negromanti, gli indovini, interrogare i morti. Non si tratta qui di un giudizio di falsità o verità e neanche di un discernimento di idolatria o non idolatria. Si tratta semplicemente di un imperativo categorico, assoluto. Queste cose in Israele non si fanno. Anche se fossero vere, esse non vanno mai fatte. Cosa sono tutti questi abomini: sono desiderio, volontà di impossessarsi del nostro futuro, conoscendolo e orientandolo, sottraendolo però al Signore, cui esso appartiene. Il nostro futuro di bene non è in noi e neanche quello di male è in noi. Il nostro futuro sia di bene che di male è nella Legge del Signore. È di bene se si osserva la Legge del Signore. È di male se ci si pone fuori di essa. Questa è verità antropologica assoluta, vale per oggi, domani, sempre.

Invece divinazione, sortilegio, presagio, magia, incantesimo, consultazione di negromanti e indovini, interrogazione dei morti altro non vogliono che impossessarsi del nostro e dell’altrui futuro per condurlo e guidarlo secondo volontà umana, non più divina. È anche sapere cosa il futuro ci riserva, così noi possiamo orientarlo in senso contrario. In fondo tutte queste pratiche sono vera idolatria. La nostra vita non appartiene più al Signore, non nasce dalla nostra obbedienza, non viene generata dalla fede nel Signore Onnipotente. Queste cose purtroppo sono sempre pane quotidiano dei peccatori, dei senza fede, di quanti non hanno a cuore l’obbedienza al loro Dio e Signore. Sono momenti tristi, bui, tenebrosi per la fede nel Dio della salvezza. Tutti questi abomini ad una cosa sola servono: a togliere la nostra vita dalle mani dell’Onnipotente e dal mistero che l’avvolge e prendersela tutta nelle proprie mani o consegnarla in mani che non sono di Dio. Questo è grande peccato contro il primo Comandamento. Il Signore non è più il Signore della nostra vita. Signori sono altri. Dio così viene ripudiato.

Quando si giunge a tanto, è il segno che la fede non governa più il nostro cuore. Siamo divenuti empi ed idolatri. *“Perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te”.* Queste cose sono assolutamente vietate in Israele. Offendono la Signoria di Dio. La distruggono. Chi distrugge Dio, da Dio sarà distrutto. L’abominio è peccato gravissimo. È uno dei peggiori peccati che si possono commettere. Ecco cosa dice ora il Signore ai figli di Israele: le nazioni della terra di Canaan vengono scacciate e al loro posto subentra il popolo di Dio proprio a causa di questi abomini.

Questo significa che se Israele commetterà gli stessi abomini, anche lui sarà scacciato da quella buona terra. Non può Israele pensare di commettere questi abomini e rimanere nella terra di Canaan. Anche lui sarà spazzato via. La vita di Israele dovrà essere solo nella Parola che il suo Dio sempre farà giungere al suo orecchio e al suo cuore. *“Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio”:* Ecco cosa dovrà fare Israele per tutti i giorni della sua vita: essere irreprensibile verso il Signore, suo Dio.

Come sarà irreprensibile? Astenendosi dal commettere tali abomini. Da queste cose dovrà sempre starsene lontano. Per lui queste cose non dovranno mai esistere. Mai dovrà conoscerle. Mai sperimentarle. Mai fare ricorso ad esse. Il solo pensiero di farne uso, è già peccato, perché il cuore si è lasciato contaminare. La mente non è più tutta rivolta verso il suo Dio e Signore. *“Perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio”.* Le nazioni, di cui Israele sta per andare ad occupare il paese, proprio questo fanno: ascoltano gli indovini e gli incantatori. Israele questo mai lo dovrà fare. Il Signore, suo Dio, questo non glielo ha permesso. Anzi glielo ha vietato in modo solenne. Ora Israele lo sa: se vuole vivere nel paese di Canaan, si deve astenere da ogni pratica magica ed idolatrica. Dovrà porre solo la sua fiducia nel Signore, osservando sempre e in tutto la sua Parola. Dio vuole che la vita del suo popolo sia solo e sempre dalla sua volontà, dalla sua Parola, dalla sua Legge, dai suoi Comandamenti. È l’obbedienza l’unica via della vita per il popolo di Dio.

Secondo Comandamento: *“Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano”.* Il nome di Dio è santo. Sempre dovrà essere avvolto dalla nostra più grande santità. Si toglie la santità al nome di Dio, quando lo si usa per dare credito a menzogna, falsità, inganno, calunnia, falsa testimonianza. Quando lo si usa per avvalorare come verità il nostro peccato, anche lieve. Un modo assai usuale di pronunciare il nome di Dio invano è quando si attribuiscono a Lui parole che Lui mai ha detto e mai proferito. Lo si pronuncia invano, quando lo si ha sempre sulla bocca e non è per la santa adorazione della sua maestà. Dio è altissima trascendenza di santità. Questa sua trascendenza dobbiamo noi sempre rispettare. Non possiamo servirci del nome del Signore per la nostra quotidiana banalità. Neanche possiamo chiamare il Signore a testimone delle nostre giornaliere faccende. Dio deve essere rispettato anche in queste cose. Sempre il nome del Signore deve essere rispettato. La colpa più grande contro la santità del nome di Dio è la bestemmia. Anche lo spergiuro è colpa grave. Non è per noi santità servirci del suo nome come ritornello, o cose del genere. Con l’omicidio si uccide un uomo. Con la bestemmia si uccide Dio, il nostro Dio e Signore, il nostro Creatore e Salvatore. Il nome di Dio va solo benedetto, osannato, celebrato, glorificato, magnificato. Solo per la più grande lode deve essere sulle nostra labbra.

Questo è il terzo comandamento: *“Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo”.* Dio vuole che il sabato sia consacrato al suo nome santo. Il sabato è suo. Sei giorni sono dell’uomo. Il settimo è del Signore. È sua proprietà. Se è sua proprietà non ci appartiene. Non è nostro. Non possiamo servirci di esso per le cose della terra. Dobbiamo servirci di esso invece per dare gloria al suo nome santo. Come si santifica il sabato? *“Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro”.* Abbiamo sei giorni per fare ogni nostro lavoro. Abbiamo sei giorni per procurarci quanto serve al nostro quotidiano sostentamento, alla nostra vita di ogni giorno. Sei giorni ci bastano. Ci devono bastare.

Il settimo giorno deve essere considerato come non esistente. È come se mai ci fosse stato donato. Se mai ci è stato donato, non possiamo servirci di esso. Dobbiamo rapportarci con esso come se esso fosse cancellato dal numero dei giorni. *“Ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te”.* La cancellazione non vale solo per l’uomo, ma per ogni realtà creata: uomo, donna, padre, madre, figlio, figlia, schiavo, schiava, bestiame, forestiero, la stessa terra. Tutto in giorno di sabato deve smettere da ogni lavoro. È una cancellazione universale. È come se si saltasse un giorno. È come se la vita morisse il giorno sesto e riprendesse vivere il primo giorno della settimana. È in tutto simile ad una morte e ad una risurrezione. La sera del sesto giorno tutto muore alle cose del mondo. Al mattino del primo giorno tutto deve riprendere.

*“Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato”.* L’uomo è ad immagine di Dio. È stato fatto a somiglianza del suo Creatore e Signore. Ora cosa ha fatto il Signore? Ha lavorato sei giorni. Il settimo si è riposato. Se Dio ha fatto tutto in sei giorni, anche l’uomo può fare tutto in sei giorni. Anzi, deve fare tutto in sei giorni. Tutta la vita della creazione è stata creata in sei giorni. Anche l’uomo tutta la sua vita se la deve creare in sei giorni. Il settimo giorno non deve essere usato per la vita del corpo, tranne che per le cose necessarie che devono trasportare la vita dal sesto al primo giorno della settimana.

Poiché il sabato è stato dichiarato un giorno benedetto, non può essere usato per le cose profane. Ciò che per sua essenza è sacro, deve essere avvolto da ogni sacralità. Vale per il sabato quando vale per ogni altra cosa resa sacra per il Signore. Il sacro era rivestito della stessa sacralità del Signore. Farne un uso profano era cosa gravissima agli occhi del Signore. Così è per il sabato. Esso è cosa sacra per il Signore. Lo si mantiene sacro, astenendoci dal compiere ogni lavoro servile. Deve astenersi l’uomo dal lavoro assieme all’intera creazione, compresi terra e animali. Quanto è realtà creata in questo giorno deve riposare. Deve vivere ad immagine del suo Dio che il settimo giorno si è riposato da tutto il lavoro che aveva fatto. Poiché la vita in sé non si può riposare, tutto ciò che è attinente alla vita si può fare. Da tutto ciò che è invece relazione al lavoro della terra e alla creazione di nuove realtà, anche attraverso la fruttificazione, bisogna astenersi. In questo giorno si vive, ma non si crea. Si potrà creare solo in sei giorni. È questo il segreto per dare vita alla nostra vita: consumarla interamente per i fratelli, senza alcuna distinzione, verso tutti indistintamente.

Nella fede cristiana vita e morte, tempo e storia, essere ed agire, presente e futuro, l’oggi e l’eternità sono nelle mani di Dio. Sono dono di Dio all’uomo. Sono frutto della volontà dell’uomo. Il dono di Dio e la volontà dell’uomo, perché dono di giustizia e di santità, perché vita nell’ascolto della Parola del Signore, costituiscono l’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio, storia, responsabilità, volontà, Parola data e mantenuta, sudore di fronte per procurarsi il pane, vita nell’oggi, affidamento alla provvidenza di Dio, fede nel compimento della Parola del Signore.

La storia dell’uomo è nelle sue mani. La sua vita è dono del Signore. Il suo futuro è opera della responsabilità dell’uomo ed è suo frutto. La Sacra Scrittura ammonisce: non ascoltare altri Dèi, perché essi non sono il Signore. Solo Lui è. Gli altri non sono. Lui fa essere. Gli altri non fanno essere. Solo Lui costituisce popolo e nazione santa, sacerdotale, regale. Gli altri ti fanno niente, schiavitù, preoccupazione, ti annullano nel tuo essere e nel tuo agire. Fanno dipendere la tua storia da un qualcosa che è contro la tua volontà, che non è tua volontà, che non è ascolto della Parola del Signore. Non li ascoltare. Non sono da Dio. Non sono Dio. Gli altri non sono Dèi. Si presentano a te come tali. Essi non sono perché il Signore non cederà mai ad altri la sua gloria.

Egli è il Dio con Parola. È il Dio che invita nei suoi comandamenti di vita e di Risurrezione. È il Dio che ha creato l’uomo responsabile delle cose e del mondo, di se stesso e degli altri. È il Dio che ha messo la vita dell’uomo nelle sue mani, nella sua intelligenza, e nella sua volontà. L’uomo è chiamato ad essere signore, a coltivare e a custodire, a far sì che si portino frutti di vita eterna. La vita dell’uomo, il suo presente ed il suo futuro, non sono nelle mani di altri. Egli è il Signore che invita, che chiama, che esorta, che ammonisce, che rimprovera e castiga, sempre per la salvezza dell’uomo. Egli è il Dio che vuole il bene dell’uomo e per questo Egli è il Dio che si è fatto uomo per salvare l’uomo, parlando all’uomo da uomo a uomo, come Dio e Signore. Egli è il Dio che in Gesù Cristo ha dato la vita perché l’uomo viva nel cammino della vita eterna. Gli altri non sono. Sei tu che li crei e dai loro la vita. A loro ai quali tu hai dato la vita ti rivolgi perché ti diano vita. È somma stoltezza. Tu non ricorrerai a loro. Non puoi: Egli interverrà. Egli è intervenuto con i popoli, la cui terra stai per occupare.

Egli li ha scacciati perché essi hanno fatto ricorso a chi ha usurpato la sua gloria, non riconoscendo che solo Lui è. Essi non sono. Se essi fossero, Egli non sarebbe. Non avere comunione con loro. Tu sei suo. Non puoi essere di loro. Non puoi essere suo e di loro. Devi scegliere la vita. Devi stringere la tua alleanza. Egli ha parole di vita eterna. Essi non hanno parole né di vita e né di salvezza. Essi hanno parole di convenienza. Ti diranno ciò che a te piace. Ti suoneranno ciò che ami ascoltare. Essi non ti annunziano i comandamenti, non ti insegnano né l’amore e né il perdono. Non conoscono il loro presente ed il loro futuro. Non possono dirti il tuo. Non sanno la loro sorte. Non ti sveleranno la tua.

Egli è il Signore, il solo Signore, il Dio del cielo e della terra. Non ricorrerai a loro. Pregherai Lui. Invocherai il suo nome ed Egli ti esaudirà, ascolterà la tua preghiera, la tua voce giungerà fino a Lui, se tu ricorderai che solo Lui è il tuo Signore e, per te, solo Egli esiste. Gli altri non sono. Non essendo, non possono far essere te. Solo Lui è e solo Lui ti fa essere. Egli è il tuo futuro ed il tuo presente. Conosce il tuo presente ed il tuo futuro. Vuole che esso sia nelle tue mani. Non te lo può svelare. Non te lo annunzierà. Ti annullerebbe come storia e come uomo.

Te lo annunzierà solamente come segno di credibilità perché tu riconosca che la sua Parola è vera e che la sua voce è degna di essere ascoltata. Conoscerai il vero profeta dal falso. Il vero profeta ha parole vere. Ti annunzierà un avvenimento futuro ed esso si compirà. Ma l’avvenimento che ti annunzia il profeta del Dio vivente è fuori di te ed è fuori del profeta. Non dipende dalla tua volontà né dalla sua. Se fosse per te, tu faresti di tutto perché esso non si compia. Con certezza divina ciò che ti annunzierà il profeta del Dio vivente si compirà come e quando Egli lo vorrà. Non si compie quando tu pensi e si compie quando tu non pensi. Non è frutto della tua emotività o della tua suscettibilità. Esso è volontà di Dio ed è la tua storia. Esso avverrà perché così vuole il Padre dei Cieli.

Nel compimento è il riconoscimento della verità della Parola annunziata e della verità del profeta. Il profeta è vero perché ciò che ha detto si è compiuto oggi, domani, nella tua storia, nella storia dei popoli e delle nazioni. Ciò che il profeta vede si realizza. Ciò che dice si avvererà. Ciò che pronunzia è realtà per noi ed è fuori di noi, a volte senza il nostro consenso e spesso contro la nostra volontà. Egli dice e le cose sono. Egli parla per mezzo dei profeti e la storia si compie per noi. Gli altri non parlano parole di profezia. Gli altri dicono parole d’uomo. Non li ascoltate. Non ricorrete a loro. Non abbiate nessun contatto. Egli è un Dio geloso. Egli è il nostro Signore e noi saremo il suo popolo. State attenti a non ricorrere a loro, a non peccare contro il suo nome. *“Io sono il Signore tuo Dio”*. Voi sarete il suo popolo. Se non sarete il suo popolo, Egli non sarà il vostro Signore. Non vi difenderà. Non manderà la pioggia dal cielo. Manderà invece i calabroni e gli insetti. Manderà nemici e piaghe perché vi convertiate e viviate. *“Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva”. “Ritornate a me ed io ritornerò a voi”. “Convertitevi a me ed io mi convertirò a voi”*.

La maledizione, promessa a chi non ascolta la sua voce, non cessa per volontà dell’uomo. Essa avrà fine per volontà di Dio, del tuo Signore, di Colui che ti ha liberato dalla terra d’Egitto e dal paese di schiavitù; di colui che è disceso in Egitto con mano potente e con braccio disteso. Il Signore tuo Dio ha vinto il faraone. Lo ha piegato. Lo ha sommerso nel mare. *“Io sono il Signore”*. Non ce ne sono altri. Non esistono. Non ne avrai altri. Non ricorrerai a loro. Non andrai da coloro che dicono vi siano altri dèi e altri signori. È peccato di infedeltà. È idolatria. È usurpazione della sua gloria. È dare il suo nome ad altri che sono senza nome perché non sono. Lo ascolterai. Osserverai i suoi comandamenti. Vivrai nell’obbedienza alla sua Parola.

Solo essa è Parola di vita eterna e solo essa è Parola di Dio, del tuo Dio, del tuo Signore, del Dio di Gesù Cristo e di Cristo, il Figlio di Dio che è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione; del Dio che è venuto sulla terra per insegnarci la via di Dio, lasciando a noi il suo Santo Spirito per camminare sulla via della verità. Noi non vogliamo ascoltare altri. Ad Altri non vogliamo ricorrere. Essi non sono. Solo il Padre dei Cieli è. Solo Lui ha parole di vita eterna. Solo nella sua Parola la benedizione, la pace, la vita secondo giustizia e santità per tutti noi. Solo in essa vi è futuro per l’uomo perché il presente è vissuto nell’ascolto dei comandamenti.

Noi non abbiamo altri signori. Non abbiamo altri dèi. Non abbiamo altre parole. Non vogliamo sentire altre promesse. Non attendiamo altri regni. Siamo nell’attesa che il nostro corpo rivesta l’immortalità e si unisca alla nostra anima, dopo la nostra morte, nella Risurrezione gloriosa, perché abbiamo creduto che solo il Padre di Gesù Cristo è l’unico Signore e il solo Dio e solo il Cristo è il profeta inviato dal Padre per rivelare a noi la via della vita e darci la forza, nei suoi Sacramenti, per percorrerla fino in fondo. Noi crediamo in Dio Padre, in Dio Figlio, in Dio Spirito Santo. Noi adoriamo Dio nel suo mistero di unità e di trinità. Noi lo riceviamo nel Sacramento dell’altare nel corpo e nel sangue come nostra Risurrezione e nostra vita eterna. La sua Parola è il tutto per noi. Essa sola ci basta. Noi vogliamo ascoltare il Signore che parla: *“Io sono il Signore Dio tuo. Non avrai altri dèi di fronte a me”*.

Ecco anche una parola di luce sul secondo comandamento. Il secondo comandamento chiede il sommo rispetto per il nome del nostro Dio e Signore. Il suo nome è santo, perché Lui è il Santo. Poiché santità è il suo nome, con somma santità esso va trattato. Come si tratta il nome del Signore nostro Dio con santità? Prima di ogni cosa credendo noi non solo nella santità della sua Persona o nella santità della sua natura divina, ma anche nella santità di ogni sua Parola. Ogni Parola di Dio è santa perché frutto del cuore di Dio che è Santo. Se la Parola è santa, con santità va trattata.

Come si tratta la Parola di Dio con santità? Credendo nella sua verità, confessando che essa è tutta santa, che in essa non è vi è alcun inganno. Essa è purissima luce che rivela a noi il cammino perché anche noi possiamo progredire di luce in luce fino al raggiungimento della luce eterna. Come si rispetta la santità della Parola di Dio? Non aggiungendo nulla ad essa. Ad essa nulla togliendo. Essa mai modificando, mai alterando, mai cambiando, mai sostituendo con le nostre parole, mai eludendola, mai sostituendola con i nostri pensieri né in poco e né in molto. Infine si rispetta la santità della Parola del Signore non dicendo mai noi una nostra parola come Parola di Dio, se Dio questa Parola non l’ha detta. Ciò che è dell’uomo deve essere dell’uomo. Ciò che è di Dio deve essere di Dio. Si pecca contro la santità della Parola quando in nome di Dio diciamo parole nostre, parole dal nostro cuore e non dal cuore del Padre nostro che è nei cieli e le attribuiamo a Lui.

Ma c’è una offesa ancora più grande contro il nome Santo del Signore nostro Dio. Questa offesa riguarda Cristo Gesù, il Figlio suo unigenito, fattosi carne e a noi dato come Redentore, Salvatore, Mediatore Universale, Signore del cielo e della Terra, Giudice dei vivi e dei morti. Ogni modifica, ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni trasformazione che operiamo in questo santissimo Dono è una grave offesa al nome Santo del Signore nostro Dio, perché è gravissima offesa alla sua santissima volontà. Se il Padre ha dato a noi il Figlio suo e ha stabilito con decreto eterno che tutto avvenga in noi per Lui, con Lui, per Lui, se noi modifichiamo, alteriamo, eludiamo questo suo decreto eterno, noi rendiamo vana la croce del Figlio suo. Dichiariamo inutile un così grande sacrificio. Pecchiamo contro il secondo Comandamento. Nominiamo il nostro Dio invano. Ecco il decreto eterno del Padre a noi rivelato dall’Apostolo Paolo nella Lettera gli Efesini:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14)*.

Nessuno né in molto e né in poco dovrà modificare questo decreto eterno del Padre, neanche in una virgola. Se lo modifica, sarà escluso dai beni della salvezza eterna. Non può entrare in questo decreto eterno del Padre e trovare salvezza in esso chi questo decreto distrugge, modifica, altera e trasforma a suo piacimento. E tuttavia oggi questo decreto è stato cancellato dalla nostra santissima fede. Se l’Apostolo Paolo dichiarava anatema chi avesse osato passare ad un altro Vangelo, molto di più dovrà essere dichiarato anatema colui che passa ad un altro Cristo, un altro Dio, un’altra religione. Non c’è un altro Cristo e non c’è un’altra religione. Oggi senza che neanche ce ne stiamo accorgendo stiamo passando ad un’altra religione. Qual è quest’altra religione? È la religione senza il Vangelo, senza la verità oggettiva di Cristo Gesù, senza il decreto eterno del Padre, senza alcun bisogno di convertirsi alla Parola di Gesù e senza nessuna obbedienza ai Comandamenti. È la religione nella quale ogni comandamento può essere trasgredito, perché dove abbonda il peccato lì sovrabbonda la misericordia del Padre.

La religione antica del *“Pecca fortiter sed crede fortius, sed fortius fide et gaude in Christo”* – *“Pecca fortemente ma più fortemente credi, ma con più forza confida e godi in Cristo”* – è oggi sostanzialmente modificata: *“Non c’è più peccato e non c’è più bisogno di alcuna fede. Qualsiasi cosa tu faccia, sei già salvato e redento. La misericordia di Dio ha già trionfato su di te”.* È la nuova religione dell’abolizione dello stesso peccato. È la religione senza più il male oggettivo.

Ecco come possiamo sintetizzare questa nuova religione: *“Il peccato non esiste più. Ognuno faccia ciò che desidera e brama. La salvezza è già stata data”*. Distruggere Cristo, dono del Padre, distruggere il Vangelo, dono di Cristo, distruggere la verità di Cristo, del Vangelo, del Padre, è gravissimo peccato contro il nome Santo di Dio ed è il peccato più grande perché è peccato contro lo Spirito Santo. Non esiste peccato più grande di questo: fondare in nome di Dio un’altra relazione con un nostro personale Vangelo, con un Cristo fabbricato da noi e con un Dio che è la fusione dei nostri molti pensieri. Il nome Santo di Dio è ridotto a vanità. Siamo fuori del Secondo Comandamento. O ritorniamo in esso o saremo esclusi per sempre dai beni della redenzione, che è solo in Cristo.

Ecco chi è Dio-Padre: La verità di Cristo è per generazione eterna dalla verità del Padre. Lui è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato oggi, in principio, nell’eternità. Lui esiste da sempre e per sempre. Quale è la verità del Padre alla quale è chiamato ogni uomo? La verità del Padre è la sua paternità. Lui vuole essere Padre di ogni uomo, non però per creazione o per elezione. Lui vuole essere Padre per partecipazione della sua natura divina. Il Figlio è Luce da Luce, Dio vero da Dio vero per generazione eterna. Ogni uomo invece è chiamato ad essere luce del Padre dalla luce del Padre per partecipazione della luce e della natura. Questa partecipazione è per nascita da acqua e da Spirito Santo nel battesimo.

Avendo noi per somma stoltezza, perché caduti nella tentazione di Satana, rinnegato, cancellato, distrutto la verità di Cristo, anche la verità del Padre abbiamo distrutto. Il Padre può renderci partecipi della sua natura divina solo divenendo noi corpo di Cristo. Vivendo noi da suo vero corpo, nutrendoci del suo corpo e del suo sangue, trasformandoci in sua vita, sempre per opera dello Spirito Santo e della mediazione di grazia e di verità del corpo di Cristo che è la Chiesa. Senza la verità di Cristo, non esiste la verità della Chiesa, mai potrà esistere la verità dell’uomo, che può compiersi solo in Cristo, per Cristo, con Lui.

Una verità distrutta, tutta la verità si distrugge. Dalla verità del Padre è la verità di Cristo. Cristo Gesù è vero Figlio del Padre. Dalla verità di Cristo è la verità della Chiesa. Dalla verità della Chiesa è la verità di ogni uomo. Se l’uomo non è nella sua verità – nuova creatura per partecipazione della divina natura, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù – è segno o che lui ha rifiutato la verità della Chiesa, che è dalla verità di Cristo, che è dalla verità del Padre, o che la Chiesa oggi non vive la sua verità.

Se la Chiesa non vive la sua verità, mai un solo uomo potrà vivere la sua verità. Non vivendo la Chiesa la sua verità condanna ogni uomo alla falsità e alla tenebre eterne. Ecco perché sono false tutte quelle teorie che ogni religione è via di salvezza, ogni fondatore di religione è uguale ad ogni altro fondatore. Cristo Gesù è come tutti gli altri uomini che sono sulla nostra terra. Non vi è falsità più grande di questa. Così affermando si nega la verità del Padre il quale ha stabilito che ogni uomo come è stato creato per Cristo, così venga redento per Cristo. Ma anche ha stabilito che solo divenendo corpo di Cristo diveniamo partecipi della divina natura, entriamo nella sua verità, diveniamo testimoni nel mondo della sua verità, mostrandola con la nostra nuova vita. Un Dio che non è Padre per generazione eterna di Cristo Gesù, non è il vero Dio. È solo un idolo pensato dal cristiano, con un suo desiderio stolto e insano: essere strumento di unità tra tutte le religioni della terra. Ma può il pensiero dell’uomo sostituire la Volontà eterna del Padre? Qual è il frutto di questo pensiero insensato, stolto, infernale? Abbiamo distrutto la verità della Chiesa. Non abbiamo dato al mondo alcuna verità. Senza verità non c’è né unione, né comunione, né altro bene. Senza verità, si instaurano solo religioni e regni di tenebre.

Chi è ancora il Padre? È il Principio senza principio di tutto ciò che esiste nel visibile e nell’invisibile. La sua volontà governa il cielo e la terra. Lui ha generato il Figlio suo nell’eternità e tuttavia è una generazione senza inizio e senza fine, perché è generazione eterna. Da sempre Dio è Padre e da sempre Gesù è il suo Figlio Unigenito e da sempre lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. L’eternità, la divinità, la santità, la carità, la luce, la verità, la giustizia, la misericordia sono essenza della natura divina. Non c’è carità, non c’è santità, non c’è luce, non c’è verità, non c’è giustizia, non c’è misericordia, non c’è perdono, non c’è nessuna virtù che non sia partecipazione della natura di Dio, partecipazione che avviene per creazione, avendo Dio fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza. Partecipazione che nella redenzione si compie per incorporazione in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Nulla esiste se non dal Padre. Nulla esiste se non per il Padre. Questa verità è il principio, il fondamento, l’origine, la causa di ogni verità esistente nell’universo e di conseguenza anche la verità della Vergine Maria. Maria, come Purissima Creatura, è interamente da Dio.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Ladri e briganti della verità del Padre sono tutti coloro che privano il Padre della sua verità divina ed eterna. Sono tutti coloro che tolgono al Padre la sua Signoria sull’uomo e sulla storia. Sono tutti coloro che vogliono e per questo lottano perché l’uomo venga liberato da ogni legame con Lui.

Nessun legame né di natura e né di religione, né di religione fondata sul pensiero dell’uomo e né di religione fondata sulla purissima Rivelazione data dal vero Dio alla creatura da Lui fatta a sua immagine e somiglianza. Sono tutti coloro che predicano un Dio senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Un Dio senza alcuna Rivelazione. Un Dio senza nessuna Parola attuale da rivolgere all’uomo. Un Dio che è solo misericordia. Un Dio che è solo vita eterna dopo che l’uomo avrà lasciato questa terra. Privato Dio della sua eterna e divina verità con la quale governa la storia degli uomini, anche l’uomo viene privato della sua verità sia di creazione che di redenzione.

Ecco perché con questo Dio si può creare la fratellanza universale, perché l’uomo è senza alcuna verità. Essendo tutti gli uomini senza verità possono stare tutti insieme senza alcuna verità particolare da difendere.

Il cristiano può essere fratello di ogni altro uomo perché in Cristo riceve il mandato di essere fratello di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santificazione. Fratello per liberare l’uomo dalla sua schiavitù e condurlo nella vera libertà, che si può vivere solo nel corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo diviene vero fratello di quanti sono nel corpo di Cristo perché in questo corpo si diviene figli adottivi dell’unico Padre che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, per opera dello Spirito Santo. Senza la redenzione e la salvezza in Cristo, si è fratelli, ma tutti figli di Adamo, fratelli nel peccato, fratelli nel vizio, fratelli nella trasgressione, fratelli come Caino e Abele, fratelli allo stesso modo di Lamec con quanti gli procuravano un qualche fastidio.

Nel peccato c’è una fratellanza che genera morte, se non è morte fisica e sempre morte spirituale. La vita è dono del Padre e il Padre la dona in Cristo Gesù, per opera del suo santo Spirito e per l’opera di annuncio del Vangelo e della celebrazione dei sacramenti degli Apostoli e, in comunione gerarchica con essi, per opera di ogni altro membro del corpo di Cristo Gesù.

Questi ladri e briganti ignorano che quando si priva il Padre della sua verità, tutta la creazione viene privata della verità e in più si costruisce sulla terra un uomo senza verità, un uomo fatto di tenebre e non di luce, di stoltezza e non di sapienza, di morte e non di vita. Questi ladri e briganti sono giunti a cambiare anche il linguaggio religioso. Non s parla più di Cristo Gesù. Difficilmente si sente parlare dello Spirito Santo. Neanche del Padre si parla più. Oggi si parla solo di Dio, ma si tratta di un Dio al quale ogni uomo si potrà rivolgere. Così questo Dio è divenuto il Dio universale, con una caratteristica speciale: ognuno lo colora con i suoi particolari colori. Tutti si appellano a questo Dio, ma ogni uomo ha il suo particolare Dio. Cosa ci resta in comune? Solo il nome: Dio. Invece tutto cambia se al posto di Dio si proferisce il nome del Padre, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Subito si entra nella verità e nella differenza del Dio di Cristo Gesù che è differente da ogni altro Dio. Ma poiché noi oggi abbiamo stabilito che non vi debba essere nessuna differenza tra gli uomini, neanche la differenza di maschio e di femmina, possiamo giustificare questa indifferenza e indeterminazione solo se abbiamo un Dio senza alcuna differenza e senza alcuna particolare verità.

Qual è l’altra caratteristica di questi ladri e briganti della verità del Padre? Essi stanno convincendo i discepoli di Gesù con le loro molteplici astuzie che ormai è finito il tempo delle religioni particolari. È giunta l’ora della creazione di una religione universale. Privatamente ognuno può credere ciò che gli pare. Quando esce dalla catacomba della sua coscienza, deve indossare l’abito della religione universale e con questo presentarsi al mondo. Ecco che si spiega perché nelle nostre Chiese facciamo una professione di fede e subito usciti fuori ne facciamo un’altra. Dal pulpito predichiamo in un modo, saliamo sulla cattedra e parliamo in tutt’altro modo. In Chiesa diciamo che Dio è il Creatore e il Signore di tutte le cose, quella visibili e invisibili, usciamo fuori e subito indossiamo l’abito dell’evoluzionismo cieco. Avendo privato Dio della sua verità, anche l’uomo è stato privato della verità della sua razionalità e del suo discernimento. Oggi l’uomo è senza la verità del suo intelletto. Tanta catastrofe ha generato la privazione di Dio della sua verità.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DI CRISTO GESÙ**

Antico e Nuovo Testamento in ogni loro pagina manifestano la verità di Cristo Gesù. Qualche brano basta. Qualche Parola è sufficiente perché la verità di Cristo Gesù venga manifestata in tutta la sua bellezza e con ogni splendore divino e umano. Ci serviremo di tre verità a noi annunciate dall’Apostolo Paolo.

La prima verità è tratta dalla *Lettera ai Romani*, la seconda dalla *Lettera agli Efesini*, la terza dalla *Lettera ai Colossesi*. Fin da subito va annunciato un principio di ordine filosofico che è il principio primo sul quale si regge tutta la filosofia antica. La filosofia moderna non ha principi primi e indimostrabili e pertanto essa può affermare tutto ciò che vuole senza mai cadere in contraddizione, così dicasi anche dell’antropologia e della psicologia. Figuriamoci poi della politica, interamente fondata sulla volontà di questo o di quello.

Vivendo il cristiano in questo mondo costruito sulla volontà e non sulla verità, tutto può essere detto, tutto affermato. Così il cristiano in Chiesa professa di credere in un solo Dio, creatore di tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili e subito uscito dalla Chiesa e anche mentre è in Chiesa può fare professione di evoluzionismo cieco. Il principio è quello di non contraddizione che il latino così suona: *“Impossibile est rem esse et non esse simul”*. È Impossibile che una cosa sia e non sia nello stesso tempo, sotto i medesimi aspetti.

Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo con vera rivelazione di Spirito Santo, nella sua divina ed eterna scienza.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17)*.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23)*.

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15)*.

Di tutto questo mistero rivelato su Cristo Gesù, prendiamo ora cinque verità: Prima verità: *Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*. Seconda verità: *La fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo*. Terza verità: *In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità*. Quarta verità: *È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui*. Quinta verità: *Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti*.

Se tutto questo mistero si compie in Cristo, non solo per Cristo, e con Cristo, allora Cristo Gesù è il Necessario eterno e universale per la salvezza di ogni uomo. Se la fede in Cristo è la via per invocare Cristo e la fede nasce dalla Parola di Cristo che viene predicata, allora la Parola del Vangelo deve essere predicata ad ogni uomo, se vogliamo che entri nella salvezza. Se il Padre non ha altro decreto di salvezza, o diamo ad ogni uomo Cristo Gesù o per lui non ci sarà vera salvezza. Se il mistero della salvezza di ogni uomo si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo, nessuno che crede nella Parola della Scrittura può affermare cose che neghino o in parte o in tutto questa verità rivelata. Non è soltanto questione di purissima fede, è anche questione di coerenza razionale, questione di retto argomentare. Diventa così una questione puramente umana. La retta fede è sempre questione umana, perché essa è vero atto umano, atto fondato non solo sulla volontà, ma anche e soprattutto sulla razionalità e sul sano discernimento.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Questa purissima verità del mistero di Cristo Gesù è divorata dai ladri e dai briganti della verità. Essi sono in tutto simili a iene e a sciacalli. Dovunque c’è odore di carne questi animali si avventano per divorarla. Oggi la verità di Cristo Gesù viene divorata da questi ladri e briganti con parole che sembrano essere buttate al vento, invece sono parole studiate, meditate, volute, pensate. Sono però tutte parole che distruggono il progetto di salvezza, di redenzione, di vita eterna voluto dal Padre, prima ancora della stessa creazione dell’uomo.

Ecco come ladri e briganti operano. Prima di tutto non insegnando la purissima verità di Gesù Signore. Una verità non insegnata mai entrerà nella mente e mai nel cuore. Poi con frasi senza alcuna verità né di storia e né di fede, anzi contro ogni verità sia di fede che di storia, si insegna il contrario di quanto lo Spirito Santo ha rivelato su Gesù Signore.

Se l’unità del genere umano avviene nel corpo di Cristo, sarà mai possibile creare sulla terra l’unità del genere umano senza Cristo? La storia attesta che non sarà mai possibile. Non pecchiamo allora solo contro la Rivelazione, molto di più pecchiamo contro la storia. Se Gesù deve essere conosciuto mediante la predicazione della sua Parola, possiamo noi oggi dire che con gli altri dobbiamo avere una relazione solo da fratelli, ma non da cristiani? Se la Parola di Cristo non viene annunciata e ad essa non si chiede la conversione, l’uomo rimane nella sua divisione del cuore, della mente, del corpo, dello spirito. Lo condanniamo a vivere in questa pesante schiavitù.

Se la Parola di Cristo è la sola che è Parola di vita eterna, possiamo noi affermare che tutte le parole sono uguali? Se tutte sono uguali, o quella di Cristo non è parola di vita eterna e non ci serve o le altre parole sono di vita eterna e quella di Cristo neppure ci serve. Perché non ci serve? Perché tutte le parole degli uomini sono Vangelo per noi. Se ogni religione è via di salvezza per l’uomo, perché devo convertirmi a Cristo? Se la mia religione è vera via di salvezza, a che serve? È irrazionale. È illogico. È anti-umano sradicare un uomo dalla sua religione per piantarlo in un’altra religione che non offre alcun vantaggio, né materiale e né spirituale, specie ai nostri giorni in cui il cristiano sembra essere divenuto solo operatore di scandali e di iniquità. È questione di sana razionalità e di umana coerenza. Chi cade nell’inganno di questi ladri e briganti, sappia che è privo dello Spirito e della sua sapienza. Quando lo Spirito ci governa, mai permetterà che cadiamo in simili inganni.

I ladri e briganti della verità sanno bene come fare breccia nei cuori al fine di diffondere il frutto del loro ladroneggio e del loro brigantaggio. È giusto a questo punto che ogni discepolo di Gesù si chieda: Sono io un ladro e un brigante della purissima verità di Gesù Signore? Credo in ogni Parola della Scrittura e in ogni verità della Tradizione e del deposito della fede che riguarda la purissima verità del mistero di Gesù Signore? Conosco tutte le verità del mistero di Gesù Signore? Credo con fede convinta che solo Lui è il Creatore e il Redentore del mondo? Ogni discepolo di Gesù sappia che è sempre possibile che ognuno di noi si trasformi in ladro e brigante della purissima verità di Gesù Signore.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLO SPIRITO SANTO**

Tutto ciò che il Signore nostro Dio opera, lo opera per Cristo, nello Spirito Santo. Nulla lui opera senza il suo Figlio Unigenito e senza il suo Santo Spirito. Questa verità, anche se ancora manca della sua pienezza, che avverrà solo nel Nuovo Testamento, è essenza della Rivelazione dell’Antico Testamento. Lo Spirito del Signore è al principio di ogni attività del nostro Dio. Ecco come questa verità viene rivelata sia nel *Libro dei Proverbi* che in quello del *Siracide*. È però sempre verità dal sapore veterotestamentario.

*Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo (Pr 8,23-31)*.

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà» (Sir 24,1-22)*.

Se Dio tutto opera per mezzo del suo Santo Spirito e per Cristo Gesù ci potrà essere sulla terra un solo uomo che possa compiere le opere di Dio senza il suo Santo Spirito e senza Cristo Gesù? La sapienza dello Spirito Santo e la grazia di Cristo Signore non solo sono necessarie, sono anche indispensabili perché un uomo possa compiere le opere di Dio secondo il volere di Dio e anche nel rispetto delle modalità stabilite da Lui.

La Scrittura Antica attesta questa verità e preannuncia che sul Messia si poserà lo Spirito del Signore con una pienezza tale che non si riscontra con nessun uomo chiamato prima di Lui a compiere le opere di Dio. Ai settanta anziani il Signore dona parte dello Spirito che è su Mosè. Al Messia il Signore dona tutto il suo Santo Spirito, secondo una misura che è senza misura. Questo attesta che l’opera che lui dovrà compiere supera ogni altra opera affidata da Dio ad altri perché fosse realizzata, portata a compimento.

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo. Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele (Num 11,16-17.24-30)*.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10)*.

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11)*.

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-49)*.

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23)*.

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce» (At 2,1-13)*.

Lo Spirito Santo che è la Comunione Eterna tra il Padre e il Figlio nel seno del mistero eterno della Beata Trinità, è anche la Comunione Eterna tra il Verbo Incarnato e il Padre ed è il creatore della vera comunione tra Il Verbo Incarnato ed ogni uomo. Per ogni membro del corpo di Cristo Lui non solo è la comunione, è anche la vita. È lui che ad ogni membro del corpo di Cristo elargisce carisma, vocazione, missione, ministero, da viversi però sempre nella sua Comunione. Questo significa che ogni membro del corpo di Cristo riceve la vita dagli altri membri e dona vita ad ogni altro membro.

Altra verità vuole che oggi, per tutta la durata del tempo, lo Spirito Santo sia versato nel mondo dal corpo di Cristo. Dal corpo di Cristo ogni membro lo dovrà versare come Spirito di verità, luce, convincimento, conversione, attrazione a Cristo Gesù, accoglienza della sua Parola, del suo Vangelo, Spirito di santità e di vera vita nuova. Solo gli Apostoli lo potranno versare come Spirito che genera nuovi Apostoli, nuovi Presbiteri, nuovi Diaconi, Nuovi Testimoni di Gesù. I presbiteri donano lo Spirito di santificazione nei sacramenti dell’Eucaristia, della Penitenza, dell’Unzione degli infermi. Presbiteri e Diaconi donano lo Spirito di generazione nel sacramento del battesimo.

Se il corpo di Cristo non produce lo Spirito di verità, luce, convincimento conversione, attrazione, santità, testimonianza, vita nuova, lo Spirito che si riceve nei sacramenti produce poco o addirittura niente. Non produce perché non vi è vera conversione e vera attrazione a Cristo. Ecco l’obbligo costante di ogni membro del corpo di Cristo: impegnare se stesso a crescere nello Spirito per produrre sia per il corpo di Cristo e sia per ogni altro uomo il frutto dello Spirito Santo che dovrà attrarre tutti a Cristo e anche santificare il corpo di Cristo.

Se il corpo di Cristo non santifica il corpo di Cristo è segno che è morto allo Spirito Santo. Il corpo di Cristo morto allo Spirito Santo non produce lo Spirito della conversione e molti cuori, pur essendo bramosi di salvezza e di redenzione, sono condannati a rimanere sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Ogni membro del corpo di Cristo sappia che per lui la vita si diffonderà nel mondo nella misura dello Spirito che governa la sua anima, il suo spirito, il suo corpo. Un corpo abbandonato al vizio, è morto allo Spirito Santo. Mai per lui lo Spirito potrà produrre un solo frutto di vita eterna. La stessa cosa vale per tutti coloro che si consegnano alla trasgressione dei Comandamenti e vivono una vita senza alcuna obbedienza alla Parola di Gesù. Ogni obbedienza vivifica lo Spirito. Ogni disobbedienza lo spegne.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Anche la verità dello Spirito Santo oggi è divorata dai ladri e dai briganti, che appaiono sempre di più essere lupi della sera, lupi affamati perché nulla hanno divorato durante il giorno. Questi ladri e briganti sono lupi della sera perché più verità distruggono e più ne vogliono distruggere. In che modo lupi e briganti oggi agiscono per distruggere ogni potenza dello Spirito in ordine alla santificazione del corpo di Cristo? Questi ladri e questi briganti hanno convinto i discepoli di Gesù che la moralità è ininfluente alla loro azione missionaria. Si può essere papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato senza alcuna obbedienza al Vangelo. Il Vangelo è solo da leggere non da vivere. I sacramenti sono solo da celebrare non da vivere. Si possono celebrare con il peccato nel cuore, dal momento che essi non vanno vissuti. Si può celebrare il sommo sacramento che è l’Eucaristia, con la calunnia, la falsa testimonianza, ogni giudizio di condanna, ogni maldicenza sulla lingua, ogni parola di insulto, ogni accusa infondata sulle labbra. Si può uccidere spiritualmente e anche fisicamente un uomo e accostarsi con serenità all’eucaristia.

Questi ladri e questi briganti sono riusciti con il loro insegnamento, dato però a goccia, non come un fiume in piena, a scardinare il comportamento morale dalla Parola del Signore. Si celebra l’Eucaristia, ma non si cresce nella santità di Cristo, si celebra il sacramento della penitenza ma non si cresce nella purezza del cuore e della mente di Cristo Gesù, si celebrano gli altri sacramenti ma non c’è alcuna conformità con la volontà di Cristo Gesù che fa della sua vita un’offerta gradita al Padre suo. Questo accade perché si è separata la religione dalla retta fede e la vita del cristiano dall’obbedienza alla Parola. È questo il fine di ladri e briganti: distruggere la pianta che produce il frutto dello Spirito Santo, frutto della vera santità del cristiano. Non producendo più il corpo di Cristo questo frutto che è di verità, luce, conversione, attrazione, non solo il corpo di Cristo cammina nelle tenebre, nel vizio, condanna il mondo perché lo fa rimanere nel peccato, nelle tenebre, nel vizio, nel peccato.

Una domanda che necessariamente ogni membro del corpo di Cristo dovrà porre alla sua coscienza è questa: credo che l’obbedienza alla Parola sia la sola via possibile per produrre lo Spirito di santificazione del corpo di Cristo e di attrazione al corpo di Cristo di quanti ancora non lo sono? So che se non vivifico lo Spirito Santo, che è Spirito di verità e di luce, cammino nelle tenebre e costringo il mondo a rimanere nelle tenebre? Conosco fin dove giungono le profondità di Satana di questi ladri e briganti che con parole di compassione e commiserazione per l’uomo ratificano il loro peccato e giustificano ogni loro vizio? So che questa ratifica e questa giustifica serve loro perché così il corpo di Cristo non produce lo Spirito di verità, luce, convincimento, attrazione a Cristo Signore? So che ladri e briganti hanno un solo principio di azione: impedire che il mondo possa essere attratto a Cristo Gesù? So che questo avviene se io non cresco in grazia, sapienza, santità al fine di produrre il frutto della luce e dell’attrazione a Cristo?

Poiché oggi il corpo di Cristo non produce più il frutto dello Spirito della luce, della verità, della conversione, del convincimento, dell’attrazione a Cristo, si spiegano tutte le falsità, le menzogne, gli inganni perpetrati ai danni dell’uomo. Si spiega anche perché oggi è la falsità che ci governa e non più la verità. Un corpo di Cristo che è governato dalla falsità e dall’inganno attesta che non produce più il frutto dello Spirito Santo. Questo è l’obiettivo dei ladri e dei briganti dello Spirito e noi possiamo dire che ci stanno riuscendo bene, anzi molto bene. Le loro molteplici teorie sulla non necessità di vivere il Vangelo, tutto il Vangelo, ha prodotto questo grande disastro nel mondo: ha reso la Chiesa non più sacramento universale di salvezza.

Ecco ora cosa lo Spirito santo ha scritto su questo eterno mistero nel Vangelo secondo Giovanni nei Capitoli XIII, XIV, XV, XVI, XVII. Vengono riportati tre successivi commenti. La distanza è di circa dieci anni tra l’uno e l’altro.

**PRIMO COMMENTO**

**VANGEO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIII**

**L'ULTIMA CENA E LA LAVANDA DEI PIEDI**

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.*

Gesù sa che è ormai giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre; la festività della Pasqua è già in preparazione. Prima di andarsene egli deve adempiere quanto ancora manca al suo amore per i suoi discepoli.

Fino a questo momento egli li ha amati di un amore vero, grande, divino; ma questo amore non è sufficiente, manca ad esso qualcosa e Gesù è chiamato ad aggiungere ciò che manca. L’amore è sino alla fine, o non è amore perfetto. Gesù in questa festa darà la perfezione ed il compimento al suo amore.

Troviamo in questa volontà di Gesù la regola del vero amore; un amore che si dovesse fermare, arrestare, finire sarebbe un amore incompleto, insufficiente, imperfetto. Gesù vuole che l’amore sia sino alla fine e la fine per lui è il dono della propria vita. Quando non c’è altro da dare per amare, c’è sempre il dono della propria vita. Finché non si arriva al dono della propria vita, l’amore è sempre in cammino, sempre incompleto, sempre incipiente. Gesù in questa festa di Pasqua deve rendere perfetto e completo il suo amore, e questo avverrà se egli amerà sino alla fine.

*Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Si­mone, di tradirlo.*

Viene qui precisata una notizia di importanza storica. Gesù non solo sa che deve passare da questo mondo al Padre, sa anche che un suo discepolo, tentato dal diavolo, aveva già deciso di tradirlo. È a tavola con Gesù ma nel suo cuore cova già il tradimento del Maestro.

Anche questa è storia ed anche questa storia Gesù doveva portare sulle sue spalle. La passione è perfetta, in essa non manca nessuna forma di sofferenza, sia fisica che spirituale. Il tradimento di Giuda è parte della sofferenza spirituale che Gesù avrebbe dovuto portare per espiare il peccato del mondo.

La passione non è sofferenza fisica, è anche spirituale. Con il suo tradimento Giuda infligge a Gesù una dolorosissima sofferenza nel suo spirito, ma nello stesso tempo Gesù, mangiando assieme a Giuda la Pasqua del Signore, ci insegna che solo colui che compie l’iniquità si può escludere dalla comunione con i fratelli, Gesù invece non esclude, vive la comunione sapendo che un suo discepolo ha già in animo di tradirlo, lo ha già venduto per trenta denari. Nonostante ciò, costui è a tavola con lui e mangia insieme a lui la Pasqua del Signore.

Grande insegnamento di Gesù. L’amore è capace anche di questo; è capace di soffrire per l’amico sapendo che l’amico non soffre per te; l’amore è volontà di salvezza fino a quando c’è possibilità di salvezza - per Gesù c’è sempre possibilità di salvezza - ma questo non è valevole per Giuda, il quale ad un certo momento si esclude dalla salvezza ed esce dal cenacolo per compiere il suo misfatto. È lui che esce, non è Gesù che lo toglie via.

*Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava,*

Ancora una volta viene qui precisata la scienza e la conoscenza di Gesù. Gesù sa che il Padre tutto ha consegnato nelle sue mani.

Gli ha consegnato la sua grazia e la sua verità, la sua parola e la salvezza dell’umanità; gli ha consegnato la propria vita, perché attraverso un gesto di amore, fosse offerta per la redenzione del mondo.

Questo Gesù lo sa, ma sa anche che egli veniva da Dio e che a Dio stava per ritornare. A Dio non si può ritornare se non attraverso l’adorazione del suo Santo Nome e il rendimento di quella gloria che appartiene a Dio in quanto Creatore e Signore dell’uomo. Ora sia la gloria che il ritorno non possono avvenire se non per mezzo dell’obbedienza alla sua volontà, alla volontà del Padre.

Gesù sa che la sua vita è posta da Dio nelle sue mani, sa che è giunta l’ora di ritornare a Dio, sa che non potrà ritornare se non attraverso l’offerta della propria vita, per il compimento della sua volontà, per lo svolgimento pieno e definitivo della missione che il Padre gli aveva affidato. Questa la sua scienza, questa la sua conoscenza, ma anche la sua coscienza.

*si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.*

Quanto Gesù fa è nell’ordine dell’esemplarità. Ma non si tratta di una esemplarità costruita, artefatta, posta in essere perché tutti noi potessimo apprendere come si ama.

Ciò che Gesù fa è la sua vita; tutta la vita di Gesù fu un servizio di amore, fu un farsi schiavo e servo per amore dell’uomo.

L’essere servo è la sua vocazione; Gesù è nato per essere servo di Dio in favore dell’uomo. Precisiamo che Gesù è solo servo di Dio in favore dell’uomo e non servo dell’uomo, per una questione teologica, o meglio cristologia, che mai nessuno dovrebbe pensare di dimenticare o di trascurare.

Servo è chi dipende in tutto dalla volontà di colui presso, o verso il quale egli presta servizio. Se Gesù fosse servo dell’uomo, l’uomo avrebbe su di lui un potere di volontà e quindi potrebbe obbligarlo a fare una cosa anziché un’altra; potrebbe costringerlo a fare cose non buone, non sante, non giuste.

Gesù non può essere servo dell’uomo, perché su di lui impera e regna una sola volontà: quella del Padre suo che è nei cieli. A lui deve obbedire, la sua volontà deve ascoltare, ma la volontà del Padre, di cui Gesù è servo, vuole che Gesù ami l’uomo anche a costo della propria vita; lo ami secondo la verità che è nella sua parola, non secondo il pensiero che è nella mente dell’uomo.

Quanto vale per Gesù, vale per ogni uomo, e vale soprattutto per ogni suo discepolo, il quale, abbracciando la fede, decide anche lui di farsi servo di Dio e quindi di porre interamente la sua vita a servizio dell’amore, ma secondo la volontà di Dio, non secondo la volontà dell’uomo.

Gesù compiendo il gesto di lavare i piedi ai suoi discepoli, compie il suo servizio ed anche lo rende esemplare, ma di una esemplarità riassuntiva di quanto finora fatto. Egli è stato sempre il servo di Dio in favore degli uomini e tutto quanto egli ha fatto è stato semplicemente un servizio d’amore, un chinarsi dinanzi all’uomo per servirlo secondo il comando che di volta in volta riceveva dal Padre.

Da precisare infine che il servizio di lavare i piedi era dello schiavo nei confronti del suo Padrone. Gesù si dichiara oggi schiavo d’amore per il servizio dell’uomo secondo il volere del Padre suo. Questa è la sua vita.

*Venne dunque da Simon Pietro e questi gli dis­se: «Signore, tu lavi i piedi a me?».*

Simone non vuole che Gesù gli lavi i piedi. Indipendentemente dalla volontà di Simone, nessun uomo può rifiutare il servizio di Gesù, perché nel suo servizio d’amore è la salvezza. Non accettando di lasciarsi servire, Simone si pone fuori della salvezza operata da Gesù.

Gesù questo non lo permette, non può permetterlo. Nessun uomo può pensare di poter fare a meno di Gesù e del suo servizio di amore. Se Gesù permettesse che lo si possa volere o semplicemente pensare, dichiarerebbe il suo servizio non necessario per tutti; qualcuno potrebbe anche esimersi dal servizio di Gesù e trovarsi su un sentiero di amore e di salvezza.

Invece nulla di tutto questo. Gesù deve insegnare a Simone che proprio lui ha bisogno del servizio del Maestro e non solo per un giorno, ma per sempre, poiché senza il servizio d’amore del maestro, la vita dell’uomo sulla terra finisce male, perché rimane ancorata alle tenebre e al peccato, alla fragilità e alla concupiscenza di cui è intessuta la natura umana.

*Rispose Gesù: « Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo».*

Gesù non può accettare che Simon Pietro non si lasci lavare i piedi, non si lasci servire da lui. Gli risponde semplicemente che attualmente Simone non è in grado di capire ciò che gli si sta facendo. Verrà però un giorno quando egli capirà. E quando? Quando anche lui si disporrà al servizio di Dio ad imitazione del suo Maestro e Signore.

Questo esige che si puntualizzi un altro concetto teologico. Nessuno può avere la pretesa o la presunzione di comprendere quanto fa il Maestro, o si accinge a fare; tutti però devono porre la fiducia in lui e lasciare che lui operi quanto ha in mente di fare e che sicuramente viene dal Padre suo.

In un cammino di sequela occorre che vi sia una fiducia preventiva, che si fonda tuttavia sulla conoscenza di Gesù che già sono in grado di possedere e di possederla secondo verità, visto che loro e Gesù camminavano sempre insieme e sapevano che il loro Maestro non avrebbe mai fatto un gesto, senza un significato teologico, o cristologico, o pneumatologico, senza un richiamo d’amore come servizio alla salvezza.

Le cose di Dio chi può capirle subito? Nessuno. Esse si comprendono con il passare degli anni, con lo scorrere del tempo, soprattutto si comprendono quando è tempo che il Discepolo le compia e le viva, ma sempre come un servizio di amore a Dio Padre in favore dei suoi fratelli.

*Gli disse Simon Pietro: « Non mi la­verai mai i piedi! ». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me ».*

Simone insiste. Non comprende, ma resta ancorato nella sua decisione. Gesù non può servirlo in quel modo. Sempre Simon Pietro aveva modi strani di comprendere l’agire di Gesù. Prima lo aveva invitato a non andare a Gerusalemme mentre la volontà del Padre suo lo muoveva perché decisamente si recasse nella città santa; ora vuole che Gesù non lavi i piedi a lui, mentre il Padre vuole che il suo servizio venga compreso a partire da questo gesto, perché questo gesto è tutta la vita di Gesù.

Se Pietro non vuole che il Maestro gli lavi i piedi, deve anche accettare che egli non potrà avere parte con Gesù. Ma d’altronde come si fa ad avere parte con Gesù, se da Gesù non ci si è lasciati servire con il suo servizio di salvezza e di redenzione? Senza redenzione e senza salvezza chi potrà avere parte con Gesù? Nessuno e quindi neanche Pietro. Lui deve accettare che Gesù lo serva e lo serva secondo la volontà del Padre suo che è nei cieli.

*Gli disse Simon Pie­tro: « Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!».*

Quando Pietro sente che se non si lascia servire da Gesù non potrà prendere parte con lui, non potrà stare con il Signore, nel nuovo regno che Egli è venuto ad instaurare sulla terra, allora vuole che Gesù non solo gli lavi i piedi, ma anche le mani e il capo.

Pietro non rimane nella concezione del servizio di Gesù. Gesù non deve fare ciò che Pietro vuole o vorrebbe, ma solo quanto il Padre gli ha comandato di fare. Ancora egli non sa che Gesù non può mettere nulla di suo, né nelle parole, né nei gesti, né nelle opere che deve compiere sulla terra. Lui è servo del Padre, non è neanche servo di se stesso, nel senso che qualche volta potrebbe anche lasciarsi aiutare dalla sua intelligenza e dalla sua saggezza infinita. Neanche questo è possibile, di Gesù tutto appartiene al Padre; ogni servizio deve essere fatto secondo la regola del Padre, non secondo quella degli uomini. Gesù non può lavare le mani e il capo a Pietro, perché queste prestazioni non entrano nel suo servizio, non sono il suo servizio.

*Soggiunse Gesù: « Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti ».*

Come sempre Gesù non può spiegare a Pietro perché lui non deve né può lavargli le mani e il capo, ma deve fermarsi ai soli piedi. La risposta di Gesù serve solo a portare la pace nel cuore di Pietro, poi quando verrà il tempo della comprensione di quanto il Signore ha fatto, anche lui imparerà a rispondere parole di convenienza e di utilità, quando non sarà possibile parlare diversamente a causa della durezza del cuore di chi gli starà di fronte.

Gesù aggiunge però un’altra verità, e questa volta in senso spirituale, e non del corpo fisico dell’uomo. Nel Cenacolo sono tutti mondi, ma non tutti, ce n’è uno che non è mondo, ma non è mondo nel cuore, non nei piedi o nelle mani, o nel capo. Queste membra potrebbe averle anche purissime e mondissime, ma non è questa la purità che Gesù è venuto a creare nei suoi discepoli o a costruirla, egli è venuto per creare la purezza della mente, dello spirito, dell’anima. Egli è venuto per fare l’anima bella e insieme all’anima lo spirito ed anche il corpo dell’uomo.

In mezzo a loro c’è uno che non è mondo a causa della malizia e della perversità che alberga nel suo cuore. Questa purezza egli vorrebbe creare nel cuore di costui, ma non può, perché il cuore è indurito e la mente ottenebrata dalla cupidigia e niente potrà mai arrestare un cuore avido di denaro ed una mente che ogni cosa pensa lasciandosi trascinare dalla concupiscenza degli occhi.

*Sapeva in­fatti chi lo tradiva; per questo disse: « Non tutti siete mondi ».*

Tutto Gesù sa; egli conosce quanto sta avvenendo attorno a lui, niente di quanto si sta compiendo sfugge al suo controllo. Giuda non è mondo nel cuore, nella mente, nelle intenzioni. Egli è immondo perché nel suo cuore c’è il tradimento per il suo amico causato dalla cupidigia, dalla sete del denaro. Egli è immondo perché nel suo cuore la Parola di Gesù non ha mai trovato posto.

Giuda non ha una coscienza lavata dalla verità, dalla conoscenza di Dio, dalla Parola di Gesù. Egli è sporco dentro, è sudicio, ma da questa sporcizia e da questo sudiciume Gesù non lo può lavare, non può neanche costringerlo a farsi lavare; per lavare la mente e il cuore occorre la volontà, la buona disposizione, quella disponibilità al pentimento e alla conversione. In Giuda niente di tutto questo, in lui ormai la cupidigia del denaro è stata consumata nell’accordo di consegna di Gesù ai suoi nemici.

*Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: « Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono.*

Dopo aver compiuto il servizio, Gesù riprende le sue vesti e siede di nuovo a tavola. Ora è il momento di spiegare cosa lui ha fatto, perché questo Gesù vuole che essi facciano in sua memoria, per sempre, fino alla consumazione dei secoli.

Prima di tutto egli chiede loro se hanno compreso quello che Egli ha fatto loro. Un qualcosa i discepoli certamente lo hanno compreso, quindi sanno, anche se non in tutta la profondità del gesto, quanto è stato loro fatto, quanto essi hanno vissuto attraverso quell’umile gesto.

Chi compie il gesto è il loro Maestro e Signore, colui che veramente è Maestro e Signore; è il loro Maestro e il loro Signore. Questa è la chiave di lettura dell’atto del chinarsi, del cingere l’asciugatoio, del lavare i piedi e di asciugarli. In verità avrebbero dovuto essere i discepoli a chinarsi e a compiere verso Gesù quanto Gesù ha fatto loro. È il servo che si china dinanzi al Signore e Maestro e non il Maestro e il Signore che si china dinanzi ai servi.

C’è qui il capovolgimento di ogni logica umana, c’è il ribaltamento di usi, costumi, tradizioni, leggi e consuetudini. C’è qui la presentazione di un nuovo uomo, di una nuova umanità, di un nuovo genere umano. In questa nuova umanità che Gesù vuole che venga edificata, c’è solo posto per il servizio, ma il servizio può essere fatto solamente ad una condizione: colui che deve prestarlo, consideri gli altri suoi “Maestri” e suoi “Signori”, e assuma dinanzi a loro l’atteggiamento dello schiavo, del servo.

Tuttavia una cosa deve essere precisata. Il servizio da prestare è a Dio; è il Padre celeste che deve indicarlo e non colui al quale il servizio deve essere prestato. L’uomo sarà capace di costruire la nuova umanità ad una sola condizione: che egli si senta e realmente viva come servo del Signore, ne ascolti la volontà; ascoltando la volontà di Dio egli potrà chinarsi dinanzi ai suoi fratelli, per servirli secondo il comando di Dio Padre.

Gesù questo comando l’ha ricevuto dal Padre suo e l’ha compiuto solo come esempio; perché il vero servizio egli lo ha attuato dall’alto della croce, quando veramente si è fatto il servo di tutti e ha servito tutti per la causa della salvezza.

*Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete la­varvi i piedi gli uni gli altri.*

Gesù, che è l’unico Maestro e l’unico Signore, per essenza divina, per costituzione eterna ed anche umana, poiché su di lui dimora lo Spirito del Signore, ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Si è prostrato dinanzi a loro. Loro che non sono né “Maestri” e né “Signori” gli uni degli altri, perché solo fratelli, a maggior ragione devono chinarsi l’uno dinanzi all’altro e fare quanto Gesù ha fatto loro in questa sera solennissima, ma devono farlo in sua memoria, devono farlo come se fosse lui stesso a farlo.

C’è una reciprocità che deve essere sempre vissuta, sempre tenuta presente. Ognuno deve essere nei confronti dell’altro un servo; deve servirlo secondo il comando del Signore. La reciprocità non sempre viene attuata, ma non per questo l’altro deve pretenderla; l’amore è dono puro, purissimo, senza attendersi nulla in cambio, attendendo la ricompensa che viene solo da Dio.

L’imitazione di Gesù, il seguire il suo esempio, è un gesto d’amore, non una pretesa. Nessuno può e deve pretendere niente dagli altri, ognuno deve dare tutto agli altri, compresa la sua vita, se questo entra nel piano di Dio e nella sua santissima volontà.

*Vi ho dato infatti l'esem­pio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.*

La Chiesa vive di questa esemplarità, vive per questa esemplarità. Se essa un giorno dovesse finire di vivere secondo questa modalità lasciatale dal suo Divin Maestro, essa non avrebbe più nulla da dire al mondo, per essa sarebbe il tempo della fine, perché significherebbe che essa si sarà lasciata avvolgere dalla mondanità, e nella mondanità si sa: il servizio si pretende, per il servizio si schiavizzano gli uomini, per il servizio non prestato anche si uccide e si toglie la vita e la libertà, anche fisica.

Questo nella Chiesa non deve mai succedere, perché essa vive del ricordo del suo Maestro e Signore, ricordo che essa compie sempre in sua memoria, come segno della sua appartenenza a colui che l’ha servita lasciandosi togliere la vita per amore, per benevolenza, per compassione, per desiderio di salvezza.

*In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato.*

È affermazione solennissima questa di Gesù e gli apostoli dovranno ricordarla per sempre, per ogni giorno della loro vita e di ogni storia, finché sole e luna sorgeranno e brilleranno nel cielo.

Nessuno è più grande di Gesù, mai lo potrà essere; nessuno dovrà pertanto esimersi o dispensarsi dal fare ciò che Gesù ha fatto. Se lo ha fatto lui, l’eccelso, il santissimo, il giustissimo, se l’ha fatto lui che nella sua persona è Dio, nessun suo apostolo o discepolo potrà pensare di comportarsi diversamente, esigendo il servizio anziché offrirlo con semplicità, amore, sollecitudine, grande dedizione.

Questa lezione di comportamento, questo stile di porsi tra i loro fratelli, sarà per loro anche un segno della loro fede in Gesù. Se Gesù sarà considerato da loro come il Maestro e il Signore, egli dovrà essere imitato in questa lezione di umiltà, in questo suo chinarsi e lavare i piedi. Quando questo non avverrà, la loro fede nel loro Maestro e Signore è una fede semplicemente nominale, non è una fede reale, profonda, che investe il loro essere ed il loro agire.

*Sapendo queste cose, sarete beati se le met­terete in pratica.*

La beatitudine per il discepolo sulla terra non nasce dal posto che occupa o dalla carica che riveste; la sua beatitudine è una sola: vivere l’esemplarità di Gesù sino alla fine. Ma l’esemplarità di Gesù si può vivere in ogni ambito e luogo, in ogni dimensione dell’essere. Quindi ogni dimensione, ogni manifestazione del nostro essere diviene luogo dove si imita il Signore, dove si serve l’uomo, nel nome di Gesù.

Una cosa però dovrà essere sempre chiara a tutti. Il servizio deve essere secondo l’ordine di Dio e non l’ordine dell’uomo. Questo va detto perché mai un uomo deve imporre la sua volontà su un altro uomo e chiedere un servizio che non è nella linea di Gesù e nella volontà del Padre celeste. Se ciò dovesse accadere, chi è richiesto di un tale servizio deve fare appello alla volontà di Dio e manifestarla al fratello con purezza di intenzione e con semplicità di spirito.

L’uomo può essere beato; dipende solo da lui; può trovare la gioia e la felicità nel servire il Signore a condizione che sia lui a volerlo e lo vuole se dispone il suo cuore al servizio, a quell’amore che sa farsi servo come Gesù, che egli ha scelto nella sua vita come il suo unico Maestro e il suo solo Signore.

*Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno.*

Gesù deve ora affrontare con somma chiarezza il caso-Giuda. Giuda deve sapere che il Maestro sa cosa lui ha nel cuore, cosa farà immediatamente e cosa subito dopo.

Gesù svela il traditore per una ragione teologica, di fede. Nessuno, né ora né mai, dovrà pensare che il male ha avuto il sopravvento su di lui a sua insaputa, lo ha colto di sorpresa, o lo ha vinto per un calcolo errato. Gesù avrebbe in tal modo peccato di imprudenza, lasciandosi cogliere in trappola, anche se contro la sua volontà, da Giuda e da quanti si erano alleati con lui e che lui conduceva sul luogo della cattura di Gesù.

Giuda e tutti gli altri, in quanto hanno potere su Gesù, in quanto Gesù deve rendere gloria a Dio con il dono della sua vita e deve insegnare all’uomo dove conduce la gloria di Dio: alla morte ed anche alla morte di croce. La sua morte non è un gioco di calcoli di intelligenze umane che studiano come catturarlo e concepiscono il tradimento e la delazione come forma di giustizia e di giudizio.

Nulla di tutto questo nel mistero di Gesù. Gli uomini hanno potuto anche concepire tutto il male possibile ed ogni forma di ingiustizia per fare del male a Gesù, ma Gesù è sempre all’erta, sempre prudente, egli conosce e sa tutto ciò che gli sta per accadere; è sempre nella condizione ottimale di potersi difendere, di sfuggire, di ritirarsi, se avesse voluto, o meglio se ancora non fosse giunta la sua ora.

Uno che è a tavola con Gesù si è levato contro di lui, è un suo oppositore, un nemico, uno che gli farà del male. Mangiare con qualcuno presso gli Ebrei era segno di grande comunione e di familiarità. Un invito a cena era segno di amicizia, di stima. Invece proprio questo segno ora si trasforma in un segno di tradimento e di separazione. Ciò che Giuda sta per fare è nel senso contrario di quanto lo stare lì nel cenacolo assieme agli altri apostoli con Cristo avrebbe dovuto significare.

*Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che lo Sono.*

Gesù rivela il significato di questo svelamento del traditore e del suo smascheramento. Attraverso la scienza perfettissima che lui ha degli avvenimenti che stanno per compiersi, loro potranno credere, quando ciò avverrà che Gesù è veramente Dio.

*“Io sono”* è il nome di Dio, è la sua rivelazione a Mosè. Gesù si rivela agli apostoli, ma questi hanno bisogno di segni come ne ha avuto bisogno Mosè. Quale segno più grande che rivelare la storia che di lì a poco si sarebbe compiuta, quale segno più straordinario che manifestare agli apostoli la perfetta conoscenza di eventi e di avvenimenti e quindi l’assoluta padronanza e signoria su di essi?

È Dio colui che domina gli eventi, che governa la storia, che la dirige a suo piacimento. È Dio colui sul quale nessuno ha potere, a meno che egli non conceda che possano avere potere. Ma se concede un potere lo concede in via del tutto momentanea, perché uno si possa convincere che non è nelle mani dell’uomo governare la vita di Dio o di porre sotto sigillo quanto Dio ha stabilito di fare e di operare.

L’uomo, ogni uomo, dovrebbe convincersi della presenza di Dio nella storia, dalla sua impossibilità a governare la storia di Dio. Una storia che è governabile non è di Dio; è di Dio solo quella storia che è ingovernabile, che non può essere messa sotto chiave o sotto sigillo, oppure orientata per altri sentieri che non siano quelli di Dio.

*In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato ».*

È un’altra affermazione solenne di Gesù: viene ancora una volta ribadita ed affermata la relazione che intercorre tra Lui, colui che egli manda e il Padre. Il Padre ha mandato lui, chi accoglie lui accoglie il Padre; Gesù manda i suoi apostoli, chi accoglie gli apostoli, accoglie lui, ma accogliendo lui, accoglie il Padre che lo ha mandato.

Gesù ha già chiarito qual è la relazione che esiste tra lui e il Padre: è di assoluta fedeltà alla parola che il Padre gli ha consegnato perché la dicesse, l’annunziasse e la dicesse e l’annunziasse come il Padre gli ha comandato, quindi c’è una fedeltà anche nelle modalità storiche. Gesù non ha messo niente di suo, guardava il Padre, lo ascoltava, lo vedeva agire e lui viveva tra gli uomini il modello celeste.

Questa stessa relazione di fedeltà è richiesta ai suoi discepoli, costoro devono vivere guardando unicamente a Cristo Gesù, da lui devono imparare gesti e parole, devono conoscere forme e modalità; devono soprattutto fare molta attenzione a che tra loro e Gesù non si intrometta il pensiero della terra, che ben presto si potrebbe trasformare in infedeltà ed allora chi ascolta - e sono coloro presso i quali ci si reca per l’annunzio del Vangelo - non riconosce l’agire di Gesù in loro e non li accoglie. In questo caso la responsabilità è solo di chi non è stato fedele. Dio non concede il dono dell’ascolto se non per la sua parola, lo Spirito di Gesù non scende nei cuori se non attraverso l’annunzio fedele, puro, sincero, veritiero della Parola di Gesù. C’è un non ascolto, c’è una non accoglienza che è dovuta solo alla infedeltà di chi annunzia e di chi testimonia in modo non vero Gesù Signore. La relazione Gesù, discepolo, Padre si compie solo nella grande fedeltà.

**ANNUNZIO DEL TRADIMENTO DI GIUDA**

*Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: « In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà »*

Sebbene Gesù avesse più volte accennato alla presenza del traditore nel cenacolo, gli apostoli non avevano dato ascolto alla parola di Gesù. Pensavano che quanto Gesù diceva rientrasse nell’ordinarietà del suo insegnamento e nella generalità della verità che lui stava annunziando loro.

Ora Gesù si commuove profondamente. È la commozione di Gesù di fronte ai grandi momenti della sua esistenza; sono quei momenti nei quali il suo essere è impegnato con tutto se stesso. La sua vita è come implicata nell’evento che sta vivendo, o che si sta compiendo dinanzi ai suoi occhi. Gesù si commuove per il grande dolore, per la gravità del gesto di Giuda, perché a farlo è un amico e un confidente, perché lo ha fatto per sete di denaro, perché lo ha consegnato ai nemici di Dio, perché in fondo si è venduta la sua vita, poiché Giuda sapeva bene che i farisei e gli altri lo avrebbero sicuramente messo a morte. La morte è da mettersi nel conto del tradimento, poiché Giuda lo sapeva bene cosa essi stavano tramando contro Gesù. Le loro trame non riguardavano Gesù marginalmente, lo riguardavano essenzialmente, perché su Gesù pendeva già una sentenza di morte.

Gesù sapendo nel suo spirito tutte queste cose si commuove, la sua umanità viene pervasa dalla sofferenza e dal dolore spirituale e comunica questo suo stato d’animo ai suoi discepoli. Uno di voi mi tradirà. E questa volta lo dice con forma solennissima. I discepoli devono sapere che il Maestro non sta parlando di eventi futuri, lontani, di un tradimento spirituale, di una purezza non rituale, che impediva la celebrazione della pasqua. Uno di voi significa uno che è dentro il cenacolo, e non lo farà chi sa quando, lo farà subito, anzi lo ha già fatto, ora si tratta solo di materializzare l’evento, poiché tutto quanto era nei preparativi era già allestito con abilità e scaltrezza sia da parte degli uni che degli altri.

*I di­scepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse.*

I discepoli vivono questo momento particolare nella non conoscenza del fatto. Essi non sanno chi di loro fosse colui che lo avrebbe tradito. Si guardano, si escludono, rimangono come interdetti. Nessuno avrebbe osato certamente tanto, ma c’è l’affermazione solenne del Maestro e quindi uno di certo sarà, anche se nessuno sa esattamente chi.

Questa non conoscenza del traditore da parte degli altri apostoli, ci rivela come veramente Giuda avesse sempre agito con scaltrezza e furberia senza far trapelare un solo segno che indirizzasse verso di lui. L’astuzia e la prudenza mondana a volte lasciano esterrefatti, solo la sapienza divina può vincere una tale scaltrezza e Gesù nel cenacolo dimostra ai suoi che essi non sanno niente di quanto stava accadendo; Lui invece sa tutto. La sua saggezza divina è più potente della saggezza umana di Giuda e la luce che discende dal cielo è più forte delle tenebre che salgono dalla terra. La luce di Gesù in questo momento sconfigge le tenebre di Giuda. Nelle tenebre lui aveva ben lavorato, le tenebre nascondono le cose a chi è nelle tenebre, o semplicemente a chi non è in possesso della luce superiore della saggezza che discende dal cielo, ma non a Gesù che dal Cielo viene e al Cielo sta per ritornare.

*Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù.*

Nel Cenacolo, accanto a Gesù c’è il discepolo che Gesù amava. Questo discepolo, che è poi Giovanni, si trova in una posizione strategica. Può parlare al Maestro senza che alcun altro possa farlo e Gesù può rispondere a lui senza che alcun altro se ne accorga. Inoltre tra i due c’è una relazione di profonda amicizia e di purissimo e intensissimo amore. Quindi la confidenza è più che possibile, la confidenza è struttura dell’amicizia e Giovanni non solo è amico di Gesù egli è colui che Gesù ama.

*Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: « Di', chi è colui a cui si riferisce? »*

Simon Pietro vuole sapere chi è il traditore, non lo può chiedere direttamente a Gesù, a causa della disposizione logistica; dovrebbe chiederlo ad alta voce, oppure muovendosi dal posto, cosa che non è conveniente, tutti potrebbero venire a saperlo e questa non è la regola di Gesù. Sarebbe questa vera e propria curiosità, ma Gesù non favorisce mai la pubblica curiosità; se risponde ancora una volta è per mostrare l’esatta conoscenza che lui ha dei fatti e degli avvenimenti e che nulla sfugge alla luce della sua divina saggezza e onniscienza.

C’è Giovanni nella condizione ideale perché lo chieda e tutto rimanga nel silenzio. Pietro fa un cenno a Giovanni e gli suggerisce di farsi dire da Gesù il nome del traditore. Pietro mette qui in atto tutta la sua esperienza di uomo maturo che sa come comportarsi in certi momenti assai difficili, ma soprattutto come superare certi ostacoli che a prima vista possono sembrare invalicabili. Questo deve anche spingerci a pensare come poter sempre trovare una soluzione di bene a quanto interessa la causa della salvezza ed una soluzione, umanamente, c’è sempre e se c’è, bisogna comunque e sempre saperla trovare.

Anche questa saggezza Gesù vuole dai suoi ed egli la premia sempre; sempre dona la sua risposta quando l’uomo mette tutto ciò che è umanamente possibile per uscire da situazioni, per superare difficoltà, per risolvere dei casi con saggezza, prudenza, accortezza, somma intelligenza.

*Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: « Signore, chi è? ».*

Per poter interrogare Gesù, Giovanni si deve necessariamente chinare sul petto di Gesù. Solo così potrà chiedere in forma segreta e nascosta il nome del traditore.

Questo episodio rimarrà indelebile nella mente di Giovanni. Per un attimo, anche se per poco, ha ascoltato i battiti del cuore di Gesù, erano battiti che nascevano dalla sua profondissima commozione e quindi Giovanni sentì insieme tutto l’amore e tutto il dolore del Maestro, sentì tutto il suo amore sofferente.

Questi battiti sono rimasti impressi nella sua mente ed egli li ricordava vivendo quell’attimo, che è poi diventato l’attimo di tutta la sua vita, poiché da quest’attimo con Gesù capì tutto il suo amore e lo cantò, invitò a cantarlo con la vita, capì da quell’attimo la carità di Gesù e di Dio e poté definire Dio come Carità. Dio è carità, Dio è amore, perché dal cuore di Gesù altro non uscivano che battiti d’amore per il Padre suo e per il genere umano,

Un solo evento, un solo istante passato e trascorso con il Maestro può cambiare interamente un’esistenza, può dare un altro significato, può orientarla verso altre direzioni di più grande santità, di più splendente verità. La verità di Giovanni da questo momento è l’amore di Gesù, la sua divina carità, di cui tutta la natura umana è come pervasa. Gesù non vive se non per amare per trasformare la sua natura umana in natura d’amore, ad immagine perfettissima della natura divina che è per essenza amore increato ed eterno.

*Rispose allora Gesù: « È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò ». E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone.*

Gesù non dice il nome di colui che lo avrebbe tradito. Non vuole che gli altri lo sappiamo. Dona però a Giovanni un segno attraverso il quale egli può identificare il traditore. Gesù avrebbe intinto un boccone e lo avrebbe dato al traditore.

E così fa. Intinge un boccone, lo prende e lo dona a Giuda Iscariota. Viene anche precisato di chi è figlio: di Simone. Indicare la paternità di un uomo era identificazione assoluta, senza alcuna possibilità di errori.

Siamo in un momento assai delicato della missione di Gesù. Tra lui e il Padre suo nessuno deve intromettersi, nessuno deve porre a rischio la glorificazione di Dio proprio in questa Pasqua. Conoscendo i suoi discepoli e sapendo le loro possibili reazioni, Gesù tace il nome del traditore; dice che è in mezzo a loro, ma nessuno lo conosce e non conoscendolo, nessuno avrebbe potuto reagire contro qualcuno. Lo rivela solo a Giovanni, neanche a Pietro. Questi ancora non è pronto per ricevere una confidenza così delicata.

Ciò deve indurci a pensare alla troppa imprudenza con la quale sovente si agisce anche nelle cose di massima importanza. Dire cose essenziali non si può a tutti, perché c’è il rischio della loro reazione umana, la quale più che una volta ha mandato in frantumi l’opera di Dio e l’uomo si è trovato come in difficoltà dinanzi al disegno di Dio da costruire e da impiantare. Ancora una volta Gesù è il vero Maestro di sapienza, sapienza nel silenzio e nella discrezione a causa del Regno di Dio. Per il regno di Dio si deve parlare, ma anche soprattutto tacere. Il silenzio edifica il regno di Dio quanto la Parola, ma spesso è più necessario che la stessa Parola.

*E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: «Quello che devi fare fallo al più presto ».*

Giuda prese il boccone dalle mani di Gesù, naturalmente lo mangiò. Dopo l’atto del prendere e del mangiare, Satana entrò in lui. Non si tratta di possessione diabolica, ma di radicamento di Giuda nella sua determinata volontà a tradire il Maestro.

Se prima di questo gesto, ci sarebbe potuto essere uno spiraglio di ravvedimento, dopo aver mangiato il boccone datogli da Gesù, non c’è più alcuna possibilità di ritorno indietro. Egli è ormai governato da satana in modo ferreo, con un legame indistruttibile. Satana lo domina, lo tiene suo prigioniero, ormai non può opporre nessuna resistenza, è obbediente a lui e a lui sottomesso.

Sempre quando si esce dall’obbedienza a Dio e dalla sua volontà, satana prende possesso del cuore di un uomo e della sua volontà, lo acceca e lo conduce sulla sua strada che è una strada di perdizione e di rovina; lo immerge totalmente nel male.

Essendo ormai Giuda prigioniero di satana e quindi votato alla sua causa, in favore della morte di Gesù e della sua eliminazione da questo mondo, Gesù stesso gli suggerisce di non perdere più tempo, ma di fare subito quello che c’era ormai nel suo cuore. Gesù lo invita a tradirlo subito, dato che è ormai sua volontà invincibile tradire il Maestro.

Possiamo anche chiederci il perché di questo invito. L’ora di Dio non si può più ritardare e poiché l’ora è giunta, è giusto che si compia e si compia secondo il suo tempo. Per questo Giuda non può più tardare, altrimenti ritarderebbe l’ora e il tempo di Gesù. Ma è anche un invito perché Giuda esca dal Cenacolo, Gesù ancora non ha finito di parlare e di rivelarsi; la sua presenza in quel luogo santo avrebbe potuto disturbare la manifestazione ultima di Gesù ai suoi. Anche questo è motivo per cui Giuda viene invitato ad uscire dal Cenacolo. Lui ha un altro padrone, lui ormai ha satana come maestro e Gesù non gli serve più. Per questo deve andare a compiere le opere del suo maestro.

Anche questa è somma saggezza da parte di Gesù. Saper tagliare al momento opportuno con chi non appartiene al suo regno e al suo ovile, perché definitivamente è del regno e dell’ovile del principe di questo mondo, dovrebbe essere per noi modello ed esempio di come comportarci santamente in ogni occasione della nostra esistenza. Gesù sapeva chi era dell’altro regno, chi apparteneva al principe di questo mondo, noi non lo sappiamo; tuttavia possiamo sempre saperlo se osserviamo le opere degli uomini e quando le opere superano i limiti del male, allora è il segno che l’altro non è più dell’ovile di Gesù, a Gesù non appartiene e se non appartiene a Gesù, non appartiene neanche a noi. Egli deve uscire dal Cenacolo.

*Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo, al­cuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: « Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri.*

Il segno di Gesù è stato efficace. Ha capito solo colui che doveva capire, tutti gli altri rimangono nella loro ignoranza della persona. Non sapendo che Giuda fosse proprio lui il traditore, pensarono in bene la frase di Gesù a lui rivolta ed ognuno diede una sua particolare interpretazione. Chi pensò a qualcosa da fare per la festa di Pasqua e chi ai poveri, ma nessuno sospettò della vera azione che Gesù gli aveva suggerito di compiere e di compierla subito e alla svelta.

Parlare in modo che solo colui che deve capire capisca, parlare con proprietà di linguaggio e al cuore e alla coscienza, anche questa è arte divina. Gesù la conosce e se ne serve. Ma egli se ne può servire perché sa cosa c’è nella coscienza dell’altro. Quando si conosce la coscienza dell’altro, allora è anche giusto che solo chi deve capire capisca; è anche giusto che si lascino gli altri nell’ignoranza, che non sappiamo cosa c’è nella coscienza del fratello e che cosa lui intende o non intende fare in un determinato momento della sua storia.

*Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte.*

Giuda prende il boccone ed esce subito dal cenacolo. Fuori è notte, è buio. Tenebra con le tenebre, egli diventa una cosa sola con l’oscurità di satana. Questo è quanto capita a Giuda una volta lasciato Gesù. Solo Gesù è la luce del mondo, quando si esce dalla sua presenza, quando ci si allontana dal suo sole di verità e di amore, attorno non può che regnare la notte del male, che è non verità e quindi ogni genere di ingiustizia.

È sempre notte e non solo per Giuda, quando volutamente ci si distacca dalla verità di Gesù. Si diventa una cosa sola con la notte e ci si immerge in essa, quando si lascia la luce radiosa del cenacolo, della compagnia con il Signore. Su questa confusione di notte con la notte e di tenebra con le tenebre non può esserci alcun dubbio, perché questa è verità di ordine storico ed è la storia che attesta questa triste, tremenda realtà di quanti con predeterminazione hanno lasciato il Signore e hanno smesso di seguirlo.

Come Gesù ha avuto la forza di liberarsi dalle tenebre di Giuda, così ogni suo discepolo deve chiedere al Signore questa forza, per non essere anche noi coinvolti nelle tenebre che regnano fuori del nostro cenacolo con Gesù e che potrebbero anche entrare dentro e avvolgerci, se non siamo prudenti, se non restiamo accorti, se deponiamo la nostra corazza della vigilanza e di quella prudenza che deve essere come la nostra pelle, il nostro vestito, le nostre ossa. Si potrebbe anche concepire la possibilità di un uomo senza scheletro, ma non la possibilità di un cristiano senza prudenza. Gesù nel cenacolo ce lo rivela e ce lo manifesta e questo per non essere anche noi avvolti e trasformati in tenebra.

**L'ADDIO**

*Quand'egli fu uscito, Gesù disse: « Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui.*

Ora che tra Gesù e i suoi discepoli non ci sono più ostacoli, egli può effondere la sua luce, li può illuminare con la divina verità, può dire loro ogni cosa, sapendo che domani lo Spirito del Signore ricorderà loro tutto e darà il vero, autentico significato di questa sua suprema ed ultima confidenza di rivelazione e di svelamento del mistero che avvolge lui e in lui anche loro.

Con la consegna di Giuda ai sommi sacerdoti inizia la glorificazione di Gesù, inizia il mistero della sua esaltazione alla destra di Dio Padre. La morte in croce è vista da Gesù come momento necessario per operare il passaggio al Padre, la sua ascesa nel più alto dei cieli.

La glorificazione è doppia: Dio avrebbe glorificato il suo Figlio, esaltandolo alla sua destra; il Figlio avrebbe glorificato il Padre, attribuendogli l’onore e la gloria di una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Gesù si sarebbe interamente lasciato consumare dall’amore in onore e per la gloria del Padre, il Padre avrebbe accolto il sacrificio e la consumazione del Figlio e gli avrebbe dato gloria eterna, risuscitandolo prima ed elevandolo alla sua destra dopo.

*Se Dio è stato glorificato in lui, an­che Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.*

Gesù precisa il senso delle sue parole e mette una connessione tra le due glorificazioni. Gesù è glorificato a causa della glorificazione innalzata da lui in onore del Padre. La sua glorificazione non sarà nell’ultimo giorno, ma subito. Il subito è da intendersi in senso temporale, quindi non appena egli avrà reso la sua suprema gloria al Padre suo Celeste. La storia confermerà questa sua rivelazione, attestando che il subito è al terzo giorno. Gesù è risuscitato al terzo giorno, la mattina dopo il sabato, al primo giorno.

È importante sottolineare la causa della glorificazione; senza di essa Dio non può glorificare, non avrebbe glorificato Gesù. Inoltre è da specificare che la gloria che viene da Dio è sempre in proporzione alla gloria che noi gli abbiamo tributato. Gesù dona tutto se stesso al Padre, in un atto di obbedienza che è consumazione totale, Dio dona tutto se stesso al Figlio, in un atto di risurrezione e di spiritualizzazione del suo corpo, che è come un rivestimento di divinità per la sua umanità. C’è come il dono di tutto se stesso che il Padre fa all’umanità di Gesù, anche se questa resta sempre e comunque creazione di Dio, tutto il resto, tutto quanto essa può assumere di Dio, Dio glielo ha fatto assumere.

Questa la gloria. Ma di questo niente più si dice in ordine alla beatitudine eterna. Oggi il cristiano, anche se pensa alla sua salvezza - e in verità pensa assai poco o per niente - non pensa minimamente che la salvezza è un ritorno di gloria da parte dell’Onnipotente. Da qui nasce quel cristianesimo senza gloria di Dio, quel cristianesimo che pensa che la gloria di Dio è fare qualche pratica religiosa. La gloria di Dio è la confessione con la nostra vita, con il dono della nostra volontà, con quell’obbedienza che si spoglia di se stesso e tutto si dona al Padre, perché sia lui il solo Signore del nostro vivere, del nostro pensare, del nostro agire, del nostro operare. Da questa caduta di gloria è giusto che ci si riprenda e ci si riprenda subito, ma per fare questo occorre che ognuno di noi ponga la gloria di Dio innanzi ai suoi occhi e solo per questo lavori, solo a questa pensi, solo per questa spenda la sua vita. Ma anche è giusto che il cristiano venga aiutato attraverso una predicazione che sia vera e propria manifestazione e rivelazione di tutte le esigenze della gloria del Padre.

*Figlioli, ancora per poco sono con voi, voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire.*

Qui Gesù pone una distanza tra ciò che deve fare lui e ciò che dovranno fare i discepoli. Egli deve andare, i discepoli devono rimanere. Non è ancora giunto il momento per loro di andare con Gesù.

I discepoli vorrebbero seguire sempre il loro Maestro, ma c’è una sequela che è comune e che si può sempre compiere e c’è una sequela che non è più di tutti, perché è la vita personale del Maestro e la vita personale appartiene solo alla persona.

Anche questo è giusto che si sappia. La sequela non significa compimento delle stesse cose e nello stesso tempo. C’è un tempo in cui deve agire il Maestro e ce n’è uno in cui sono chiamati ad operare i discepoli ed anche per i discepoli il tempo è diverso e differente.

Ogni uomo ha un suo tempo, una sua ora, una sua particolare modalità di obbedienza. Saper tutto questo e conoscere i propri tempi e le proprie modalità appartiene alla sapienza del singolo che si impetra dallo Spirito Santo, il Solo che sa dove guidare e dove condurre ognuno perché attraverso la sua vita e la sua morte si renda la più grande gloria al Padre celeste, tutta la gloria che è possibile far nascere da una vita umana, spesa e consumata tutta per il Signore.

*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri: come io vi ho amato. cosi amatevi anche voi gli uni gli altri.*

Gesù dice che non lo possono seguire per ora, però lascia loro la regola perché lo seguano quando sarà il loro momento; traccia per loro una via perenne che è valida per tutti e per ogni tempo, fino alla consumazione dei cieli.

Viene qui portato a compimento l’antico comandamento dell’amore: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Nella nuova legge di Gesù l’amore verso se stessi non può essere più regola universale di vita; regola suprema, unica è l’amore di Gesù per noi. I discepoli dovranno amarsi come Gesù li ha amati, dovranno amarsi gli uni gli altri sul modello del loro Maestro.

Il modello di Gesù è in verità assai semplice, anche se impegnativo. Essi dovranno farsi servi gli uni degli altri, ma anche il servizio che è sempre reso a Dio, poiché discende dalla sua volontà, deve essere capace del dono della propria vita. La misura del nuovo amore e del nuovo comandamento è il dono della vita. Ci si potrebbe chiedere perché Gesù dona compimento all’antico comandamento dell’amore. L’antico era fondato sulla persona umana e questa si sa ha dei limiti di concupiscenza e di peccato. Sono limiti che non manifestano tutta la bellezza dell’amore di Dio riversato tutto in Cristo Gesù. In più con Gesù c’è il dono della grazia, per essa tutto ciò che prima era impossibile, ora diviene possibile, poiché la forza di Dio in noi riversata dallo Spirito Santo, la creazione della nuova umanità, del nuovo Adamo in noi, fa sì che noi possiamo amare alla maniera del Nuovo Adamo che è Cristo Gesù Signore nostro.

*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri ».*

L’amore alla maniera di Gesù, l’amore degli uni verso gli altri, è il segno di riconoscimento, di appartenenza. L’altro, il mondo, sa chi è di Gesù, non per le parole che lui dice, o per le argomentazioni in ordine alla verità che lui professa, ma dall’amore con il quale egli si presenta.

Se questa è l’unica via lasciataci da Gesù, inutile cercarne altre, perché non esistono altre vie attraverso le quali noi possiamo manifestare al mondo la nostra appartenenza al Signore.

La rivoluzione cristiana è pertanto il ritorno all’amore. Ma l’amore che Gesù comanda ai suoi, che lascia come suo supremo testamento, non è dettato dalla volontà dell’uomo, ma da quella del Padre suo che è nei cieli. Amare alla maniera di Gesù significa pertanto che ognuno di noi deve disporsi a servire i fratelli compiendo in questo servizio tutta la volontà di Dio, essendo disposti ad andare incontro alla morte ed anche alla morte di croce, per manifestare al mondo tutta la gloria del Padre e come veramente il Padre si ama nei fratelli, prestando loro quel servizio d’amore che lui stesso ci ha comandato e ci comanda.

*Simon Pietro gli dice: « Signore, dove vai? ».*

Simon Pietro ancora non è entrato nel mistero, non avrebbe potuto; è ancora troppo distante dalla vita del suo Maestro. Chiede a Gesù dove egli stia per andare.

Si tratta evidentemente di un luogo della terra, di una regione di questo mondo. Egli minimamente sospetta che la via di Gesù ormai è solo quella della passione, morte e risurrezione gloriosa. Ma sempre quando si rimane fuori del mistero di una vita, essa non può essere compresa, non se ne percepisce la finalità, non se ne conoscono le modalità. La verità di essa è troppo distante da noi ed anche se noi siamo vicini con il corpo, con lo spirito siamo assai distanti, siamo di distanza infinita e incolmabile.

*Gli ri­spose Gesù: « Dove io vado per ora tu non puoi se­guirmi; mi seguirai più tardi ».*

Anche se Pietro non sa dove va Gesù, anche se pensa che si tratti sicuramente di un luogo di questa terra, Gesù gli risponde secondo verità e gli annunzia due momenti distinti e separati della sua vita, di ciò che avverrà di lui ora e nel futuro.

Ora ognuno deve camminare per la sua strada e compiere la sua via. Gesù ne ha una e Pietro un’altra. Pietro non può ora seguire Gesù. Gesù non spiega il perché di questa impossibilità. La conosciamo noi e sappiamo che Pietro non è ora pronto, non è capace di andare dietro il Signore, ma oltre questa sua non preparazione spirituale, c’è anche l’altro motivo che fa parte del mistero della sua vita. Ogni mistero è personale, particolare, c’è un tempo anche per Pietro, ma questo tempo non può essere ora, perché lui ha un altro ministero da compiere e la sua ora verrà solo dopo aver compiuto il suo ministero e svolto la sua vocazione.

Per l’uno e per l’altro motivo egli non può seguire il Signore ora. Lo seguirà più tardi, quando verrà la sua ora. Ma la sua ora è più tardi. Gesù non specifica il quando, perché il quando di ogni ora è riservato alla scienza del Padre.

*Pietro disse: « Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!».*

Ogni qualvolta il Maestro parla, Pietro non è mai in una posizione di ascolto. Tra lui e Gesù non c’è sintonia nella parola. Gesù dice una cosa e lui ne vorrebbe un’altra eppure avrebbe dovuto già imparare che ogni parola del Maestro è verità, assoluta verità, verità per le cose del cielo, ma anche verità per le cose della terra.

Non solo Pietro, a suo giudizio, è pronto per seguire il Maestro, ora, in questo momento, pur non sapendo dove il Maestro sia diretto, gli dice anche la sua disponibilità a dare la vita per lui.

Gesù dice a Pietro che ora non può seguirlo. Questa è la verità su Pietro. Pietro dice al Maestro che lui è sempre pronto a seguirlo, tant’è che lui è disposto a dare anche la vita per Gesù.

Pietro è uomo assai sicuro di sé. Ma la sicurezza di se stessi non produce cose buone. La sicurezza di se stessi, non provata dalla storia, è grande stoltezza, ma anche se è provata dalla storia, la vittoria di oggi non serve per il domani, perché la prova di oggi non sarà mai la prova di domani. Questo Pietro ancora non lo sa, lo sperimenterà a sue proprie spese.

*Rispose Gesù: « Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte ».*

Gesù dichiara nulla la sicurezza di Pietro. Con una affermazione solenne di verità, gli comunica che la sua è semplicemente una parola detta in un momento di entusiasmo, lì nel cenacolo. Gli dona il segno della verità delle sue parole: il gallo ancora non ha cantato, e lui già lo avrà rinnegato per ben tre volte.

Poiché il gallo canta all’alba o prima della luce dell’alba, di primo mattino insomma, non passerà questa notte e già Pietro avrà rinnegato il suo Maestro per ben tre volte.

Anche questa è una profezia su di Pietro. Egli è stato messo in guardia. Ma lui non crede alle parole del Maestro e non credendo, per ora, non può prenderle sul serio. Ogni cosa che il suo Maestro gli dice è per lui una parola come tutte le altre. Ma verrà il tempo in cui lui si ricorderà delle parole del Maestro, allora le crederà, ma a prezzo di lacrime e di grande sofferenza spirituale.

Una cosa è certa, quando si segue qualcuno e non si ha fede nelle sue parole, quando le sue parole non vengono prese in considerazione all’istante e su di esse non si fonda la propria vita, è il segno che la forza dell’anima è ancora assai debole e debole è quindi la fede, la speranza e la carità. Ancora c’è un lungo cammino di crescita da operare e questo cammino lo si potrà fare attraverso la sofferenza ed il dolore che vengono dalla storia. Pietro è atteso dalla storia già in questa notte; in questa notte saranno verificate le sue parole e quelle di Gesù; da questa notte, se lui lo vorrà, potrà iniziare a fare di Gesù il suo vero Maestro, colui che solo ha parole di vita eterna.

**NEL SENO DEL PADRE**

**L’amore perfetto.** Gesù visse sulla terra l’amore perfetto. L’amore in lui è il dono totale di sé al Padre, perché il Padre attraverso il suo cuore mostrasse ad ogni uomo fino dove arriva la sua “passione” per l’uomo: fino a dare il proprio figlio per la redenzione dell’umanità. Gesù è pertanto lo “strumento umano” perfetto di questo amore del Padre; in lui non vi fu alcun impedimento, alcuna imperfezione, alcuna reticenza. Gesù è la via attraverso la quale tutto l’amore del Padre si riversa sulla terra e la inonda per un ritorno al Padre dell’uomo, che avviene nella conversione e nell’accoglienza di tutto il suo amore.

**Passione perfetta.** In Gesù l’amore del Padre non ha subito alcun impedimento, neanche l’ostacolo del suo rimanere nella vita del corpo. Egli ha dimostrato l’amore verso il Padre consegnando se stesso alla morte, perché nessuna barriera potesse mai intromettersi tra il suo amore e quello del Padre e perché il suo amore fosse tutto quello del Padre. La passione in Gesù è perfetta, totalmente perfetta. Egli è stato martoriato secondo ogni genere di sofferenza fisica e spirituale, da amici e da nemici, da vicini e da lontani, da gente del suo popolo e da forestieri, perché nulla mancasse alla sua passione, perché in ogni circostanza dolorosa e di sofferenza egli manifestasse e rivelasse la sua volontà di amare il Padre secondo tutto l’amore che egli aveva riversato nel suo cuore.

**La scienza di Gesù.** La passione di Gesù manifesta tutto l’amore che Egli ha per il Padre e lo rivela in tutta la sua intensità, in tutta la sua forza di rinuncia, di abnegazione, di annientamento, di kenosi. Nella passione gli uomini sono causa esterna all’amore di Gesù; la causa interna è l’amore del Padre tutto riversato in Gesù ed è l’amore di Gesù tutto orientato verso il Padre, in un modo esclusivo, esaustivo, in un modo così forte e santo che lo ha reso capace di offrire tutto se stesso. Gesù sapeva quanto stava per avvenire nella sua persona, lo sapeva e camminava verso il suo compimento. La sua scienza diviene volontà, determinazione, diviene un andare incontro, un farsi avanti. Se la passione fosse stata semplicemente un prodotto di causalità umana, sarebbe stata un accidente di percorso, ma non una manifestazione del suo amore. La passione invece non è un accidente di percorso; non è una assunzione di ciò che in nessun modo avrebbe potuto evitare; essa sarebbe stata evitata, se Gesù lo avesse voluto, a causa della sua scienza che tutto conosceva, che sapeva ogni cosa che sarebbe a lui capitata. Questo ci fa comprendere come la passione è prima di ogni altra cosa volontà di Gesù di amare fino alla fine, fino in fondo e per questo egli si era preparato, aveva chiesto l’aiuto del Padre, aveva ricevuto la forza dello Spirito.

**Il servo di Dio.** Nell’amore, Gesù è il servo di Dio, non il servo degli uomini; è servo degli uomini, ma sempre secondo la sua identità di servo di Dio. Questa caratteristica di Gesù sovente è ignorata, e si pensa ad un servizio secondo il gusto, i desideri, o la volontà dell’uomo. Essendo servo di Dio, Gesù ha come unico punto di riferimento la Parola del Padre, la sua volontà; ciò che il Padre gli comanda egli lo fa, ciò che il Padre non gli comanda, egli non lo fa. Non può farlo, perché Gesù non ha una volontà sua propria; ha sia la volontà divina che quella umana, poiché in lui c’è e vive la doppia volontà, quella divina della Persona e quella umana della natura, che è anch’essa assunta dalla Persona, come è stata assunta la carne; tuttavia egli aveva fatto dono a Dio delle sue due volontà; sia nel cielo che sulla terra egli viveva solo di volontà del Padre. Avendo come punto di riferimento la volontà del Padre, egli è solo servo di Dio; egli deve servire gli uomini, non secondo la volontà degli uomini, ma secondo la volontà di Dio. Questa particolarità di Gesù dovrebbe divenire identità del cristiano, il quale deve abituarsi anche lui ad essere il servo di Dio, anche se il servizio è poi svolto in favore degli uomini. Ma con una differenza sostanziale: chi comanda l’opera, chi sceglie le modalità, chi suggerisce i tempi e i momenti non è l’uomo, ma è il Signore.

**Servizio indispensabile.** Quello di Gesù è un servizio indispensabile all’amore e alla verità, nessuno si può sottrarre al servizio della salvezza di Gesù. Rifiutare il suo servizio equivale e rinnegare la salvezza che Gesù offre nel suo servizio di amore per la gloria del Padre e per la conversione dei cuori, per la santificazione delle anime. Il servizio di Gesù deve essere accolto, vissuto; ogni uomo deve lasciarsi servire da Gesù, poiché questo è il suo ministero, questa la sua identità: egli è il servo di Dio in favore degli uomini, a gloria del Padre. Ma anche nel dare il suo servizio all’uomo, Gesù sa cosa deve dare e cosa non deve dare, cosa fare e cosa non fare. L’uomo a volte o rifiuta il servizio, oppure chiede ciò che Gesù non deve fare, poiché non è volontà del Padre che egli lo faccia. In questo l’uomo potrebbe fungere da tentazione e sovente lo è. Gesù mai si è lasciato intrappolare dalla tentazione del servizio degli uomini e li ha sempre serviti secondo la volontà del Padre suo, che detta non solo i tempi ed i momenti, ma anche le cose da offrire e quelle che non sono offribili. In questo Gesù è dotato di una grandissima forza di discernimento; egli sa sempre ciò che viene da Dio, da ciò che viene dall’uomo, che non viene da Dio, e che quindi gli è di tentazione.

**La spiegazione.** Non sempre si comprende ciò che Gesù fa; non sempre si ha la percezione esatta del suo servizio. Cosa importante è lasciarsi servire secondo la sua volontà che egli manifesta di volta in volta; l’ora della comprensione e della spiegazione verrà dopo, quando è il tempo di aiutare i discepoli a comprendere. In verità, Gesù spiega ciò che ha fatto, anche per lasciare un esempio ai discepoli, i quali sempre devono spiegare ciò che fanno, sempre devono dare ragione del loro operato, altrimenti l’altro non comprende e se non comprende resta fuori del mistero di vita che si sta compiendo in un particolare contesto della storia.

**Il Maestro e il Signore che serve.** Gesù è il Maestro; è il Signore; il Maestro ed il Signore non deve servire, egli è uno cui si serve, cui si presta ogni servizio, del quale viene esaudita ogni richiesta, ogni desiderio. Questa la concezione del Maestro e del Signore nella mentalità comune. Gesù non vuole che questa mentalità governi l’agire del suo popolo, regoli il comportamento dei suoi discepoli, di coloro che domani dovranno seguirlo sulla via dell’evangelizzazione e della proclamazione della parola di vita. Dona l’esempio, si fa loro modello, diviene per loro buona notizia, Vangelo di quella che dovrà essere la comunità di coloro che crederanno nel suo nome.

**Anche voi.** Tutti quelli che credono devono imitare Gesù; anche loro devono farsi servi gli uni degli altri; la regola di Gesù vale anche per loro. Una sola ed unica regola, per Gesù e per i suoi discepoli: il servizio non è l’uomo a doverlo stabilire, il servizio lo stabilisce il Signore, è lui che sempre deve dire come, dove, quando, quali opere prestare per un servizio ben ordinato, secondo Dio. Se si sbaglia “Signore” si sbaglierà anche il servizio; non si servirà l’uomo con l’amore di Dio e per la manifestazione della sua gloria, lo si servirà secondo convenienza, a gusto e a piacere della carne. Ma questo non è servizio, questa è schiavitù. Il servizio secondo Dio dice no, risoluta opposizione, diniego, e questo ogni volta che si constata che non è la volontà di Dio che viene posta in essere, ma la volontà dell’uomo.

**Il segno della fede.** Dal servizio per amore, dal servizio secondo Dio e non secondo l’uomo, l’altro che vede, osserva, che scruta il comportamento di quanti lo servono, si apre alla verità, si apre alla fede. Ma come può un uomo aprirsi alla fede, se il servizio che gli viene prestato non è secondo i canoni della verità e della giustizia, se non viene vissuto come obbedienza alla volontà del Padre? Per essere vissuto in ottemperanza alla volontà del Padre, occorre che si dica un no forte e potente alla tentazione, che sempre cerca di distrarre l’uomo e di condurlo su delle vie che sono semplicemente di pura e semplice umanità, ma che in nessun caso possono essere ricondotte al servizio per il Signore e secondo la sua volontà.

**La nuova beatitudine.** È beato quell’uomo che sa come si serve, che sa che il suo servizio è essenziale alla salvezza e per questo lo compie con tutta la gioia nel cuore, con quel servizio di obbedienza che sa farsi tutto a tutti pur di manifestare che su di lui c’è una sola volontà che lo governa: quella del Padre nostro che è nei cieli. Ancora su Giuda**.** Giuda avrebbe voluto che si vendesse l’unguento profumato e si desse il ricavato ai poveri; era questa la sua idea, il suo pensiero a proposito dell’unzione di Maria. Ora egli è svelato nel suo tradimento. Egli era già stato dai sommi sacerdoti e dai capi dei Giudei, ma nessuno ne sapeva niente; egli aveva già venduto Gesù, ma tutto era avvenuto nel nascondimento. Gesù sa; Gesù tace finché non giunge il momento di parlare. Ora è questo momento e manifesta il tradimento di uno dei suoi discepoli. Questa scienza di Gesù, questa conoscenza perfetta di eventi e di persone deve aiutarci a comprendere meglio la sua passione, che è un atto volontario, un andare decisamente verso di essa, atto necessario per manifestare al Padre tutto l’amore che albergava nel suo cuore. Se Gesù non fosse deciso ad andare incontro alla morte e alla morte di croce, avrebbe potuto prendere ogni precauzione, avrebbe potuto mettere ogni attenzione, per non cadere nelle mani di Giuda e per suo tramite nelle mani dei giudei.

**Gesù la luce che sconfigge le tenebre.** Dinanzi a Gesù nessuna tenebra resiste; egli le squarcia tutte, a cominciare delle tenebre che si annidano nel cuore per finire a quelle più manifeste e più palesi. Dinanzi agli occhi di Gesù l’oscurità è come luce e le tenebre sono chiarezza. Niente che è nel cuore dell’uomo resta buio per Gesù. In tutta la sua passione, ogni dialogo, ogni risposta, è sempre data dalla conoscenza perfetta del cuore di chi gli stava dinanzi. Anche questa luce perenne di Gesù nell’ora dolorosa deve aiutarci a comprendere che la passione è frutto principale del suo amore e della sua volontà.

**Fuori del Cenacolo.** Fuori del cenacolo, lontano da Gesù, c’è solo il buio; è quel buio che avvolge l’esistenza e la rinchiude nel momento storico che si vive, che può essere di gioia effimera, di lucro e di guadagno, di tradimento e di vendita dell’amico. Ogni cosa che si vive, senza Gesù, è avvolta dal buio, perché resta ferma su se stessa, si compie per se stessa, nel bene e nel male, ma senza nessuna relazione con l’eternità. Quando si perde di vista l’eternità, che è la luce che Gesù è venuto a portare sulla terra, l’azione dell’uomo si oscura, perde ogni sua dimensione morale, riceve la sua “verità” dall’utilità immediata, dal profitto passeggero, dal guadagno e dal piacere che essa procura. Ecco perché essa è un’azione di tenebre, avvolta dalle tenebre, che si compie nelle tenebre, perché priva di ogni suo riferimento soprannaturale, il solo che dona ad ogni azione la sua giusta connotazione di bene o di male morale, di giustizia o di ingiustizia secondo verità e santità, cioè secondo la volontà di Dio.

**Amore nuovo.** Gesù vuole che i suoi discepoli si amino gli uni gli altri, sul suo modello, sul suo esempio. Egli pone alla loro considerazione un principio che è rivoluzionario e tale deve rimanere per i secoli eterni. Il mondo non riconosce qualcuno come appartenente a Gesù a causa della sua sapienza, della sua scienza, della sua cultura evoluta o meno evoluta, o da altre cose che sono sempre il frutto del cuore dell’uomo non governato dalla grazia di Dio. Il mondo avrà un solo metro ed una sola misura per riconoscere colui che appartiene a Gesù: questo metro è il suo amore verso gli altri, è l’amore di Gesù che egli vive alla perfezione, secondo tutta la pienezza di rivelazione e di Parola, o manifestazione della volontà del Padre contenuto in esso. L’amore è la predica sempre efficace; non ogni amore però è di Gesù, non con ogni amore si può amare, non con ogni amore saremo riconosciuti discepoli di Gesù. Sarà riconosciuto discepolo di Gesù solo colui che saprà amare con lo stesso amore di Gesù e l’amore di Gesù è l’amore del Padre riversato nel suo cuore e che egli vive in tutta la sua pienezza che gli conferisce la Parola che di volta in volta lo pone in essere.

**L’entusiasmo di Pietro.** Prima Pietro avrebbe voluto non essere servito da Gesù, poi, qualche momento dopo, avrebbe voluto che Gesù lo servisse ma non secondo il comando del Padre, secondo la sua volontà; ora egli si dice pronto a servire Gesù con il dono della propria vita. Ma questa non è verità, non può essere verità, all’amore bisogna allenarsi, nell’amore bisogna crescere, all’amore secondo Dio bisogna educarsi. Gesù cresceva in età, sapienza e grazia. Pietro da quando segue Gesù non è affatto cresciuto nel suo amore; non potrà in alcun caso amare il Signore secondo la quantità e l’intensità dell’amore del Padre riversato nel suo cuore; in lui ancora non regna l’amore del Padre. Il suo è solo un pensiero di entusiasmo. Sempre quando non ci si prepara ad amare, non resta che fare appello al nostro entusiasmo, ma questo dura poco, il tempo di essere proferito e poi svanisce, scompare. Mai vi era stato il vero amore nel cuore; esso era sulle labbra, ma le labbra non sono la sede dell’amore; sede dell’amore è il cuore. Per questo motivo Gesù ancora una volta corregge Pietro. Pietro non amerà Gesù in questa notte, non può amarlo, non è pronto; lui potrà solo rinnegarlo e lo rinnegherà per ben tre volte prima che il gallo canti, quindi di lì a poco, prestissimo, prima ancora che spunti l’alba.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIV**

**LA FEDE E I SUOI EFFETTI**

*« Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.*

Gesù deve lasciare questo mondo. Il cuore dei discepoli potrebbe cadere in un profondo turbamento, in uno sconforto dal quale difficile potrebbe risultare riprendersi. Perché non si cada nel turbamento è necessario che gli apostoli abbiano fede in Dio e fede anche in Gesù.

Ma che significa per gli Apostoli avere fede in Gesù, oltre che in Dio? In Dio, si sa, si ha fede, quando si crede nella sua Parola, quando la si accoglie come parola di vita eterna e su di essa si costruisce la casa spirituale. In Gesù si ha fede, oltre che nell’ascolto della sua Parola, come fonte di vita, in tutto uguale alla Parola del Padre, si ha anche fede quando si crede nelle sue opere e in tutto ciò che lui fa o che a lui viene fatto e che lui permette che questo gli venga fatto.

C’è una fede che Gesù chiede loro ed è la fede negli avvenimenti della sua passione e morte. Loro non devono turbarsi, devono credere nella sua messianicità, nell’essere egli il Messia di Dio proprio in questi momenti, proprio quando l’uomo lo condanna a morte, lì è per loro il momento di credere e di non turbarsi. La fede degli apostoli deve farsi in questi momenti, lì deve essa edificarsi, fondarsi, radicarsi. Gesù è il Messia dall’alto della croce, dal profondo della sofferenza; egli è il Cristo di Dio nel momento in cui viene giudicato, percosso, umiliato, schernito, beffeggiato. In questi momenti il cuore dei discepoli non deve turbarsi, in questi momenti deve rafforzarsi nella fede che proprio quell’uomo che il mondo rigetta e rinnega come un malfattore è il Santo di Israele, il Messia di Dio, l’Inviato del Signore, l’Unto del Padre per portare la pace sulla terra.

*Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto, quando sarò andato e vi avrò preparato un po­sto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io.*

Gesù manifesta ai suoi discepoli perché egli se ne va precedendoli, perché li lascia per un breve momento soli. Egli deve andare dal Padre suo, e va lì per preparare loro un posto. Egli li vuole assieme a lui, ma con lui non possono ora andare perché nella casa del Padre suo il posto ancora non è pronto. Spetta a Gesù prepararlo per loro.

Da notare l’amore con il quale Gesù in questo momento di abbandono prepara il cuore dei discepoli al grande evento della sua passione e morte. Egli fa tutto questo per amore, lo fa perché non vuole che i suoi apostoli rimangano lontano da lui. Li vuole con sé, ma per averli e per farli abitare dove lui è, è necessario che vi siano dei posti ben preparati ed è per questo motivo che lui si distacca per un poco. L’amore lo esige, la gioia di essere per sempre insieme lo impone. Gesù parte per loro. Loro devono rimanere nella pace del cuore e nella serenità dello spirito. Il distacco è assai breve, solo il tempo dei preparativi necessari e poi di nuovo insieme.

Gesù ha la sapienza della consolazione e del conforto, ha la scienza della preparazione dei cuori a sopportare le ore più difficili e sofferte. Alla sua scuola noi tutti dovremmo imparare a preparare i distacchi, ma sovente per noi non ci sono distacchi, perché nel nostro cuore non c’è legame di vero amore, di purissima predilezione per quanti ci seguono e seguendo noi seguono Gesù Signore.

Molte volte c’è solo vicinanza corporea, ma distanza, tanta distanza spirituale, che fa sì che non ci si preoccupi né di chi parte e né di chi arriva e chi parte e chi arriva e come se non partisse e come se non arrivasse. Ma questo denota solo assenza di amore, ma anche assenza di vero discepolato. Ma il Vangelo è discepolato, perché il Vangelo è sequela. Ma nel Vangelo si segue chi? Si ascolta chi? Si obbedisce a chi? Senza sequela non c’è Vangelo; ma la sequela è solo nella fede, nella verità, nella carità, nella speranza; la sequela è a Gesù, ma Gesù è nella Chiesa, la Chiesa è negli uomini che testimoniano Gesù e lo rendono presente attraverso la loro santità di vita.

*E del luogo dove io vado, voi cono­scete la via ».*

Gesù dice ai suoi discepoli che loro conoscono la via, la strada per andare dove Gesù si sta recando, presso il Padre suo, nel suo regno a preparare un posto per loro.

Gesù afferma una verità che ormai dovrebbe essere assai chiara, nitida, nella mente dei suoi discepoli. Essi possono sempre e comunque raggiungere il Maestro, lo possono perché conoscono la via. I discepoli invece così non pensano e lo manifestano al Maestro.

*Gli disse Tommaso: « Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via? ».*

Per tutti parla Tommaso. Per lui e per loro tutti c’è una difficoltà. Si può conoscere la via, se si sa dove Gesù sta per andare, poiché loro non sanno dove Gesù si sta recando, essi non possono conoscere la via.

Questa l’obiezione di Tommaso. Si è già evidenziato come tra i discepoli e Gesù non c’è comprensione. La loro mente è troppo ancorata al mondo e alla terra, per poter percepire il senso spirituale, vero, delle parole di Gesù. Gesù è per loro incomprensibile questa sera. Dice cose che loro non capiscono, cose che loro prima mai avevano ascoltato.

Facendo la domanda, essi vogliono che Gesù sia più chiaro, più esplicito, più circostanziato. Non si può parlare per sottintesi, perché si pensa che loro sanno tutto. Loro non sanno veramente niente, il loro cuore e il loro spirito è assai lontano dalle certezze e dalle verità di Gesù. Si è già visto con Pietro e non una volta sola.

*Gli disse Gesù: « lo sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.*

È la rivelazione delle rivelazioni del Nuovo Testamento. Io sono la via, la verità, la vita. Lui va dal Padre e dal Padre si va per mezzo di lui.

“Io sono” è manifestazione del nome divino, della sua essenza. Egli è per natura Dio, è di essenza divina, uguale a Dio, ma distinto da Dio, in quanto Dio è Padre e lui è Figlio, pur essendo il Padre e il Figlio l’unico Dio in tre persone, uguali e distinte.

“Io sono” è però nella carne ed è in essa che egli è via, verità e vita. È via in quanto Parola del Padre, Parola di verità, Saggezza increata e creata insieme. La via nell’Antico Testamento è la legge, sono i comandamenti, è la verità, sono i decreti di Dio, attraverso i quali chi li pratica entra nella vita.

Gesù è la vita, chi ascolta la sua parola, non entra nella vita eterna da solo, possiede Gesù che è vita eterna, divenendo con lui un solo corpo vivo, vitale, operante vita eterna per quanti gli obbediscono, per quanti vogliono compiere il passaggio dal mondo alla luce, dalle tenebre alla verità.

Egli è anche la verità. Cosa è la verità se non l’essenza stessa di Dio che è verità; ma la verità in Dio è la sua carità, verità e carità in Dio non sono disgiunte e separate, sono l’unica ed indivisibile essenza divina. In noi invece verità e carità non sono la nostra essenza creata, lo possono divenire se in Cristo siamo una sola vita con lui, allora si diventa partecipi della natura divina e si partecipa della verità di Gesù e quindi di Dio e nella verità si compie la carità e la carità compiuta è la nostra verità.

Quanto Gesù ha detto di se stesso, dichiarandosi “Io sono”, avviene in lui, con lui e per lui. Lui è la via, ma la via è in lui; lui è la vita, ma la vita è in lui; lui è la verità, ma la verità è in lui, non fuori di lui, non è in una parola, è nella sua carne, nel suo corpo e nel suo sangue, e semplicemente nella sua umanità. In essa bisogna attingerla, se la si vuole possedere per tutta l’eternità.

Attraverso questa formula di autorivelazione Gesù mostra ai suoi discepoli che per andare al Padre devono inserirsi in lui, divenire una cosa sola con lui, ma si diviene una cosa sola se si vive di lui, con lui e per lui, che è via, verità e vita. Al Padre si va in Gesù, con Gesù, per mezzo di lui. Inoltre Gesù lo ha già detto più volte: lui e il Padre sono una cosa sola, per cui nel momento in cui uno fa parte del suo mistero e della sua vita, immediatamente fa parte del mistero del Padre e della sua vita. Chi diviene una cosa sola con Cristo Gesù, diviene una cosa sola con il Padre, in Cristo e nel suo corpo.

*Se conoscete me conoscerete anche il Padre; fin da ora lo conoscete e lo avete veduto ».*

Gesù in questo versetto è assai esplicito quanto alla conoscenza del Padre. Se lui e il Padre sono una cosa sola, i discepoli possono conoscere il Padre solo conoscendo Gesù. Gesù lo dice chiaramente: avendo essi conosciuto Gesù, conoscono anche il Padre, non solo lo conoscono, ma anche lo vedono.

Gesù è Persona singolarissima; dalla sua persona traspariva tutta l’essenza divina, traspariva la relazione che lo univa al Padre, traspariva tutto il cielo e quindi si poteva conoscere il Padre e il cielo tutto.

I discepoli però non la pensavano allo stesso modo. Essi non possono pensare come Gesù, perché per loro Gesù ancora non è visto con gli occhi della fede, è visto solo con occhi di carne nella sua carne; non è visto con occhi di spirito nel suo Spirito e nella sua dimensione eterna e spirituale. Per questo motivo, guardandolo essi sempre con gli occhi della carne, non possono vedere Dio in Lui e quindi gli occhi della carne impediscono che si possa conoscere Dio Padre in Cristo Gesù. Invece tutta la missione di Gesù consisteva proprio in questo, a far vedere il Padre attraverso la sua vita, a liberare gli uomini da questa cecità di carne, che impedisce di vedere il Padre in Cristo.

*Gli disse Filippo: « Signore, mostraci il Padre e ci basta ».*

Puntualmente sorge la domanda dei discepoli e questa volta attraverso Filippo. Gesù fa un discorso e sembra proprio che essi, anziché ascoltare Gesù, seguano solo i loro pensieri e i ragionamenti del loro cuore e delle parole di Gesù, che dovrebbero aprire nuovi orizzonti e nuove prospettive di redenzione e di salvezza, non se ne comprenda veramente il senso.

Gesù aveva appena finito di dire che i discepoli conoscono il Padre e lo avevano veduto, quando Filippo gli chiede di mostrare loro il Padre, perché questo sarebbe stato sufficiente per loro. Io non so cosa pensavano i discepoli nel cenacolo quella notte di Gesù e delle sue parole, un fatto però è certo: essi lo seguono, ma non lo comprendono. Tutte le loro domande nascono da questa verità: la non comprensione spirituale del linguaggio di Gesù.

Questo deve porre alla nostra mente una considerazione assai semplice: anche per noi potrebbe esserci il rischio di non comprendere quanto gli altri dicono, o di non essere compresi quando noi parliamo delle cose del cielo. Seguendo il metodo di Gesù, la comprensione ha poca importanza, importante è che rispondiamo secondo verità ad ogni domanda e ad ogni quesito che ci viene posto, poi con il tempo verrà il momento della comprensione, verrà il tempo della piena luce nella nostra mente e in quella dei nostri fratelli.

Una cosa non dobbiamo mai fare: stancarci di ripetere mille e mille volte le stesse cose, o di annoiarci a rispondere, o di pensare che il loro quesito non sia pertinente con quanto noi stiamo dicendo, oppure, cosa ancora più grave, perdere la pazienza, che ci fa non rispondere, o rispondere offendendo e dileggiando coloro che pongono la domanda. Questo sì che deve essere evitato, perché se facessimo in un modo differente da quello tramandatoci da Gesù, certamente non potremmo costruire il regno di Dio, poiché non possiamo dare la verità e senza verità il regno non si edifica e non si costruisce.

*Gli rispose Gesù: « Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre.*

È come se Gesù si meravigliasse della domanda di Filippo. Dovrebbe essere ormai cosa acquisita la conoscenza di Gesù in Filippo e negli altri Apostoli. Invece ancora tutto è assai lontano ed il cammino ancora troppo lungo per arrivare alla conoscenza perfetta di Gesù.

Filippo non conosce il Padre, perché non conosce ancora Gesù. Quando avrà conosciuto Gesù secondo verità, allora potrà senz’altro conoscere anche il Padre. Lo potrà anche vedere, perché egli è tutto in Gesù e chi vede Gesù vede anche il Padre.

Da notare in questa risposta di Gesù che mai bisogna dare per scontato quello che scontato non è. In verità Gesù sapeva lo stato spirituale dei suoi Apostoli. Per lui niente di loro era non conosciuto. L’interrogativo posto a Filippo non è un dubbio di Gesù riguardo alla non conoscenza di Filippo, come se Gesù fosse ignaro e per questo anche si meraviglia. Gesù non si meraviglia, vuol semplicemente far capire a Filippo che questa sua ignoranza non è giustificabile, per il semplice fatto che dopo tanta rivelazione, dopo tanta vita in comune, dopo aver visto Gesù agire, parlare, dialogare, operare, dovrebbe essere cosa acquisita che il Padre e Gesù sono una cosa sola. Se questo non è avvenuto, non dipende certo dal metodo di insegnamento o di comportamento di Gesù, ma dipende dal loro cuore troppo assente dalla vita del Maestro e troppo distante da lui.

Nel loro cuore infatti non c’era posto per le grandi questioni della verità su Gesù; sovente essi erano intenti a trattare le cose della terra ed è per questo non volersi distaccare dal mondo, che il mondo li conquista nei pensieri e li seduce e quindi li mantiene in un grande distacco dal Maestro, cosa che ne impedisce la conoscenza e la comprensione del mistero di rivelazione e di identità con il Padre, che è poi l’essenza, la costituzione ontologica di Gesù.

*Come puoi dire: Mo­straci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?*

Filippo non conosce il mistero di Gesù. Egli non crede e quindi non sa che Gesù è nel Padre e il Padre è in Gesù.

Eppure questa è l’essenza di Gesù, ma anche l’essenza del Padre: questa abitazione dell’uno nell’altro, Dio in Gesù e Gesù in Dio. Da questa abitazione dell’uno nell’altro la reale possibilità di vedere in Gesù il Padre, di ascoltarlo, di conoscerlo, di amarlo, di servirlo.

Questa abitazione dell’uno nell’altro non è una abitazione spirituale, neanche è mistica, come la nostra e quella di Gesù che si realizza attraverso il sacramento del battesimo.

Questa abitazione è solo abitazione essenziale, in quanto c’è l’unica essenza o natura divina che è poi l’unica del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Essa è anche abitazione personale. Tutta la Persona del Padre è nella Persona del Figlio e tutta la Persona del Figlio nella Persona del Padre ed insieme nello Spirito Santo e lo Spirito nel Padre e nel Figlio.

Questo è il vero mistero di Gesù, è semplicemente il mistero di Dio Padre che abita tutto nel suo Figlio diletto e del suo Figlio diletto che abita tutto nel Padre, in quanto persona. Se c’è questa abitazione, c’è anche conoscenza, perfetta conoscenza del Padre e del Figlio. Nonostante l’abitazione dell’uno nell’altro, restano sempre due persone distinte, in quanto l’una è Padre e l’altra è Figlio.

*Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è in me compie le sue opere.*

All’unità ed unicità di essenza o di natura divina, all’abitazione del Padre nel Figlio e del Figlio nel Padre in quanto persona, segue ora l’abitazione operativa del Padre nel Figlio. Il Figlio media l’agire del Padre attraverso la sua Persona divina ed anche attraverso la sua natura umana, che è dotata anche di una sua volontà propria.

Chi parla, chi opera, chi agisce in Gesù è il Padre. Gesù ha dato, consegnato al Padre le sue due volontà: quella umana e quella divina. Avendole consegnate al Padre, esse sono a sua piena e totale disposizione, per compiere il servizio dell’amore; anche il corpo di Gesù è stato consegnato tutto al Padre perché se ne serva lui per manifestare la sua gloria.

In Gesù non c’è nessun filtro all’azione del Padre, tutto, indistintamente tutto quanto il Padre vuole, lo fa attraverso Gesù, sicché si può dire che non è Gesù che opera, non è Gesù che parla, ma è il Padre in lui. Questo può avvenire perché Gesù si è spogliato delle sue due volontà e non possedendo più volontà se non per aderire e per compiere la volontà del Padre suo, quanto Gesù fa è opera del Padre, è parola del Padre, è insegnamento del Padre, è presenza del Padre, solo che è nel suo corpo e attraverso il suo corpo, che è così manifestazione e rivelazione della Paternità di Dio.

*Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse.*

Gesù vuole che i suoi discepoli abbiano una fede certa, sicura, incrollabile e questa fede riguarda la relazione che esiste e si vive tra lui e il Padre. I suoi discepoli devono credere che Gesù è nel Padre e il Padre è in Gesù. Devono crederlo perché è Parola di Gesù e loro ormai dovrebbero sapere che tutte le parole di Gesù sono vere; ma se ancora non si sono radicati con il loro cuore e la loro mente nella verità delle parole di Gesù, restano le sue opere che attestano questa verità, quella cioè dell’abitazione di Gesù nel Padre e del Padre in Gesù.

Credere che Gesù è nel Padre e il Padre è in Gesù è essenziale alla fede in Cristo, poiché è questo essere l’uno nell’altro il fondamento dell’essere stesso di Dio e di Gesù, ma è anche il fondamento della Messianicità e quindi della Redenzione, della Rivelazione e della verità della Parola di Gesù. Essendo Gesù nel Padre e il Padre in Gesù, tutto quanto Gesù compie ha origine divina, viene dal Padre, nel quale egli abita; ma anche essendo il Padre in Gesù, tutto quanto il Padre compie ha uno sbocco nell’umanità di Gesù e quindi questa è la manifestazione autentica di Dio, della sua volontà, ma anche della sua operatività.

Ecco perché se non vogliono credere questa verità perché Gesù l’ha proclamata, i suoi discepoli devono crederla perché essa è attestata dalle opere di Gesù, che sono la manifestazione dell’essenza del Padre che dimora tutta nell’umanità del Verbo. Poiché il Padre è nel Figlio, vive nel Figlio, opera nel Figlio, parla nel Figlio, tutta la rivelazione di Gesù è garantita dalla presenza del Padre, essa è del Padre, anche se fatta dal Figlio. In tutta la storia sacra solo Gesù dice questa Parola ed essa è vera, perché il Padre lo ha attestato con la sua risurrezione. Proprio perché il Padre è nel Figlio e il Figlio nel Padre, la potenza del Padre lo ha risuscitato e lo ha innalzato accanto a sé nella gloria.

*In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre.*

Con questa solenne affermazione Gesù dona a chi crede in lui il potere di compiere le opere che lui compie, anzi di farne di più grandi. Questa la promessa.

Il principio di fede che regge questa promessa è lo stesso che reggeva il suo potere di operare grandi miracoli e cioè la dimora del Padre in colui che crede nel nome di Gesù.

Gesù va al Padre, siede alla sua destra, sulla terra ci dovrà essere sempre colui che lo rende presente e lo rende presente operativamente colui che crede. Costui manifesterà che Dio abita in lui, lo stesso Dio che abita in Cristo Gesù. Ma se Dio abita in lui, vi abita anche Gesù, poiché il Padre è nel Figlio e il Figlio è nel Padre dall’eternità e per l’eternità, nel tempo il Padre era nel Figlio nella sua carne. La Chiesa anche se è il prolungamento di Cristo nel tempo, in se stessa considerata non è soggetto-persona, pertanto non può essere l’abitazione di Dio. Essendo una realtà comunionale e non una entità personale, essendo altresì la comunione fatta di persone concrete, reali, di corpo e di sangue, sono queste persone la presenza di Dio nel mondo, ma per esserlo devono essere membri della Chiesa, suoi figli.

Ebbene Gesù abita in coloro che credono in lui come lui credeva nel Padre suo, ma credere significa compiere la volontà del Padre, ascoltare la sua voce, eseguire i suoi comandi. Ora chi esegue il comando di Gesù e vive solo per ascoltare la sua parola, che è poi parola del Padre, costui ha la potestà di fare i miracoli, i segni, e di farne anche di più grandi di quelli che ha fatto lo stesso Gesù.

La fede in Gesù che è sempre fede nella sua parola e nel suo mistero, che è ascolto di quanto egli ha detto, costituisce un uomo luogo dell’abitazione di Gesù. Gesù abita in colui che crede, in colui che ascolta, in colui che obbedisce. Che Gesù abiti in lui lo attestano le opere che lui compie e se non ci sono le opere, Dio non abita in lui, perché Gesù non abita in lui. L’uomo è solo con se stesso, non è con Dio, non è con Cristo Gesù, quando non crede.

*Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio.*

Anche in questo versetto viene espresso da Gesù un altro principio di fede. Gesù è presso Dio, è in Dio, nel Padre. Il discepolo chiede al Padre nel nome di Gesù, chiede a Gesù per il suo santo nome, di compiere una cosa, qualunque cosa, e Gesù questa cosa la farà. La farà perché è chiesta nel suo nome, la farà perché il Padre sia glorificato nel Figlio.

Chiedere nel nome di Gesù è presentarci a lui con la sua santità, la sua obbedienza, il suo amore, la sua sofferenza, il suo mistero di morte e di risurrezione, la sua gloriosa ascensione al cielo. Gesù non ci ascolta cioè per i nostri meriti, ma per quanto egli ha fatto per il Padre suo e lui per il Padre ha donato l’intera vita, l’ha consegnata alla morte e alla morte di croce. Poiché ci rivolgiamo a lui impegnando il suo mistero, e quindi crediamo nel suo mistero, egli ci esaudisce, ci ascolta.

Chiedendo a Lui, o al Padre in suo nome, nell’esaudimento il Padre è glorificato nel Figlio, poiché il Figlio ogni cosa che fa, la fa per la gloria del Padre. Poiché tutto discende dal Padre, pregando il figlio e ascoltandoci, egli altro non fa che rendere gloria al Padre. Ogni opera che egli compie, la compie perché il Padre è in lui ed è il Padre che compie le sue opere.

Il Padre non può compiere nessuna opera se non attraverso il Figlio; è lui e solo lui la via attraverso la quale egli viene nel mondo, è lui la vita attraverso la quale la vita eterna si espande sulla terra ed è anche lui la verità attraverso la quale ogni verità sulla terra riceve consistenza. Ogni qualvolta colui che crede nel mistero di Gesù, si rivolge a lui e lui opera, è il Padre che opera in lui e quindi il Padre attraverso Gesù riceve la gloria, l’onore, la benedizione.

*Se mi chiederete qualche cosa nel mio no­me, io la farò.*

Viene ribadita l’affermazione di prima. Ogni cosa che colui che crede chiede nel nome di Gesù, Gesù la farà. È sua parola. Perché allora quanto chiediamo non viene fatto?

Non viene fatto, o perché non si chiede nel nome di Gesù, cioè non si chiede nella fede in Gesù che è inserimento di colui che crede nel mistero di Gesù, per divenirne parte di lui; o semplicemente perché non si chiede secondo le regole della preghiera che Gesù vuole che vengano sempre osservate: con la certezza che quanto è stato chiesto sia già nostro, senza interruzione e senza dubitare nel proprio cuore che Gesù possa esaudirci o ascoltarci.

Ma spesso non siamo esauditi per il primo motivo, perché semplicemente non crediamo, perché non siamo ancora divenuti parte di lui, vitalmente inseriti in lui, non siamo ancora suo mistero e quindi il Padre ancora non abita in noi con una sua presenza viva ed operante. Il Padre abita di una presenza viva ed operante quando in noi non vede noi, ma vede Gesù, vede il suo Figlio diletto.

Perché questo avvenga è necessario che noi ricerchiamo ogni giorno la più grande e perfetta configurazione a lui, in modo che il Padre non vede che siamo noi, ma vede il Figlio in noi, vede lui che chiede, lui che fa appello alla sua potestà divina, lui che lo ascolta e lui che lo obbedisce, anche se a chiedere e ad obbedire non è lui, ma noi in lui, noi dietro di lui, noi trasformati in lui.

**L'AMORE A GESÙ E I SUOI EFFETTI**

*Se mi amate, osser­verete i miei comandamenti.*

Chi ama veramente Gesù? Lo ama chi osserva la sua parola, i suoi comandamenti.

Ama Gesù chi diviene una cosa sola con lui, un solo cuore, una sola volontà; lo ama chi fa della volontà di Gesù la sua propria volontà. Poiché la volontà di Gesù è la volontà del Padre, ama Gesù chi fa della volontà del Padre divenuta volontà di Gesù la sua volontà e quindi vive con la volontà di Gesù nel suo cuore e vive guidato da questa sola volontà. Costui ama Gesù. Se c’è diversità di volontà, non c’è amore, c’è solo quel vago sentimento, anche religioso, che non è amore, mai potrà divenirlo.

*lo pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce.*

Il primo versetto è legato al secondo. Possiamo dire che è il suo soprannaturale prolungamento. Per chi entra nel suo amore, Gesù prega il Padre perché sia dato a costui un altro Consolatore perché rimanga con lui per sempre.

Il Consolatore è lo Spirito di verità, ma egli non può essere ricevuto dal mondo, perché il mondo non sa neanche che egli esiste, infatti non lo vede e non lo conosce. Fin qui le parole di Gesù. Cosa esattamente egli intende rivelarci attraverso questa affermazione?

Chi è lo Spirito? È la comunione d’amore e di verità tra Padre e Figlio, l’amore e la verità del Padre si riversa tutta nel Figlio per opera dello Spirito, l’amore e la verità ricevute dal Figlio ritornano nel Padre come suo amore e sua verità, suo dono d’amore e di verità, per opera dello stesso Spirito. Lo Spirito è la vita d’amore e di verità che dal Padre passa interamente nel Figlio e dal Figlio viene riversata interamente nel Padre, in un movimento eterno di comunione, che è scambio di vita.

Fino a questo momento, l’amore del Padre e la sua verità sono passati ai discepoli attraverso la carne di Gesù, sulla quale si era posato lo Spirito Santo in modo stabile e permanente. Ora Gesù deve salire al Padre, egli ritorna presso di lui, portando con sé la sua carne, che è ormai parte della sua persona, parte eterna ed indivisibile da lui. Chi consolerà i credenti in lui, se la carne non potrà più svolgere questo ministero di comunione e di salvezza?

Lo farà lo Spirito del Signore, sarà lui che inserirà i credenti in Cristo nel suo stesso mistero di comunione che regna tra lui e il Padre e che eternamente viene operato dallo Spirito del Signore. Così lo Spirito viene promesso come stabile dimora presso i credenti in lui, come era stato e sarà sempre posato sulla sua umanità, anche nei cieli, poiché egli dovrà nuovamente operare il grande mistero di inserimento dei credenti in lui, di quanti lo amano, nella sua carne, perché solo attraverso la carne di Gesù, il suo corpo, anche se spirituale e risorto, è possibile avere accesso al Padre e quindi vivere il mistero e nel mistero di comunione eterna che si vive tra il Padre e Gesù per opera dello Spirito Santo.

Questo versetto è il soprannaturale prolungamento del primo; ciò significa che lo Spirito opera secondo il suo principio eterno di comunione tra il Padre e il Figlio e nel Figlio tra i credenti in Cristo e Cristo Gesù e quindi tra Cristo Gesù e il Padre, solo in coloro che amano Gesù e amano Gesù coloro che compiono la sua parola, solo coloro che osservano i suoi comandamenti, solo coloro che divengono una sola volontà con Gesù e quindi con il Padre.

Quanti sono fuori dell’osservanza dei divini comandamenti, costoro, anche se hanno ricevuto lo Spirito di Gesù, per via sacramentale, in essi lo Spirito non opera la consolazione della salvezza, non inserisce cioè colui che l’ha ricevuto nel mistero della vita divina che intercorre in un movimento eterno tra il Padre e il Figlio. Questo deve essere detto perché Gesù specifica che il mondo non può ricevere lo Spirito, perché il mondo non lo vede e non lo conosce. Mondo è chiunque cammina secondo la propria volontà, colui che segue il suo istinto e la sua concupiscenza, colui che si lascia muovere dalla sua superbia.

*Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi.*

I discepoli invece conoscono lo Spirito, perché lo Spirito dimora presso di loro, sarà in loro. Ma chi è il discepolo di Gesù? Colui che osserva i suoi comandamenti, colui che ha assunto la sua volontà e l’ha fatta propria. Costui conoscerà lo Spirito, perché costui ama, costui sa qual è la via per amare, la verità di Gesù.

Questa affermazione di Gesù è il nucleo della sua rivelazione, ma è anche qui che risiede la forza per la trasformazione del mondo attraverso la manifestazione della sua gloria. Aver voluto ridurre il dono dello Spirito ad una modalità strettamente e solo sacramentale ha fatto sì che si confidasse solo nell’opera dello Spirito e non nella fede e nell’amore del credente per Gesù.

Gesù ci insegna invece che la forza e la potenza dello Spirito sono ed agiscono in colui che ha fede e ama, ma ha fede ed ama, solo colui che compie la volontà del Padre, che è anche sua volontà. Questo è il ribaltamento teologico che bisogna operare. Ma c’è ancora da aggiungere che il comandamento non è quello che l’uomo potrà farsi di tempo in tempo, o di epoca in epoca, il comandamento è solo la Parola di Gesù, quella da lui pronunciata e non un’altra, ma anche sulla parola di Gesù pronunciata vigila l’azione del suo Santo Spirito e Gesù in questo discorso d’addio ci dice anche come.

*Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi.*

Gesù ritorna ora alla sua personale relazione con i suoi discepoli. I discepoli non rimarranno senza Padre, senza Maestro, non saranno abbandonati a loro stessi, messi in balia delle loro deboli e poche forze. Gesù sta per andarsene, se ne sta andando, deve andare presso il Padre, ma questa sua andata non è senza ritorno. Egli va e ritornerà.

Viene qui rivelata la sua risurrezione, poiché solo risorgendo ed anche apparendo loro, egli potrà ritornare. È questo versetto una profezia della risurrezione, ma anche delle apparizioni.

*Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi ve­drete, perché io vivo e voi vivrete.*

Per il mondo non ci sarà alcuna possibilità che lo possa più rivedere. Anche questa prima affermazione è una profezia. La morte di Gesù è ormai imminente. Il mondo lo vedrà per l’ultima volta nella sua carne appesa al palo e poi nell’atto di essere posto nel sepolcro. Poi Gesù si nasconderà definitivamente, il mondo non lo vedrà mai più. Lo vedrà nella sua gloria, al momento del giudizio finale. Fino a quel momento sarà il tempo della fede, ma la fede passa attraverso la Parola.

I discepoli invece avranno un’altra relazione con il loro Maestro; loro potranno ancora vederlo. Lo vedranno per quaranta giorni subito dopo la risurrezione, ma lo vedranno sempre con gli occhi della fede, perché tra loro e il Maestro ci sarà sempre un rapporto di vita, un rapporto vitale. La fede inserisce nella vita di Gesù, la fede rende visibile Gesù agli occhi del cuore e dell’anima, la fede rende presente Gesù al cuore e allo spirito. C’è un rapporto di amore che unirà sempre i discepoli al loro Maestro e questo rapporto non è solamente intellettivo, della mente, non è solo obbedienziale, è anche vitale, di cuore a cuore, da spirito a spirito, da anima ad anima ed esso fa sì che ci sia una sola vita, la vita di Cristo che si riversa interamente in colui che crede ed ama Gesù.

È un mistero di vita quello che deve sempre intercorrere tra Gesù e i suoi discepoli. Gesù è vivo, i discepoli devono essere anch’essi vivi. La vita è nello Spirito, ma lo Spirito la dona a chi ha fede e a chi ama il Signore Gesù. Chi ha fede ed ama, mantiene con Gesù una relazione di vita, di presenza, di visione anche se con gli occhi della fede e dell’amore. Cosa invece che non avviene con il mondo, perché il mondo non crede e non ama e quindi non sa chi è Gesù.

*In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi.*

Quando Gesù sarà risuscitato, allora i discepoli comprenderanno il suo mistero. Comprenderanno anche il loro mistero. Qual è il mistero di Gesù, quale il loro?

Esso è un unico mistero. È l’abitazione di Gesù nel Padre e del Padre in Gesù, è l’abitazione dei discepoli in Gesù e di Gesù nei suoi discepoli. Ma se i discepoli sono in Gesù e se Gesù è nei discepoli, essi sono anche nel Padre, essi dimorano in Dio e Dio in loro. Questo è il grande mistero che essi conosceranno il giorno della risurrezione di Gesù, quando egli effonderà il suo Spirito su di loro e li trasformerà, quando aprirà loro la mente all’intelligenza delle Scritture e farà loro conoscere tutto il mistero nascosto e velato finora nelle sue parole.

*Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, que­sti mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui ».*

Il discorso di Gesù è fatto secondo uno schema circolare per ampliamento dei concetti precedentemente espressi. Ad ogni cerchio se ne aggiungono altri e si perfezionano quelli precedentemente espressi.

Per amare Gesù bisogna accogliere i suoi comandamenti ed osservarli. Questo è il fondamento ed il principio perenne per chi vuole amare Gesù. Viene qui bandita ogni idea di accomodamento o di trasformazione della Parola di Gesù. La parola si accoglie così come essa è stata data e si osserva. Senza questa fedeltà non c’è amore. Questo deve essere chiaro, deve essere il principio dei principi di ogni amore verso Cristo.

Chi ama Gesù, entra nel mistero dell’amore intratrinitario e vive anche lui il mistero dell’amore che intercorre tra il Padre e il Figlio. Il discepolo che ama Gesù è amato dal Padre e da Gesù, diviene un solo mistero d’amore, diviene un solo principio di comunione.

Come il Padre era tutto nel Figlio e quotidianamente si manifestava al Figlio, il quale viveva contemplando il Padre, così nell’amore Gesù è tutto in colui che ama e costui vive contemplando Gesù, poiché Gesù si manifesterà a lui. Non viene qui specificata la forma di questa manifestazione. Dalla storia sappiamo che questa manifestazione è da cuore a cuore, da spirito a spirito, ma sovente è anche visibile. C’è in coloro che amano assai il Signore, che lo amano veramente, la manifestazione visibile del cielo. Gesù si manifesta, si rende visibile e loro lo contemplano, lo adorano, lo ascoltano, lo amano, ne sentono la voce, ne compiono alla perfezione la sua volontà.

*Gli disse Giuda, non l’lscariota: « Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mon­do? ».*

I discepoli seguono il discorso di Gesù e uno di loro lo interrompe, vuole sapere qual è l’intima ragione di questa sua ultima affermazione e cioè che egli è stato inviato per manifestarsi a loro e non al mondo. La fede ha dei perché, ma non sempre si può comprendere il perché della fede.

*Gli rispose Gesù: « Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.*

Gesù risponde alla domanda di Giuda, non l’Iscariota, che c’è un solo perché ed esso è l’amore, l’amore noi sappiamo è l’essenza stessa di Dio. Chi entra nell’essenza di Dio, che è amore, costui conoscerà Dio, che è per natura amore, e quindi nell’amore di Dio sarà possibile conoscere tutto l’amore di Dio, questa in sintesi la manifestazione che Gesù dovrà fare ai discepoli. Egli dovrà introdurli nell’amore del Padre, perché in questo amore e da questo amore essi potranno conoscere chi è Dio secondo verità. Chi entra in questo amore da questo amore è anche inabitato e quindi avverrà in lui la manifestazione di tutto l’amore divino che viene riversato nel suo cuore.

La manifestazione di Gesù è pertanto dimora ed abitazione di Dio Padre e di Gesù in colui che lo ama. Ma la dimora di Dio Padre e di Gesù è una dimora arricchente di più grande amore e di più grande verità, colui che ama pertanto procederà di verità in verità e di amore in amore, perché ad ogni gesto di amore corrisponde una abitazione del Padre e di Gesù di un amore ancora più grande e di una verità ancora più chiara e splendente che illuminerà e rinnoverà tutta la sua mente e riscalderà il suo cuore.

*Chi non mi ama, non osserva le mie parole; la parola che voi ascol­tate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.*

Gesù pone qui il fondamento dell’ascolto. Prima aveva detto che ama Gesù chi lo ascolta, chi accoglie le sue parole e le osserva. Ora afferma un’altra verità. Chi ascolta Gesù? Colui che lo ama. Chi non lo ama, non lo ascolta. Viene qui messo un nuovo principio ed è quello di una relazione personale tra Gesù e chi vuole ascoltare le sue parole. Questa relazione deve essere una relazione di amore iniziale. Prima c’è l’amore e poi l’ascolto; chi ama, ascolta; ma ascolta chi ama. Le due verità devono essere viste come un’unica verità pur conservando ciascuna la sua specifica identità.

Tuttavia rimane principio di ascolto l’amore iniziale che intercorre tra due persone. Per questo è saggia regola pastorale iniziare l’uomo all’amore per la Persona di Gesù, per la Persona di Dio Padre, per la Persona di Dio Spirito Santo. Quando viene posto nel cuore questo principio di amore, l’ascolto necessariamente seguirà, seguirà perché si ama la persona che vuole da noi qualcosa, seguirà perché l’amore spinge all’ascolto e a compiere i desideri del cuore che chiede e vuole da noi qualcosa.

*Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi.*

Gesù vuole che i suoi discepoli ricordino sempre queste sue parole che lui ha dette durante la sua permanenza in mezzo a loro. Queste parole sono la sua vita, sono il suo essere, sono la sua relazione con il Padre e con lo Spirito, sono la sua relazione con i suoi discepoli; queste parole essi dovranno sempre ricordare, perché oltre queste parole non ce ne saranno altre, perché non ci sarà altra voce ed altra carne attraverso le quali il Padre dei cieli farà udire la sua voce e darà la sua parola. Con Gesù termina la rivelazione del Padre, lui è la Parola del Padre, Parola fatta carne, Parola fatta voce, Parola fatta morte, Parola fatta risurrezione.

*Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre man­derà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ri­corderà tutto ciò che io vi ho detto.*

Ma gli apostoli, o semplicemente i credenti, come faranno a ritenere in eterno queste parole, soprattutto come faranno a comprenderle secondo il loro intimo significato, quello vero, che nasce dalla natura di Dio e dalla Persona del Padre e del Figlio?

Sarà questo il ministero, l’opera dello Spirito. Gesù ha già detto che avrebbe loro mandato un altro consolatore, avrebbe mandato lo Spirito Santo. Il Padre manda lo Spirito Santo nel nome di Gesù - sappiamo cosa significa questa espressione - perché insegni ogni cosa, ricordi tutto ciò che Gesù ha detto loro.

Qui viene posta in evidenza l’opera dello Spirito in ordine alla comprensione della verità. La verità è già stata data, essa è nella Parola che Gesù ha pronunciato mentre era ancora con loro. Questo è lo statuto e il fondamento della parola. Non c’è altra parola da dire, compito dello Spirito non è di dire la Parola, suo ministero è quello di insegnarla, ma può insegnarla solo se prima la ricorderà in tutta la sua interezza.

Egli pertanto mentre insegna ricorda, e mentre ricorda insegna, ma ricorderà solo la Parola pronunciata da Cristo Gesù, e solo di essa ne rivelerà il suo vero significato, secondo l’essenza divina contenuta in essa. Viene qui fondata la relazione che intercorre tra lo Spirito, la Parola e i discepoli. La Parola è del Padre, anche se proferita da Gesù nel nome del Padre, lo Spirito è del Padre, anche se inviato dal Padre nel nome di Gesù, poiché lo Spirito e la Parola sono del Padre, lo Spirito non ha Parola da dire, da proferire, perché lui non è la Parola, lui è la comunione e quindi per rapporto ai discepoli deve dare la comunione tra il Padre e il Figlio e la comunione è data dalla conoscenza e dall’amore che regna tra il Padre e il Figlio. Ecco perché lui deve solo insegnare questa comunione di amore, che è perfettissima obbedienza, deve ricordare le parole del Padre che regolano la comunione e la rendono vera, autentica, divina.

*Vi lascio la pace vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.*

Gesù prima di lasciare questo mondo, fa un ulteriore dono ai suoi apostoli, lascia loro la pace, dona loro la sua pace. Egli tuttavia precisa che la sua pace non è come quella che dà il mondo, la sua è differente, diversa, la sua è la stessa pace che regna nel suo cuore, che regna nel seno di Dio.

Ma cosa è la pace che è nel suo cuore e che è nel seno del Padre? La pace di Gesù è prima di tutto ricomposizione dell’essere dell’uomo, quindi è unità nell’uomo, unità di essere e di opera, ma anche unità e verità di relazione che nasce dal nuovo essere ricomposto con Dio, con i fratelli, con l’intera creazione.

La pace di Gesù è il suo amore, il suo perdono, la sua amicizia, la sua santità, la sua verità, la sua giustizia che viene riversata nel cuore dei suoi apostoli e che trasformando loro, diviene fonte di trasformazione del mondo intero. La pace del mondo invece lascia l’uomo così come esso è; e l’uomo in se stesso è fonte di peccato, di ingiustizia, di disordine morale, di ogni sorta di iniquità, cose tutte che sono fonte di dissidio e di divisione tra gli uomini.

La pace di Gesù è invece fonte di amore, di misericordia, di perdono, di comprensione, di verità, di giustizia, di sopportazione, di creazione di vita, di quella vita vera che è solidarietà, comunione, condivisione. E questa pace è possibile perché dono di Gesù ai suoi apostoli, i quali dovranno spargerla per il mondo intero.

In questa pace che è vera conoscenza del mistero di Gesù e del Padre suo è possibile mantenere il cuore nella quiete, nella calma, preservandolo da ogni turbamento e da ogni timore. La pace è conoscenza del mistero di Gesù e del Padre e quando si conosce il mistero che avvolge la vita di Gesù allora lo si vive secondo la volontà di Dio, perché lo si vede e lo si osserva secondo verità.

Qual è la verità del mistero di Gesù? È il suo grande amore che sa e vuole immolarsi per rendere gloria a Dio. È in questa conoscenza che il cuore trova pace, come l’ha trovata il cuore di Cristo che visse nella pace l’ora tremenda e dolorosissima della sua passione e morte. La pace è nell’amore e l’amore è pace, perché nell’amore tutto si sopporta e tutto si vive perché salga al cielo una più grande gloria e il Padre dei cieli venga esaltato e magnificato attraverso la nostra vita. La conoscenza che genera la pace sa anche leggere i tempi e i momenti e sa che c’è un momento breve per la sofferenza, ma poi questo stesso momento produce una eternità di gioia. Anche questa conoscenza è pace. Beato quell’uomo che sa accogliere il tempo della prova come un dono dell’amore di Dio per lui.

*Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me.*

Il cuore, dalla conoscenza, deve sapersi liberare da ogni turbamento e da ogni timore o paura. Gesù vuole che il cuore sappia trovare la gioia. La gioia nasce dalla conoscenza che si ha del mistero di Gesù e del suo compimento nella storia.

I discepoli sanno che Gesù va e torna, va dal Padre e poi ritornerà di nuovo da loro; essi tuttavia non sanno ancora il modo come Gesù sarebbe ritornato da loro. Tuttavia sanno che ritornerà e per questo motivo devono avere gioia ed esultanza.

Essi devono in questo momento rallegrarsi; questo stato d’animo nasce da un’altra conoscenza, dalla conoscenza che Gesù sta per andare dal Padre. Ma cosa significa andare dal Padre? Gesù dona come motivo del rallegramento il fatto che lui va dal Padre e che il Padre è più grande di lui, anzi devono rallegrarsi perché egli va dal Padre, ma il motivo non è semplicemente che egli va dal Padre, ma perché il Padre è più grande di lui.

Cosa ci vuole insegnare Gesù con questa affermazione: il Padre è più grande di me e questo deve essere motivo di rallegramento per i suoi discepoli?

Gesù e il Padre, essendo l’uno e l’altro Dio, sono uguali nella dignità, nella santità, nelle opere all’esterno di Dio, nella creazione, hanno la stessa gloria, lo stesso onore, la stessa magnificenza. In questo senso c’è uguaglianza perfettissima, eterna, divina tra il Padre e il Figlio.

Ma il Padre è più grande del Figlio perché il Padre è principio in-principiato, il Figlio è principio che riceve la sua vita, in quanto figlio dal Padre, e anche se si tratta di una generazione eterna, senza principio e senza fine, senza inizio e senza termine, perché fatta nell’oggi eterno di Dio, tuttavia egli è sempre vita da vita, luce da luce, generato dalla stessa sostanza del Padre.

Egli deve al Padre la sua vita. In quanto è Padre, è più grande, perché è la fonte del suo essere persona, è il principio eterno del suo essere vita. In questo senso l’uguaglianza nella divinità e nella gloria che è dovuta alle tre Persone divine diventa disuguaglianza, in tal senso più grande, il Padre è Padre, quindi colui che genera e chi genera è più grande di colui che è generato, perché è il principio in-principiato di una vita che è anch’essa senza principio temporale, ma con principio eterno, di origine, dal Padre.

I discepoli di Gesù devono rallegrarsi perché Gesù porta presso il Padre tutta la sua umanità, gliela consegna, e consegnandola, riconosce il Padre come il principio eterno di ogni vita, ma anche lo confessa come il datore di quella vita che lui ha ricevuto per mezzo della sua risurrezione dai morti. Andare presso il Padre, andare dal Padre, perché il Padre è più grande di lui, significa andare da Colui che è la fonte della sua nuova vita, andare con la sua nuova vita e confessare che anche questo dono è un dono gratuito dell’amore del Padre, una sua elargizione, come dono eterno è stata la generazione che lui ha ricevuto dal Padre nell’eternità.

Per questo motivo i discepoli devono rallegrarsi. L’umanità viene in Gesù tutta consegnata al Padre, e in questa consegna c’è anche la loro umanità che viene portata presso Dio, perché la ricolmi di vita, di quella vita nuova, che ormai avvolge tutto il suo corpo e lo ha reso ad immagine perfettissima di Dio, poiché Dio glielo ha reso, dopo la sua consegna alla morte, tutto spirituale, glorioso, incorruttibile, immortale.

Andando presso il Padre, lui va anche per attingere da lui ogni dono di grazia, va per chiedere al Padre che mandi sui suoi apostoli il dono dello Spirito Santo, perché li trasformi e li renda uomini nuovi, capaci di consegnare la loro vita a Dio, capaci e forti di rendere al Padre tutta la gloria che gli è dovuta attraverso la loro obbedienza alla sua voce e alla sua parola. Per questo essi devono rallegrarsi. Da questo incontro di Gesù con il Padre nel regno dei cieli, nasce la nuova vita per il mondo, perché per questo lui si presenta al padre, per implorare da lui che voglia concedere una nuova vita al mondo, perché lo voglia ricostituire in una maniera ancora più mirabile della sua stessa creazione.

*Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando av­verrà, voi crediate.*

Ancora una volta Gesù dona un segno della verità delle sue parole. Gesù parla loro per anticipazione, dice loro una storia futura, perché quando questa storia si compirà, quando egli salirà presso il Padre e dalla sua ascesa sgorgherà la nuova vita per il mondo, essi possano credere nella verità di Gesù. Ma credendo in questa verità, possano aprirsi alla fede in ogni parola che Gesù ha detto che lo Spirito Santo ricorderà loro, manifestando ad essi il vero significato che essa racchiude nella mente di Gesù e del Padre.

Non è possibile che di Gesù sia vera una sola parola, e le altre no. Gesù dona questi segni di verità, attraverso la profezia di quanto sta per avvenire in un futuro non lontano da essi, perché essi accolgano tutto il suo mistero e niente di quanto egli ha detto e fatto vada perduto. La fede o è globale nel mistero e nelle parole della Persona di Gesù, o non è fede.

*Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me,*

Gesù sa anche che ormai è tempo di chiudere ogni discorso. L’ora sta facendosi tarda ed il principe di questo mondo sta per mettere le mani sulla sua vita.

Tuttavia Gesù precisa che il principe di questo mondo non ha alcun potere su di lui. Gesù non è soggetto a satana; non è soggetto in quanto suo creatore, non è soggetto in quanto persona divina, non è soggetto in quanto natura umana, tutta consegnata al Padre attraverso il dono della sua volontà; non è soggetto anche perché in possesso di quella scienza eterna che sa ogni mossa del male e quindi è sempre nella possibilità reale di poterla schivare e di allontanarsi da ogni fonte di male fisico e morale per lui. Non ha potere inoltre perché conosce alla perfezione la volontà di Dio ed in ogni circostanza sa discernere ciò che promana da Dio e ciò che invece sale dal profondo dell’inferno e che ha messo nido nel cuore dell’uomo. Non ha potere su di lui perché Gesù continuamente è in preghiera presso il Padre per attingere da lui la forza divina per respingere ogni tentazione. Per tutti questi motivi satana o il principe di questo mondo non ha potere su di lui.

*ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui ».*

Tutto quanto Gesù ha compiuto fino a questo momento e compirà da quest’ora in poi ha un solo principio che lo pone in essere: la gloria del Padre. Egli ama il Padre e vuole che il mondo riconosca che egli fa ogni cosa che il Padre gli ha comandato. L’amore è obbedienza e senza obbedienza non c’è amore. Gesù ama il Padre, se lo ama deve obbedirlo, lo obbedisce perché lo ama.

Il principio della sofferenza di Gesù, della sua passione e morte, del peccato che si abbatte su di lui e lo conduce alla croce è nel suo amore verso il Padre. Gesù è libero dalla storia, la storia non gli interessa, la storia è per lui momento per manifestare la gloria del Padre; ogni momento della storia è per la manifestazione della gloria del Padre, sia quando compiva i miracoli, sia quando affermava la verità, sia quando si lascia incatenare e crocifiggere, tutto serve per amare il Padre, per manifestare la sua gloria.

Il mondo deve saperlo che non ha alcun potere su Gesù, ma esso già lo sa che non ha potere su di lui; se avesse avuto potere, lo avrebbe già tolto di mezzo, lo avrebbe già lapidato e non una volta sola. Ma il mondo vedendo e constatando la sua impotenza dinanzi a Gesù deve solo confessare che quanto avviene, avviene perché Gesù ama il Padre; in questo amore è la sua sconfitta.

L’amore del Padre è la sconfitta del mondo e sconfigge il mondo chi ama il Padre e ne compie la volontà. Solo in questo amore il mondo viene vinto; tutto il resto invece è vittoria del mondo su di noi. Su Gesù il mondo non ha potuto vincere a causa del suo grande amore e nel momento in cui il mondo canta la sua vittoria, proprio in questo momento è la sua sconfitta, perché è il trionfo dell’amore di Gesù e del rendimento al Padre di tutta la sua gloria.

Gesù sapendo che ormai la sua ora è prossima, imminente, chiede ai discepoli di lasciare il cenacolo. Li invita ad alzarsi, perché devono andare via.

Ciò che sorprende in Gesù è questa padronanza che lui ha dei tempi e dei momenti per agire. Niente sfugge alla sua signoria, tutto invece è sottoposto alla sua volontà. Ma la sua volontà è sempre in sintonia con la volontà del Padre. Questo è il suo segreto, il segreto che fa di Gesù un vincitore e non un vinto. Lui precede gli uomini e quasi li prepara perché in ogni momento solo la volontà di Dio si compia, e mai quella dell’uomo.

**NEL SENO DEL PADRE**

**Turbamento e storia.** Gesù vuole che i suoi discepoli non siano turbati, a causa di ciò che sta per accadere alla sua Persona. Per questo è necessario che in loro ci sia la fede in Dio e la fede in Gesù, cioè si sappia leggere ciò che sta per accadere alla luce della volontà di Dio che governa l’agire di Gesù. Ma ogni cosa che accade dev’essere sempre vista e letta alla luce della volontà di Dio, per questo bisogna pregare molto, perché si entri nel mistero che avvolge la realtà, al fine di vivere ogni avvenimento con totale affidamento, con piena fede in Dio e nel Signore Gesù.

**Un posto nel cielo.** Uno dei motivi per cui Gesù deve lasciare questa terra è quello di andare a preparare un posto nel cielo per i suoi discepoli. Tra Gesù e i suoi discepoli deve regnare un amore eterno, che neanche la morte dovrà sciogliere. Gesù è colui che sale al Padre, va nel cielo, anche i discepoli devono essere coloro che vanno al Padre, che salgono in cielo. Per salire in cielo occorre che per loro ci sia posto, ci siano dei posti, uno per ciascuno. È proprio ciò che Gesù sta per fare; egli salirà al cielo per preparare un posto per i suoi discepoli, perché l’amore tra Gesù e loro sia un amore eterno, indissolubile, per sempre. È questo il mistero della redenzione: Gesù è venuto sulla terra per dirci che lui ci attende nel cielo, ma anche per prepararci un posto lassù e per indicarci la via, perché possiamo raggiungerlo.

**Io sono la via.** La via è luce, è conoscenza, è rivelazione, è manifestazione, è comunicazione della volontà di Dio. Gesù è la volontà di Dio sulla terra; l’ha manifestata e l’ha attuata nella sua perfezione, in ogni sua parte. Niente che è volontà di Dio è stata omessa da Gesù; tutto invece egli ha fatto con sommo amore, somma saggezza, somma prudenza, sommo dono di se stesso. Chi vuole sapere cosa il Padre desidera, lo può sapere solo in Cristo Gesù e per la sua opera e missione. Fuori della storia di Gesù, di ciò che lui ha detto e fatto, diviene impossibile raggiungere Dio, perché Dio non lo si conosce, non si sa la via per accedere a Lui.

**Io sono la verità.** La verità è l’essenza stessa di Dio, il suo essere, ad immagine del quale il nostro è stato creato. Gesù è l’essere nuovo dell’uomo, ricreato e rifatto, nella sua persona egli non solo è ad immagine, quanto a natura umana, egli è anche l’immagine del Dio invisibile; quanto a natura e Persona divina. Perché l’uomo possa riprendersi il suo essere, lo deve interamente attingere in Gesù, nel suo essere, che è in se stesso una nuova creazione. Attraverso il sacramento del battesimo l’uomo viene inserito in Gesù, diviene corpo del suo corpo, verità della sua verità, viene generato, rigenerato, ricomposto nella sua natura; gli viene ridata interamente la completezza dell’immagine e della somiglianza. Senza Gesù, senza l’inserimento in lui, senza il divenire con lui una sola realtà, un solo corpo, l’uomo non possiede la verità del suo essere e non possedendola neanche la può portare a compimento. Gesù è necessario ad ogni uomo per entrare nuovamente in possesso della verità. “Io sono la verità”; solo in Lui essa si vive e si compie.

**Io sono la vita.** Nel giardino dell’Eden c’era l’albero della vita al quale l’uomo avrebbe dovuto sempre accedere per rimanere in vita. Gesù è il nuovo albero della vita; di lui deve sempre mangiare l’uomo per conservarsi e crescere nella vita eterna, che è stata infusa in lui, dallo Spirito di Gesù. Gesù è la vita perché nella sua Persona è Dio; Dio è la vita eterna. Con Gesù l’uomo viene ricostituito nella sua verità, nella sua essenza fatta ad immagine e a somiglianza di Dio; in Gesù diventa partecipe della natura divina, la stessa vita eterna egli mangia, mangiando il suo corpo e bevendo il suo sangue, di vita eterna si alimenta, si nutre, può quindi rimanere nella vita, crescere in essa, raggiungere la perfezione che è proprio della vita spirituale raggiungere. Di questa vita l’uomo ha bisogno per rimanere in vita, per questo egli deve costantemente nutrirsi di Gesù, come Adamo avrebbe avuto bisogno di mangiare dell’albero della vita per rimanere in vita. Ad Adamo non fu possibile, perché il Signore mise a guardia del Giardino i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all’albero della vita; per ogni uomo ora è possibile, dovrà essere reso possibile per tutti, indicando loro qual è la via della vita e cosa fare per poterla attingere e degustare. Questa indicazione dell’albero della vita è lo specifico dell’evangelizzazione.

**Vedere il Padre in Gesù. Vedere Gesù nel Padre.** Vedere il Padre in Gesù e vedere Gesù nel Padre, lo si può, lo si deve, ma lo si può e lo si deve a condizione che si parta dall’ascolto della Parola di Gesù e dalle sue opere. Se già gli Ebrei nel deserto vedevano la gloria di Dio brillare sul volto di Mosè, se in Mosè vedevano il Signore che operava attraverso la sua parola e le sue opere, quanto più questo sarebbe dovuto avvenire con Gesù, il quale non solo moralmente è una cosa sola con il Padre - questo si sarebbe potuto dire di Mosè -, egli è naturalmente, essenzialmente una cosa sola con il Padre, perché il Padre e Lui sono l’unica natura divina, la divinità è la loro essenza. Vedendo Gesù parlare, dialogare, operare, compiere segni e prodigi, ogni uomo avrebbe dovuto affermare: Veramente in quest’uomo c’è il Padre dei cieli e veramente quest’uomo è nel Padre dei cieli, Dio è in lui e lui è in Dio. In Gesù c’è tutto l’amore del Padre, che egli porta nella sua carne e che dona agli uomini. Gesù non ama con il suo amore, ama con la carità del Padre fatta suo amore, sua carità, sua legge di vita. Tutto questo avrebbe già dovuto condurre i discepoli a vedere tutto Dio in Gesù, questo non è stato ancora fatto. Il loro cuore è ancora troppo appesantito dalla carne; quando si sarà liberato, allora essi comprenderanno a pieno il mistero che è Gesù e con il quale essi hanno vissuto per alcuni anni della loro vita.

**Vedere il Padre nei discepoli. Vedere Gesù nei discepoli.** Ciò che è avvenuto in Gesù, attraverso la manifestazione dell’amore del Padre, della sua volontà, di quella perfettissima scienza che egli aveva di Lui - egli è nel seno del Padre e dal seno del Padre egli sempre parla di Dio - deve avvenire anche nei discepoli. In costoro ogni uomo deve vedere Gesù e il Padre operanti attraverso le loro parole e le loro opere. Deve esserci tra i discepoli e Gesù una unione mistica così forte, da renderlo presente in loro, operante in loro, agente in loro. Deve avvenire in loro quanto poi affermerà Paolo un giorno: Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me. La santità è questa forza di trascendenza; essa consente che si veda Cristo nel santo e il santo in Cristo e vedendo Cristo, si vede il Padre e lo Spirito Santo. La via dell’evangelizzazione è la manifestazione al mondo di Gesù operante nel cristiano; se il mondo non vede Gesù nel cristiano, non vedrà neanche Dio e non vedendolo non può aderire a lui. Si aderisce ad una persona; se la persona non è nelle parole e nelle opere che si compiono, non si aderisce né alle parole e né alle opere.

**Chi ama veramente.** Ama veramente chi ascolta il Signore e mette in pratica la sua parola. L’amore cristiano non è l’offerta della nostra vita al Signore, non è fare qualcosa di piacevole o anche nella sofferenza per il nostro Dio. Dio non vuole che noi decidiamo, scegliamo, optiamo cosa fare per lui, quando farla, come farla. Questo non è amore. Questo è pura immanenza dell’uomo nell’uomo. L’amore cristiano è trascendenza, è elevazione, è dono della nostra volontà a lui; se è dono della nostra volontà a lui, noi non possiamo più scegliere, più optare, più desiderare cosa fare per il Signore. A noi nulla è più consentito, se non una purissima obbedienza alla sua Parola. Ciò che la Parola di Dio dice, noi lo facciamo, ciò che essa non dice, noi non lo facciamo. Questa è la via dell’amore; quando c’è invece la separazione della volontà di Dio dalla volontà dell’uomo, non c’è più atto di adorazione; c’è semplicemente una forma religiosa, ma la forma religiosa non è l’amore che il Signore ci chiede. Questa è la nuova mentalità che dobbiamo creare; questa è la vera conversione cui siamo chiamati: accogliere la volontà di Dio come nostra volontà e compierla nella sua pienezza, ad imitazione di Gesù.

**Il dono del Consolatore.** Perché i discepoli amino secondo Dio, devono sempre conoscere la sua volontà. Gesù amava secondo Dio, perché conosceva la volontà del Padre in ogni istante della sua vita. Chi può manifestare la volontà del Padre, se non colui che è la comunione tra il Padre e il Figlio, se non lo Spirito Santo di Dio? Gesù ci fa dono dello Spirito perché sarà lui a condurci sempre nella conoscenza vera della volontà del Padre. Poiché il Padre non ha altra parola d’amore da comunicarci se non quella che ha detto in Cristo Gesù, che è Cristo Gesù, lo Spirito di Dio deve introdurci nella scienza di Cristo, nella conoscenza del suo mistero, nella comprensione sempre più profonda della sua Parola. Tutto questo egli lo farà, se noi docilmente ci lasceremo guidare da lui; come Gesù ha consegnato la sua volontà al Padre e nello Spirito ogni giorno era mosso verso la conoscenza del volere del Signore, così il cristiano deve consegnare la sua volontà a Cristo, perché Cristo la consegni al Padre e nello Spirito deve lasciarsi condurre verso la piena comprensione della Parola di Gesù, che è la manifestazione di tutta la volontà del Padre. Questa consolazione lo Spirito deve produrre nei nostri cuori, questa conoscenza egli deve operare, questa scienza egli deve elargire. Egli farà tutto questo se troverà in noi docilità, disponibilità, preghiera, silenzio del cuore, ricerca costante di lui perché sia lui a condurci nella sacra scienza di Gesù.

**Il nascondimento di Gesù.** Con la sua morte Gesù si nasconderà per sempre; il mondo non lo vedrà più. Saranno i discepoli a renderlo manifesto e presente. Gesù deve essere visibile al mondo, lo richiede il suo mistero di incarnazione; egli si è incarnato, ha assunto la carne, perché attraverso la carne egli manifestasse Dio, lo rendesse visibile al mondo intero. Con la morte la sua missione di manifestazione del Padre finisce, inizia quella dei discepoli, saranno loro, attraverso la perfetta adesione a Gesù, con la fede nella sua Parola e con il compimento di essa, sempre guidati e sorretti dalla luce dello Spirito, a rendere presente Gesù nel mondo e con Gesù ed in Gesù anche il Padre. Qualora i discepoli non dovessero adempiere a questa loro specifica missione, il mondo resta senza la visione di Dio e di Gesù; se resta senza questa visione, resta anche senza la scienza sacra di Dio e di Gesù; quanto ascolta è solo parola umana, che non ha nessuna forza per poter operare la conversione dei cuori. I cuori si convertono dalla visione di Gesù e di Dio; strumento per la manifestazione di Dio e di Gesù sono i suoi discepoli. Il mondo guardando loro deve vedere in loro il Dio nascosto, deve vedere in loro Gesù che ha assunto la carne e che nella carne dei discepoli si rende presente ed operante.

**Lo Spirito Maestro dei discepoli.** Gesù è il Maestro dei discepoli. Ha insegnato loro tutto ciò che ha visto presso il Padre; ha rivelato e manifestato loro ogni cosa. Ora deve lasciare questo mondo, deve ritornare al Padre. I discepoli rimarranno senza Maestro? Nessuno più insegnerà loro le cose del Padre? Questo non accadrà mai, perché Gesù lascia ai suoi discepoli il suo Spirito. Come lo Spirito che si era posato su di lui, ogni giorno gli insegnava le cose del Padre, lo introduceva nella realtà del Padre, lo guida nel compimento della volontà del Padre, così ora egli farà con i suoi discepoli, li guiderà nella conoscenza del mistero di Gesù, nel quale si vive tutto il mistero del Padre. Lo Spirito pertanto diviene il Maestro perenne dei discepoli di Gesù; quando essi vorranno sapere qualcosa del loro Signore, del loro Messia, dovranno rivolgersi allo Spirito Santo, il quale svelerà i segreti del cuore di Gesù ed essi conosceranno il Signore, sapranno chi è Gesù, cosa veramente ha fatto, perché lo ha fatto; conosceranno il suo amore e con il suo amore ameranno nel mondo.

**Il dono della pace.** Prima di lasciare questo mondo Gesù fa un dono ai suoi discepoli: dona la sua pace. Cos’è la pace di Gesù se non il suo amore per il Padre? Se non il dono della propria vita al Padre per il compimento della sua volontà? Quando si ama il Padre, quando lo si ascolta, quando si è disposti ad amarlo sacrificando tutta intera la vita, è allora che l’uomo trova la sua pace, perché il suo cuore è in pace perché si svuota di ogni cosa profana che lo turba e lo tormenta, che lo rende inquieto e insoddisfatto, e lo riempie tutto dell’amore di Gesù, che è l’amore del Padre. Quando si ama il Padre con lo stesso amore di Gesù, allora veramente l’uomo è nella pace, nessuna cosa più gli manca, nessuna cosa più lo turba. Egli è nella perfezione dell’amore ed è questo amore che Gesù lascia in eredità ai suoi discepoli, perché con esso imparino ad amare il Padre suo.

**Il motivo del rallegramento.** Quando ci si rallegra con una persona? Quando sappiamo che ha raggiunto il colmo della sua gioia, della sua felicità, quando ha compiuto ogni desiderio ed ogni aspirazione del suo cuore. I discepoli devono rallegrarsi con Gesù, sono invitati a farlo. Perché? Devono farlo perché Gesù ha raggiunto il colmo dei suoi desideri, il compimento di ogni aspirazione del suo cuore. E qual è questa aspirazione? Quella di ricongiungersi con Dio, quella di contemplare il volto del Padre faccia a faccia. Anche se per il raggiungimento del suo desiderio deve passare attraverso la morte, che la morte venga pure ed anche la passione, purché il desiderio si compia e si compia presto. In Gesù è questo il desiderio che lo muove, che lo consuma, che gli brucia dentro e sovente lo ha manifestato ai suoi discepoli, ma essi di tutto questo nulla hanno percepito. Gesù glielo ricorda ancora una volta. Il suo desiderio è di stare con Dio, di raggiungere il Padre. Per questo essi si devono rallegrare, perché è venuto il momento di poter attuare quanto è nel suo cuore. Nel suo cuore c’è un amore così grande per il Padre, che egli vuole abolire gli ostacoli del corpo, perché sia tutto nel Padre ed il Padre tutto in lui.

**Principio non principiato.** Gesù dice che il Padre è più grande di lui. È più grande perché è il Creatore della sua umanità. In tal senso il Padre e Gesù vivono la differenza che esiste tra il Creatore e la Creatura e questa grandezza è abissale. Ma il Padre è più grande anche per rapporto alla Persona del Verbo. Il Verbo è da Dio, è generato da Lui, da lui nasce come luce da luce, Dio vero da Dio vero, della stessa sostanza del Padre. Ora chi genera è più grande di chi è generato, non si tratta però di una grandezza di onore e di gloria, perché nell’onore, nella gloria, nella potenza, nelle opere c’è la perfettissima uguaglianza e così anche l’uguaglianza è nell’adorazione da parte della creatura nei confronti del loro Creatore che è Dio in tre persone. Si tratta invece di una grandezza di origine. Dio è principio non-principiato. Egli genera, ma non è stato generato. Non essendo stato generato, ma avendo generato, egli è più grande di chi è stato da lui generato. Tutto è dal Padre, pur non essendoci in Dio né principio e né fine, perché in Dio c’è solo ciò che è eterno ed è eterno ciò che non ha principio e non ha fine temporale. Ma c’è un principio eterno e c’è una generazione eterna, che fa sì che chi ha generato sia più grande di chi è stato generato. Se tutto è dal Padre, tutto al Padre deve ritornare; ecco perché Gesù ha questo desiderio di ritornare al Padre, perché solo nel Padre, solo nel suo seno, il suo essere Dio e uomo, vive la sua essenza piena, perfettissima, santissima.

**La sconfitta del mondo.** La sconfitta del mondo è l’amore di Gesù per il Padre. Solo da questo amore il mondo può essere sconfitto, e lo sconfigge solo chi ama il Padre più del mondo. Questo amore di Gesù per il Padre che è più grande dell’amore che egli ha per il mondo, anzi per il mondo non ha egli nessun amore, distrugge il mondo, lo porta alla rovina, lo fa scivolare nell’invidia, nella gelosia, lo conduce a prendere decisioni ingiuste, ma ogni decisione del mondo altro non fa che accrescere in Gesù l’amore per il Padre. Il mondo lavora perché Gesù ami più intensamente il Padre; così viene sconfitto e si sconfigge, viene distrutto e si distrugge, perché ogni volta che esso decide, ogni sua decisione contro Cristo diviene manifestazione più grande dell’amore verso il Padre suo che è nei cieli. Distrugge il mondo e lo conduce a distruggersi solo chi ama il Padre con lo stesso amore di Gesù. Questo è il segreto della vittoria del Vangelo sul mondo.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XV**

**LA VITE E I TRALCI**

*« lo sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo .*

Gesù si presenta e si dichiara essere la vera vite, rivela altresì che il Padre suo è il vignaiolo, colui che ha cura e coltiva la vite, perché produca frutto abbondante.

La Scrittura, specie con il profeta Isaia, aveva visto Israele come una vigna piantata dal Signore. Gesù ora afferma che la vera vite piantata e coltivata dal Padre suo è lui stesso.

Questo cambiamento di vigna con la vera vite e di Israele con Gesù deve voler significare che inizia una nuova era nei rapporti dell’uomo con il suo Dio e questa nuova era inizia e si compie in Gesù. Gesù è la vera vite; il Padre suo non considera nessuna altra vite come appartenente a lui; ogni altra vite è dichiarata non vera, poiché la vera è Gesù e solo lui.

*Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.*

Di questa vera vite ognuno è chiamato ad essere un tralcio. La prima verità è l’unità che deve regnare tra Gesù e i tralci se vogliono produrre frutti. Ogni tralcio che non è in Cristo, non è vite vera, non è tralcio vero, non può produrre frutti veri.

Ma c’è il vignaiolo, il Padre celeste, che vigila e cura la vigna. Egli osserva tralcio per tralcio, vede se fruttifica, quanto fruttifica, come fruttifica. Se il tralcio non porta frutto, il Padre lo toglie; se invece il tralcio porta frutto, il Padre lo pota perché porti più frutto.

C’è un’azione misteriosa di Dio Padre che dall’alto dei cieli osserva la vera vite e opera in modo che essa possa sempre produrre dei buoni frutti. Per questo occorre che lui la liberi da ogni tralcio che non vuole produrre, ma anche purifichi ogni tralcio che produce, perché produca e porti più frutto.

La vera vite espande i suoi tralci nella storia per quest’opera mirata del Padre; è lui che da sempre fa in modo che essa gli porti quei frutti di giustizia e di santità che egli si attende. Per questo la vera vite riesce a superare ogni intemperie, ogni difficoltà, ogni ostacolo che l’uomo pone sulla sua via; per questo la vera vite è sempre nuova e sempre viva. Se non ci fosse l’azione misteriosa del Padre, a quest’ora la vera vite sarebbe sicuramente senza tralci, sarebbe sola; invece no. C’è la saggezza e la sapienza del Padre che la cura ed essa mai smette di stupire le genti per la sua interiore e soprannaturale vitalità.

*Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato.*

Gli apostoli che sono con Gesù, sono già stati potati dal Padre, sono stati resi mondi, e questa operazione è avvenuta attraverso l’annunzio della Parola e l’ascolto di essa. Gli apostoli attraverso la parola sono stati potati da tutto ciò che appartiene al pensiero del mondo e sono entrati nella dimensione del pensiero di Cristo e quindi di Dio. Chi possiede il pensiero di Cristo e di Dio è mondo, poiché in lui non vi è né falsità, né menzogna, né errore.

Da notare la grande forza di purificazione che possiede in sé la parola di Gesù. Se qualcuno vuole purificare la Chiesa, altro non deve fare che far risuonare in essa la Parola di Gesù. Sarà questa la sola capace a dare un volto nuovo alla Chiesa di Dio, come la potatura dona un volto nuovo ad ogni vite di cui si prende cura il vignaiolo.

Perché la Parola di Gesù renda monda la Chiesa è necessario che essa venga fatta risuonare nella sua interezza, nella pienezza della sua verità, nella completezza della sua unità. Quando la vite non produce, o produce male, la causa è sempre da ritrovare nell’allontanamento dei tralci dalla parola di Gesù. Così anche ogni vera e abbondante fruttificazione è sempre da ricondurre all’annunzio vero della Parola.

*Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite così anche voi se non rimanete in me.*

Può tuttavia accadere che un tralcio inizi con Cristo e poi finisca senza di lui. Da qui l’invito di Gesù a rimanere in Lui; se noi rimaniamo in Lui, Lui rimane in noi. Si rimane in Lui, se la sua parola rimane in noi, se la sua parola rimane in noi, anche Lui rimane in noi e noi possiamo produrre molto frutto.

Ancora una volta la via o il punto di incontro tra noi e Gesù e tra Gesù e noi è la sua Parola. Non c’è Cristo senza Parola, non c’è Parola senza Cristo. Un cristiano senza parola è senza Cristo, ma anche un cristiano che voglia avere Cristo dentro di sé, deve portarlo portando la sua parola.

Se c’è questa permanenza del cristiano in Gesù e di Gesù nel cristiano, cosa che avviene solo attraverso la Parola, non per altre vie, il cristiano produce frutti, altrimenti il suo tralcio è sterile; anzi ogni tralcio che non rimane attaccato alla vite, è un tralcio secco e a nulla serve, neanche per essere gettato nel fuoco.

*lo sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.*

Gesù si dichiara essere la vite, i discepoli invece sono i tralci. Fa molto frutto solo chi rimane in lui e viceversa. Questa è la verità delle verità in ordine alla fruttificazione del cristiano. Se si rimane in lui rimanendo nella parola, la parola accogliendo e nella parola vivendo, si comprende bene come senza la parola ogni azione, ogni pensiero, ogni proposito divenga vano; è un proposito di un tralcio secco, che è già staccato dalla vite e quindi è avvolto dalla morte.

Gesù è chiaro. Chi non rimane in Lui, chi rimane senza di Lui, chi si pone fuori di Lui, non può fare nulla nell’ordine soprannaturale delle cose; può fare ma solo naturalmente, ma naturalmente non è il frutto che piace al Signore, naturalmente si producono solo frutti di concupiscenza e di superbia, frutti di peccato.

La Parola di Gesù diviene pertanto l’alimento, la linfa di fruttificazione del tralcio; come il tralcio attinge la linfa dalla vite, così il cristiano deve attingere il suo nutrimento soprannaturale dalla parola di Gesù, mangiando la parola e facendola divenire sua vita, nutrimento del suo essere, egli si pone nella condizione ottimale di produrre frutti abbondanti di vita eterna.

*Chi non rimane in me viene get­tato via come il tralcio e si secca, e poi li raccolgono e li gettano nel fuoco e li bruciano.*

Viene qui specificato quale sarà la sorte di chi non rimane in Gesù. Egli viene tagliato dalla vite, gettato via, messo a seccare ed infine raccolto e gettato nel fuoco perché bruci. Tale sarà la sorte di chi non rimane ancorato saldamente in Cristo e non si nutre con la linfa vitale della sua parola.

Non solo chi non rimane in Gesù non produce frutti soprannaturali di bene, quanto la sua stessa vita avrà come fine il fuoco, la distruzione, la morte eterna. Chi non produce frutti per gli altri, chi non produce frutti per il Signore, non produrrà neanche frutti eterni per se stesso, non genererà frutti di vita per lui, lui gusterà ed assaporerà solo un frutto di morte eterna. Perirà miseramente nel fuoco eterno a bruciare per tutta l’eternità.

*Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato.*

La parola produce come primo frutto l’esaudimento della nostra preghiera. Una preghiera viene esaudita da Dio quando noi siamo fermamente ancorati nella Parola di Gesù. Se noi non siamo nella parola, non siamo in Gesù, non possiamo chiedere nel suo nome, ed il Padre non ci può ascoltare.

Se invece siamo nella Parola di Gesù, siamo in Gesù, e siamo in Gesù perché la Parola di Gesù è in noi, rimane in noi, allora possiamo chiedere quel che vogliamo e ci sarà dato.

Questa è la via per una preghiera che produca un frutto di esaudimento, una particolare grazia di ascolto da parte di Dio Padre Onnipotente.

*In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei di­scepoli.*

Quando si rimane nella parola di Gesù si produce molto frutto, si è veri discepoli di Gesù: questa è la gloria con la quale si deve glorificare il Padre.

Ancora una volta da Gesù siamo indirizzati sulla via giusta e santa. La gloria di Dio è la nostra fruttificazione, ma non possiamo fruttificare se non siamo veri discepoli di Gesù; si è discepoli di Gesù quando la sua parola rimane in noi e noi rimaniamo nella parola.

Nella Parola di Gesù è la nostra vita, il nostro nuovo essere, il nostro frutto, la nostra vita eterna, la gloria che da noi si eleva verso il Padre celeste. Tutto è nella parola perché Gesù è la Parola del Padre e senza la Parola, fuori della parola, in assenza di essa, il Padre non ci riconosce come appartenenti a lui, perché a lui appartiene solo Gesù, Gesù è la sua vita, la sua eternità, il suo presente, il suo futuro, il suo dono di grazia e di verità per il mondo intero. Se noi vogliamo essere vita e speranza, presente e futuro di vita per questo mondo, in tal senso è da intendersi la preghiera che noi dobbiamo innalzare al Padre celeste, noi dobbiamo essere nella Parola di Gesù, in Gesù Parola del Padre.

**RIMANETE NEL MIO AMORE**

*Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.*

Gesù ora sviluppa la relazione che esiste tra lui, il Padre e i discepoli. Il Padre ha amato Gesù, lo ha amato donandogli la sua stessa vita; Gesù è dalla vita del Padre, perché da lui è stato generato. La generazione è il più grande gesto di amore che una persona possa compiere.

Che l’uomo oggi non ami è così evidente che ha paura di generare, di dare la vita. Chi non dona la vita non ama, perché il dono della vita ad un altro essere è il più grande gesto di amore, prima la si dona concependolo e poi la si dona offrendola perché la vita concepita possa viversi nella verità, nella pace, nella santità.

Gesù ama i suoi discepoli perché li ha concepiti alla nuova vita della grazia, per mezzo del dono della sua Parola. Li ama perché dona loro interamente la vita, perché possano non solo conservare la vita ricevuta, ma anche farla crescere ed abbondare di frutti.

Il cristiano è invitato a rimanere nell’amore di Gesù, che è anche amore del Padre suo. Vi rimane se è capace di aumentare la vita ricevuta ed anche di darla, di farla crescere attorno a sé, generando molti altri figli alla fede.

Chi non genera altri figli alla fede non ama Gesù; chi non dona la sua vita, perché la vita generata cresca e produca frutti abbondanti, non ama Gesù, Ne consegue che la missione, che è generare nuovi figli a Dio, non è opera esterna al cristiano, è la vitalità del suo amore, è la capacità della sua fede di generare altra fede e quando una fede è generatrice di altra fede è una fede viva; quella fede invece che non genera altri figli a Dio è una fede morta, perché è un amore morto. Non ama Gesù, non rimane nel suo amore chi non dona la vita della fede, chi non dona la sua vita, perché la fede donata cresca e si sviluppi.

*Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.*

Come si ama Gesù? Osservando i suoi comandamenti, ma i suoi comandamenti altro non sono che la sua parola. Chi osserva la parola di Gesù, rimane nel suo amore, lo ama. Anche Gesù ha amato il Padre; lo ha amato perché ha osservato il suo comandamento.

Gesù insiste in questo legame tra amore e comandamento, tra comandamento e Parola perché questa è l’essenza, il tutto della fede e dell’amore del cristiano, come questa è stata l’essenza, il tutto della sua fede e del suo amore. Gesù insiste perché nella sua scienza e onniscienza divina sapeva e sa che la tentazione che si sarebbe abbattuta sulla Chiesa sarebbe stata una ed una sola, come d’altronde la tentazione che si è abbattuta su di lui fu una ed una sola: la dimenticanza del comandamento del Padre suo, per lui; la dimenticanza del comandamento di Gesù, della sua parola, per noi.

Quella comunità che supera questa tentazione è una comunità che rimane nell’amore di Gesù e finché non sarà superata questa tentazione non si entra nell’amore del Signore, ma questa tentazione è sempre da superare, perché è la tentazione che accompagnerà per tutto il suo cammino nella storia i discepoli del Signore.

Dalla storia sappiamo i danni che la tentazione ha operato in chi ha voluto distaccarsi dalla Parola, farsi una Parola tutta per se, liberandosi dalla Parola che lo Spirito ha il mandato di ricordare e di spiegare per noi, al fine di condurci nella verità tutta intera.

Oggi le comunità soffrono, non perché non vi sia religiosità, non perché vi manchi ogni sorta di celebrazione, in tal senso c’è un ritorno al sacro, un risveglio del sacro. C’è una ritualità molto curata, preparata; ciò che però manca anche nella celebrazione dei sacramenti è la Parola di Gesù, anche se la si legge, la si annunzia, la si proclama, poi quando si tratta di accoglierla, essa viene quasi sempre ignorata e l’uomo procede con i suoi pensieri che non sono pensieri di Dio perché non nascono dalla parola e non sono generati da essa.

La parola genera i pensieri santi quando in essa vi è lo Spirito del Signore e lo Spirito è nella Parola quando è nel cuore di chi la parola annunzia; ma lo Spirito non può essere nel cuore se nel cuore c’è assenza di parola vissuta, di parola accolta, di parola ascoltata nella sua verità più piena, nella sua completezza e globalità.

*Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

Con la Parola, nel cuore entra anche la gioia di Gesù. Qual è la gioia di Gesù? È quella di aver fatto ogni cosa per la gloria del Padre, è quella che proviene da una coscienza monda e retta che sa che niente è stato fatto se non nella piena obbedienza al Padre celeste.

Viene messa in evidenza da Gesù una grande verità. Gesù vuole che i suoi discepoli abbiano nel cuore la sua gioia, quella che è della sua persona, quella cioè che è in lui dall’amore che ha per il Padre suo.

Egli vuole che i suoi discepoli abbiano per il Padre suo il suo stesso amore, amando il Padre con il suo amore essa gustano anche la stessa gioia di Gesù. È la gioia di Gesù in loro che farà che la loro gioia sia piena, che ad essa non manchi nulla.

Anche questo è un dono che Gesù vuol fare e di fatto farà ai suoi discepoli. Ogni volta che un discepolo di Gesù ama il Padre con il suo stesso amore, con la sua stessa intensità e totalità di obbedienza, e questo amore lo si può chiedere a Gesù e lui certamente lo concede, in questo preciso istante scende nel cuore la gioia che è il frutto dell’obbedienza di Gesù e che è nel suo cuore. È questo dono di gioia che ricolma il cuore del discepolo e gli dona la pace, lo riempie. Il cuore ricolmo della gioia di Gesù non necessita di altro; perde valore ogni altra cosa; il mondo muore per il discepolo ed il discepolo muore per il mondo.

Questa è stata la via percorsa dai santi; essi vivono la più grande libertà per rapporto alle cose di questa terra a causa della pienezza della gioia che Gesù ha riversato nei loro cuori. Se il discepolo di Gesù entrasse anche per un solo istante in questa pienezza di gioia, per lui sarebbe veramente la fine del mondo, il mondo cesserebbe di esistere per lui e lui vivrebbe solo per gustare questa gioia eterna che discende nel suo cuore dal cuore di Gesù.

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati.*

Ancora Gesù ritorna sul comandamento dell’amore. Chiede ai suoi discepoli di amarsi gli uni gli altri, il modello cui sempre ispirarsi è il suo amore.

Sappiamo in che cosa consiste il suo amore e qual è la sua intensità. L’amore di Gesù è di purissimo servizio di obbedienza al Padre fino al dono totale della sua vita. Secondo questo amore egli ha amato, secondo questo amore egli vuole che i suoi discepoli si amino gli uni gli altri.

*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. "Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi co­mando.*

Gesù vuole che i suoi si amino gli uni gli altri, si amino come lui li ha amati. Ora egli detta loro la regola suprema dell’amore e loro sono invitati ad amare secondo questa norma. La regola suprema, oltre la quale non si può andare, vuole che ognuno dia la vita per i propri amici e i discepoli di Gesù devono essere amici gli uni gli altri.

Possono essere amici, se saranno amici di Gesù. Amici di Gesù si diviene ad una sola condizione, che si faccia la sua volontà, che si compia ciò che lui comanda.

L’amicizia cristiana mai potrà essere vissuta fuori dell’amicizia con Cristo Gesù. Gesù è amico del Padre perché ha fatto tutta la sua volontà, è amico anche dei suoi discepoli, perché ha dato loro la vita, in obbedienza alla volontà del Padre. I discepoli di Gesù sono chiamati a diventare amici di Cristo, facendo la sua volontà; rimanendo nella volontà di Gesù divengono anche amici del Padre e amici fra di loro.

Senza il rimanere nel comandamento di Gesù, non c’è vera amicizia, amicizia capace di dare la vita per l’altro; ci può essere una amicizia semplicemente umana, ma sappiamo che questa non ha né la potenza, né la durata, né la stabilità dell’amicizia divina, fondata sulla grazia e sul dono dello Spirito Santo, che crea la vera amicizia tra gli uomini, poiché crea tra di loro la vera comunione che è la vita divina che dal Padre è data tutta al Figlio e dal Figlio è ritornata tutta al Padre e dal Padre e dal Figlio sempre per opera dello Spirito Santo è donata agli uomini e dagli uomini, sempre nello stesso Spirito, risale a Dio Padre sotto forma di obbedienza e di amore.

*Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone, ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.*

Gesù vuole che tra lui e i suoi discepoli si viva questa relazione di amicizia; per lui essi sono i suoi amici, lo dimostra il fatto che in questo momento egli sta aprendo loro il cuore per far loro conoscere tutto quanto egli ha udito dal Padre.

Se Gesù li avesse considerati come servi, ai servi il padrone non fa nessuna confidenza, non rivela loro il suo cuore, né li porta a conoscenza dei suoi progetti di vita.

L’amico apre il proprio cuore all’altro amico; quando il cuore non viene aperto, allora c’è sempre da temere; bisogna temere perché l’altro non è considerato, non viene considerato come un vero amico; è tenuto lontano dalle confidenze della propria esistenza. Nel caso di Gesù, se qualcuno non riceve le sue confidenze, non viene a conoscenza del suo mistero e di quanto egli ha ascoltato presso il Padre, non è per volontà di Gesù che si trattiene dal farlo perché non vuole farlo, o vuole farlo con alcuni e con altri no. Non lo fa, perché non lo può fare, perché il cuore non è sincero, non è vero amico, nel cuore non c’è la parola di Dio che vi dimora e se non vi dimora la Parola di Dio, esso non è neanche predisposto ad accogliere le confidenze di Gesù.

Se si è fatta attenzione al racconto della cena, Giuda è stato sempre tenuto fuori; egli non era vero amico, egli era un traditore e Gesù ha fatto sì che egli prima uscisse dal cenacolo e poi ha iniziato a svelare il suo cuore ai suoi discepoli.

*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.*

Gesù specifica qual è la relazione tra lui e i suoi discepoli. Nel mondo umano, è il discepolo che sceglie il maestro e lo segue. Nel mondo divino, con Gesù, non è il discepolo che sceglie il maestro, ma è il Maestro che ha scelto i discepoli.

Viene qui ribaltata l’usanza ed il costume umano. Nel mondo è il maestro che viene scelto perché ritenuto capace di poter dare a chi lo sceglie qualcosa. Gesù non deve essere lui ritenuto degno di dare qualcosa; è lui che sceglie e che costituisce, che forma ed ammaestra perché essi vadano per il mondo, portino frutto e questo loro frutto rimanga in segno della loro obbedienza a Cristo Gesù.

Il frutto deve rimanere perché il Padre, guardando al frutto di obbedienza dei discepoli di Gesù, conceda tutto quello che loro gli chiedono nel suo nome.

Viene qui indicata la finalità della vocazione. Prima di tutto essa è una scelta da parte di Gesù. Non è l’uomo che sceglie Gesù, è Gesù che sceglie l’uomo. Questa è vera e propria rivoluzione teologale. La vocazione si può vivere solo nel segno della fede e dell’obbedienza. È nel segno della fede perché si crede nella parola di Gesù che ha un progetto su colui che ha scelto; è nel segno dell’obbedienza, perché la vocazione si può compiere solo obbedendo alla parola ascoltata, accogliendola e vivendola per tutti i giorni nella nostra vita.

Quando non c’è fede, non c’è neanche obbedienza, e se non c’è obbedienza non c’è vera sequela di Gesù. La vocazione pertanto diviene solo un fatto di fede, niente altro; una volta divenuto un fatto di fede, si trasforma in un fatto di obbedienza, più che di un fatto, in una storia di obbedienza, perché fede ed obbedienza devono sempre accompagnare la vita di colui che è stato scelto da Gesù.

Poiché ogni vocazione è una scelta operata da Gesù, e non una scelta dell’uomo nei riguardi di Gesù, per questo dobbiamo pregare e per un duplice motivo: perché Gesù scelga e perché colui che è stato scelto abbia la forza nella fede di rispondere, di accogliere la Parola ascoltata e di predisporre il suo cuore all’obbedienza. La preghiera però da sola non è sufficiente. Gesù lo ha detto in questo versetto. La preghiera fatta nel suo nome al Padre viene ascoltata se coloro che hanno ricevuto la vocazione da parte di Gesù, non solo l’hanno accolta, ma anche messa a frutto, posseggono cioè dei frutti, anzi molto frutto, con il quale possono presentarsi davanti a Dio e chiedere la grazia di altre vocazioni per i meriti di Gesù ma anche di quei frutti che la sequela di Gesù ha operato in loro.

Questa è la legge della vocazione, della fruttificazione, della preghiera e dell’ascolto da parte di Dio. Se quanto Gesù ha detto non viene osservato, se una sola di queste condizioni manca, tutto viene meno, ma anche tutto diviene segno della mancanza delle altre cose. Se il Padre celeste non ascolta la nostra preghiera, è segno che noi non abbiamo molto frutto, se non c’è molto frutto è segno che non abbiamo la parola di Gesù dentro di noi, se non c’è la parola di Gesù dentro di noi non abbiamo fede, non siamo nella vera sequela di Gesù.

*Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.*

Sapendo Gesù che tutto dipenderà dall’amore vicendevole che i suoi discepoli dovranno sempre donarsi, ritorna ancora una volta a chiedere loro che si amino.

Perché questo comandamento è assai importante, anzi è il comandamento della nuova legge ed è anche il nuovo comandamento dell’amore? Quando il cristiano ama, ama perché c’è la potenza dello Spirito Santo dentro di lui, ma lo Spirito c’è se c’è nel cuore la Parola di Gesù che dimora, altrimenti lo Spirito non c’è e l’uomo non ama.

Quando i discepoli si ameranno, allora è il segno che essi sono nella verità di Gesù, vivono la sua parola, compiono l’obbedienza alla sua volontà. Sono veri cristiani e come tali il mondo li riconoscerà.

Se invece il mondo non li riconoscerà come appartenenti a Gesù, non è per il fatto che essi non si amino, ma non si amano perché non sono veri discepoli di Gesù. La Parola non dimora in loro e non dimorando la Parola neanche lo Spirito dimora, e senza lo Spirito non si può amare, poiché è lui la comunione d’amore tra il Padre e il Figlio, tra Dio e l’uomo, tra l’uomo e l’uomo.

L’amore pertanto è il segno non solo presso il mondo, ma anche presso gli stessi discepoli del Signore. Se essi non si amano tra di loro, non amano i fratelli. Il non amore è il segno della non verità della loro sequela di Gesù; sono nella falsità, perché la parola di verità non è nel loro cuore. Manca in essi la regola di vita, che è l’ascolto della Parola e l’obbedienza ad essa. Ecco perché Gesù ripete loro che si amino gli uni gli altri, che si amino come lui li ha amati e lui li ha amati perché la Parola del Padre era nel suo cuore e con la Parola dimorava sopra di lui lo Spirito del Signore.

**L'ODIO DEL MONDO**

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me.*

Gesù ora sta per affrontare un’altra tematica: la relazione che intercorre tra i suoi discepoli e il mondo. Il mondo è tenebra, i discepoli sono luce in Cristo. Come le tenebre hanno odiato la luce che è Gesù, così odieranno tutti coloro che si fanno luce in Gesù.

Gesù vuole che i suoi sappiamo questo. Essi dovranno sempre ricordarsi dinanzi all’odio del mondo che il loro Maestro è stato odiato dal mondo prima di loro, ma questo sta anche a significare che se il mondo ha odiato Gesù, odierà chiunque porterà in esso la luce di Gesù.

Gesù non garantisce i suoi contro l’odio del mondo, anzi quest’odio sarà per essi l’habitat in cui dovranno vivere. Non lo possono scacciare, non lo possono allontanare, come il loro Maestro saranno anche schiacciati e vinti da esso, ma la vittoria del mondo riguarda solo la vita del corpo, la vita dello spirito e dell’anima non è soggetta al mondo e il mondo non ha alcun potere sopra di essa. Inoltre il Padre dei cieli interverrà con il dono della vita eterna per quanti avranno vinto il mondo, non lasciandosi tentare da esso, ed avranno anche dato il loro corpo come pegno della vittoria su di esso.

*Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo, poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia.*

Nel momento in cui essi hanno accolto la chiamata di Gesù e hanno deciso di seguirlo, essi hanno lasciato il mondo, hanno abbandonato le tenebre e si sono incamminati sul sentiero della luce.

Il mondo non li riconosce più come suoi, come appartenenti a lui e quindi non li può amare, perché il mondo ama solamente ciò che è suo.

I discepoli prima erano nel mondo, Gesù li ha scelti dal mondo, essi hanno abbandonato il mondo, loro hanno operato un tradimento nei riguardi del mondo, avendolo abbandonato, divenendo coloro che sono nel mondo per distruggere le opere del mondo, per questo il mondo li odia.

C’è qui una doppia morte. Con la sequela di Gesù loro sono morti al mondo, nel senso che il mondo non esiste più per loro come luogo di nutrimento del loro spirito e della loro anima. Ma anche loro sono morti per il mondo, poiché il mondo non li riconosce più come suoi, non li riconosce più, essi non esistono come mondo e quindi non devono esistere e basta. Loro hanno decretato la morte del mondo, il mondo ha decretato la loro morte. Per questo l’odio si scatena contro di loro, per toglierli di mezzo, per eliminarli per sempre. O si esiste nel mondo come parte del mondo, o non si esiste affatto.

Solo che il mondo non ha potere su quanti hanno scelto di seguire Gesù, c’è sopra di loro il Padre dei cieli che vigila e si prende cura e finché non sarà giunta la loro ora, il mondo può stare solamente a guardare, può odiare, ma non può uccidere, non può togliere di mezzo la luce di Gesù che i suoi discepoli portano in mezzo ad esso.

*Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo pa­drone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserve­ranno anche la vostra.*

Gesù promette ai suoi discepoli la sua stessa sorte; essi non sono più grandi di lui, mai lo potranno essere. Loro sono i suoi discepoli e basta, quindi essi saranno trattati esattamente come il loro Maestro.

Coloro che hanno perseguitato Gesù, perseguiteranno anche loro; coloro che hanno osservato la parola di Gesù, osserveranno anche la loro. Qui il discorso di Gesù tratteggia la storia immediata, quella che i discepoli vivranno subito dopo la morte del Maestro, quando sarà inviato dal Padre su di loro lo Spirito di verità ed essi inizieranno a predicare la Parola della salvezza.

In quel tempo tutti coloro che sono stati i persecutori di Gesù saranno anche i loro persecutori, mentre coloro che durante la vita del Maestro hanno accolto ed osservato la sua Parola, costoro saranno dalla parte dei discepoli di Gesù.

Per quanto invece riguarda la storia futura, qualche anno dopo la morte e la risurrezione di Gesù, quando i nemici storici di Gesù saranno morti, si vivrà il dissidio e la separazione tra luce e tenebra, tra mondo e Gesù, tra mondo e discepoli di Gesù. Una cosa deve essere per tutti certa: se ci sarà un solo discepolo di Gesù sulla terra che porta nel mondo la luce di Gesù, il mondo non si darà pace finché costui non sia tolto di mezzo. Questa la perversità nel quale il mondo vive. Il mondo è odio infernale contro la luce che discende da Dio, si posa su Gesù e da Gesù passa sui suoi discepoli.

*Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato.*

Ritorna qui l’altro motivo dominante del quarto Vangelo: la non conoscenza di Dio da parte del mondo. Il mondo è nell’ignoranza religiosa, il mondo non conosce il vero Dio, non sa chi egli sia; Gesù è venuto per rivelarci la vera identità di Dio, a questa rivelazione il mondo si oppone, la rifiuta. Per accettarla il mondo dovrebbe cessare di essere mondo, dovrebbe convertirsi alla verità e alla retta e sana conoscenza del suo Signore.

Questo non lo vuole fare. Poiché Gesù, rivelando chi è il Padre, manifesta la falsità e la menzogna del mondo, il mondo, che vuole restare mondo, ma vuole anche essere bene e luce, non tollera, non sopporta che qualcuno lo dichiari falso, proclami le sue tenebre, gridi la menzogna nella quale egli vive.

Poiché il criterio di discernimento della falsità del mondo è data solo dalla Parola di Gesù e i discepoli di Gesù sono discepoli finché credono nella parola e la mettono a frutto, essi con la loro vita attestano la falsità del mondo e per questo il mondo li odia. Se invece il mondo non li odia, se li accoglie, è perché loro da discepoli di Gesù sono divenuti discepoli del mondo, sono passati dalla luce alle tenebre e si sono fatti tenebra con le tenebre del mondo. Essi sono mondo e il mondo non può odiare se stesso.

*Se non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato, ma ora non hanno scusa per il loro peccato.*

Il mondo è tuttavia responsabile di questo odio. È responsabile perché ha ascoltato la Parola di verità proclamata ed annunziata da Cristo Signore. Se Gesù non fosse venuto e non avesse parlato, il mondo sarebbe scusato, sarebbe senza peccato per la non conoscenza della verità; dopo che Gesù è venuto ed ha parlato e lui è stato rifiutato, odiato, ucciso dal mondo, il peccato del mondo rimane e non c’è nessuna scusante per esso.

Questo versetto ci permette di risolvere anche il problema di quanti sono senza la conoscenza di Gesù, perché nessuno ha annunziato loro la parola della verità e della salvezza. Costoro sono giudicati dalla loro coscienza che detta loro la regola del bene e del male. Ma la regola della coscienza vale finché non c’è ascolto della verità, perché la verità non viene proclamata. Quando invece la verità è stata proclamata, viene proclamata secondo tutte le leggi che la proclamazione della parola di Gesù richiede, allora anche per loro vale la regola dettata da Gesù, il loro peccato rimane perché non hanno creduto nella parola della salvezza.

Abbiamo però specificato che l’annunzio deve essere fatto secondo le regole dell’annunzio; deve essere fatto con potenza di parole e di opere, con profonda convinzione, con l’attestazione della santità personale, con quell’amore che si sa fare tutto a tutti pur di guadagnare qualcuno a Cristo Gesù. Se invece queste regole non vengono osservate, la parola nuda e cruda e sovente anche a metà, unitamente ad una testimonianza di vita non conforme al Vangelo e spesso in difformità con esso, non rende colpevole il mondo del suo peccato, rende invece colpevole il discepolo di Gesù per mancata testimonianza, per grave peccato di omissione e in tal senso la colpa ricade sul discepolo e non più sul mondo.

*Chi odia me, odia anche il Padre mio.*

Viene qui ribadito ancora una volta il legame che è di natura, ma anche di obbedienza e di missione tra Gesù e il Padre suo. Poiché tutto quanto Gesù ha fatto, lo ha fatto perché volontà del Padre, odiando Gesù, si odia anche il Padre, che è la fonte, il principio, l’origine della missione di Gesù, ma anche delle sue parole e delle sue opere.

Ma dicendo che chi odia lui odia anche il Padre, Gesù vuole ancora una volta ribadire per i discepoli e per tutti coloro che crederanno domani e sempre, che quanto egli ha fatto lo ha fatto solo per comando del Padre, per obbedienza a lui; lui non ha messo nulla di suo in quanto ha detto ed operato.

Se odia il Padre suo, e il Padre suo è il Dio che ha creato il cielo e la terra, che ha formato Israele chiamando Abramo e facendolo uscire dalla sua terra, che ha dato a Mosè l’incarico e la missione di liberare il suo popolo, che ha costituito i profeti e i re perché conducessero nella luce il popolo del Signore, significa semplicemente che l’odio scatenato contro Gesù, che è odio scatenato contro il Padre suo, attesta e manifesta non solo la cattiva religione nella quale egli vive, quanto anche l’assoluta non conoscenza della rivelazione, e quindi la menzogna religiosa nella quale si vive.

Apparentemente sembra di servire il Signore attraverso il culto, l’insegnamento della legge, l’esemplarità, mentre in realtà altro non si fa che odiare Dio. Questa è la contraddizione che sovente si vive nella religione e da questa contraddizione non è esente neanche il cristianesimo, il cattolicesimo e, in generale, i discepoli di Gesù.

*Se non avessi fatto in mezzo a loro opere che nessun altro mai ha fatto, non avreb­bero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio.*

Non sono le parole di Gesù che condannano quanti lo odiano, sono invece le opere, ma non tanto le opere in sé, quanto la straordinarietà delle opere fatte da Gesù. Mai nessuno nell’Antico Israele aveva fatto opere così portentose come quelle di Gesù, eppure tutti costoro sono stati accolti e riconosciuti come veri profeti, o semplicemente come autentici uomini di Dio.

Gesù invece è stato odiato, condannato, messo a morte nonostante la grandiosità e la straordinaria potenza delle sue opere. Queste opere li condannano e li accusano presso il Padre suo.

Queste opere li accusano perché a causa di esse avrebbero dovuto convertirsi, avrebbero dovuto e potuto credere. Essi hanno visto, hanno ponderato tutto, hanno tutto misurato e anziché convertirsi e fare ritorno alla verità di Dio, hanno odiato Gesù e il Padre suo che è nei cieli.

Direttamente hanno odiato Gesù, indirettamente anche il Padre che è in Gesù, accanto a lui, per manifestargli cosa deve fare e cosa operare, cosa deve dire e come dirla.

Ancora una volta un piccolo esame di coscienza per quanti siamo discepoli del Signore si impone. Non sono le nostre parole che condannano il mondo; sono le nostre opere; se di opere non ne facciamo, ma diciamo semplicemente parole, il mondo rimane giustificato nel suo peccato. Se diciamo soltanto parole, ma non compiamo le opere di Gesù, non avviene l’evangelizzazione, poiché la parola che noi diciamo non è potenza di Dio per chiunque crede e non essendo potenza di Dio, non opera secondo l’energia divina contenuta in essa. Non opera per nostra colpa, perché la parola non è stata accolta nel nostro cuore, essa è rimasta solo sulle nostre labbra e le labbra non sono via di conversione, via di conversione è solo il cuore.

*Questo perché si adempisse la parola scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione.*

Quando il mondo odia Gesù, lo odia sempre senza ragione. Non c’è ragione alcuna per odiare Gesù, l’unica ragione sarebbe la Parola che egli ha annunziato e l’opera che egli ha compiuto. Ma queste sono ragioni per amare, per credere, per accogliere la verità contenuta nelle Parole pronunziate da Gesù.

Avendo Gesù fatto bene ogni cosa, l’odio contro di lui è infondato, immotivato, ragionevolmente ingiusto. Egli è stato odiato nell’assoluta mancanza di un motivo ragionevolmente valido. Solo per peccato ed a causa del peccato Gesù è stato odiato.

Questa assenza di ragionevolezza dovrà anche avvolgere il cristiano quando sarà odiato dal mondo. Egli dovrà porre ogni attenzione a non offrire nessun motivo, nessuna scusante, neanche per gioco o per disattenzione, affinché il mondo possa odiarlo, possa parlare male di lui, possa desiderare la sua non esistenza, possa volere la sua morte.

Per questo è necessario che il discepolo di Gesù vi metta ogni prudenza, ogni attenzione, ogni santità, perché anche per lui si debba e si possa dire: mi hanno odiato senza ragione. Questa la grandezza cristiana, questa la sua prudenza ed anche la sua saggezza soprannaturale.

Al discepolo di Gesù necessita pertanto la stessa accortezza, la stessa prudenza, la stessa scienza, la stessa lungimiranza che furono di Gesù Signore; senza di esse facilmente si commette qualche errore ed il mondo allora ci odia per la stoltezza e l’insipienza della nostra vita, ma in questo caso ci odia a ragione, con motivazioni di peccato e di imperfezione.

**LA TESTIMONIANZA**

*Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza;*

Gesù dice qui espressamente che verrà il Consolatore, verrà perché lui lo manderà dal Padre. Il Consolatore è detto anche Spirito di verità e che procede dal Padre.

È Consolatore, è Spirito di Verità, procede dal Padre, viene per rendere testimonianza a Gesù.

Consolatore, o Avvocato, o Paraclito è colui che è posto a fianco per aiutare, sorreggere, confortare, guidare, sostenere, illuminare.

Spirito di verità, perché la sua essenza è la verità, la verità dell’essenza divina è la sua carità. Lo Spirito viene perché noi possiamo entrare nella divina verità e qual è la prima divina verità se non quella che il Figlio è dal Padre per generazione e che è stato mandato da lui sulla terra per manifestare agli uomini l’essenza stessa di Dio?

Questa verità sarà testimoniata dallo Spirito che procede dal Padre. La processione è l’essenza della Persona dello Spirito Santo. Egli è dal Padre e dal Figlio, è dal Padre per il Figlio, attraverso di lui, ma se è dal Padre e dal Figlio, se procede dal loro Amore e dalla loro eterna comunione di vita ed è questo amore e questa eterna comunione di vita, egli è la stessa verità di Dio, la sua stessa essenza comunionale, in quanto Persona.

Se è Consolatore, se è Spirito di Verità, se procede dal Padre, egli è l’unico che è abilitato a rendere testimonianza a Gesù, a dire esattamente chi egli è, per cosa è venuto sulla terra, chi l’ha mandato e se nella sua missione e nelle sue opere e parole ha fatto tutto esattamente come il Padre gli aveva comandato e gli comandava di volta in volta.

Conoscendo egli la verità visibile, storica di Gesù, e la verità invisibile, metastorica di Gesù, eterna, egli è l’unico che può dire esattamente se Gesù è rimasto dalla parte della verità, ma ancor prima se Gesù era dalla parte della verità, era la verità stessa di Dio.

*e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio.*

Ma anche i discepoli devono rendere testimonianza alla verità di Gesù; loro però non conoscono la sua verità eterna, conoscono però la sua verità storica, conoscono quanto egli ha fatto, le parole che egli ha dette, conoscono la sua vita pubblica e privata e quindi possono attestare dinanzi al mondo la sua verità, la verità della sua storia, che rimanda ad una verità metastorica, oltre il tempo e le persone, perché rimanda direttamente a Dio.

Loro possono essere testimoni precisi, attenti, esatti, perché hanno seguito Gesù fin dal primo giorno della sua vita pubblica; essi conoscono tutto, interamente tutto di Gesù.

Questa regola vale anche per i discepoli futuri, per coloro che devono rendere testimonianza a Gesù dinanzi al mondo. Se Gesù non è conosciuto da loro, se loro non hanno familiarità con Gesù, se da Gesù sono essi distanti, come possono loro rendere testimonianza ad uno che non conoscono?

Questo richiede studio, meditazione, frequenza spirituale di Gesù, preghiera, contemplazione, silenzio, confronto, ma anche santità di vita, invocazione allo Spirito perché discenda nel cuore e vi porti Gesù, perché il cuore lo ami ed amandolo lo comprenda e comprendendo lo testimoni, lo annunzi come il vero inviato dal Padre, come colui che solo ha parola di vita eterna, come il salvatore ed il redentore del mondo.

C’è pertanto una frequentazione di Gesù che anche per i discepoli futuri deve essere fin dal principio, cioè completa esaustiva, piena. Senza questa conoscenza non si può rendere testimonianza e senza testimonianza Gesù non si conoscerà mai in questo mondo.

Ma la prima testimonianza è il cambiamento della nostra vita, è quella risurrezione operata in noi dallo Spirito di Gesù mandato dopo la sua risurrezione. Chi vuole rendere testimonianza a Gesù deve presentarsi da risorto assieme a lui. Occorre che egli sia con Gesù dal principio alla fine, dal battesimo alla risurrezione, passando per la conoscenza della completezza della Parola e per la conoscenza della potenza delle opere che lui ha fatto e fa per attestare che il Padre lo ha mandato come Redentore, Salvatore e Signore di ogni uomo.

**NEL SENO DEL PADRE**

**L’unica vera vite.** Gesù è l’unica vera vite piantata dal Padre suo; in lui ogni tralcio dovrà inserirsi, o innestarsi, se vuole produrre frutti di vita eterna, di conversione, di amore, di giustizia, di santità. Questa è la vocazione dell’uomo; non ce ne sono altre. Ogni uomo è chiamato a divenire una sola vite in Cristo, Vite del Padre. Questa è anche la missione della Chiesa: chiamare ogni uomo a divenire vite nella Vite che è Gesù. La missione della Chiesa non è un andare verso l’uomo perché l’uomo rimanga nella sua vite o per aiutare la vite dell’uomo a rimanere tale, dandogli qualche aiuto materiale, o qualche sostentamento di ordine spirituale; la Chiesa ha l’obbligo di fare un invito esplicito ad ogni uomo a voler far parte della Vite di Gesù, l’unica Vite che produce frutti di vita eterna. La Chiesa non è stata mandata nel mondo per ricordare agli uomini alcuni principi di sana moralità, o di giustizia sociale, o di altro. Essa sa che nulla è possibile operare se non si diviene tralci dell’unica Vite e per questo essa ha l’obbligo di invitare alla conversione e alla confessione esplicita di Gesù l’unica Vite piantata dal Padre per il bene dell’umanità.

**La parola, forza di purificazione.** Nella vite che è Gesù, ogni giorno colui che si è inserito deve lasciarsi purificare, mondare. La parola ascoltata e vissuta diviene l’elemento e la forza di purificazione, di emendamento. Per questo è di obbligo ogni giorno verificarsi con la Parola. La Parola è l’immagine delle immagini, ogni uomo deve portare la sua immagine nella Parola e ogni cosa che trova in dissonanza con essa deve toglierla dal suo cuore e dai suoi pensieri, dalla sua vita e dalla sua anima, perché deve raggiungere la perfetta configurazione all’immagine vera che è data dalla sola Parola.

**Il principio di ogni esaudimento.** La relazione che deve sempre intercorrere tra il discepolo di Gesù ed il Padre è una sola: l’ascolto. Gesù vuole che regni la reciprocità di ascolto tra noi e il Padre; il Padre ascolta noi, noi ascoltiamo il Padre. L’inizio è dal Padre in quanto Parola, è dall’uomo in quanto ascolto. Il Padre parla, l’uomo ascolta; l’uomo che ha ascoltato parla e il Padre lo ascolta. Se invece Dio parla e l’uomo non ascolta, viene a cadere il principio di reciprocità; l’uomo che non ha ascoltato il Signore, non ha alcun diritto di essere ascoltato dal suo Dio; la sua preghiera diviene inefficace, inutile, vana. Gesù era sempre ascoltato dal Padre, perché lui sempre ascoltava il Padre. Lo ascoltò a costo dell’offerta della sua vita; ma anche il Padre ascoltò il Figlio ridonandogli la vita in un modo del tutto nuovo.

**La Parola. Gloria del Padre.** La gloria che Dio domanda e vuole dall’uomo è quella che lui diventi una cosa sola in Cristo Gesù - il suo Figlio unigenito è la gloria del Padre - e in Lui produca e porti frutti di ascolto della Parola. La gloria di Dio è la confessione della sua Signoria sopra ogni carne. Come si confessa Dio Signore di ogni carne, se non confessandolo Signore della propria carne? Ciò avviene attraverso l’ascolto della Parola e la fruttificazione di essa nel nostro cuore.

**Vita da vita per generazione: la missione.** La missione del cristiano è la sua fruttificazione. Egli attinge la verità e la carità nella Vite che è Gesù e attraverso la sua vita di tralcio dovrà maturare frutti di santità in sé e di conversione nel mondo. La missione non è una realtà accanto al cristiano, al discepolo di Gesù, essa è una vera e propria generazione di frutti spirituali, una vera produzione di amore e di verità che sgorga dal suo seno. Se non concepiamo così la missione del discepolo di Gesù, essa diverrà un’opera esterna a lui, un fare, ma non un generare; ma il fare non genera figli a Dio, perché la generazione è la comunicazione della vita dalla vita, vita della verità e dell’amore dentro di noi che divengono principio di altre vite di verità e di amore attorno a noi, ma per noi, perché noi le abbiamo generate attraverso la nostra potenza di verità e di amore che abita in noi.

**L’unica testimonianza.** Gesù è il testimone del Padre. Il Padre è il testimone di Gesù. Gesù è il testimone del discepolo, il discepolo è il testimone di Gesù, divenendo testimone di Gesù diviene anche testimone del Padre e il Padre si fa testimone del discepolo. Tutto questo avviene se il discepolo dimora nella Parola di Gesù, se rimane nel suo stesso amore, che in Gesù è obbedienza e sottomissione alla Parola e alla volontà del Padre. Se il discepolo si distacca dalla Parola, l’abbandona, egli non è più testimone di Gesù, attraverso di lui Gesù non può più rendere testimonianza al Padre, il Padre non può più rendere testimonianza a Gesù e Gesù e il Padre non rendono testimonianza al discepolo e questi vive di solitudine spirituale, che è anche una spiritualità di morte, perché non vivificata e non verificata dalla Parola di Gesù.

**Il vero amore.** Gesù vuole che perennemente il suo discepolo ami secondo il suo amore, ami come lui ha amato il Padre. L’amore di Gesù per il Padre è un amore di totale annientamento, di sacrificio, di oblazione, di olocausto. Gesù si annientò per poter amare il Padre, si annulla nella sua umanità; questo stesso amore egli domanda ai suoi discepoli. Per questo essi dovranno mettere ogni impegno, affinché, rispecchiandosi sempre nel loro Maestro e Signore, attingano quella forza di andare fino in fondo, fino al dono della propria vita a Gesù, che è il loro amico, l’amico fidato e fedele. Quando l’amore diventa dono di vita per l’amico, esso è amore perfetto, ad esso nulla più manca.

**La vera amicizia.** Gesù considera i suoi discepoli dei veri amici. Dona loro anche la legge che deve regnare nell’amicizia vera: il dono della propria vita. L’amico è vero se è capace di dare la vita per l’amico; se un’amicizia non è capace di offrire la vita per l’altro, essa non è vera amicizia, non è neanche amicizia, è semplicemente una convenienza momentanea, che prima o poi svanirà. La seconda legge dell’amicizia è l’apertura del cuore, è introdurre l’amico nel proprio cuore; nel cuore di Gesù c’è un solo desiderio: che essi amino il Padre come lui lo ha amato, con la stessa intensità di affetto, di obbedienza, di disponibilità, di prontezza di esaudimento della sua volontà. Nel cuore di Gesù c’è anche la conoscenza perfetta del Padre, ed è questa conoscenza che Gesù svela loro. Essi soli possono conoscere il cuore del Padre, perché essi soli sono entrati nel cuore di Gesù; Gesù ha manifestato loro il cuore suo e del Padre, perché loro sono suoi amici. L’ultima legge perché l’amicizia con Gesù si conservi è l’osservanza perenne della sua Parola. I discepoli rimarranno amici di Gesù finché osserveranno la sua Parola, quando dovessero abbandonarla, essi non sono più suoi amici, sono per lui degli estranei; egli non li conosce, non sa chi sono, perché loro non sanno chi è Gesù e qual è la grandezza del suo amore per il Padre.

**Il Maestro che sceglie i discepoli.** Gesù è il Signore anche nella scelta dei suoi discepoli. Nel mondo è il discepolo che sceglie il Maestro perché tale lo ha giudicato, o è stato aiutato da altri a formulare un giudizio di affidamento della propria vita a Lui. Gesù invece non riceve la vita dal discepolo, non è il discepolo che gli affida la propria vita; è Lui che affida la propria vita al discepolo, perché la faccia continuare fino alla consumazione del mondo. Il discepolo è colui che riceve nelle proprie mani la vita del Maestro, perché senza nulla aggiungere e nulla togliere ad essa, che è perfettissima nella sua manifestazione d’amore, possa, attraverso la sua opera, pervenire ad ogni uomo, il quale a sua volta la deve assumere, perché la sua propria vita diventi vera dall’assunzione e dal confronto perenne con essa. Questa la differenza tra il Maestro divino e tutti gli altri maestri della terra. Gesù è il solo Maestro; solo la sua vita è l’esemplarità perfetta dalla quale ognuno deve imparare; il discepolo di Gesù deve imparare solo da Gesù e per questo ha il compito e la missione di portare nel mondo, attraverso la sua vita tutta intera, la vita del Maestro, perché ogni altro da questa vita impari e su di essa si modelli.

**La vocazione.** La vocazione cristiana è solo questa: accogliere la vita di Gesù, farla divenire propria vita, e nella forma la più perfetta, in tutto simile a quella del Maestro, perché ogni altro veda il Maestro in lui e lo imiti nel suo grande amore per il Padre suo celeste. La vocazione del cristiano è quella di produrre questo frutto, di presentare Cristo al vivo, di renderlo presente nel mondo, di offrirlo ad ogni uomo, come il suo Maestro, come la sua vita, il suo essere presente e futuro, del tempo e dell’eternità. Questo frutto non può essere prodotto se non attraverso il compimento del comandamento dell’amore che deve essere in tutto simile nella forma a quello di Gesù: dono della propria vita al Padre dei cieli; dono della propria vita a Gesù, l’amico, il Maestro, il Signore.

**L’odio del mondo.** Il mondo è tenebra, il discepolo di Gesù è luce; il mondo è invidia, odio, gelosia, concupiscenza, superbia, sopraffazione; il discepolo di Gesù è amore, pace, gioia, serenità, unione. Tra questi due mondi non può esserci pace in eterno; il mondo resterà sempre mondo; finché sarà mondo si opporrà con la sua forza di male contro il discepolo di Gesù, il quale può opporre al mondo solo la sua forza di bene. Ognuno si deve presentare all’altro secondo la sua essenza; l’essenza del mondo è violenza, l’essenza del cristiano è pace; l’essenza del mondo è vendetta e sopraffazione, l’essenza del cristiano è perdono e mitezza. Poiché il cristiano deve presentarsi dinanzi al mondo con la sua essenza che è umiltà, pace, gioia, dominio di sé, ed ogni altra virtù, il mondo può infierire contro di lui e condurlo anche alla morte. Il cristiano dovrà sempre agire secondo la sua essenza; se cambierà essenza, non sarà più discepolo di Gesù, ma diverrà immediatamente servo e schiavo del mondo. Nell’offrire la sua vita per restare sempre discepolo del Signore, questo atto di amore produce frutti di conversione e di salvezza, e quanti vivevano secondo lo spirito del mondo, possono convertirsi ed entrare nello Spirito di Gesù. Così la vittoria del mondo sul discepolo del Signore si trasforma in una sconfitta per il mondo; la vita offerta per amore al Signore produce frutti di conversione e di salvezza che indeboliscono la forza del mondo e ne riducono il numero. Il mondo lo salva e lo redime la santità del cristiano. Questa la forza della Chiesa, questa anche la debolezza del mondo.

**Un’unica vita.** Tra Gesù e il suo discepolo c’è un’unica vita che si vive nell’unica Vite; non può esserci pertanto una sorte diversa, una per Gesù ed una per il suo discepolo. C’è un’unica vita, un’unica sorte, un’unica offerta di vita, un’unica forza di redenzione e di salvezza che è l’offerta della propria vita in Cristo Gesù, perché nel mondo regni uno Spirito di conversione e di salvezza che viene effuso proprio dalla partecipazione del discepolo all’unica vita che è quella del suo Maestro e Signore.

**Odio senza ragione.** L’odio del mondo è senza ragione, non ha in sé un’intima ragionevolezza; è un odio insipiente, stolto. È senza ragione perché non c’è nessun motivo per poter odiare Gesù, l’unico motivo è l’inganno di satana, che abbaglia con le sue menzogne gli uomini facendo credere loro che combattendo Gesù e il suo discepolo, la sua vita sulla terra avrà buon esito, diventerà migliore, sarà simile a quella di Dio, sarà una vita divina. Ma questo è solo inganno e menzogna.

**Lo Spirito Consolatore.** Gli apostoli ora non comprendono il discorso di Gesù, lo comprenderanno però quando verrà lo Spirito Consolatore; sarà lui che dovrà introdurli nella pienezza della verità, dovrà loro manifestare l’intima ragionevolezza di ogni cosa vissuta e subita da Gesù ed anche il motivo per cui Gesù si è comportato in un modo anziché in un altro. Quando loro entreranno nella profondità della vita di Gesù, allora essi potranno essere i testimoni di Gesù nel mondo, potranno annunziare e confessare la sua vita, perché ne conoscono il significato, le ragioni, i motivi, conoscono tutto di Gesù e questo grazie allo Spirito consolatore che dovrà introdurli nelle profondità del mistero di Gesù.

**Nello Spirito di Gesù.** Quando i discepoli saranno interamente entrati nello Spirito di Gesù, vedranno la vita di Gesù con gli occhi dello Spirito e lo Spirito vede nella pienezza e nella perfezione della verità. Questa conoscenza deve sempre invocare il discepolo del Signore. Finché egli non vedrà ogni cosa che Gesù ha detto e ha fatto con gli occhi dello Spirito di Gesù, la sua conoscenza sarà assai imperfetta, e, se imperfetta, egli non potrà essere un buon testimone del suo Maestro, non è neanche un buon discepolo, perché non conosce in profondità il suo cuore, non lo conosce secondo l’ampiezza, la profondità, la larghezza e l’altezza di quella grazia racchiusa in esso. Con lo Spirito di Gesù, in Lui e per mezzo di Lui, il cristiano conosce, penetra il mistero, si apre all’intelligenza di una vita offerta e donata al Padre. Quando questo avverrà, egli potrà disporsi a divenire vero discepolo del Maestro e lo diviene quando anche lui, facendosi una sola vita con Gesù, che ormai conosce a pieno, si dispone a fare quanto il Maestro ha fatto per la gloria del Padre e per la conversione dei cuori. Si disporrà a quell’amore vero, perché forte e tenace nel dare la vita per il suo amico Gesù.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XVI**

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi.*

Lo scandalo è un ostacolo posto sulla via della verità e che potrebbe indurre a tornare indietro dal cammino intrapreso, se lo si accoglie nel proprio cuore o nella propria mente.

Ciò che sta per subire Gesù da parte del mondo e ciò che subiranno gli stessi discepoli a causa di Gesù, perché hanno creduto nel suo nome e nel suo nome operano, potrebbe creare nei loro cuori una forte sfiducia, un senso greve di timore sì da indurli a ritornare nel mondo, dopo aver abbandonato la causa di Gesù, o semplicemente di stare nel mondo essendo del mondo, pur non rinnegando formalmente Gesù e la sua verità.

Gesù rivela il suo cuore ai discepoli, rivela la sua vita e la vita dei discepoli perché loro sappiano fin dal primo istante a cosa stanno per andare incontro. Le rivela perché quando queste cose accadranno, sappiano che esse fanno parte del mistero di Gesù e del loro mistero e come tali vanno accolte e vissute e che senza queste cose non esiste né il mistero di Gesù e né il loro.

*Vi scacceranno dalle sinagoghe, an­zi, verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio.*

Ai discepoli accadranno le stesse cose che stanno per accadere a Cristo Gesù. Loro saranno scacciati dalle sinagoghe, saranno cioè dichiarati non più appartenenti alla santa assemblea di Dio e per un uomo di mentalità ebraica l’essere scacciato dalla comunità di Dio era riprovazione della sua opera, ma soprattutto era un non volerlo considerare più parte del popolo dell’alleanza, che era poi la sua stessa vita. È come se fosse stato dichiarato morto spiritualmente, socialmente, civilmente.

La morte potrebbe essere anche reale, fisica; potrebbe esser loro richiesto di abdicare, rinunziare alla propria vita in nome della fede che essi professano in Gesù Signore.

In nome di Dio si uccide un uomo, in nome di Dio si bandisce un uomo dalla comunità, in nome di Dio lo si dichiara colpevole ed empio. Ma il Dio nel quale si opera tutto questo è il vero Dio, è il Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ha mandato suo Figlio sulla terra, per rivelarci la sua verità, per manifestarci la sua vera natura, per dirci chi veramente egli è, perché dalla sua conoscenza l’uomo entri nella salvezza. Uccidere nel nome del vero Dio il vero Dio è il sommo dell’oscuramento della mente, ma è anche il sommo dell’indurimento del cuore.

*E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me.*

Gesù lo afferma con chiarezza. L’empietà può essere così grande perché essi vivono nell’ignoranza di Dio, perché non hanno conosciuto né il Padre, né colui che il Padre ha mandato.

Gesù lo ha già detto che di questa non conoscenza di Dio loro sono inescusabili, avrebbero potuto conoscere il vero Dio attraverso le parole di Gesù; se le parole non fossero state sufficienti ad aprire il loro cuore e la loro mente, seguivano le opere, le quali attestavano con sicurezza che Gesù veniva dal vero Dio e che il vero Dio lo aveva accreditato con parole ed opere, con i segni che egli faceva.

*Ma io vi ho detto que­ste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato.*

Tutto quanto Gesù sta dicendo, lo sta dicendo come una profezia, sicuramente avverrà. Quando avverrà essi dovranno ricordarsi che Gesù lo aveva già detto loro e quindi dovranno in quell’ora rafforzare la fede e vincere lo scandalo che viene loro dal mondo.

L’ora è quella della persecuzione, dello scandalo, del martirio dei discepoli di Gesù; l’ora è quella della sofferenza e del dolore che sarà loro inflitto a causa del nome di Gesù, perché hanno creduto in lui e ne continuano l’opera con la parola e con la vita.

**VENUTA E MISSIONE DEL CONSOLATORE**

*Non ve le ho dette dal principio, perché ero con voi.*

Di tutte queste cose Gesù non ha voluto parlarne prima ai suoi discepoli, non era il caso che ne parlasse, perché lui era con loro e la sua vicinanza li metteva al riparo da ogni scandalo circa la sua persona e la sua opera. Ora Gesù sta per andarsene al Padre, sta per lasciarli, e loro sono in balia di se stessi, sono soli con se stessi, hanno bisogno di crescere nella fede e di rafforzare la loro adesione a Gesù, mediante parole di conforto e di consolazione, ma anche mediante parole che diano sicurezza per il futuro, che poi non sarà così lontano.

*Ora però vado da colui che mi ha mandato e nes­suno di voi mi domanda: Dove vai?*

Nonostante Gesù stia ripetendo diverse volte che egli è già in procinto di partire, di andare da colui che lo ha inviato, e cioè presso il Padre, nessuno gli chiede dove stia per andare.

Gesù vede i suoi discepoli distanti, assai distanti dal mistero che sta per compiersi in quest’ora. Li vede lontano da lui nello spirito. Con il corpo sono seduti alla stessa mensa, ma con il loro spirito non sono vicino a lui.

La distanza che separa sempre le anime portatrici di un mistero da quanti sono accanto ad esse, è una costante. Questo avviene finché l’altro non entra interamente nello stesso mistero di amore e di missione, ma per entrare dovrebbe avere la sua stessa santità e la sua stessa vicinanza con Dio.

La distanza dei discepoli da Gesù è di santità, di conoscenza, soprattutto di preghiera. Gesù in quest’ora e in tutte le altre ore era sempre vicino al Padre suo, i discepoli sono ancora troppo vicini al mondo. È questa la distanza, anche se nel loro cuore c’è un desiderio di essere con il Maestro e di condividerne la vita. Nessuna vita santa può essere condivisa se non si entra nella santità, che è la porta, la via, per entrare nel mistero di chi ci sta vicino e che vive una relazione di comunione e di santità con il Padre dei cieli.

*Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore.*

Sono anche tristi. Loro vedono la dipartita del Maestro solo con gli occhi del corpo e con la mente fatta di carne, la vedono con l’uomo fatto di passioni, di sentimenti, di desideri. Non la vedono ancora con gli occhi dello spirito santificato e con la mente purificata dalla verità, non vedono soprattutto l’intima ragione della dipartita di Gesù ed è per questo che la tristezza ha riempito il loro cuore.

Ma sempre quando non si entra nello spirito dell’altro, quando non si vive il mistero dell’altro, si vede l’altro in funzione nostra, non di salvezza, di utilità, di vicinanza, di servizio immediato, in funzione amicale, di conforto, di sostegno, di aiuto. Quando tutto questo viene a mancare, perché l’altro se ne va, allora ci si sente tristi, molto tristi.

Quando invece l’altro non si vede per rapporto a noi, ma per rapporto a se stesso, alla sua missione e vocazione, al compito particolare che deve svolgere, allora la vita dell’altro la si vuole per se stessa, non per noi e ci si mette a sua disposizione, perché possa portarla a compimento, secondo il desiderio dell’altro e la sua volontà.

Per vedere l’altro per quel che l’altro è, e non per quello che noi vorremmo che egli fosse, occorre quella santità e quella comunione di verità che si può ottenere solo in una crescita del nostro spirito nella verità di Dio. Gli apostoli non erano ancora sufficientemente cresciuti nella verità di Gesù e quindi neanche nella verità di Dio.

*Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore, ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò.*

Gesù deve andarsene proprio per il bene dei suoi discepoli; per questo egli deve andare presso il Padre. Se lui non va presso il Padre, essi rimarranno sempre così come sono e non servono alla sua causa, non possono svolgere il ministero che egli ha affidato loro, o che affiderà.

Se lui non parte, non si reca presso il Padre, non potrà venire presso di loro il Consolatore e se il Consolatore non viene, essi vedranno Gesù sempre con gli occhi della carne e mai secondo gli occhi della fede. Lo vedranno nella sua umanità, ma non nella sua divinità, lo vedranno fare qualche cosa, dire parole; ma dei segni e della parola non avranno mai la conoscenza perfetta.

Se Gesù non sale presso Dio non discenderà presso di loro il Consolatore, perché è lui che deve mandarlo da presso il Padre. Per questo egli deve affrettarsi a salire dal Padre, perché ormai è venuto il tempo che discenda sulla terra il Consolatore.

È giusto che ci si chieda il perché solo dopo la sua ascensione presso il Padre può discendere il Consolatore. Questi come dono ai credenti, come dono ai discepoli, è il frutto della sua esaltazione sulla croce, è il merito della sua obbedienza. L’obbedienza di Gesù, oltre che aver maturato un frutto per se stesso, che è la sua risurrezione in corpo glorioso ed immortale, spirituale ed incorruttibile, oltre aver maturato la sua ascensione al cielo e l’assise dell’umanità di Gesù alla destra del Padre, il che è il sommo della gloria concessa alla natura umana, ha anche maturato un frutto di salvezza che è il perdono dei peccati ed insieme il dono dello Spirito Santo che deve farci una cosa sola in Cristo Gesù e divenire in noi il principio della nuova umanità e cioè la mente della nostra mente, il cuore del nostro cuore, l’anima della nostra anima.

*E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giu­dizio.*

Lo Spirito, quando sarà venuto, avrà anche una missione da svolgere circa la vita storica di Gesù sulla terra. Egli dovrà convincere il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio.

Cosa intende dire Gesù con questa triplice affermazione. Sapendo che i discepoli difficilmente l’avrebbero compresa, egli stesso ne dona la spiegazione.

Prima di passare alla spiegazione offerta da Gesù, è giusto che si dica che lo Spirito Santo è il principio di comunione e di verità tra noi e Gesù; è lui che giorno per giorno, fino all’ultima ora della storia, deve sempre condurci nella verità di Gesù, per farcela comprendere secondo la pienezza del mistero che essa contiene in sé.

Chi, anche per un solo istante, pone la sua mente fuori dello Spirito Consolatore, si trova anche fuori del mistero di Gesù, che gli diviene incomprensibile, Questo spiega perché c’è tanta ignoranza di Cristo, anche tra quanti vivono accanto a Cristo, nella sua Chiesa. La loro distanza dallo Spirito Santo è grande; lo Spirito non vive in loro e loro non vivono in Cristo e chi non vive in Cristo non può conoscere il mistero di Cristo.

*Quanto al peccato, perché non credono in me;*

Lo Spirito Santo dovrà convincere il mondo di peccato. Il peccato del mondo è quello di non credere in Gesù. Perché non credere in Gesù è peccato da parte del mondo? Perché il mondo, se avesse voluto, avrebbe potuto aprirsi alla fede; non si è aperto, perché semplicemente non ha voluto, si è lasciato irretire dalla concupiscenza ed è caduto nel peccato di invidia contro il Signore.

Perché è proprio opera dello Spirito convincere il mondo di peccato? Perché la venuta dello Spirito attesta la verità di quanto Gesù ha detto ed insegnato, ha fatto ed operato. Le sue parole e le sue opere, lette e comprese alla luce dello Spirito, dicono e manifestano la verità di Gesù. Se Gesù ha detto il vero, se egli è il vero inviato dal Padre, quello che essi attendevano, averlo ucciso e condannato a morte, è peccato.

La loro azione è iniqua perché hanno ucciso Colui che essi attendevano; Colui che il Padre, nel quale essi credevano, ha inviato loro per la loro salvezza e redenzione eterna. Il peccato è la non fede in Cristo Gesù. La non fede è peccato perché si è trasformata in uccisione del figlio di Dio, è anche peccato perché essa è una non fede responsabile, voluta, cercata, desiderata, coltivata. La loro è una non fede colpevole.

Quando il Signore opera, dona sempre i motivi della verità di quanto egli compie. Spetta a colui presso il quale e per il quale l’opera è compiuta, mettersi nell’umiltà, operare quel sano discernimento, che è umanamente possibile, poiché Dio non fa nulla di impossibile per la mente dell’uomo, e dopo aver esaminato ogni cosa, accolga ciò che è buono e santo, respinga ciò che è contrario al vero nome del Signore. Chi non compie questo discernimento secondo verità, è colpevole per non averlo compiuto, è colpevole di tutto il male che si riversa nel mondo a causa del suo errato giudizio sull’opera di Dio.

*quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più;*

Lo Spirito Santo convincerà anche gli oppositori di Gesù della loro ingiustizia; loro sono passati da una giustizia formale prima della venuta di Gesù ad una ingiustizia essenziale; loro sono essenzialmente ingiusti, perché è Gesù la verità del Padre, è lui la sua giustizia. Avendola essi ritenuta ingiusta in nome di Dio, essi non hanno nessuna scusante, per loro non c’è alcuna altra possibilità di ritornare sui loro passi. Gesù va dal Padre e non ritornerà più su questa terra, per essere e poter essere nuovamente riconosciuto dai Giudei come la vera giustizia di Dio, come la verità del Padre rivelata loro per la loro salvezza.

Lo Spirito rivelando al mondo Gesù come la vera giustizia di Dio, condanna loro come ingiusti, come non capaci di conoscere il Signore; li condanna, perché sono responsabilmente colpevoli di questa loro non conoscenza. Quando Dio agisce, l’uomo può mettersi in ascolto di Lui, perché Egli parla all’uomo in modo umano, parla in modo convincente, poiché parla all’uomo secondo modalità che l’uomo, se vuole, può comprendere che vengono da Dio.

Se questo non fosse vero, non avremmo noi alcuna possibilità di discernimento e tutto quanto il Signore fa in nostro favore, per il nostro bene, noi saremmo sempre nell’impossibilità umana di poterlo conoscere, di leggere il vero mistero che si nasconde nelle parole e nelle opere di Dio; noi saremmo condannati alle tenebre per sempre, saremmo condannati a non vedere mai la luce della verità e dell’amore del Signore per noi.

*quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato.*

Il suo andare presso il Padre, ha operato anche un giudizio sul principe di questo mondo. Con la morte di Gesù e con la discesa dello Spirito Santo il principe di questo mondo ha perso ogni autorità sull’uomo. Egli è come legato, anche se come un leone ruggente va in cerca di chi divorare.

Egli è stato giudicato padre della menzogna da Gesù e dallo Spirito Santo; quanto egli suggerisce, quanto propone, quanto induce a fare e a pensare è solo menzogna; l’uomo ora lo sa e può evitarlo se vuole, può sfuggire alla sua tentazione, può resistere ad ogni seduzione, può conservare per sempre la vita eterna che ha ricevuto nuovamente per mezzo della morte e della risurrezione di Gesù Signore.

Una cosa deve essere per tutti certa: solo chi vuole può essere condotto dal principe di questo mondo nella sua menzogna, ma costui per cadere nelle mani di satana deve rinunciare con un atto di volontà alla luce che promana da Gesù e dal suo Spirito Santo dentro di lui.

Il principe di questo mondo è stato giudicato dallo Spirito del Signore menzognero, ingannatore, fallace, padre della menzogna, omicida fin dal principio, nemico dell’uomo, colui che per invidia lavora solo per la morte eterna dell’uomo e combatte tutti coloro che vogliono portare l’uomo nella vita eterna. Ogni attacco contro gli uomini di Dio è una dura sconfitta per lui, poiché per ogni vittoria sulla tentazione, l’uomo di Dio si procura una quantità smisurata di gloria eterna. In Cristo Gesù diviene causa di salvezza per i suoi fratelli ed amici, ai quali può offrire le sue sofferenze e le sue vittorie perché si risollevino dalla loro caduta e rientrino nella verità e nella grazia di Gesù che lo Spirito porta nel cuore, attraverso la fede di colui che accoglie la Parola di Gesù e si dispone a vivere in essa tutta la propria esistenza.

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.*

Gesù ancora non ha rivelato tutto il suo cuore ai suoi discepoli, non perché non abbia voluto, ma perché i discepoli non sono capaci di portarne il peso. La loro umanità è ancora fragile, piccola, non si è irrobustita con il contatto con Gesù; è rimasta quasi come all’inizio. Dare ulteriori confidenze di verità e di rivelazione potrebbe schiacciarli.

Gesù lo dice loro apertamente; rivela loro il loro stato attuale di crescita e di maturazione nella fede; sono ancora assai piccoli. Non possono sopportare tutto il peso della verità di Gesù.

Questa pedagogia di Gesù deve essere per tutti noi norma di sana pastorale, regola di vita quando si annunzia ai fratelli la parola della salvezza. Se Gesù si limita nell’annunzio di alcune verità, mentre altre le tralascia, perché i discepoli sono ancora piccoli, bambini, quindi assai fragili quanto a costituzione spirituale, a maggior ragione dobbiamo essere noi tanto prudenti da saper in ogni momento se colui che cammina assieme a noi è capace di sopportare il peso di una verità, di una confidenza, di una rivelazione, o di un ammaestramento.

C’è una gradualità che bisogna sempre rispettare, altrimenti l’altro si stanca, gli vengono meno le forze, vede tutto il bene da compiere, ma anche che il punto di partenza è assai lontano dal bene e si potrebbe scoraggiare. Invece se si lavora con prudenza, alla maniera di Gesù, se giorno dopo giorno, si indica il sentiero da seguire e lo si indica per quel poco che bisogna percorrere oggi, allora l’altro a poco a poco cresce e si irrobustisce e crescendo ed irrobustendosi, diventa adulto, forte, capace di sopportare tutto il peso di una verità, tutto il peso di una confidenza.

Su questa metodologia non si dovrebbe mai sbagliare, altrimenti il rischio di perdere le anime anziché guadagnarle a Gesù è assai possibile, anzi è possibilissimo. Dobbiamo sempre ricordarci che le anime non sono nostre, sono del Padre dei cieli, e lui ha un programma di vita per ciascuna di esse; conoscerlo per insegnarlo, chiedere al Padre che ci aiuti a scoprirlo per aiutare la persona a metterlo in atto gradualmente, secondo il piano stabilito da Dio e la sua eterna saggezza, è obbligo morale per ogni annunciatore del Vangelo, ma soprattutto per ogni guida delle anime.

*Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future.*

Gesù non ha lasciato i discepoli orfani, privi cioè della sua presenza. Anche se lui se ne va, ha già stabilito di inviare lo Spirito di verità ed è sua opera guidare i discepoli verso la verità tutta intera. La verità è quella di Gesù, la verità è Gesù. Lo Spirito Santo di Dio che conosce Gesù in quanto persona divina, ma anche perché si è posato sulla sua carne e l’ha condotta e guidata, mossa attraverso la sua forza divina, sa le cose di Gesù, perché sono le cose del Padre e lo Spirito è la comunione tra il Padre e il Figlio, ed è anche la comunione tra il Figlio e i suoi discepoli, quindi può guidarli verso la verità tutta intera, perché la conosce.

La verità verso la quale lo Spirito guida e conduce non è altra verità fuori di Gesù; non è una sua propria verità, perché se così fosse non sarebbe più la verità di Gesù, sarebbe un’altra verità, avremmo due verità. Una dello Spirito e una del Cristo e quindi con due verità i discepoli sarebbero caduti nella confusione veritativa prima e nell’errore dopo.

Invece la verità è di Gesù, è sua, lo Spirito attinge da questa verità e la comunica ai credenti e poiché attinge da Gesù, tutto quanto Gesù non ha potuto dire perché i discepoli erano incapaci di portarne il peso, lo Spirito lo suggerirà ai suoi apostoli nel momento in cui essi sono capaci di portarne il peso, quando sono sufficientemente cresciuti nella fede, nella speranza, nell’amore.

Una osservazione di ordine storico-pastorale si impone. Se Gesù afferma che per ora i discepoli non sono capaci di portare il peso di tutte quelle cose che egli avrebbe da dire e da rivelare, se lascia questo ministero allo Spirito, il quale ha la missione di condurre i discepoli di Gesù verso la verità tutta intera, se la verità è una ed è quella di Gesù, dobbiamo chiederci: i discepoli attuali del Signore conosciamo tutta la verità su Gesù, conosciamo tutta la verità di Gesù?

Questo pone un problema di completezza della rivelazione. La rivelazione è compiuta in quanto a conoscenza della verità della salvezza ed in quanto agli autori della salvezza; è chiusa, perché tutto quanto si sarebbe dovuto dire sulla salvezza dell’intera umanità Gesù lo ha rivelato ai suoi discepoli attraverso il suo santo vangelo.

Ma non così è per la conoscenza del mistero di Gesù e del mistero dell’uomo, del mistero della Chiesa, della sua presenza nel mondo. Possiamo affermare che possediamo la conoscenza perfetta di questo mistero? Assolutamente no. Il mistero di Gesù è talmente profondo, talmente alto, talmente largo che diviene impossibile ad una creatura poterlo scrutare e scandagliare.

L’opera della conoscenza del mistero di Gesù e del mistero dell’uomo è possibile grazie all’azione perenne dello Spirito Santo, il quale ha il mandato di Gesù di introdurre i suoi discepoli nella verità tutta intera, nella conoscenza delle cose future. Ma quali sono queste cose future se non la perfetta conoscenza del mistero di Gesù e dell’uomo? Lo Spirito deve dare all’uomo la perfetta conoscenza del suo mistero nel mistero di Gesù e questo sino alla consumazione dei secoli, perché tutto quello che sappiamo del nostro mistero nel mistero di Gesù è assai poco, ma anche tutto quello che sappiamo, lo sappiamo oggi, ma domani il mistero si preciserà, si definirà nei suoi tratti e lineamenti con più precisione, e l’uomo lo potrà conoscere sempre più nella sua interezza.

Questo deve voler significare per tutti noi che c’è un’opera perenne di conoscenza del mistero di Gesù e che quanto è stato detto di lui è solamente un piccolissimo inizio, un niente per rapporto a quanto lo Spirito ci dirà di lui domani, nel suo domani storico che è l’oggi poi della storia, nel quale solamente è possibile conoscere Gesù e parlare di lui, poiché quanto ieri è stato detto è oggi già insufficiente, carente, per poter comprendere e vivere secondo pienezza di grazia e di verità nel mistero di Gesù Signore.

È la comprensione del mistero dell’uomo nel mistero di morte e di risurrezione di Gesù la cosa futura che lo Spirito dovrà rivelarci, perché è in questo mistero che tutto si compie, tutto si comprende, tutto si vive oggi e per l’eternità beata. Chi comprende questo mistero e lo comprende nella sua interezza, comprende se stesso, comprende il mondo, comprende la storia e la orienta a Dio.

*Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà.*

Gesù è glorificato dallo Spirito, perché lo Spirito riconoscerà che Gesù è la verità dell’uomo, essendo la verità di Dio; è la vita dell’uomo essendo la vita del Padre.

Lo glorificherà perché attesterà, prendendo da Gesù e annunziandolo ai discepoli, che tutto quanto Gesù ha detto, fatto ed insegnato corrispondeva alla più grande ed assoluta verità.

Lo glorificherà perché dichiarerà falso e menzognero il giudizio del mondo su di lui. Così facendo gli ridarà quella gloria che egli aveva da sempre in quanto verità di Dio e dell’uomo, vita di Dio e dell’uomo, ma che il mondo gli aveva negato e per questo lo aveva condannato alla morte di croce.

Lo glorificherà nel corso del tempo e della storia, perché attesterà in ogni sbandamento e crisi di identità dell’uomo, che solo Gesù è la sua verità, solo lui l’identità dell’uomo. Se l’uomo vuole sapere chi è e come rifarsi o ricostituirsi, dovrà farlo guardando solo a Gesù; ma il mondo non vedrà più fisicamente Gesù, lo potrà vedere solo spiritualmente, con gli occhi della mente, perché sarà il Consolatore a prendere Gesù, o qualcosa di Gesù ed offrirlo all’uomo perché si faccia e si lasci fare ad immagine della verità di Gesù che lo Spirito ha posto dinanzi agli occhi della mente dell’uomo.

*Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà.*

Viene qui ristabilita la relazione tra il Padre e il Figlio. Il Figlio è la vita e la verità del Padre; essendo tutto questo, egli è anche tutto del Padre: verità, misericordia, grazia, saggezza, sapienza infinita ed eterna, vita.

Quanto lo Spirito darà agli uomini, lo darà perché egli lo attinge in Dio Padre, che è il principio di ogni verità e di ogni vita. Egli dona la vita e la verità, perché l’uomo entri in possesso della vita e della verità, che egli non possiede..

Se tutto quanto è del Padre non fosse anche del Figlio, avremmo una differenza tra Gesù e il Padre e tra Gesù e lo Spirito. Gesù ha detto e fatto tutto secondo la volontà del Padre; lo Spirito avrebbe dato agli uomini ciò che è di Dio Padre e quindi avremmo due canali di vita per l’uomo, il canale dello Spirito ed il canale di Gesù e quindi avremmo due vie per poter accedere al Padre, la via di Gesù e la via dello Spirito.

Nulla di tutto questo. La via e il canale di salvezza è uno solo, Cristo Gesù, il Padre ha messo tutto nelle sue mani, gli ha dato ogni cosa, poiché tutto ciò che è del Padre, è di Gesù, grazie alla sua passione, morte, risurrezione e ascensione gloriosa al cielo. Anche lo Spirito Santo è lo Spirito di Gesù, come il Padre è il Padre di Gesù. Poiché il Padre ha dato tutto se stesso al Figlio, Gesù è il solo autore della salvezza. Ciò che lo Spirito dona agli uomini, è di Gesù, non è dello Spirito, è del Padre, ma il Padre ne ha fatto dono al suo Figlio diletto.

Questa è la ragione per cui non vi è che un solo mediatore tra Dio e l’uomo e questo mediatore è Gesù di Nazaret. Lo Spirito attualizza presso i credenti l’unica mediazione di Cristo Gesù e la rende viva, fruttuosa, attuale, contemporanea ad ogni uomo. Questa la straordinaria opera dello Spirito nella storia dei discepoli, nella storia della salvezza.

**IL RITORNO DI GESÙ**

*Ancora un poco e non mi ve­drete; un po' ancora e mi vedrete ».*

Gesù ritorna sulla sua vita e su quanto sta per accadere in un prossimo futuro, cioè nell’immediatezza delle ore e dei giorni che seguiranno.

Attualmente i discepoli vedono Gesù, sono con lui, con lui stanno mangiando la Pasqua, fra poco non lo vedranno più, sarà tolto loro di mezzo.

Non lo vedranno solo per un poco, perché dopo quel poco di non visione, lo vedranno di nuovo.

Viene qui indicato il momento della cattura, della condanna e della morte in croce. Questo è il poco in cui non lo vedranno. Questo poco dura appena tre giorni. Dopo questo poco di nuovo lo vedranno, perché egli risusciterà e si mostrerà nuovamente loro vivo e questo avverrà per quaranta giorni.

I discepoli di tutta questa storia, che sta per accadere, non comprendono nulla. Sanno però che adesso vedono Gesù, poi non lo vedranno più e poi lo vedranno di nuovo. Questo pone non pochi dubbi nella loro mente, perché non riescono a leggere secondo criteri di tempi e di storia questo poco e questo non vedere e vedere di nuovo.

Quando non si comprende è giusto che si chieda, che si interroghi il Maestro sul significato e sul compimento delle sue parole.

*Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: « Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po' ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre? ».*

La domanda viene immediatamente posta. I discepoli chiedono spiegazione, aggiungendo ciò che Gesù non aveva detto nella sua ultima frase, ma che era contenuto in altre affermazioni e che riguarda il suo andare al Padre.

I discepoli colgono il suono delle parole di Gesù, lo memorizzano, e tuttavia non lo comprendono, non sanno esattamente cosa voglia loro rivelare, comunicare, manifestare.

In questa situazione è l’uomo, ogni uomo. I discepoli stavano vicino a Gesù e di volta in volta chiedevano spiegazioni e Egli offriva loro tutta la conoscenza della verità sul suo mistero e sul mistero del Padre; ormai godono una certa familiarità con il linguaggio di Gesù.

Molti con i quali i discepoli di Gesù parlano lungo il corso della storia sono assai lontani; non solo non conoscono il significato di quanto viene detto loro, non conoscono neanche il linguaggio. Il linguaggio della Chiesa e degli uomini di Chiesa è oscuro per loro. Da qui tutta l’attenzione a che a poco a poco si aiutino ad entrare nel mistero, a comprenderne il linguaggio; per quest’opera occorrono anni di pazienza, di preghiera, di contatto, di vicinanza.

A poco a poco lo Spirito del Signore aprirà loro la mente ed essi comprenderanno; la loro mente però non si apre senza la nostra perseveranza, la nostra pazienza, la nostra vicinanza, il nostro amore e la nostra dedizione a quest’opera di insegnamento e di ammaestramento dell’uomo sul mistero di Gesù.

*Dicevano perciò: « Che cos'è mai questo "un poco" di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire ».*

Giovanni insiste sulla non comprensione da parte dei discepoli delle parole di Gesù. Se insiste lo fa con uno scopo ben preciso. Lo ripete perché i discepoli futuri ed ogni altro che è incaricato per via ministeriale ed anche per via non ministeriale ad annunziare Gesù deve porre ogni attenzione affinché tra lui e i suoi ascoltatori vi sia un dialogo fatto di parole, di linguaggio appropriato, che è sempre annuncio del mistero; è giusto che questo dialogo e questo linguaggio vengano seguiti nella comprensione.

Quando qualcuno si dovesse accorgere, ed è proprio della sua saggezza saperlo, allora si deve fermare e chiarire ogni cosa, deve interrogare e lasciarsi interrogare, deve chiedere e lasciarsi domandare, affinché nulla vada perduto di quanto è verità, ma tutto scenda nel cuore e venga conservato nella sua purezza e santità.

Quando non c’è nessuno che possa spiegare, allora è giusto che ci si rivolga alla regola di Maria Santissima, la Madre di Gesù. Ella conservava ogni cosa nel suo cuore, la meditava e susseguentemente alla luce della sapienza dello Spirito che si era posato su di Lei, Ella comprendeva ogni cosa, ma a suo tempo. Anche questa regola è bene che sia sempre applicata, sempre vissuta, ma per questo occorrono uomini di vita interiore intensa. Anche a questa alta spiritualità bisogna educare, se si vuole che la verità illumini i cuori e riscaldi le menti con la sua luce.

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: « Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po' ancora e mi vedrete?*

Gesù avverte nel suo spirito il disagio dei discepoli; dal loro atteggiamento di parlare gli uni gli altri sommessamente, quasi sottovoce, comprende che volevano interrogarlo proprio su quanto egli aveva appena detto.

Da notare in questo versetto che la sapienza divina, che era sempre aleggiante su Gesù, questa volta viene aiutata e sorretta dalla sapienza acquisita, nella quale egli era cresciuto fin dalla più tenera età.

Nessuno di noi deve pensare che debba esserci sempre da parte di Dio una rivelazione soprannaturale per capire cosa c’è nel cuore dell’altro. Con un poco di attenzione, con molto esercizio, con quella circospezione che vuole che i nostri occhi osservino sempre cosa sta avvenendo attorno a noi, noi possiamo dominare la realtà, governarla ed orientarla ad un fine buono, ottimo.

Perché questo accada è necessario che non ci distraiamo, non camminiamo con disattenzione, ma osserviamo con oculatezza tutto quanto avviene attorno a noi. Se riusciremo a fare questo, comprenderemo la realtà nella quale noi siamo posti a vivere e comprendendola possiamo darle una soluzione di bene, di grande bene, per noi stessi e per gli altri.

Molte imprudenze, molte incomprensioni, molte situazioni tirate si protraggono dinanzi a noi, a causa della nostra distrazione, della disattenzione e del poco amore con il quale viviamo certe realtà. Quando c’è allontanamento del cuore in quel che facciamo significa che ci sarà allontanamento anche dello spirito, della mente, ed una mente lontana, distante dalla realtà in cui viviamo, non ci consentirà mai di dominare la storia. Gesù questo non lo faceva; egli aveva sempre il controllo di ogni momento, perché lui viveva santamente e nella verità ogni attimo della sua vita. Imparare alla sua scuola si deve, anzi si è obbligati, perché a nessuno è consentito di vivere male un evento, di essere presente in un luogo ma distrattamente, come se la cosa non lo riguardasse. Eppure se si pone un poco di attenzione, ci si accorge che sovente la realtà non è dominata, essa è molto distante da noi e noi viviamo in essa come assenti, se non addirittura spenti.

*In verità, in verità vi dico: voi piange­rete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia.*

Gesù non dona una risposta a quanto essi stavano chiedendosi l’un l’altro. Li aiuta a capire attraverso un ulteriore discorso, che è di completamento e di rifinitura di quanto già aveva detto loro.

Ora parla con somma chiarezza. Le sue parole sono comprensibilissime. Nessuna difficoltà da parte dei suoi ad accoglierle nel cuore e a custodirle, poiché esse sono chiare al loro spirito.

Ci sarà un momento, e sarà subito, in cui tutti loro saranno nel pianto e nella tristezza. Ma ci sarà un momento, ed è anche subito, in cui il mondo si rallegrerà, troverà la sua gioia.

Questo avverrà a causa della condanna a morte di Gesù e dell’esecuzione immediata della sentenza di crocifissione.

Questo è il primo momento. La tristezza e il pianto sono sempre il primo momento del cammino verso la verità, poi c’è il momento successivo, che è di gioia e di gaudio senza fine. Gesù lo ribadisce con fermezza. Loro saranno afflitti, ma questa loro afflizione si trasformerà in gioia.

La morte di Gesù conduce i discepoli nell’afflizione, la sua risurrezione li riconduce nella grande gioia.

Ciò che è regola di Dio deve essere vissuta nella grande fede. Ciò che è avvenuto per i discepoli, avverrà con ogni altro discepolo che è chiamato ad entrare nelle profondità della fede e del mistero di Gesù Signore. Camminando in questo mistero ed addentrandosi in esso il primo momento è sempre dell’afflizione e della tristezza, il secondo è sempre quello della gioia.

La gioia viene sempre dopo ed è il frutto della fede; la tristezza e l’afflizione sono invece il superamento della carne da parte dell’uomo. Quando l’uomo deve accingersi a superare la carne, a tagliare con la carne, egli è nella tristezza, poiché deve porre un atto che è contro la sua carne; posto quest’atto, inizia il frutto della fede, inizia il cuore a ricolmarsi di santa gioia. Questo sarà sempre, avverrà sempre così. La gioia è un frutto di fede ed essa non si può gustare, se non dopo aver emesso quest’atto dal profondo del cuore e dello Spirito e solo dopo aver consegnato la nostra vita al Signore. Purtroppo molti vorrebbero prima gustare la gioia della fede e poi emettere la loro professione di fede nella parola di Gesù. Questo non sarà mai possibile. Perché questo non è l’agire di Dio con l’uomo. Prima si pianta l’albero e poi si gode il frutto.

*La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora, ma quando ha dato alla luce il bambino non si ricorda più dell’afflizione per la gioia che è ve­nuto al mondo un uomo.*

Gesù dona un esempio assai chiaro per la mente dei suoi discepoli. Egli paragona la sua vita ad un parto. Il parto è nel dolore; il dolore è la via necessaria per il parto. Il parto è prima della vista del bambino. La vista del bambino dona gioia alla madre, ma perché la madre veda il bambino è necessario che passi per la sofferenza ed il dolore del parto.

Quando deve soffrire, la donna è afflitta, pensa alla sofferenza che l’attende, ma dopo che ha dato alla luce la sua creatura, ella dimentica quanto ha vissuto un attimo prima e si sprofonda nella gioia di vedere la sua creatura.

La sofferenza dell’atto di fede è necessaria se si vuole gustare la gioia che è il suo frutto; così dicasi per la morte di Gesù. Essa è la via necessaria perché i discepoli gustino e provino la vera gioia; per Gesù essa è via naturale per dare alla luce eterna il nuovo uomo, l’uomo tutto spirituale, che lui partorisce al mondo e all’eternità dall’alto della croce e dal sepolcro.

*Così anche voi, ora, siete nella tristezza, ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla.*

I discepoli ora sono come la donna che deve partorire, essi sono afflitti e nella tristezza; ma Gesù verrà nuovamente alla luce, verrà come uomo nuovo. La prima volta era già venuto come uomo nuovo, ma nuovo nella carne; ora deve venire come uomo nuovo, tutto spirituale anche nel suo corpo, che si riveste di incorruttibilità, di immortalità, di gloria eterna. Perché quest’uomo nuovo venga al mondo è necessaria anche l’afflizione e la tristezza dei suoi discepoli.

Dopo questo brevissimo momento, il loro cuore sarà ricolmo di gioia; vi sarà in essi una gioia indistruttibile, nessuno la potrà togliere loro. Essi vivranno per tutto il resto della loro vita con l’esperienza della morte del Maestro e della sua Risurrezione, sapranno per sempre dove finisce ogni loro dolore e sofferenza e sapranno sempre viverli con la gioia nel cuore. Per questo motivo nessuno più potrà loro rapire questa gioia o far sì che essi si smarriscano nella sofferenza o si intristiscano.

In quel giorno, nel giorno della risurrezione, i discepoli non domanderanno nulla. Essi comprenderanno il mistero di Gesù, perché lo Spirito del Signore sarà riversato su di loro e dallo Spirito riceveranno quell’assistenza spirituale che è perenne e con la sua luce di verità e di saggezza potranno capire tutto; nulla che riguarda Gesù e il suo mistero sarà inconosciuto, sarà loro oscuro, misterioso, incomprensibile.

L’immagine del parto, che è poi la vita del cristiano che vuole porre atti di fede, rivela quale sarà l’esistenza credente, ma anche quale l’atteggiamento da porre in essa. Ogni momento della sofferenza dev’essere vissuto dal cristiano alla luce della gioia che necessariamente seguirà. Se l’atto di fede è un parto, esso si risolverà in gioia. La difficoltà che potrebbe trasformarsi in tentazione è una sola: la non immediatezza tra la sofferenza e la gioia. A volte non sono tre i giorni di sofferenza e di attesa, potrebbero essere più giorni, qualche anno, tanti anni. Una cosa deve essere sempre certa al cuore e alla mente: poiché è stato vissuto il momento della sofferenza, sarà anche vissuto il momento della gioia. Questa certezza di fede dona sicurezza, conforto, speranza; aiuta a superare ogni difficoltà, perché la si vive esclusivamente alla luce della fede e all’ombra del mistero di morte e di risurrezione di Gesù Signore.

*In verità, in verità vi dico: Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà.*

Gesù ora ritorna al tema della preghiera. Con una affermazione solenne, di rivelazione, come è solito fare, quando si tratta di una verità essenziale, egli ribadisce che qualsiasi cosa sarà chiesta dai discepoli al Padre nel suo nome, il Padre la darà loro.

Perché Gesù ritorna su questa verità? Essa è essenziale per la vita futura dei suoi discepoli ed anche per l’annunzio del Vangelo. I discepoli hanno osservato come spesso Gesù era nella “necessità” di confermare la sua parola con qualche segno prodigioso, oppure di rivelare la sua missione e di offrire il significato di essa attraverso qualche miracolo.

Anche i discepoli di Gesù saranno posti in questa stessa “necessità”, che è poi essenziale al loro annunzio, alla proclamazione del Vangelo. Potranno essi annunziare il Vangelo se non sono in grado di operare segni e prodigi come il loro maestro? Ecco che Gesù annunzia loro la verità che dovrà sempre accompagnarli. Come il Padre ha sempre esaudito ogni sua richiesta, così esaudirà ogni richiesta che i discepoli gli rivolgeranno nel suo nome.

La prima richiesta che bisogna rivolgere al Padre, la prima supplica che giorno per giorno deve salire presso il suo trono santo, è la conferma della loro parola attraverso i segni dell’amore e della verità; è il compimento di qualche segno perché l’uomo si apra alla verità della loro missione e all’essenzialità della loro parola.

Quando questo sarà fatto, essi dovranno sempre viverlo come un momento di forte fede, di grande fiducia nell’esaudimento da parte del Padre. Gesù dona alla missione dei discepoli una certezza, una grande certezza, che essi dovranno sempre ricordare e farne un ottimo uso, un uso di evangelizzazione: la grazia dell’esaudimento di una preghiera fatta nel nome di Gesù al Padre.

*Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.*

Gesù rivela ora ai suoi discepoli quanto finora non hanno fatto. Essi avranno sì chiesto qualcosa al Padre celeste, ma non lo hanno fatto nel suo nome. Niente hanno finora chiesto nel nome di Gesù al Padre.

Ora possono chiedere con la certezza nel cuore di ottenere. Se chiedono nel suo nome ottengono. Questa la verità che dovrà ormai essere il loro stile di vita, la loro forma di esistenza credente. Essi niente dovranno più chiedere al Padre, se non nel nome di Gesù.

Dovranno chiedere perché la loro gioia sia piena. Quando si compie il ministero dell’evangelizzazione ed i discepoli sono chiamati per questo e per questo anch’essi sono ora preparati da Gesù, hanno bisogno di una forte gioia per poter andare avanti. Ma questa gioia non è nel sensibile, è nello spirito, ed è la certezza che il Padre li ascolta, li esaudisce, concede loro quanto è necessario perché il loro apostolato manifesti e riveli in pienezza il mistero di Gesù.

La gioia dello spirito è necessaria al missionario, altrimenti potrebbe cadere nella tristezza, che si potrebbe trasformare in grande tentazione di abbandono del lavoro intrapreso. Invece confortato dalla gioia dell’esaudimento da parte del Padre per quelle richieste di doni spirituali necessari per l’espansione sulla terra del regno di Dio ed anche per la crescita della fede, egli cammina e mai si stanca, cammina ed avanza, sapendo che il Padre gli è vicino e certamente lo aiuterà nei momenti in cui è difficile impiantare il regno suo sulla terra, senza una sua particolare grazia e benedizione, che egli invocherà da lui sempre nel nome del Signore Gesù.

**ULTIMI AMMONIMENTI**

*Queste cose vi ho dette in similitudini, ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre.*

Poiché attualmente i discepoli sono incapaci di comprendere tutta la pienezza della verità circa il mistero di Gesù e di conseguenza del mistero del Padre, egli ha parlato loro in similitudini, perché così era più facile per loro penetrare non tutto il significato delle parole, ma almeno potessero comprenderlo in parte.

Verrà però l’ora in cui potrà parlare loro apertamente del Padre, del suo mistero, della relazione che lo lega al Figlio, dello Spirito Santo e di ogni altra verità su Dio e sull’uomo. Gesù potrà fare questo dopo il giorno della sua Risurrezione gloriosa e questo perché in quel giorno potrà riversare su di loro il suo Santo Spirito, lo Spirito di verità e di conoscenza, di intelletto e di sapienza, di fortezza e del Santo timore di Dio, nel quale tutto è chiaro, tutto è luce, niente è ombra, niente rimane più velato. Finché la risurrezione non sarà compiuta, egli non potrà riversare su di loro il suo Santo Spirito e loro sono soli con la loro umanità e con la saggezza di Gesù che con paziente amore e carità li aiuta nella loro umanità a capire e a comprendere quanto a lui si riferisce e quanto di lui devono necessariamente comprendere per poterlo un giorno annunziare secondo verità soprannaturale.

*In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi:*

Gesù vuole che i suoi discepoli abbiano fiducia e confidenza con il Padre suo; vuole che essi abbiano fede che la preghiera fatta da loro al Padre nel nome di Gesù sarà sicuramente esaudita.

Questa fiducia nel Padre e questa fede nella loro preghiera è condizione indispensabile per il loro apostolato, per il loro ministero, che non si potrà compiere se non con l’aiuto del Padre, con il Padre che opera insieme a loro, come ha operato insieme a Cristo e dietro sua quotidiana e costante preghiera.

Gesù vuole che i suoi discepoli non pensino che sia Gesù a pregare per loro, devono invece pensare che è possibile creare con il Padre dei cieli una relazione tanto santa e tanto efficace quale la sua, che d’altronde essi hanno sperimentato diverse volte, poiché spesso essi hanno assistito alla preghiera di Gesù e al suo pronto esaudimento, specie nel caso della risurrezione di Lazzaro.

*il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio.*

Il rapporto con il Padre nella preghiera rivolta a lui nel nome di Gesù, non può essere instaurato in alcun modo se non nella fede in Gesù, fede nella sua persona, fede nella sua missione, fede nella sua opera, fede nella sua parola.

Il Padre ama i discepoli e quindi li esaudisce quando gli rivolgeranno la preghiera a lui rivolta nel nome di Gesù, perché loro hanno amato Gesù e lo hanno amato perché hanno creduto che egli è venuto da Dio.

Non c’è vera fede in Gesù se non si crede nella sua origine da Dio, se non si crede nella sua messianicità. Ma crede veramente in Gesù solo colui che ascolta tutte le parole di Gesù che riguardano la sua origine divina. Egli è venuto da Dio non come un semplice inviato, come tutti coloro che lo hanno preceduto, lui è venuto da Dio perché egli è dalla natura e dalla luce di Dio, dalla sostanza del Padre, egli è Dio da Dio, quindi viene da Dio per generazione eterna, perché è Figlio di Dio, è il Figlio del Padre.

Questa fede è necessaria perché si possa amare Gesù, ma se si ha questa fede, si ha anche fede nella sua parola e la si accoglie come l’unica parola di salvezza, l’unica verità che redime, l’unica verità che libera l’uomo dalla sua schiavitù.

Quando si possiede questa fede, che è accoglienza nel proprio cuore di Cristo e del suo mistero, della sua parola e della verità in essa contenuta, allora si è amati dal Padre. Il Padre ama solo Gesù, ama solo chi diviene parte del mistero di Gesù e si diviene parte del mistero del suo Figlio solo se lo si accoglie nella sua verità, in quella parola che è vita eterna per noi.

Divenendo parte del mistero di Gesù, necessariamente si diviene parte del mistero stesso di Dio e poiché partecipi del mistero di Dio siamo da Dio amati e quindi ascoltati, perché siamo suoi, siamo di lui, siamo mistero del suo mistero, mistero di verità, mistero di carità, mistero di luce.

La preghiera che l’apostolo fa è perché ogni altro uomo diventi mistero di Cristo e mistero di Dio e per questo il Padre l’esaudisce, perché è la sua stessa volontà, il suo stesso desiderio, la sua stessa vita, la sua gloria.

*Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre ».*

Gesù è veramente uscito dal Padre, in quanto persona sussistente e distinta da lui. In quanto persona divina è venuta nel mondo, ma per venire nel mondo ha dovuto assumere la carne, l’umanità completa nel seno della vergine Maria.

Ora egli lascia il mondo per ritornare al Padre, ma per ritornare al Padre deve uscire dalla sua umanità fatta di carne, deve trasformare l’umanità di carne in umanità di spirito, deve farla diventare luce, tutta luce e solo dopo può ritornare al Padre.

Da qui il suo passaggio attraverso la croce ed il sepolcro, sulla croce lega l’umanità al legno per renderla perfettissima nell’amore; senza questa perfezione di amore non ci sarà perfezione di luce e Gesù non può presentarsi al padre suo con una natura non perfettissimamente luce; nel sepolcro trasforma la sua natura di carne portata alla perfezione in natura di luce e con essa si presenta al Padre, tutto rivestito di luce, nella sua umanità.

Ciò che lui sta per fare è un atto di perfezione e di trasformazione; se questo atto non sarà compiuto, egli non potrà ascendere presso il Padre suo, potrà lasciare il mondo, ma non andare al Padre rivestito della luce eterna anche nella sua natura. Se lui non sale al Padre rivestito di luce, significa che la sua natura non è stata portata alla perfezione. Ecco perché deve passare attraverso la via dolorosissima della croce e del sepolcro.

*Gli dicono i suoi discepoli: « Ecco adesso parli chiaramente e non fai più uso di simili­tudini.*

I discepoli avvertono il linguaggio chiaro di Gesù e glielo manifestano. La chiarezza tuttavia riguarda solo le parole, poiché il significato di esse è talmente profondo e misterioso, che solo alla luce dello Spirito della Pasqua può essere compreso.

Tuttavia c’è in loro un senso di gioia; possono ora dialogare con il Maestro, il quale parla secondo verità, non usa più parole velate. Questo per loro è assai importante, si sentono coinvolti nel suo mistero. Questa è tuttavia solo apparenza. Finché non discenderà lo Spirito Santo sopra di loro, c’è sempre l’abisso del mistero che li separa. Poi comprenderanno, ma per ora è sufficiente che si sia entrati in questo clima di familiarità, di amicizia, di confidenza, di chiarezza.

Anche questo serve per fondare e stabilire un contatto con Gesù, che si apre all’accoglienza di quanto egli sta per rivelare loro. Se non ci sono momenti di comprensione, anche nelle cose più difficili, c’è il distacco mentale, l’allontanamento del cuore, nasce l’incomprensibilità tra chi parla e chi ascolta, si cade nell’assenza dello spirito, per cui tra chi parla e chi ascolta non c’è più neanche l’ascolto verbale delle parole; c’è totale assenza, pienezza di distrazione.

Gesù non vuole che in questo momento così importante per la rivelazione del suo mistero essi siano assenti e distratti, per questo alterna momenti difficili di linguaggio e momenti facili, i momenti facili devono predisporre il cuore ad ascoltare i momenti difficili.

Anche questa è divina saggezza, prudenza somma, messa in atto da chi sa che la verità è fonte di vita e senza la conoscenza di tutta la verità sul suo mistero e sul mistero del Padre suo, ogni apostolato è vano, ogni predicazione è nulla, ogni annunzio è infruttuoso. A questa regola bisogna sempre attenersi, se si vuole che l’altro ascolti e ascoltando impari e imparando a poco a poco diventi parte di quel mistero di cui dovranno essere i testimoni e i missionari.

*Ora conosciamo che sai tutto e non hai bi­sogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio ».*

I discepoli percepiscono e conoscono che Gesù sa ogni cosa; conoscono che Egli può penetrare in un cuore e sapere quale dubbio l’affligge. Egli può rispondere a chiunque senza aver bisogno che qualcuno gli faccia una qualche domanda o che lo interroghi su qualcosa.

Il possesso di questa scienza soprannaturale per loro è un segno; per questa sua scienza essi credono che Gesù è uscito da Dio, viene da lui.

Questa confessione di fede da parte dei discepoli non è da intendersi in senso ontologico, e cioè dell’origine soprannaturale quanto ad essenza divina e quanto a Persona divina, da parte di Gesù. Questa pienezza di conoscenza sarà il frutto in loro dello Spirito della Pasqua.

Loro però sanno che nessuno può leggere un cuore, nessuno può penetrare nell’animo di una persona se non Dio solo e colui che viene da Dio, perché mandato da lui. Fino a questa profondità arriva la loro fede, oltre ancora non possono andare, perché per andare oltre è necessaria la scienza soprannaturale dello Spirito del Signore, il solo che può introdurre i discepoli nella pienezza del mistero di Gesù, nella completezza della sua verità.

Tuttavia quanto loro hanno percepito e conosciuto, è per noi di importanza capitale. Per chi è di buona volontà sarebbe stato possibile accogliere Gesù come inviato da Dio, come uomo di Dio, anche se non in possesso della pienezza della verità, a questa sarebbe potuto pervenire in seguito, come lo fu per i discepoli, i quali a poco a poco sono arrivati a conoscere di Gesù tutto ciò che umanamente era possibile conoscere e da questa conoscenza accolta e vissuta, professata, si sono aperti in seguito alla pienezza del mistero, alla completezza della conoscenza.

Questa loro confessione di fede è una aperta condanna a quanti sul momento ed anche nel futuro non confessano la verità su Gesù. Chi non confessa la verità su Gesù, quella che umanamente si può comprendere dalla sua parola e dalle sue opere, manifesta la sua cattiva volontà, tradisce la sua superbia, perché solo un cuore superbo può opporsi alla verità che si coglie dalla storia. La storia è via della verità e chi rifiuta la storia come via della verità, rifiuta la sua ragione come mezzo di lettura della storia. Se si rifiuta la ragione, il motivo è uno solo, è quel peccato che dimora nell’uomo ed uccide il suo spirito e soffoca ogni moto verso la verità storica e di conseguenza verso la verità tutta intera.

*Rispose loro Gesù: « Adesso cre­dete? Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lasce­rete solo;*

Tuttavia la conoscenza della verità che si può desumere dalla storia da sola non basta per andare sino in fondo nella sequela. Gesù lo si può seguire se si comprende il suo mistero fin nelle profondità, negli abissi del suo essere e del suo farsi.

Chi conosce Gesù per via storica, conoscenza vera e reale, non possiede la forza dello spirito, per andare fino in fondo. Il mistero di Gesù è anche morte e risurrezione, non è semplicemente sapere che Gesù è venuto da Dio.

Poiché i discepoli sanno che Gesù è venuto da Dio, ma non sanno che esso è anche morte e risurrezione, dinanzi alla morte di Gesù essi rimangono come interdetti, rimangono fuori del mistero, lo vivono da lontano e non lo comprendono.

Anche questo rivela loro Gesù. Egli dice loro che la loro fede è ancora assai debole. Queste sue parole sono talmente vere che fra qualche istante essi non saranno più con lui; ognuno si disperderà per conto proprio e Gesù sarà lasciato solo da loro. Questa la forza della loro fede, questa la fermezza della loro conoscenza.

Da questo stato di fede dei discepoli nasce una regola pastorale; ognuno è obbligato a portare la sua fede nella pienezza del mistero di Gesù; ognuno è anche chiamato a condurre gli altri in questa pienezza. La verità cristiana è questa e senza l’entrata dell’uomo nel mistero di Gesù, in tutto il suo mistero, non c’è la forza per agire secondo la pienezza delle fede in Gesù, che è anche morte e risurrezione.

Andare incontro alla morte per Gesù, lo può solo chi è divenuto razionalmente e vitalmente parte del mistero di Gesù e, in Gesù, parte del mistero di Dio. Questa verità vale anche per il sano e giusto comportamento morale del cristiano in ogni campo del suo agire e del suo operare. Si può comportare come Cristo, chi vive inserito in Cristo, chi è fuori di lui, non può vivere come Gesù è vissuto, perché è fuori della vita di Gesù.

*ma io non sono solo, perché il Padre è con me.*

Gesù, anche se abbandonato dai discepoli, non è solo, con lui c’è il Padre, del quale egli è un solo mistero di vita e di volontà. Essendo un solo mistero di vita e di volontà, egli attinge dal mistero del Padre la verità del suo essere e della sua missione, e va fino in fondo, sale sulla croce, scende nel sepolcro, risuscita il mattino della Pasqua.

Il mistero di Gesù si comprende dalla sua comunione con il mistero del Padre; lì è la chiave della sua intelligenza, da questa comunione bisogna partire se si vuole sapere e conoscere ogni atteggiamento di vita di Gesù.

Quando Gesù dice che il Padre è con lui, cosa esattamente vuol egli significare ai discepoli? Si può rispondere a questa domanda solo se si conosce chi è il Padre per Gesù. Il Padre per Gesù è vita, forza, luce. In lui egli trova luce, forza, vita; con lui cammina perennemente nella vita e nella luce con forza; per lui egli si offre, ma si può offrire in quanto è in lui e con lui.

Essendo il Padre con lui, egli sa esattamente sempre cosa il Padre vuole; può perennemente attingere in lui quella saggezza e quella forza che gli fanno sempre vedere la strada da percorrere e lo aiutano a percorrerla sino alla fine con determinazione e grande decisione.

Egli, avendo il Padre con sé, dal Padre è guidato anche sulla via degli uomini, perché non inciampi contro i loro tranelli e la loro volontà di fargli del male. Quando sarà giunta la sua ora, in quel momento il Padre lo aiuterà affinché possa rendergli quella gloria che egli sempre invano ha atteso dalla creatura.

Il Padre è con Gesù perché Gesù è con il Padre; è con il Padre perché è nella sua volontà, la sua volontà cerca, la sua volontà compie, alla sua volontà si affida e si consegna. Essendo Gesù nella volontà del Padre, il Padre è con lui per guidarlo alla perfezione, perché solo la sua volontà sia fatta attraverso la sua vita.

Quando il Padre è con noi, noi siamo al sicuro. Il mondo non può mai sovrastare Dio e così mai potrà sovrastare gli uomini con i quali il Padre ha stretto un legame di amicizia nella verità e nell’obbedienza. Quando il Padre è con Colui che lo serve e lo ama, costui dipenderà solo dal Padre e dalla sua volontà; nessun’altra volontà potrà mai inserirsi tra i due, a meno che l’inserimento di una volontà estranea, non serva alla causa del Padre.

Gesù avendo il Padre con sé, tutto ha fatto perché la gloria del Padre fosse conosciuta e si espandesse nella città degli uomini, salendo al cielo sotto forma di obbedienza e di amore. Mai nessuna volontà umana ha potuto, pur avendolo voluto, frapporsi tra Dio e Gesù. Solo quando è venuta la sua ora, solo cioè quando il Padre lo ha permesso perché serviva alla manifestazione della sua gloria, la volontà umana si è impossessata di Gesù e lo ha condotto alla morte e alla morte di croce; ma solo per permissione di Dio, poiché su Gesù nessuno aveva ed ha potere di vita e di morte; nessuno avrebbe mai potuto fargli del male, e di fatto nessuno mai glielo ha fatto, pur avendolo voluto e cercato con ogni mezzo.

Quando il Padre è con qualcuno, la vita di costui è al sicuro e niente potrà toccarla, finché il Padre non avrà disposto che questo possa accadere. Se accade è solo perché una più grande gloria salga dal cuore dei suoi eletti e si espanda su tutta l’estensione della terra.

*Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me.*

Gesù vuole che i suoi discepoli vivano nella pace della loro mente e del loro cuore il momento cruciale della sua morte. Ma come è possibile che in un cuore vi sia la pace, se in esso non abita la verità con tutto il suo carico di luce eterna?

Gesù sta dicendo la verità ai suoi, con il preciso intento e scopo di creare la pace nel loro cuore, di aiutarli a vivere la sua passione e morte, con quella fede che sa cosa il Signore vuole e perché lo vuole. La pace è solo nella conoscenza e nell’adempimento della volontà del Padre. Conoscendo qual è la volontà del Padre i discepoli dinanzi alla morte in croce di Gesù possono trovare pace, come la Madre di Gesù, che ai piedi della croce aveva la pace nel cuore, perché nel suo spirito c’era la conoscenza della missione e dell’opera di Gesù e come questa missione e questa opera sarebbero finite sul legno della croce.

Altra verità circa la pace è questa: non è solo sufficiente la conoscenza della verità per avere la pace di Gesù nel cuore, occorre anche che egli sostenga il cammino di verità dei suoi discepoli e sia con loro come il Padre era ed è con lui. Se manca la presenza di Gesù nella vita dei suoi discepoli, costoro mai potranno trovare la pace nel loro cuore.

Gesù deve essere per i discepoli ciò che è il Padre per lui. Il Padre per lui è luce e forza, lui per i discepoli dovrà essere luce e forza, verità e grazia, quando questo accade, perché il discepolo vuole che accada, perché è nelle disposizione giuste, allora anche il discepolo potrà dire: io non sono solo, il Padre è con me, Gesù è con me.

Con Gesù la storia è sottomessa alla volontà del Padre, la propria volontà cammina in obbedienza e in sottomissione alla volontà del Padre, il nostro cuore a poco a poco si lascia ricolmare di grazia e l’uomo avanza nella costruzione del regno di Dio a costo anche della sua vita, perché anche il dono della vita per il regno non è una sua scelta, è una richiesta del Padre, il quale vuole essere glorificato a prezzo della sua esistenza.

Di queste cose poco se ne parla, poco si discute, ad esse poco si pensa. L’uomo cristiano oggi è assai emancipato; lui sa tutto, vuole tutto, vede tutto, sceglie tutto. Gesù invece ci ha insegnato in questa confidenza che egli ha fatto ai suoi discepoli, che l’uomo da solo non può niente, poiché tutto quanto è e vive deve attingerlo nell’Onnipotente, deve essere volontà dell’Onnipotente, anche il dono della sua vita e soprattutto questo dono.

*Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo! ».*

Dopo aver detto che il Padre è con lui, che con il Padre si ha la pace di Dio nel cuore, ora Gesù ritorna alla storia dei discepoli. Questa non sarà poi tanto facile, li attende la tribolazione da parte del mondo e nel mondo.

Anche se c’è la tribolazione, il discepolo di Gesù non deve temere, deve avere fiducia in Gesù, la tribolazione è solo per un istante, mentre la gioia dura per l’eternità.

I discepoli devono avere fiducia, per un motivo assai semplice: Gesù ha vinto il mondo, ha vinto le sue tribolazione, ha vinto la sua morte. Tutto ha vinto Gesù del mondo, perché ha vinto semplicemente il mondo.

Gesù per vincere il mondo è passato attraverso la grande tribolazione; la superò perché il Padre era con lui. Anche il discepolo di Gesù può vincere la tribolazione che viene dal mondo, se Gesù è con lui, se Gesù è la sua verità e la sua grazia.

Gesù visse la tribolazione, vincendola, perché lui non era solo, il Padre è con lui. I cristiani sono chiamati a non chiudersi in se stessi, ad aprirsi alla mozione dello Spirito e della grazia che li spinge ad annunziare il Vangelo. Devono fare questo nella sicura speranza che con Gesù possono vincere il mondo, perché Gesù lo ha vinto.

Questa ultima parola di Gesù infonde certezza, dona coraggio, alimenta la volontà di andare fino in fondo, dona al cuore quella risolutezza senza la quale nulla è possibile nel cammino nella verità e nella grazia. Avere la certezza che Gesù è il vincitore di questo mondo, il trionfatore sul male e sulla morte, colui che ha superato ogni sorta di tribolazione, a causa della vicinanza del Padre, ci dona la certezza che anche noi possiamo vincere e di fatto vinceremo, se avremo la pace di Gesù nei nostri cuori, se avremo Gesù ed il Padre al nostro fianco.

Il Padre sarà al nostro fianco, se Gesù e la sua parola prenderanno stabile dimora in noi e tutto quanto noi facciamo in parole ed opere sono un frutto di vangelo, sono Parola di Dio incarnata. Il Padre è con Gesù perché Gesù osserva la Parola del Padre, Gesù è con i discepoli perché questi osservano la sua Parola.

Quando per un desiderio ascrivibile solo alla responsabilità dell’uomo, ci si allontana dalla Parola di Gesù, Gesù non è più con noi e se non c’è Gesù non c’è neanche il Padre. Quanto noi facciamo è solo movimento mondano, dalla terra alla terra, ma non un movimento soprannaturale: dal cielo alla terra e con il cielo nel cuore dalla terra alla terra, perché ormai la terra è divenuta cielo, per quanti sono nell’obbedienza a Dio, per quanti amano il Signore Gesù e lo riveriscono e lo adorano accogliendo nel proprio cuore la sua parola di salvezza.

**NEL SENO DEL PADRE**

**Lo scandalo della persecuzione.** I discepoli di Gesù sanno quello che avverrà di loro, se persevereranno nella fede e nella sequela del loro Maestro. Quello che è stato fatto a Gesù sarà fatto anche a loro. Sapendo tutto questo, essi possono scegliere il Maestro con intelligenza e scienza perfetta, posso seguire il Maestro fino al dono totale della loro vita da uomini preparati e disposti a questo fin dal primo istante della sequela. Chi vuol seguire Gesù lo sa: egli dovrà mettere la sua vita in conto, dovrà darla interamente come Gesù l’ha data al Padre suo e deve darla passando attraverso la tribolazione, la persecuzione, la violenza, l’odio del mondo. Egli non si scandalizzerà dell’odio del mondo che si abbatterà su di lui; lo sa già che l’odio del mondo lo investirà e cercherà di cancellarlo come uomo e come discepolo di Gesù, ma egli a questo si prepara e dispone il suo cuore, con quella prontezza che lo rende capace ogni istante di poter offrire la vita per Gesù, in onore e per la gloria del Padre celeste.

**La venuta del Consolatore.** Gesù deve lasciare questo mondo, rendendo testimonianza al Padre suo con il dono della vita. Se lui non se ne va, lo Spirito Santo non viene, e se lo Spirito Santo non viene, loro restano sempre e comunque nella loro carne, nella loro vecchia umanità, incapace di comprendere il mistero di Gesù, incapace di viverlo fino in fondo. Chi rimane nel suo vecchio uomo non può seguire il Signore, non può andare dietro di lui, non può divenire parte del suo mistero. Del suo mistero si diviene parte attraverso la nuova rinascita operata in lui dallo Spirito, ma lo Spirito non opera, se non viene effuso; non viene effuso se non attraverso la morte di Gesù. Lo Spirito sgorgherà dal costato trafitto di Gesù dall’alto della croce. Per questo Gesù deve partire, per questo egli deve salire sulla croce, poiché solo dalla croce sgorgherà l’acqua e il sangue della rigenerazione e della santificazione dell’uomo. Per questo i discepoli devono rallegrarsi che Gesù va al Padre.

**Il giudizio dello Spirito.** Quando sarà venuto, lo Spirito Santo illuminerà con la sua potente luce di verità il mondo intero, svelerà il mistero dell’iniquità che si è scontrato con il mistero dell’amore e della fede che avvolgeva interamente Cristo Signore. Metterà a nudo i segreti del cuore; sarà lui a rendere testimonianza alla verità di Gesù, ma anche alla falsità e alla menzogna del mondo; sarà lui a manifestare l’origine della Parola di Gesù: essa veniva dal Padre, discendeva da Lui; anche i segni e i prodigi discendevano dal Cielo, da presso Dio. Attraverso la sua luce di verità lo Spirito di Dio manifesterà e svelerà il peccato di quanti hanno ucciso Gesù e di quanti lo hanno rifiutato, non lo hanno accolto, non hanno voluto credere nella sua parola, non hanno voluto accogliere i suoi segni come segni di vita e di salvezza. Lo Spirito manifesterà il cuore di ciascuno e del cuore dirà la sua colpevolezza, la sua ingiustizia e proferirà un giusto giudizio su ciascuno, di assoluzione o di condanna, perché solo lui legge la verità e la falsità di ogni cuore.

**Il peso della verità.** L’uomo che si incontra con Dio, che cammina con Gesù, o che si lascia illuminare dallo Spirito di verità, è sempre in uno stato di formazione e di crescita. Egli si deve a poco a poco abituare alla verità, a poco a poco lasciarsi muovere dalla sua totale bellezza. All’inizio del cammino non si può procedere con tutta la potenza della verità; l’uomo potrebbe venire come schiacciato da essa e quindi stancarsi ed abbandonare. Il peso della verità bisogna pertanto che venga dato con regola e misura; anche il Signore che camminava insieme al suo Popolo lungo tutto l’arco dell’Antico Testamento dava la verità man mano che il Popolo cresceva e man mano che riusciva a portare il peso di essa. E così è avvenuto anche con Gesù. I discepoli camminano con lui, la sua luce è abbagliante, è divina, non tutta può essere sopportata in una sola volta, per questo egli dona la verità secondo la capacità di comprensione, di intelligenza, di forza per poterla sopportare e portare con sé nella propria vita. Questa è regola primaria nell’annunzio del Vangelo; bisogna avere la carità e la pazienza di camminare con l’uomo per condurlo verso la verità tutta intera, ma questo è un processo assai lungo; bisogna compierlo con circospezione, con saggezza, con spirito di intelligenza e di sapienza, facendo sempre capire all’altro che si è sempre all’inizio di un cammino e che la verità che ci attende è una luce abbagliante e che nessun uomo mai potrà sopportarla in tutto il suo splendore.

**Verso la verità tutta intera.** Chi deve guidare il credente e il discepolo di Gesù verso la verità tutta intera è lo Spirito del Signore, questa è la sua opera da compiere fino alla consumazione dei secoli. Lo Spirito non sempre agisce direttamente lui, si serve dei ministri della parola e della verità, i quali hanno il compito di porsi sempre in ascolto di Lui, perché sia Lui a suggerire tempi e momenti in cui aggiungere ciò che ancora manca alla pienezza della verità. La verità salva se annunziata in tutta la sua profondità, ma essa non può mai essere data tutta in una volta, e così l’uomo di Dio, sorretto e guidato dallo Spirito, da lui anche illuminato, aiuterà ogni uomo a comprendere che con la verità si cammina, si avanza, con la verità si cresce, nella verità si dimora e a poco a poco si comprende l’inestimabile bellezza di essa e la sua impenetrabile profondità.

**La via della comprensione.** A volte le parole del Signore sono ascoltate, ma non comprese. Spetta a chi ascolta e non comprende chiedere spiegazioni, domandare e cercare il senso o il significato di quanto viene detto ed insegnato. Questo è obbligo di coscienza; altrimenti, se la parola di Gesù non viene compresa, il diavolo la porta via, la ruba dal cuore e senza di essa non si può più costruire il regno di Dio nella nostra anima. Questo della comprensione è un problema più che serio, più che impegnativo, è questione di vita e di morte della fede nel nostro cuore. La fede deve essere sempre alimentata dalla Parola di Dio; la Parola di Dio non compresa, non alimenta la fede; la fede non alimentata dalla Parola deperisce e a poco a poco scompare dal cuore, viene meno. Assieme all’evangelizzazione che è il primo annunzio di Gesù Cristo al mondo intero, c’è poi tutta quell’opera di catechizzazione, di formazione nella conoscenza, di aiuto a comprendere perché la fede abbia il solido fondamento della scienza e della sapienza di Dio nel proprio cuore. Questo accade quando la Parola di Gesù è compresa in tutto il suo significato di rivelazione, alla luce della guida dello Spirito del Signore.

**La vera gioia.** Gesù paragona la vera gioia ad un parto. Come in ogni parto c’è prima il dolore e poi la gioia della nascita di una nuova creatura; come ogni nuova creatura produce insieme il dolore e la gioia, così è anche del discepolo di Gesù e di Gesù stesso. Nessuno può gustare una gioia immensa, vera, reale, capace di sciogliere il cuore, se non attraverso questo duplice momento di dolore e di gaudio; più grande è la sofferenza, più grande sarà la gioia. Questo discorso vale per i discepoli di Gesù, i quali devono partorire il mondo a Dio, devono rigenerarlo dopo averlo liberato dalla concupiscenza e dalla superbia della vita. Quanto sarà il dolore per questa generazione, tanta grande sarà la gioia per la salvezza operata, ma è sempre vero che non può esserci gioia se non c’è stata prima la sofferenza; senza il parto, la gioia della nuova creatura che è venuta alla luce non si gusta.

**Il parto dalla croce.** Gesù ha partorito il mondo nuovo sulla croce, lo ha partorito nella grandissima sofferenza, mentre era trafitto nelle mani e nei piedi, mentre gli veniva squarciato il costato. La croce è il parto del cielo nuovo e della terra nuova, è il parto dell’uomo nuovo, dell’uomo secondo Dio. Se la sofferenza è la via per partorire a Dio nuovi figli, se l’evangelizzazione e l’annunzio della lieta novella è veramente un parto, si comprende assai bene quanto valore abbia la sofferenza offerta e vissuta con amore in ordine al parto di nuove anime al cielo, di nuovi cuori per il Signore. Il parto di Gesù dalla croce condanna tutti i nostri metodi pastorali, fondati sull’efficienza umana. Se la pastorale è un parto, essa necessita della sofferenza da offrire al Signore e la sofferenza necessariamente verrà ogni qualvolta il discepolo di Gesù realmente vuole portare la Parola di Dio sulla terra, vuole impiantare un vero cammino di comprensione della Parola della salvezza perché la si comprenda e comprendendola la si viva secondo la verità in essa contenuta.

**Nel nome di Gesù.** Andare al Padre, chiedere nel nome di Gesù significa presentarsi a Lui con il suo amore, con la sua sofferenza, con la sua fede, con il suo sacrificio. Andare al Padre nel nome di Gesù vuol dire essere con lui un unico mistero di amore, di sofferenza, di fede, di sacrificio, di oblazione e di olocausto. Andare al Padre nel nome di Gesù deve significare non una preghiera fatta con le labbra, o chiudere la preghiera ricordando il nome di Gesù. Se questo fosse il significato delle parole di Gesù, ogni preghiera dovrebbe essere ascoltata ed ogni supplica esaudita all’istante, perché tutte le preghiere che la Chiesa innalza al Signore, al Padre dei cieli, sono tutte fatte nel nome di Gesù. Chiedere al Padre nel nome di Gesù non può, non deve mai voler dire andare al Padre dicendo solamente: “Per Cristo nostro Signore”. Se fosse così, sarebbe fin troppo facile, sarebbe andare al Padre assai distanti e distaccati da Gesù. Gesù sarebbe Gesù, noi saremmo noi, ma noi andiamo al Padre nel nome di Gesù e il Padre certamente ci ascolterebbe. Chiedere nel nome di Gesù deve significare una cosa sola: divenire un solo mistero di vita con lui, e in lui e con lui presentarsi al Padre, ma presentarsi con una somiglianza così perfetta che il Padre vede Gesù nella nostra persona, vede anche la nostra persona in Gesù, poiché in tutto simile a lui. Pregare nel nome di Gesù significa divenire una cosa sola con il suo nome, con la sua santità, con il suo amore, la sua misericordia, la sua verità; significa divenire una cosa sola nella persecuzione e nella morte.

**Parlerà loro apertamente.** Quando il discepolo di Gesù sarà cresciuto nella verità, sarà diventato adulto nella fede, quando avrà una comprensione più esaustiva del mistero che avvolge il Padre e Gesù, allora è il tempo che Gesù dica tutto del Padre, manifesti tutto il mistero del Padre suo al cuore credente e fedele. Gesù parlerà apertamente ai suoi discepoli del mistero del Padre e loro saranno in condizione di poter comprendere quanto egli vorrà rivelare, vorrà manifestare ai suoi discepoli. Se Gesù non parla apertamente del Padre a noi, non lo fa perché si rimane bambini nella fede e nella conoscenza e lui non può aggiungere altra rivelazione a quella già fatta, il cuore verrebbe come ad essere schiacciato dal peso di luce che sgorga dalla parola tutta intera e dalla manifestazione del Padre in tutta la sua essenza. Esso non è sufficientemente cresciuto e maturato, sì da essere capace di assorbire tutta la luce di una ulteriore rivelazione da parte di Gesù.

**Nel mondo con la forza del Padre.** Il discepolo di Gesù deve andare nel mondo con la forza del Padre, con il suo Amore, con la potenza dello Spirito, altrimenti non potrà sconfiggere il male, non potrà vincere il mondo. La forza del Padre è tutta nella Parola di Gesù, è lì che egli deve attingerla, di essa si deve nutrire, con essa camminare, per essa vivere. Il discepolo di Gesù farà attenzione pertanto a che ogni parola del Vangelo sia fedelmente vissuta, compresa, interiorizzata, attraverso quella luce superiore che discende nel suo cuore dallo Spirito di Gesù che abita in lui. Se farà tutto questo e fintanto che lo farà, egli diviene irresistibile per il mondo; il mondo non lo potrà vincere; come Gesù, egli vincerà il mondo, perché la forza del Padre è nel suo cuore, sulle sue labbra, nei suoi pensieri, nella sua anima.

**La forza del Padre nasce dalla retta fede in Gesù.** Possedere la sana Parola tutta intera è possedere tutto intero il mistero di Gesù, che è sempre impenetrabile, indicibile, inafferrabile. A noi non è dato di conoscere il mistero di Gesù nella sua ampiezza e profondità; esso sfugge alla nostra mente e al nostro cuore, perché è più grande della nostra mente e del nostro cuore. A noi interessa avere e possedere una retta fede in Gesù, che viene dall’ascolto e dalla comprensione della sua parola. La parola è l’elemento primario della retta fede; la parola dona la retta fede quando essa è accolta nel cuore, viene compresa e vissuta secondo la sua interiore verità, verso la quale ogni giorno ci conduce lo Spirito. Chi distingue mistero di Gesù, che è sempre fuori di noi, assai lontano dal nostro pensare e dal nostro agire, e Parola di Gesù che deve essere sempre compiuta da noi secondo la sua interiore forza di verità, allora a poco a poco attraverso la Parola si penetra nel mistero di Gesù; si penetra nel mentre si vive la Parola. La parola è la porta di accesso per entrare e per divenire parte del mistero di Gesù. Fuori della Parola accolta e vissuta Gesù non si comprende, il suo mistero non si conosce, e neanche si possiede una retta fede in lui. Quando questo dovesse accadere ci ritroveremmo nel mondo da soli, non con la forza del Padre, perché non siamo nella retta fede di Gesù, non possediamo la sua parola.

**Con il Padre.** Gesù era tutto nel mistero del Padre, perché egli era tutto nella sua Parola, nella sua verità, nella sua volontà. È difficile comprendere il mistero di Dio, molto più difficile viverlo, se non si parte dal compimento della Parola nel nostro cuore, se le esigenze della Parola non vengono tradotte in vita. Man mano che si traducono in vita, allora si penetra e si comprende il mistero di Dio. Ma un uomo può in pienezza possedere il mistero del Padre, che è poi anche il mistero di Gesù? La risposta è senz’altro negativa, occorre tutto un esercizio della mente e del cuore, occorre un allenamento costante nella Parola di Gesù, che è la Parola del Padre. Gesù era con il Padre perché era con la sua Parola ed egli la compì in ogni sua parte. Essendo con la Parola del Padre, egli era con il Padre ed il Padre era con lui. Quando il Padre è con il suo inviato, allora è lui che agisce attraverso l’inviato e manifesta ed opera i prodigi del suo amore e della misericordia.

**Nella pace di Gesù.** Quando si è con il Padre, si è anche con la pace di Gesù, niente più turba il nostro cuore, niente lo inquieta, niente lo conduce fuori dei sentieri della fede e della verità. Che cosa è la pace di Gesù se non la verità assoluta che fa vedere Dio nella nostra vita e fa vedere noi nella vita di Dio, e facendoci vedere Dio, ci fa vedere il suo volere che bisogna compiere perché una più grande gloria si elevi a Lui attraverso tutto quanto avviene in noi e attraverso noi? La pace di Gesù è la conoscenza della volontà di Dio ed anche la sua accoglienza nel nostro cuore come unica fonte di vita, di benedizione, di elevazione della gloria al Padre dei cieli. La pace è anche il frutto che ogni nostra azione produce per la vita eterna e per il regno dei cieli. Quando un uomo entra in questa dimensione di Dio, quando vede la volontà di Dio e il frutto di essa nella sua esistenza, allora entra nella pace, perché sa che lo Spirito del Signore è lì, accanto a lui, per rivestirlo di forza e di saggezza, affinché la volontà del Padre si compia in ogni sua parte.

**Io ho vinto il mondo.** Essendo il Padre perennemente accanto a Gesù, perché Gesù era perennemente nella Parola del Padre, nella sua volontà, egli può affermare di aver vinto il mondo. Lo ha vinto non per le forze umane della sua natura umana, lo ha vinto per le forze divine che quotidianamente lo Spirito Santo riversava sulla sua umanità a causa della sua obbedienza ed in ragione di quella preghiera sempre innalzata al Signore perché la sua volontà si compisse e solo la sua, mai quella dell’uomo. Gesù ha vinto il mondo con la luce della Parola e con la carità di Dio che continuamente profondeva ed elargiva perché tutta la luce e tutto l’amore del Padre fosse manifesto al mondo; lo ha vinto per la sua fede e la sua fedeltà alla Parola del Padre, alla sua volontà. La Parola del Padre è la sola che vince il mondo; la sola che lo riduce a niente, a nullità. Sapendo questo, il discepolo di Gesù, come il suo Maestro, porrà ogni attenzione a che egli vada nel mondo solo con la Parola; niente altro gli serve; la Parola è questa potenza di luce e di grazia che è capace da sola di vincere il mondo. Gesù si presentò nel mondo con la forza della sua Parola, Parola efficace, tagliente, viva, Parola che operava segni e prodigi, Parola che squarciava i cuori e li divideva in due perché in essi fosse innestata la Parola della vita. La Parola è l’unica forza della Chiesa, ma non la Parola che dice, con questa non si sconfigge il mondo; lo si sconfigge con la Parola che è diventata nostra vita, che è totalmente vissuta da noi; con questa Parola bisogna presentarsi al mondo ed il mondo capitolerà, come è capitolato dinanzi alla croce di Gesù e alla manifestazione della verità di Dio.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XVII**

**LA PREGHIERA DI GESÙ PER LA SUA GLORIFICAZIONE**

*Così parlò Gesù.*

Il discorso di Gesù con i suoi discepoli finisce in questo istante, con queste parole. Sono parole di una grande speranza. Io ho vinto il mondo. Ma questa non è solo la certezza di Gesù, la sua vita, che è vittoria sul mondo, deve essere anche la certezza, la vita e la speranza di ogni suo discepolo.

Ogni suo discepolo deve poter dire con Gesù e in Lui: io ho vinto il mondo. Il fine della fede cristiana è questa vittoria e chi non vince il mondo non appartiene alla fede, poiché è proprio della fede in Gesù la vittoria sul mondo e sulle sue concupiscenze.

Questa certezza di vittoria non poteva non essere l’ultima parola di Gesù con i suoi. In fondo tutta la sua vita, tutta la sua missione, ogni altra parola e tutte le sue opere altro non erano e non sono che vittoria sul mondo, sul male, sul principe di questo mondo. Tutto ciò che Gesù ha fatto in parole e in opere era finalizzato a questa vittoria. Ora egli lo può dire con certezza: il mondo non lo ha vinto, egli ha vinto il mondo. La sua missione è finita, può essere detta conclusa.

Se ha finito di parlare con gli uomini, suoi discepoli, non per questo ha finito di parlare con il Padre. È nel suo discorrere con il Padre, che è anche preghiera per Gesù, che egli rivela le profondità del suo cuore e di tutto il suo essere, ma solo dopo aver vinto il mondo, si può entrare in queste profondità. Solo chi riporta la vittoria sul male e sul peccato, può gustare la sapienza e la saggezza che sgorgano dalle parole di Gesù rivolte al Padre suo.

Queste parole altro non sono che il suo cuore svelato, messo a nudo dinanzi al Padre. Sono il suo desiderio nascosto fino a questo momento; sono il culmine della rivelazione fatta a noi attraverso una preghiera. La preghiera di Gesù è il suo cuore, la sua volontà, i suoi sentimenti, il suo essere. Questo suo essere egli vede in Dio, a Dio lo presenta, in questo suo essere vuole che i suoi discepoli si inseriscano. L’essere di Gesù è nell’essere e dall’essere del Padre; in questa preghiera è svelato tutto il mistero di Dio, il mistero di Gesù, il mistero dei suoi discepoli, il mistero del mondo.

Quando la preghiera arriva a tale sublimità di rivelazione del mistero è il segno che tutto l’uomo è inserito negli abissi del mistero di Dio, per questo è capace di coglierlo e di manifestarlo, di vederlo e di annunziarlo.

*Quindi, alzati gli occhi al cie­lo, disse:*

Gesù alza gli occhi al cielo. Anche con il corpo, e non solo con il suo spirito, Gesù sembra volere cercare il Padre, per contemplarlo, per osservarlo, per vederlo, se non con gli occhi del corpo, almeno con quelli della mente. La purezza del suo cuore e dei sentimenti non conosce impedimenti umani alla contemplazione del Padre.

Per quanti non curano l’aspetto esterno della preghiera, per quanti pensano che la preghiera possa essere fatta in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento e sotto ogni forma, Gesù ci insegna che essa, essendo discorso con il Padre, colloquio confidenziale con lui, ha bisogno anche delle forme esterne. Se Lui, il Figlio di Dio, il Santo ed il Giusto, l’Innocente, il Puro di cuore, si è servito di queste forme, allora è segno che esse sono necessarie per la preghiera, perché altrimenti essa non si fa secondo verità, non viene vissuta con intensità, troppe distrazioni ne impediscono il dialogo del cuore con Dio. Se il cuore non c’è nel dialogo con il Signore, la nostra preghiera è già vana, nulla, fin dalle prime parole che noi rivolgiamo al Padre nostro celeste.

*« Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te.*

La preghiera di Gesù è al Padre nello Spirito. È al Padre perché è Lui il principio e la fonte della verità e della grazia, è nello Spirito, perché solo lui sa quale verità e quale grazia impetrare e chiedere per l’ora particolare che si sta per vivere.

Nello Spirito di verità, che è conoscenza della verità soprannaturale, celeste, ma anche storica, Gesù sa che ormai la sua ora è giunta. Egli, fra breve, fra pochi istanti, dovrà passare da questo mondo al Padre.

Per Gesù questa è l’ora della glorificazione, il Padre glorifica il Figlio, il Figlio glorifica il Padre. È questa l’ora dell’esaltazione del Padre per il Figlio e del Figlio per il Padre.

Il Padre glorifica il Figlio, sostenendolo nell’ora della prova, confortandolo e aiutandolo a superare questo momento assai difficile della sua passione e morte, dell’offerta della sua vita; lo glorifica dopo l’offerta della vita, ridando al Figlio quella vita che lui gli ha offerto, ma in un modo divino e celeste, nella trasformazione del suo corpo attraverso la gloria della risurrezione. Gesù è glorificato nel momento della morte e nel momento della risurrezione; sia nella morte che nella nuova vita, egli attesta che Dio è con lui, che Dio è suo Padre, che egli appartiene solo a Dio e che Dio lo riveste per questo di gloria eterna. Questa è la gloria che Gesù riceve dal Padre.

Il Figlio invece glorifica il Padre perché lo riconosce come il solo, unico, l’eterno Signore della sua vita. A lui la vita appartiene, a lui gliela dona con un atto di totale e perfettissima obbedienza, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

Il Padre questa gloria vuole da ogni suo figlio; questa gloria Adamo gli aveva tolto nel giardino, quando non riconobbe la verità della sua Parola, quando pensò che Dio fosse invidioso della gloria dell’uomo e volle farsi come Dio, al pari di lui, togliendo a Dio la gloria di essere il Signore dell’uomo.

Gesù ridona al Padre tutta la sua gloria: riconosce il Padre come l’unico Signore della sua vita, riconosce la sua vita come niente dinanzi al Padre. Perché il Padre sia il suo Signore, egli si annienta nella morte, si annulla come uomo sulla croce, diventa l’ultimo degli uomini, su di lui ognuno pretende di essere signore e dio e tutto questo Gesù, vero Dio e vero uomo, sopporta e vive per amore del Padre, perché il Padre da lui sia riconosciuto come il suo unico, il solo Signore della sua vita.

Gesù sa che il Padre ha un suo desiderio su di lui, sa che egli vuole questa conoscenza e Gesù riconosce il Padre suo dinanzi agli uomini e non ha paura di andare incontro alla morte e alla morte di croce. Questa è la gloria che Dio vuole da ogni uomo. Gesù gliela dona e insegna a noi tutti come darla; soprattutto ci dice che è possibile darla, se come lui ci si mette in preghiera e si chiede che ogni nostro gesto, ogni nostra parola, ogni nostra azione sia solo ed esclusivamente manifestazione della sua gloria, sia per la manifestazione della sua Signoria e della sua Paternità su di noi.

*Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato.*

Gesù ora riconosce la gloria del Padre ed anche rivela qual è la gloria del Figlio.

La gloria del Padre è la sua onnipotenza, onnipotenza e signoria che egli esercita su tutto il creato. Il creato è governato dalla saggezza, dalla sapienza, dall’onnipotenza del Padre, dalla sua provvidenza.

Strumento del governo del Padre è Gesù, al quale il Padre ha dato potere sopra ogni essere umano, ma questo potere è un potere di vita, non di morte, non di giudizio; è un potere di vita eterna.

Gesù è stato inviato sulla terra per dare la vita eterna, ed è questo il suo potere su ogni essere umano, su tutti coloro che il Padre gli ha dato.

Troviamo qui un’altra verità che caratterizza e definisce la relazione tra Gesù e il Padre. Anche nel dono della vita eterna, Gesù non ha potere di darla a chi egli vuole, anche in questo dono egli deve vivere la più stretta obbedienza con il Padre; egli potrà dare la vita eterna solo a coloro che il Padre gli ha dato.

Gesù lo aveva già detto, nessuno può venire a me se il Padre mio non lo attrae. Dio vorrebbe attrarre tutti, ma non tutti si lasciano attrarre dal Padre e per quanti non si lasciano attrarre dal Padre, Gesù non può dare la vita eterna. Se Lui non dona la vita eterna, ed è solo Lui che può darla, nessuno si può salvare.

La salvezza pertanto è dono universale di Dio, ma diventa dono particolare a causa dell’uomo che non si lascia attrarre da Dio. In questo caso Gesù non può salvare e la sua opera per lui diviene inefficace. Questa inefficacia della redenzione di Gesù è il mistero dei misteri che avvolgono l’uomo e la sua responsabilità e questa inefficacia di salvezza spiega l’inferno e la sua eternità.

Quanti si pongono dinanzi all’inferno e non lo comprendono, non lo comprendono perché non hanno compreso il mistero di Dio Padre, il mistero di Dio Figlio, il mistero dell’uomo e della sua libertà.

Il non poter salvare chiunque non vuole essere salvato, appartiene al mistero della libertà dell’uomo. Chi non si lascia attrarre dal Padre, chi non si lascia donare dal Padre al Figlio, dal Figlio non può essere rivestito di vita eterna, pur avendo Gesù il potere di rivestire ogni essere umano di vita eterna.

*Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.*

Viene ora specificato cosa è la vita eterna. Essa è conoscenza del Padre, come l’unico vero Dio; è conoscenza di Gesù, come l’unico inviato dal Padre.

La vera conoscenza del Padre e di Gesù Cristo è l’entrata dell’uomo nel mistero del Padre e del Figlio, per farne parte, per divenirne parte. Se si diviene parte del mistero del Padre e del Figlio, nello Spirito di verità, si diviene anche parte del mistero globale di Dio che è purissima carità. E così l’uomo conosce Dio perché sa chi è il vero Dio e chi è Gesù; conoscendolo secondo verità lo ama ed amandolo lo serve; servendolo, vuole possederlo per l’eternità, vuole divenire familiare di Dio per sempre. Così la conoscenza produce e genera l’amore, l’amore diviene comunione di vita, si fa partecipazione di vita eterna.

Nella conoscenza vera del Dio vero, che è l’unico vero Dio, e di Gesù Cristo, che è l’unico vero Salvatore dell’uomo, l’unico vero Mediatore tra Dio e gli uomini, l’uomo diviene parte di Dio perché vive secondo verità il mistero. Viverlo secondo verità significa viverlo nella perfezione dell’amore. L’amore è la vita eterna di Dio di cui l’uomo è reso partecipe attraverso la vera conoscenza che egli ha del Padre e del Figlio.

Da questa affermazione di Gesù si apre il vasto problema circa le altre religioni. Va subito detto che pur contenendo esse semi di verità, contengono anche molti semi di errori e quindi non sono via per andare al Padre, perché del Padre non conoscono la sua verità, non lo riconoscono come il Vero, l’Unico Dio. Anche se riconoscessero Dio come l’unico ed il vero, manca in esse la conoscenza di Gesù Cristo, come l’unico inviato del Padre e quindi la loro conoscenza di Dio è una conoscenza assai debole, fragile.

Inoltre, Gesù è il solo datore della vita eterna; tale il Padre lo ha costituito. Gesù non dona la vita eterna se non a quanti il Padre gli ha dato; il Padre non può dare la vita eterna a coloro che si rifiutano e che non vanno dal Figlio. Ma c’è anche l’altro problema che riguarda la Chiesa. Può la Chiesa dispensarsi di condurre a Cristo, perché Cristo conduca al Padre? Può essa liberarsi dal suo “ufficio paterno” di condurre a Cristo attraverso l’annunzio della Parola ed il dono dello Spirito che converte i cuori e li associa al mistero di Gesù?

Quanta responsabilità ha la Chiesa, e in essa ogni cristiano, per ogni uomo che non è dato da essa al Cristo perché lo rivesta di vita eterna? Riflettere sulla “missione paterna”, oltre che cristica della Chiesa, ed insieme pneumatologica è suo specifico ministero per poterlo assolvere secondo giustizia e verità.

*Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare.*

Dopo aver detto in che cosa consiste la vita eterna, che è purissima e verissima conoscenza dell’unico vero Dio e dell’unico mediatore tra Dio e gli uomini e che è lui stesso, Gesù dice espressamente al Padre che lui ha compiuto il suo ministero sulla terra, ha portato a termine la sua opera.

Attraverso quest’opera Dio è stato glorificato dal Figlio. Gesù ha la coscienza di aver fatto tutto quanto il Padre gli ha comandato di fare. Anche se l’affermazione di Gesù è fatta prima del compimento dell’opera più importante, ultima, che è la testimonianza suprema; prima, dinanzi ai sommi sacerdoti; poi, dinanzi al governatore di Roma e infine, dinanzi a tutto il mondo, dall’Alto della croce, essa è fatta in un presente eterno, che vede già i frutti della sua obbedienza, vede già compiuta la sua morte, vede già il dono della sua obbedienza totale.

Per Gesù la morte è già stata subita, la passione superata e l’una e l’altra sono state già vissute da lui, perché la sua volontà è già radicata e ferma, ancorata saldamente nella volontà del Padre che domanda al Figlio che lo glorifichi attraverso un amore di obbedienza che sia capace del dono totale della sua vita. Nella volontà e nello spirito, nel cuore e nel sentimento, nell’anima e nella coscienza Gesù ha già compiuto l’opera che il Padre gli ha comandato.

Questa stessa volontà chiede Gesù ai suoi, una volontà saldamente ancorata nella sua, che fa sì che il dono sia già totale, sia già dell’intera vita, pur l’opera non essendo ancora stata posta in essere. Quando c’è questa comunione ed unità di volontà, allora sicuramente l’opera seguirà, ma seguirà perché già con la volontà è stata eseguita, è stata compiuta, è stata posta in essere. Gesù è questa coscienza, questa volontà, questa attualizzazione.

*E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

Come Gesù ha glorificato il Padre, poiché vede la sua vita già offerta e già consegnata, così vuole che il Padre veda già il suo dono e la sua offerta e per questo dono e per questa offerta dia a Lui, anche visibilmente, e non solo invisibilmente, tutta la gloria di cui la sua persona è rivestita, gloria della divinità, ma anche gloria dell’umanità.

La gloria spetta alla sua Persona in quanto Dio, ma anche in quanto uomo. Spetta in quanto Dio, perché è Persona divina, uguale al Padre e allo Spirito, distinta dal Padre e dallo Spirito. Una stessa, identica gloria per ogni persona della Santissima Trinità. Il mondo deve riconoscergli questa gloria, deve confessare che Gesù è Dio. Come il mondo lo ha condannato perché si è fatto Dio, ora deve riparare, per quanto è possibile, a questo suo gesto di insipienza, riconoscendo che Gesù è della stessa gloria del Padre, perché è Dio con il Padre e lo Spirito Santo.

La gloria gli è dovuta perché da sempre è sua. Prima era sua anche se il mondo non lo sapeva, non lo riconosceva come Dio; ora Gesù chiede al Padre che gli venga data visibilmente quella gloria, perché il mondo confessi che egli è della stessa sostanza del Padre, che egli è luce da luce, Dio vero da Dio vero.

In questa confessione di gloria che Dio Padre vuole dare al Figlio e che il Figlio chiede al Padre si frappone il mondo, che con ogni mezzo vuole togliere la gloria a Gesù, confessandolo e ritenendolo un semplice uomo, una creatura. La Chiesa sempre si è opposta a qualsiasi movimento ereticale che in qualche modo ha offuscato o tenta di offuscare la gloria che appartiene a Gesù in quanto Dio. Ma fino alla consumazione del mondo ci sarà sempre chi negherà questa gloria, si rifiuterà di riconoscerla a Cristo. Ma noi sappiamo che neanche Cristo riconoscerà davanti al Padre suo coloro che non lo hanno riconosciuto dinanzi agli uomini, che non gli hanno tributato ciò che è suo e sua è proprio, in modo del tutto speciale, la gloria della divinità.

C’è l’altra gloria che spetta a Gesù ed è la gloria dell’umanità. L’umanità assunta nell’unione personale al Verbo eterno del Padre, attraverso la sua obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, ha innalzato la gloria del Padre al di sopra di ogni creatura e dell’intera creazione. Gesù, sottoponendo e sottomettendo la sua umanità al Padre, in essa ha sottoposto e sottomesso l’intera creazione. Questa esaltazione del Padre viene ricambiata dal Padre con una esaltazione di gloria che non solo dona a Gesù un corpo glorioso, incorruttibile, spirituale e immortale, in più eleva Gesù nella sua umanità alla sua destra nel Cielo e lo costituisce giudice dei vivi e dei morti, Signore della storia, non in quanto Dio, perché in quanto Dio egli lo è sempre stato, ma nella sua umanità. L’umanità, ed è questa la gloria che il Padre ha riservato a Gesù, la sua umanità è ora assisa nel Verbo alla destra del Padre ed ogni creatura, angelica, infernale e terrestre deve chinare il ginocchio dinanzi a Lui e confessarlo suo Signore e Dio.

Gesù vuole che il Padre gli dia questa gloria. Ma la gloria del Figlio è la gloria del Padre, e chiedendo la gloria per sé il Figlio altro non fa che chiedere la gloria per il Padre suo, che si manifesta nella sua vita e attraverso di essa. Anche per questa gloria riservata alla sua umanità il mondo si oppone e vede in Gesù e nella sua vicenda di passione e di morte un gioco, anche se tragico, della storia, come tanti altri giochi, niente di più, niente di meno. Molti sono coloro che vogliono e di fatto privano Gesù della gloria dell’obbedienza, per ridurre quanto gli è accaduto ad una semplice convergenza di fatti e di avvenimenti che sono finiti sulla croce. La croce per costoro altro non sarebbe che un accidente storico, senza nessuna importanza sul cammino dell’umanità.

*Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola.*

Gesù raccomanda al Padre i suoi discepoli. Anche se è preghiera rivolta al Padre, viene qui precisata e stabilita la prima regola per poter essere discepoli del Signore. Essi lo sono perché Gesù ha fatto loro conoscere il nome del Padre.

Conoscere il nome ancora non è sufficiente. Per essere discepoli di Gesù bisogna che venga osservata la Parola del Padre.

Inoltre c’è un’altra verità che deve sempre rimanere fissa nella mente. Signore di ogni uomo è il Padre, ogni uomo è sua proprietà, perché sotto la sua Signoria.

Il Padre, perché l’uomo si salvi ed entri in possesso della verità e della Parola, lo dona a Gesù. Gesù gli fa conoscere il nome del Padre, e l’altro diviene discepolo di Gesù se accetta di osservare la Parola del Padre data per mezzo di Gesù e realmente la osserva attraverso l’impegno giornaliero.

Questa regola, detta da Gesù, deve essere norma perenne per la Chiesa, la quale, come Gesù, è chiamata a far conoscere il nome del Padre ad ogni uomo. L’uomo però non è della Chiesa, come non è di Gesù; è di Gesù solo quando il Padre glielo consegna, ma il Padre lo consegna a Gesù perché lui gli faccia conoscere il suo nome e perché osservi la sua parola di vita eterna.

Chi esce da queste tre verità, che sono la norma di ogni apostolato - la Signoria di Dio sopra ogni uomo - la conoscenza del nome del Padre da offrire loro - l’osservanza della Parola del Padre - non compie l’apostolato, il suo è semplicemente una perdita di tempo, una vanità pastorale, una inutile esercitazione missionaria.

*Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro;*

Viene ancora specificata la regola pastorale. Per essere veri discepoli di Gesù occorre sapere che tutte le cose che Gesù possiede hanno la loro origine in Dio, sono del Padre. Ma questo non basta. Non solo bisogna conoscere e sapere che tutto ciò che possiede Gesù viene dal Padre, perché è del Padre, bisogna anche che Gesù dia la Parola, l’unica e la stessa, che il Padre gli ha dato, ai suoi discepoli.

Se non c’è questa confessione di fede e non c’è questa consegna, non c’è vero discepolato. Nessuno pertanto può sperare di poter fare discepoli di Gesù e quindi discepoli del Padre, se viene meno a questa duplice regola di confessione della fede, ma anche di consegna delle parole che il Padre ha dato.

Gesù è stato fedelissimo al Padre, nulla ha aggiunto e nulla ha tolto, quanto il Padre gli ha dato, tanto egli ha consegnato. La consegna deve essere nella più grande fedeltà ed integrità; se viene mutato anche un solo articolo della Parola, tutta la Parola viene mutata. Questo mai deve accadere in chi vuole fare dei veri discepoli del regno.

Oggi questi due pericoli esistono e sono reali. Il mondo pensa che gli uomini di Dio non siano uomini di Dio, ma semplicemente uomini, perché non hanno il riscontro dell’origine divina di quanto essi dicono o fanno; inoltre c’è anche la sensazione ormai diffusa, più che diffusa, dilagante che la Parola annunziata non sia Parola di Dio, sia semplicemente Parola d’uomo. Quando questo accade è veramente la fine del vero discepolato. Il mondo, o semplicemente, gli uomini non sanno che quanto noi abbiamo è da Dio, perché è suo; non conoscono la nostra parola come parola di Dio, la vedono nostra e come tale l’accolgono o la rifiutano, ma così facendo non si generano discepoli per il regno.

*essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

Ci può essere da parte dell’inviato di Dio - Chiesa ed ogni suo fedele in essa - la certezza che ogni regola sia stata osservata e che quindi possano nascere a Dio dei veri discepoli, alla sequela di Gesù. Ma non sempre l’opera santa e buona dell’inviato del Padre produce frutti di vita eterna.

Perché si producano i frutti del vero discepolato occorre che vengano accolte le parole di Gesù; occorre che si accolga Gesù come venuto da Dio, come inviato direttamente da Lui.

Perché questo avvenga è necessario che l’inviato faccia trasparire in ogni sua parola ed opera la sua origine soprannaturale, da Dio; se l’inviato, per qualsiasi motivo, oscura questa origine, egli è responsabile sia della mancata adesione ed accoglienza della Parola, sia del mancato assenso di fede in Gesù come uomo venuto da Dio, uscito da lui, ma anche come inviato da Dio.

Poiché Dio è il Padre nostro che è nei cieli e noi tutti siamo chiamati a professare la sua Signoria, è giusto che chiunque parli ed operi in nome di Dio sia talmente trasparente da far vedere Dio dietro di sé. Finché questo non avviene e in chi questo non manifesta, difficile sarà creare dei veri discepoli del Padre, alla sequela di Gesù.

Non li può creare, perché non si vede in chi annunzia ed in chi opera Dio dietro di lui, si vede l’uomo e basta. La soprannaturalità dell’inviato di Dio può essere negata, ma comunque dovrà essere sempre visibile. Noi non siamo responsabili di chi la nega, siamo responsabili per chi non la vede, poiché costui non può aprirsi alla fede nel Padre e quindi non può accogliere la nostra parola come Parola del Padre.

**LA PREGHIERA PER I DISCEPOLI**

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi.*

Dopo aver rivelato la relazione che deve necessariamente esistere tra Padre, Discepoli, Parola e Inviato da Dio, dopo aver manifestato qual è la vera fede e su che cosa essa deve essere sempre fondata, Gesù ora prega il Padre per i suoi discepoli. Anche questa preghiera è rivelazione, manifestazione di un rapporto che per essere vissuto secondo verità, ha bisogno che divenga parte dell’unico mistero di comunione che regna tra il Padre e il Figlio.

Gesù prega per i discepoli. Viene anzitutto messo in risalto che Gesù non prega per il mondo. Il mondo non può convertirsi e quindi non ha bisogno di preghiera. Per mondo è da intendersi qui tutti coloro che ostinatamente e con risolutezza si oppongono al disegno divino di salvezza e sono già caduti nel peccato contro lo Spirito Santo, peccato che non è perdonabile né in questa vita, né nella vita eterna, dopo la morte di colui che l’ha commesso.

Gesù non può pregare per il mondo, come non si può pregare per i dannati. Se non si può pregare è perché c’è ormai una definitiva rottura con Dio. Questi non può fare suoi coloro che con volontà ferma e decisa hanno stabilito che non vogliono fare parte di quanti appartengono a Dio.

Che Gesù non possa pregare per il mondo, o che ha deciso di non pregare, dovrebbe farci riflettere, seriamente pensare, specie oggi, in cui la stessa categoria di mondo sembra non esistere più nella mentalità teologica.

Gesù prega per tutti coloro che il Padre gli ha dato e glieli ha dati in quanto erano e sono del Padre. Il Padre ha potuto dare a Gesù solo coloro che hanno voluto essere del Padre e quindi il Padre esercita su di essi la sua divina potestà di essere il loro Signore per sempre. Esercitando un tale potere, li ha dati a Gesù perché entrassero per suo mezzo nel mistero della salvezza e della redenzione.

Gesù prega per quanti erano del Padre ed ora sono suoi, perché rimangano sempre del Padre e suoi, ma per questo occorre rimanere nella parola, quindi nella sua accoglienza, e di conseguenza nella fede nella parola. La preghiera di Gesù è per la fede dei discepoli, perché essi credano e perseverino nella fede sino alla fine, ora nel momento della prova che si abbatte su di loro a causa della sua passione e morte e dopo la sua risurrezione gloriosa, quando le tribolazioni pioveranno su di loro ed avranno bisogno di radicarsi nella parola, di abbandonarsi e consegnarsi interamente ad essa, al fine di vincere la tentazione che vorrebbe, attraverso le difficoltà della storia, condurli su sentieri di non fede e di abbandono della via della vita.

*Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro.*

Viene, in questo versetto, rivelata la relazione esistente tra il Padre e il Figlio in ordine alle persone e alle cose. Tutto è di Dio e tutto è del Figlio, tutto ciò che è di Dio è del Figlio e tutto ciò che è del Figlio è del Padre. I discepoli sono del Padre e quindi del Figlio, sono del Figlio per essere del Padre.

Gesù è glorificato in loro, cioè nei discepoli, ogni qualvolta essi accolgono la sua Parola come Parola del Padre e la custodiscono nel proprio cuore osservandola, e donando la loro vita, come Gesù, per rimanere fedeli alla parola accolta.

Gesù è glorificato in loro, perché accogliendo la sua Parola come Parola di Dio, accolgono lui come il vero, unico inviato da Dio nel mondo per la redenzione e la salvezza dell’umanità. Chiunque accoglie Gesù come il Servo di Dio, il suo Messia, l’Eletto del Padre, costui testimonia che Gesù è vero nella sua parola e nelle sue opere e per questo lo glorifica e lo onora.

Gesù è glorificato ogni qualvolta la sua Parola produce frutti di vita eterna in coloro che l’hanno accolta e custodita con amore nel proprio cuore. Ogni fruttificazione della Parola è un segno di gloria che dalla terra sale al cielo e raggiunge Gesù. Dinanzi al mondo intero, la sua missione, attraverso la fruttificazione della parola, è riconosciuta vera, autentica, proveniente da Dio, come d’altronde lui stesso viene da Dio, perché inviato da lui.

La gloria sale a Gesù attraverso i suoi discepoli quando questi credono nella sua parola, credono in lui, vivono la sua parola, la fanno fruttificare, attestando, essi e la parola, la verità di Gesù.

*Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mon­do, e io vengo a te.*

Gesù pone adesso la differenza tra lui e i suoi discepoli ed è a causa di questa differenza che egli innalza al Padre la sua preghiera. Gesù non prega per sé, perché egli non è più del mondo; egli ormai ha vinto il mondo per sempre, con la sua morte e risurrezione è uscito per sempre dal mondo e sale in cielo, siede alla destra del Padre, va da lui.

Nel cielo la preghiera di Gesù sarà sempre di lode e di benedizione per il Padre, sarà di intercessione per i suoi discepoli e per quanti il Padre darà ai suoi discepoli come suoi, perché si salvino, accogliendo la Parola di vita.

I suoi discepoli invece sono nel mondo, che è il luogo della prova, della tentazione, dello smarrimento, del peccato, del tradimento, dell’abbandono, dell’apostasia, dell’eresia e di ogni altra lacerazione della fede.

Perché rimangano e siano sempre di Gesù, poiché il Padre glieli ha dato, è necessario che il Padre li prenda sotto la sua particolare protezione, assistenza, aiuto. Gesù vuole che il Padre non li abbandoni; se il Padre dovesse abbandonarli, perché loro si sono lasciati abbandonare dal Padre, essi non saranno più suoi, ritorneranno ad essere del mondo.

Questo pericolo è per chiunque ed ognuno ha bisogno della preghiera di Gesù. Chiederla a Gesù è anche nostro preciso dovere, perché perennemente esposti alla tentazione e alla caduta dalla fede. La tentazione contro la fede è la più dura e la più ostinata, satana sa che se cadiamo dalla fede, tutto quanto noi faremo appartiene al mondo e non più a Dio, perché noi apparteniamo al mondo e non più a Dio.

*Padre santo, custodisci nel tuo no­me coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi.*

Gesù chiama il Padre suo santo. In verità la santità è l’essenza stessa di Dio,. Dio è santo per essenza divina; in lui c’è solo divina carità, divino amore, divina verità.

Al Padre Santo Gesù chiede che custodisca nel suo nome coloro che gli ha dato. Custodire nel nome del Padre santo significa: custodirli nella santità del Padre, nella sua verità, nel suo amore, nella sua divina carità. Gesù vuole che i suoi discepoli vivano con il Padre la sua stessa relazione di verità e di carità, in quella obbedienza perfettissima, che in lui fu dono dell’intera sua vita per la salvezza.

Il Padre potrà custodirli attraverso il suo Santo Spirito. Questi posandosi su di loro dovrà insegnare come si ama, come si obbedisce a Dio, come si conserva pura ed integra la Parola del Padre. Egli dovrà custodirli nella verità della Parola. Se i suoi discepoli usciranno dalla Parola, usciranno dalla verità e dalla carità e non saranno più né di Gesù e né del Padre. La tentazione mira proprio a questo, a togliere i discepoli di Gesù dalla custodia del Padre per affidarli a se stessi, ai loro pensieri, alle loro preoccupazioni, ai loro desideri, alle loro scelte operative, ad ogni cosa che proceda dal loro cuore, ma non dal cuore del Padre e dal cuore di Gesù, reso presente per mezzo dello Spirito.

Gesù vuole che il Padre li custodisca perché i discepoli siamo una cosa sola, come una cosa sola sono il Padre e il Figlio. Si è una cosa sola quando si è una cosa sola con la Parola; Cristo e il Padre sono una cosa sola per la Parola che è una cosa sola tra di loro. La Parola del Padre è Parola del Figlio, la volontà del Padre è volontà del Figlio; il Figlio esprime in sé tutta e solo la vita del Padre attraverso la sua vita; tra il Padre e il Figlio c’è una sola vita che si vive, la vita del Padre nella vita del Figlio.

Questa stessa unità Gesù vuole tra i suoi discepoli. Costoro potranno essere una cosa sola a condizione che vi sia una sola Parola, una sola volontà e la Parola e la Volontà devono essere quelle del Padre che divengono e sono divenute Parola del Figlio, che diviene Parola di ogni discepolo. Se il discepolo si discosta anche di una sola “lettera” dalla Parola del Padre e di Gesù, egli non potrà più essere una cosa sola con i suoi fratelli, perché non c’è più una sola Parola che regna tra di loro. Essendo più Parole, o più comprensioni della Parola, queste molte parole creano la moltitudine tra i discepoli e non più la cosa sola che Gesù ha chiesto al Padre per loro.

Quando si parla di comunione che bisogna realizzare all’interno della Chiesa e si prescinde dalla Parola, diviene impossibile creare la comunione, che è l’essere una cosa sola di quanti credono in Cristo Gesù. Ma come si può essere una cosa sola, se non c’è una sola Parola, se manca una sola fede, se c’è differenza di fede e di parola?

Molti vedono la comunione come una unità operativa, come opera comune e quindi come unità di intenti tra i molti discepoli di Gesù: Vescovi, Sacerdoti, Popolo di Dio. L’unità operativa o l’unità d’intenti presuppone, anzi esige l’unità nella Parola. Questa unità spesso manca; su di essa nessuno si interroga; ci si interroga invece sull’altra unità, quella operativa, e si vorrebbe crearla attraverso una comune unità di intenti e di operazioni, intendendo per unità di intenti e di operazioni mettersi allineati sulla volontà di chi presiede, o di chi ha un pensiero umano più forte dell’altro, o chi vorrebbe imporre la sua volontà ai suoi fratelli.

Questo è il metodo anticristiano di creare la sola cosa, che si crea da sé una volta che si è creata l’unità nella Parola, che diviene unità di carità, unità di verità, unità di fede e di speranza. Quando si vive questa unità, il resto viene compreso nella sua relatività, nella sua storicità, di quanto è differente neanche ci si accorge, perché brilla su di noi il sole dalla comunione nella Parola di Gesù, che è Parola del Padre.

La comunione può essere e costruirsi solo nella verità, solo nella Parola; pretendere di costruirla su altre cose, su accordi umani, è la cosa più sbagliata che si possa compiere. Questa unità non regge, perché non c’è il cuore nella Parola. Quando il cuore non è nella parola esso è semplicemente con se stesso, se con se stesso non può essere con gli altri, è con gli altri solo per convenienza momentanea.

*Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome co­loro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, per­ché si adempisse la Scrittura.*

Gesù manifesta al Padre la sua coscienza pastorale. Egli ha agito finora con rettitudine e con verità, conformemente al comando ricevuto. Ha conservato nel nome del Padre e ha custoditi nella sua verità, o nella sua parola coloro che il Padre gli ha affidato.

Uno solo si è posto fuori della custodia di Gesù; uno solo non ha voluto essere conservato nel nome del Padre. Questo era già stato previsto; da sempre si sapeva che uno solo vi si sarebbe sottratto. Gesù è senza responsabilità dinanzi a questa sottrazione, perché lui nulla ha fatto, in pensieri ed in opere, in parole, che potesse anche incidentalmente, spingere costui ad uscire dalla custodia che il Padre gli aveva affidato.

Avere la coscienza che quanti si sottraggono alla verità, si sottraggono per loro propria colpa e responsabilità deve essere per tutti stile di lavoro apostolico. Ognuno deve vivere con il santo timore di Dio, sapendo che domani bisogna rendere conto a Dio di tutti coloro che egli ci ha dato e che per nostra colpa, o disattenzione, si sono sottratti alla custodia del Padre, nella verità e nella carità. La responsabilità pastorale è grande in tal senso ed ognuno deve assumersela e viverla nel timore e nel tremore, pensando che sempre si può compiere una trasgressione o una omissione che spinge qualcuno ad uscire dalla custodia del Padre.

La custodia è sempre nel nome del Padre, essa è cioè nella verità del Padre, che è verità del Figlio, perché il Padre l’ha data a lui, ma non è del Figlio in quanto ad origine e a provenienza. Anche questa custodia deve essere fatta da noi nello stile di Gesù. La verità non è nostra, è del Padre, e questo deve sempre apparire, essere manifesto in tutto quello che noi facciamo. Noi non dobbiamo mai avere una verità, una legge di carità, che non siano verità e carità del Padre.

L’altro che viene custodito da noi deve in ogni istante poter constatare che la custodia è nel nome del Padre, e non nel proprio nome. Se questa constatazione non è evidente e l’altro abbandona la nostra custodia, di questo abbandono noi siamo responsabili, perché non gli abbiamo manifestato l’origine divina della nostra parola e di quella obbedienza che abbiamo chiesto in nome del Padre.

*Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia.*

Gesù sta per andare presso il Padre. Da Dio è venuto a Dio sta per ritornare. Una volta che egli è ritornato presso Dio, egli ha compiuto interamente la sua missione.

Ancora però è nel mondo e la sua missione non è stata ancora totalmente portata a termine. Egli non ha ancora detto tutto ai discepoli; ora lo sta dicendo attraverso la forma della preghiera, ma è sempre una forma di rivelazione e di manifestazione del suo essere e del loro, dell’essenza del Padre e della loro vocazione all’unità che si realizza nella verità.

Gesù si rivela nella preghiera ai discepoli, rivela la sua vita, ma anche la loro vocazione, perché essi abbiano la pienezza della sua gioia. Ma qual è la gioia di Gesù? Per Gesù è una sola: aver compiuto interamente la volontà del Padre. I discepoli, sapendo che ogni cosa che Gesù ha fatto ed ogni cosa che ha detto era solo volontà del Padre, riconoscendo che egli nulla ha fatto di suo, di suo nulla ha messo, posseggono l’identità del suo vero amore per loro. È questo amore che egli ha per loro che dovrà riempirli di gioia.

Sapere che qualcuno è capace di amarci per obbedienza al Padre, perché questa è sua volontà, dona gioia. La grandezza del sacrificio si comprende dall’opera che si compie. Gesù ha dato loro la pienezza della sua gioia, essi l’hanno fatta propria, in quanto hanno accolto tutta la Parola di Gesù, che è parola del Padre. L’hanno vissuta interamente per amore, anche loro consegnano la loro vita per amare quelli che sono di Gesù e che il Padre ha consegnato loro perché li amino nel nome del Padre e di Gesù.

Quando avranno fatto questo, il loro cuore raggiungerà la pienezza della gioia e niente più vi mancherà. Ma anche loro dovranno comunicare questa pienezza di gioia ai loro fratelli, perché anch’essi si dispongano ad amare come Cristo ha amato, come loro hanno amato, dopo averlo appreso dal loro Maestro. Il Maestro lo ha rivelato loro e ha dato loro anche la sua pienezza di gioia.

*Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

La Parola che Gesù ha dato ai suoi discepoli, non è sua ma del Padre. Questa verità deve essere sempre la luce e la guida di chi vuole operare alla maniera di Gesù e compiere la sua volontà.

È volontà di Gesù che si dia la Parola del Padre. Ma per dare la Parola del Padre bisogna porre ogni attenzione a che in essa niente di nostro venga a frapporsi. Questa cautela e circospezione deve essere al centro dei nostri pensieri e della nostra sollecitudine. Qualora si dovesse introdurre nella Parola un qualcosa di nostro, essa perderebbe la sua connotazione di essere Parola del Padre e diverrebbe nostra parola, che non salva, né apre le porte del regno dei cieli per chi dovesse accoglierla.

La Parola del Padre è l’elemento discriminante, di giudizio. Essa accolta fa appartenere a Dio, essa non accolta ci fa essere e rimanere del mondo. Con essa nel cuore non si è più del mondo ed il mondo odia tutti coloro che non sono suoi, li odia manifestando loro una durissima opposizione, che arriva anche fino alla morte, pur di strappare dalla Parola colui che l’ha accolta e che la vive.

Gesù non è stato mai del mondo; egli è stato sempre del Padre suo; è rimasto saldamente ancorato alla Parola del Padre. I discepoli attualmente sono del Padre, non sono del mondo, ma saranno del Padre finché la Parola rimarrà ancorata al loro cuore e sarà la loro forma di vita; qualora dovessero allontanarsi dalla Parola, ritornerebbero nuovamente nel mondo e il mondo ricomincerebbe ad amarli. Il mondo ama sempre tutto ciò che è suo, ed è suo tutto ciò che è senza la Parola del Padre.

*Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li cu­stodisca dal maligno.*

Finché si rimane in vita, si rimane nel mondo; finché si rimane nella Parola, non si è del mondo ed il mondo odia coloro che non sono suoi. Gesù sa che i suoi devono restare nel mondo, non devono essere però del mondo e per questo chiede al Padre, non che li tolga dal mondo, ma che li protegga dal maligno, e cioè che non permetta mai che essi ritornino ad essere del mondo.

Non può chiedere che li tolga dal mondo, perché dal mondo si esce solo con la morte e la loro ora non è ancora venuta. Ognuno è tolto dal mondo quando verrà la sua ora, fino a quel momento bisogna stare nel mondo, vivere in mezzo ad esso, al fine di essere i testimoni di Gesù, per dare ad ogni uomo che vive nel mondo e che è anche del mondo la Parola della salvezza.

Per fare questo occorre che il discepolo di Gesù sia sempre dalla parte del Padre e quindi deve essere protetto, custodito, perché non cada in tentazione, abbandoni la Parola e ritorni ad essere del mondo. Gesù aveva fatto l’esperienza della forza e della tenacia con cui il Maligno costantemente lo tentava e metteva ostacoli sul suo cammino perché si distaccasse dalla Parola del Padre. Con l’aiuto del Padre, con la sua luce e la sua forza, egli ha vinto sempre il maligno, il Padre lo ha custodito da esso, ma lui si è lasciato custodire, ha sempre chiesto di essere custodito.

Ora egli chiede al Padre che custodisca i suoi dal maligno, che li protegga e li salvi da esso, perché non cadano nella sua tentazione, che è sempre contro la Parola e quindi per un ritorno ad appartenere al mondo. Quando un discepolo di Gesù cade nella tentazione del maligno e ritorna ad essere schiavo del mondo, egli non potrà più essere testimone di Gesù, qualsiasi cosa egli faccia, sarà sempre opera in conformità al pensiero del mondo, ma mai in conformità alla volontà del Padre, poiché lui nella volontà del Padre non c’è più, è fuori di essa. Chi è fuori della volontà del Padre non potrà certamente condurre alcuno a vivere in essa; può attrarre alla Parola chi nella Parola vive, chi ha la Parola nel cuore, chi fa della Parola la sua vita.

*Essi non sono del mondo, co­me io non sono del mondo.*

Avendo gli Apostoli accolto la Parola di Gesù, essi non sono del mondo, non gli appartengono, come Gesù non appartiene neanche lui al mondo, a causa della Parola del Padre, alla quale egli è rimasto sempre fedele, anche a costo della sua passione e morte, pagando di persona con ogni genere di umiliazioni e di sofferenze fisiche e spirituali.

*Consacrali nella verità. La tua parola è verità.*

Dopo aver chiesto al Padre che custodisca i suoi dal maligno, Gesù chiede un’altra grazia: che i suoi siano consacrati dal Padre nella verità, specificando che la verità nella quale dovranno essere consacrati è la sua Parola. La Parola del Padre è la verità, in questa verità essi dovranno essere consacrati.

La consacrazione è dono totale di una cosa, di una persona a Dio. Si toglie una cosa, si toglie una persona dalla sua profanità, dalla sua appartenenza al mondo, e si dona totalmente ed interamente a Dio. Gesù chiede al Padre suo che tolga in modo definitivo e per sempre, in modo globale, i suoi discepoli dalla non verità, che sono le parole del mondo, e li trasporti in modo perenne ed abituale nella sua Parola, l’unica verità che salva e redime, l’unica verità di cui l’uomo ha bisogno.

La consacrazione è pertanto atto di donazione degli Apostoli e dei discepoli alla Parola, alla verità. Per sempre essi dovranno appartenere alla parola del Padre, come Gesù per sempre è stato della Parola del Padre. La loro è consacrazione perché è dono dal quale non si può più retrocedere. La consacrazione riveste questa particolare caratteristica: la sua irreversibilità, la non possibilità di ritornare indietro, di non appartenere più al mondo. Chi si consacra alla verità, appartiene in eterno alla verità, non può più appartenere alla menzogna; si libera una volta per tutte dal mondo, che appartiene alla menzogna e alla falsità. Il mondo è del maligno, che è omicida e menzognero fin dall’inizio, perché in lui non c’è verità.

La consacrazione alla verità è possibile solo per grazia di Dio, il quale giorno per giorno la concede e la dona, liberando il consacrato dalla tentazione e custodendolo dal maligno.

Gesù chiede al Padre due grazie per i suoi discepoli: che non cadano nelle mani del maligno, che non ritornino nel mondo; che siano sempre in opposizione al mondo, perché appartenenti in modo globale e irreversibile alla sua Parola. Per mezzo di queste due grazie essi potranno compiere l’opera della salvezza, perché sempre e comunque potranno essere testimoni del Risorto nel mondo.

Anche la consacrazione non deve essere solamente richiesta da Gesù; con questa preghiera Gesù ha insegnato ai suoi cosa devono chiedere loro giorno per giorno al Padre. Il discepolo di Gesù deve, nella sua preghiera, chiedere al Padre che protegga dal maligno lui e tutti coloro che credono; che lui e tutti coloro che hanno accolto la Parola, ad essa consacrino tutta la loro vita, la loro vita sia un sacrificio alla Parola, un dono per la Parola, un olocausto ed una oblazione per la Parola.

Questa preghiera deve essere scandita ed elevata al cielo ora per ora e momento per momento, deve essere la preghiera del discepolo di Gesù per se stesso per i quanti hanno accolto la Parola e si sono liberati dal mondo ed ora appartengono a Gesù Signore e in Gesù al Padre.

*Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo;*

I discepoli devono essere consacrati alla Parola, perché essi devono andare e rimanere nel mondo. È questa la loro missione, questo mandato ha dato loro Gesù. Andate in tutto il mondo.

Gesù è in Dio, è da Dio e il Padre lo ha mandato nel mondo per portare la sua Parola di vita eterna. I discepoli sono stati tratti dal mondo, ora vivono con Gesù, ma lo stare con Gesù è di pochi giorni, di pochissimo tempo, il tempo per imparare da Gesù la Parola, poi dovranno ritornare nel mondo, perché il mondo si salvi per mezzo della Parola che essi hanno appreso da Gesù e nella quale sono stati consacrati dal Padre.

Il mondo è la casa del discepolo di Gesù, come esso è stato la casa di Gesù. Uscire dal mondo non si deve, né si può, perché nel mondo il discepolo di Gesù deve essere il lievito, la luce, il sale; con la sua presenza di consacrato alla parola, egli deve a poco a poco liberarlo dalla menzogna e ricondurlo nella verità. Se il discepolo di Gesù si toglie dal mondo, se ne va lontano da esso, egli non potrà essere né lievito, né luce, né sale ed il mondo rimane nella sua menzogna.

Ci si può allontanare dal mondo per evitare che si diventi del mondo. Dalla vita di Gesù sappiamo che egli si allontanava dal mondo il tempo necessario per rivestirsi della luce e della grazia che discendevano da Dio su di lui attraverso quella preghiera di silenzio e di solitudine che era sempre fatta lontana dal mondo e in assenza di esso, anche del suo frastuono e del suo chiasso. Poi, rivestito di luce e di grazia, ritornava nel mondo per riversare su di esso l’abbondanza e la pienezza della sua verità, perché esso fosse messo in questione e si aprisse all’accoglienza di quella luce che egli aveva ricevuto dal Padre e con la quale lo aveva abbagliato. Questo lo stile e la vita di Gesù, questo deve essere lo stile e la vita di ogni discepolo di Gesù.

Fuggire il mondo per paura di essere travolti dal mondo, potrebbe giovare a noi, ma non sicuramente al mondo, il quale perde il suo punto di contrasto e di opposizione che mettendolo in questione, può anche aprirlo alla verità, a quel processo di conversione che è il fine del discepolo di Gesù. Un discepolo di Gesù che non si ponga la questione della salvezza del mondo e non si renda efficacemente presente nel mondo al fine di portare in esso la verità della Parola, è un discepolo che ancora non è entrato nella pienezza del suo essere e quindi del suo agire. La consacrazione e la protezione dal maligno è per il discepolo, ma anche per la conversione di ogni uomo di buona volontà.

*per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consa­crati nella verità.*

La consacrazione è dono totale per. La finalità di una consacrazione è specificata dalla sua finalità espressa e manifestata nelle parole della consacrazione. Gesù ha chiesto al Padre di consacrare i suoi discepoli nella verità; essi devono fare della loro vita un dono totale alla verità, con l’aiuto del Padre.

Gesù si è consacrato interamente alla verità, alla verità ha consegnato la sua vita. Ma in lui c’è un’altra consacrazione che si vive. La sua vita è un dono totale per i suoi discepoli. Gesù vive per loro, per loro dona tutta la sua vita, per loro si consegna alla morte, per loro risuscita, per loro ascende al cielo.

Gesù consacra la sua vita ai suoi discepoli, perché sa che attraverso il dono della sua vita per loro, vedendo il suo esempio, ascoltando la sua parola, osservando il modo in cui egli va al Padre, contemplando la sua passione e morte, la sua umiliazione e l’onta e il disonore della croce - chi era appeso al palo era considerato un maledetto - essi avranno la forza, la volontà, la decisione di lasciarsi anch’essi consacrare nella verità, vorranno anch’essi darsi totalmente alla Parola.

Gesù ci insegna attraverso questa sua consacrazione, che il fine della vita di ogni suo discepolo, deve essere sempre duplice: consacrarsi alla verità, alla Parola, ma anche consacrarsi a quanti credono già nella Parola, perché attraverso il suo dono totale ad essi, anche quanti già credono possano crescere e consacrarsi interamente alla Parola, alla verità.

C’è pertanto un duplice movimento che deve sempre caratterizzare la vita del discepolo di Gesù: un movimento ascensionale verso la Parola del Padre, con la quale si deve divenire una sola vita, ed un movimento orizzontale, verso quanti già credono nella Parola, perché dal nostro esempio di vita, dalla nostra dedizione alla Parola, dal nostro servizio costante alla Parola, si sviluppi in loro una più ferma e decisa volontà, che non solo li avvicini di più alla Parola, ma che sia capace di consacrarli interamente, irreversibilmente, totalmente nella verità.

Con questa sua consacrazione Gesù insegna a tutti i suoi discepoli il fine della loro vita, della loro consacrazione a Dio. Consacrarsi a Dio è consacrarsi anche all’amore e al servizio di quanti già credono in Dio, perché abbiano anche loro il desiderio di imitazione, di elevazione, di donazione piena alla Parola, alla verità, perché anch’essi diventino una cosa sola con la Parola. Quando questo avverrà, quando questa consacrazione alla Parola sarà perfetta, anch’essi possono iniziare l’opera di consacrazione che è dono e servizio perché quanti già credono, arrivino a questa perfezione di essere e di operare, giungano alla perfetta maturità in Cristo Gesù, che è consacrazione alla Parola, ma anche a quanti già credono, ma che ancora non sono totalmente consacrati alla parola e mai lo potranno divenire senza il nostro aiuto e il nostro servizio,

È in fondo questa la regola della pastorale ordinaria e straordinaria. Chi non si consacra ai propri fratelli, non li aiuta a che loro si consacrino alla verità e ai fratelli; interrompe il circuito della consacrazione e l’altro se ne ritorna nel mondo.

**LA PREGHIERA PER LA CHIESA.**

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me;*

La preghiera di Gesù non è solo per i discepoli presenti, che vivono assieme a lui quest’ora solenne della sua vita. Gesù prega per quanti sono davanti a lui, ma anche per quanti attraverso la loro parola crederanno domani e sempre nel suo mistero.

La preghiera di Gesù è per ogni credente, di oggi, di domani, di sempre. Tutti sono avvolti da questa sua preghiera e tutti custoditi in essa per il tempo della storia.

In questa preghiera c’è una verità che deve essere messa in risalto. La fede in Gesù nasce dalla Parola annunziata; la Parola è annunziata da chi è stato consacrato alla verità, o nella verità. Si comprende ora perché Gesù ha chiesto al Padre che i suoi discepoli fossero consacrati nella verità ed anche perché lui stesso si è consacrato per i suoi discepoli.

Se manca la Parola, non nasce la fede, e un discepolo che non è nella parola non può generare la fede in Cristo nel mondo; il mondo rimane mondo e Gesù senza discepoli. Poiché Gesù ha mandato i suoi discepoli nel mondo perché generino la fede in ogni cuore, quest’opera di rigenerazione non può essere effettuata se non da chi è in possesso della Parola del Padre.

La Parola è il seme per la generazione di figli a Cristo, di figli a Dio Padre, di discepoli di Gesù. Questo deve convincere ogni discepolo di Gesù che occorre che in lui la Parola diventi sua carne e suo sangue. Solo se radicalmente trasformato dalla Parola, solo se interamente consacrato ad essa, egli potrà generare alla fede quanti il Padre chiama alla salvezza e loro si lasciano chiamare dal Padre. La chiamata del Padre senza la Parola vera del discepolo di Gesù non genera figli a Dio; manca l’elemento di fecondazione che è la Parola del Padre, che è stata affidata a Cristo e che Cristo Gesù ha affidato ai suoi discepoli.

*perché tutti siano una sola cosa.*

Viene qui manifesta un’altra verità. La preghiera di Gesù ha una finalità ben precisa. Gesù prega perché tutti coloro che hanno creduto, siano una cosa sola.

Se questa è la preghiera di Gesù per i credenti in lui, questa deve essere anche la preghiera di ogni credente, perché si diventi una cosa sola. Ma la cosa sola è data dall’unica Parola, che deve essere unica fede, unica carità, unica speranza.

La cosa sola si può costruire, si può divenire una cosa sola; è necessario per questo che si diventi una cosa sola con la Parola. Chi non diventa una cosa sola con la Parola, chi in qualche modo si discosta dalla Parola, impedisce al suo essere di divenire una cosa sola nella fede con gli altri credenti. Quando non si è una cosa sola, è il segno che non si è una cosa sola con la Parola; è nella Parola che avviene la divergenza e questa divergenza di accoglienza e di custodia della Parola nel cuore credente, si trasforma in separazione degli uni dagli altri. L’unità si costruisce sull’unicità e sull’unità di Parola.

*Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

Gesù vuole che tra i suoi discepoli regni la stessa unità che c’è tra Lui e il Padre. Il Padre è in Lui, Lui è nel Padre, il discepolo deve essere nell’altro discepolo e viceversa. È possibile ottenere questa unità, è possibile realizzare questa cosa sola?

L’unità che è in Cristo e nel Padre, non è solo unità di essenza e di carità, ma è soprattutto unità di volontà e quindi di Parola. Tutta la volontà del Padre, manifestata ed espressa attraverso la Parola, è nel Figlio, e tutta la volontà del Figlio, manifestata e compiuta, è nel Padre sotto forma di purissima obbedienza. In questo scambio di volontà, interamente la volontà del Padre è nel Figlio, interamente la volontà del Figlio è nel Padre.

L’uomo non ha una sua propria volontà da comunicare all’altro uomo; egli ha solo la Parola di Dio da comunicare e quindi è necessario che tutta la Parola di Dio sia in lui e per lui nell’altro, attraverso la sua obbedienza di servizio, che è fatto in nome di Dio, ma sempre a favore del fratello. Quando questo avviene, si compie la cosa sola; cosa sola sempre da costruire e da edificare, poiché è sempre facile uscire dalla Parola, rompendo l’unità che solo nella Parola si costruisce e nella Parola diviene permanente, perenne.

Quando c’è questo scambio di obbedienza alla Parola che diviene servizio di carità e di amore verso l’altro, verso tutti indistintamente, l’altro vede la fede trasformata in carità e crede nel Dio amore, nel Dio carità, crede in Cristo, carità crocifissa per amore dei suoi fratelli, in obbedienza alla Volontà del Padre.

La carità visibile nella fede invisibile rende credibile il discepolo del Signore. La fede è realtà che è nel cuore, nell’anima, nello spirito. La carità invece è la trasformazione della Parola in obbedienza d’amore ed è quindi visibile. L’altro vede e crede in ciò che noi siamo; crede perché vede quello che noi siamo. Con la sola fede invece l’altro non vede e non vedendo non può credere.

*E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola.*

Perché questa unità tra i credenti si realizzi e si viva come segno di credibilità per gli altri, Gesù dona ai suoi discepoli tutto, ogni cosa che è sua la dona loro. Ha donato la sua pace, ha donato la sua gioia, ora dona la sua gloria.

L’uomo, ogni uomo, in fondo lavora perché tentato dalla sua superbia che lo spinge alla conquista di una gloria effimera e passeggera. C’è sempre in lui quel sentimento e volontà di essere, che sovente lo spinge a calpestare i fratelli, in modo che lui possa emergere, possa essere sopra gli altri, possa essere riconosciuto dagli altri importante, personaggio famoso, potente, capace.

Nell’obbedienza invece e nella Parola l’uomo può vivere solo a servizio degli altri, quindi nell’umiltà, nella semplicità, nel nascondimento, in quel silenzio che sa solo ascoltare il cuore del fratello. In questo servizio non c’è ricerca di gloria, ma l’uomo tende alla gloria; se tende ad una sua gloria, deve porsi contro gli altri, deve distinguersi dagli altri, deve cercare dagli altri il servizio.

Gesù invece promette il dono della sua gloria e la sua gloria è gloria divina, celeste, eterna, gloria che non tramonta, che dura fino alla consumazione dei secoli sulla terra e poi si esprimerà tutta nel regno dei cieli. Ma per fondare questa vita sulla gloria che viene da Dio e non dagli uomini, occorre fede nella sua Parola, occorre che l’uomo si convinca che solo la gloria che viene da Gesù è gloria vera.

Se si convince di questa verità che Gesù gli ha manifestato attraverso questa preghiera rivolta al Padre, allora egli non cercherà più la gloria che viene dalla sua persona, cercherà solo la gloria che viene da Gesù e che si trova solo nell’obbedienza alla Parola, solo nell’ascolto del Padre, che si trasforma in un servizio di carità e di amore in favore dei suoi fratelli. Questa gloria si costruisce nell’umiltà che è annientamento di se stessi al fine di cercare solo il bene che viene da Dio.

Chi cerca questa gloria proveniente dall’alto, può costruire l’unità, perché non cerca più se stesso. Di se stesso non gli interessa più nulla, perché lui ha già trovato quello che si è tentati di cercare altrove, nelle cose della terra, che provocano tante divisioni. Lo ha trovato perché Gesù gliene ha fatto dono. Chi cerca la gloria che viene da Gesù e non dall’uomo, diviene libero, povero in spirito, distaccato; egli desidera e vuole solo l’obbedienza; le cose di quaggiù, sia di ordine spirituale, che di ordine materiale non gli interessano più, perché non sono per lui fonte di vera gloria.

A questa gloria dobbiamo indirizzare ogni uomo; ognuno deve essere educato a cercare solo la gloria che viene da Dio; l’unità tra i credenti in Cristo altrimenti non si può costruire, perché la ricerca della gloria che viene dall’uomo impedisce all’uomo di farsi servo dei fratelli, di farsi l’ultimo tra gli ultimi, per amare secondo la Parola, in obbedienza al Padre dei cieli.

*Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.*

Quando l’uomo non è più alla ricerca della gloria che proviene dalla terra, egli può inserirsi pienamente in Gesù, Gesù può vivere pienamente in lui, e Gesù vive con lui e in lui perfettamente nel Padre.

Questa è la perfezione dell’unità che Gesù desidera dai suoi discepoli. Quando questa unità si consuma e si vive, il mondo attraverso i discepoli sa che il Padre ha mandato il Figlio, sa anche che il Padre ama i discepoli di Gesù come ha amato Gesù e si apre alla fede.

Gesù chiede che il Padre sia tutto nei suoi discepoli, come è stato tutto in lui. Per essere tutto nei suoi discepoli, i discepoli devono essere interamente in Gesù. Si è in Gesù attraverso il loro dimorare nella Parola. Quando la Parola dimora in loro, loro dimorano in Gesù, ma quando Gesù dimora in loro e loro in Gesù, il Padre dimora in loro, è in loro. Se il Padre è in loro, perché loro sono in Gesù e sono in Gesù, perché sono nella Parola, allora tutto l’amore del Padre si riversa in loro e li avvolge. È questo amore avvolgente del Padre nei loro confronti che diventa il segno di credibilità. Il mondo sa allora che il Padre ama i discepoli di Gesù, sa che Gesù è stato mandato dal Padre, sa anche che i discepoli sono di Gesù e del Padre.

Solo Dio è amore. Chi ama, necessariamente deve essere in Dio e Dio in lui. Ama chi è nella Parola, chi trasforma la Parola in obbedienza. Quando questo accade, Dio e Gesù prendono possesso del discepolo, lo arricchiscono della loro verità e del loro amore, lo costituiscono verità ed amore per il mondo intero. Se invece Dio non è nell’uomo, perché l’uomo non è nella Parola, l’uomo è povero, assai povero, è semplicemente la sua umanità, ma l’umanità è povertà di amore, anzi assenza di amore; l’altro vede che siamo solo con noi stessi e non può credere in Gesù perché Gesù non è con noi, non è in noi.

*Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato, poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.*

Gesù prega ora per la sorte eterna dei suoi discepoli. Egli vuole e chiede al Padre che li porti un giorno dove è lui, nel cielo. I suoi discepoli ora vivono nel segno della fede e credono in Gesù e in tutto quello che egli ha detto loro. Domani, nel giorno eterno in paradiso, essi dovranno constatare con gli occhi del loro spirito la verità di Gesù e quindi devono contemplare la gloria che il Padre gli ha dato, quella gloria che è sua prima della creazione del mondo, in quanto Dio e figlio di Dio, ma che è anche gloria della sua umanità, a causa della sua obbedienza.

Gesù ora volge lo sguardo alla sua eternità. Lui viene dall’eternità, viene dall’amore del Padre che lo ha generato. Ma i discepoli di questo mistero nulla conoscono, nulla sanno. Ma è giusto che la loro fede venga premiata, attraverso la loro introduzione nel cielo per contemplare la gloria di Gesù, attraverso la partecipazione a questa gloria, che Gesù ha già donato sulla terra, ma quella già donata è una pallida immagine della gloria che essi gusteranno nel cielo, assieme a lui per tutta l’eternità.

Conoscere la verità eterna di Gesù dona una infinita gloria a coloro che hanno creduto, essi sanno che la loro fede in Gesù non è stata vana, non è stata una illusione, la loro vita non è stata fondata sulla sabbia delle chimere umane, ma sulla roccia della verità eterna. La fede dei discepoli, dalla contemplazione della gloria eterna di Gesù, riceve un premio smisurato, una gloria che ricolmerà il cuore e lo inonderà di gioia indicibile.

Da questa affermazione di Gesù la fede dei discepoli nasce irrobustita, forte, irresistibile. Essi sanno veramente chi è Gesù e lo sanno perché lui non solo lo ha rivelato, ma ha dato loro l’appuntamento in Paradiso, dove potranno vederlo nella sua essenza divina, contemplarlo nella sua gloria, divenendo partecipi di essa, gioendo ed esultando per tutta l’eternità a causa dell’accoglienza fatta da loro alla sua Parola.

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, questi sanno che tu mi hai mandato.*

Il Padre di Gesù è santo, è anche giusto. È giusto perché egli è il Dio delle giuste ricompense, ma anche il Dio che dona a ciascuno secondo le sue opere, e perché nulla di ingiusto egli opera nei riguardi delle sue creature. Egli è giusto perché è il solo che possa giustificare l’uomo, perdonando il suo peccato, liberandolo dalla sua colpa, introducendolo nella sua giustizia.

Gesù sa che il mondo non ha conosciuto il Padre, non lo conosce. Il mondo non ha accolto la Parola di verità che il Padre gli ha comandato di portare sulla terra. Non conoscendo la Parola del Padre, non conoscono neanche il Padre, che è l’autore della Parola e quindi la fonte della Verità. Non conoscendo la Parola, non conoscono neanche come vero il mediatore della Parola del Padre, Gesù e per questo lo hanno condannato, appendendolo al palo.

Gesù invece ha conosciuto il Padre perché ha accolto la sua Parola nel suo cuore e l’ha fatta divenire la sua stessa vita. La Parola in Gesù è la sua obbedienza, il suo ascolto. Chi ascolta la parola di Dio conosce Dio, ma l’ascolto è obbedienza, è compimento sino alla fine di tutta la Parola. Gesù tutto ha fatto secondo la parola del Padre e per questo può affermare di conoscere il Padre, di averlo conosciuto.

Anche gli Apostoli, o i discepoli, che hanno accolto la Parola di Gesù, non l’hanno accolta come sua Parola, bensì come Parola del Padre e in tal modo hanno riconosciuto che Gesù non parla di autorità propria, ma parla per autorità di Dio, perché viene da Lui, essendo stato mandato dal Padre.

Questa deve essere la via di ogni discepolo del Signore. Egli deve essere riconosciuto come inviato da Gesù, a sua volta inviato dal Padre. Se questa conoscenza non si compie, allora è giusto che ognuno si interroghi e si chieda perché egli non sia conosciuto come inviato di Gesù. Il motivo è solo uno: la Parola che egli dice, vive, proclama e compie, non è esattamente la Parola di Gesù. È parola dell’uomo e l’uomo non può riconoscere come appartenente a Dio ciò che appartiene alla terra. Questa è la ragione perché sovente non si è riconosciuti come appartenenti a Gesù, perché la Parola che noi diciamo non è di Gesù è nostra e nessuno può sperare di far passare la Parola di un uomo come Parola di Dio. Sarebbe questa una bestemmia.

*E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro ».*

Gesù è venuto sulla terra per farci conoscere il Padre, il suo nome, che è santo, vero, giusto. Conoscere il nome di Dio è essenzialmente conoscere Dio nel suo rapporto con la creatura e questa conoscenza deve essere solo obbedienziale, di sottomissione alla sua Signoria.

Questa conoscenza del nome di Dio deve essere l’occupazione missionaria per eccellenza di ogni discepolo di Gesù, come in realtà lo fu per Gesù.

Conoscere il nome di Dio è essenzialmente conoscere la sua Parola che è verità. Ma la Parola si conosce quando la si vive, dopo averla accolta nel proprio cuore.

Una volta conosciuto il nome di Dio, si deve rimanere e crescere in questa conoscenza, che avviene sempre attraverso la Parola. Dalla conoscenza l’amore di Dio si riversa nei nostri cuori, ed è lo stesso amore con il quale il Padre ha amato Gesù, ma se c’è l’amore del Padre in noi c’è anche Gesù che è l’Amore del Padre, la sua Carità, la sua Verità. Con l’amore del Padre Gesù discende in noi e abita in noi per sempre.

Gesù non può essere nel cuore nel quale c’è assenza dell’amore del Padre, non può esserci perché lui è l’amore del Padre ed è lo stesso amore con il quale il Padre lo ha amato che Gesù vuole che il Padre ami noi.

Gesù vuole che vi sia un solo amore tra noi e Dio, ed è l’amore con il quale il Padre ha amato lui. Dicendo questo egli non vuole che vi sia alcuna differenza nell’amore di Dio verso di lui e verso di noi. Un unico amore, con la stessa intensità, con la medesima durata, un amore che in noi è obbedienza e da parte di Dio glorificazione e risurrezione nell’ultimo giorno.

Chiedendo al Padre che ci ami con lo stesso amore con il quale Egli ha amato Gesù, vengono a noi aperte le porte della risurrezione gloriosa, ma anche e soprattutto le porte del martirio, perché l’amore che il Padre immette nel nostro cuore è così intenso e forte che l’anima credente si rende disponibile anche al martirio, a consacrare cioè l’amore del Padre con l’offerta della sua vita.

Un solo amore, una sola vita, una sola offerta, una sola testimonianza, una sola conoscenza. Questo Gesù chiede al Padre suo per noi in questa preghiera che è invocazione, ma anche manifestazione di tutto il cuore di Gesù e della sua divina ed umana essenza.

**NEL SENO DEL PADRE**

**La gloria del Padre e del Figlio.** Gesù vede la sua morte come il rendimento della più alta gloria al Padre suo che è nei cieli; vede la sua risurrezione come la glorificazione della sua Persona da parte del Padre. Vede l’una il frutto dell’altra; vede cioè la sua morte in croce, che è rendimento della gloria del Padre, come l’albero dal quale maturerà il frutto della sua risurrezione gloriosa, che è poi la gloria che ritorna sulla sua Persona a causa della sua morte. Ogni glorificazione vera ed autentica che dalla terra sale verso il cielo ridiscende su colui che l’ha innalzata sotto forma di gloria più grande.

**Il potere di dare la vita eterna.** Gesù manifesta ai suoi discepoli qual è il potere che ha ricevuto dal Padre: quello di dare la vita eterna a coloro che il Padre gli ha dato. Il Padre dona al Figlio quelli che lui vuole, il Figlio dona a coloro che il Padre gli ha dato la vita eterna. Il Padre dona al Figlio coloro che attraverso un atto di conversione si lasciano attrarre da Lui per mezzo della Parola di Gesù, a tutti costoro Gesù dona la vita eterna. Da precisare che non c’è in Dio un atto arbitrario, una scelta operata solo dalla sua volontà, secondo la quale alcuni sarebbero dati a Gesù ed altri esclusi. Sappiamo invece della volontà universale di Dio che vuole che ogni uomo arrivi alla salvezza. Il Padre dona al Figlio coloro che da lui si lasciano dare, e si lasciano dare attraverso l’ascolto della Parola di Gesù e la conversione ad essa.

**Cosa è la vita eterna.** Il dono della vita eterna è l’inserimento dell’uomo nel mistero della conoscenza che regna tra il Padre e il Figlio. Possiede la vita eterna, dono di Gesù a coloro che il Padre gli ha dato, colui che è immesso in questo mistero di amore e che questo mistero di amore esprime nella sua vita e per esso si consuma. Chi entra nel mistero d’amore che si vive tra il Padre ed il Figlio, sa con perfetta scienza chi è il Padre e chi è Gesù, sa che il Padre di Gesù è il vero Dio e che Gesù è il vero inviato dal Padre, per compiere nel mondo la redenzione e la salvezza. Questa è la scienza che Gesù dona a coloro che il Padre gli ha dato e questa scienza è possibile solo nel dono del Suo Santo Spirito.

**La gloria attraverso l’opera.** Gesù glorifica il Padre attraverso l’opera che il Padre gli ha comandato di fare. Quest’opera non è fuori di lui, non sono i segni e i miracoli che lui ha già fatto, quest’opera è ciò che egli si sta accingendo a fare: consegnare se stesso, annullandosi, alla morte e alla morte di croce. Quest’opera sola glorifica il Padre, perché per mezzo di essa Gesù riconosce che il Padre è il suo Signore, al quale la sua vita appartiene e al quale bisogna donarla secondo la sua volontà, secondo il suo comandamento. Questa è l’opera sempre da compiere da parte di ogni discepolo. La fede è vocazione a quest’opera e senza di essa la nostra fede giunge alla sua piena maturità, a quella fruttificazione che è la gloria del Padre attraverso la perdita della nostra vita.

**La gloria di prima.** Gesù aveva già una gloria, era in possesso di essa a causa della sua natura e Persona divina. Con la sua risurrezione il Padre non solo gli ha dato il frutto della gloria del suo corpo risuscitato, glorioso, incorruttibile e immortale, gli ha dato anche quella gloria che Gesù aveva e che era come nascosta nella sua natura umana. Dopo la sua risurrezione non solo Gesù è riconosciuto come un inviato da Dio accreditato con segni e prodigi, elevato alla gloria del cielo in corpo e anima, egli è anche riconosciuto come Signore e Dio, come Giudice dei vivi e dei morti, come il Signore dell’uomo ed il suo Creatore, come Colui che è il Vincitore degli inferi e tutto questo nella sua Persona divina, nella quale vive tutta la natura umana e tutta la natura divina.

**Le regole della missione.** Chi vuole compiere la missione di Gesù deve attenersi alle stesse regole secondo le quali Egli l’ha compiuta. Gesù ha compiuto la missione prima di tutto spendendo interamente la sua vita per la gloria del Padre, perché attraverso il dono di essa, la gloria salisse dall’umanità al Cielo e Dio fosse riconosciuto come l’unico Signore dell’uomo. Questa è la prima regola. Senza questo perenne cammino dell’uomo verso il dono totale di sé al Padre celeste, ogni altra missione è fallimentare, poiché il dono della propria vita al Padre dei cieli è la missione delle missioni, è la missione che deve essere portata a compimento da ogni uomo. La seconda regola è vissuta fuori di noi ed è quella di manifestare e di far conoscere il nome di Dio ai fratelli. Questo si deve operare attraverso l’annunzio della Parola del Padre, che è Parola di Gesù, che è divenuta ora Parola del discepolo di Gesù. Attraverso il dono della Parola si introduce un uomo nella conoscenza del mistero del Padre e del Figlio, lo si innesta in questo mistero, perché compia lo stesso cammino di amore che fu di Gesù.

**Gesù non prega per il mondo.** Il mondo sono quelli che il Padre non ha dato al Figlio; poiché il Padre non li ha dati, egli non ha alcuna responsabilità verso di loro; se il Padre non glieli ha dati, significa che loro hanno rifiutato la salvezza, si sono posti fuori del cammino della vita. Per costoro Gesù non può pregare; c’è in loro una volontà contraria a quella del Padre, volontà radicata e stabilizzata, senza più alcuna possibilità di cambiamento. Sempre Gesù ha manifestato nel vangelo la condizione di irreversibilità per tutti coloro che sono incorsi nel peccato contro lo Spirito Santo; questo è il peccato che conduce alla morte, come dirà anche Giovanni nella sua prima Lettera e contro questo peccato non c’è possibilità alcuna di una qualche preghiera di conversione. Il cielo e la sua grazia non possono più avere alcun benefico effetto su di loro; per questo Gesù non prega per loro.

**Nel mondo, del mondo.** Dal momento che i discepoli hanno accolto la Parola di Gesù e hanno ricevuto la vita eterna, sono stati cioè inseriti nel mistero di amore e di conoscenza che regna tra il Padre e il Figlio, essi non appartengono più al mondo. Il mondo è tutto ciò che non conosce la volontà di Dio, che non vuole conoscerla, che si oppone ad essa, che la rifiuta e contro di essa combatte, al fine di distruggerla. Pur essendo passati a Dio, i discepoli di Gesù si trovano a vivere in mezzo a coloro che rifiutano la volontà di Dio, a quanti non la conoscono, a coloro che la manomettono, la travisano; in mezzo a quanti o non sono con Dio perché non vogliono esserlo, o non lo sono perché ancora nessuno lo ha fatto conoscere loro. Il mondo della non fede è l’habitat di coloro che hanno la fede ed è in questo habitat che i discepoli devono vivere, al fine di rendere testimonianza al Padre, di compiere l’opera che il Padre ha loro affidato: di proclamare la Parola di Gesù, che è via di conversione e di salvezza. Essi che non sono del mondo non possono uscire dal mondo; uscire dal mondo sarebbe una rinuncia allo svolgimento della loro missione, che deve essere vissuta e portata a compimento nel mondo.

**Custoditi dal Padre.** Gesù lascia questo mondo, ritorna al Padre; egli non può più vigilare sui suoi discepoli, non può più custodirli, come ha fatto lungo tutto il corso della sua vita trascorsa insieme a loro. Chiede ora al Padre che prenda sotto la sua cura quanti gli ha dato, li custodisca, li protegga. C’è il maligno che gira attorno a loro per tentarli, per circuirli, per farli nuovamente del mondo, al quale essi non appartengono più. Se il Padre non li prenderà sotto la sua custodia, qualcuno potrebbe andare anche perduto, a causa della fragilità della natura umana. Questa preghiera deve essere sempre elevata da chi ha una certa responsabilità pastorale, da chi ha avuto in consegna da Dio anime da portare alla salvezza; se il Padre non interviene, se il Padre non mette sotto le sue ali quanti sono stati chiamati alla vita eterna, il maligno potrebbe uccidere, disperdere, far smarrire, confondere, allontanare. Gesù conosce l’arte e la scienza diabolica, sa le sue disastrose conseguenze in ordine alla salvezza eterna e per questo prega il Padre che non permetta che il maligno abbia il sopravvento su coloro che gli ha dato e che ora deve lasciare perché è giunto il momento di ritornare a Lui. Questa preghiera deve essere perennemente elevata ogni giorno da tutti, perché è la preghiera della salvezza e per la salvezza; è l’affidamento delle anime a Dio e se Dio non si prende cura di ogni anima, l’anima è sempre in pericolo di dannazione, di perdizione, di ritorno nel mondo.

**Una cosa sola.** Gesù prega il Padre perché i suoi discepoli vivano la stessa relazione di unità e di amore che intercorre tra Padre e Figlio. Come il Padre è nel Figlio e il Figlio è nel Padre, così i discepoli devono essere nel Padre e nel Figlio uno cosa sola, una sola realtà. Questa è la vocazione ultima dell’uomo, divenire in Dio una cosa sola con lui. Può avvenire questo e come? Può raggiungere l’uomo una tale perfezione? Lo può, a condizione che divenga con Cristo una cosa sola. Sarà Cristo Gesù a far divenire una cosa sola con il Padre colui che è divenuto una cosa sola con lui. Si diviene una cosa sola con lui, quando il suo discepolo diviene una cosa sola con la sua Parola. La Parola è la porta per divenire una cosa sola con Gesù; Gesù è la porta per divenire una cosa sola con il Padre.

**La nuova consacrazione.** Per questo Gesù chiede al Padre che i suoi siano consacrati nella verità. La verità è la sua Parola, è la perfetta conoscenza della volontà del Padre; è la ricomposizione del loro essere fatto ad immagine e a somiglianza di Dio, ma attraverso la nuova rigenerazione che si compie nelle acque del Battesimo per opera e virtù dello Spirito Santo. Gesù vuole che i suoi discepoli siano interamente consacrati nella verità, vuole cioè che tutta intera la loro esistenza altro non sia che un consumarsi per la verità. Cosa è infatti la consacrazione se non la volontà di consumare la vita per una cosa, togliendola da tutte le altre cose che non sono la cosa per cui si vuole consumare interamente la nostra esistenza? Se la verità è il principio della consumazione del discepolo di Gesù, egli deve togliere la sua vita da ogni altra cosa che non sia la verità, deve abolire dalla sua esistenza quanto non contiene la verità o quanto la verità non esprime al sommo della perfezione.

**Mandati nel mondo.** Ma il rapporto tra Gesù e i discepoli non si esaurisce con i Dodici. Gesù è venuto per la salvezza del mondo, non per pochi uomini e poche donne solamente. Egli sta per finire la sua missione sulla terra. Chi porterà al mondo intero la Parola che salva? Chi darà loro il Pane della vita? Chi annunzierà la buona novella in Gesù morto e risorto? Sono i discepoli che devono prendere, in tutto, il posto di Gesù, ma prendendo il suo posto, devono prendere anche la sua missione e portarla a compimento come lui l’ha fatto, non solo con la parola e con le opere, con i segni e con i prodigi; devono portarla a compimento anche attraverso il dono della propria vita in rendimento di gloria al Padre celeste. La missione o è completa, o non è missione. Una missione che non preveda la consumazione della propria vita per la gloria del Padre, non è certamente la missione di Gesù.

**Consacrati agli altri.** Perché i discepoli possono svolgere secondo le modalità di Gesù la missione che lo stesso Gesù ha affidato loro, essi devono consacrare se stessi alla missione, e devono consacrarsi all’amore per i fratelli. Devono spendere la loro vita come Gesù l’ha spesa interamente per condurre nella Parola coloro che il Padre vorrà dare loro. La loro missione è senza sosta e senza tempo, senza principio e senza fine, dovrà durare per tutto il tempo della loro vita, così come ha fatto Gesù. Il segreto perché la missione riesca è lo stesso che fu per Gesù: quello di sapere sempre quale tempo trascorrere con gli uomini, e quale con il Signore, con il suo Santo Spirito, con il Padre dei cieli. Dovranno trascorre molto tempo con il Padre dei cieli perché dovranno sempre sapere cosa è volontà del Padre, da ciò che volontà del Padre non è. Solo dopo aver saputo per rivelazione, per ispirazione, per certezza interiore della coscienza qual è la volontà del Padre, essi dovranno lasciare il Padre e andare nel mondo, comunicare la volontà del Padre e subito dopo ritornare presso il Padre, per implorare la grazia dello Spirito della conversione per quanti hanno ascoltato la loro Parola ed anche per chiedere nuovi lumi e nuova luce per un successivo loro efficace ritorno nel mondo.

**La fede per la parola.** La Parola dei discepoli diviene il tramite della fede in Gesù. È necessario che nessuna distorsione avvenga nella Parola. I discepoli devono porre ogni attenzione a che la loro sia l’unica Parola di Dio, l’unica Parola di Gesù. Come tra Gesù e il Padre vi era sempre l’unica Parola del Padre e mai nessun elemento estraneo, neanche piccolissimo, si intromise tra il Padre e Gesù, così deve avvenire tra la Parola di Gesù e quella dei discepoli; mai deve intromettersi l’elemento umano, altrimenti la Parola perde di consistenza spirituale e non genera più figli a Dio, non converte a Gesù, non attira uomini per il regno dei cieli. La fedeltà del discepolo alla Parola del Maestro è la via per la conversione dei cuori e per la fede in Gesù, loro Salvatore.

**Una cosa sola nella parola.** L’assoluta fedeltà alla Parola non è di uno solo; deve essere di tutti i discepoli. La forza dei discepoli del Signore è la loro unità nella Parola, nella professione dell’unica verità. Quando questo non dovesse succedere, la Parola da forza di vita si trasforma in non-parola che è debolezza di morte. La non-parola è una parola che disorienta il mondo, lo confonde, lo conduce su una strada di dubbio e di incertezza; fa sì che non si sappia quale parola sia la vera e quale la parola falsa. E tuttavia nessuna paura; a questa non-parola che è scandalo e disorientamento si può ovviare ad una condizione: che chi crede nella Parola deve dare forma a tutto il suo amore, affinché la carità elevata oscuri la divisione che c’è a causa della non-parola e attraverso la carità si raggiunga l’adesione a Gesù attraverso la Parola vera che il suo discepolo annunzia, ma che non è nella sua coralità, in quanto altri discepoli non sono più consacrati alla verità, avendo scelto vie proprie, elementi umani da inserire a piacere nell’unica parola di salvezza.

**Nella gloria di Gesù.** Tutto però deve concludersi nel cielo. Gesù chiede al Padre che tutti coloro che sono diventati una cosa sola con la sua Parola diventino anche una cosa sola con la sua gloria, siano i perfetti contemplatori della sua gloria, dell’una e dell’altra gloria, della gloria della divinità, che egli possedeva prima della creazione del mondo e della gloria dell’umanità che si è acquisita con la sua morte in croce in segno di obbedienza e di sottomissione al Padre celeste. La contemplazione della gloria di Gesù produce gioia eterna, felicità senza fine nel cuore dei discepoli del Signore ed è questo, in verità, il Paradiso: gustare e vedere la gloria di Gesù, gloria che egli ha ricevuto dal Padre, che si è conquistata attraverso la sua obbedienza. Parte di questa gloria saranno anche i discepoli di Gesù ed assieme a lui contempleranno la gloria del Padre ed il suo immenso amore in favore della creatura che egli ha fatto a sua immagine.

**Un solo amore.** Ma ancora non siamo nella gloria del cielo. Gesù pensa alla vita dei suoi discepoli sulla terra. Sa che occorre loro una cosa e questo in un modo indispensabile: loro dovranno possedere nel cuore lo stesso amore con il quale il Padre ha amato il Figlio. Ma questo amore non può ricolmare il cuore dei discepoli direttamente; esso li colmerà se vivranno di conoscenza del Padre, se accoglieranno la conoscenza che Gesù ha portato sulla terra e la faranno diventare loro vita. Quando questo avverrà ed avviene sempre per mezzo della Parola di Gesù, che è la perfetta manifestazione del Padre, l’amore con il quale il Padre ha amato il Figlio scenderà nel loro cuore e attraverso l’amore dei discepoli per la Parola di Gesù, l’amore con il quale Gesù ha amato il Padre diverrà il loro amore e attraverso di loro salirà al cielo l’inno di gloria per il loro Signore e Dio.

**SECONDO COMMENTO**

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIII**

**IL TESTAMENTO DI GESÙ**

Possiamo definire i Capitoli 13 – 17 del Vangelo secondo Giovanni: *“Il Testamento di Gesù”*, È un Testamento unico. Mai ne è esistito uno simile. Mai esisterà.

Chi vuole comprendere l’unicità di Cristo Gesù e della sua eredità che ci ha lasciato nel Cenacolo, la sera prima della sua Passione, basta che legga alcuni testamenti dell’Antica Alleanza e quello di Paolo della Nuova.

Si è detto che Cristo Gesù è più grande di Abramo, di Giacobbe, di Mosè, di Giosuè, di Samuele, di Davide, di tutti i Profeti e Giusti che lo precedettero. È più grande di Giovanni il Battista e di ogni altro suo discepolo che lo seguirà fino alla consumazione dei secoli.

Basta leggere i loro testamenti – ne riportiamo solo alcuni – e apparirà in tutto il suo splendore la grandezza e la superiorità di Cristo Gesù.

Questi testamenti antichi e nuovi li presentiamo di seguito così come vengono riportati nella Sacra Scrittura, senza alcuna parola di commento e di spiegazione teologica.

La sola lettura aprirà il cuore di chi si piega sopra di essi e vi potrà scorgere la distanza infinita che separa Cristo Gesù da qualsiasi altro uomo.

Questa stessa verità vale per ogni altro uomo che non è contenuto nella Sacra Scrittura. Vale anche per noi stessi.

Che siano testamenti spirituali o materiali, incide poco. Leggeteli e scoprirete l’abisso invalicabile che li separa dal Testamento di Gesù Signore.

**IL TESTAMENTO DI GIACOBBE**

*Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: «Radunatevi, perché io vi annunci quello che vi accadrà nei tempi futuri.*

*Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre!*

*Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio.*

*Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele.*

*Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte.*

*Zàbulon giace lungo il lido del mare e presso l’approdo delle navi, con il fianco rivolto a Sidone.*

*Ìssacar è un asino robusto, accovacciato tra un doppio recinto. Ha visto che il luogo di riposo era bello, che la terra era amena; ha piegato il dorso a portare la soma ed è stato ridotto ai lavori forzati.*

*Dan giudica il suo popolo come una delle tribù d’Israele. Sia Dan un serpente sulla strada, una vipera cornuta sul sentiero, che morde i garretti del cavallo, così che il suo cavaliere cada all’indietro. Io spero nella tua salvezza, Signore!*

*Gad, predoni lo assaliranno, ma anche lui li assalirà alle calcagna.*

*Aser, il suo pane è pingue: egli fornisce delizie da re.*

*Nèftali è una cerva slanciata; egli propone parole d’incanto.*

*Germoglio di ceppo fecondo è Giuseppe; germoglio di ceppo fecondo presso una fonte, i cui rami si stendono sul muro. Lo hanno esasperato e colpito, lo hanno perseguitato i tiratori di frecce. Ma fu spezzato il loro arco, furono snervate le loro braccia per le mani del Potente di Giacobbe, per il nome del Pastore, Pietra d’Israele. Per il Dio di tuo padre: egli ti aiuti, e per il Dio l’Onnipotente: egli ti benedica! Con benedizioni del cielo dall’alto, benedizioni dell’abisso nel profondo, benedizioni delle mammelle e del grembo. Le benedizioni di tuo padre sono superiori alle benedizioni dei monti antichi, alle attrattive dei colli perenni. Vengano sul capo di Giuseppe e sulla testa del principe tra i suoi fratelli!*

*Beniamino è un lupo che sbrana: al mattino divora la preda e alla sera spartisce il bottino».*

*Tutti questi formano le dodici tribù d’Israele. Questo è ciò che disse loro il padre nell’atto di benedirli; egli benedisse ciascuno con una benedizione particolare.*

*Poi diede loro quest’ordine: «Io sto per essere riunito ai miei antenati: seppellitemi presso i miei padri nella caverna che è nel campo di Efron l’Ittita, nella caverna che si trova nel campo di Macpela di fronte a Mamre, nella terra di Canaan, quella che Abramo acquistò con il campo di Efron l’Ittita come proprietà sepolcrale. Là seppellirono Abramo e Sara sua moglie, là seppellirono Isacco e Rebecca sua moglie e là seppellii Lia. La proprietà del campo e della caverna che si trova in esso è stata acquistata dagli Ittiti».*

*Quando Giacobbe ebbe finito di dare quest’ordine ai figli, ritrasse i piedi nel letto e spirò, e fu riunito ai suoi antenati. (Gn 49,1-33).*

**IL TESTAMENTO DI MOSÈ**

*Mosè andò e rivolse queste parole a tutto Israele. Disse loro: «Io oggi ho centovent’anni. Non posso più andare e venire. Il Signore inoltre mi ha detto: “Tu non attraverserai questo Giordano”. Il Signore, tuo Dio, lo attraverserà davanti a te, distruggerà davanti a te quelle nazioni, in modo che tu possa prenderne possesso. Quanto a Giosuè, egli lo attraverserà davanti a te, come il Signore ha detto. Il Signore tratterà quelle nazioni come ha trattato Sicon e Og, re degli Amorrei, e come ha trattato la loro terra, che egli ha distrutto. Il Signore le metterà in vostro potere e voi le tratterete secondo tutti gli ordini che vi ho dato. Siate forti, fatevi animo, non temete e non vi spaventate di loro, perché il Signore, tuo Dio, cammina con te; non ti lascerà e non ti abbandonerà».*

*Poi Mosè chiamò Giosuè e gli disse alla presenza di tutto Israele: «Sii forte e fatti animo, perché tu condurrai questo popolo nella terra che il Signore giurò ai loro padri di darvi: tu gliene darai il possesso. Il Signore stesso cammina davanti a te. Egli sarà con te, non ti lascerà e non ti abbandonerà. Non temere e non perderti d’animo!».*

*Mosè scrisse questa legge e la diede ai sacerdoti figli di Levi, che portavano l’arca dell’alleanza del Signore, e a tutti gli anziani d’Israele. Mosè diede loro quest’ordine: «Alla fine di ogni sette anni, al tempo dell’anno della remissione, alla festa delle Capanne, quando tutto Israele verrà a presentarsi davanti al Signore, tuo Dio, nel luogo che avrà scelto, leggerai questa legge davanti a tutto Israele, agli orecchi di tutti. Radunerai il popolo, uomini, donne, bambini e il forestiero che sarà nelle tue città, perché ascoltino, imparino a temere il Signore, vostro Dio, e abbiano cura di mettere in pratica tutte le parole di questa legge. I loro figli, che ancora non la conoscono, la udranno e impareranno a temere il Signore, vostro Dio, finché vivrete nel paese in cui voi state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano».*

*Il Signore disse a Mosè: «Ecco, i giorni della tua morte sono vicini. Chiama Giosuè e presentatevi nella tenda del convegno, perché io gli comunichi i miei ordini». Mosè e Giosuè andarono a presentarsi nella tenda del convegno. Il Signore apparve nella tenda in una colonna di nube, e la colonna di nube stette all’ingresso della tenda.*

*Il Signore disse a Mosè: «Ecco, tu stai per addormentarti con i tuoi padri. Questo popolo si alzerà e si leverà per prostituirsi con dèi stranieri nella terra dove sta per entrare. Mi abbandonerà e infrangerà l’alleanza che io ho stabilito con lui. In quel giorno, la mia ira si accenderà contro di lui: io li abbandonerò, nasconderò loro il volto e saranno divorati. Lo colpiranno malanni numerosi e angosciosi e in quel giorno dirà: “Questi mali non mi hanno forse colpito per il fatto che il mio Dio non è più in mezzo a me?”. Io, in quel giorno, nasconderò il mio volto a causa di tutto il male che avranno fatto rivolgendosi ad altri dèi.*

*Ora scrivete per voi questo cantico; insegnalo agli Israeliti, mettilo nella loro bocca, perché questo cantico mi sia testimone contro gli Israeliti. Quando lo avrò introdotto nel paese che ho promesso ai suoi padri con giuramento, dove scorrono latte e miele, ed egli avrà mangiato, si sarà saziato e ingrassato e poi si sarà rivolto ad altri dèi per servirli e mi avrà disprezzato e avrà infranto la mia alleanza, e quando lo avranno colpito malanni numerosi e angosciosi, allora questo cantico sarà testimone davanti a lui, poiché non sarà dimenticato dalla sua discendenza. Sì, conosco i pensieri da lui concepiti già oggi, prima ancora che io lo abbia introdotto nella terra che ho promesso con giuramento». Mosè scrisse quel giorno questo cantico e lo insegnò agli Israeliti.*

*Poi comunicò i suoi ordini a Giosuè, figlio di Nun, e gli disse: «Sii forte e coraggioso, poiché tu introdurrai gli Israeliti nella terra che ho giurato di dar loro, e io sarò con te».*

*Quando Mosè ebbe finito di scrivere su un libro tutte le parole di questa legge, ordinò ai leviti che portavano l’arca dell’alleanza del Signore: «Prendete questo libro della legge e mettetelo a fianco dell’arca dell’alleanza del Signore, vostro Dio. Vi rimanga come testimone contro di te, perché io conosco la tua ribellione e la durezza della tua cervice. Se fino ad oggi, mentre vivo ancora in mezzo a voi, siete stati ribelli contro il Signore, quanto più lo sarete dopo la mia morte!*

*Radunate presso di me tutti gli anziani delle vostre tribù e i vostri scribi; io farò udire loro queste parole e prenderò a testimoni contro di loro il cielo e la terra. So infatti che, dopo la mia morte, voi certo vi corromperete e vi allontanerete dalla via che vi ho detto di seguire. La sventura vi colpirà negli ultimi giorni, perché avrete fatto ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno con l’opera delle vostre mani». Poi Mosè pronunciò innanzi a tutta l’assemblea d’Israele le parole di questo cantico, fino all’ultima: (Dt 31,1-30).*

*«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull'erba.*

*Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto.*

*Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità. Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero. Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

*Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli.*

*Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto.*

*Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo! Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati?*

*Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”.*

*Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero. Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”. Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo».*

*Mosè venne con Giosuè, figlio di Nun, e pronunciò agli orecchi del popolo tutte le parole di questo cantico. Quando Mosè ebbe finito di pronunciare tutte queste parole davanti a tutto Israele, disse loro: «Ponete nella vostra mente tutte le parole che io oggi uso come testimonianza contro di voi. Le prescriverete ai vostri figli, perché cerchino di eseguire tutte le parole di questa legge. Essa infatti non è una parola senza valore per voi; anzi è la vostra vita. Per questa parola passerete lunghi giorni nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano».*

*In quello stesso giorno il Signore disse a Mosè: «Sali su questo monte degli Abarìm, sul monte Nebo, che è nella terra di Moab, di fronte a Gerico, e contempla la terra di Canaan, che io do in possesso agli Israeliti. Muori sul monte sul quale stai per salire e riunisciti ai tuoi antenati, come Aronne tuo fratello è morto sul monte Or ed è stato riunito ai suoi antenati, perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Merìba di Kades, nel deserto di Sin, e non avete manifestato la mia santità in mezzo agli Israeliti. Tu vedrai la terra davanti a te, ma là, nella terra che io sto per dare agli Israeliti, tu non entrerai!». (Dt 32,1-52).*

*Ed ecco la benedizione con la quale Mosè, uomo di Dio, benedisse gli Israeliti prima di morire. Egli disse:*

*«Il Signore è venuto dal Sinai, è spuntato per loro dal Seir, è apparso dal monte Paran, è arrivato tra miriadi di consacrati: dalla sua destra, per loro, il fuoco della legge. Certo, egli ama i popoli; tutti i suoi santi sono nelle tue mani, mentre essi, accampati ai tuoi piedi, ricevono le tue parole. Una legge ci ha ordinato Mosè, un’eredità per l’assemblea di Giacobbe. Vi fu un re in Iesurùn, quando si radunarono i capi del popolo, tutte insieme le tribù d’Israele.*

*Viva Ruben e non muoia, benché siano pochi i suoi uomini».*

*Questo disse per Giuda: «Ascolta, Signore, la voce di Giuda e riconducilo verso il suo popolo; la sua mano difenderà la sua causa e tu sarai l’aiuto contro i suoi avversari».*

*Per Levi disse: «Da’ a Levi i tuoi tummìm e i tuoi urìm all’uomo a te fedele, che hai messo alla prova a Massa, per cui hai litigato presso le acque di Merìba; a lui che dice del padre e della madre: “Io non li ho visti”, che non riconosce i suoi fratelli e ignora i suoi figli. Essi osservano la tua parola e custodiscono la tua alleanza, insegnano i tuoi decreti a Giacobbe e la tua legge a Israele, pongono l’incenso sotto le tue narici e un sacrificio sul tuo altare. Benedici, Signore, il suo valore e gradisci il lavoro delle sue mani; colpisci al fianco i suoi aggressori e i suoi nemici più non si rialzino».*

*Per Beniamino disse: «Prediletto del Signore, Beniamino, abita tranquillo presso di lui; egli lo protegge sempre e tra le sue spalle dimora».*

*Per Giuseppe disse: «Benedetta dal Signore la sua terra! Dalla rugiada abbia il meglio dei cieli, e dall’abisso disteso al di sotto; il meglio dei prodotti del sole e il meglio di ciò che germoglia ogni luna, la primizia dei monti antichi, il meglio dei colli eterni e il meglio della terra e di ciò che contiene. Il favore di colui che abitava nel roveto venga sul capo di Giuseppe, sulla testa del principe tra i suoi fratelli! Come primogenito di toro, egli è d’aspetto maestoso e le sue corna sono di bufalo; con esse cozzerà contro i popoli, tutti insieme, sino ai confini della terra. Tali sono le miriadi di Èfraim e tali le migliaia di Manasse».*

*Per Zàbulon disse: «Gioisci, Zàbulon, ogni volta che parti, e tu, Ìssacar, nelle tue tende! Chiamano i popoli sulla montagna, dove offrono sacrifici legittimi, perché succhiano le ricchezze dei mari e i tesori nascosti nella sabbia».*

*Per Gad disse: «Benedetto colui che amplia Gad! Come una leonessa ha la sede, sbranò un braccio e anche un cranio; poi si scelse le primizie, perché là era la parte riservata a un capo. Venne alla testa del popolo, eseguì la giustizia del Signore e i suoi decreti riguardo a Israele».*

*Per Dan disse: «Dan è un giovane leone che balza da Basan».*

*Per Nèftali disse: «Nèftali è sazio di favori e colmo delle benedizioni del Signore: il mare e il meridione sono sua proprietà».*

*Per Aser disse: «Benedetto tra i figli è Aser! Sia il favorito tra i suoi fratelli e intinga il suo piede nell’olio. Di ferro e di bronzo siano i tuoi catenacci*

*e quanto i tuoi giorni duri il tuo vigore».*

*«Nessuno è pari al Dio di Iesurùn, che cavalca sui cieli per venirti in aiuto e sulle nubi nella sua maestà. Rifugio è il Dio dei tempi antichi e quaggiù lo sono le sue braccia eterne. Ha scacciato davanti a te il nemico e ha intimato: “Distruggi!”. Israele abita tranquillo, la fonte di Giacobbe in luogo appartato, in terra di frumento e di mosto, dove il cielo stilla rugiada.*

*Te beato, Israele! Chi è come te, popolo salvato dal Signore? Egli è lo scudo della tua difesa e la spada del tuo trionfo. I tuoi nemici vorranno adularti, ma tu calcherai il loro dorso». (Dt 33,1-29).*

*Poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutta la terra: Gàlaad fino a Dan, tutto Nèftali, la terra di Èfraim e di Manasse, tutta la terra di Giuda fino al mare occidentale e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Soar. Il Signore gli disse: «Questa è la terra per la quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: “Io la darò alla tua discendenza”. Te l’ho fatta vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!».*

*Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nella terra di Moab, secondo l’ordine del Signore. Fu sepolto nella valle, nella terra di Moab, di fronte a Bet-Peor. Nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba. Mosè aveva centoventi anni quando morì. Gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno. Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni, finché furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè.*

*Giosuè, figlio di Nun, era pieno dello spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui. Gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè.*

*Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, che il Signore conosceva faccia a faccia, per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nella terra d'Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutta la sua terra, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele, (Dt 34,1-12).*

**IL TESTAMENTO DI GIOSUÈ**

*Molto tempo dopo che il Signore aveva dato tregua a Israele da tutti i nemici che lo circondavano, Giosuè, ormai vecchio e molto avanti negli anni, convocò tutto Israele, gli anziani, i capi, i giudici e gli scribi e disse loro: «Io sono vecchio, molto avanti negli anni. Voi avete visto quanto il Signore, vostro Dio, ha fatto a tutte queste nazioni, scacciandole dinanzi a voi. Il Signore stesso, vostro Dio, ha combattuto per voi. Guardate: ho ripartito tra voi a sorte, come eredità per le vostre tribù, queste nazioni rimanenti – oltre a tutte quelle che ho sterminato – dal Giordano fino al Mare Grande, a occidente. Il Signore, vostro Dio, le disperderà egli stesso dinanzi a voi e le scaccerà dinanzi a voi, e voi prenderete possesso dei loro territori, come il Signore, vostro Dio, vi ha promesso.*

*Siate forti nell’osservare e mettere in pratica quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, senza deviare da esso né a destra né a sinistra, senza mescolarvi con queste nazioni che rimangono fra voi. Non invocate i loro dèi. Non giurate su di loro. Non serviteli e non prostratevi davanti a loro. Restate invece fedeli al Signore, vostro Dio, come avete fatto fino ad oggi. Il Signore ha scacciato dinanzi a voi nazioni grandi e potenti; nessuno ha potuto resistere a voi fino ad oggi. Uno solo di voi ne inseguiva mille, perché il Signore, vostro Dio, ha combattuto per voi, come vi aveva promesso. Abbiate gran cura, per la vostra vita, di amare il Signore, vostro Dio. Perché, se vi volgete indietro e vi unite al resto di queste nazioni che sono rimaste fra voi e vi imparentate con loro e vi mescolate con esse ed esse con voi, sappiate bene che il Signore, vostro Dio, non scaccerà più queste nazioni dinanzi a voi. Esse diventeranno per voi una rete e una trappola, flagello ai vostri fianchi e spine nei vostri occhi, finché non sarete spazzati via da questo terreno buono, che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Ecco, io oggi me ne vado per la via di ogni abitante della terra; riconoscete con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima che non è caduta neppure una parola di tutte le promesse che il Signore, vostro Dio, aveva fatto per voi. Tutte si sono compiute per voi: neppure una parola è caduta. Ma, come è giunta a compimento per voi ogni promessa che il Signore, vostro Dio, vi aveva fatto, così il Signore porterà a compimento contro di voi tutte le minacce, finché vi abbia eliminato da questo terreno buono che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Se trasgredirete l’alleanza che il Signore, vostro Dio, vi ha imposto, andando a servire altri dèi e prostrandovi davanti a loro, l’ira del Signore si accenderà contro di voi e voi sarete spazzati via dalla terra buona che egli vi ha dato». (Gs 23,1-16).*

*Giosuè radunò tutte le tribù d’Israele a Sichem e convocò gli anziani d’Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentarono davanti a Dio. Giosuè disse a tutto il popolo:*

*«Così dice il Signore, Dio d’Israele:*

*“Nei tempi antichi i vostri padri, tra cui Terach, padre di Abramo e padre di Nacor, abitavano oltre il Fiume. Essi servivano altri dèi. Io presi Abramo, vostro padre, da oltre il Fiume e gli feci percorrere tutta la terra di Canaan. Moltiplicai la sua discendenza e gli diedi Isacco. A Isacco diedi Giacobbe ed Esaù; assegnai a Esaù il possesso della zona montuosa di Seir, mentre Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto.*

*In seguito mandai Mosè e Aronne e colpii l’Egitto con le mie azioni in mezzo a esso, e poi vi feci uscire. Feci uscire dall’Egitto i vostri padri e voi arrivaste al mare. Gli Egiziani inseguirono i vostri padri con carri e cavalieri fino al Mar Rosso, ma essi gridarono al Signore, che pose fitte tenebre fra voi e gli Egiziani; sospinsi sopra di loro il mare, che li sommerse: i vostri occhi hanno visto quanto feci in Egitto. Poi dimoraste lungo tempo nel deserto. Vi feci entrare nella terra degli Amorrei, che abitavano ad occidente del Giordano. Vi attaccarono, ma io li consegnai in mano vostra; voi prendeste possesso della loro terra e io li distrussi dinanzi a voi. In seguito Balak, figlio di Sippor, re di Moab, si levò e attaccò Israele. Mandò a chiamare Balaam, figlio di Beor, perché vi maledicesse. Ma io non volli ascoltare Balaam ed egli dovette benedirvi. Così vi liberai dalle sue mani.*

*Attraversaste il Giordano e arrivaste a Gerico. Vi attaccarono i signori di Gerico, gli Amorrei, i Perizziti, i Cananei, gli Ittiti, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei, ma io li consegnai in mano vostra. Mandai i calabroni davanti a voi, per sgominare i due re amorrei non con la tua spada né con il tuo arco. Vi diedi una terra che non avevate lavorato, abitate in città che non avete costruito e mangiate i frutti di vigne e oliveti che non avete piantato”.*

*Ora, dunque, temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà. Eliminate gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume e in Egitto e servite il Signore. Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore».*

*Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio».*

*Giosuè disse al popolo: «Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà».*

*Il popolo rispose a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore».*

*Giosuè disse allora al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelti il Signore per servirlo!».*

*Risposero: «Siamo testimoni!».*

*«Eliminate allora gli dèi degli stranieri, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d’Israele!».*

*Il popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!».*

*Giosuè in quel giorno concluse un’alleanza per il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. Scrisse queste parole nel libro della legge di Dio. Prese una grande pietra e la rizzò là, sotto la quercia che era nel santuario del Signore. Infine, Giosuè disse a tutto il popolo: «Ecco: questa pietra sarà una testimonianza per noi, perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha detto; essa servirà quindi da testimonianza per voi, perché non rinneghiate il vostro Dio».*

*Poi Giosuè congedò il popolo, ciascuno alla sua eredità.*

*Dopo questi fatti, Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni e lo seppellirono nel territorio della sua eredità, a Timnat-Serach, sulle montagne di Èfraim, a settentrione del monte Gaas. Israele servì il Signore in tutti i giorni di Giosuè e degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che conoscevano tutte le opere che il Signore aveva compiuto per Israele.*

*Gli Israeliti seppellirono le ossa di Giuseppe, che avevano portato dall’Egitto, a Sichem, in una parte della campagna che Giacobbe aveva acquistato dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d’argento e che i figli di Giuseppe avevano ricevuto in eredità.*

*Morì anche Eleàzaro, figlio di Aronne. Lo seppellirono a Gàbaa, che apparteneva a Fineès, suo figlio, in quanto era stata assegnata a lui, nella zona montuosa di Èfraim. (Gs 24,1-33).*

**Il Testamento di Davide**

*Davide rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dalla mano di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Egli disse:*

*«Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo, mio nascondiglio che mi salva, dalla violenza tu mi salvi. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei cieli, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, appariva sulle ali del vento.*

*Si avvolgeva di tenebre come di una tenda, di acque oscure e di nubi. Davanti al suo fulgore arsero carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgore e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la minaccia del Signore, per lo spirare del suo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me. Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene.*

*Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo la mia innocenza davanti ai suoi occhi. Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Tu salvi il popolo dei poveri, ma sui superbi abbassi i tuoi occhi. Signore, tu sei la mia lampada; il Signore rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia.*

*Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo. Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere. Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho distrutti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho annientati e colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi.*

*Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere della terra li ho dispersi, calpestati, schiacciati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai conservato a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; stranieri cercavano il mio favore, all’udirmi, subito mi obbedivano, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli. Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato Dio, rupe della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi sottrai ai miei nemici, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo ti loderò, Signore, tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre». (2Sam 22,1-51).*

*Queste sono le ultime parole di Davide: «Oracolo di Davide, figlio di Iesse, oracolo dell’uomo innalzato dall’Altissimo, del consacrato del Dio di Giacobbe, del soave salmista d’Israele. Lo spirito del Signore parla in me, la sua parola è sulla mia lingua; il Dio di Giacobbe ha parlato, la roccia d’Israele mi ha detto: “Chi governa gli uomini con giustizia, chi governa con timore di Dio, è come luce di un mattino quando sorge il sole, mattino senza nubi, che fa scintillare dopo la pioggia i germogli della terra”. Non è forse così la mia casa davanti a Dio, poiché ha stabilito con me un’alleanza eterna, in tutto regolata e osservata? Non farà dunque germogliare quanto mi salva e quanto mi diletta? Ma gli scellerati sono come spine, che si buttano via tutte e non si prendono in mano; chi le tocca si arma di un ferro e di un’asta di lancia e si bruciano sul posto col fuoco».*

*Questi sono i nomi dei prodi di Davide: Is-Baal, l'Acmonita, capo dei Tre. Egli, impugnando la lancia contro ottocento uomini, li trafisse in un solo scontro. Dopo di lui veniva Eleàzaro, figlio di Dodo, l’Acochita, uno dei tre prodi che erano con Davide: quando i Filistei li insultarono, si schierarono là per combattere, mentre gli Israeliti si ritirarono sulle alture. Egli si alzò, percosse i Filistei, finché la sua mano, sfinita, rimase attaccata alla spada. Il Signore operò quel giorno una grande salvezza e il popolo seguì Eleàzaro soltanto per spogliare i cadaveri. Dopo di lui veniva Sammà figlio di Aghè, l’Ararita. I Filistei erano radunati a Lechì; in quel luogo vi era un campo pieno di lenticchie e il popolo fuggì dinanzi ai Filistei. Egli allora si appostò in mezzo al campo, lo difese e sconfisse i Filistei, e il Signore operò una grande vittoria.*

*Tre dei Trenta capi scesero al tempo della mietitura e vennero da Davide nella caverna di Adullàm, mentre una schiera di Filistei era accampata nella valle dei Refaìm. Davide era allora nel rifugio e c’era una postazione di Filistei a Betlemme. Davide ebbe un desiderio e disse: «Se qualcuno mi desse da bere l’acqua del pozzo che è vicino alla porta di Betlemme!». I tre prodi irruppero nel campo filisteo, attinsero l’acqua dal pozzo di Betlemme, vicino alla porta, la presero e la presentarono a Davide, il quale però non ne volle bere, ma la sparse in onore del Signore, dicendo: «Non sia mai, Signore, che io faccia una cosa simile! È il sangue di questi uomini, che sono andati là a rischio della loro vita!». Non la volle bere. Tali gesta compirono quei tre prodi.*

*Abisài, fratello di Ioab, figlio di Seruià, fu il capo dei Trenta. Egli, impugnando la lancia contro trecento uomini, li trafisse; si fece un nome fra i Trenta. Certo, fu glorioso fra i Trenta e divenne loro comandante, ma non giunse alla pari dei Tre. Poi veniva Benaià, figlio di Ioiadà, uomo valoroso, di molte prodezze, originario di Kabseèl. Egli uccise i due figli di Arièl, di Moab; inoltre, sceso in una cisterna in un giorno di neve, vi abbatté un leone. Uccise anche un Egiziano, uomo d’alta statura, il quale teneva in mano una lancia; gli andò incontro con un bastone, strappò di mano all’Egiziano la lancia e lo uccise con la sua stessa lancia. Questo fece Benaià, figlio di Ioiadà, e si fece un nome tra i trenta prodi. Fu glorioso fra i Trenta, ma non giunse alla pari dei Tre. Davide lo mise a capo del suo corpo di guardia. Poi Asaèl, fratello di Ioab, uno dei Trenta, Elcanàn, figlio di Dodo, di Betlemme, Sammà di Carod, Elkia di Carod, Cheles di Pelet, Ira, figlio di Ikkes, di Tekòa, Abièzer di Anatòt, Mebunnài di Cusa, Salmon di Acòach, Maarai di Netofà, Cheleb, figlio di Baanà, di Netofà, Ittài, figlio di Ribài, di Gàbaa dei figli di Beniamino, Benaià di Piratòn, Iddài di Nacalè-Gaas, Abi-Albòn di Arbàt, Azmàvet di Bacurìm, Eliacbà di Saalbòn, Iasen di Gun, Giònata, figlio di Sammà, di Arar, Achiàm, figlio di Sarar, di Arar, Elifèlet, figlio di Acasbài, il Maacatita, Eliàm, figlio di Achitòfel, di Ghilo, Chesrài di Carmel, Paarài di Arab, Igal, figlio di Natan, di Soba, Banì di Gad, Selek l’Ammonita, Nacrài di Beeròt, scudiero di Ioab, figlio di Seruià, Ira di Ieter, Gareb di Ieter, Uria l’Ittita. In tutto trentasette. (2Sam 23,1-39).*

*L’ira del Signore si accese di nuovo contro Israele e incitò Davide contro il popolo in questo modo: «Su, fa’ il censimento d’Israele e di Giuda». Il re disse a Ioab, capo dell’esercito a lui affidato: «Percorri tutte le tribù d’Israele, da Dan fino a Bersabea, e fate il censimento del popolo, perché io conosca il numero della popolazione». Ioab rispose al re: «Il Signore, tuo Dio, aumenti il popolo cento volte più di quello che è, e gli occhi del re, mio signore, possano vederlo! Ma perché il re, mio signore, vuole questa cosa?». Ma l’ordine del re prevalse su Ioab e sui comandanti dell’esercito, e Ioab e i comandanti dell’esercito si allontanarono dal re per fare il censimento del popolo d’Israele.*

*Passarono il Giordano e cominciarono da Aroèr e dalla città che è a metà del torrente di Gad su fino a Iazer. Poi andarono in Gàlaad e nella terra degli Ittiti a Kades, andarono a Dan-Iaan e piegarono verso Sidone. Andarono alla fortezza di Tiro e in tutte le città degli Evei e dei Cananei e finirono nel Negheb di Giuda a Bersabea. Percorsero così tutto il territorio e dopo nove mesi e venti giorni tornarono a Gerusalemme. Ioab consegnò al re il totale del censimento del popolo: c’erano in Israele ottocentomila uomini abili in grado di maneggiare la spada; in Giuda cinquecentomila.*

*Ma dopo che ebbe contato il popolo, il cuore di Davide gli fece sentire il rimorso ed egli disse al Signore: «Ho peccato molto per quanto ho fatto; ti prego, Signore, togli la colpa del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza». Al mattino, quando Davide si alzò, fu rivolta questa parola del Signore al profeta Gad, veggente di Davide: «Va’ a riferire a Davide: Così dice il Signore: “Io ti propongo tre cose: scegline una e quella ti farò”». Gad venne dunque a Davide, gli riferì questo e disse: «Vuoi che vengano sette anni di carestia nella tua terra o tre mesi di fuga davanti al nemico che ti insegue o tre giorni di peste nella tua terra? Ora rifletti e vedi che cosa io debba riferire a chi mi ha mandato». Davide rispose a Gad: «Sono in grande angustia! Ebbene, cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!». Così il Signore mandò la peste in Israele, da quella mattina fino al tempo fissato; da Dan a Bersabea morirono tra il popolo settantamila persone. E quando l’angelo ebbe stesa la mano su Gerusalemme per devastarla, il Signore si pentì di quel male e disse all’angelo devastatore del popolo: «Ora basta! Ritira la mano!».*

*L’angelo del Signore si trovava presso l’aia di Araunà, il Gebuseo. Davide, vedendo l’angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: «Io ho peccato, io ho agito male; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!».*

*Quel giorno Gad venne da Davide e gli disse: «Sali, innalza un altare al Signore nell’aia di Araunà, il Gebuseo». Davide salì, secondo la parola di Gad, come il Signore aveva comandato. Araunà guardò e vide il re e i suoi servi dirigersi verso di lui. Araunà uscì e si prostrò davanti al re con la faccia a terra. Poi Araunà disse: «Perché il re, mio signore, viene dal suo servo?». Davide rispose: «Per acquistare da te l’aia e costruire un altare al Signore, perché si allontani il flagello dal popolo». Araunà disse a Davide: «Il re, mio signore, prenda e offra quanto vuole! Ecco i giovenchi per l’olocausto; le trebbie e gli arnesi dei buoi serviranno da legna. Tutte queste cose, o re, Araunà te le regala». Poi Araunà disse al re: «Il Signore, tuo Dio, ti sia propizio!». Ma il re rispose ad Araunà: «No, io acquisterò da te a pagamento e non offrirò olocausti gratuitamente al Signore, mio Dio». Davide acquistò l’aia e i buoi per cinquanta sicli d’argento. Quindi Davide costruì in quel luogo un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Il Signore si mostrò placato verso la terra e il flagello si allontanò da Israele. (2Sam 24,1-25).*

*Il re Davide era vecchio e avanzato negli anni e, sebbene lo coprissero, non riusciva a riscaldarsi. I suoi servi gli suggerirono: «Si cerchi per il re, nostro signore, una giovane vergine, che assista il re e lo curi e dorma sul suo seno; così il re, nostro signore, si riscalderà». Si cercò in tutto il territorio d’Israele una giovane bella e si trovò Abisàg, la Sunammita, e la condussero al re. La giovane era straordinariamente bella; ella curava il re e lo serviva, ma il re non si unì a lei.*

*Intanto Adonia, figlio di Agghìt, insuperbito, diceva: «Sarò io il re». Si procurò un carro, un tiro di cavalli e cinquanta uomini che correvano dinanzi a lui. Suo padre non lo contrariò mai, dicendo: «Perché ti comporti in questo modo?». Anche lui era molto avvenente; era nato dopo Assalonne. Si accordò con Ioab, figlio di Seruià, e con il sacerdote Ebiatàr, i quali sostenevano il partito di Adonia. Invece il sacerdote Sadoc, Benaià, figlio di Ioiadà, il profeta Natan, Simei, Rei e il corpo dei prodi di Davide non si schierarono con Adonia. Adonia un giorno immolò pecore, buoi e vitelli grassi presso la pietra Zochèlet, che è vicina alla fonte di Roghel. Invitò tutti i suoi fratelli, figli del re, e tutti gli uomini di Giuda al servizio del re. Ma non invitò il profeta Natan né Benaià né il corpo dei prodi e neppure Salomone, suo fratello.*

*Allora Natan disse a Betsabea, madre di Salomone: «Non hai sentito che Adonia, figlio di Agghìt, è diventato re e Davide, nostro signore, non lo sa neppure? Ebbene, ti do un consiglio, perché tu salvi la tua vita e quella di tuo figlio Salomone. Va’, presentati al re Davide e digli: “O re, mio signore, tu non hai forse giurato alla tua schiava dicendo: Salomone, tuo figlio, sarà re dopo di me, ed egli siederà sul mio trono? Perché allora è diventato re Adonia?”. Ecco, mentre tu starai ancora lì a parlare al re, io ti seguirò e completerò le tue parole».*

*Betsabea si presentò al re, nella camera da letto; il re era molto vecchio, e Abisàg, la Sunammita, lo serviva. Betsabea si inchinò e si prostrò davanti al re. Il re poi le domandò: «Che hai?». Ella gli rispose: «Signore mio, tu hai giurato alla tua schiava per il Signore, tuo Dio: “Salomone, tuo figlio, sarà re dopo di me, ed egli siederà sul trono”. Ora invece Adonia è diventato re senza che tu, o re, mio signore, neppure lo sappia. Ha immolato molti giovenchi, vitelli grassi e pecore, ha invitato tutti i figli del re, il sacerdote Ebiatàr e Ioab, capo dell’esercito, ma non ha invitato Salomone tuo servitore. Perciò su di te, o re, mio signore, sono gli occhi di tutto Israele, perché annunci loro chi siederà sul trono del re, mio signore, dopo di lui. Quando il re, mio signore, si sarà addormentato con i suoi padri, io e mio figlio Salomone saremo trattati da colpevoli».*

*Mentre lei ancora parlava con il re, arrivò il profeta Natan. Fu annunciato al re: «Ecco, c’è il profeta Natan». Questi entrò alla presenza del re, davanti al quale si prostrò con la faccia a terra. Natan disse: «O re, mio signore, hai forse decretato tu: Adonia regnerà dopo di me e siederà sul mio trono? Difatti oggi egli è andato a immolare molti giovenchi, vitelli grassi e pecore e ha invitato tutti i figli del re, i capi dell’esercito e il sacerdote Ebiatàr. Costoro mangiano e bevono con lui e gridano: “Viva il re Adonia!”. Ma non ha invitato me, tuo servitore, né il sacerdote Sadoc né Benaià, figlio di Ioiadà, né Salomone tuo servitore. Questa cosa è forse avvenuta per ordine del re, mio signore? Perché non hai fatto sapere al tuo servo chi siederà sul trono del re, mio signore, dopo di lui?».*

*Il re Davide, presa la parola, disse: «Chiamatemi Betsabea!». Costei entrò alla presenza del re e stette davanti a lui. Il re giurò e disse: «Per la vita del Signore che mi ha liberato da ogni angustia! Come ti ho giurato per il Signore, Dio d’Israele, dicendo: “Salomone, tuo figlio, sarà re dopo di me, ed egli siederà sul mio trono al mio posto”, così farò oggi». Betsabea si inchinò con la faccia a terra, si prostrò davanti al re dicendo: «Viva il mio signore, il re Davide, per sempre!». Poi il re Davide disse: «Chiamatemi il sacerdote Sadoc, il profeta Natan e Benaià, figlio di Ioiadà». Costoro entrarono alla presenza del re, che disse loro: «Prendete con voi la guardia del vostro signore: fate montare Salomone, mio figlio, sulla mia mula e fatelo scendere a Ghicon. Ivi il sacerdote Sadoc con il profeta Natan lo unga re d’Israele. Voi suonerete il corno e griderete: “Viva il re Salomone!”. Quindi risalirete dietro a lui, che verrà a sedere sul mio trono e regnerà al mio posto. Poiché io ho designato lui a divenire capo su Israele e su Giuda». Benaià, figlio di Ioiadà, rispose al re: «Così sia! Anche il Signore, Dio del re, mio signore, decida allo stesso modo! Come il Signore fu con il re, mio signore, così sia con Salomone e renda il suo trono più splendido del trono del mio signore, il re Davide».*

*Scesero il sacerdote Sadoc, il profeta Natan e Benaià, figlio di Ioiadà, insieme con i Cretei e con i Peletei; fecero montare Salomone sulla mula del re Davide e lo condussero a Ghicon. Il sacerdote Sadoc prese il corno dell’olio dalla tenda e unse Salomone; suonarono il corno e tutto il popolo gridò: «Viva il re Salomone!». Tutto il popolo risalì dietro a lui, il popolo suonava i flauti e godeva di una grande gioia; il loro clamore lacerava la terra.*

*Lo sentì Adonia insieme agli invitati che erano con lui; essi avevano finito di mangiare. Ioab, udito il suono del corno, chiese: «Perché c’è clamore di città in tumulto?». Mentre parlava ecco giungere Giònata figlio del sacerdote Ebiatàr, al quale Adonia disse: «Vieni! Tu sei un valoroso e rechi certo buone notizie!». «No – rispose Giònata ad Adonia – il re Davide, nostro signore, ha fatto re Salomone e ha mandato con lui il sacerdote Sadoc, il profeta Natan e Benaià, figlio di Ioiadà, insieme con i Cretei e con i Peletei che l’hanno fatto montare sulla mula del re. Il sacerdote Sadoc e il profeta Natan l’hanno unto re a Ghicon; quindi sono risaliti esultanti e la città si è messa in agitazione. Questo è il clamore che avete udito. Anzi Salomone si è già seduto sul trono del regno e i servi del re sono andati a felicitarsi con il re Davide, nostro signore, dicendo: “Il tuo Dio renda il nome di Salomone più celebre del tuo nome e renda il suo trono più splendido del tuo trono!”. Il re si è prostrato sul letto. Poi il re ha detto anche questo: “Sia benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché oggi ha concesso che uno sieda sul mio trono mentre i miei occhi lo vedono”».*

*Allora tutti gli invitati di Adonia si spaventarono, si alzarono e se ne andarono ognuno per la sua strada. Adonia, che temeva Salomone, alzatosi, andò ad aggrapparsi ai corni dell’altare. Fu riferito a Salomone: «Sappi che Adonia, avendo paura del re Salomone, ha afferrato i corni dell’altare dicendo: “Mi giuri oggi il re Salomone che non farà morire di spada il suo servitore”». Salomone disse: «Se si comporterà da uomo leale, neppure un suo capello cadrà a terra; ma se in lui sarà trovato qualche male, morirà». Il re Salomone ordinò che lo facessero scendere dall’altare; quegli venne a prostrarsi davanti al re Salomone, poi Salomone gli disse: «Va’ a casa tua!». (1Re 1,1-53).*

*I giorni di Davide si erano avvicinati alla morte, ed egli ordinò a Salomone, suo figlio: «Io me ne vado per la strada di ogni uomo sulla terra. Tu sii forte e móstrati uomo. Osserva la legge del Signore, tuo Dio, procedendo nelle sue vie ed eseguendo le sue leggi, i suoi comandi, le sue norme e le sue istruzioni, come sta scritto nella legge di Mosè, perché tu riesca in tutto quello che farai e dovunque ti volgerai, perché il Signore compia la promessa che mi ha fatto dicendo: “Se i tuoi figli nella loro condotta si cureranno di camminare davanti a me con fedeltà, con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima, non ti sarà tolto un discendente dal trono d’Israele”.*

*Anche tu sai quel che ha fatto a me Ioab, figlio di Seruià, cioè come egli ha trattato i due capi dell’esercito d’Israele, Abner, figlio di Ner, e Amasà, figlio di Ieter, come li ha uccisi spargendo in tempo di pace il sangue di guerra, e mettendo sangue di guerra sulla sua cintura che era intorno ai suoi fianchi e sul suo sandalo che era ai suoi piedi. Agirai con la tua saggezza, e non permetterai che la sua vecchiaia scenda in pace agli inferi. Agirai con bontà verso i figli di Barzillài il Galaadita, e saranno tra coloro che mangiano alla tua tavola, perché mi hanno assistito mentre fuggivo da Assalonne, tuo fratello. Ed ecco accanto a te Simei, figlio di Ghera, Beniaminita, di Bacurìm; egli mi maledisse con una maledizione terribile nel giorno in cui andavo a Macanàim. Ma discese incontro a me al Giordano e gli giurai per il Signore: “Non ti farò morire di spada”. Ora però non lasciarlo impunito. Infatti tu sei un uomo saggio e sai ciò che gli dovrai fare. Farai scendere la sua canizie agli inferi con morte violenta».*

*Davide si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella Città di Davide. La durata del regno di Davide su Israele fu di quarant’anni: a Ebron regnò sette anni e a Gerusalemme regnò trentatré anni. (1Re 2,1-11).*

**IL TESTAMENTO DI SAN PAOLO**

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”».*

*Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave. (At 20,17-38).*

Ora invochiamo lo Spirito Santo di Dio. Chiediamo che scenda sopra di noi, che sia Lui la nostra sapienza e intelligenza per comprendere questo *“Divino Testamento”* nel quale sono racchiusi tutti i tesori del cuore di Cristo Gesù.

**BREVE INTRODUZIONE**

L’amore di Gesù per i suoi è sino alla fine. È un amore completo, perfetto, santo, puro, immacolato, di purissimo dono.

Questo amore raggiunge il sommo della perfezione quando Gesù si sveste della sua Signoria eterna e divina, si cinge i fianchi da umile, bassissimo servo, innalza i suoi discepoli al posto di Signori e comincia a lavare loro i piedi.

La lavanda dei piedi è vero capovolgimento del Creatore e della creatura, del Servito e del servitore. Il Creatore prende il posto della creatura. Il Servito del servitore.

Questo capovolgimento è immagine, preludio, figura dell’altro assai più spettacolare capovolgimento: il Santo prende il posto del peccatore, l’Offeso il posto dell’offensore, il Giusto il posto del colpevole, ed espia la sua colpa.

È questo l’amore sino alla fine di Gesù per i suoi discepoli: la sostituzione. Gesù ci amò per sostituzione vicaria, anzi per espiazione vicaria, al posto nostro, in vece nostra. Il Crocifisso espia per i suoi crocifissori.

Anche nell’occasione del traditore svelato Gesù manifesta il suo grande amore per l’uomo. Anche lui Gesù vorrebbe salvare. Gli offre l’occasione di potersi redimere. Ma ormai era troppo tardi. Il diavolo si era impossessato di Giuda e ogni salvezza era resa impossibile. C’è un momento in cui la salvezza è possibile e un momento in cui essa non è più possibile. Per questo si deve porre molta attenzione a che nessuno di noi pensi di poter oltrepassare i limiti del male. Si possono varcare, ma poi diviene impossibile potervi ritornare. Il peccato è anche vero mistero di non più ritorno da esso.

Quanto Gesù vive per i suoi discepoli, cioè il suo amore sino alla fine, vuole che sia stile di vita, regola di comportamento, nuovo comandamento di tutti verso tutti.

Anche i discepoli si devono amare gli uni gli altri sul modello ed esempio di Gesù. Anche loro devono sempre vivere la legge del capovolgimento degli esseri: il Superiore si deve fare inferiore e il *“Maestro” “Ministro”.*

È questa l’unica vera regola del servizio. Altre regole non sono di Cristo Gesù, perché Gesù non le ha vissute.

Gesù dona a questa regola un frutto di straordinaria grandezza: solo quanti la vivranno saranno riconosciuti dal mondo suoi discepoli.

Gli altri, quanti cioè non vivranno questa sua regola, anche se dicono di essere discepoli di Gesù, il mondo né li vede come suoi discepoli né li riconosce.

Anche se loro diranno di esserlo, il mondo li ignora e non sa cosa farsene di loro. Non sono discepoli di Gesù. Sono in tutto come il mondo.

Pietro ancora una volta non crede nella Parola del suo Maestro. Ancora è troppo sicuro di sé. Dovrà passare per una umiliante esperienza prima che si possa convincere che il suo Maestro e Signore è l’Uomo dalla parola più vera, anzi verissima,

Il nostro cuore si deve sempre mettere in dubbio dinanzi ad ogni sua Parola. Questa è la giusta regola per chi vuole preservare la sua vita da ogni sottile forma di superbia che conduce alla morte.

**LAVANDA DEI PIEDI**

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.*

La festa di Pasqua è ormai imminente. Siamo oggi al quinto giorno della settimana. La Pasqua si celebrava con l’accensione delle prime luci al tramonto del sesto giorno, Gesù anticipa di un giorno la celebrazione rituale della Pasqua, perché nella realtà, Lui, che è l’Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, la celebra il sesto giorno, nello stesso istante in cui venivano immolati gli agnelli della cena. Gesù sa cosa lo attende. La sua morte è imminente. La sua ora è venuta. Egli deve passare da questo mondo al Padre.

Al Padre egli deve passare attraverso la morte. Lui vi passerà attraverso la morte di croce. Questa verità da questo istante guiderà ogni suo gesto, ogni sua parola, ogni sua azione. Tutto Gesù farà da questo istante in poi alla luce di questa verità. L’ombra della croce aleggia già nel Cenacolo. Ora il testo sacro ci annunzia due altre grandi verità. Gesù ha amato i suoi che erano nel mondo.

Li ha amati perché li ha scelti. La scelta di Gesù è il grande frutto del suo amore per loro. La vocazione è frutto del più grande amore di Cristo. Nella vocazione apostolica Gesù consegna tutto di Lui ai suoi discepoli. Si pone nelle loro mani e nel loro cuore, sulla loro bocca e sui loro piedi. Si dona per essere fatto interamente loro. Si dona perché loro siano *Lui* fino alla consumazione della storia. Se non entriamo in questa verità della vocazione, quando potremo comprendere la reale sua grandezza.

Nella vocazione apostolica Cristo si fa noi. Noi ci facciamo Lui. Diveniamo una cosa sola, una sola verità, una sola carità, una sola essenza, un solo corpo, una sola vita, un solo mistero, una sola missione. Diveniamo Lui che vive in noi, Gesù ha amato i suoi perché con infinito amore li ha guidati, corretti, aiutati, confortati, condotti per mano, perché imparassero, apprendessero ogni cosa di Lui, in modo da poterla poi fare e dire con il loro cuore, la loro anima, la loro intelligenza, con la loro vita tutta intera posta a servizio della missione di redenzione e di salvezza.

Gesù ha amato i suoi perché ha sempre loro svelato il suo cuore. Agli altri parlava in parabole. A loro ha sempre spiegato ogni cosa. Loro erano la sua stessa vita, Come sua stessa vita li ha sempre amati. Sarebbe sufficiente porre questa regola di Gesù a fondamento della formazione di quanti si preparano alla missione *“apostolica”* per dare al nostro Sacerdozio Cattolico la vera dimensione, essenza, conformazione di Cristo Signore. Per questo occorre che colui che forma sia visibilmente Cristo dentro e fuori. Che ami come Cristo. Che come Cristo viva ed operi. Che come Cristo Gesù si relazioni con il Padre.

E tuttavia quest’amore così pieno, così forte, così intenso, così vero, così reale, non è che l’inizio. Possiamo definirlo come l’alba dinanzi al sole quando brilla a mezzogiorno, Ora l’Apostolo Giovanni ci dice che Gesù *“amò i suoi sino alla fine”*, Il primo significato di questo amore sino alla fine lo possiamo già dedurre dal racconto delle nozze di Cana con il quale Gesù inizia la sua vita pubblica.

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».*

*Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».*

*Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. (Gv 2,1-11).*

Prima verità di questo amore di Gesù *“sino alla fine”*: mai Gesù è venuto meno in questo amore. Mai in Lui c’è stato un calo, mai una caduta, Nell’esame di coscienza che lo Spirito fa all’angelo della Chiesa di Èfeso viene rimproverato proprio questo: aver iniziato con un amore grande, ma non di avere perseverato in esso. Da questo amore infatti l’angelo era caduto. Aveva iniziato con il vino buono. Ora dava ai suoi fedeli vino annacquato,

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

La crisi cristiana, di sacerdoti e di fedeli laici, è proprio questa: si inizia con un amore grande. A poco a poco si precipita nella tiepidezza, nell’indifferenza, nella noncuranza, fino ad abbandonare del tutto l’amore. In Gesù invece l’amore è stato un perenne crescendo. È iniziato con il vino buono, ha finito con il vino ottimo, il migliore di tutti i vini. Ma c’è un altro significato che dobbiamo porre dinanzi al cuore di ognuno di questo *“amore sino alla fine”*. L’amore *“sino alla fine”* di Gesù è un amore *“senza fine”*, È un amore che supera gli stessi limiti della morte. È un amore che rimane in eterno. Questo amore è senza fine nel tempo, ma è anche senza fine nell’amore.

Ogni amore è finito dalla finitezza della nostra vita. Ogni vita è finita. Una vita finita non può produrre un amore infinito. La vita di Gesù è invece infinita. Questa vita infinita produce, genera un amore infinito. Genera e produce un amore che si fa sacrificio di amore e trasforma questo sacrificio d’amore in una Eucaristia di amore e per amore. In questo amore senza fine Gesù si immola con un sacrificio immortale, eterno, unico, compiuto nella storia, vissuto sulla croce, sacrificio cruento, vero versamento del suo sangue.

In questo amore senza fine Gesù ogni giorno si immola sull’altare perché attualizza, attraverso il Sacerdote, quell’unico sacrificio cruento in modo incruento ed eternamente si offre al Padre per la redenzione dell’umanità. È questo il mistero dell’amore di Cristo Gesù, al quale l’amore di ogni suo discepolo si dovrà conformare al fine di divenire un unico e solo amore sino alla fine. Facendo suo l’amore senza fine di Gesù, anche il discepolo può amare sino alla fine con un amore che non ha fine. Hanno una visione da ciechi tutti coloro che negano il valore di vero sacrificio all’amore di Cristo sulla croce, vera offerta sacra, vera immolazione, vero olocausto.

Dopo Cristo Gesù l’amore è solo questo: volontà di dare tutta la nostra vita ai fratelli, anche cruentemente, con il versamento del sangue, per la loro redenzione eterna. Senza questo amore sino alla fine, senza questo amore senza fine, tutto svanisce, tutto perisce, tutto diviene incomprensibile nella nostra vita, Cosa è il Sacerdozio Cattolico se non un amore di redenzione senza fine sino alla fine?

Cosa è il Matrimonio vissuto secondo la fede se non l’imitazione dell’amore di Cristo Gesù sino alla fine senza fine? San Paolo non pone Cristo Signore come unico modello dell’amore tra un uomo e una donna nel Matrimonio da loro celebrato?

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito. (Ef 5,21-33).*

Dio non ha bisogno di sangue per placare la sua sete di giustizia e di verità, La sete di Dio è purissimo amore, purissima santità, purissima verità, purissimo dono, Non siamo stati noi a dare Cristo Gesù al Padre, ad immolarlo per noi, È stato il Padre che lo ha donato a noi e lo ha donato dall’alto della Croce, È stato Cristo Gesù a donarsi a noi e si è donato dall’alto della croce. Cosa è la croce? Essa altro non è che l’amore sino alla fine per vivere un amore senza fine. È questa la vocazione del cristiano: vivere un amore sino alla fine senza fine. Questa vocazione si può vivere in un solo modo: facendo Cristo Gesù nostra vita. Facendoci noi vita di Cristo Gesù, nello Spirito Santo.

Cosa è allora il Testamento di Gesù? Esso è la manifestazione di questo amore sino alla fine senza fine ed anche il suo dono per sempre. Questa manifestazione e questo dono sono stati donati agli Apostoli perché attraverso di loro fossero donati ad ogni altro uomo. Cosa è allora la missione apostolica? È la manifestazione e il dono dell’amore di Gesù sino alla fine senza fine al mondo intero. Manifestazione e dono devono essere una cosa sola. L’apostolo però potrà dare quanto Cristo gli ha dato in un solo modo: attraverso il dono della sua vita che si fa amore sino alla fine senza fine.

*Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo,*

Ora Gesù rivela ai suoi come si ama con un amore sino alla fine senza fine. Questo insegnamento avviene durante la cena. La Cena è quella della Pasqua. È l’Ultima Cena di Gesù. Alla cena è presente anche Giuda, figlio di Simone Iscariota. Giuda aveva già consumato il suo tradimento. Aveva già venduto Gesù ai sommi sacerdoti e ai farisei per trenta monete d’argento.

*Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell’uomo sarà consegnato per essere crocifisso».*

*Allora i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, e tennero consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire. Dicevano però: «Non durante la festa, perché non avvenga una rivolta fra il popolo».*

*Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso, gli si avvicinò una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre egli stava a tavola. I discepoli, vedendo ciò, si sdegnarono e dissero: «Perché questo spreco? Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri!». Ma Gesù se ne accorse e disse loro: «Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto un’azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me. Versando questo profumo sul mio corpo, lei lo ha fatto in vista della mia sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto».*

*Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d’argento. Da quel momento cercava l’occasione propizia per consegnarlo. (Mt 26,1-16).*

Il diavolo lo aveva tentato e lui si era lasciato tentare. Il diavolo è vero maestro nell’arte e nella scienza della seduzione, San Paolo sa questo e mette in guardia la Comunità di Corinto perché pongano ogni attenzione a che il diavolo, o Satana non seduca i loro pensieri, allo stesso modo che ha sedotto i pensieri di Eva.

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi. (2Cor 11,1-6).*

L’ombra di Giuda il traditore aleggia per tutta la prima parte della Cena. Giuda è attualmente un governato dal diavolo,

*Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava,*

Ecco la coscienza e la scienza di Gesù: il Padre ha messo tutto nelle sue mani. *“Tutto”*  significa veramente tutto, anzi *“Il Tutto”* , cioè il Padre stesso si è messo nelle mani di Gesù. Leggiamo questa verità alla luce del Vangelo secondo Matteo.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-30).*

Ogni tesoro di scienza, sapienza, verità, misericordia, carità, benevolenza, santità del Padre, anzitutto il Padre si è messo nelle mani del Figlio. Se il Figlio Lo dona, il Padre è donato; se il Figlio non Lo dona; il Padre non è donato, non si dona. Il Padre è il Datore del Figlio. Il Figlio è il Datore del Padre e dello Spirito Santo. È il Padre che dona lo Spirito Santo e che si dona. Si dona e dona lo Spirito Santo per mezzo del suo Figlio Unigenito. Tutto, veramente tutto è in Cristo, per Cristo, con Cristo, perché *“Il Tutto”* è in Cristo, per Cristo, con Cristo. Le conseguenze di questa verità sono immense, infinte, eterne.

È in Cristo la verità del Padre e il suo Dono perfetto. Dove Cristo non regna, non regnano neanche la verità del Padre e il suo Dono perfetto. Non regna di conseguenza l’uomo ricondotto nella sua verità e nella sua carità. Senza Cristo non c’è il vero Dio. Senza il vero Dio mai ci potrà essere il vero uomo. Senza Cristo vi sarà sempre un uomo frammentato, spezzettato, fatto a brandelli. C’è l’uomo in tutta la sua parzialità, mai ci potrà essere nella pienezza della sua essenza. Noi sovente lavoriamo con il frammento uomo e non ci accorgiamo che il frammento *“funziona”* in quanto è parte di un tutto.

La ruota non è l’automobile e neanche lo sterzo. Il motore non è l’automobile e neanche l’albero di trasmissione. Noi molto spesso parliamo all’uomo – parte: volontà, intelligenza, razionalità, volontà, cuore, sentimenti, corpo, anima, spirito. Ci dimentichiamo anche noi che le parti non sono l’uomo e che se non viene ricomposto l’uomo, la parte mai potrà *“funzionare”*, L’intelligenza senza volontà è inutile. La volontà senza sapienza diviene *“dittatura”*, *“tirannia”*, *“schiavitù”*, *“terrorismo”*, *“delinquenza”*, *“ricatto”*, ogni altro male che uccide lo stesso uomo che è solo volontà. Anche il cuore da solo è un pessimo conduttore. Ti porta nei peccati più orrendi, Così dicasi di ogni altra parte dell’uomo.

Gesù è venuto per ricomporre l’uomo, ricrearlo, rigenerarlo, dargli una nuova vita. Manda lo Spirito Santo perché tolga il cuore di pietra dal peccato e metta al suo posto un cuore di carne, capace di amare. Ecco *“Il Tutto”* di Cristo Gesù. Gli altri lavorano con un uomo a pezzi, in frammenti. Gesù ricompone l’uomo perché lo costituisce in unità. Dove Cristo è assente anche la globalità dell’uomo è assente. Un pezzo di uomo non è l’uomo. Questa è la verità di Cristo Gesù.

Ecco ancora la coscienza e la scienza di Cristo Gesù. Egli sa da dove viene e dove va. Sa che viene da Dio. Sa che sta ritornando a Dio. Egli è sempre nella luce eterna della conoscenza del suo mistero. Tutto quanto sta compiendo in quest’ora, lo sta compiendo all’ombra della sua morte, ormai imminente. Domani sera, alla stessa ora, sarà già nelle braccia della morte mentre dorme nel sepolcro in attesa della sua gloriosa risurrezione.

*si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita.*

Vivendo di questa scienza e di questa coscienza, Gesù si alza da tavola, depone le vesti, prende un asciugamano e se lo cinge attorno alla vita. Si alza da tavola: abbandona cioè il posto di colui che è servito. È Gesù stesso che ci offre questa interpretazione.

*E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve. (Lc 22,24-27).*

Gesù è il servo di tutti. È il servo di tutti non per natura, né per persona. Per natura e per Persona egli è Dio. È il servo di tutti perché per volontà si è lasciato fare servo di tutti da Dio. Questo il Padre gli ha chiesto. Questo Lui ha voluto. Questo si è lasciato fare.

*Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di’ che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».*

*Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dóminano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti». (Mt 20,20-28).*

Per natura Gesù deve stare a tavola. Per volontà, per obbedienza, per amore si fa il servo di tutti. Depone le vesti: si spoglia della sua divinità, della sua dignità, della sua gloria, della sua Signoria. Ecco come San Paolo aveva detto ciò che l’Apostolo Giovanni dice nella più semplice delle frasi.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. (Fil 2,1-18).*

Non si può amare, non si può servire se non si depongono tutte le vesti di cui ci si è ricoperti e di cui ci si copre ogni giorno. Gesù quando detta al dottore della Legge la regola dell’amore del prossimo ci indica due vesti da cui ci dobbiamo sempre svestire: quella del sacerdote e l’altra del levita.

*Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai».*

*Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all’albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va’ e anche tu fa’ così». (Lc 10,25-37).*

Oggi sono infinite le vesti che coprono l’uomo. Eccone alcune sofisticate e moderne: la veste del razzismo, dell’odio, della violenza, dell’inimicizia, della delinquenza, dell’arroganza, della prepotenza, dell’usura, del ricatto, del terrore, del pizzo, dello sfruttamento, della pigrizia, dell’irresponsabilità, della superbia, dell’invidia, della gelosia, della ricerca della propria gloria, della paura.

C’è una veste tutta attuale ed è quella del rifiuto dell’altro perché diverso da noi, Ci sono poi le molteplici vesti religiose di cui ci dovremmo svestire se vogliamo servire come Cristo ha servito. Infine ci sono le vesti della scienza, della tecnica, dell’arte, della conoscenza, dello studio, della ricerca, dell’invenzione.

Ognuno potrebbe costruirsi una sua particolare veste che è il suo impedimento ad amare, Gesù ci chiede una sola veste: quella del servizio e questa veste si chiama umiltà. Gesù si veste della sua divinità non per natura. Per natura rimane in eterno di Dio. Si veste per volontà. Per volontà si fa *“non Dio”*, *“non Signore”*, *“non Padrone”*, *“non Re”*, *“non Maestro”*, *“non Capo”*, Per volontà il Dio, il Signore, il Padrone, il Re, il Maestro, il Capo si fa il servo dei suoi discepoli, Possiamo dire che in questo istante si compie il mistero dell’Incarnazione per Gesù.

Nel seno della Vergine Maria si è fatto carne. Nel Cenacolo, questa sera si fa il servo. L’Incarnazione è ora compiuta, è perfetta, ad essa non manca più nulla. Manca ancora una cosa sola: farsi nutrimento dell’uomo nell’Eucaristia. Farsi sacrificio di salvezza sulla croce. Farsi risurrezione gloriosa nel sepolcro. Farsi ascensione gloriosa al Cielo. Allora il mistero è veramente compiuto, È questa la verità che Gesù ci insegna nel Vangelo secondo Matteo.

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,28-30).*

Prende un asciugamano e se lo cinge attorno alla vita: ora Gesù dona concretezza al suo *“svestimento”. “Si sveste”* della sua Signora, *“si veste”* da servo, Svestirsi e rivestirsi devono essere una cosa sola. Il fallimento dell’amore cristiano risiede proprio in questo: nel non fare divenire una cosa sola queste due azioni. Un esempio: il cristiano nel battesimo si sveste del mondo, ma poi non si riveste di Cristo, Così anche dicasi del Sacerdote: si spoglia di sé ma poi non si conforma a Cristo Gesù.

Questo non portare a compimento le due azioni comporta che a poco a poco il mondo riconquista il cristiano e l’amore di sé si riappropria del Sacerdote. Questa legge vale anche per il Matrimonio e per ogni altro sacramento che celebriamo. Le due azioni: svestirsi e ricoprirsi devono divenire una cosa sola, altrimenti la prima azione perde il suo valore e l’uomo ritorna nella condizione di prima, anzi in una condizione peggiore, Anche questa verità ci insegna Cristo Signore nel suo Vangelo.

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia». (Mt 12,43-45).*

Il lavoro pastorale degli Apostoli del Signore non dovrà solamente consistere nella prima azione: quello dello svestirci. Dovrà invece abbracciare tutte e due le azioni, sapendo che è sempre la seconda che dona valore alla prima. La prima senza la seconda rimane senza frutto, anzi diviene una forte occasione di scandalo, Si trasforma in derisione per chi l’ha compiuta.

Anche questa verità ci viene insegnata dal Vangelo.

*Una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.*

*Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”. Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l’altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.*

*Buona cosa è il sale, ma se anche il sale perde il sapore, con che cosa verrà salato? Non serve né per la terra né per il concime e così lo buttano via. Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti». (Lc 12,25-35).*

È sulla seconda azione che oggi si constata tutto il fallimento dell’azione pastorale. Sovente assistiamo ad una pastorale allegra che non si cura affatto della seconda azione. Chi vuole servire come Cristo Gesù si deve svestire della sua intera vita e rivestire la forma e l’essenza del servo.

*Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto.*

Ora Gesù porta a compimento la sua opera di servo. Versa l’acqua nel catino e comincia a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugano di cui si era cinto. In quest’azione concreta è il vero capovolgimento della vita e della storia. Dio, il Creatore, il Signore, l’Onnipotente, il Verbo Eterno, l’Agnello di Dio prende il posto dei servi. I servi prendono il posto del loro Dio. Dio lava i piedi alle sue creature. Le sue creature si lasciano lavare i piedi dal loro Dio e Signore.

È questo l’abbassamento, l’annientamento, la Kenosi di Dio in Cristo Gesù. È questa la legge della carità, dell’amore, del servizio. È possibile vivere questa legge? Umanamente parlando questa legge non si può vivere a causa del peccato che regna nel cuore degli uomini. Divinamente parlando si può vivere, a condizione che ci lasciamo ricolmare dall’amore di Cristo Gesù, che lo Spirito Santo versa nei nostri cuori.

Questa legge così ci viene insegnata da San Paolo.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. (Rm 5,1-21).*

Possiamo amare come Cristo ha amato, possiamo svestirci e rivestirci a condizione che quotidianamente ci lasciamo ricolmare dall’amore di Cristo Gesù per mezzo del suo Santo Spirito. La carità cristiana, vero svestimento e rivestimento, non opera di pura filantropia. Essa è santissima opera di Dio nei nostri cuori. Solo divenendo una cosa sola con Cristo Gesù, una sola vita, una sola carità, un solo amore, possiamo servire come Lui ha servito in questa Notte Santa e sulla Croce.

*Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?».*

Gesù giunge da Simon Pietro. È il suo turno. Tocca a lui lasciarsi lavare i piedi da Gesù. Lui però si rifiuta. Non vuole che Gesù gli faccia da servo. Gesù è il Signore, il Maestro e Maestro e Signore deve sempre rimanere dinanzi ai suoi occhi e di ogni altro discepolo. Simon Pietro valuta ogni cosa con i suoi pensieri di carne. I pensieri di Dio sono infinitamente oltre i nostri pensieri.

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. (Is 55,6-9).*

Noi Dio non lo comprendiamo. I suoi pensieri sono un abisso di amore e di verità. Questa verità Giuditta l’aveva proclamata ai capi della sua città.

*Venne dunque a conoscenza delle parole esasperate che il popolo aveva rivolto al capo della città, perché erano demoralizzati a causa della mancanza d’acqua, e Giuditta seppe anche di tutte le risposte che aveva dato loro Ozia e come avesse giurato loro di consegnare la città agli Assiri dopo cinque giorni. Subito mandò la sua ancella che aveva in cura tutte le sue sostanze a chiamare Cabrì e Carmì, che erano gli anziani della sua città.*

*Vennero da lei ed ella disse loro: «Ascoltatemi, capi dei cittadini di Betùlia. Non è un discorso giusto quello che oggi avete tenuto al popolo, e quel giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non verrà in vostro aiuto. Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui in mezzo ai figli degli uomini? Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non comprenderete niente, né ora né mai. Se non siete capaci di scrutare il profondo del cuore dell’uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri e comprendere i suoi disegni?*

*No, fratelli, non provocate l’ira del Signore, nostro Dio. Se non vorrà aiutarci in questi cinque giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che vuole o anche di farci distruggere dai nostri nemici. E voi non pretendete di ipotecare i piani del Signore, nostro Dio, perché Dio non è come un uomo a cui si possano fare minacce, né un figlio d’uomo su cui si possano esercitare pressioni. Perciò attendiamo fiduciosi la salvezza che viene da lui, supplichiamolo che venga in nostro aiuto e ascolterà il nostro grido, se a lui piacerà. (Gdt 8,9-17).*

Se Gesù è il Maestro, è Maestro sempre. Di Lui ci si deve fidare sempre, Noi non comprendiamo le sue vie, dobbiamo però accoglierle tutte in pienezza di fede. Simon Pietro pensa con la sua mente e il suo cuore. Ancora non riesce a fidarsi ciecamente di Gesù. Vorrebbe che fosse Gesù a fidarsi ciecamente di lui. Ma questo è impossibile. Lui non è il Maestro. Il Maestro è solo uno: Gesù Cristo nostro Signore.

*Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo».*

Gesù risponde a Simon Pietro con infinita carità. Gli chiede di aprirsi al mistero che gli sta manifestato con semplicità, Non sempre si devono comprendere all’istante le cose per poterle accogliere. Fede e comprensione non camminano quasi mai insieme. Prima viene la fede e poi la comprensione. Prima che la verità si dispieghi al nostro spirito e alla nostra mente a volte passano anche degli anni.

L’agire di Dio è avvolto dal più fitto mistero. La sua sapienza è ben oltre la nostra mente piccola, povera, meschina. Sempre la Scrittura Antica aveva manifestato questo abisso tra l’opera di Dio e la nostra comprensione.

*Quanto sono belle tutte le opere del Signore! Ogni suo ordine si compirà a suo tempo! Non bisogna dire: «Che cos’è questo? Perché quello?». Tutto infatti sarà esaminato a suo tempo. Alla sua parola l’acqua si arresta come una massa, a un detto della sua bocca si aprono i serbatoi delle acque. A un suo comando si realizza quanto egli vuole, e nessuno potrà sminuire la sua opera di salvezza. Le opere di ogni uomo sono davanti a lui, non è possibile nascondersi ai suoi occhi; egli guarda da un’eternità all’altra, nulla è straordinario davanti a lui. Non bisogna dire: «Che cos’è questo? Perché quello?». Tutto infatti è stato creato con uno scopo preciso.*

*Di questo ero convinto fin dal principio, vi ho riflettuto e l’ho messo per iscritto: «Le opere del Signore sono tutte buone; egli provvederà a ogni necessità a suo tempo». Non bisogna dire: «Questo è peggiore di quello». Tutto infatti al tempo giusto sarà riconosciuto buono. E ora cantate inni con tutto il cuore e con la bocca, e benedite il nome del Signore. (Sir 39,16-21. 32-35).*

La comprensione avviene a suo tempo. Avviene però se noi ci lasciamo fare da Dio secondo l’opera che il Signore sta compiendo o ci ha chiesto di compiere. Dio è un mistero sia quando parla che quando agisce. La via della comprensione è solo l’obbedienza, l’ascolto, l’accoglienza nella fede di quanto Egli sta facendo. La comprensione avverrà con il tempo. Non dopo un giorno o un anno, ma a volte anche dopo parecchi anni. La via per camminare bene con Dio è una sola: la fede, la fiducia, l’abbandono a Lui, il porsi interamente nelle sue mani.

*Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me».*

Simon Pietro non vuole percorrere la via della fede, della fiducia, dell’abbandono confidente. Vuole camminare invece secondo la sua mente, i suoi pensieri, la sua volontà. Vuole essere lui a stabilire ciò che Gesù debba o non debba fargli. Non vuole che sia Gesù a decidere ciò che è giusto che gli venga fatto.

Simon Pietro forse ha già dimenticato le ultime parole proferite da Gesù ai Giudei:

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me». (Gv 12,44-50).*

Gesù è sempre dal Padre. Qualsiasi cosa faccia o dica è sempre per comando del Padre. Gesù vive di eterna obbedienza alla volontà del Padre suo. Sulla terra e nel Cielo Gesù vive per fare la volontà del Padre. Gesù non può che rispettare questa volontà di Simon Pietro. L’amore è un dono. Il dono si accoglie con volontà libera. Se Simon Pietro non vuole che Gesù gli lavi i piedi, Gesù non potrà mai lavarglieli. La sequela di Gesù pone però delle condizioni. Se uno non vuole abbracciare le condizioni della sequela non c’è neanche sequela.

Gesù glielo dice con estrema chiarezza: *“Se non ti laverò, non avrai parte con me”*, Tu puoi anche volere che io non ti lavi. Ma sappi che se io non ti lavo, tu non potrai avere parte con me. Camminerai dietro i tuoi pensieri, ma non dietro di me. Se non cammini dietro a me, non potrai avere parte con me. È qui l’errore di buona parte della teologia attuale: volere avere parte con Cristo fuori di ogni esigenza che la sequela comporta. Volere entrare nel Regno eterno di Dio senza l’osservanza del Vangelo. Avere sulla terra un’esistenza di pace ma trasgredendo i Comandamenti. Desiderare ogni bene, ma senza alcun sacrificio.

La sequela ha delle esigenze. Senza le esigenze non c’è sequela. Non ci sono neanche frutti. Il cristianesimo è sequela di Gesù secondo la sua volontà, la sua Parola, il suo Vangelo. Se le esigenze della sequela vengono ignorate, rifiutate, omesse, non insegnate, non c’è sequela. Non si segue Gesù. Per avere parte con Gesù dobbiamo lasciarci lavare da Gesù. Da che cosa dobbiamo farci lavare da Gesù? Prima di tutto dal peccato. Quanto gridava Davide a Dio, il mondo intero lo deve gridare a Cristo Gesù.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza.*

*Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode.*

*Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 51 (50), 1-21).*

È il suo sangue che ci lava. Chi non è lavato dal sangue di Cristo Gesù non può avere parte con Lui. Non solo dal peccato dobbiamo essere lavati, ma da ogni falsità e ignoranza di Dio, da ogni idolatria e filosofia umana, da ogni pensiero della nostra mente. Questa verità Gesù l’aveva già annunziata alla Samaritana.

*I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». (Gv 4,20-24).*

Dio l’aveva profetizzata al suo popolo per mezzo del profeta Ezechiele.

*Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele.*

*Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l’ho detto e lo farò.*

*Così dice il Signore Dio: Lascerò ancora che la casa d’Israele mi supplichi e le concederò questo: moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrate, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore». (Ez 36,22-38).*

Urge che Gesù ci lavi la mente, il cuore, la volontà, i sentimenti, i pensieri, l’anima e l’intero corpo. Lavi ogni uomo con la sua verità, la sua sapienza, la sua Parola, il suo Vangelo. Una volta che è stato lavato, deve essere ricolmato di ogni grazia. Deve essere ricolmato di Spirito Santo.

Chi non si lascia lavare da Cristo Gesù rimane nella sua contaminazione di falsità, di idolatria, di immoralità, di menzogna, di inganno. Rimane nella sua natura macchiata e contaminata dal peccato di Adamo. Anche questa verità oggi è stata quasi abolita dal *“Credo”* cristiano, Gli uomini sono dichiarati tutti mondi, tutti veri, tutti giusti, tutti santi, tutti capaci da se stessi di lavarsi, purificarsi, mondarsi, rinnovarsi, elevarsi, rigenerarsi, avere parte con Gesù.

Gesù per molti *“teologi”* – e tutti si proclamano teologi – non è più neanche un accessorio utile. Se Gesù c’è o non c’è, è la stessa cosa, L’uomo da se può tutto. Gesù invece dice: *“Senza di me non potete fare nulla”*. Siamo proprio noi cristiani che non crediamo più in Gesù. È la nostra debolezza di fede la forza della conquista dei cristiani da parte di tutti i nuovi movimenti non cristiani. Il cristianesimo è oggi senza verità, senza grazia, senza vera speranza, senza più conoscenza del suo Dio, del suo Cristo, del suo Spirito Santo. Ci siamo venduti Cristo e il suo mistero per una misera comprensione da parte degli altri.

Urge porre Cristo Gesù sul lucerniere della storia perché faccia luce al mondo intero. Tutti devono lasciarsi lavare da Cristo e chi non si lascerà lavare da Lui non potrà mai avere parte con Lui. Se la sua verità non ci lava, se la sua grazia non ci monda, come possiamo produrre i frutti dello Spirito Santo? Se Lui non ci lava non possiamo avere parte alla sua santità, alla sua bellezza di verità, di sapienza, di conoscenza del mistero del Padre. Ecco come San Paolo annunzia ai Corinzi questa lavanda spirituale e i frutti che essa dovrà produrre.

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

Se non crediamo noi nella necessità di questa lavanda spirituale, mai potremo aiutare gli altri a credervi. La fede negli altri è sempre una generazione dalla nostra fede. Noi generiamo gli altri alla fede dalla nostra fede. Se la nostra fede è malata, malata sarà anche la fede che generiamo negli altri. Se la nostra fede in Cristo è nulla, nulla sarà anche la fede che generiamo negli altri.

*Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!».*

Non appena Simon Pietro sente che se rimane fermo nel suo rifiuto, non avrà parte con Gesù, non solo acconsente che gli vengano lavati i piedi, ma chiede che anche le mani e il capo gli vengano purificati. Chiediamoci: perché all’uomo diviene così difficile credere sulla sola Parola del Signore ed ha bisogno di essere “minacciato” di essere allontanato da Cristo Gesù per acconsentire che gli venga fatto ciò che è giusto? Quella di Simon Pietro in questo istante possiamo chiamarla vera fede? La fede di molti cristiani può essere vera? Ma quando è vera la fede?

La fede è vera quando si accoglie all’istante la Parola di Gesù in piena fiducia e in perfetta obbedienza. Essa è vera quando sulla parola di Gesù, o su un qualsiasi suo gesto, si costruisce il nostro edificio spirituale. Essa è vera quando non passa attraverso la nostra intelligenza, perché è purissima accoglienza della volontà di Gesù Signore. L’Inno alla fede lo troviamo nella Lettera Agli Ebrei.

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi. (Eb 11,1-40).*

Questi uomini, queste donne hanno edificato la loro esistenza fidandosi solo della Parola di Dio. Il perché di Dio, quando non è manifestato nella Parola, lo si trova sempre nella storia che la Parola genera e fa fruttificare. Pietro lascia che Gesù gli lavi i piedi perché minacciato, non perché si fida di Lui, di quello che gli dice.

Ne è prova che subito dopo ancora una volta Lui non crede nella Parola di Gesù che gli profetizza il suo rinnegamento. Il fondamento della verità e della speranza della Parola non sta nella sapienza ed intelligenza dell’uomo, risiede invece nella sapienza eterna ed intelligenza divina del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. È Dio il garante della verità e della speranza che la sua Parola contiene.

*Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti».*

Gesù non fa cose inutili. Non è infatti della sapienza ed intelligenza fare cose inutili. Questa legge vale per ogni cosa che l’uomo compie, anche le opere più elevate della carità, della compassione, della misericordia. L’inutilità è dell’uomo privo dello Spirito Santo. Una persona ricolma di Spirito Santo sa, perché sempre mossa da Lui, cosa è utile e cosa inutile, cosa è giusto da ciò che giusto non è. L’inutilità è uno sciupio perenne di energie vitali che potrebbero essere utilizzate per fare una moltitudine di cose utili per noi stessi e per gli altri.

Possiamo dire che l’uomo, privo dello Spirito Santo, sa lavorare solo per l’inutilità. Inutile è la guerra. Inutile è la violenza. Inutili sono le rivoluzioni. Inutili sono molte altre occupazioni dell’uomo. Molto nostro lavoro è per il niente. Molto è anche per il danno, la rovina, la morte dei nostri fratelli. Inutile è ogni spreco, ogni sciupio, ogni abuso, ogni altra cosa che va ben oltre il necessario. Il limite osservato è il segno dell’utilità. Se esaminiamo con cura, alla luce dello Spirito Santo, la nostra vita scopriremo che l’inutilità ci fa consumare delle energie preziosissime, privando così la comunità degli uomini di poter risolvere molteplici necessità.

La nostra vita va portata nelle quattro virtù cardinali della prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Sono queste quattro virtù vissute in pienezza che liberano la nostra vita dall’inutilità e la rendono utile per noi e per gli altri. Infinita “reclame” che scorre dalla mattina alla sera sui monitor e che ci bombarda la testa è propaganda di infinita inutilità.

L’inutilità sta trasformano il vizio in virtù e il peccato in santità. Chi ha fatto il bagno, non deve lavarsi di nuovo per intero. Solo i piedi sono esposti alla polvere e al fango. Solo i piedi vanno lavati. C’è una purezza e c’è una impurità nell’uomo. La purezza non ha bisogno di essere purificata. Si deve solo purificare l’impurità. I discepoli sono tutti puri, tranne uno. Uno è uomo impuro. Non è impuro nei piedi o nel corpo. È impuro nell’anima, nello spirito, nei pensieri, nella volontà, nella concupiscenza. È impuro e si dovrebbe lavare per intero.

Leggendo questa frase di Gesù alla luce della Legge nuova della carità e dell’amore, dobbiamo dire che la carità, l’amore hanno anche loro bisogno di essere regolamentati. La regolamentazione è una sola: il bisogno immediato, l’urgenza, la necessità. Bisogno immediato, urgenza, necessità sono senza alcuna Legge. Sono essi stessi la Legge della carità contro ogni altra Legge di Dio e degli uomini. Diciamo questo perché il servizio verso gli uni non può divenire disservizio verso gli altri. Mai l’egoismo degli uni deve divenire Legge della carità, privando così dell’aiuto necessario quanti ne hanno veramente di bisogno. San Paolo vede questo pericolo e lo denuncia, regolamentando la carità nella Chiesa delle origini.

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza.*

*Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana.*

*Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!*

*Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi.*

*I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste. (1Tm 5,1-24).*

Anche San Pietro regolamenta la carità, distinguendo carità materiale e carità spirituale, incaricando alcuni di esercitare la carità spirituale perché quanti erano stati incaricati da Cristo Gesù si potessero dedicare alla carità spirituale.

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. (At 6,1-6).*

Una carità senza regole non potrà mai dirsi vera carità, perché c’è il rischio di togliere all’indigente per donare a chi indigente non è. Oppure si potrebbe commettere un grave peccato di omissione se l’Apostolo del Signore si dedicasse alla carità materiale, mentre lui è stato mandato per esercitare la carità spirituale. La predicazione, la preghiera, la celebrazione dei sacramenti sono il proprio degli Apostoli di Gesù. Ogni altra cosa possono farla quanti Apostoli non sono.

*Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

Lo si è già detto: l’ombra del traditore aleggia nel Cenacolo. Gesù sa chi sta per tradirlo. Gli altri non lo sanno e nulla sospettano. Giuda è impuro di cuore e di anima. Da traditore entra nel Cenacolo e da traditore consuma la Cena della Pasqua, da traditore si lascia lavare i piedi da Gesù. Grande è ormai la durezza del suo cuore. Quando il cuore diviene duro, la coscienza diviene dura, i sentimenti si fanno duri. La durezza del cuore rende l’uomo una pietra, un sasso. Lo fa insensibile. Nulla interessa a chi è duro di cuore, se non il suo particolare interesse. Il cuore di pietra solo lo Spirito Santo del Signore lo può togliere dal nostro petto. Dal cuore duro si esce solo per grazia di Dio.

Questa grazia dobbiamo sempre invocare per noi, perché non diveniamo mai persone dal cuore duro; per gli altri affinché lo Spirito Santo scenda e il cuore di pietra lo sostituisca con un cuore di carne capace di amare. La profezia di Ezechiele è di una chiarezza infinita.

*Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d’Israele: “Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra”. Di’ loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le nazioni, se li ho dispersi in terre straniere, nelle terre dove sono andati sarò per loro per poco tempo un santuario. Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d’Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini.*

*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio. (Ez 11,14-21).*

*Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele.*

*Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l’ho detto e lo farò. (Ez 36, 22-36).*

La carità è il frutto del cuore di carne. Il cuore di pietra è incapace di amare secondo Dio. Esso mai potrà vivere la legge cristiana della carità.

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi?*

Fino a questo istante Gesù ha parlato ai suoi discepoli con l’esempio: lavando loro i piedi, facendosi loro servo, costituendo loro suoi Signori. Ora Gesù riprende le sue vesti. Siede di nuovo a tavola e inizia l’ammaestramento. Storia e Parola, fatti ed insegnamento, evento e profezia devono essere una cosa sola. Senza la storia, il fatto, l’evento ha bisogno, necessita di essere spiegato.

Dove non c’è spiegazione non c’è neanche vera comprensione. Dove non c’è spiegazione, ognuno potrebbe darsene una tutta sua. Non corrispondente però alla verità. Ora Gesù chiede loro: *“Capite quello che ho fatto per voi?”*, Chi parla è Gesù. Gesù è Dio. È il Figlio Unigenito del Padre. È il Verbo che si è fatto carne. È il Figlio che è nel seno del Padre.

Capite ciò che Io, Dio, il vostro Dio, il vostro Signore, il vostro Creatore ho fatto per voi? L’accento deve essere posto non su ciò che è stato fatto, bensì su colui che lo ha fatto, È il soggetto agente che merita di essere compreso. Il fatto in sé era nella quotidianità delle cose. Tutti i servi lavano i piedi ai loro padroni. Gesù vuole che loro riflettano su di Lui che ha compiuto quel gesto. Chi è in verità Gesù? Cosa dice di se stesso oggi ai suoi discepoli?

*Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono.*

In verità è Gesù che dice qualcosa ai suoi discepoli. Lo dice però solo per ricordarlo loro, Cosa ricorda loro? Ricorda ciò che i discepoli dicevano di Gesù e cioè che Lui era il Maestro e il Signore. Gesù è veramente il Maestro e il Signore. È il Maestro che conosce per essenza le cose del Padre. Lui è nel seno del Padre e dal seno del Padre rivela il mistero del Padre. È il Signore perché veramente, realmente, sostanzialmente Dio.

San Paolo annunzia questa verità con una frase che fa la differenza con ogni altro fondatore di religione e con lo stesso tempio di Gerusalemme.

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne. (Col 2,1-23).*

Tutto Dio è in Cristo Gesù e lo è corporalmente. Il Quarto Vangelo specifica il significato di questa espressione: *“Corporalmente”* : *“Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”*, È questa la verità di Cristo Gesù. Gesù è veramente il Maestro e il Signore,

*Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri.*

Se il Signore e il Maestro si è chinato, si è svestito, si è umiliato, si è prostrato dinanzi alla sua creatura, se ha innalzato l’uomo fino a prendere il posto di Dio, allora anche i discepoli devono fare la stessa cosa. Anche loro si devono lavare i piedi gli uni gli altri. Anche loro si devono umiliare divenendo essi servi e i servi costituendo padroni. Loro per tutti i secoli dovranno vivere visibilmente questo annientamento, questa umiltà, questo abbassamento.

Si dovranno sempre svestire della veste di colui che governa per indossare l’asciugamano che è il segno di colui che serve. Sarà questo servizio che li renderà credibili dinanzi ai loro fratelli e al mondo intero. Nessuno però potrà mai chiedere agli altri questo abbassamento. Sono loro i discepoli di Gesù che dovranno abbassarsi sempre. Il gesto che Gesù ha fatto oggi nel Cenacolo deve essere sempre dinanzi ai loro occhi. Lo richiede la loro sequela di Gesù. La sequela è imitazione. È imitazione proprio di questo gesto.

La sequela è imitazione anche dell’altro gesto: quello che Gesù compie sulla croce. Nel Cenacolo ha lavato i suoi discepoli con dell’acqua. Dalla croce laverà il mondo intero con il suo sangue. Nel Cenacolo possiamo dire che c’è l’immagine, sulla Croce c’è la realtà cruenta, forte, scritta con il rosso del sangue di Gesù Signore. Da questo istante i discepoli sanno che non sono stati chiamati per governare, ma per servire. La loro vita è un servizio quotidiano ai fratelli. È un servizio d’amore secondo le regole dell’amore.

*Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.*

Ora i discepoli sanno cosa devono fare: ciò che ha fatto Cristo Gesù, come lo ha fatto Cristo Gesù, Si è già detta la differenza che c’è tra Mosè e Cristo Gesù. Mosè ricevette la Legge e la diede ai figli di Israele. Lui non fu costituito maestro nell’osservanza di essa. Gesù invece dona la Legge sul monte. Scende dal monte e insegna ai suoi discepoli, con la sua vita, nella pratica quotidiana, come la Legge va vissuta e prima ancora compresa ed anche spiegata.

Gesù non dice solo il Vangelo. Il Vangelo lo vive tutto. Il Vangelo è la sua vita storica. Il Vangelo è la vita di Gesù lasciata a noi come esempio perché anche noi viviamo come è vissuto Lui, Ci dobbiamo però sempre ricordare che noi non siamo Dio, non siamo il Signore. Siamo servi come gli altri sono servi, La nostra umiltà, il nostro abbassamento è in paragone con quello di Cristo Gesù, assai modesto. Si tratta solamente di superare e di vincere un po’ di superbia che si annida in noi. Gesù è Dio, il Figlio di Dio, il Verbo eterno. Questa verità fa la differenza. Se Dio ha fatto questo per noi, noi dovremmo farlo infinitamente di più, anche perché Lui ha costituito il povero e il bisognoso se stesso. Il povero è Cristo, come Cristo è ogni bisognoso della terra.

*In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato.*

Gesù ora mette ordine nella verità delle cose e delle relazioni. La società è fatta di servi e di padroni; è fatta anche di chi invia e di chi è inviato. È evidente che il padrone è più grande del servo e che chi è stato inviato è meno di grande di chi lo ha inviato. È questa la differenza che regna all’interno della famiglia umana, Gesù è fuori di questa differenza umana. È fuori perché Lui è Dio, è il Signore, è il Creatore dell’uomo. Gli Apostoli sono figli di Dio per tutti i loro fratelli, ma non sono il Dio dei loro fratelli. Essi sono stati inviati da Cristo Gesù, ma non sono Cristo Gesù per i loro fratelli. Sono e rimangono fratelli tra i fratelli.

Non sono alla pari di Cristo Signore. Non sono sopra Cristo Signore. Loro dovranno imitare il loro Maestro e Signore che si è fatto loro servo. Quando andranno per il mondo non possono vivere né come padroni degli altri, né come persone importanti, ragguardevoli, persone che hanno sotto di loro una imponente servitù. Sono loro i chiamati, gli inviati ad essere i servi di tutti, gli ultimi di tutti. L’umiltà di Gesù dovrà essere la loro umiltà, anche se quella del loro Maestro e Signore è sostanzialmente differente, perché quella è umiltà del Verbo Incarnato ed è unica nell’universo.

*Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica.*

La beatitudine, la felicità, la gioia, la pienezza dell’essere dei discepoli consiste in due cose, che devono essere, o divenire in loro una cosa sola. Loro devono sapere che Gesù li manda nel mondo come i servi di tutti, gli ultimi di tutti. Questa conoscenza è fondamentale. Su questa conoscenza dovrà stabilizzarsi, radicarsi la loro coscienza. Questa conoscenza della loro verità è però l’inizio della beatitudine. Loro saranno beati quando vivranno secondo questa conoscenza.

Né la pratica senza la conoscenza, né la conoscenza senza la pratica. La tentazione cosa fa per far sì che l’uomo non possa divenire beato? Separa la conoscenza dalla pratica. Vuole ed insegna una conoscenza senza la pratica ed una pratica senza la conoscenza. Cose, l’una e l’altra, che sono deleterie per il discepolo di Gesù.

San Giacomo ci insegna che senza la pratica la conoscenza della verità è una conoscenza morta. La fede è morta senza le opere.

*Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?*

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.*

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta. (Gc 2,1-25).*

Né la fede senza le opere, né le opere senza la fede. La morte delle comunità cristiane risiede proprio in questa separazione della fede dalle opere, delle opere dalla fede. Oggi assistiamo ad un fare selvaggio che non è però traduzione in storia della Parola di Gesù. C’è il fare, ma non c’è la conoscenza, la scienza, la verità del fare.

Dall’altro lato ci troviamo dinanzi ad un pensiero perfetto che però non viene trasformato in opera, I Comandamenti non sono trasformati in vita e neanche le beatitudini. È questa la morte della verità: la separazione della volontà di Dio dalle opere che devono accompagnarla. Si celebrano i sacramenti, ma la verità dei sacramenti non viene trasformata in vita. Neanche il Vangelo viene trasformato in storia, in vita, in fatto. Non si celebrano i sacramenti, non si conosce il Vangelo e ci si professa cristiani sol perché si fa qualche opera buona. Se poi quest’opera buona è il frutto di un peccato di padroneggio, di usura, di furto, di non corrisposta mercede all’operaio, questo ha poca importanza. L’opera buona è stata fatta.

Isaia lamentava questo connubio di fede e di idolatria, di santità e di peccato, si sacralità e di impurità.

*Così dice il Signore: «Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie – oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull’umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola. Uno sacrifica un giovenco e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un’offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l’iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini; anch’io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di loro ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha udito. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco hanno scelto». (Is 66,1-4).*

La nostra verità è nella conoscenza retta, pura, santa che diviene opera, storia, evento, Ma oggi il Vangelo è un libro chiuso. Senza conoscenza, l’opera non è quella di Dio, È opera dell’uomo. Ma le nostre opere mai potranno divenire opere di Dio. Addirittura si dice che Dio non può volere certe opere? Quali sono queste opere che Dio non può volere? Sono le opere che nascono dall’osservanza dei Comandamenti. Si dice che Dio non può volere un amore coniugale sino alla fine, sino alla croce. Eppure San Paolo che conosce bene il pensiero di Cristo Gesù è proprio questo amore sino alla morte di croce che insegna agli sposi cristiani.

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito. (Ef 5,21-33).*

È questo l’abisso di falsità nel quale il cristianesimo sta precipitando. Il Vangelo non è più la luce posta sul lucerniere per fare luce a tutti quelli che sono nella casa. Dobbiamo partire dal Vangelo. Partiamo dunque dal Vangelo.

*Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno.*

Lo sguardo di Gesù ritorna ora per qualche attimo su Giuda. Tutti gli apostoli di Gesù possono raggiungere questa beatitudine, tutti loro possono trasformare la conoscenza della verità in vita. Uno solo questo non potrà più farlo. È Giuda, il traditore. Gesù conosce tutti coloro che ha scelto. Conosce Giuda e il suo proposito, il suo intento, la sua volontà di consegnare Gesù ai capi dei Giudei.

Quale è il passo della Scrittura che dovrà compiersi? Con Gesù si dovranno compiere le parole del Salmo.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Beato l’uomo che ha cura del debole: nel giorno della sventura il Signore lo libera. Il Signore veglierà su di lui, lo farà vivere beato sulla terra, non lo abbandonerà in preda ai nemici. Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore; tu lo assisti quando giace ammalato. Io ho detto: «Pietà di me, Signore, guariscimi: contro di te ho peccato». I miei nemici mi augurano il male: «Quando morirà e perirà il suo nome?». Chi viene a visitarmi dice il falso, il suo cuore cova cattiveria e, uscito fuori, sparla. Tutti insieme, quelli che mi odiano contro di me tramano malefìci, hanno per me pensieri maligni: «Lo ha colpito una malattia infernale; dal letto dove è steso non potrà più rialzarsi». Anche l’amico in cui confidavo, che con me divideva il pane, contro di me alza il suo piede. Ma tu, Signore, abbi pietà, rialzami, che io li possa ripagare. Da questo saprò che tu mi vuoi bene: se non trionfa su di me il mio nemico. Per la mia integrità tu mi sostieni e mi fai stare alla tua presenza per sempre. Sia benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen. (Sal 41 (40), 1-14).*

Ma che significato ha questa parola: *“Ma deve compiersi la Scrittura?”*. Significa che il Padre ha visto la volontà determinata di Giuda nel volere tradire Gesù e l’ha profetizzata. Dinanzi ad una volontà determinata Dio non può opporre alcuna resistenza. L’uomo è persona governata dalla sua volontà. Dio mai priverà un uomo della sua volontà. Non lo può, perché il mistero uomo è questo: creatura governata dalla sua volontà, sempre. Dio può muovere la volontà verso il bene, ma deve essere l’uomo a domandarglielo, a chiederglielo, a volerlo.

Senza la nostra volontà donata ed offerta a Lui, Dio non può salvarci, né preservarci dal cadere nella tentazione. Giuda ha deciso di tradire Gesù e Gesù si deve lasciare tradire da Giuda. Gesù conosce tutto ciò che c’è nel cuore dell’uomo, ma non può fare scienza di questa sua conoscenza. È questo il mistero altissimo di Cristo Gesù: sa, ma deve agire come se nulla sapesse. Conosce, ma è come se non conoscesse. Vede, ma è come se non vedesse.

L’amore di Gesù deve essere sino alla fine. L’amore sino alla fine mai potrà essere ostacolato, o impedito dalla conoscenza del male che sta per abbattersi contro di Lui. Gesù applica a sé il principio eterno vissuto dal Padre, il quale pur avendo visto il peccato dell’uomo nel giardino dell’Eden, lo creò, perché l’amore non può essere ostacolato da alcun male. Lo crea, vedendo l’Incarnazione del suo Verbo per la sua redenzione eterna. È questo il grande mistero dell’amore.

*Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono.*

Solo Dio può vedere ciò che accade fra un istante e in tutto il corso della storia. Annunziando il tradimento di Giuda, prima che Giuda doni corpo e storia al suo accordo con i sommi sacerdoti, Gesù attesta di essere da Dio, di essere Dio Lui stesso. *“Io Sono”* infatti è il nome di Dio. Gesù attesta di essere vero Dio perché tutto il mistero della sua storia è dinanzi ai suoi occhi. Quando il tradimento si sarà consumato, allora i discepoli dovranno confessare che Gesù ha visto tutto questo e chi vede tutto questo o è un vero profeta, o è Dio stesso.

Poiché il vero profeta afferma di essere solo profeta del Dio vivente e mai potrà dire di essere Dio – se dicesse di essere Dio non sarebbe più un vero profeta, ma un falso uomo – dal momento che Gesù dice di essere Dio, è veramente Dio, Il profeta ha coscienza di essere profeta perché Dio gli svela la sua missione.

Ecco come Dio parla a Geremia e ad Isaia. Sono solo un esempio.

*Parole di Geremia, figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che risiedevano ad Anatòt, nel territorio di Beniamino. A lui fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, l’anno tredicesimo del suo regno, e successivamente anche al tempo di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell’anno undicesimo di Sedecìa, figlio di Giosia, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme, avvenuta nel quinto mese di quell’anno.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla».*

*Mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo una pentola bollente, la cui bocca è inclinata da settentrione». Il Signore mi disse:*

*«Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt’intorno, e contro tutte le città di Giuda. Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro.*

*Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore. (Ger 1,1-19).*

*Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria».*

*Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti».*

*Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato».*

*Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». Egli disse: «Va’ e riferisci a questo popolo:*

*“Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete”. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d’orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito». Io dissi: «Fino a quando, Signore?». Egli rispose: «Fino a quando le città non siano devastate, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata». Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l’abbandono nella terra. Ne rimarrà una decima parte, ma sarà ancora preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo: seme santo il suo ceppo. (Is 6,1-13).*

Gesù possiede una coscienza ben diversa. Lui sa di non essere profeta. Sa di essere Dio. Come Dio parla, perché come Dio vede. Parla e vede attraverso il suo corpo, nella sua vera umanità. Gesù non parla da profeta. Parla da Dio. Se non fosse vero Dio, sarebbe un falso profeta e un uomo falso, ingannatore, menzognero. Gesù dice il futuro di Giuda, che è anche il suo presente, è la sua attualità, perché i suoi discepoli credano nella sua divinità.

*In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

Gesù pone un legame indissolubile tra Lui, i suoi Apostoli, il Padre. Questo legame indissolubile è nell’accoglienza. Chi accoglie i suoi apostoli, accoglie Gesù. Chi accoglie Gesù, accoglie il Padre. Il Padre ha mandato Gesù. Gesù ha mandato i suoi Apostoli. Chi accoglie gli Apostoli accoglie il Padre, accoglie Gesù, accoglie Gesù, accoglie il Padre. Questo legame indissolubile si deve consumare tutto nella verità. La verità è nella fedeltà al mandato ricevuto.

Perché in ogni apostolo sia accolto Cristo e il Padre è necessario che in lui si compia ciò che Gesù dice di se stesso.

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me». (Gv 12,44-50).*

Se manca questo legame indissolubile nella verità, chi non accoglie l’apostolo, non accoglie solo l’apostolo. Lui si è distaccato da Dio. Ha abbandonato il suo Dio, la fonte della sua verità. Dio non è in lui. Non parla per mezzo di lui.

L’apostolo deve essere perennemente voce di Cristo Gesù. Deve essere sempre vero suo inviato. È tutto questo se l’apostolo vive di Vangelo e il Vangelo annunzia nella sua più pura essenza. Il rifiuto dell’apostolo deve essere rifiuto della parola che l’apostolo porta. Questa verità è espressa negli altri Vangeli in contesti differenti.

In San Matteo è posta come chiusura al discorso di investitura missionaria che Gesù fa ai suoi discepoli.

*Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.*

*I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, colui che poi lo tradì.*

*Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.*

*In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città.*

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.*

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa». (Mt 10,1-42).*

Nel Vangelo secondo Marco e secondo Luca è posta invece nel contesto del servizio.

*Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l’ultimo di tutti e il servitore di tutti». E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato». (Mc 9,33-37).*

*Nacque poi una discussione tra loro, chi di loro fosse più grande. Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un bambino, se lo mise vicino e disse loro: «Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande». (Lc 9, 46-48).*

L’apostolo deve essere perennemente il ministro della verità e della carità di Gesù Signore, se vuole che in lui si accolga Cristo, si accolga il Padre, L’apostolo però deve sapere che se uno non conosce Dio, non lo ama, non lo vuole amare, lui che è ministro dell’amore e della verità di Dio, sarà rifiutato al pari di Dio.

Questa verità l’Apostolo Giovanni l’annunzia nella sua Prima Lettera.

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore. (1Gv 4,1-6).*

La sorte di Gesù è sorte anche di ogni suo discepolo. Il mondo ha rifiutato Lui, il Figlio di Dio. Il mondo rifiuterà anche i suoi apostoli.

**IL TRADITORE SVELATO**

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà».*

Ora Gesù è profondamente turbato. Il suo turbamento nasce dal suo immenso amore che aveva nutrito e nutre ancora per Giuda. Questo suo divino ed umano amore da Giuda è stato rifiutato, rinnegato, tradito. Gesù si turba profondamente pensando alla strapotenza che possiede il principe di questo mondo su tutti coloro che si abbandonano a lui. Possiede la strapotenza di condurli nella morte eterna. È come se Gesù vedesse che la potenza del male è più forte e più tenace del suo amore.

Gesù è il più forte. È il Forte. È tuttavia l’uomo preferisce le tenebre al suo amore, alla sua luce, alla sua verità. È questo il suo turbamento: Giuda ha preferito trenta denari rifiutando l’eternità del suo amore e la sua celeste eredità. Ora Gesù lo dice chiaramente ai suoi discepoli: *“Uno di voi mi tradirà”,* Notiamo la divina saggezza di Gesù: dice: *“Uno di voi mi tradirà”*. Non dice però il nome di colui che lo stava per tradire. Dire il nome avrebbe significato esporre Giuda ad un vero linciaggio. Gesù non vuole questo. Vuole che si sappia la verità, ma che si conservi la pace. La conservazione della pace è la legge dell’amore e della carità.

*I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse.*

Ognuno dei discepoli – tranne Giuda – sa di non essere lui. Non sa però chi è il traditore. Per questo ognuno cerca di guardare gli altri, al fine di scorgere qualcosa che avrebbe in qualche modo potuto manifestare o svelare il volto del traditore. È questo un momento delicato. Solo la saggezza di Gesù lo può governare. Ma sempre ci occorre una saggezza infinita, di Spirito Santo, per governare la storia che quotidianamente si vive sotto i nostri occhi.

*Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù.*

Ora l’Apostolo Giovanni dona una testimonianza personale di questo istante. Nel Quarto Vangelo il suo nome è questo: *“Il discepolo che Gesù amava”*. Questo non significa che Gesù non amasse gli altri discepoli. Significa che lui rispondeva più di ogni altro discepolo all’amore che Gesù dava loro. Possiamo dire che Giovanni era il più ricettivo. A tavola, Giovanni occupava il posto accanto a Gesù.

*Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava.*

Simon Pietro è sulle spine. Non sa trovare pace. Vuole sapere ad ogni costo il nome del traditore. Fa cenno a Giovanni perché chieda a Gesù che gli sveli il nome del suo traditore. Ancora Simon Pietro non ha fiducia in ciò che fa e dice Gesù. Se Gesù tace è giusto che non si chieda, Se Gesù non dice il nome è giusto che il nome non sia conosciuto. Di Gesù bisogna fidarsi sempre. Lui sa cosa si deve dire e cosa invece si deve tacere. Lui sa come parlare e quando parlare.

Simon Pietro ancora segue i suoi sentimenti, il suo istinto, la sua passionalità. Ancora non è persona guidata da saggia prudenza, accortezza, saggezza. La scienza sovente potrebbe indurre anche al peccato. Per questo è giusto che si sappia cosa sta per accadere, ma che non si conosca colui per causa del quale le cose stanno per accadere.

*Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?».*

Giovanni si china sul petto di Gesù. È la sola persona al mondo che ha avuto questo privilegio di sentire i battiti del cuore di Gesù e per di più in un momento di profondo turbamento. In questo gesto possiamo definire tutta la verità di Giovanni. Giovanni è colui che ha ascoltato il cuore di Gesù.

Cosa è il Quarto Vangelo? È il battito di amore del cuore di Gesù per l’uomo. Conoscendo il battito del cuore di Gesù, Giovanni può parlare di Gesù in questo modo singolarissimo, unico. Conoscendo il battito del cuore di Gesù, Giovanni può portare a perfezione con questo Vangelo tutto il Nuovo testamento e Tutto l’Antico, Il battito del cuore di Gesù è il battito del cuore di Dio.

È questo il mistero e il segreto di Giovanni ed esso è posto in questa semplicissima frase: *“Chinandosi sul petto di Gesù”*, È come se Giovanni si fosse appropriato del cuore di Cristo e lo avesse fatto suo. Egli da questo momento parla e scrive con il cuore di Cristo, con il cuore della carità e della verità di Cristo Gesù. Con estrema semplicità Giovanni dice: *“Signore, chi è?”*. Conoscendo Giovanni, Gesù non gli dice di no. Sa la sua saggezza e la sua prudenza.

*Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota.*

Gesù neanche a Giovanni dice direttamente il nome del traditore. Glielo svela però attraverso un gesto significativo, di amore. Il traditore: *“È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò”*, Essendo questo un grande gesto di rispetto, nessuno dei discepoli avrebbe potuto pensare che fosse proprio Giuda il traditore. Sul boccone ecco alcuni esempi tratti dalla Scrittura Antica.

*Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo". Quelli dissero: "Fa’ pure come hai detto" (Gen 18, 5). Il quarto giorno si alzarono di buon'ora e il levita si disponeva a partire. Il padre della giovane disse: "Prendi un boccone di pane per ristorarti; poi, ve ne andrete" (Gdc 19, 5), Poi, al momento del pasto, Booz le disse: "Vieni, mangia il pane e intingi il boccone nell'aceto". Essa si pose a sedere accanto ai mietitori. Booz le pose davanti grano abbrustolito; essa ne mangiò a sazietà e ne mise da parte gli avanzi (Rt 2, 14).*

Gesù intinge il boccone e lo dona a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Solo Giovanni sa chi è il traditore. Nessun altro ne è venuto a conoscenza.

*Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto».*

Il boccone era segno di onore, di rispetto, di riverenza. Giuda invece cosa fa? Ratifica il suo tradimento. È dopo aver preso il boccone che decide di consegnare questa notte stessa Gesù. In questo senso è da intendersi la frase: *“Satana entrò in lui”*. Satana è il tentatore ed è la personificazione del male.

Giuda si stabilizza nella sua decisione. Vuole attuarla. Nel momento in cui riceve il boccone avrebbe potuto ravvedersi, avrebbe potuto pensare: *“Gesù ancora mi ama”. “Per Gesù non sono ancora perduto”*, Invece di pensare questo, decide di dare compimento al suo proposito. Giuda ora è governato da Satana. È mosso da lui. Gesù sapendo che aveva ratificato il suo tradimento, lo invita a realizzarlo.

Hai deciso di consegnarmi, va’ e consegnami. Non stare a perdere tempo. Consuma il tuo peccato. Notiamo la divina ed umana libertà di Gesù dinanzi alla volontà di Giuda. Giuda è ormai irremovibile. Ha deciso ed ha ratificato la sua volontà. Che segua allora questa sua volontà e che la segua al più presto.

Ci sono delle cose alle quali non possiamo sfuggire. Allora che avvengano e che avvengano al più presto. Solo assumendole si possono vincere. Solo assumendo la morte Gesù la potrà sconfiggere. Questa assunzione oramai non potrà essere più rimandata. Bisogna che avvenga, allora che avvenga subito, presto, al più presto. È questo un mistero sconvolgente. L’umana razionalità si smarrisce e si perde. La fede però ci dice che è così. È così e basta.

Gesù vuole assumere la morte per vincere la morte. Più presto avviene l’assunzione e più presto la morte sarà vinta. Sarà vinta per Lui, ma sarà vinta e sconfitta per il mondo intero. Da questa vittoria sulla morte nasce la vera speranza cristiana.

Ecco come San Paolo sviluppa questa vittoria e questa speranza.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore. (1Cor 15.1-58).*

Questa legge dell’assunzione vale per ogni discepolo di Gesù.

*Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo;*

Solo l’Apostolo Giovanni sa chi è il traditore. Nessun altro discepolo ha compreso perché Gesù avesse detto quelle parole a Giuda. Sapienza divina ed umana di Gesù! Dice le cose a chi le cose può sapere. Non dice le cose a chi le cose non deve sapere. Chi deve comprendere con Lui comprende. Chi non deve comprendere, nulla comprende.

*alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri.*

Tutti però hanno un pensiero buono su Giuda. Giuda era il cassiere degli Apostoli. Teneva lui i soldi. Tutti pensano che la frase di Gesù si riferisse al ministero che lui svolgeva. Alcuni pensano che Gesù gli avesse detto di comprare ciò che occorreva per la festa.

Altri invece pensano che il Signore gli avesse comandato o suggerito di dare qualcosa ai poveri. Questa ultima considerazione dei discepoli: *“Che dovesse dare qualcosa ai poveri”*, ha un grande significato di rivelazione per noi.

Gesù e i discepoli che vivevano di povertà, di elemosina non chiesta, ma ricevuta, vivono a loro volta facendo la carità. Il di più, il non necessario, a qualsiasi titolo venga nelle nostre tasche, non è nostro, è dei poveri. Questa legge di carità vale per tutti, vale soprattutto per i poveri.

Anche i poveri possono avere un di più che non appartiene loro, anche se avuto per carità, perché appartiene a quanti sono più poveri di loro. Questa legge di carità vale per ogni ministro dell’Altare e per ogni fedele discepolo di Gesù Signore. Nessuno è dichiarato esente dal praticare la carità, anche e soprattutto se vive di carità.

*Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

Giuda ascolta le parole di Gesù, prende il boccone. Esce. Esce dal Cenacolo ed è notte. Non è la notte naturale che si vuole indicare con questa espressione, bensì la notte spirituale. Il Cenacolo con Gesù è pieno di luce, di verità, di amore, di compassione. Giuda esce nella notte dove c’è odio, rancore, egoismo, volontà di male, desiderio di togliere Cristo Gesù dal mondo con morte violenta. Gesù è la luce. Giuda è la tenebra.

Luce con la luce. Tenebra con la tenebra. Giorno con il giorno. Notte con la notte. Il Paradiso è luce eterna. L’inferno è tenebra eterna. Gesù è il Paradiso. Giuda è già l’inferno.

**IL NUOVO COMANDAMENTO**

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui.*

Gesù parla al presente anziché al futuro, perché? Gesù parla al presente perché, avendo lasciato che Giuda seguisse la sua volontà, andasse cioè a tradire il Figlio dell’uomo, ha accolto nel suo cuore e nella sua volontà di amare sino alla fine, di obbedire sino alla fine, di compiere la sua missione sino alla fine. La fine per Gesù è una sola: la sua morte per crocifissione.

Per questa volontà di andare incontro alla morte di croce Gesù si vede già nella gloria della risurrezione, È infatti la risurrezione la gloria di Gesù. È per mezzo di essa che il suo corpo trafitto tornerà nuovamente in vita, ma trasformato in corpo spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso. Dio invece è glorificato in Cristo sulla croce. È glorificato perché Gesù obbedisce al Padre con il dono totale della sua vita. È questa la gloria di Dio: che ogni uomo lo riconosca come il suo Signore e Gli presti obbedienza con il dono della sua intera vita, dovesse costare questa obbedienza anche la più dolorosa e infamante delle morti.

Gesù sulla croce riconosce come suo Dio solo il Padre suo che è nei cieli. È questa la gloria che Dio vuole, Nel sepolcro il Padre riconosce il corpo di Gesù come il corpo di suo Figlio, del suo Figlio Unigenito, e lo fa risuscitare, gli ridona la vita. È questa la gloria che Gesù chiede al Padre. Tutto questo Gesù lo vede come già compiuto, anche se resta ancora da realizzarsi concretamente nella storia.

*Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.*

Ora Gesù parla al passato di se stesso e al futuro del Padre suo, Parla al passato di se stesso perché Lui ha già glorificato il Padre con l’accettazione volontaria della venuta della sua ora. È come se Gesù fosse già stato crocifisso. Nella volontà, nel cuore, nei pensieri, nell’anima è già crocifisso. Gli resta soltanto di essere crocifisso nel corpo. Avendo accolto tutta la volontà del Padre – quella cioè di amare sino alla fine – Lui ha già glorificato il Padre. Lo ha già riconosciuto come il Signore e Dio della sua vita.

Il Padre ancora però non lo può glorificare. Gesù non è ancora morto nel suo corpo e finché non sarà morto, mai potrà essere risuscitato. Essendo però la morte fisica a breve termine, anzi a brevissimo termine – domani a quest’ora Gesù è già nel seno della morte, dormiente nel sepolcro – Gesù può parlare di questa glorificazione imminente. Sappiamo che questa glorificazione è avvenuta al terzo giorno. Si è compiuta il primo giorno dopo il sabato di buon mattino. Essa è veramente subito, imminente, prossima.

*Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire.*

Gesù usa questo termine *“figlioli”* solo tre volte nel Vangelo, Una sola volta in Marco. Due volte nel Vangelo secondo Giovanni. In questo contesto e dopo la sua gloriosa risurrezione dai morti. San Paolo usa questo termine per rivolgersi ai cristiani una sola volta.

Mentre l’Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera lo usa ben nove volte, sempre per chiamare i discepoli di Gesù.

*I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: "Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! (Mc 10, 24).*

*Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire (Gv 13, 33), Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No" (Gv 21, 5). Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi! (Gal 4, 19), Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto (1Gv 2, 1)., Scrivo a voi, figlioli, perché vi sono stati rimessi i peccati in virtù del suo nome (1Gv 2, 12).*

*Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre. Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno (1Gv 2, 14). Figlioli, questa è l'ultima ora. Come avete udito che deve venire l'anticristo, di fatto ora molti anticristi sono apparsi. Da questo conosciamo che è l'ultima ora (1Gv 2, 18). E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo aver fiducia quando apparirà e non veniamo svergognati da lui alla sua venuta (1Gv 2, 28), Figlioli, nessuno v'inganni. Chi pratica la giustizia è giusto com'egli è giusto (1Gv 3, 7).*

*Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità (1Gv 3, 18), Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto questi falsi profeti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo (1Gv 4, 4). Figlioli, guardatevi dai falsi dei! (1Gv 5, 21).*

È questo un titolo di grande familiarità, di affetto, di altissimo amore. Gesù annunzia ai suoi figlioli la sua morte imminente. Il poco di Gesù è ancora qualche ora. Starà con loro finché rimarrà nel Cenacolo e qualche altra ora nell’Orto degli Ulivi. Poi sarà catturato, condannato, crocifisso, sepolto. “Voi mi cercherete”, Gesù l’aveva detto ai Giudei per ben due volte, in contesti assai differenti.

*Voi mi cercherete, e non mi troverete; e dove sono io, voi non potrete venire" (Gv 7, 34), Che discorso è questo che ha fatto: Mi cercherete e non mi troverete e dove sono io voi non potrete venire?" (Gv 7, 36), Di nuovo Gesù disse loro: "Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire" (Gv 8, 21). Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire (Gv 13, 33).*

I discepoli cercheranno Gesù, Quando i discepoli cercheranno Gesù? Questa notizia è taciuta dai Vangeli. Ignoriamo quando questa ricerca sia stata fatta da loro, Sulla ricerca prima durante la passione c’è quella di Pietro e di Giovanni.

*Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell’altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest’uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava. (Gv 18,15-18).*

Dopo la risurrezione c’è la ricerca delle donne.

*Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: “Bisogna che il Figlio dell’uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”». Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l’accaduto. (Lc 24,1-12).*

C’è anche la corsa di Pietro e di Giovanni al sepolcro.

*Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa. (Gv 20,1-10).*

Per il resto non abbiamo altre notizie. La verità insegnata da Gesù è questa: i discepoli non possono seguire Cristo Gesù nel suo mistero di morte e di risurrezione. Non è venuto il loro tempo, la loro ora, In questo giorno solo Cristo Gesù deve compiere il suo mistero. I discepoli compiranno il loro mistero quando anche per loro verrà il tempo. Il tempo non lo stabilisce l’uomo, lo stabilisce solo il Signore. Gesù muore, risorge, ascende al Cielo. Loro rimangono per portare il Vangelo ad ogni creatura.

Questa è la verità che Gesù annunzia in questo versetto ai suoi discepoli. C’è però una differenza tra il *“non poter venire”* dei Giudei e quello dei discepoli. I Giudei non possono perché per raggiungere Gesù e compiere il suo mistero occorre la fede in Lui. I Giudei non hanno fede in Gesù. Non vogliono averla. I discepoli non possono perché la loro ora ancora non è giunta. Loro dovranno rendere testimonianza a Cristo e fare suoi discepoli tutte le genti, da una estremità all’altra della terra.

*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.*

Gesù ora dona se stesso come modello perenne ai suoi discepoli. È questo il suo comandamento nuovo: che si amino gli uni gli altri. Il modello di questo amore è uno solo: quello che Gesù ha avuto ed ha per loro: “Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri”, Come Gesù ha amato i suoi discepoli? Li ha amati sino alla fine e la fine è la sua morte di croce per la loro redenzione eterna. Li ha amati, chiamandoli, costituendoli, formandoli, insegnando loro i misteri del Regno dei Cieli.

*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

In questo versetto avviene un capovolgimento di ciò che fino a questo momento era il principio su cui si fondava l’esistenza di Dio. L’esistenza di Dio – specie nei profeti e nell’Esodo – era fondata sull’onnipotenza di Dio. Questa onnipotenza era così grande da scendere in Egitto e liberare il suo popolo dalle mani dei suoi dèi.

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:*

*«Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra.*

*La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia.*

*Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare. Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”. Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde.*

*Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.*

*Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il pànico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan. Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato.*

*Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello:*

*«Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!», (Es 15,1-21).*

Ma era anche così grande da andare in Babilonia e liberare un popolo fatto schiavo, deportato, prigioniero.

*Ora, figlio dell’uomo, profetizza ai monti d’Israele e di’: Monti d’Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: “Bene! I colli eterni sono diventati il nostro possesso”, ebbene, profetizza e annuncia: Così dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati, perseguitati dai vicini, resi possesso delle altre nazioni, e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d’insulto della gente, ebbene, monti d’Israele, udite la parola del Signore Dio: Così dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte, che furono preda e scherno delle nazioni vicine: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro le altre nazioni e contro tutto Edom, che con il cuore colmo di gioia e l’animo pieno di disprezzo hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo. Per questo profetizza alla terra d’Israele e annuncia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Così dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore; poiché voi avete sopportato l’insulto delle nazioni, ebbene – così dice il Signore Dio –, io alzando la mano giuro: anche le nazioni che vi stanno intorno sopporteranno il loro insulto.*

*E voi, monti d’Israele, mettete rami e producete frutti per il mio popolo Israele, perché sta per tornare. Ecco, infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta quanta la casa d’Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Farò abbondare su di voi uomini e bestie e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli.*

*Così dice il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: “Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo”, ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non subirai più lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua nazione». Oracolo del Signore.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Come l’impurità delle mestruazioni è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l’avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: “Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese”. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d’Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta.*

*Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele.*

*Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l’ho detto e lo farò.*

*Così dice il Signore Dio: Lascerò ancora che la casa d’Israele mi supplichi e le concederò questo: moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrate, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore», (Ez 36,1-38).*

Ora invece l’onnipotenza di Dio è amore di Cristo Gesù che vive tutto nei suoi discepoli. Il mondo intero saprà che degli uomini appartengono a Cristo Gesù perché manifestano il suo amore, vivono secondo il suo amore, si relazionano secondo il suo amore. Non si è riconosciuti come discepoli di Gesù per le profonde e altissime verità che si insegnano nel suo nome.

E neanche siamo riconosciuti per le opere di onnipotenza umana e soprannaturale che potremmo anche compiere. Siamo riconosciuti solo dall’amore degli uni per gli altri. L’amore sul modello di Gesù è posto a fondamento della verità di Gesù. Chi ama come Gesù è riconosciuto essere appartenente a Gesù. Su questo capovolgimento dovremmo riflettere.

È l’amore che ci rende credibili ed è l’amore la forza propulsiva della missione evangelizzatrice. Il mondo si lascia conquistare solo dall’amore. L’amore che conquista il mondo è quello vissuto sul modello di Gesù Signore.

L’impegno di ogni discepolo di Gesù dovrà essere solo questo: mostrare al mondo intero come Gesù ama. Lo deve mostrare però attraverso tutto il suo amore vissuto sul modello di Cristo Gesù in modo pieno e perfetto.

L’amore attrae. L’amore conquista. All’amore ci si converte. L’amore si dona. L’amore salva. L’amore redime. L’amore giustifica. L’amore allarga gli spazi del Regno di Dio sulla nostra terra. L’amore è tutto per il discepolo di Gesù.

La verità non è visibile. L’invisibile è difficile che attragga. La verità è per pochi eletti, L’amore invece è visibile. Il visibile attrae e conquista. L’amore è per tutti e tutti possono amare. In questo nostro tempo che è il tempo della visibilità, dell’immagine, dello spot, del non ragionamento, della non verità, della non sapienza, della non invisibilità, l’amore sul modello di Cristo Gesù diviene via attuale, anzi più che attuale, più che moderna, più che tutto per rendere ragione della speranza che è in noi.

Sbagliano quanti vogliono partire a tutti i costi dalla verità. Si parte dall’amore. La nostra verità è l’amore vero. L’amore vero introduce nella verità vera. L’amore Gesù vuole che sia la via della verità, della speranza, della fede. Tutto deve nascere dall’amore, perché Dio è amore, Prima che verità, Dio è Dono, è Amore. È Amore e Dono di sé. Il suo amore è la sua verità. La sua verità è la legge del suo amore, Questo capovolgimento oggi è più che necessario, diviene indispensabile operarlo, Tutti sono chiamati ad operarlo.

**GESÙ PREDICE IL RINNEGAMENTO DI PIETRO**

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi».*

Simon Pietro pone a Gesù una domanda precisa. Gli chiede: *“Signore, dove vai?”,* Se gli chiede questo è segno che ancora non ha compreso nulla di quanto Gesù sta dicendo, non solo a lui, ma a tutti i suoi discepoli, Gesù sta andando incontro alla morte di croce come via, scala, porta della sua gloriosa risurrezione.

Gesù non gli dice dove sta per andare. Gli dice invece che lui questa volta non potrà seguirlo. Gli aggiunge però che lo seguirà più tardi. Anche Simon Pietro entrerà nella gloria del Cielo passando per la via del martirio. Sulla sequela di Simon Pietro l’Apostolo Giovanni si sofferma nell’ultima parte del suo Vangelo.

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi». (Gv 21,15-19).*

Solo dopo la sua gloriosa risurrezione Gesù chiama Simon Pietro perché lo segua. Ora ogni giorno è un cammino verso la morte cruenta su una croce.

*Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!».*

Pietro non conosce il mistero di Gesù. Ma neanche il suo mistero conosce. La conoscenza del proprio mistero è essenziale per la nostra coscienza di discepoli di Gesù. Conoscendo il nostro mistero, noi sappiamo cosa chiedere a Dio e cosa non chiedere. Sapremo sempre come relazionarci con i nostri fratelli. Simon Pietro non sa che lui è stato chiamato da Gesù per guidare la sua Chiesa che sta per nascere. Sarà lui il suo vicario in mezzo ai suoi fratelli. Sarà lui che dovrà pascere il primo gregge del Signore.

Per questo motivo non lo può seguire ora, in questo istante. Il suo tempo non è ancora venuto. Pietro ignora tutto questo e dice che lui Gesù lo può seguire ora. Può seguirlo perché lui è disposto a dare la vita per il suo Maestro. Pietro ancora non conosce se stesso, la sua missione, il suo mistero. Non conosce neanche Gesù, la sua missione, il suo mistero, la sua vera essenza, ciò che Lui è dinanzi a Dio e cosa può fare e dire.

Pietro vive di grande entusiasmo, Ogni entusiasmo non fondato su un solido fondamento di verità conduce al naufragio della propria esistenza. In questo Pietro deve cambiare molto. Lo Spirito Santo dovrà ricolmarlo di sana e purissima conoscenza del suo mistero e di quello di Cristo Signore. Costruire un cristianesimo di entusiasmo, senza alcuna conoscenza del proprio mistero e del mistero di Gesù Signore, è cosa assai deleteria. È tuttavia spesso sull’entusiasmo vogliamo edificare i nostri rapporti.

San Paolo, dopo che lui stesso ha fatto esperienza di dove conduce una vita vissuta su una conoscenza non piena del mistero, così parla al popolo di Dio della Chiesa nascente.

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.*

*Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio. (1Cor 3,1-23).*

Così anche la Lettera agli Ebrei.

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.*

*Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire. Infatti voi, che a motivo del tempo trascorso dovreste essere maestri, avete ancora bisogno che qualcuno v’insegni i primi elementi delle parole di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte non ha l’esperienza della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido è invece per gli adulti, per quelli che, mediante l’esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male. (Eb 5,1-14).*

Le comunità cristiane vanno formate su solide basi dottrinali, di purissima verità evangelica. Abbandonarle all’entusiasmo del mondo significa condannarle a sicura morte spirituale. L’amore sul modello di Cristo Gesù attrae alla Chiesa. Nella Chiesa ogni discepolo di Gesù deve essere formato perché abbia la perfetta conoscenza del suo mistero e del mistero del suo Maestro e Signore. È questa solidità che dona consistenza e stabilità al cristianesimo.

Ogni volta che questa solidità viene meno, tutto svanisce, tutto si fa evanescente, tutto si evapora e si scioglie come neve al sole.

*Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte.*

Gesù conosce e sa chi è Pietro. È un entusiasta perché ancora non reso stabile nella fortezza e fermezza del suo Santo Spirito. È un entusiasta solo a parole, non nei fatti. Ora Gesù dice a Pietro cosa gli accadrà in questa stessa notte: *“Non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte”.* Pietro non può seguire Gesù ora perché non è pronto per andare al martirio.

Non lo può seguire, perché il suo ministero ancora neanche è iniziato. Inizierà dopo che lo Spirito Santo sarà disceso sopra di lui e lo Spirito Santo discenderà dopo che Gesù sarà stato glorificato. L’Apostolo Giovanni si ferma alla profezia da parte di Gesù sul rinnegamento di Pietro. Omette quanto riferiscono gli altri Evangelisti. Lo omette perché non sta tratteggiando la storia degli altri personaggi del Vangelo. Si sta dedicando alla verità di Cristo Signore e quanto non è essenziale a Cristo Gesù, viene omesso.

Il Quarto Vangelo è assai carente di particolari storici.

Questa carenza non è dovuta al tempo assai lontano da quando i fatti si erano svolti. È dovuta invece ad una scelta ben precisa dell’Apostolo Giovanni: mostrare tutta la verità di Cristo e ricolmare ogni lacuna che gli altri scritti del Nuovo Testamento avrebbero potuto contenere.

Avendo Gesù manifestato a Pietro di conoscere la sua storia non ancora avvenuta, attesta la sua origine da Dio anche nelle più piccole cose. La conoscenza di Gesù è conoscenza profetica, oltre che divina, Gesù sa le cose prima che avvengano. Lui è veramente dal Padre. In Eliseo troviamo proprio questo tipo di conoscenza: le cose storiche prima che stessero per accadere.

*I figli dei profeti dissero a Eliseo: «Ecco, l’ambiente in cui abitiamo presso di te è troppo stretto per noi. Andiamo fino al Giordano, prendiamo lì una trave ciascuno e costruiamoci lì un locale dove abitare». Egli rispose: «Andate!». Uno disse: «Dégnati di venire anche tu con i tuoi servi». Egli rispose: «Verrò». E andò con loro. Giunti al Giordano, cominciarono a tagliare gli alberi. Ora, mentre uno abbatteva un tronco, il ferro della scure gli cadde nell’acqua. Egli gridò: «Oh, mio signore! Era stato preso in prestito!». L’uomo di Dio domandò: «Dov’è caduto?». Gli mostrò il posto. Eliseo allora tagliò un legno e lo gettò in quel punto e il ferro venne a galla. Disse: «Tiratelo su!». Quello stese la mano e lo prese.*

*Il re di Aram combatteva contro Israele, e in un consiglio con i suoi ufficiali disse che si sarebbe accampato in un certo luogo. L’uomo di Dio mandò a dire al re d’Israele: «Guàrdati dal passare per quel luogo, perché là stanno scendendo gli Aramei». Il re d’Israele fece spedizioni nel luogo indicatogli dall’uomo di Dio e riguardo al quale egli l’aveva ammonito, e là se ne stette in guardia, non una né due volte soltanto. Molto turbato in cuor suo per questo fatto, il re di Aram convocò i suoi ufficiali e disse loro: «Non mi potete indicare chi dei nostri è a favore del re d’Israele?». Uno degli ufficiali rispose: «No, o re, mio signore, ma Eliseo, profeta d’Israele, riferisce al re d’Israele le parole che tu dici nella tua camera da letto». Quegli disse: «Andate a scoprire dov’è costui; lo manderò a prendere». Gli fu riferito: «Ecco, sta a Dotan». Egli mandò là cavalli, carri e una schiera consistente; vi giunsero di notte e circondarono la città.*

*Il servitore dell’uomo di Dio si alzò presto e uscì. Ecco, una schiera circondava la città con cavalli e carri. Il suo servo gli disse: «Ohimè, mio signore! Come faremo?». Egli rispose: «Non temere, perché quelli che sono con noi sono più numerosi di quelli che sono con loro». Eliseo pregò così: «Signore, apri i suoi occhi perché veda». Il Signore aprì gli occhi del servo, che vide. Ecco, il monte era pieno di cavalli e di carri di fuoco intorno a Eliseo.*

*Poi scesero verso di lui, ed Eliseo pregò il Signore dicendo: «Colpisci questa gente di cecità!». E il Signore li colpì di cecità secondo la parola di Eliseo. Disse loro Eliseo: «Non è questa la strada e non è questa la città. Seguitemi e io vi condurrò dall’uomo che cercate». Egli li condusse a Samaria. Quando entrarono in Samaria, Eliseo disse: «Signore, apri gli occhi di costoro perché vedano!». Il Signore aprì i loro occhi ed essi videro. Erano in mezzo a Samaria!*

*Quando li vide, il re d’Israele disse a Eliseo: «Li devo colpire, padre mio?». Egli rispose: «Non colpire! Sei forse solito colpire uno che hai fatto prigioniero con la tua spada e con il tuo arco? Piuttosto metti davanti a loro pane e acqua; mangino e bevano, poi se ne vadano dal loro signore». Si preparò per loro un grande pranzo. Dopo che ebbero mangiato e bevuto, li congedò ed essi se ne andarono dal loro signore. Le bande aramee non penetrarono più nella terra d’Israele.*

*Dopo tali cose Ben-Adàd, re di Aram, radunò tutto il suo esercito e venne ad assediare Samaria. Ci fu una grande carestia a Samaria; la strinsero d’assedio fino al punto che una testa d’asino si vendeva a ottanta sicli d’argento e un quarto di qab di guano di colomba a cinque sicli. Mentre il re d’Israele passava sulle mura, una donna gli gridò: «Salvami, o re, mio signore!». Rispose: «No, il Signore ti salvi! Come ti posso salvare io? Forse con il prodotto dell’aia o con quello del torchio?». Poi il re aggiunse: «Che hai?». Quella rispose: «Questa donna mi ha detto: “Dammi tuo figlio perché lo mangiamo oggi. Mio figlio ce lo mangeremo domani”. Abbiamo cotto mio figlio e lo abbiamo mangiato. Il giorno dopo io le ho detto: “Dammi tuo figlio perché lo mangiamo”, ma essa ha nascosto suo figlio». Quando udì le parole della donna, il re si stracciò le vesti e mentre egli passava sulle mura il popolo vide che di sotto, aderente al corpo, portava il sacco. Egli disse: «Dio mi faccia questo e anche di peggio, se oggi la testa di Eliseo, figlio di Safat, resterà su di lui».*

*Eliseo stava seduto in casa e con lui sedevano gli anziani. Il re si fece precedere da un uomo. Prima che il messaggero arrivasse da lui, egli disse agli anziani: «Vedete che quel figlio di assassino manda uno a tagliarmi la testa! State attenti: quando arriverà il messaggero, chiudete la porta; tenetelo fermo sulla porta. Non c’è forse il rumore dei piedi del suo signore dietro di lui?». Stava ancora parlando con loro, quando il re scese da lui e gli disse: «Ecco, questa è la sventura che viene dal Signore; che cosa posso ancora sperare dal Signore?». (2Re 6,1-33).*

Anche questa era la conoscenza dei profeti.

Gesù è più che ogni altro profeta. L’intera storia è dinanzi ai suoi occhi. Egli vede il futuro come se fosse già passato e il presente come se fosse già futuro. Gesù possiede la scienza e la conoscenza di Dio. Gesù è vero Dio.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** “Gesù, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Leggendo queste parole il pensiero corre veloce alle nozze di Cana: *“Tu hai conservato il vino buono sino alla fine”*. Gesù è lo sposo dell’umanità, della sua Chiesa, dei suoi discepoli. Sulla Croce celebrerà le nozze della redenzione e della salvezza. Sulla Croce Gesù darà ai suoi il vino ottimo dell’amore puro, santo, capace di espiazione per loro, capace di prendere il loro posto e per loro morire. Questo amore umano nel quale è posto tutto l’amore divino è capace di ogni sacrificio, ogni olocausto, ogni abnegazione, ogni rinunzia, ogni perdono, ogni elevazione. Questo amore è capace di annientarsi per l’altro. Quando si giunge all’annientamento per amore, allora il nostro amore ha raggiunto la sua perfezione. Il nostro amore è vero come vero è quello di Cristo Gesù per noi. Niente è impossibile a questo amore. Tutto invece gli è possibile.

**Seconda riflessione:** Nel Cenacolo Gesù si sveste fisicamente come segno del suo svestirsi spiritualmente. Lui è il Signore, è Dio, il Creatore dell’uomo. È proprio della creatura servire il suo Creatore. Gesù in questa notte santissima inverte i ruoli: il Creatore si fa creatura e la creatura la fa Creatore, il Signore si fa servo e il servo Gesù lo costituisce Signore, il Padrone si fa schiavo e lo schiavo lo costituisce Padrone. Gesù opera un vero capovolgimento dell’essere delle cose e delle persone. È questo l’amore. Questa la carità. Ma anche noi per amare ed amare sino alla fine, senza risparmiarci in niente, dobbiamo operare questo capovolgimento del nostro essere. Dobbiamo vedere l’altro sempre come il nostro Signore. Gesù ci chiede di vederlo come se fosse Lui in persona, perché è Lui in persona. *“Io ero ammalato, assetato, affamato, nudo, forestiero, pellegrino, carcerato, straniero, profugo, ramingo, extracomunitario… Ero io nelle molte carrette del mare e tu mi hai ospitato, accolto, servito, amato”*. Chi non si sveste di sé, mai potrà amare come Gesù, sul suo modello, secondo l’esempio che ci ha lasciato.

**Terza riflessione:** Gesù veramente assume la forma del servo. È questa la verità che anche San Paolo canta nell’inno ai Filippesi: *“Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre”* (Fil 2,5-11). Quella di Gesù non è una finzione, non è un rito, non è un momento soltanto come spesso noi siamo soliti fare. Quella di Gesù è la verità stessa della sua Incarnazione. Gesù si fece carne nel seno della Vergine Maria per poter servire l’uomo con un servizio specialissimo: lavarlo dai suoi peccati, mondarlo dalla sua colpa. Si fece uomo per lavarlo, purificarlo, mondarlo con il suo stesso sangue. Se non partiamo dalla verità dell’Incarnazione comprenderemo sempre poco di Cristo Gesù.

**Quarta riflessione:** Gesù vive questo altissimo ministero di servizio, di purificazione dell’uomo e Simon Pietro ancora nulla ha compreso di quanto Gesù sta facendo per lui e per gli altri. Egli non vuole che il Maestro si abbassi dinanzi a lui, non vuole che gli lavi i piedi. Non vuole questa umiliazione da parte del suo Maestro. Gesù non si umilia per volontà. Si umilia per natura. Vive l’essenza stessa della sua umanità. L’umanità non aveva voluto servire il suo Creatore, il suo Signore, il suo Dio. Aveva voluto essere come Dio, facendosi Dio. Ora è questa la condanna cui è stata sottoposta l’intera umanità: per amare Dio, per giungere fino a Lui, per servire il suo Creatore si deve prostrare dinanzi ad ogni creatura e prestarle un vero servizio di amore. Non si va più a Dio per via diretta. Si deve passare sempre attraverso l’uomo, non attraverso un solo uomo, ma attraverso tutti gli uomini. Un solo uomo che noi non serviamo ed è subito manifesto che ancora non amiamo il nostro Creatore e Signore. Un solo uomo per il quale noi non sacrifichiamo tutta intera la nostra vita e noi ancora siamo assai lontani dall’amore di Cristo Gesù.

**Quinta riflessione:** Nel dialogo con Simon Pietro Gesù dona la vera legge dell’amore sino alla fine. Delle cose da fare ai nostri fratelli alcune sono indispensabili, altre necessarie, altre utili, altre infine inutili. L’amore verso tutti deve iniziare sempre dalle cose indispensabili e necessarie. Chi è nello stato di vera necessità deve avere sempre la priorità del nostro amore. Le cose utili vengono dopo. Le cose inutili si devono sempre evitare. Solo chi è nello Spirito Santo potrà avere sempre questo discernimento: sapere chi amare, con quale intensità amarlo, con quali forze amarlo, quali sostanze impiegare nell’amore. Le necessità di una persona non sono solo materiali, possono essere anche spirituali. Chi nello Spirito del Signore avrà anche i suoi occhi e vedrà ogni esigenza spirituale del fratello che gli sta dinanzi. Chi è senza lo Spirito di Dio, avrà soltanto occhi di carne e con questi occhi vedrà sempre la materia dinanzi a sé, mai lo spirito di un uomo che soffre, langue, che è bisognoso del nostro amore e della nostra grande carità. È lo Spirito del Signore che deve condurci sulla via dell’amore. È Lui l’unico e il solo Maestro vero che ci può insegnare la verità dell’amore.

**Sesta riflessione:** In questa notte santissima il cuore di Giovanni sente il cuore di Cristo Gesù. Tranne la Vergine Maria, la Madre di Gesù, nessuno aveva mai ascoltato i battiti del cuore di Gesù Signore. I due soli al mondo sono sua Madre e il discepolo che Gesù amava. Ora Giovanni conosce le profondità dell’amore di Cristo Gesù. Le sa e le rivela. Le sa e le scrive. Le sa e le racconta in questo Quarto Vangelo che altro non è che la grande manifestazione del cuore di Cristo Gesù, di quel cuore che ha amato sino alla fine, di quel cuore che è stato squarciato dal colpo di lancia e dal quale sono usciti il sangue e l’acqua: il sangue che purifica, cancella, espia; l’acqua che fa germogliare la vita. Possiamo affermare che Giovanni è il solo che giunge fino alle profondità del cuore di Gesù. Giunge però anche alle profondità del cuore della Madre di Gesù, della sua Nuova Madre, della Madre che il Maestro le ha donato dall’alto della Croce, come sua ultima volontà. Dopo questo istante è come se il cuore di Cristo Gesù si fosse piantato nel cuore dell’Apostolo, in modo che nel mondo ci fosse un altro che potesse continuare ad amare come Lui ha amato sino alla fine. Nel suo Vangelo Giovanni fa parlare il cuore di Cristo Gesù e questo cuore che parla ci manifesta le profondità del cuore del Padre secondo il quale Gesù parla, opera, compie prodigi, insegna, rivela il suo mistero che è tutto dal cuore del Padre suo.

**Settima riflessione:** Gesù è anche l’Uomo dalla grande misericordia per i poveri di questo mondo. Conosciamo la grandissima, divina opera di misericordia verso i poveri nell’anima a causa del peccato e della loro lontananza dal Signore. Sappiamo anche tutto il bene operato da Gesù con la sua Parola verso ogni infermo che incontrava sul suo cammino. La sua misericordia gli ha fatto anche risuscitare delle persone morte. San Paolo così rivela la grande misericordia di Gesù: *“E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà”* (2Cor 8,7-9). Quello che non sapevamo e che il Vangelo secondo Giovanni ci rivela è che Gesù aiutava i poveri anche materialmente, con quel poco di sostanze che riceveva dalla gente. È questo lo stile della carità di Gesù: quanto riceveva non veniva usato solo per Sé e per i suoi discepoli, ne beneficiavano anche i poveri. Come e più di Giobbe anche Gesù potrà sempre manifestare la grandezza delle sue opere di misericordia corporali: *“Se ho rifiutato ai poveri quanto desideravano, se ho lasciato languire gli occhi della vedova, se da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse anche l’orfano – poiché fin dall'infanzia come un padre io l’ho allevato e, appena generato, gli ho fatto da guida –, se mai ho visto un misero senza vestito o un indigente che non aveva di che coprirsi, se non mi hanno benedetto i suoi fianchi, riscaldàti con la lana dei miei agnelli, se contro l’orfano ho alzato la mano, perché avevo in tribunale chi mi favoriva, mi si stacchi la scapola dalla spalla e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore il castigo di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere” (Gb 31,16-23).* Nessuno fu più povero di Gesù sulla nostra terra. Se Lui è l’Uomo dalla grande carità materiale, ogni altro uomo potrà sempre imitarlo anche nella più estrema povertà. Ci sarà sulla terra sempre uno più povero di lui che busserà al suo cuore per avere almeno un tozzo di pane.

**Ottava riflessione:** L’Evangelista Giovanniannota con infinita chiarezza che quando Giuda Iscariota uscì dal Cenacolo, fuori era buio. Dentro vi era la luce della verità di Gesù Signore. Fuori vi erano le tenebre del principe di questo mondo. Il traditore abbandona per sempre la luce e si inabissa nelle tenebre, che per lui diventeranno tenebre eterne a motivo della sua disperazione della salvezza che lo ha portato al suicidio. Oggi è come se la Chiesa avesse paura di dire che le tenebre regnano in questo mondo. C’è un buio morale, etico, veritativo, religioso, civile, umano che spaventa. Ci sono le tenebre che vorrebbero oscurare per sempre la luce e noi, uomini di Chiesa e della Chiesa, abbiamo paura di proclamare questa realtà e situazione storica. Perché non predichiamo il Vangelo nella sua verità tutta intera. Non lo predichiamo perché il Vangelo nella sua verità tutta intera lo può predicare solo chi è nella verità tutta intera. Ognuno parla dal *“luogo”* dove si trova. Chi è nella verità e dalla verità vede le tenebre e le svela, le manifesta. Chi invece è nelle tenebre e dalle tenebre non vede la verità, vede solo tenebre e parla delle tenebre come se fossero la verità. Per parlare della verità bisogna essere fatti di verità e chi non è fatto di verità, mai potrà parlare di verità. Parlerà di ciò che lui stesso è fatto, cioè di tenebre e presenterà le tenebre come la luce più radiosa. Se molti uomini di Chiesa non parlano più di tenebre, è segno che non abitano più nella verità. Hanno scelto di abitare nella casa della menzogna e della falsità di satana. Hanno scelto di abbandonare la luce radiosa di Gesù Signore. Sono le opere che manifestano chi è nella verità e chi è nella menzogna, chi è nella luce e chi invece dimora nelle tenebre, chi è con Gesù nel Cenacolo e chi è con Giuda, fuori, dove c’è solo notte.

**Nona riflessione:** Il Vangelo secondo Giovanni parla di una duplice glorificazione: del Padre da parte di Gesù e di Gesù da parte del Padre. Gesù glorifica il Padre con la sua obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, facendo sempre e in tutto la sua Volontà. Lo glorifica perché lo riconosce il solo, unico Signore della sua vita. È questa la gloria che il Signore vuole: essere confessato il solo Dio dell’uomo, rendendogli l’onore che gli è dovuto. L’onore è uno solo: l’obbedienza con il dono della propria vita. Il Padre glorifica Gesù, risuscitandolo dai morti e costituendolo Signore e Messia per tutto il genere umano. Con la gloriosa risurrezione il Padre accredita Cristo Gesù attestando dinanzi ad ogni uomo che ogni sua Parola ed ogni sua opera è Parola ed opera di Dio. I Giudei lo hanno condannato perché si è fatto il Re dei Giudei. Dio dal cielo risponde che è Gesù il solo, il vero Re dei Giudei. Non solo è il Re dei Giudei, ma è il Re dei re e il Principe di tutti i signori della terra.

**Decima riflessione:** Nel Cenacolo Gesù si proclama il modello e l’esempio eterno di ogni suo discepolo. Chi è allora il vero discepolo di Gesù? È vero discepolo di Gesù chi fa ciò che Gesù ha fatto, chi dice ciò che Gesù ha detto, chi vive ciò che Gesù ha vissuto, chi ama come Gesù ha amato, chi testimonia il Padre come Gesù lo ha testimoniato, chi si fa olocausto di amore per obbedienza. L’imitazione di Gesù è il vero segno della nostra appartenenza a Lui. Gesù va imitato in ogni sua virtù: povertà, purezza di cuore, misericordia, perdono, carità, elemosina, giustizia, obbedienza, sapienza. Gesù visse ogni virtù nella più alta perfezione. Anche il discepolo di Gesù è chiamato a vivere ogni virtù nella più alta perfezione. L’imitazione di Gesù deve giungere a consumare tutta la nostra vita consacrandola all’obbedienza per amore. Il discepolo di Gesù deve farsi olocausto d’amore, di carità, di obbedienza, di servizio. Se farà tutto questo il mondo lo riconoscerà come discepolo di Gesù, altrimenti penserà che lui è uno in tutto simile agli altri, senza alcuna differenza, gettando così discredito e disonore su Gesù e sull’intera Chiesa di Dio.

**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO TERZO CAPITOLO**

Il Capitolo Decimo Terzo del Vangelo secondo Giovanni pone la mente credente dinanzi ad un mistero grande ed è bene che noi vi gettiamo uno sguardo in esso, al fine di comprendere qualcosa anche della nostra vita. Non c’è un mistero che riguarda un uomo che non riguardi al contempo tutti gli altri uomini, l’intera umanità.

Il grande mistero è questo: può Dio abolire la volontà di male di un uomo? Può il Signore sopprimere un uomo perché non faccia il male? Può il Signore cancellare dalla terra dei viventi gli empi, i malfattori, i rapinatori, gli usurai, gli incestuosi, quanti si dedicano alle più oscure e tenebrose nefandezze? Può il Signore far sì che il mistero dell’iniquità non imperversi più sulla nostra terra? In altre parole: può il Signore fa sì che non regni più la croce sulla nostra terra?

Finché ci sarà il mondo attuale, la croce ci sarà sempre. Essa è il frutto del primo peccato, del peccato di disobbedienza di Adamo e di Eva, fin da quando in loro l’umanità si trovava nel Giardino dell’Eden.

Finché ci sarà il mondo attuale, ogni uomo potrà amare solo dalla croce, dal sacrificio, dall’olocausto, dall’abnegazione, dalla tempesta dell’odio e di ogni altra violenza che si abbatteranno sopra di lui.

Il Signore non può abolire la croce, perché non può abolire le croci. Non può abolire le croci, perché altrimenti dovrebbe far sì che venga la fine del mondo.

Potrebbe abolire le croci solo abolendo l’attuale umanità. Questo però non potrà essere abolita per farne una nuova, per operare una nuova creazione.

Abolita una croce, se seguirebbero altre cento, perché la croce è il frutto dell’uomo peccatore, empio, malvagio, cattivo, crudele.

La croce sulla terra si può abolire in un solo modo: subendola, portandola, assumendola, caricandosela sulle spalle e lasciandosi inchiodare sopra di essa.

Non è eliminando un peccatore, che si elimina il peccato dalla nostra terra. Il peccatore si elimina con la conversione, la giustificazione, la santificazione del nostro corpo, che è il frutto della santificazione della nostra anima.

La croce per gli altri diviene più leggera con la nostra santità. Se noi non siamo santi, portiamo con difficoltà la nostra croce, diveniamo costruttori di croci per tutti i nostri fratelli.

La croce di Gesù non è croce di Giuda Iscariota, di Caifa, di Anna, dei Giudei, di Pilato, dei soldati, della folla. È croce di tutta l’umanità peccatrice.

Avendo Gesù assunto la nostra umanità, ha anche assunto la sua croce. Gesù l’ha portata per amore, manifestando a tutti che la salvezza è proprio questa: portare ognuno la propria croce per amore, vivendola per riscattare gli altri, per la loro liberazione dal male; portandola e vivendola per essere noi perfetti nella carità, nell’obbedienza, nell’amore, nella grande santità.

La croce è la via che l’umanità ha scelto da se stessa per compiere il suo ritorno verso Dio. Per arrivare fino a Dio oggi è questa la sola via possibile. Altre vie non esistono.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci insegni come percorrere questa via di santificazione e di perfezione.

Angeli e Santi del Cielo ci aiutino a portare la nostra croce così come l’ha portata Cristo Gesù, morendo sopra di essa per la nostra redenzione e salvezza.

È dalla croce che ci santifichiamo. È dalla croce che si redime il mondo.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIV**

**BREVE INTRODUZIONE**

In questo Capitolo Decimo Quarto Gesù rivela pienamente la sua essenza: *“Io sono la via, la verità, la vita”*. La via è la Luce, la Parola, la Rivelazione. Gesù del Padre è Luce, Parola, Rivelazione, È la via che completa e rende perfette tutte le vie precedentemente indicate da Dio.

Ogni altra via, anche se pensata dagli uomini, cioè non direttamente rivelata da Dio, trova la sua verità solo in Cristo Gesù. Nessuna via fuori di Cristo Gesù conduce al Padre.

La verità è l’essenza stessa di Dio, ad immagine della quale l’uomo è stato creato. Gesù è l’Immagine di Dio. Su di Lui ognuno si deve modellare, costruire, ricostruire se vuole essere se stesso, se vuole ritrovare la sua vera essenza.

La vita è il frutto della verità. La verità ha come suo frutto la vita. Le tenebre invece hanno come loro frutto la morte.

Chi vuole produrre frutti di vera vita, prima deve lasciarsi fare vero da Gesù Signore e poi si deve lasciare alimentare dalla sua stessa vita.

Possiamo fare un esempio con il bambino appena concepito. Prima riceve nel grembo della madre la sua formazione, diviene vero bambino.

Una volta che ha ricevuto la perfezione della sua verità e nasce deve alimentarsi ancora una volta della vita della madre per svilupparsi, crescere, realizzare se stesso.

Nel grembo di Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, diveniamo veri uomini, a sua immagine, che è l’Immagine perfetta del Padre.

Nati nuovamente alla verità dobbiamo perennemente alimentarci della sua vita eterna se vogliamo camminare sulla sua via e raggiungere il Padre.

Il Padre è in Gesù e Gesù è nel Padre. Tutto il Padre è rivelato, manifestato, svelato da Gesù Signore. Chi vuole conoscere Dio in pienezza di verità deve passare attraverso la conoscenza di Gesù in pienezza di verità. Senza la conoscenza di Cristo Signore il Padre non si conosce secondo verità, Lo si potrebbe anche conoscere, ma per sentito dire, non per visione diretta di Lui, non per ascolto diretto della sua Parola e della sua voce.

Il Padre vive nella vita di Gesù. Opera in Lui e attraverso di Lui. Il Padre è tutto nel cuore di Cristo Gesù, ama con il cuore di Cristo Gesù. Il Padre parla con la bocca di Cristo Gesù e guarisce con le mani di Gesù.

Per questo motivo chi vede Gesù vede il Padre. Vede il Padre perché Gesù è la perfetta manifestazione del Padre attraverso la sua Parola e le sue opere.

Gesù annunzia ai suoi discepoli il dono dello Spirito Santo. Quale relazione vi è tra lo Spirito di Dio e il cristiano?

Essa è vitale, essenziale. Lo Spirito Santo è la *“memoria viva e vivente”* di Gesù Signore. Non solo viva, ma anche vivente. È viva perché chi è nello Spirito Santo conoscerà sempre in pienezza di verità chi è Gesù Signore. È vivente perché chi è nello Spirito Santo di Dio non solo conosce lo sviluppo della verità di Cristo Gesù che fu ieri, conosce anche lo sviluppo della verità che cammina oggi. È lo Spirito Santo il cuore vivente del discepolo di Gesù. Per Lui il discepolo di Gesù cammina in una comprensione sempre attuale del mistero del suo Signore. Ieri era ieri. Ma anche oggi deve essere oggi. Domani sarà domani in un cammino di verità in verità che mai si esaurisce.

Senza lo Spirito del Signore Cristo Gesù sarebbe per noi un ricordo del passato, un ricordo morto. Con Lui invece il ricordo di Gesù è vivo, attuale, di oggi. È lo Spirito del Signore la forza che consente alla Chiesa di rigenerarsi sempre nella sua verità e di camminare di verità in verità, fino al possesso della verità tutta intera.

Oggi il mondo attuale ha una triste nozione di amore: un possesso passeggero, fugace, istantaneo, immediato. La nozione dell’amore del mondo attuale manca di due concetti essenziali che definiscono e dicono che cosa è l’amore, quello vero.

L’amore vero non è un possesso, è un dono. È il dono della nostra vita a Dio e ai fratelli. Il dono non è fugace, passeggero, momentaneo, di un istante, il tempo di fruire spiritualmente o fisicamente di esso, è invece per sempre, eterno.

Il dono è dato e non si può più riprendere. Il dono è donato per sempre. In eterno siamo della persona alla quale ci siamo donati. Per dono siamo di Dio e dei fratelli, perché ci siamo donati a Dio e ai fratelli.

La terza regola dell’amore secondo Cristo Gesù è questa: non siamo noi a decidere come donarci. È Dio che lo decide. Anzi Dio lo ha già deciso.

Ci dobbiamo donare secondo la sua Parola. È la Parola della rivelazione che detta le norme dell’amore, non sono i nostri pensieri, le nostre immaginazioni, le nostre idee, la nostra volontà, il nostro cuore.

L’amore che è dono, che è eterno, che è irreversibile è governato e diretto dalla sola Parola del Vangelo.

La Parola del Vangelo non basta però a rivelare tutta la potenza che contiene in sé il nostro dono.

Alla Parola si deve aggiungere l’esemplarità di Cristo Gesù. Chi vuole amare in modo vero, perfetto, pieno, deve amare sempre incarnando la Parola, ma anche deve incarnare la Parola sul modello e l’esempio di Gesù Signore.

Ciò che Gesù ha fatto nel Cenacolo è ciò che ogni discepolo deve compiere nel mondo, ogni giorno, dinanzi ad ogni altro uomo.

È da questo amore che saremo riconosciuti discepoli di Gesù.

L’Evangelista Giovanni compie anche il Vangelo secondo Matteo.

Prima del Cenacolo questa regola andava bene: *“Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti”* (Mt 7,12). .

Dopo il Cenacolo, la nostra volontà, i nostri desideri, le nostre necessità non contano più. Conta solo l’imitazione di Gesù Signore: *“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri”* (Gv 13,34-35).

Gesù per amore si è lasciato crocifiggere. Per amore si è fatto il servo di tutti. Per amore si è annientato, annichilito, annullato.

**GESÙ CONFORTA I DISCEPOLI**

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.*

Gesù sta per lasciare i suoi discepoli. La sua morte di croce di sicuro turberà il loro cuore. Questa morte scuoterà la loro fede e la purificherà da tutte le imperfezioni e falsità che per anni si erano accumulate sopra di essa. Scuotere è azione propria di Dio.

Ecco cosa dice il Signore per mezzo del profeta Amos.

*Vidi il Signore che stava sopra l’altare e diceva: «Colpisci con forza i capitelli e siano scossi gli architravi, falli cadere sulla testa di tutti e io ucciderò il resto con la spada; nessuno di loro riuscirà a fuggire, nessuno di loro scamperà. Anche se si rifugiassero negli inferi, di là li prenderà la mia mano; se salissero al cielo, di là li tirerò giù; se si nascondessero in cima al Carmelo, là li scoverò e li prenderò; se si occultassero al mio sguardo in fondo al mare, là comanderò al serpente di morderli; se andassero in schiavitù davanti ai loro nemici, là comanderò alla spada di ucciderli. Io volgerò il mio sguardo su di loro in male e non in bene».*

*Il Signore, Dio degli eserciti, colpisce la terra ed essa vacilla e sono in lutto tutti i suoi abitanti; essa si solleva tutta come il Nilo e si abbassa come il Nilo d’Egitto. Egli costruisce nei cieli il suo palazzo e fonda la sua volta sulla terra; egli chiama a raccolta le acque del mare e le riversa sulla terra. Signore è il suo nome. «Non siete voi per me come gli Etiopi, figli d’Israele? Oracolo del Signore.*

*Non sono io che ho fatto uscire Israele dal paese d’Egitto, i Filistei da Caftor e gli Aramei da Kir? Ecco, lo sguardo del Signore Dio è rivolto contro il regno peccatore: io lo sterminerò dalla terra, ma non sterminerò del tutto la casa di Giacobbe. Oracolo del Signore. Ecco, infatti, io darò ordini e scuoterò, fra tutti i popoli, la casa d’Israele come si scuote il setaccio e non cade un sassolino per terra. Di spada periranno tutti i peccatori del mio popolo, essi che dicevano: “Non si avvicinerà, non giungerà fino a noi la sventura”. In quel giorno rialzerò la capanna di Davide, che è cadente; ne riparerò le brecce, ne rialzerò le rovine, la ricostruirò come ai tempi antichi, perché conquistino il resto di Edom e tutte le nazioni sulle quali è stato invocato il mio nome. Oracolo del Signore, che farà tutto questo.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – in cui chi ara s’incontrerà con chi miete e chi pigia l’uva con chi getta il seme; i monti stilleranno il vino nuovo e le colline si scioglieranno. Muterò le sorti del mio popolo Israele, ricostruiranno le città devastate e vi abiteranno, pianteranno vigne e ne berranno il vino, coltiveranno giardini e ne mangeranno il frutto. Li pianterò nella loro terra e non saranno mai divelti da quel suolo che io ho dato loro», dice il Signore, tuo Dio. (Am 9,1-15).*

In Isaia si trasforma in un invito al nascondimento.

*Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme.*

*Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s’innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore.*

*Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un’altra nazione, non impareranno più l’arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore.*

*Sì, tu hai rigettato il tuo popolo, la casa di Giacobbe, perché rigurgitano di maghi orientali e di indovini come i Filistei; agli stranieri battono le mani. La sua terra è piena d’argento e d’oro, senza limite sono i suoi tesori; la sua terra è piena di cavalli, senza limite sono i suoi carri. La sua terra è piena di idoli; adorano l’opera delle proprie mani, ciò che hanno fatto le loro dita. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato; tu non perdonare loro.*

*Entra fra le rocce, nasconditi nella polvere, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. L’uomo abbasserà gli occhi superbi, l’alterigia umana si piegherà; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno. Poiché il Signore degli eserciti ha un giorno contro ogni superbo e altero, contro chiunque si innalza, per abbatterlo, contro tutti i cedri del Libano alti ed elevati, contro tutte le querce del Basan, contro tutti gli alti monti, contro tutti i colli elevati, contro ogni torre eccelsa, contro ogni muro fortificato, contro tutte le navi di Tarsis e contro tutte le imbarcazioni di lusso.*

*Sarà piegato l’orgoglio degli uomini, sarà abbassata l’alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno. Gli idoli spariranno del tutto. Rifugiatevi nelle caverne delle rocce e negli antri sotterranei, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. In quel giorno ognuno getterà ai topi e ai pipistrelli gli idoli d’argento e gli idoli d’oro, che si era fatto per adorarli, per entrare nei crepacci delle rocce e nelle spaccature delle rupi, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. Guardatevi dunque dall’uomo, nelle cui narici non v’è che un soffio: in quale conto si può tenere? (Is 2,1-22).*

Anche in Aggeo troviamo la stessa immagine.

*Il ventuno del settimo mese, per mezzo del profeta Aggeo fu rivolta questa parola del Signore: «Su, parla a Zorobabele, figlio di Sealtièl, governatore della Giudea, a Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote, e a tutto il resto del popolo, e chiedi: Chi rimane ancora tra voi che abbia visto questa casa nel suo primitivo splendore? Ma ora in quali condizioni voi la vedete? In confronto a quella, non è forse ridotta a un nulla ai vostri occhi? Ora, coraggio, Zorobabele – oracolo del Signore –, coraggio, Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote; coraggio, popolo tutto del paese – oracolo del Signore – e al lavoro, perché io sono con voi – oracolo del Signore degli eserciti –, secondo la parola dell’alleanza che ho stipulato con voi quando siete usciti dall’Egitto; il mio spirito sarà con voi, non temete. Dice infatti il Signore degli eserciti: Ancora un po’ di tempo e io scuoterò il cielo e la terra, il mare e la terraferma. Scuoterò tutte le genti e affluiranno le ricchezze di tutte le genti e io riempirò questa casa della mia gloria, dice il Signore degli eserciti. L’argento è mio e mio è l’oro, oracolo del Signore degli eserciti. La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, dice il Signore degli eserciti; in questo luogo porrò la pace». Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Il ventiquattro del nono mese, nel secondo anno di Dario, questa parola del Signore fu rivolta al profeta Aggeo: «Dice il Signore degli eserciti: Domanda ai sacerdoti quello che dice la legge e chiedi loro: Se uno in un lembo del suo vestito porta carne consacrata e con il lembo tocca il pane, il companatico, il vino, l’olio o qualunque altro cibo, questo verrà consacrato?». «No», risposero i sacerdoti. Aggeo soggiunse: «Se uno che è contaminato per il contatto di un cadavere tocca una di quelle cose, sarà essa impura?». «Sì, è impura», risposero i sacerdoti. Riprese Aggeo: «Tale è questo popolo, tale è questa nazione davanti a me – oracolo del Signore – e tale è ogni lavoro delle loro mani; anzi, anche ciò che qui mi offrono è impuro.*

*Ora pensate, da oggi e per l’avvenire: prima che si cominciasse a porre pietra sopra pietra nel tempio del Signore, come andavano le vostre cose? Si andava a un mucchio da cui si attendevano venti misure di grano e ce n’erano dieci; si andava ad attingere a un tino da cinquanta misure e ce n’erano venti. Vi ho colpiti con la ruggine, il carbonchio e la grandine in tutti i lavori delle vostre mani, ma voi non siete ritornati a me. Oracolo del Signore. Considerate bene da oggi in poi, dal ventiquattro del nono mese, cioè dal giorno in cui si posero le fondamenta del tempio del Signore: ebbene, manca ancora grano nei granai? La vite, il fico, il melograno, l’olivo non hanno dato i loro frutti? Da oggi in poi vi benedirò!».*

*Il ventiquattro del mese questa parola del Signore fu rivolta una seconda volta ad Aggeo: «Parla a Zorobabele, governatore della Giudea, e digli: Scuoterò il cielo e la terra, abbatterò il trono dei regni e distruggerò la potenza dei regni delle nazioni, rovescerò i carri e i loro cavalieri: cadranno cavalli e cavalieri; ognuno verrà trafitto dalla spada del proprio fratello. In quel giorno – oracolo del Signore degli eserciti – io ti prenderò, Zorobabele, figlio di Sealtièl, mio servo – oracolo del Signore – e ti porrò come un sigillo, perché io ti ho eletto». Oracolo del Signore degli eserciti. (Ag 2,1-23).*

Anche la Lettera agli Ebrei parla di quest’azione di Dio.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.*

*Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.*

*Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante. (Eb 12,1-29).*

La fede di volta in volta deve essere scossa, altrimenti è troppo grande la polvere del peccato e delle sovrastrutture che la mente e i pensieri degli uomini sempre vi aggiungono. La purificazione della fede è la più grande opera della misericordia di Dio. La morte in croce di Cristo Gesù, del Messia del Signore, deve scuotere la fede del popolo dell’Alleanza al fine di darle la sua giusta, esatta, vera dimensione celeste. Con la fede del Messia Crocifisso e Risorto si deve confrontare ogni pensiero della terra. Chi accoglie il Crocifisso entra nella vita. Chi lo rifiuta resta nella morte.

È una grazia quando la nostra fede viene scossa da Dio. Questa grazia dobbiamo chiedere ogni giorno. Una fede non pura, non sana, non nitida, non splendente, non perfetta, non allineata con i pensieri di Dio produce sempre turbamenti, incomprensioni, allontanamenti dalla verità. Se i discepoli di Gesù vogliono avere una fede purificata, santa, perfetta devono iniziare a credere in Gesù e in Dio.

Devono credere in Dio che guida la storia di Gesù. Devono credere in Gesù che è sempre guidato dal Padre. Devono allora iniziare a credere nel Messia Crocifisso. La verità della loro fede è nel Crocifisso. La verità di ogni fede è nel Crocifisso. Da qui inizia il vero cammino di fede per ogni uomo. Il Crocifisso non è il frutto del peccato dell’uomo. Il peccato dell’uomo è la valle oscura nella quale si deve camminare per amare sino alla fine. Il Crocifisso è l’amore sino alla fine che Dio ha chiesto al Figlio e che il Figlio vive in perfetta obbedienza al padre.

*Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”?*

Ora Gesù presenta la sua morte come un viaggio di andata e ritorno. Dove va Gesù e perché va? Va nella casa del Padre suo. Va per preparare un posto ai suoi discepoli. Nella casa del Padre suo vi sono molte dimore, molti posti, molti scanni. Le dimore sono infinite. Nessun le può contare. È questa la visione che si legge nell’Apocalisse.

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.*

*E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».*

*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: cento quarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele:*

*dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.*

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi». (Ap 7,1-17).*

Queste dimore vanno però preparate, assegnate. Gesù va, prepara le dimore, assegna un proprio posto a ciascuno dei suoi discepoli. Poiché vi sono molte dimore, ognuno nel Cielo può avere la sua propria casa o abitazione. Il Cielo è senza limite di spazio. Anzi il Cielo è senza spazi limitati. Ognuno può avere un Cielo tutto per sé. Questa è la verità che Gesù annunzia ora ai suoi discepoli.

*Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi.*

Gesù non solo parte, non solo va. Va, prepara il posto per ciascuno dei suoi discepoli, torna. Torna per portare con sé tutti loro. Dove è Lui devono stare anche loro. Dove abita Lui devono abitare loro. È questa la verità dell’amore: la sua comunione eterna; l’essere una cosa sola con la persona amata per tutta l’eternità. Un amore che si divide, si separa, cala di intensità, viene meno, non è amore. L’amore inizia, ma è senza fine.

L’eternità e la verità al nostro amore uno solo la può donare: Gesù Signore. Gesù dona verità ed eternità immettendoci nel suo amore vero ed eterno. Ci immette oggi e per l’eternità beata. Chi è senza Cristo mai conoscerà la verità e l’eternità del suo amore. Non la può conoscere, perché solo Cristo è eternità e verità.

La nostra società ha perso la verità e l’eternità dell’amore. Significa che ha perso Cristo Gesù, o non lo ha mai conosciuto. L’amore eterno è quanto grida Dio al suo popolo per mezzo del profeta Geremia.

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”.*

*Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”. Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più. La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.*

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più». Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra.*

*Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio. Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”. Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”, ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre». Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti». (Ger 31,1-40).*

La Nuova Alleanza è il dono di questo amore vero ed eterno ad ogni uomo. Entrando e vivendo nella Nuova Alleanza l’uomo viene rivestito con l’amore vero ed eterno di Gesù Signore. E del luogo dove io vado, conoscete la via». I discepoli sanno già – o almeno dovrebbero sapere – dove Gesù sta per recarsi ed anche la via che dovrà percorrere. Il luogo è il Paradiso, la Casa Eterna del Padre, il suo Cielo. La via è la Croce. Solo passando attraverso la Croce Gesù potrà salire nelle dimore eterne del Padre. È la Croce la scala attraverso la quale Gesù sale presso il Padre suo, Questa via Gesù l’aveva indicata sia come sua propria via, ma anche come propria di ogni suo discepolo.

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. 19A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.*

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».*

*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell’uomo con il suo regno». (Mt 16,13-28).*

Questa via era però impossibile da accogliere per la loro fede ancora non scossa dal Crocifisso,

*Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?».*

Tommaso dice con estrema chiarezza e semplicità che loro non sanno dove va. Se uno non sa dove l’altro sta per recarsi, come fa a conoscere la via che dovrà percorrere? Se invece uno sa dove deve recarsi, in questo caso è facile per lui conoscere la via, Gesù parla, rivela, insegna, rassicura, ammaestra, mostra loro tutta la sua verità, ma i discepoli sembrano essere assenti, distratti.

C’è come un abisso che separa il mondo di Gesù da quello dei discepoli. È come se Gesù parlasse a dei dormienti, degli assonnati. Ogni tanto si svegliano e chiedono: *“Cosa hai detto? Non ho sentito nulla”*, Non è cattiveria la loro. È assenza. Loro vivono in un altro mondo. Loro sono fuori del mondo di Gesù.

*Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.*

A Tommaso Gesù risponde con altrettanta semplicità: *“Io sono la via, la verità, la vita”*. *“Io sono la via”*: La via nella Scrittura Antica è la Legge, la Volontà di Dio manifestata. Essa è la rivelazione, la manifestazione del pensiero del Padre. La via è il cammino morale da seguire per rimanere sempre nella volontà del Nostro Creatore e Signore. Gesù è la via che porta a compimento ogni altra precedentemente tracciata. È la via perfetta, piena, cui nulla si può aggiungere e nulla togliere, Chi vuole andare al Padre deve camminare nella sua Parola, nel suo Vangelo, nella sua Legge, nel suo Nuovo Comandamento. La via è il Nuovo Comandamento vissuto secondo il modello e l’esempio che ci ha lasciato Gesù Signore.

*“Io sono la verità”*: La verità è l’essenza stessa di Dio che è essenza di Cristo Gesù. È l’essenza sia della sua divinità che della sua umanità. Verità è Cristo Gesù nella sua divinità e verità è nella sua umanità. Gesù è la verità che ci fa veri trasformandoci in Lui, rendendoci a Lui conformi, facendoci un solo corpo, una sola vita con Lui. Vero era Adamo prima del peccato. Nel peccato è divenuto falso nella sua natura e in questa falsità ha trascinato il mondo intero. Vero è Gesù nella sua umanità e divinità. Questa sua verità partecipata all’uomo mediante il sacramento del Battesimo lo fa vero. Da vero, fino a divenire verità, il cristiano deve vivere per tutti i giorni della sua esistenza nel corpo mortale su questa terra. Cristo Gesù è la verità della nostra umanità e solo Lui. Nessun altro è la verità dell’uomo. Chi vuole essere vero, divenire vero, deve essere reso partecipe di questa unica e sola verità che fa vero ogni uomo.

*“Io sono la vita”*: La vita di Gesù è quella eterna. È la vita di Dio, che è vita di Cristo Gesù e che deve essere partecipata a quanti credono nel suo nome. È Gesù il Nuovo Albero della vita. Chi si nutre di Lui si fa vita eterna come Cristo è vita eterna. Chi di Lui non si nutre, mai potrà divenire vita eterna. Rimarrà nella sua falsità e nella sua morte. Gesù è tutto questo per natura, perché per natura è Dio. Ma è anche tutto questo nella sua umanità. Divenendo partecipi della sua divinità, in Lui diveniamo vita, verità, via. Diveniamo modello ed esempio di vera vita e di vera verità.

Ora Gesù dice un’espressione, una frase, un pensiero che merita tutta la nostra attenzione: “*Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”*, Questa frase non consente che vi possano essere eccezioni. Chi vuole andare a Dio deve farlo per mezzo di Cristo Signore, della sua via, della sua verità, della sua vita. Chi non vuole andare a Dio per mezzo di Gesù Cristo, semplicemente non va a Dio.

Cristo Gesù non è una delle infinite vie che conducono al Padre. Egli è la sola via. Non ce ne sono altre. Altre non si conoscono. Questo vuol dire che nessuna religione possiede la via, la verità, la vita per accedere al Padre. Solo Cristo è via, verità, vita. Tutte le religioni devono giungere a Cristo Gesù. Cristo Gesù le inserisce nella sua via, verità e vita e loro possono giungere fino al Padre.

Senza l’inserzione in Cristo o sono via, verità, vita impure, imperfette, incompiute, non portate al loro compimento, oppure sono addirittura via, verità e vita false e menzognere. Neanche l’Antico Testamento è via, verità e vita. È una via incompleta. Manca del tutto la verità e la vita eterna. Verità e vita eterna sono date da Cristo Gesù. L’Apostolo Giovanni questa verità l’aveva già affermata nel Prologo del suo Vangelo.

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1.14-18).*

Oggi molti figli della Chiesa non possiedono più questa fede. Non sanno che la salvezza è oggi che si deve compiere. Oggi la salvezza è solo in Cristo Gesù. Nessun altro può fare l’uomo vero. Dove l’uomo vero non è fatto, lì la salvezza non è compiuta. L’uomo vero lo si deve costruire sulla terra, nella storia. Questa è la missione della Chiesa. Ora come può costruire un uomo vero una religione che manca della verità e della vita e che possiede una via imperfetta, incompiuta, addirittura falsa e menzognera?

Un uomo falso non può fare l’uomo vero. Un morto non può creare vita. Uno smarrito dietro le falsità del mondo non può certo essere via di giustizia e di santo cammino morale, di sana e pura Legge di giustizia e di moralità.

*Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».*

Gesù afferma, proclama, rivela la perfetta identità che regna tra Lui e il Padre? La conoscenza di Cristo è conoscenza del Padre. La visione di Cristo è visione del Padre. La conoscenza e la visione di Cristo sono conoscenza e visione del Padre. In che senso vi è perfetta, anzi perfettissima identità tra il Padre e il Figlio? Vi è prima di tutto identità di natura.

Padre, Figlio e Spirito Santo sussistono nell’unica natura divina. La natura è divina, eterna, increata. In questa unica natura sussistono le Tre Divine Persone. Vi è quindi tra il Padre e il Figlio identità di divinità, di eternità, di immortalità, di sapienza, di carità, di onnipotenza, di santità. Vi è anche identità di volontà, Gesù manifesta in pienezza di identità la carità, la misericordia, la verità, la santità del Padre, il suo perdono, il suo dono d’amore. Chi vede agire Cristo vede agire il Padre. Tra il Padre e Cristo Gesù nessuna differenza nell’attuazione della volontà del Padre.

Mentre in ogni altro uomo, anche il più santo, c’è sempre una qualche imperfezione nell’attuazione della divina volontà del Padre, in Cristo Gesù la perfezione è assoluta. Chi vede agire Cristo vede agire il Padre. Chi ascolta Cristo, ascolta il Padre. Cristo Gesù è la perfetta, l’assoluta, la piena manifestazione del Padre. Chi vede Cristo vede il Padre. Chi conosce Cristo conosce il Padre. Chi sa chi è Cristo, sa anche chi è il Padre. È dalla conoscenza di Cristo che si può conoscere il Padre. Chi non conosce Cristo, non conosce il Padre. Ha di Dio un’idea terrena, frutto di pensieri umani.

Questa verità così è stata manifestata da Gesù nel Vangelo secondo Matteo.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,15-30).*

La verità di Cristo è verità del Padre. La consolazione di Cristo è consolazione del Padre. Il ristoro di Cristo è ristoro del Padre.

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono». (Ger 31,23-25).*

Il Padre opera per mezzo di Cristo Gesù. Tra Cristo e il Padre vi è pertanto identità di carità, di verità, di volontà, di rivelazione, di opera, di comportamento, di azione. La perfezione dell’identità è vissuta nella pienezza della comunione dello Spirito Santo.

*Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta».*

Gesù parla, ma i suoi discepoli non comprendono cosa Gesù dice loro. I due mondi sono separati, distinti. Un abisso infinito sembra separarli. Ora è Filippo che chiede a Gesù: *“Signore, mostraci il Padre e ci basta”*, Se tu ci mostri il Padre noi non abbiamo più bisogno di nulla. Vedendo il Padre abbiamo visto tutto. Filippo in certo qual modo fa a Cristo la stessa richiesta che Mosè aveva fatto a Dio.

*Il Signore parlò a Mosè: «Su, sali di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: “La darò alla tua discendenza”. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Va’ pure verso la terra dove scorrono latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti.*

*Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: “Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti”». Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda.*

*Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere». (Es 33,1-23).*

Ecco l’attuazione di questa preghiera.

*Il Signore disse a Mosè: «Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzato. Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina salirai sul monte Sinai e rimarrai lassù per me in cima al monte. Nessuno salga con te e non si veda nessuno su tutto il monte; neppure greggi o armenti vengano a pascolare davanti a questo monte». Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano.*

*Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione». Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità». (Es 34,1-9).*

Questa preghiera di Filippo è stata esaudita pienamente da Cristo Gesù.

*Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”?*

È Cristo Gesù il vero volto del Padre. Gesù si meraviglia che Filippo gli abbia fatto questa domanda. Avrebbe già dovuto vedere in Lui il volto del Padre. È da tanto tempo che Gesù ha rivelato nella sua Persona il volto del Padre e Filippo ancora non lo ha conosciuto, non lo ha visto. Non ha conosciuto che il Volto di Cristo Gesù è il vero volto del Padre.

Ora Gesù però lo dice con infinita chiarezza: *“Chi ha visto me, ha visto il Padre”,*  Se tu, Filippo, hai visto me, non puoi più dire: *“Mostraci il Padre”*. Quanto Gesù sta dicendo in questo versetto deve condurci ad una sola conclusione: chi vuole conoscere il vero volto del Padre deve abbandonare tutto l’Antico Testamento, tutti i pensieri della sua mente, tutte le filosofie, tutte le teologie, ogni altra forma umana di conoscenza e di comprensione. Deve applicare a Cristo quanto il libro del Siracide dice per la Sapienza.

*Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, se appunto invocherai l’intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza, se la ricercherai come l’argento e per averla scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza.*

*Egli riserva ai giusti il successo, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine, vegliando sui sentieri della giustizia e proteggendo le vie dei suoi fedeli. Allora comprenderai l’equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene, perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo.*

*La riflessione ti custodirà e la prudenza veglierà su di te, per salvarti dalla via del male, dall’uomo che parla di propositi perversi, da coloro che abbandonano i retti sentieri per camminare nelle vie delle tenebre, che godono nel fare il male e gioiscono dei loro propositi perversi, i cui sentieri sono tortuosi e le cui strade sono distorte; per salvarti dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti, che abbandona il compagno della sua giovinezza e dimentica l’alleanza con il suo Dio.*

*La sua casa conduce verso la morte e verso il regno delle ombre i suoi sentieri. Quanti vanno da lei non fanno ritorno, non raggiungono i sentieri della vita. In tal modo tu camminerai sulla strada dei buoni e rimarrai nei sentieri dei giusti, perché gli uomini retti abiteranno nel paese e gli integri vi resteranno, i malvagi invece saranno sterminati dalla terra e i perfidi ne saranno sradicati. (Pr 2,1-22).*

È il Vangelo la miniera dove bisogna scavare per avere la vera conoscenza del Padre, perché è il Vangelo la maniera dove si attinge l’oro della vera conoscenza di Cristo Gesù. Nel Vangelo bisogna scavare notte e giorno, giorno e notte, con un lavoro che non conosce sosta. La dinamite, la forza, la potenza che ci aiuta a rompere la Parola più misteriosa, più arcana, più enigmatica del Vangelo è lo Spirito Santo. Con la sua luce ogni Parola del Vangelo diviene comprensibile. Cristo si conosce e conoscendo Cristo si conosce il Padre.

C’è però una errata metodologia di approccio al Vangelo. Si ricorre al Vangelo sovente per puntellare le nostre idee, i nostri pensieri. Questo è un modo errato di leggere il Sacro Testo. Le idee nostre non vanno puntellate. Esse devono venire smantellate, al fine di dare al Vangelo tutta la sua forza di rivelazione e di manifestazione del Padre. Dobbiamo ancora divenire ascoltatori del Vangelo. Noi asserviamo il Vangelo invece che servirlo. Pretendiamo parlare al Vangelo anziché lasciarci parlare dal Vangelo. Amiamo servirci del Vangelo anziché essere suoi servi fedeli.

Il nostro modo di accostarci al Vangelo ci impedirà sempre di vedere il Padre, perché ci impedisce di vedere Cristo Gesù. Siamo come gli Apostoli prima della discesa su di loro dello Spirito Santo. Gesù parla, ma essi vivono con i loro pensieri. Gesù dice, ma loro continuano a rimanere nella loro mente. Il mondo del Vangelo e il nostro mondo spesso sono separati da un grande abisso.

*Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere.*

Gesù chiede a Filippo una fede chiara, netta, precisa, esatta. Qual è questa fede che Gesù chiede a Filippo? Essa è questa: *“Gesù è nel Padre. Il Padre è in Gesù”*. *“Gesù e il Padre sono una cosa sola”*, Noi conosciamo già la verità di questa espressione: *“Gesù e il Padre sono una cosa sola”*, Qual è il frutto storico di questa verità di fede? Le Parole che Gesù dice sono Parole del Padre, Le opere che Gesù compie sono opere del Padre.

È il Padre che parla per mezzo di Lui. È il Padre che opera per mezzo di Lui. Parla ed opera per mezzo di Lui e in Lui. Per chi vuole conoscere il Padre è sufficiente che conosca Gesù. Gesù si conosce conoscendo ogni cosa di Lui. Quanto egli ha detto, fatto, come lo ha detto e come lo ha fatto, ogni dialogo, parola, gesto, azione, comportamento, decisione, sono tutte manifestazione del Padre. Il Padre dimora in Cristo perché Cristo dimora nella volontà del Padre, nella sua Parola, nella sua volontà, Ecco il segreto di Gesù Signore.

*Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.*

Gesù ora chiede ai discepoli che credano in quello che sta dicendo. Cosa sta dicendo loro? Ecco: *“Io sono nel Padre e il Padre e in me”*. Il Padre dimora in Cristo e Cristo dimora nel Padre. Qual è il segno perché i discepoli si aprano a questa verità che Gesù sta annunziando loro?

Il segno è uno solo: le opere che Gesù sta compiendo. Quali sono queste opere? La più grande di queste opere è la risurrezione di Lazzaro ormai da quattro giorni nel sepolcro. Solo il Padre può dare la vita ad un cadavere. Se Gesù dona la vita ad un cadavere è segno che il Padre è in Lui.

Altro segno che Gesù darà fra qualche giorno è la sua stessa risurrezione dai morti. Nessuno è mai ritornato in vita da solo. Se Gesù ritorna in vita da solo è segno che il Padre dimora in Lui e Lui nel Padre.

L’altro segno è la sua morte da santissimo sulla croce. Solo chi è in Dio e Dio in Lui può morire da santissimo su una croce. Solo con Dio si può perdonare e solo con Dio si può chiedere perdono per i propri carnefici.

L’opera che attesta che Dio è in Gesù e che Gesù è in Dio è la carità che anima Cristo Gesù. Questa è l’opera delle opere.

Un uomo conosce odio, rancore, gelosia, vendetta, ingiustizia, peccato, superbia, ogni altro vizio. Gesù invece ha manifestato solo l’amore. Ora solo Dio è amore. Se Gesù non fosse in Dio e Dio non fosse in Lui avrebbe anche potuto manifestare un amore imperfetto. Invece il suo amore è stato perfettissimo, pienissimo, santissimo. Mai la più piccola ombra lo ha reso meno amore.

Solo Dio è così. Se Cristo è così, è segno che Dio è in Cristo e Cristo è in Dio. Nessun uomo da se stesso può essere solo amore. Solo Dio da se stesso è solo amore, perché Dio è carità. Cristo è stato ed è solo carità. Questo essere solo carità, sempre, anche sulla croce, attesta che Dio è in Lui e Lui è in Dio.

Gesù chiede la fede e dona il segno che apre l’intelligenza alla vera fede in Lui. Questo ci deve insegnare che noi non possiamo chiedere la fede e basta. Dobbiamo chiedere la fede e dare anche il segno della verità della fede che chiediamo. Oggi non si crede più in Cristo, perché la Chiesa non dona il segno della verità della fede che chiede. Dare il segno è di obbligo. Senza dare il segno non si può chiedere a nessuno la fede, perché la fede non è un atto cieco, ma atto razionale, sapiente, intelligente, libero della persona.

*In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre.*

Ora Gesù attesta solennemente che chi crede in Lui, anch’egli compirà le opere che Gesù compie, anzi ne compirà di più grandi. Perché ne compirà di più grandi? Perché Gesù va al Padre. Ora chiediamoci: Cosa significa credere in Gesù? E ancora: Cosa significa che Gesù va al Padre?

Credere in Gesù significa credere nella sua verità, nella sua singolarità, nella sua unicità, credere nella sua divinità, nella sua rivelazione, nella sua grazia. Significa credere che Lui è Dio, è da Dio, viene dal Padre; che Lui è il solo vero, perfetto, pieno, completo rivelatore del Padre; che Lui è il solo Salvatore e Redentore dell’uomo; che Lui è il solo che fa vero l’uomo; che Lui è il solo che dona lo Spirito Santo. Significa credere che ogni sua Parola è vita eterna per noi e che solo nella sua Parola è la vita eterna; che il suo amore per noi è sino alla fine e che l’amore sino alla fine è solo quello crocifisso.

Significa credere che Lui è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo; che Lui è il Verbo che è in principio presso Dio e che è Dio Lui stesso, perché il Figlio Unigenito del Padre. Significa credere che solo entrando nel suo mistero e divenendo parte del suo mistero si compie la nostra salvezza, la nostra redenzione, la nostra giustificazione. Significa credere che Lui si è fatto il servo di tutti e che solo facendoci noi i servi di tutti possiamo rendere credibile il suo mistero.

Cosa significa invece che Gesù va al Padre? Significa che il suo ministero, la sua missione nella sua carne mortale è finita. Ora inizia la missione nel suo corpo glorioso. Significa che il Padre lo accredita come suo vero Messia, suo Inviato, suo Messaggero per recare agli uomini la Parola di vita eterna.

Chi crede nella verità di Cristo Gesù, che è verità divina ed umana, eterna e storica, di morte e di risurrezione, e diviene mistero del mistero di Gesù, missione della missione di Gesù, non solo compirà le opere che sta compiendo Gesù, ne farà di più grandi.

Perché compirà le stesse opere di Gesù, anzi ne farà di più grandi? Perché il Padre lo accrediterà come ha accreditato Gesù. Perché lo accrediterà? Perché è divenuto una cosa sola con il mistero del suo Figlio Unigenito. Chi diviene mistero del mistero di Cristo Gesù, mistero nel suo mistero, mistero dal suo mistero, è accreditato dal Padre, perché il mistero è uno, non due.

È Cristo che oggi continua il suo mistero, la sua missione, il suo apostolato. Il Padre eternamente accrediterà il Figlio suo Unigenito, Ecco spiegato il motivo per cui colui che diviene mistero nel mistero e dal mistero di Cristo continuerà le opere di Cristo, perché continuerà l’accreditamento del Padre verso Cristo Gesù.

*E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio.*

Riprendiamo la verità or ora annunziata e proclamata: il mistero è uno, non due, la missione è una non due, l’apostolato è uno non due, la redenzione è una non due, Cristo è uno non due, il Corpo di Cristo è uno non due. È il Corpo di Cristo che prega, pregando noi nel suo nome ed è il Corpo di Cristo che viene glorificato. Ascoltando la nostra preghiera fatta nel nome di Gesù, il Padre la esaudisce per attestare al mondo la verità di Cristo Signore. Il mondo tenterà sempre di oscurare Cristo Signore, di negare la sua unicità, la sua singolarità, la sua specificità. Tutte le eresie che sorgono nella Chiesa hanno tutti come fine la negazione dell’unicità e della verità di Cristo Gesù.

Il Padre ascoltando la nostra preghiera elevata a Lui nel nome di Gesù Signore attesterà sempre dinanzi ad ogni uomo che Gesù è il suo Figlio Unigenito, il suo vero Rivelatore, il solo Salvatore degli uomini, il loro solo redentore. Glorificando il Figlio il Padre glorifica se stesso, nel senso che gli uomini lo riconosceranno come l’Autore Eterno della nostra salvezza e redenzione.

Per questo motivo ogni preghiera viene ascoltata quando è fatta nel nome di Cristo Gesù. Il Padre vuole rendere gloria al Figlio, vuole confermarlo oggi e sempre nella sua verità divina, eterna, umana, storica. Purtroppo oggi la gloria di Cristo è in frantumi ed anche la gloria del Padre è a pezzi. È tutto questo perché i cristiani non credono più nella verità di Gesù Signore. Non credendo nella verità di Gesù non credono neanche nella verità del Padre. Si crede in un Dio che non è più Padre essendo non più mistero di Trinità e si crede in un Cristo relativizzato, messo alla pari di ogni altro uomo, grande o piccolo che sia.

Oggi non si crede nell’unicità di Cristo Gesù come via, verità, vita. Non credendo nella sua unicità e verità, anche la verità di Dio non è più creduta. Avendo perso la verità di Cristo e del Padre, anche la verità sull’uomo è andata perduta. Sono nate le infinite verità sull’uomo, tutte frutto però del pensiero dello stesso uomo.

È questo il grande peccato del cristiano: la perdita della sua fede in Cristo Gesù. Sparita la verità di Cristo, sparisce anche la verità della Chiesa e dello stesso cristiano. Chi è oggi il cristiano? Uno come tutti gli altri, perché Gesù è uno come tutti gli altri e anche Dio è uno come tutti gli altri.

La crisi morale dell’umanità è il frutto della sua crisi di fede in Cristo Gesù. E noi cosa continuiamo a fare? Insistiamo sulla crisi morale e ci dimentichiamo dell’albero che l’ha prodotta: cioè la crisi di fede.

*Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.*

Anche Gesù promette di fare ogni cosa che noi chiediamo nel suo nome. Perché è importante il nome di Gesù. È importante per il suo accreditamento presso gli uomini, come il solo Inviato da Dio per la nostra salvezza. Se vogliamo comprendere quando sia importante chiedere nel nome di Gesù, leggiamo questa pagina degli Atti degli Apostoli.

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.*

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni.*

*Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità». (At 3,1-26).*

*Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei, irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.*

*Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».*

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni.*

*Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani. Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano, tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide:*

*Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramarono cose vane? Si sollevarono i re della terra e i prìncipi si allearono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo; davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d’Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse. E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù».*

*Quand’ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza.*

*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.*

*Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa «figlio dell’esortazione», un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli. (At 4,1-37).*

Penso che non vi sia commento più vero e più appropriato di questa pagina degli Atti degli Apostoli. Essa ci rivela il terremoto religioso che ha provocato in Gerusalemme. Il nome di Gesù deve provocare quotidianamente ogni genere di terremoto religioso, al fine di far proclamare al mondo che solo Gesù è il Signore.

Pregando nel nome di Gesù dobbiamo far sì che si compia quando San Paolo rivela nella Lettera ai Filippesi e cioè che ogni ginocchio si pieghi al solo sentire il nome di Gesù e lo riconosca come il suo Signore e il suo Salvatore.

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,5-11).*

Non è allora una questione di intercessione, bensì di glorificazione, di vera nascita della fede. Come possiamo noi aiutare il mondo a credere in Cristo Gesù? Allo stesso modo di Pietro e Giovanni, allo stesso modo di Elia con i falsi profeti di Baal.

*Dopo molti giorni la parola del Signore fu rivolta a Elia, nell’anno terzo: «Va’ a presentarti ad Acab e io manderò la pioggia sulla faccia della terra». Elia andò a presentarsi ad Acab.*

*A Samaria c’era una grande carestia. Acab convocò Abdia, che era il maggiordomo. Abdia temeva molto il Signore; quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, Abdia aveva preso cento profeti e ne aveva nascosti cinquanta alla volta in una caverna e aveva procurato loro pane e acqua. Acab disse ad Abdia: «Va’ nella regione verso tutte le sorgenti e tutti i torrenti; forse troveremo erba per tenere in vita cavalli e muli, e non dovremo uccidere una parte del bestiame». Si divisero la zona da percorrere; Acab andò per una strada da solo e Abdia per un’altra da solo.*

*Mentre Abdia era in cammino, ecco farglisi incontro Elia. Quello lo riconobbe e cadde con la faccia a terra dicendo: «Sei proprio tu il mio signore Elia?». Gli rispose: «Lo sono; va’ a dire al tuo signore: “C’è qui Elia”». Quello disse: «Che male ho fatto perché tu consegni il tuo servo in mano ad Acab per farmi morire? Per la vita del Signore, tuo Dio, non esiste nazione o regno in cui il mio signore non abbia mandato a cercarti. Se gli rispondevano: “Non c’è!”, egli faceva giurare la nazione o il regno di non averti trovato. Ora tu dici: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia!”. Appena sarò partito da te, lo spirito del Signore ti porterà in un luogo a me ignoto. Se io vado a riferirlo ad Acab, egli, non trovandoti, mi ucciderà; ora il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza. Non fu riferito forse al mio signore ciò che ho fatto quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, come io nascosi cento profeti, cinquanta alla volta, in una caverna e procurai loro pane e acqua? E ora tu comandi: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia”? Egli mi ucciderà». Elia rispose: «Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, oggi stesso io mi presenterò a lui».*

*Abdia andò incontro ad Acab e gli riferì la cosa. Acab si diresse verso Elia. Appena lo vide, Acab disse a Elia: «Sei tu colui che manda in rovina Israele?». Egli rispose: «Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito i Baal. Perciò fa’ radunare tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele».*

*Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all’altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l’altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».*

*Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco». Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all’altra intorno all’altare che avevano eretto. Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà». Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell’offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d’attenzione.*

*Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l’altare del Signore che era stato demolito. Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome». Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all’altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. Quindi disse: «Riempite quattro anfore d’acqua e versatele sull’olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. L’acqua scorreva intorno all’altare; anche il canaletto si riempì d’acqua. Al momento dell’offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!». Cadde il fuoco del Signore e consumò l’olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l’acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere al torrente Kison, ove li ammazzò.*

*Elia disse ad Acab: «Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale». Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c’è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va’ a dire ad Acab: “Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!”». D’un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreèl. La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreèl. (1Re 18,1-46).*

Facendolo oggi glorificare allo stesso modo che il Padre lo glorificava quando era nel suo corpo di carne in mezzo a noi. Vedendo la sua gloria che risplende oggi nel mondo per il suo nome che viene invocato, gli uomini saranno folgorati dal suo mistero e lo accoglieranno come loro mistero per divenire parte di esso. Così nasce la fede in Cristo Gesù. San Pietro ci ha offerto la dimostrazione storica, Questa stessa dimostrazione storica dobbiamo dare noi ogni giorno ai nostri fratelli. La dobbiamo dare ai fratelli di tutta la terra.

**PROMESSA DELLO SPIRITO SANTO**

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti;*

Prima viene l’amore e poi l’osservanza dei comandamenti. Si ama Cristo e per questo si osservano i comandamenti. L’amore per Cristo Gesù è forza travolgente, Quando questa forza è nel cuore si è capaci anche del martirio, della croce, di ogni altro supplizio. Gesù ama il Padre. Questo amore lo spinge ad una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce.

Oggi si parla di carenza, anzi di assenza di etica. L’assenza di etica indica assenza di amore in noi, assenza di amare noi negli altri. L’altro è noi stessi. Amando gli altri, noi amiamo noi stessi. C’è assenza di etica perché non abbiamo amore per noi stessi. Non abbiamo amore per noi stessi perché ci siamo tagliati fuori dalla vera fonte dell’amore che è Cristo Gesù. Se ci lasceremo catturare, travolgere, prendere, fare prigionieri dall’amore di Cristo Gesù per Cristo Gesù, in questo amore ritroveremo l’amore per noi stessi e ritrovando l’amore per noi ritroveremo anche il giusto, il vero, il santo amore per gli altri.

San Paolo ci offre due esempi di questo amore di Cristo Gesù che ci cattura e ci spinge.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. (2Cor 5,14-17).*

*C’è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però sia fermo nella propria convinzione. Chi si preoccupa dei giorni, lo fa per il Signore; chi mangia di tutto, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto, non mangia per il Signore e rende grazie a Dio. Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi. (Rm 14,5-9).*

In un altro passo addirittura San Paolo parla di essere stato conquistato dall’amore di Cristo Gesù.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. (Fil 3,1-14).*

Chi non si lascia conquistare, afferrare, catturare dall’amore di Cristo Gesù mai potrà osservare i suoi comandamenti. I comandamenti da se stessi non sono forza, sono un obbligo, un dovere, un peso, un giogo. Invece dall’amore di Gesù i comandamenti sono trasformati in amore, in desiderio, in volontà, in carità, in dono, in forza irresistibile. Si dona la vita a Gesù perché Gesù ami attraverso di noi fino alla consumazione della storia.

Si ama Cristo, lo si ascolta, si vuole fare la sua volontà, si vuole essere cuore del suo cuore, vita della sua vita, croce della sua croce, amore del suo amore.

Si ama Gesù e si obbedisce ad ogni suo desiderio. I suoi desideri sono i suoi Comandamenti, le sue Leggi, Ma chi può creare in noi l’amore per Cristo Gesù e quindi l’amore per il compimento della sua volontà? Chi può far sì che il nostro cuore sia nel suo ed il suo nel nostro? Chi può farci una cosa sola con Lui? Chi può ricolmarci della sua vita eterna?

*e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre,*

Se noi amiamo Gesù, vogliamo amarlo, abbiamo il desiderio di essere una cosa sola con Lui, se chiediamo a Lui che diventi il nostro stesso cuore, la nostra stessa vita, Egli viene in nostro soccorso, in nostro aiuto e compie il nostro desiderio. Come? Gesù pregherà il Padre e il Padre ci darà un altro Paràclito, perché rimanga sempre con noi.

Il Paràclito è l’Avvocato, il Consolatore, il Maestro, l’Aiuto, il Sostegno, il Suggeritore, la Guida, Colui che ci prende per mano e ci conduce a Cristo, affinché in Cristo, con Cristo, per Cristo, possiamo avere accesso al Padre.

Il Paràclito è il *”frutto”* della preghiera di Cristo Gesù. Il Padre lo dona a tutti coloro che amano Cristo e osservano i suoi comandamenti. Lo Spirito Santo è dato per via sacramentale. Agisce nei sacramenti sempre. Ci rigenera e ci fa figli nel Figlio. Ci fa Testimoni del Crocifisso che è il Risorto. Ci consacra e ci rende Sacerdoti di Cristo Gesù. Per lo Spirito Santo che agisce in lui, il Sacerdote perdona i peccati e trasforma un pezzo di pane e qualche goccia di vino in Corpo e Sangue di Cristo Signore. Lo Spirito Santo agisce – si insegnava una volta – *“Ex opere operato non ex opera operantis”*.

Questo insegnamento è vero. Altrimenti non avremmo la certezza della validità di nessun sacramento, Una cosa che non si insegna però è questa: la conversione, l’attrazione a Cristo Gesù, la santificazione delle persone non avvengono se non attraverso lo Spirito Santo che agisce nel cristiano, chiunque esso sia – Fedele Laico o Sacerdote.

Quando lo Spirito Santo attraverso il cristiano converte, attrae a Cristo, santifica il mondo? Quando Esso è forte in lui. Quando esso è forte in lui? Quando ama Cristo Gesù e osserva tutti i suoi Comandamenti. L’amore di Cristo che vive tutto nel cristiano diviene e si trasforma in lui in potenza di Spirito Santo e lo Spirito attrae a Cristo, a Lui converte, a Lui conforma, a Lui rende simili.

Più forte è l’amore di Cristo in noi e più grande è la forza dello Spirito Santo operante in noi. Gesù era sempre mosso dallo Spirito Santo, di Spirito Santo era unto, consacrato. Ecco come San Luca presenta Gesù pieno di Spirito Santo. Siamo al Giordano e nella Sinagoga di Nazaret.

*Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento». (Lc 3,21-22).*

*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo».*

*Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».*

*Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano;*

*e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra».*

*Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.*

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.*

*Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, 19a proclamare l’anno di grazia del Signore.*

*Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». (Lc 4,1-21).*

Lo Spirito Santo lo guidava perché Gesù era pieno di amore per il Padre suo. Ecco allora cosa fa lo Spirito del Signore in noi. Ci ricolma dell’amore di Cristo, perché ci trasforma in Cristo. Più noi amiamo Cristo Gesù e più la sua opera si fa grande in noi. Facendosi grande la sua opera, Egli attrae a Cristo noi stessi e il mondo intero. Lo Spirito ci trasforma in Cristo e ci conforma in Lui, ci fa Lui.

Fatti Lui, Egli attraverso noi, attira ogni altro uomo a Lui. Se leggiamo gli Atti degli Apostoli notiamo che ciò che in essi viene raccontato non è ciò che fanno gli Apostoli, ma è ciò che lo Spirito Santo opera attraverso di loro.

Gli Apostoli amano Cristo Gesù. Osservano i suoi comandamenti. Lo Spirito Santo agisce per mezzo di loro e il mondo si converte. lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Lo Spirito Paràclito è lo Spirito di verità. Lo Spirito è la verità del Padre ed è la verità di Cristo Gesù.

Nello Spirito conosciamo la verità del Padre e la verità del Figlio. Lo Spirito è anche la nostra verità. Se siamo nello Spirito Santo ci conosciamo. Se non siamo nello Spirito mai ci potremo conoscere. Il mondo non può ricevere lo Spirito di verità. Perché non lo può ricevere? Perché il mondo è sotto il potere del principe di questo mondo che è spirito di inganno, di menzogna, di falsità.

Chi vive nel mondo, prima deve lasciare il mondo, abbandonarlo. Abbandonato il mondo, lasciatosi catturare, afferrare da Cristo Gesù, ama Cristo, osserva i suoi comandamenti, riceve lo Spirito di verità. Quanto avviene il giorno di Pentecoste, deve avvenire ogni giorno.

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. (At 2, 32-41).*

Per noi ricevere lo Spirito Santo non necessita l’uscita dal mondo. Basta la frequenza triennale o quinquennale alla catechesi. Basta una formazione razionale per la conoscenza delle verità della nostra santa fede. Questa è immane stoltezza. Se uno non esce dal mondo, riceve lo Spirito. Ma lo Spirito non opera in chi rimane nel mondo. Opera in chi esce dal mondo.

Il cristiano è chiamato ad uscire dal mondo, cioè dal peccato, dalla menzogna, dalla falsità, dagli idoli. Convertirsi dagli idoli a Dio è condizione indispensabile perché lo Spirito Santo possa agire ed operare in noi e per mezzo nostro

*Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace.*

*Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l’operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene.*

*E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell’Acaia. Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne. Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall’ira che viene. (1Ts 1,1-10).*

Essendo nelle tenebre, il mondo né vede e né conosce lo Spirito di verità. Perché i discepoli conosceranno lo Spirito Santo? Perché lo Spirito rimarrà presso di loro e sarà in loro. Lo Spirito Santo sarà l’anima della loro anima, il cuore del loro cuore, lo spirito del loro spirito, il sentimento dei loro sentimenti, la volontà della loro volontà, il pensiero dei loro pensieri.

Loro Lo conosceranno perché Lui abiterà in loro, dimorerà in loro, si farà conoscere da loro. La conoscenza dello Spirito Santo non avviene per via razionale. È invece per trasformazione in spirito di tutta la nostra vita. Questa trasformazione solo Lui la può operare.

*Non vi lascerò orfani: verrò da voi.*

Gesù consola i suoi discepoli. Lui sta per partire, per andarsene. Ma è solo per qualche giorno. Il suo è un viaggio necessario, ma breve. Dura appena tre giorni. Non lascerà i suoi discepoli orfani, perché non se ne andrà per sempre. Se ne andrà e ritornerà. Partirà e sarà di nuovo con loro. Gesù annunzia la sua risurrezione come un evento certo. La sua parola è vera profezia.

Verrà. Rimarrà ancora visibilmente con loro per quaranta giorni. Poi sarà sempre con loro, ma nella forma invisibile. *“Io sarò con voi tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli”*. Questa è la sua verità. Questa è la nostra fede.

*Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete.*

Il mondo non lo vedrà più dal momento in cui Gesù discende nella tomba. L’ultima visione che il mondo avrà di Cristo Gesù è mentre sta in Croce, mentre muore, mentre viene trafitto con la lancia, mentre viene deposto, mentre viene sepolto. Chiusa la porta del sepolcro con la grande pietra il mondo non vedrà più Gesù.

Loro invece lo vedranno sempre. Lo vedranno sempre perché Gesù è il Vivente, il Risorto. È Colui che vivrà per sempre in loro. Lui vivrà nei suoi discepoli. I discepoli vivranno in Lui. La vita di Cristo Gesù sarà vita dei discepoli. La vita dei discepoli sarà vita di Cristo Gesù. Vi sarà una sola vita: quella dei discepoli in Cristo e quella di Cristo nei discepoli. È il mistero perenne che si vivrà sulla terra e nel cielo. Eternamente vi sarà una sola vita: Cristo nei discepoli e i discepoli in Cristo.

*In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi.*

Non è questa una conoscenza razionale, bensì esperienziale, vitale. Gesù è il Vivente. La vita di Gesù è dal Padre sempre. Gesù sempre vive nel Padre. Vivendo Gesù nei discepoli, questi sapranno che Gesù è nel Padre. Vivendo anche loro la vita di Cristo Gesù, loro sapranno di essere in Cristo.

Così Cristo vive nel Padre, i discepoli vivono in Cristo, Cristo vive nel Padre e nei discepoli. Cristo Gesù è la vita del Padre, che per mezzo di Lui, viene vissuta tutta nei discepoli. Tutto questo avviene se il discepolo ama veramente, realmente Cristo Signore.

Diciamo questo perché l’amore nel discepolo altro non è che la vita del suo Maestro e Signore. Il discepolo ama perché Cristo Gesù vive in Lui. Ama perché lo Spirito Santo vive in Lui. Ama perché il Padre vive in Lui e il Padre è carità, amore. Ecco come San Paolo annunzia questa verità a Tito.

*Ricorda loro di essere sottomessi alle autorità che governano, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona; di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini.*

*Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda.*

*Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.*

*Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini. Evita invece le questioni sciocche, le genealogie, le risse e le polemiche intorno alla Legge, perché sono inutili e vane. Dopo un primo e un secondo ammonimento sta’ lontano da chi è fazioso, ben sapendo che persone come queste sono fuorviate e continuano a peccare, condannandosi da sé. (Tt 3,1-11).*

E nella Lettera ai Romani così annunzia.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione. (Rm 5,1-11).*

Questa verità ancora non governa il nostro pensiero ed è assai lontana dal nostro agire. Tutto questo non si compie in noi perché in noi l’amore per Cristo è poco, inesistente. Per molti la morale è un dovere inutile. È tutto questo perché non è l’amore di Cristo Gesù effuso nei nostri cuori per mezzo del suo Santo Spirito.

*Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui».*

Ecco ora un altro grande frutto dell’amore. Come facciamo noi a sapere se amiamo Gesù Signore. La prova infallibile che noi lo amiamo è l’osservanza dei suoi comandamenti. I comandamenti di Cristo si accolgono e si osservano. Accogliendo e osservando i suoi comandamenti noi siamo certi di amarlo.

Cosa succede a chi ama Cristo Gesù? Chi ama Cristo Gesù è amato dal Padre. Chi ama Cristo Gesù da Cristo Gesù è amato. Non solo è amato. Cristo Gesù si manifesterà a colui che lo ama. Chi ama Cristo lo conoscerà non per via razionale, intellettuale. Lo conoscerà per via manifestativa, perché Gesù si manifesterà a lui. Qui è giusto che si pensi per un istante alla conoscenza che San Paolo ha di Cristo Gesù. Lui non conosce Gesù per apprendimento, per scuola, per frequenza di quello o di quell’altro Apostolo del Signore. Lo conosce perché Gesù sulla via di Damasco si è manifestato a lui nella potenza del suo mistero.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo.*

*Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta.*

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso. (At 9,1-30).*

Nella Lettera ai Galati egli dona questa testimonianza sulla sua conoscenza di Cristo Gesù.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia. (Gal 1,1-24).*

Senza il grande amore per Cristo Gesù, attestato dalla nostra osservanza ed accoglienza dei suoi comandamenti, questa conoscenza non sarà mai data. Vi potrà essere la conoscenza razionale, conquistata attraverso lo studio. Ma questa è conoscenza di altri. Mai potrà dirsi nostra. Sentire l’amore del Padre, di Cristo, avvertire e vedere Cristo in noi e con noi, è cosa assai ben diversa.

*Gli disse Giuda, non l’Iscariota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?».*

L’altro Giuda, non Giuda l’Iscariota, riprende un’affermazione di Gesù e chiede spiegazioni. L’affermazione è questa: *“lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi”*, Perché, chiede Giuda, a noi ti puoi e ti devi manifestare, mentre al mondo non ti puoi manifestare? Perché noi ti possiamo vedere e il mondo non ti potrà vedere né conoscere? La risposta di Gesù è semplice, di una semplicità unica.

*Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.*

La via della manifestazione è una sola: l’amore. Voi mi amate. Il mondo mi odia, Per amare me, bisogna uscire dal mondo, uscire cioè dalla sua tenebra, dalla sua falsità, dalla sua menzogna, Finché rimane tenebra con le tenebre e menzogna con le menzogne, nessuna manifestazione potrà essere mai possibile. Se invece uno lascia il mondo, cioè la sua tenebra, la sua idolatria, il suo peccato e mi ama, osserverà la mia Parola.

È questa la risposta semplice di Cristo Gesù: la via della conoscenza e della rivelazione è l’amore. Ecco cosa succede a colui che mi ama ed osserva la mia Parola. Il Padre mio amerà colui che mi ama. Io e il Padre verremo e prenderemo dimora presso di lui. Abiteremo in lui. Abitando e dimorando in lui, noi ci manifesteremo a lui, ci faremo conoscere da lui. Lui sarà in noi e noi in lui.

Ecco come San Giovanni esprimerà questa verità nella sua Prima Lettera.

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.*

*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello. (1Gv 4,11-21).*

L’osservanza del Vangelo è tutto. Tutto inizia e tutto si compie con la nostra obbedienza al Vangelo, alla verità. Ecco la controprova.

*Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.*

Chi non ama Gesù non osserva le sue parole. Nella non osservanza delle parole di Gesù, l’uomo rimane nel mondo, nella sua idolatria. Dio non può amare chi vive di idolatria. Gesù a costui non si potrà mai rivelare. Si deve uscire dalla disobbedienza ed entrare nell’obbedienza. L’obbedienza è al vangelo, alla Parola, alla verità, alla fede. La fede è nella Parola di Gesù.

La Parola di Gesù non è di Gesù, ma è del Padre che lo ha mandato. Gesù è da Dio, dal Padre. Tutto ciò che Gesù dice ed opera è dal Padre, è del Padre. La Parola di Gesù è vera Parola di Dio. È parola che compie ogni altra Parola di Dio precedentemente proferita. È Parola ultima e definitiva di Dio. Dopo che Gesù ha parlato non ci sono altre parole di Dio. Infatti di nessun Santo si può dire, leggendo le sue parole: Parola di Dio. Si può dire che sono comprensione nello Spirito Santo della Parola di Dio proferita da Cristo Gesù.

*Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi.*

Gesù sta rivelando il suo mistero ai suoi discepoli. Lo sta rivelando Lui, personalmente, mentre è ancora con loro. Cosa succederà dopo che Lui non sarà più con loro? Chi parlerà loro? Chi risponderà alle loro domande? A chi potranno chiedere? Chi dissolverà i loro dubbi? Chi li guiderà con divina certezza? Ecco la certezza che dona loro Gesù.

*Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.*

Loro non dovranno temere. Non saranno abbandonati a loro stessi, alla loro memoria, al loro cuore, ai loro pensieri, alle loro comprensioni del mistero di Gesù. Loro non saranno mai soli. Ci sarà con loro sempre lo Spirito Santo.

Viene ricordato che lo Spirito Santo, lo Spirito Paràclito, il Padre lo manderà nel suo nome, cioè nel nome di Gesù il Nazareno. Cosa farà lo Spirito Santo che sarà sempre con loro? Lo Spirito Paràclito insegnerà loro ogni cosa. Risponderà ad ogni loro domanda. Dissolverà ogni loro dubbio, ogni incertezza.

Negli Atti degli Apostoli abbiamo una attestazione storica di questo insegnamento dato proprio a Pietro.

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni. (At 10,1-48).*

Pietro era incerto, impacciato, confuso, non sapeva quale decisione prendere. Lo Spirito Santo gli insegna ogni cosa, precedendo la sua stessa decisione. La Chiesa risponde alle domande del tempo grazie a questo insegnamento perenne dello Spirito Santo.

Dobbiamo però distinguere l’infallibilità del Papa e dei Vescovi con Petro et sub Petro, e il magistero ordinario. Nel Magistero ordinario, nella pastorale quotidiana, lo Spirito Santo insegna nella misura del nostro amore per Cristo Gesù. Per vie straordinarie, come per San Pietro, può insegnare ogni cosa.

Personalmente però nessuno si potrà appellare ad un insegnamento particolare dello Spirito Santo se l’amore di Gesù in lui non è perfetto. L’abitazione dello Spirito Santo nel cristiano è data dal suo amore per Cristo Gesù. Questa verità mai la si dovrà ignorare. Chi è del mondo – e sono del mondo tutti coloro che vivono nel peccato – mai potrà essere nello Spirito Santo.

Non solo lo Spirito insegnerà ai discepoli ogni cosa, ricorderà anche tutto ciò che Gesù ha detto loro. Lo Spirito Santo è la memoria vivente di Gesù nei suoi discepoli. Lo Spirito Santo è il Maestro vivente, perenne, che insegna ai discepoli sempre la volontà del Padre secondo la Parola di Cristo Gesù.

La Chiesa vive per l’amore dei cristiani. Un cristiano che ama Cristo dona alla Chiesa lo splendore della verità di Cristo. Questo cristiano è ammaestrato dallo Spirito Santo. A questo cristiano lo Spirito Santo ricorda ogni Parola di Gesù Signore. Chi non ama Gesù, risponderà ad ogni quesito e dissolverà ogni dubbio partendo solo dal suo cuore, dalla sua volontà, dai suoi pensieri.

I disastri che si creano in pastorale sono infiniti. Veramente *“languisce il mio popolo per mancanza di conoscenza”*. Questa mancanza di conoscenza è dovuta alla mancanza di amore per Cristo Gesù. La luce della conoscenza nasce in noi dall’amore per il nostro Maestro e Signore. Ma ancora siamo troppo lontani dal percorrere questa via. E così non ci rimane che dare sempre e sempre soluzioni di peccato, di errore, di menzogna, di tenebre.

*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.*

Ora Gesù lascia e dona la sua pace ai suoi discepoli. Ma cosa è la pace di Cristo? Perché Gesù precisa che Lui non la dona come la dona il mondo? La pace di Gesù è nei pensieri. Mettendo la sua verità nel nostro cuore, il cuore trova pace. La verità di Gesù è la verità del Padre suo. La verità del Padre suo è quella che Lui annunzia nella parabola del Figliol prodigo.

*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:*

*«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.*

*Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».*

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”». (Lc 15,1-32).*

Questa verità libera l’uomo dalla sua disperazione, dal suo affanno, da ogni tristezza, da ogni paura. Libera dalla colpa e dal peccato. Ecco come San Paolo annunzia questa pace di Cristo che è pace di Dio.

*Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi! Esorto Evòdia ed esorto anche Sìntiche ad andare d’accordo nel Signore. E prego anche te, mio fedele cooperatore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.*

*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.*

*In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi! (Fil 4,1-9).*

Satana mise nel cuore dell’uomo e mette ogni giorno in esso un pensiero di falsità ed è la guerra. Gesù mette nel cuore la verità del Padre, dalla quale è la verità dell’uomo, ed è la pace. La pace inizia dal pensiero, così come la guerra inizia dal pensiero, Il mondo dona una pace di convenienza, di falsità, di opportunità, dona una pace effimera, Gesù invece dona una pace duratura eterna, perché toglie dal cuore dell’uomo ogni pensiero di affanno e di guerra.

La pace di Gesù, oltre che dalla verità nella mente e nei pensieri, è anche dal cambiamento del cuore. Gesù manda su di noi lo Spirito Santo e il cuore di pietra viene sostituito con un cuore di carne, capace di amare. L’uomo, con lo Spirito che gli cambia il cuore, diviene non solo uomo che vive nella pace, è anche un operatore di pace, un costruttore. La pace di Gesù è libertà dal peccato, dalla concupiscenza, dal vizio, dal male.

È il vizio la fonte di ogni guerra. Il vizio è superbia, invidia, vanagloria, arroganza, prepotenza, desiderio, concupiscenza. È invece la virtù la fonte della pace. La virtù è umiltà, mitezza, povertà in spirito, semplicità, carità, dono di sé. Lo Spirito Santo crea l’uomo virtuoso che è uomo in pace e uomo di pace.

Gesù ci riveste del suo perdono e l’uomo diviene in Lui capace di ogni perdono. Il perdono è la fonte della pace vera con i nostri fratelli. In una parola. Gesù fa l’uomo nuovo nel suo Santo Spirito e l’uomo nuovo è uomo di pace, perché è uomo di grazia e di verità. In Cristo l’uomo trova la verità di Dio, di se stesso, dei suoi fratelli, dell’intero creato. Posto nella verità eterna ed umana, divina e storica, l’uomo è nella pace.

Questo solo Cristo lo può fare, perché solo Lui è la verità e la grazia per l’intera umanità. Cosa è allora la pace: è l’uomo che vive nella verità e nella grazia di Cristo Gesù, nel suo Vangelo e nello Spirito Santo per tutti i giorni della sua vita. Gesù va via. Ma non priva i suoi né della sua presenza, né dei suoi doni di grazia e di verità. Gesù parte, ma ritorna. Ritorna con la potenza del suo Santo Spirito che riverserà sui suoi discepoli. Per questo il loro cuore non dovrà essere turbato. Per questo non devono avere timore.

Il timore è di chi va incontro all’ignoto. Mai potrà essere di colui che vive nella pienezza della luce, della verità, della grazia, della presenza di Cristo Gesù. Il distacco è solo per qualche ora. Poi tutto sarà come prima, anzi in un modo infinitamente più mirabile di prima. Gesù poi potrà essere tutto di ciascuno fino alla consumazione dei secoli, in ogni angolo della terra. Ognuno di loro potrà avere Gesù tutto per sé, sempre, in ogni istante.

*Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me.*

Gesù vuole rassicurare i suoi discepoli. La sua non è una partenza definitiva. Lui va e poi ritorna. Va al Padre attraverso la morte di croce. Ritorna da loro attraverso la sua gloriosa risurrezione. Ora Gesù ritorna sull’amore. Cosa è il vero amore? È volere, desiderare, creare, fare, ottenere quello che è il più grande bene della persona amata. Ama non chi vuole bene all’altro. Ama chi vuole ciò che è il più grande bene dell’altro.

Qual è il più grande bene per Gesù? Il più grande bene per Gesù è andare dal Padre. Gesù deve andare dal Padre perché deve completare il mistero dell’Incarnazione, Come completerà questo mistero? Lo completerà attraverso la spiritualizzazione del suo corpo, che diverrà spirituale, incorruttibile, glorioso, immortale. Perché questo è il più grande bene per Gesù?

Perché attraverso la glorificazione del suo corpo egli potrà essere sempre, in ogni luogo, con ogni suo discepolo. È questo il vero, il perfetto compimento dell’Incarnazione. Egli così potrà vivere come Verbo Incarnato in ogni uomo che diviene suo discepolo. Ogni suo discepolo potrà divenire la sua sposa fedele, casta, pura, immacolata.

Qual è ancora il più grande bene per Gesù? Rendere al Padre, che è più grande di Lui, ogni gloria. Questo rendimento di gloria potrà avvenire solo attraverso l’obbedienza fino alla morte di croce. Sulla croce Gesù riconoscerà solo il Padre come suo Dio al quale è dovuta ogni obbedienza. Gesù è generato dal Padre. Al Padre Gesù dona tutta intera la sua vita. Dare la sua vita al Padre è il bene più grande di Cristo Gesù. Per questo i discepoli dovrebbero rallegrarsi: nel suo andare e ritornare in Gesù si compie il suo vero bene.

Per amare secondo verità occorrono occhi di Spirito Santo e cuore puro. I discepoli ancora non hanno né questi occhi e né questo cuore. Per averli devono attendere il ritorno di Cristo Gesù. Per cui il sommo bene di Cristo Signore diviene il sommo bene di ogni suo discepolo. Per questo loro dovrebbero rallegrarsi: si compie il più grande bene per Cristo e per loro. Quando si compie il più grande bene per una persona, questo bene sommo si riversa sul mondo intero e lo rinnova. Ancora però il mondo così non pensa perché carente dello Spirito Santo.

*Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate.*

Ogni parola proferita da Gesù è per gli Apostoli vera profezia. Il compimento è della vera profezia. Il compimento di ogni parola proferita dal profeta è il segno della sua verità. È il segno che lui viene da Dio. Così il Deuteronomio, quando annunzia l’invio del profeta di Dio.

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui. (Dt 18,15-22).*

Ogni Parola di Gesù si è compiuta, si compie, si compirà infallibilmente. Anche questa è sua profezia.

*Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta».*

*Al monte degli Ulivi poi, sedutosi, i discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Di’ a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo».*

*Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori.*

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine.*

*Quando dunque vedrete presente nel luogo santo l’abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele – chi legge, comprenda –, allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!*

*Pregate che la vostra fuga non accada d’inverno o di sabato. Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall’inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati.*

*Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui”, oppure: “È là”, non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l’ho predetto.*

*Se dunque vi diranno: “Ecco, è nel deserto”, non andateci; “Ecco, è in casa”, non credeteci. Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi.*

*Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte.*

*Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell’uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all’altro dei cieli.*

*Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l’estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*Quanto a quel giorno e a quell’ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre.*

*Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell’arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell’uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l’altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l’altra lasciata.*

*Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo.*

*Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! Davvero io vi dico: lo metterà a capo di tutti i suoi beni. Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: “Il mio padrone tarda”, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l’aspetta e a un’ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti. (Mt 24,1-51).*

Tutto il Vangelo è vera profezia e si compie in ogni sua Parola. Gesù sta rivelando ai suoi discepoli tutto ciò che sta per avvenire e che avverrà presto, prestissimo, fin da subito. Quando ogni cosa si sarà compiuta, loro dovranno credere che veramente Gesù è dal Padre, veramente è il Profeta di Dio che deve venire, veramente è il Messia del Signore. Una rivelazione di Dio ad Amos ci aiuta a comprendere meglio quanto Gesù sta dicendo ai suoi discepoli.

*Ascoltate questa parola, che il Signore ha detto riguardo a voi, figli d’Israele, e riguardo a tutta la stirpe che ho fatto salire dall’Egitto: «Soltanto voi ho conosciuto tra tutte le stirpi della terra; perciò io vi farò scontare tutte le vostre colpe.*

*Camminano forse due uomini insieme, senza essersi messi d’accordo? Ruggisce forse il leone nella foresta, se non ha qualche preda? Il leoncello manda un grido dalla sua tana, se non ha preso nulla? Si precipita forse un uccello a terra in una trappola, senza che vi sia un’esca? Scatta forse la trappola dal suolo, se non ha preso qualche cosa? Risuona forse il corno nella città, senza che il popolo si metta in allarme? Avviene forse nella città una sventura, che non sia causata dal Signore? In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo piano ai suoi servitori, i profeti. Ruggisce il leone: chi non tremerà? Il Signore Dio ha parlato: chi non profeterà?*

*Fatelo udire nei palazzi di Asdod e nei palazzi della terra d’Egitto e dite: “Adunatevi sui monti di Samaria e osservate quanti disordini sono in essa e quali violenze sono nel suo seno”.*

*Non sanno agire con rettitudine – oracolo del Signore –; violenza e rapina accumulano nei loro palazzi». Perciò così dice il Signore Dio: «Il nemico circonderà il paese, sarà abbattuta la tua potenza e i tuoi palazzi saranno saccheggiati». Così dice il Signore: «Come il pastore strappa dalla bocca del leone due zampe o il lobo d’un orecchio, così scamperanno i figli d’Israele che siedono a Samaria nell’angolo di un letto, sulla sponda di un divano.*

*Ascoltate e attestatelo nella casa di Giacobbe, oracolo del Signore Dio, Dio degli eserciti: Quando colpirò Israele per i suoi misfatti, colpirò gli altari di Betel; saranno spezzati i corni dell’altare e cadranno a terra. Demolirò la casa d’inverno insieme con la casa d’estate, e andranno in rovina le case d’avorio e scompariranno i grandi palazzi», Oracolo del Signore. (Am 3,1-15).*

Se Dio fa dire ad un uomo – questa rivelazione fa parte del suo mistero – le cose che stanno per compiersi, allora è segno che Dio è con lui. La rivelazione però non deve essere enigmatica, lacunosa, per parole oscure e incomprensibili. Deve essere chiara, esplicita, dettagliata, puntuale, precisa.

Gesù sta rivelando ai suoi discepoli ogni cosa. Quanto sta dicendo loro si compirà subito. Loro si dovranno ricordare di quanto ascoltato e fare un atto di fede in Gesù e confessarlo come il vero Inviato dal Padre. La profezia che si compie dovrà generare in loro questa fede.

*Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla,*

Le cose che Gesù sta dicendo loro si compiranno con una tale immediatezza, ora e subito, all’istante che neanche il discorso che sta tenendo loro sarà terminato. O se sarà terminato, non se ne potrà iniziare un altro. Tutto questo perché il principe del mondo sta per venire, viene. Il principe del mondo è il diavolo, è Satana. Satana si serve di tutti coloro che gli appartengono, che vivono nel peccato, che sono nella morte spirituale, che si sono fatti servi dell’idolatria.

Satana in questo momento si sta servendo dei capi dei sacerdoti e dei farisei. Sono loro il suo braccio visibile, in carne ed ossa. Satana però non può nulla contro Gesù, Gesù è il più forte. È il Forte, Nessuno ha un qualche potere su di Lui. Questa verità ci rivela come la passione di Gesù è volontaria. Gesù volontariamente si offre alla sua passione. Il motivo di questa sua volontarietà ce lo rivela Gesù stesso.

*ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui».*

Il mondo deve sapere che Gesù ama il Padre. Per che cosa il Padre ha mandato il Figlio suo sulla nostra terra? Per rivelare con la sua vita che l’obbedienza è sino alla fine; che l’amore è sino alla fine. La fine è nel sacrificio della propria vita consumata nell’obbedienza all’amore, alla carità. Il Padre ha comandato a Cristo Gesù di amare sino alla fine. Cristo Gesù ama sino alla fine. La fine per Gesù è la sua crocifissione.

Per questo motivo Gesù non può sottrarsi alla potenza di satana, altrimenti non amerebbe sino alla fine. Oggi assistiamo a molto cristianesimo senza amore, senza verità, senza obbedienza alla Parola. Per molti versi viviamo un cristianesimo fatto di culto fastoso, lungo ed interminabile. A volte ascoltiamo canti che se fossero eterni e se fosse questo l’inferno, sarebbe già cosa veramente insopportabile. Viviamo sovente un cristianesimo senza gioia, perché un cristianesimo artefatto, creato dall’uomo, assai lontano dalla carità e dall’obbedienza di Gesù al volere del Padre.

Assistiamo spesso ad un cristianesimo dove il pensiero dell’uomo è fatto passare per pensiero di Dio. È questo il cristianesimo suggerito, pensato, ideato da Satana per mascherare con sofisticata ipocrisia il peccato che è nel cuore. Gesù è stato condannato proprio da questa religione e da questa religione dell’uomo sarà sempre condannato. È stato ieri, è oggi, sarà domani.

Si spiega dinanzi agli occhi del mondo un cristianesimo senza amore sino alla fine. Aborti, divorzi, tradimenti, faida, non perdono e cose del genere tradiscono la nostra non capacità di amare sino alla morte e alla morte di croce. Gesù invece ama fino alla morte di croce, perché il suo amore deve essere sino alla fine e la fine è il suo olocausto, il suo consumarsi sotto il fuoco del dolore allo stesso modo che si consumava sopra il braciere l’olocausto nel tempio di Gerusalemme.

Il Crocifisso è il segno e il sacramento di questo amore. Ecco perché Satana non ha alcun potere sopra di Lui. Se lo avesse avuto, Gesù non avrebbe amato sino alla fine e non avrebbe compiuto la volontà del Padre. Svelato il mistero della sua morte da Crocifisso, Gesù è come se volesse chiudere ogni discorso. *“Alzatevi, andiamo via di qui”*  è chiusura del discorso. È svelato il mistero della sua morte, ma tante cose ancora sono nel cuore di Gesù.

Il discorso non può finire qui. Allora Gesù si prende qualche altro istante per portare a compimento la rivelazione del suo mistero che è anche ormai il mistero dei suoi discepoli. Il cuore di Gesù è tutto pieno di amore per i suoi discepoli ed è bene che tutto questo amore venga travasato in loro sotto forma di Parola, di Luce, di Rivelazione, di Verità.

Il tempo è finito. Ma Gesù lascia che il suo cuore si svuoti della verità e della carità per darle tutte ai suoi discepoli. È finito il tempo, ma non è finito il dono. Finirà il tempo quando finirà il dono.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** La fede in Dio è fede in Gesù, la fede in Gesù è fede in Dio. Ogni fede in Dio diviene vera e perfetta se è fede vera e perfetta in Cristo Gesù. La fede in Cristo Gesù è vera e perfetta se è perfetta e vera la fede in Dio. Ogni imperfezione nella fede in Cristo Gesù si fa imperfezione nella fede in Dio e ogni imperfezione della fede in Dio necessariamente sarà imperfezione nella fede in Cristo Gesù. Nessuno potrà mai dire di credere nel vero Dio se non crede in Cristo Gesù, Figlio unigenito del Padre, da Lui generato nell’oggi dell’eternità. Nessuno potrà mai dire di credere in Cristo Gesù, se la sua fede non diviene fede teologica, se non crede cioè nel Dio di cui Gesù è il Figlio Unigenito. Non c’è vera conoscenza di Gesù senza la sua trascendenza eterna. Il Padre e Gesù Signore sono una sola fede, una sola carità, una sola adorazione, un solo culto, una sola professione, un solo dono, una sola salvezza, una sola vita eterna. Sono in grande errore tutti quei discepoli di Gesù che affermano la verità del Dio adorato dagli altri, dal quale però viene escluso Gesù Signore. Costoro dividono Dio da Cristo. Costoro hanno Dio senza Cristo e Cristo senza Dio. Costoro creano confusione e scompiglio nella mente credente, perché privano o spogliano la fede della sua verità. Cristo e Dio sono inseparabili nel Cielo e sulla terra, perché sono una sola verità.

**Seconda riflessione:** Nel Paradiso vi sono molti posti, molte dimore. La casa del Padre nostro celeste è ricca di *“scanni, sedie, poltrone, banchi, panche, scalinate, tribune”*. Ci sono infiniti posti di molteplice qualità. Il Paradiso può accogliere l’umanità intera da Adamo fino all’ultimo uomo che vivrà su questa terra e ancora ci saranno e rimarranno infiniti altri posti. Nessuno deve pensare che i posti sono limitati. Nessuno deve dire che non c’è posto per tutti. Non c’è posto solo per chi non vuole andare in Paradiso. Per tutti coloro che vogliono entrare, il posto c’è ed è bellissimo. Una verità è bene che noi la comprendiamo. Il Paradiso è il dono di Dio a tutti coloro che avranno vissuto secondo la sua Parola, i suoi Comandamenti, il suo Vangelo. Questo dono, che è condizionato all’osservanza della sua Legge, è uguale per tutti coloro che sono vissuti nella Legge di Dio. Cosa cambia allora tra beato e beato, o tra abitante e abitante del Paradiso? Ciò che cambia è il grado della sua beatitudine eterna, cioè il grado della sua luce. Più uno è cresciuto in santità sulla terra e più la sua luce sarà intensa. Altra è la luce di Gesù, altra è la luce della Vergine Maria, Madre della Redenzione, altra sarà la nostra luce e tuttavia anche la nostra luce potrà essere intensissima se avremo amato come Gesù sino alla fine.

**Terza riflessione:** “Io sono la via, la verità, la vita”. È questa la verità di Gesù Signore. Gesù che è Dio (Io sono) è la via, la verità, la vita nella sua carne, È via incarnata, verità incarnata, vita incarnata. Tutto viene a noi attraverso la carne di Cristo Gesù. È questo il grande mistero dell’Incarnazione. Dio si è fatto carne per darsi a noi nella carne, attraverso la carne. Il mistero di Cristo Gesù è anche il nostro mistero. Anche noi dobbiamo essere – in Lui, con Lui, per Lui – via nella carne, verità nella carne, vita nella carne. Questo significa una cosa sola: dobbiamo passare dall’invisibilità di Dio alla sua visibilità, dall’eternità al tempo, dallo spirito alla materia, dall’idea alla realtà, dall’anima al corpo. Dobbiamo fare della nostra fede un corpo, una carne, una visibilità, una storia, un evento, una realtà, una concretezza. Il mondo deve vedere, toccare, sentire, sperimentare Dio attraverso la visibilità della nostra vita. Dio deve essere reso “concretezza”, come Cristo Gesù era nella sua carne la “concretezza” di Dio. Ecco come l’Apostolo Giovanni parla della concretezza di Dio in Cristo Gesù nella sua Prima Lettera: *“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena” (1Gv 1,1-4).* Ora è il discepolo di Gesù la carne attraverso la quale il mondo deve giungere fino a Dio. Non sono i suoi pensieri, idee, filosofie, teologie, aggiornamenti e cose del genere. Se il mondo non vede Dio nella sua carne come lo vedeva in Cristo Gesù, se Dio non agisce attraverso la carne come agiva attraverso la carne di Gesù Signore, tutto è inutile, vano, infruttuoso, dannoso. I Santi sono stati coloro che hanno rivelato e fatto vedere Dio attraverso la loro carne. Il mondo ha visto Dio e si è avvicinato a Lui.

**Quarta riflessione:** Nella carne di Gesù viveva, operava, agiva, parlava, compiva miracoli, perdonava, sanava, guariva il Padre. Chi vedeva Gesù vedeva il Padre. Era questa la forza travolgente di Gesù Signore: l’opera di Dio in Lui. La sua Parola in Lui. Tutto Dio era in Cristo Gesù, nel suo corpo di carne e attraverso questo corpo il Padre si rendeva visibile nella sua infinita carità ad ogni uomo. Ora chiediamoci: perché la carne del Verbo della vita era la perfetta manifestazione del Padre? Era tutto questo perché il cuore di Cristo era tutto nel cuore del Padre a motivo della sua obbedienza. Cosa è allora l’obbedienza? È la consegna del nostro cuore a Dio perché Dio se ne possa servire per agire attraverso di esso. Dio ci chiede il nostro cuore. Noi glielo diamo per sempre. Glielo diamo in ogni singolo momento. Dio riempie il nostro cuore di Lui, della sua grazia, della sua verità, della sua onnipotenza, e per mezzo di esso agisce e si manifesta al mondo intero. Senza questa via tutta particolare che è l’obbedienza, Dio rimane Dio e l’uomo rimane l’uomo; il cuore di Dio rimane il cuore di Dio e il cuore dell’uomo il cuore dell’uomo. Non c’è comunione tra i due cuori senza l’obbedienza, o il dono del nostro cuore a Dio. Non essendoci comunione, Lui attraverso di noi non si manifesta. Possiamo parlare di Lui, ma non lo manifestiamo, non lo rendiamo presente. Possiamo annunziare tutto il Vangelo, il mondo però non vede Dio in noi, perché il nostro cuore non è stato donato a Dio. È rimasto nel nostro petto come cuore di pietra. Tale rimane il cuore non dato al Signore perché lo riempie di tutta la sua grazia, verità, santità. Quando si parla dell’imitazione di Cristo Gesù, solo questa verità deve essere annunziata: offerta del nostro cuore a Dio perché diventi lo strumento del suo amore e della sua visibilità in mezzo agli uomini. Dato il cuore a Dio, saprà Lui come servirsene, come usarlo per rendersi visibile e presente in mezzo agli uomini.

**Quinta riflessione:** Gesùdice ai suoi Apostoli di chiedere tutto al Padre nel nome di Gesù. Per noi, suoi discepoli, chiedere nel nome di Gesù deve avere un solo significato: presentarci al Padre con Cristo che è nostra voce, nostro cuore, nostra mente, nostro spirito, nostra anima, nostro corpo; presentarci con Cristo che è divenuto noi, perché noi siamo divenuti Cristo Gesù. Quando si compie questa perfetta identità tra Cristo ed ogni suo discepolo? Si compie quando il cuore di Gesù e il cuore del discepolo divengono un solo cuore, perché Cristo Gesù e il suo discepolo sono divenuti una sola obbedienza, una sola risposta a Dio, un solo olocausto, un solo sacrificio. Questo significa che non è la formula liturgica – Per Cristo nostro Signore – che ci fa chiedere al Padre attraverso Cristo Gesù. Questa formula è senz’altro eccellente. Esprime anche in qualche modo il pensiero di Gesù Signore. Ma di sicuro non è questo il pensiero del nostro Maestro e Signore. Chiedere nel nome di Gesù è far sì che sia lo stesso Gesù a chiedere in noi e per noi, con noi. Questo richiede che noi e Cristo siamo un solo cuore e una sola volontà, nell’unico e solo Spirito Santo. Come Cristo Gesù e il Padre sono una sola volontà, così è necessario che tra il discepolo e Gesù vi sia una sola volontà. Essendo una sola volontà con Cristo è anche una sola volontà con il Padre. Questa unica volontà è possibile solo in virtù della grazia di Gesù Signore che trasforma tutto di noi. Trasformati in Cristo, preghiamo e chiediamo per Cristo. Ma se non ci trasformiamo in Cristo, mai potremo chiedere per Cristo. Lo faremo liturgicamente, per formula; ma non certo vitalmente, per essenza, per verità, per realtà configurata a Gesù Signore.

**Sesta riflessione:** Generalmentesi vive con questa convinzione nel cuore: ama Gesù chi osserva i suoi comandamenti. Gesù invece ci rivela che prima viene l’amore per Lui e poi l’osservanza dei Comandamenti. L’osservanza della sua Parola è un frutto dell’amore per Lui. Un esempio sarà sufficiente a farci comprendere questa verità. Gesù non ama il Padre perché si fa uomo per la nostra salvezza. Si fa uomo per la nostra salvezza perché ama il Padre. Tutto quello che il Padre gli chiede Gesù lo fa. Lo fa perché ama il Padre. È nell’amore che si chiede ed è per amore che si obbedisce. Gesù non ci ama perché muore in croce. Muore in croce perché ci ama. È l’amore la forza che spinge una persona a fare qualsiasi cosa a beneficio della persona amata. Se amiamo Cristo Gesù per Lui siamo anche disposti al martirio. Se invece Cristo Gesù non lo amiamo, mai ci potremo elevare in verità, in giustizia, in santità, in carità. Mai riusciremo a dare compimento alla nostra vita che è vocazione ad un amore sempre più grande. Questa verità vuole che si chieda a Dio il grande amore per Lui. Una volta che Gesù ha ricolmato il cuore di un grande amore per Lui e per le sue cose, queste cose sono fatte e Gesù sempre ascoltato. È l’amore che muove Dio. Dio non deve obbedienza a nessuno. Dio fa ogni cosa per amore. È l’amore che deve muovere l’uomo, che è fatto ad immagine e somiglianza di Dio. Poiché la creatura non è amore, ma è ad immagine e somiglianza dell’amore eterno, se vuole amare deve sempre ricevere l’amore dal suo Creatore, Signore e Dio. Riceve l’amore, ricevendo la Parola d’amore da compiere e realizzare. L’amore ricevuto da vivere e da realizzare si chiama obbedienza: ascolto per amore, ascolto per amare, ascolto per realizzarsi nell’amore pieno, perfetto, eterno.

**Settima riflessione:** Allora qualcuno potrebbe obiettare: Se l’amore viene prima del Comandamento, a che serve osservare i Comandamenti? Non potrebbe esistere un amore che prescinda dai Comandamenti e dalla loro osservanza? La risposta è no. Assolutamente no. Nessun amore vero, puro, santo può prescindere dai Comandamenti. Non può per questa ragione ovvia: l’uomo è fatto ad immagine dell’amore di Dio. Dio è amore, carità. L’uomo nella sua natura non è amore, non è carità. È ad immagine dell’amore. È a somiglianza della carità di Dio. L’uomo si realizza se riceve la carità da realizzare da Dio, eternamente da Dio, sempre da Dio. Dio dona all’uomo la carità da realizzare attraverso la sua Parola. La Parola di Dio è il Comandamento della carità da vivere. L’osservanza della Parola, o del Comandamento di Gesù è certezza che noi riceviamo la carità da Gesù e ci realizziamo ad immagine di Gesù che è la carità incarnata, crocifissa ad immagine della quale ci dobbiamo sempre realizzare. Nella realizzazione della carità non c’è autonomia. C’è assoluta dipendenza. Questa dipendenza si chiama ascolto. L’uomo vive di ascolto. Se ascolta vive. Vive perché ama. Se non ascolta non vive. Non vive perché non ama. Oggi l’uomo sta morendo, vive un’esistenza di morte, perché ha cancellato l’ascolto e quindi la carità dalla sua stessa esistenza. Vive chi è dalla carità di Dio. Muore chi si dissocia dalla carità di Dio e fa se stesso legge dell’amore e della carità. Muore perché ha posto il suo io (è questo il vero egoismo) al posto di Dio, al posto della sua carità.

**Ottava riflessione:** I Comandamenti osservati hanno dei frutti che è bene mettere in evidenza, in modo che ognuno di noi si innamori di Cristo Gesù e metta in pratica ogni sua Legge, realizzi ogni sua Parola. I frutti più grandi per chi osserva i Comandamenti di Gesù, o la sua Parola sono due: la conoscenza di Cristo Gesù e la sua manifestazione a noi. Chi vuole conoscere Cristo, lo può, ma per rivelazione, per manifestazione, per visione, per contatto, perché si diviene con Lui una cosa sola. Quando con Cristo Gesù si diviene una cosa sola? Quando diveniamo una sola carità con Lui. Diveniamo una sola carità con Lui quando diveniamo una cosa sola con la sua Parola, perché la realizziamo tutta intera con la nostra vita. Divenuti una cosa sola con la Parola di Gesù, noi e Gesù siamo una cosa sola. Conosciamo Gesù perché ci trasformiamo in Lui. Lo conosciamo perché Lui si manifesta a noi in tutto il suo mistero di verità, carità, santità, pietà, luce. Divenuti una cosa sola con il suo mistero, diveniamo anche una cosa sola con il Padre e lo Spirito Santo. Diveniamo mistero di Dio in questo mondo. Aver per secoli fondato la conoscenza di Dio sulla via esclusivamente razionale, ha impoverito di molto la nostra conoscenza di Cristo e quindi del Padre e dello Spirito Santo. Dobbiamo nuovamente riprendere questa via vivente, se vogliamo addentrarci nel mistero del nostro Redentore e Salvatore e per mezzo di Lui entrare pienamente nel mistero del Padre e dello Spirito Santo. Alla via della scienza dobbiamo fare subentrare la via dell’amore. La via della scienza sono pochissimi quelli che la potranno percorrere e quanti la percorrono neanche riescono a giungere alla soglia del mistero. La via dell’amore invece tutti la possono percorrere. Percorrendola, la comprenderanno. Comprendendola entrano nel mistero di Gesù, nel quale è anche svelato il mistero del Padre e dello Spirito Santo. È questo un passaggio obbligato da fare, se vogliamo far brillare nel nostro tempo il mistero di Gesù Signore, dal quale è la salvezza del mondo.

**Nona riflessione:** Altrograndissimo frutto che produce l’osservanza dei Comandamenti è questo: la dimora dello Spirito Santo in noi. Lo Spirito Santo è per la nostra vita spirituale più che l’anima per il corpo. Come il corpo senz’anima muore e si decompone, così è anche la nostra vita spirituale. Senza l’animazione dello Spirito Santo, anche la nostra vita spirituale muore e si decompone. Il cristiano senza l’abitazione in esso dello Spirito Santo è un cadavere spirituale che cammina. È per di più un cadavere in disfacimento, in decomposizione. Che sia in disfacimento e in decomposizione lo attesta l’odore del peccato e del vizio che emana da esso. Lo Spirito Santo dentro di noi è il soprannaturale repellente dei peccati e dei vizi. Più forte è la sua abitazione e dimora in noi, più forte è l’azione di respingimento del peccato e del vizio. Meno forte è la sua presenza in noi e meno forte sarà anche l’azione per respingere il male che ogni giorno aggredisce la nostra anima per condurla nella morte. L’amore per Cristo ci fa osservare la sua Parola. La sua Parola osservata ci dona lo Spirito Santo come anima della nostra anima e con Lui in noi cresce a dismisura la potenza del nostro amore per Cristo Gesù ed in questa crescita, cresce a sua volta lo Spirito e cresce l’osservanza dei Comandamenti. Tutto è però dall’amore per Gesù Signore che ci spinge ad osservare la sua Parola senza riserve, senza eccezioni, tutta, sempre, per intero.

**Decima riflessione:** Ma chi è ancora lo Spirito Santo? Lo Spirito Santo è il vero Maestro dei discepoli che amano Gesù. È il vero Maestro perché è Lui la memoria viva e vivente di Gesù Signore. Con Lui in noi, sappiamo sempre in pienezza di verità chi è Cristo Gesù. Conoscendo in pienezza di verità Cristo Gesù, conosciamo nella stessa pienezza di verità il Padre e lo Spirito Santo. Nel mistero di Dio conosciamo anche il mistero dell’uomo e serviamo l’uomo nel suo mistero allo stesso modo in cui lo ha servito Gesù Signore. Senza lo Spirito Santo in noi, manchiamo del vero Maestro e allora ci rivolgeremo sempre a quei falsi maestri che sono quanti non possiedono lo Spirito di Cristo Gesù. Falso maestro è anche la nostra razionalità ed intelligenza. Queste, senza lo Spirito Santo, sono come due occhi sui quali sono scese le cataratte. Lo Spirito del Signore è invece la luce vera della nostra sapienza ed intelligenza. È il vero nutrimento delle nostre facoltà, compresa anche la volontà. Con Lui tutto vive in noi. Senza di Lui tutto rallenta, deperisce, muore. Con Lui in noi tutto si vivifica e fiorisce di verità e di santità. Senza di Lui in noi, tutto svanisce, deperisce, muore. Lo Spirito Santo è anche l’anima della nostra carità. Con Lui in noi sappiamo sempre chi amare, come amarlo, secondo quale intensità di amore servirlo ed accudirlo. Privi dello Spirito Santo, manchiamo delle regole più elementari dell’amore perché il nostro io ha il sopravvento su tutto e ci imprigiona in esso. Come si può constatare tutto è dallo Spirito Santo che è in noi. Senza lo Spirito Paràclito, Avvocato, Maestro, Luce, Guida, Sapienza ed Intelligenza, Consiglio e Scienza, Fortezza, Timore del Signore, Pietà, Carità nostra, manchiamo della vera anima che dona vita a tutto il nostro corpo. È lo Spirito Santo, la nostra eterna comunione con Cristo e, in Cristo, con il Padre.

**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO QUARTO CAPITOLO**

È cosa più che giusta riprendere tutti questi concetti ed esporli a modo di nota teologia come conclusione di questo Decimo Quarto Capitolo.

Tutto inizia dall’amore per Cristo Gesù. Se tutto inizia dall’amore per Cristo Signore, questo amore dobbiamo chiedere a Lui con preghiera incessante. È il dono dei doni, è il dono che è l’albero che produce ogni altro dono, è il dono per eccellenza. Questo dono deve essere chiesto ininterrottamente con preghiera incessante. È questa la cosa necessaria che serve al cristiano. Ottenuto questo dono, tutto diviene del cristiano.

Questo dono in noi fa sì che noi osserviamo tutti i Comandamenti, tutto il Vangelo, ogni Parola di Cristo Gesù. Anche i precetti più piccoli della Legge noi li vogliamo osservare. Li vogliamo osservare perché noi amiamo Gesù e niente della sua Parola vogliamo che cada a vuoto nel nostro cuore.

La Parola osservata, vissuta, realizzata produce in noi due grandi frutti.

Il Primo Frutto è la conoscenza di Cristo. Conosciamo Cristo sempre in pienezza di verità, carità, giustizia, santità, amore, pietà, compassione, obbedienza, ogni altra sua virtù, ogni altra sua qualità, in tutta la sua vera essenza. Lo conosciamo perché Cristo Gesù si svela a noi, si manifesta, si rivela. Come si rivela e si manifesta lo sa solo l’anima, alla quale Cristo Gesù concede questa sua rivelazione. Il Vangelo ci dice che è così e così sarà in colui che osserva la Parola di Gesù Signore.

Il Secondo Frutto è la dimora dello Spirito Santo nel discepolo di Gesù. Lo Spirito Santo è più che l’anima per il corpo, più che il cuore per la vita, più di ogni altra nostra facoltà fisica e spirituale. Lo Spirito Santo è l’anima della nostra anima, il cuore del nostro cuore, la vista dei nostri occhi, la sapienza della nostra intelligenza, il Maestro della nostra sapienza, la fortezza della nostra volontà, la luce che guida i nostri passi.

Lo Spirito Santo è la memoria viva e vivente di Cristo Gesù in noi. Con Lui in noi conosceremo sempre la vera storia di Cristo e la sua eternità. Lo Spirito Santo è l’unico e solo Libro nel quale è possibile imparare a conoscere Gesù.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci ottenga il più grande, il più puro, il più santo amore per Gesù, suo Figlio e nostro Signore.

Angeli e Santi ci prendano per mano e ci insegnino come amare con il più santo amore il nostro Maestro e Dio.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XV**

**BREVE INTRODUZIONE**

Nell’Antico Testamento il popolo del Signore è raffigurato come una fertile vigna piantata su un ottimo colle.

La vigna è fatta di molti filari e di infinite viti. Ognuna ha la sua particolarità, specificità, singolarità. La comunione è data dall’essere tutte vigna del Signore.

Con Gesù, nel Nuovo Testamento, avviene una svolta, un passaggio essenziale, fondamentale, costitutivo.

Dalla vigna unica, si passa alla vite unica. Non esistono più le molte viti. Esiste un’unica vite. Questa unica vite è Cristo Gesù. Di questa unica vite ogni discepolo di Gesù è un tralcio. Anzi i discepoli di Gesù sono i tralci.

Cristo è il fulcro, il centro, il principio, il fondamento della nostra unità. Siamo in Lui una cosa sola, la sola vite.

Cristo è anche il principio, il fondamento, il cuore della nostra vita. Viviamo solo attingendo la vita da Lui. Chi non attinge la vita in Lui è un tralcio secco.

Di questa unica vite il Padre è l’agricoltore. È Lui che la cura, tagliando i tralci infruttuosi e potando i tralci che producono, perché producano più frutto.

Fuori di questa vite non c’è vita. Gesù lo dice con fermezza e luce divina: *“Senza di me non potete fare nulla”*.

Gesù rivela ai suoi discepoli qual è l’amore più grande: *“Dare la vita per i propri amici”*.

Gesù oggi eleva i suoi discepoli: da servi ad amici. Non sono più servi, ma amici. Sono amici perché in questa notte Lui, Gesù, sta manifestando loro il suo cuore, la sua vita. Sta svelando loro il suo intimo. Tutto Egli sta confidando a loro, scelti ed eletti, come suoi amici.

Gesù in questa notte santa non tiene nascosto nulla ai suoi amici.

Rivela loro quale sarà il loro futuro. Anche loro saranno perseguitati dal mondo. L’’odio del mondo si abbatterà sopra di loro allo stesso modo che si è abbattuto sopra di Lui.

Non c’è discepolo più grande del suo Maestro. Hanno perseguitato il Maestro, perseguiteranno il discepolo.

Il discepolo però non deve temere. Gesù ha vinto il mondo. Anche i discepoli vinceranno il mondo. Lo vinceranno con la stessa forza di Cristo Gesù: con lo Spirito Santo che si poserà sopra di loro e li costituirà suoi testimoni fino alla consumazione dei secoli.

**LA VITE E I TRALCI**

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore.*

Nell’Antico Testamento il popolo del Signore è paragonato ad una vigna.

Così nel Profeta Isaia.

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.*

*Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi. Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo». Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro.*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti. Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele. Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera.*

*Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine. (Is 5,1-30).*

Così anche nel Profeta Geremia.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.*

*Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”.*

*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli.*

*Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore.*

*Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua.*

*Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore.*

*Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile. Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”.*

*Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda! Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore.*

*Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”? Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”.*

*Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio. (Ger 2,1-37).*

La vigna è una, ma le viti sono molte. Ogni vite possiede una sua particolare vita. Ogni vite produce una sua particolare uva. Non tutte le viti producono la stessa uva. In Ezechiele e in Osea c’è il passaggio dalla vigna alla vite. Un popolo è visto come una sola vite.

In Ezechiele la vite è l’Egitto.

*Mi fu rivolta ancora questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, proponi un enigma e racconta una parabola alla casa d’Israele. Tu dirai: Così dice il Signore Dio: Un’aquila grande, dalle grandi ali e dalle lunghe penne, folta di piume dal colore variopinto, venne sul Libano e strappò la cima del cedro; stroncò il ramo più alto e lo portò in un paese di mercanti, lo depose in una città di negozianti. Scelse un germoglio del paese e lo depose in un campo da seme; lungo il corso di grandi acque, lo piantò come un salice, perché germogliasse e diventasse una vite estesa, poco elevata, che verso l’aquila volgesse i rami e le radici crescessero sotto di essa. Divenne una vite, che fece crescere i tralci e mise i rami.*

*Ma c’era un’altra aquila grande, larga di ali, ricca di piume. E allora quella vite, dall’aiuola dove era piantata, rivolse verso di essa le radici e tese verso di essa i suoi tralci, perché la irrigasse. In un campo fertile, lungo il corso di grandi acque, essa era piantata, per mettere rami e dare frutto e diventare una vite magnifica.*

*Di’: Così dice il Signore Dio: Riuscirà a prosperare? O forse l’aquila non sradicherà le sue radici e vendemmierà il suo frutto e seccheranno tutti i tralci che ha messo? Non ci vorrà un grande sforzo né ci vorrà molta gente per sradicare dalle radici. Ecco, essa è piantata: riuscirà a prosperare? O non seccherà del tutto, non appena l’avrà sfiorata il vento d’oriente? Proprio nell’aiuola dove è germogliata, seccherà!».*

*Mi fu rivolta ancora questa parola del Signore: «Parla dunque a quella genìa di ribelli: Non sapete che cosa significa questo? Di’: Ecco, il re di Babilonia è giunto a Gerusalemme, ne ha preso il re e i prìncipi e li ha portati con sé a Babilonia. Si è scelto uno di stirpe regale e ha fatto un patto con lui, obbligandolo con giuramento. Ha deportato i potenti del paese, perché il regno fosse debole e non potesse innalzarsi e osservasse e mantenesse l’alleanza con lui. Ma questi gli si è ribellato e ha mandato messaggeri in Egitto, perché gli fossero dati cavalli e molti soldati. Potrà prosperare, potrà scampare chi ha agito così? Chi ha infranto un patto potrà uscirne senza danno? Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, proprio nel paese del re che gli aveva dato il trono, di cui ha disprezzato il giuramento e infranto l’alleanza, presso di lui, in piena Babilonia, morirà. Il faraone, con le sue grandi forze e il suo ingente esercito non gli sarà di valido aiuto in guerra, quando si eleveranno terrapieni e si costruiranno baluardi per distruggere tante vite umane. Ha disprezzato un giuramento, ha infranto un’alleanza: ecco, aveva dato la mano e poi ha agito in tal modo. Non potrà trovare scampo.*

*Perciò così dice il Signore Dio: Com’è vero che io vivo, farò ricadere sopra il suo capo il mio giuramento che egli ha disprezzato, la mia alleanza che ha infranta. Stenderò su di lui la mia rete e rimarrà preso nel mio laccio: lo condurrò a Babilonia e là lo giudicherò per l’infedeltà commessa contro di me. Tutti i migliori delle sue schiere cadranno di spada e i superstiti saranno dispersi ai quattro venti: così saprete che io, il Signore, ho parlato.*

*Così dice il Signore Dio: Un ramoscello io prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami lo coglierò e lo pianterò sopra un monte alto, imponente; lo pianterò sul monte alto d’Israele. Metterà rami e farà frutti e diventerà un cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all’ombra dei suoi rami riposerà. Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l’albero alto e innalzo l’albero basso, faccio seccare l’albero verde e germogliare l’albero secco. Io, il Signore, ho parlato e lo farò». (Ez 17,1-24).*

In Osea invece la vite è Israele.

*Vite rigogliosa era Israele, che dava sempre il suo frutto; ma più abbondante era il suo frutto, più moltiplicava gli altari; più ricca era la terra, più belle faceva le sue stele. Il loro cuore è falso; orbene, sconteranno la pena! Egli stesso demolirà i loro altari, distruggerà le loro stele. Allora diranno: «Non abbiamo più re, perché non rispettiamo il Signore. Ma anche il re, che cosa potrebbe fare per noi?».*

*Dicono parole vane, giurano il falso, concludono alleanze: il diritto fiorisce come pianta velenosa nei solchi dei campi. Gli abitanti di Samaria trepidano per il vitello di Bet-Aven; è in lutto il suo popolo e i suoi sacerdoti ne fanno lamento, perché la sua gloria sta per andarsene. Sarà portato anch’esso in Assiria come offerta al gran re. Èfraim ne avrà vergogna, Israele arrossirà per i suoi intrighi.*

*Perirà Samaria con il suo re, come un fuscello sull’acqua. Le alture dell’iniquità, peccato d’Israele, saranno distrutte, spine e cardi cresceranno sui loro altari; diranno ai monti: «Copriteci» e ai colli: «Cadete su di noi». Fin dai giorni di Gàbaa tu hai peccato, Israele. Là si fermarono, e la battaglia non li raggiungerà forse a Gàbaa contro i figli dell’iniquità? «Io voglio colpirli: si raduneranno i popoli contro di loro, perché sono attaccati alla loro duplice colpa.*

*Èfraim è una giovenca addestrata, cui piace trebbiare il grano. Ma io farò pesare il giogo sul suo bel collo; attaccherò Èfraim all’aratro e Giacobbe all’erpice. Seminate per voi secondo giustizia e mieterete secondo bontà; dissodatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia.*

*Avete arato empietà e mietuto ingiustizia, avete mangiato il frutto della menzogna. Poiché hai riposto fiducia nella tua forza e nella moltitudine dei tuoi guerrieri, un rumore di guerra si alzerà contro il tuo popolo e tutte le tue fortezze saranno distrutte. Come Salmàn devastò Bet-Arbèl nel giorno della battaglia in cui la madre fu sfracellata sui figli, così sarà fatto a te, casa d’Israele, per la tua enorme malvagità. All’alba sarà la fine del re d’Israele. (Os 10,1-15).*

Una verità è comune però a tutte e due le immagini: Dio è fuori della vite. La cura, la pianta, la cinge di siepe, ma rimane fuori. Dio non è né la vite, né la vigna. Vite e vigna è Israele, Con Gesù invece avviene una cosa nuova, nuovissima.

È Gesù stesso la vite. Gesù è la vite piantata dal Padre suo. Non solo è la vite. Gesù è la vite vera. È la sola ed unica vite vera. Tutte le altre viti o non sono vere, o devono lasciarsi innestare in questa unica vite, divenendo di essa i tralci. Se Gesù è la vite vera, altri viti vere non esistono, non ci sono, non sono piantate in nessun luogo.

Altra verità è questa: della vite vera che è Gesù il Padre suo è l’agricoltore. L’agricoltore è colui che si prende cura della vite. Gesù ci dice come il Padre si prende cura della sua vite vera. Oggi si insegna che molte sono le viti di Dio sulla nostra terra. Chi insegna così, contraddice nella sua essenza la Parola di Gesù Signore. Contraddice quanto Gesù afferma della sua vite in ordine alla fruttificazione. Una sola vite vera: Cristo Gesù. Un solo agricoltore: il Padre di Cristo Gesù.

Ecco ancora così dice sulla vite il Profeta Ezechiele.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, che pregi ha il legno della vite di fronte a tutti gli altri legni della foresta? Si adopera forse quel legno per farne un oggetto? Si può forse ricavarne un piolo per attaccarvi qualcosa?*

*Ecco, lo si getta nel fuoco a bruciare, il fuoco ne divora i due capi e anche il centro è bruciacchiato. Potrà essere utile per farne un oggetto? Anche quand’era intatto, non serviva a niente: ora, dopo che il fuoco l’ha divorato, l’ha bruciato, si potrà forse ricavarne qualcosa?*

*Perciò così dice il Signore Dio: Come io metto nel fuoco a bruciare il legno della vite al posto del legno della foresta, così io tratterò gli abitanti di Gerusalemme. Mi volterò contro di loro. Da un fuoco sono scampati, ma un fuoco li divorerà! Allora saprete che io sono il Signore, quando mi volterò contro di loro 8e renderò il paese deserto, poiché sono stati infedeli». Oracolo del Signore Dio. (Ez 15,1-8).*

*Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.*

Ecco l’opera dell’unico e solo agricoltore dell’unica e sola vite vera. L’agricoltore taglia i tralci che non portano frutto. Questi vengono recisi dalla vite. Pota invece i tralci che portano frutto, perché portino più frutto. La Storia Antica ci rivela come il Padre taglia i tralci che non portano frutto.

Così leggiamo nel Profeta Isaia.

*Oracolo sulla valle della Visione. Che hai tu dunque, che sei salita tutta sulle terrazze, città colma di rumore e tumulto, città gaudente? I tuoi trafitti non sono stati trafitti di spada né sono morti in battaglia. Tutti i tuoi capi sono fuggiti insieme, sono stati fatti prigionieri senza un tiro d’arco; tutti coloro che si trovavano in te sono stati catturati insieme, anche se fuggiti lontano. Per questo dico: «Stornate lo sguardo da me, che io pianga amaramente; non cercate di consolarmi per la desolazione della figlia del mio popolo».*

*Infatti è un giorno di panico, di distruzione e di smarrimento, voluto dal Signore, Dio degli eserciti. Nella valle della Visione un diroccare di mura e un invocare aiuto verso i monti. Gli Elamiti hanno indossato la faretra, con uomini su carri e cavalieri; Kir ha tolto il fodero allo scudo. Le migliori tra le tue valli sono piene di carri; i cavalieri si sono disposti contro la porta. Così è tolta la protezione di Giuda. Tu guardavi in quel giorno alle armi del palazzo della Foresta.*

*Avete visto le brecce della Città di Davide quanto erano numerose, Poi avete raccolto le acque della piscina inferiore, avete contato le case di Gerusalemme e avete demolito le case per fortificare le mura. Avete anche costruito un serbatoio fra i due muri per le acque della piscina vecchia; ma voi non avete guardato a chi ha fatto queste cose, né avete visto chi ha preparato ciò da tempo.*

*Vi invitava in quel giorno il Signore, Dio degli eserciti, al pianto e al lamento, a rasarvi il capo e a vestire il sacco. Ecco invece gioia e allegria, sgozzate bovini e scannate greggi, mangiate carne e bevete vino: «Mangiamo e beviamo, perché domani moriremo!». Ma il Signore degli eserciti si è rivelato ai miei orecchi: «Certo non sarà espiato questo vostro peccato, finché non sarete morti», dice il Signore, Dio degli eserciti.*

*Così dice il Signore, Dio degli eserciti: «Rècati da questo ministro, da Sebna, il maggiordomo, e digli: “Che cosa possiedi tu qui e chi hai tu qui, tanto da scavarti qui un sepolcro?”. Scavarsi in alto il proprio sepolcro, nella rupe la propria tomba! Ecco, il Signore ti scaglierà giù a precipizio, o uomo, ti afferrerà saldamente, certamente ti rotolerà ben bene come una palla, verso una regione estesa. Là morirai e là finiranno i tuoi sontuosi cocchi, o ignominia del palazzo del tuo signore! Ti toglierò la carica, ti rovescerò dal tuo posto. In quel giorno avverrà che io chiamerò il mio servo Eliakìm, figlio di Chelkia; lo rivestirò con la tua tunica, lo cingerò della tua cintura e metterò il tuo potere nelle sue mani. Sarà un padre per gli abitanti di Gerusalemme e per il casato di Giuda. Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide: se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire. Lo conficcherò come un piolo in luogo solido e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre.*

*Su di lui faranno convergere ogni gloria della casa di suo padre: germogli e rampolli, ogni piccolo vasellame, dalle coppe alle anfore.*

*In quel giorno – oracolo del Signore degli eserciti – cederà il piolo conficcato in luogo solido. Si spezzerà, cadrà e andrà in frantumi tutto ciò che vi era appeso, perché il Signore ha parlato». (Is 22,1-25).*

Dio taglia, togliendo il tralcio dall’appartenere alla stessa vite. Taglia, togliendo la carica. Taglia, ponendo fuori della comunione con il corpo di Cristo Gesù. Questa verità ecco come ci viene insegnata dal Vangelo secondo Matteo.

*Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo. (Mt 18,15-18).*

Considerare un altro come un pagano o un pubblicano è ritenerlo fuori del corpo di Cristo Gesù, Il peccato mortale ci pone fuori della vita che sgorga dall’unica vite che è il Signore Gesù. Potatura invece è ogni aiuto che il Signore ci offre per la nostra più grande purificazione. Essa va dalla correzione, alla persecuzione, a tutti quegli scossoni che avvengono perché la nostra fede sia sempre più pura, la nostra carità sempre più perfetta, la nostra speranza sempre più invincibile.

Nell’Antico Testamento, Saul da Dio era stato tagliato come Re del suo popolo a causa dei suoi peccati di disobbedienza.

*Samuele disse a Saul: «Il Signore ha inviato me per ungerti re sopra Israele, suo popolo. Ora ascolta la voce del Signore. Così dice il Signore degli eserciti: “Ho considerato ciò che ha fatto Amalèk a Israele, come gli si oppose per la via, quando usciva dall’Egitto. Va’, dunque, e colpisci Amalèk, e vota allo sterminio quanto gli appartiene; non risparmiarlo, ma uccidi uomini e donne, bambini e lattanti, buoi e pecore, cammelli e asini”». Saul convocò il popolo e passò in rassegna le truppe a Telaìm: erano duecentomila fanti e diecimila uomini di Giuda. Saul venne alla città di Amalèk e tese un’imboscata nella valle. Disse inoltre Saul ai Keniti: «Andate via, ritiratevi dagli Amaleciti prima che vi distrugga insieme con loro, poiché avete usato benevolenza con tutti gli Israeliti, quando uscivano dall’Egitto». I Keniti si ritirarono da Amalèk. Saul colpì Amalèk da Avìla in direzione di Sur, che è di fronte all’Egitto. Egli prese vivo Agag, re di Amalèk, e sterminò a fil di spada tutto il popolo. Ma Saul e il popolo risparmiarono Agag e il meglio del bestiame minuto e grosso, cioè gli animali grassi e gli agnelli, tutto il meglio, e non vollero sterminarli; invece votarono allo sterminio tutto il bestiame scadente e patito.*

*Allora fu rivolta a Samuele questa parola del Signore: «Mi pento di aver fatto regnare Saul, perché si è allontanato da me e non ha rispettato la mia parola». Samuele si adirò e alzò grida al Signore tutta la notte. Al mattino presto Samuele si alzò per andare incontro a Saul, ma fu annunciato a Samuele: «Saul è andato a Carmel, ed ecco si è fatto costruire un trofeo, poi è tornato passando altrove ed è sceso a Gàlgala». Samuele raggiunse Saul e Saul gli disse: «Benedetto tu sia dal Signore; ho eseguito gli ordini del Signore». Rispose Samuele: «Ma che è questo belar di pecore che mi giunge all’orecchio, e questi muggiti d’armento che odo?». Disse Saul: «Li hanno condotti qui dagli Amaleciti, come il meglio del bestiame grosso e minuto, che il popolo ha risparmiato per sacrificarli al Signore, tuo Dio. Il resto l’abbiamo votato allo sterminio». Rispose Samuele a Saul: «Lascia che ti annunci ciò che il Signore mi ha detto questa notte». E Saul gli disse: «Parla!». Samuele continuò: «Non sei tu capo delle tribù d’Israele, benché piccolo ai tuoi stessi occhi? Il Signore non ti ha forse unto re d’Israele? Il Signore ti aveva mandato per una spedizione e aveva detto: “Va’, vota allo sterminio quei peccatori di Amaleciti, combattili finché non li avrai distrutti”. Perché dunque non hai ascoltato la voce del Signore e ti sei attaccato al bottino e hai fatto il male agli occhi del Signore?». Saul insisté con Samuele: «Ma io ho obbedito alla parola del Signore, ho fatto la spedizione che il Signore mi ha ordinato, ho condotto Agag, re di Amalèk, e ho sterminato gli Amaleciti. Il popolo poi ha preso dal bottino bestiame minuto e grosso, primizie di ciò che è votato allo sterminio, per sacrificare al Signore, tuo Dio, a Gàlgala». Samuele esclamò:*

*«Il Signore gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l’obbedienza alla voce del Signore? Ecco, obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è meglio del grasso degli arieti. Sì, peccato di divinazione è la ribellione, e colpa e terafìm l’ostinazione. Poiché hai rigettato la parola del Signore, egli ti ha rigettato come re».*

*Saul disse allora a Samuele: «Ho peccato per avere trasgredito il comando del Signore e i tuoi ordini, mentre ho temuto il popolo e ho ascoltato la sua voce. Ma ora, perdona il mio peccato e ritorna con me, perché possa prostrarmi al Signore». Ma Samuele rispose a Saul: «Non posso ritornare con te, perché tu stesso hai rigettato la parola del Signore e il Signore ti ha rigettato, perché tu non sia più re sopra Israele». Samuele si voltò per andarsene, ma Saul gli afferrò un lembo del mantello, che si strappò. Samuele gli disse: «Oggi il Signore ha strappato da te il regno d’Israele e l’ha dato a un altro migliore di te. D’altra parte colui che è la gloria d’Israele non mentisce né può pentirsi, perché egli non è uomo per pentirsi». Saul disse: «Ho peccato, ma onorami ora davanti agli anziani del mio popolo e davanti a Israele; ritorna con me perché mi possa prostrare al Signore, tuo Dio». Samuele ritornò con Saul e questi si prostrò al Signore.*

*Poi Samuele disse: «Conducetemi Agag, re di Amalèk». Agag avanzò in catene verso di lui e disse: «Certo è passata l’amarezza della morte!». Samuele l’apostrofò: «Come la tua spada ha privato di figli le donne, così tra le donne sarà privata di figli tua madre». E Samuele abbatté Agag davanti al Signore a Gàlgala.*

*Samuele andò quindi a Rama e Saul salì a casa sua, a Gàbaa di Saul. Samuele non rivide più Saul fino al giorno della sua morte; ma Samuele piangeva per Saul, perché il Signore si era pentito di aver fatto regnare Saul su Israele. (1Sam 15,1-35).*

Davide invece non fu tagliato nella sua discendenza, fu perennemente potato dal Signore.

*Il re Salomone amò molte donne straniere, oltre la figlia del faraone: moabite, ammonite, edomite, sidònie e ittite, provenienti dai popoli di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi, perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli fecero deviare il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre.*

*Salomone costruì un’altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi.*

*Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d’Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto».*

*Il Signore suscitò contro Salomone un avversario, l’edomita Adad, che era della stirpe regale di Edom. Dopo la disfatta inflitta da Davide a Edom, quando Ioab, capo dell’esercito, era andato a seppellire i cadaveri e aveva ucciso tutti i maschi di Edom – Ioab, con tutto Israele, vi si era fermato sei mesi finché ebbe sterminato ogni maschio di Edom – Adad, con alcuni Edomiti a servizio del padre, fuggì per andare in Egitto. Allora Adad era un ragazzo. Essi partirono da Madian e andarono a Paran; presero con sé uomini di Paran e andarono in Egitto dal faraone, re d’Egitto, che diede ad Adad una casa, gli fissò alimenti e gli diede una terra. Adad trovò grande favore agli occhi del faraone, tanto che gli diede in moglie la sorella della propria moglie, la sorella di Tacpenès, la regina madre. La sorella di Tacpenès gli partorì il figlio Ghenubàt, che Tacpenès svezzò nel palazzo del faraone. Ghenubàt visse nella casa del faraone, tra i figli del faraone. Quando Adad seppe in Egitto che Davide si era addormentato con i suoi padri e che era morto Ioab, capo dell’esercito, disse al faraone: «Lasciami partire; voglio andare nella mia terra». Il faraone gli rispose: «Ti manca forse qualcosa nella mia casa perché tu cerchi di andare nella tua terra?». Quegli soggiunse: «No, ma, ti prego, lasciami partire!».*

*Dio suscitò contro Salomone un altro avversario, Rezon figlio di Eliadà, che era fuggito da Adadèzer, re di Soba, suo signore. Egli radunò uomini presso di sé e divenne capo di una banda, quando Davide aveva massacrato gli Aramei. Andarono quindi a Damasco, si stabilirono là e cominciarono a regnare in Damasco. Fu avversario d’Israele per tutta la vita di Salomone, e questo oltre al male fatto da Adad; detestò Israele e regnò su Aram.*

*Anche Geroboamo, figlio dell’efraimita Nebat, di Seredà – sua madre, una vedova, si chiamava Seruà –, mentre era al servizio di Salomone, alzò la mano contro il re. Questa è la ragione per cui alzò la mano contro il re: Salomone costruiva il Millo e chiudeva la breccia apertasi nella Città di Davide, suo padre. Geroboamo era un uomo di riguardo; Salomone, visto quanto il giovane lavorava, lo nominò sorvegliante di tutto il lavoro coatto della casa di Giuseppe. In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che era coperto con un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. Quindi disse a Geroboamo: «Prenditi dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio d’Israele: “Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d’Israele. Ciò avverrà perché mi hanno abbandonato e si sono prostrati davanti ad Astarte, dea di quelli di Sidone, a Camos, dio dei Moabiti, e a Milcom, dio degli Ammoniti, e non hanno camminato sulle mie vie, compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e le mie norme come Davide, suo padre. Non gli toglierò tutto il regno dalla mano, perché l’ho stabilito principe per tutti i giorni della sua vita a causa di Davide, mio servo, che ho scelto, il quale ha osservato i miei comandi e le mie leggi. Toglierò il regno dalla mano di suo figlio e ne consegnerò a te dieci tribù. A suo figlio darò una tribù, affinché ci sia una lampada per Davide, mio servo, per tutti i giorni dinanzi a me a Gerusalemme, la città che mi sono scelta per porvi il mio nome. Io prenderò te e tu regnerai su quanto vorrai; sarai re d’Israele. Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, mio servo, io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l’ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele; umilierò la discendenza di Davide per questo motivo, ma non per sempre”».*

*Salomone cercò di far morire Geroboamo, il quale però trovò rifugio in Egitto da Sisak, re d’Egitto. Geroboamo rimase in Egitto fino alla morte di Salomone.*

*Le altre gesta di Salomone, tutte le sue azioni e la sua sapienza, non sono forse descritte nel libro delle gesta di Salomone? Il tempo in cui Salomone aveva regnato a Gerusalemme su tutto Israele fu di quarant’anni. Salomone si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella Città di Davide, suo padre; al suo posto divenne re suo figlio Roboamo. (1Re 11,1-43).*

Ecco invece come la Lettera agli Ebrei parla della potatura di Dio circa la sua Chiesa.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli:*

*Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.*

*Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.*

*Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante. (Eb 12,1-29).*

Le modalità sia del taglio che della potatura di Dio sono molteplici. Nella preghiera dobbiamo sempre chiedere al Signore che non ci tagli dalla vite. Dobbiamo sempre invocarlo perché ci poti ad ogni stagione, così porteremo sempre buoni ed abbondanti frutti.

Altra preghiera che dobbiamo elevare al Signore è questa: conoscere i segni della sua potatura, quando essa avviene. È il solo modo per non trovarci alla fine tagliati anche noi dalla vite che è Cristo Gesù.

La potatura è negli affetti, nei sentimenti, nel cuore, nella mente, nell’anima, nello stesso corpo, nelle relazioni, nel ministero, nella missione, in ogni altra nostra attività. La più efficace potatura di Dio è la persecuzione, la calunnia, la menzogna, l’insulto, la stessa morte, vissuta per causa di Gesù Signore.

Abramo fu potato nella sua speranza. Il Signore gli chiese il figlio per insegnargli che l’unica sua speranza è il Signore. Mosè fu potato nel non raggiungimento della Terra Promessa perché apprendesse che l’unica Terra Promessa è il Signore e quando si è nel Signore si è sempre nella vera Terra Promessa. A nulla serve essere nella Terra Promessa se non si è nel Signore. Alle acque di Meriba Mosè non è stato nel Signore. Senza essere nel Signore a cosa gli sarebbe potuta servire la Terra?

Anche Gesù fu potato sulla Croce. Sulla croce imparò l’obbedienza attraverso le cose che patì e divenne causa di salvezza per tutti coloro che gli obbediscono. Sulla Croce imparò l’amore sino alla fine. Imparò l’amore che si fa dono dell’intera vita. La Chiesa viene sempre purificata dalle persecuzioni. Sono queste che la smuovono dal suo essersi abbarbicata ad una religiosità che non dona più vita. La persecuzione è il segno che Dio sta potando la sua vite perché produca molto frutto.

*Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.*

Gli Apostoli sono puri, cioè potati, a causa della parola che Gesù ha annunciato loro. Loro sono passati dalla parola di Mosè, dalla Legge di Mosè, dalla fede di Mosè, dalla religione di Mosè, alla Parola di Cristo Gesù. È questo il primo passaggio per chi vuole essere puro: lasciare ogni fede, ogni religione, ogni credenza, ogni pensiero, ogni via finora percorsi ed abbracciare la sola Parola di Gesù Signore. Se non si opera questo passaggio, non siamo puri.

Viviamo nell’impurità delle vie e dei pensieri, delle fedi e delle religioni, delle credenze e dei culti. Sovente viviamo persino nell’idolatria. Un cuore è puro quando entra nella Parola di Cristo Gesù, quando si alimenta del suo Vangelo. Era questa la perenne, quotidiana battaglia di San Paolo: portare ogni uomo nel Vangelo; far sì che l’uomo portato nel Vangelo, vivesse in esso. Sovente invece si ritornava subito nelle antiche credenze, nelle vecchie fedi, nella vecchia ritualità, nell’antica Legge.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24).*

Era questo il suo perenne grido: *“Non esiste un altro Vangelo”.* Quanta differenza da noi che gridiamo a tutti che tutto è Vangelo. Addirittura in una celebrazione di esequie durante la Santa Messa al posto della Parola di Dio si lesse la parola di un filosofo marxista. La cecità degli uomini di Chiesa diviene cecità per il mondo intero.

*Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me.*

La vite vera è una. Gesù è questa vite vera di Dio. Cosa chiede ora Gesù ai suoi discepoli? Chiede di rimanere in Lui. Lui rimane in loro. Ma loro devono rimanere in Lui. Rimanere significa essere attaccati alla vera vite. Attaccati in modo vitale, succhiando cioè la linfa dalla vite vera. Un tralcio rimane attaccato alla vite se si nutre della vita che la vite porta in sé. Se si nutre della vita della vite il tralcio porta frutto. Se il tralcio non si abbevera della vita della vite mai potrà produrre frutto.

Così è anche di ogni discepolo di Gesù. Se il discepolo rimane in Gesù, cioè si alimenta della sua vita, allora produce frutto. Se invece non si nutre della vita di Cristo mai potrà portare frutto. Nutrirsi della vita che sale dalla vite vera non solo è vita secondo la Parola di Gesù. È anche nutrimento con il suo corpo ed il suo sangue, secondo il suo stesso insegnamento.

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». 28Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici. (Gv 6,26-71).*

Parola ed Eucaristia: ecco il vero nutrimento di ogni tralcio che è nella vera vite.

*Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.*

La vite è Gesù, *“Io sono la vite”*, I tralci sono i suoi discepoli: *“Voi i tralci”*, Tra Gesù e i discepoli vi deve essere la stessa relazione che vi è tra la vite e i tralci. Chi rimane in Gesù e Gesù in lui, porta molto frutto. Si rimane in Gesù lasciandosi ogni giorno potare dal Padre. Si rimane in Gesù nutrendosi ogni giorno della Parola e dell’Eucaristia. Così si produce molto frutto.

Senza Gesù – è questa una verità assoluta – noi non possiamo fare nulla. Anche il nulla è assoluto. Mettiamoci davanti ad un tralcio senza la vite e capiremo l’esatta portata di quanto Gesù sta affermando. Un tralcio staccato dalla vite, senza la vite, è un tralcio senza possibilità di alimentarsi della vita che sale a lui dalla vite. È un tralcio morto.

Come un morto non può fare nulla, perché è morto, così è del discepolo di Gesù non attaccato a Gesù, non inserito vitalmente in Gesù. È un tralcio morto, secco. È un tralcio senza vita. Un tralcio senza vita è anche un tralcio senza frutto.

*Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.*

Ecco quale sarà la fine del tralcio che non rimane nella vita. Viene gettato via e secca. Poi viene raccolto, gettato nel fuoco e bruciato. Un discepolo di Gesù che si distacca da Gesù, che non rimane in Lui, che non si alimenta di Lui, è già in cammino verso l’inferno. Giovanni nel suo Vangelo non ha un Capitolo sul Giudizio Finale. Il Giudizio Finale lo troviamo però nell’Apocalisse.

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. (Ap 21,1-27).*

Anche questa verità oggi è stata abolita da molti uomini di Chiesa. Lo stagno di fuoco non esiste. Se esiste, esso è vuoto. La Scrittura però non insegna così e così non dice. La Scrittura è verità. Contro la Parola di Cristo Gesù, di Dio, dello Spirito Santo, sono molti coloro che insegnano dottrine false e menzognere, dottrine di tenebre e non di luce. Tutti costoro hanno per padre il principe di questo mondo che giorno per giorno li seduce e li attira nella sua falsità.

Crea tristezza nei cuori svelare queste tenebre degli uomini di Chiesa, ma bisogna pur farlo se si vuole portare un po’ di Luce evangelica in questo mondo. Già sono tante le tenebre. Se poi ci mettiamo anche noi a trasformare la luce di Cristo in tenebra di satana, allora non c’è più alcuna speranza di salvezza in questo mondo.

*Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto.*

Qualcuno potrebbe ancora chiedersi: ma come si rimane in Cristo? Come Cristo Gesù rimane in noi? La risposta è semplice: rimanendo noi nel suo Vangelo, rimanendo il suo Vangelo in noi. La prova del nostro essere in Cristo e dell’essere Cristo in noi è data dalla nostra vita evangelica. Chi vive secondo il Vangelo è in Cristo e Cristo è in Lui. Chi non vive secondo il Vangelo non è in Cristo e Cristo non è in Lui. Ecco come il Vangelo secondo Matteo dice la stessa verità.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande». (Mt 7,13-27).*

Cosa avviene in chi vive secondo il Vangelo, in chi rimane in Cristo Gesù? Può chiedere quello che vuole e gli sarà concesso. Ecco le ragioni dell’esaudimento di ogni nostra preghiera: il nostro dimorare nella Parola di Gesù, Il Padre compie per chi vive di Vangelo ogni parola del Vangelo, ogni parola di Cristo Gesù, Il discepolo compie la parola del Vangelo per amore di Cristo Gesù. Il Padre per amore di Cristo Gesù compie nel discepolo ogni parola di Cristo Gesù.

*“Chiedete quel che volete e vi sarà concesso”* è Parola di Gesù, Noi per amore di Gesù viviamo ogni sua Parola. Ma anche il Padre per amore di Gesù compie in chi ama Gesù ogni Parola di Gesù. Molti dicono: *“Il Signore non mi ascolta”*, Non è il Signore che non ascolta, o che non compie in noi e per noi la Parola di suo Figlio Gesù. Siamo noi che non amiamo Cristo Gesù e per questo impediamo al Padre che possa adempiere in noi e per noi la Parola di suo Figlio.

Il Vangelo è uno ed è indivisibile. Se noi lo compiamo tutto in noi, esso si compie tutto per noi, Se invece noi non lo compiamo in noi, esso non si potrà mai compiere per noi. Tutto allora dipende da noi. Dipende dal nostro rimanere perennemente nella Parola di Cristo Gesù.

*In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

Chi glorifica il Padre di nostro Signore Gesù Cristo? Chi glorifica il Padre suo che è nei Cieli? Lo glorifica chi porta molto frutto? Chi è che porta molto frutto? Chi rimane nella vite, chi si alimenta della Parola e del Corpo e del Sangue della vite che è Cristo Gesù. Chi diventa vero discepolo di Gesù? Chi rimane nella Parola di Gesù. Chi fa della Parola di Gesù il suo alimento quotidiano.

Tutto è dalla Parola. Chi rimane nella Parola rimane in Gesù. Chi rimane nella Parola fa molto frutto. Chi rimane nella Parola è ascoltato nella sua preghiera. Chi rimane nella Parola glorifica il Padre. Rimane nella Parola chi la Parola vive per tutti i giorni della sua vita, Noi compiamo la Parola per amore. Il Padre la compie per noi per amore. È questa la nostra verità cristiana. Da questa verità scaturisce la nostra carità, il nostro amore.

**L’AMORE CRISTIANO**

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.*

Ora Gesù indica la fonte, il principio del suo amore. Questa fonte e questo principio è il Padre. Il Padre ha amato Gesù, Come il Padre ha amato Gesù? Lo ha amato donandogli la vita. La vita del Figlio è eternamente dalla vita del Padre. Il Padre genera eternamente il Figlio. In Dio non ci sono azioni passate. Il passato appartiene alla storia. L’eternità è un eterno presente. È un attimo eterno. L’eternità è vita eterna, senza né passato e né futuro.

Nell’eternità non c’è divenire, Per questo si dice che Dio è *“Atto puro”*, Il divenire è nel tempo, nella storia. L’Incarnazione è atto storico del Figlio dell’Altissimo, come atto storico è la sua morte sulla Croce e atto storico è la sua gloriosa risurrezione. Atto storico è la creazione e tutto ciò che in essa avviene e si compie. Il Padre eternamente dona la vita al Figlio. Il Figlio eternamente è dalla vita del Padre. Anche i discepoli di Gesù sono dalla vita del loro Maestro e Signore. Lo sono per atto di amore sino alla fine e sappiamo che la fine dell’amore di Gesù è il suo essere senza alcuna fine.

Anche quello di Gesù per i suoi discepoli è amore eterno, amore perenne, amore che mai finisce. Se finisse quest’amore, finirebbe in un solo istante la Chiesa, finirebbe l’amore nel mondo. Gesù ama i suoi di un amore eterno. Loro sono dal suo amore e per sempre potranno essere solo dal suo amore. Nessun altro amore li potrà fare essere. Allo stesso modo che nessun altro amore, all’infuori di quello del Padre, potrebbe far essere Gesù. Come la generazione eterna è proprio del Padre, così l’amore che fa i discepoli, che fa ogni altro uomo per mezzo di questo amore, è solo di Cristo Gesù.

L’amore di Cristo però non basta da solo a fare *“amore”* i suoi discepoli. Come l’amore eterno del Padre verso il Figlio è amore eterno del Figlio verso il Padre, così deve avvenire nei discepoli di Gesù. L’amore eterno verso i discepoli da parte di Gesù Signore deve divenire amore eterno dei discepoli verso il loro Maestro e Signore. Per questo Gesù dice: *“Rimanete nel mio amore”,* Chi non rimane nell’amore di Gesù, da Gesù non può essere amato.

*Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.*

Uno potrebbe chiedersi: *“Ma qual è la via perché si rimanga nell’amore di Gesù? Cosa devo fare perché io sia nell’amore del mio Maestro e Signore?”.* Ognuno potrebbe chiedersi come Michea cosa fare per essere gradito al Signore.

*Ascoltate dunque ciò che dice il Signore: «Su, illustra la tua causa ai monti e i colli ascoltino la tua voce!». Ascoltate, o monti, il processo del Signore, o perenni fondamenta della terra, perché il Signore è in causa con il suo popolo, accusa Israele.*

*«Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi. Forse perché ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, ti ho riscattato dalla condizione servile e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria? Popolo mio, ricorda le trame di Balak, re di Moab, e quello che gli rispose Balaam, figlio di Beor. Ricòrdati di quello che è avvenuto da Sittìm a Gàlgala, per riconoscere le vittorie del Signore».*

*«Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? Gradirà il Signore migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato?».*

*Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio.*

*La voce del Signore grida alla città e chi ha senno teme il suo nome: «Ascoltate, tribù e assemblea della città. Ci sono ancora nella casa dell’empio i tesori ingiustamente acquistati e una detestabile efa ridotta? Potrò io giustificare le bilance truccate e il sacchetto di pesi falsi? I ricchi della città sono pieni di violenza e i suoi abitanti proferiscono menzogna; le loro parole sono un inganno!*

*Allora anch’io ho cominciato a colpirti, a devastarti per i tuoi peccati. Mangerai, ma non ti sazierai, e la tua fame rimarrà in te; metterai da parte, ma nulla salverai; e se qualcosa salverai, io lo consegnerò alla spada. Seminerai, ma non mieterai; frangerai le olive, ma non ti ungerai d’olio; produrrai mosto, ma non berrai il vino.*

*Tu osservi gli statuti di Omri e tutte le pratiche della casa di Acab, e segui i loro progetti, perciò io farò di te una desolazione, i tuoi abitanti oggetto di scherno e subirai l’obbrobrio del mio popolo». (Mi 6,1-16).*

Ecco la risposta di Gesù. L’amore che Gesù chiede è uno solo: osservare i suoi comandamenti. Non altri comandamenti, ma i suoi. Tutta la saggezza della Chiesa sta in questo: insegnare ad ogni suoi figlio, perché ogni suo figlio lo insegni al mondo intero, come si osservano i comandamenti. Ai comandamenti di Gesù nulla deve essere aggiunto e nulla deve essere tolto. Vale per i comandamenti di Gesù quanto Dio aveva stabilito per i suoi comandamenti.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?*

*Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Il giorno in cui sei comparso davanti al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il Signore mi disse: “Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi per tutti i giorni della loro vita sulla terra, e le insegnino ai loro figli”. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva, con il fuoco che si innalzava fino alla sommità del cielo, fra tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole, e le scrisse su due tavole di pietra. In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso.*

*State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull’Oreb dal fuoco, non vi corrompete, dunque, e non fatevi l’immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra. Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l’esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall’Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete.*

*Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nella buona terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Difatti io morirò in questa terra, senza attraversare il Giordano; ma voi lo attraverserete e possederete quella buona terra.*

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n’è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall’Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».*

*In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano, a oriente, perché servissero di asilo all’omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita rifugiandosi in una di quelle città. Esse furono Beser, nel deserto, sull’altopiano, per i Rubeniti, Ramot in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan in Basan, per i Manassiti.*

*Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall’Egitto, oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nella terra di Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall’Egitto. Essi avevano preso possesso della terra di lui e del paese di Og, re di Basan – due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, a oriente –, da Aroèr, che è sulla riva del torrente Arnon, fino al monte Sirion, cioè l’Ermon, con tutta l’Araba oltre il Giordano, a oriente, fino al mare dell’Araba sotto le pendici del Pisga. (Dt 4,1-48).*

Aggiungere e togliere è falsificare i comandamenti di Cristo Gesù. Il Vangelo deve essere per tutti la Legge perfetta, la Legge portata a compimento, la Legge perenne, la Legge eterna.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto:*

*Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». [16]*

*Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo». (Mc 7,1-23).*

Come però i farisei erano abili nell’eludere i comandamenti di Dio, così può succedere e succede ai discepoli di Gesù. Gesù vuole una fedeltà assoluta alla sua Legge, come fedeltà assoluta è la sua nei confronti della volontà del Padre.

Come Gesù non ha mai nulla aggiunto e nulla tolto ai comandamenti che il Padre ha scritto per Lui, così deve essere per ogni suo discepolo. Nulla deve essere aggiunto e nulla tolto alla Legge che Gesù ha scritto per i suoi discepoli.

È in questa fedeltà all’osservanza dei comandamenti sul modello di Cristo Signore il rimanere nell’amore dei discepoli. Come Cristo ha dato tutta la sua volontà umana alla volontà del Verbo e il Verbo ha dato la sua volontà al Padre per il compimento di quanto il Padre gli ha chiesto, così è per tutti i discepoli del Signore. Essi devono consegnare la loro volontà a Gesù perché solo la volontà di Gesù viva in loro e per loro.

La volontà di Gesù sono i suoi comandamenti. Gesù nel dono della sua volontà è rimasto nell’amore del Padre. I discepoli nel dono della loro volontà rimarranno nell’amore di Cristo Gesù. *Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.* Qual è la gioia di Cristo Gesù? Vivere tutta la sua vita nei suoi discepoli per tutta l’eternità. Qual è la gioia del Padre?

Vivere tutta la sua vita nella vita del Figlio nella comunione eterna dello Spirito Santo. La gioia è pienezza di vita. La vita di Gesù è piena quando essa è vissuta tutta nei suoi discepoli. La gioia dei discepoli è piena quando tutta la loro vita è vissuta nella vita di Cristo Gesù. Quando la loro vita e la vita di Cristo Gesù divengono una sola vita, allo stesso modo che la vita del Padre e la vita del Figlio sono una sola vita.

Solo Dio è vita eterna, vita piena, vita perfetta, vita cui nulla manca. Solo Dio è vita che non ha bisogno di altra vita per essere pienamente vita. Solo Dio è vita che non si alimenta di vita fuori di sé. Questa vita il Padre l’ha data, per generazione eterna, tutta la Figlio. Il Figlio è vita che non necessità di altra vita per essere vita piena. Il Figlio ha donato tutta la sua vita ai suoi discepoli che erano avvolti di una vita morta, una vita senza vita.

L’ha fatto per purissimo amore. L’amore donato è gioia. Ma anche la gioia ridonata è pienezza di gioia. I discepoli donano tutta la loro vita e la loro gioia a Cristo Gesù e sono veramente nella pienezza della loro gioia. Anche per i discepoli deve avvenire ciò che è per il Padre e per Cristo Gesù: una vita che non ha bisogno di vita esteriore per essere piena. Quando il discepolo è pienamente nella vita di Gesù, egli non ha più bisogno di nulla. Ha tutto. Ha Gesù che è la pienezza della sua vita. Questo tema L’Apostolo Giovanni lo annunzia nella sua Prima Lettera.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.*

*Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. (1Gv 1,1-10).*

È questa la gioia: pienezza di vita senza bisogno di altra vita esteriore. Oggi il mondo per essere nella gioia effimera, passeggera, gioia di morte e di lutto, si immerge nella materia. Abbandona l’acqua che zampilla di vita eterna di Gesù Signore e si abbevera di fango. Anche questo è stato un lamento di Dio verso il suo popolo per mezzo del Profeta Geremia.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.*

*Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”.*

*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli.*

*Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua.*

*Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate?*

*La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti. Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore.*

*Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile.*

*Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”. Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda! Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore.*

*Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”? Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”.*

*Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio. (Ger 2,1-37).*

Da qui il suo accorato invito ad abbeverarsi e a nutrirsi al suo banchetto, al banchetto della vita.

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora.*

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata.*

*Voi dunque partirete con gioia, sarete ricondotti in pace. I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani. Invece di spini cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non sarà distrutto. (Is 55,1-13).*

La gioia del discepolo è nell’immergersi nella gioia di Cristo Gesù.

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.*

Ora Gesù svela qual è il suo comandamento: *“Che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi”*. Gesù ha amato i suoi sino alla fine. Il suo è un amore che non conosce sosta, non conosce cali, non conosce stanchezza, non conosce limiti. Il suo è un amore eterno, divino, infinito, purissimo, santissimo, castissimo. Gesù ha amato i suoi lasciandosi lacerare le carni sulla croce e versando fisicamente, realmente tutto il suo sangue. Gesù ha amato i suoi facendosi per loro cibo di vita eterna e bevanda di salvezza nell’Eucaristia.

Gesù ha amato i suoi lavando loro i piedi, innalzandoli al posto di Dio e Lui prendendo il posto del servo. Gesù ha amato i suoi chiamandoli, formandoli, istruendoli, ammaestrandoli, curandoli, servendoli, vivendo la sua vita per loro. Gesù ha amato i suoi perdonandoli, correggendoli, educandoli.

Gesù ha amato i suoi facendoli suo corpo e rigenerandoli a figli del Padre mediante il battesimo. Gesù ha amato i suoi donando loro tutta la sua vita.

Questo stesso amore Gesù vuole che i suoi discepoli si diano gli uni gli altri. Gesù vuole che i suoi discepoli si diano la vita gli uni gli altri. Vuole che ognuno viva per l’altro, per l’altro si consumi nel perdono e nella grande carità.

*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.*

Ecco l’amore che Gesù chiede ai suoi: che ognuno sia disposto a dare realmente la vita per gli altri. Chi sono gli altri? I suoi amici. I discepoli devono considerarsi amici gli uni degli altri e questa amicizia dovrà reggersi su una sola Legge: l’amore che si fa dono di vita. Il dono di vita deve essere reale, anche fisico, con il sacrificio di tutto se stesso. Non si tratta di un dono puramente spirituale. Deve essere anche materiale. Le cose degli uni devono essere cose degli altri, allo stesso modo che la vita degli uni deve essere vita degli altri. La prima comunità cristiana viveva questo amore reale, materiale nella comunione dei beni.

*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.*

*Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa «figlio dell’esortazione», un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli. (At 4,32-37).*

*Un uomo di nome Anania, con sua moglie Saffìra, vendette un terreno e, tenuta per sé, d’accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l’altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l’importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest’azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». All’udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. Si alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono.*

*Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell’accaduto. Pietro le chiese: «Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?». Ed ella rispose: «Sì, a questo prezzo». Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te». Ella all’istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose.*

*Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti. (At 5,1-16).*

Non era questa la Legge della comunità. Era la legge del cuore, della mente, dello spirito. Una umanità nuova vive una Legge nuova: la Legge del cuore nuovo e dello spirito puro e santo.

*Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando.*

Gesù dona la vita per i suoi amici. Ma chi è amico di Gesù? Amico di Gesù è colui che fa ciò che Lui gli comanda. Cosa comanda Gesù a chi vuole essere suo vero amico? Che ami ogni altro amico di Gesù come Gesù ha amato lui. Quando i discepoli si ameranno gli uni gli altri come Gesù li ha amati, loro diverranno suoi amici e Gesù per loro darà perennemente la sua vita.

Ora ognuno sa cosa deve fare se vuole essere amico di Gesù: amare i discepoli di Gesù allo stesso modo che Gesù ama i suoi discepoli. L’amore di Gesù per i suoi discepoli lo conosciamo, Basta alzare lo sguardo e fissare il Crocifisso.

*Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi.*

Ecco l’altro grande prodigio che si compie in coloro che divengono e sono amici di Gesù, perché osservano il suo comandamento. Chi osserva il suo comandamento non è più servo. È amico. Chi è il servo? È uno che obbedisce. Che esegue gli ordini ricevuti, È uno che non sa quello che fa il suo padrone, perché del padrone è servo, non amico. C’è una distanza incolmabile tra il servo e il Padrone. Gesù abolisce questa distanza. Già l’aveva abolita lavando loro i piedi. Elevando loro al posto di Dio e prendendo Lui il posto dei servi.

Abolendo questa distanza, Gesù entra in confidenza con i suoi amici e svela loro il suo cuore. Fa conoscere loro tutto ciò che ha udito dal Padre suo. Leggiamo questa verità alla luce di quanto scrive San Matteo nel suo Vangelo.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-30).*

Gesù con i suoi amici si confida e svela loro tutto il mistero del Padre, Svelando il mistero del Padre, li introduce nella conoscenza del mistero della Santissima Trinità, nel quale è racchiuso tutto il mistero dell’uomo. Così insegnando a conoscere il Padre Gesù insegna ai suoi amici a conoscersi, a conoscere l’uomo.

La conoscenza vera di Dio non si acquisisce per studio. Per studio possiamo acquisire ciò che gli altri hanno pensato, detto e scritto di Dio. Ma è la loro conoscenza di Dio, mai potrà essere la nostra. Invece osservando i comandamenti diveniamo amici di Cristo Gesù. Divenuti amici di Cristo Gesù non siamo più servi. Non essendo più servi, Gesù ci apre il suo cuore, si manifesta, si rivela, ci svela il mistero del Padre.

Nell’amicizia Gesù conversa con noi e la nostra mente si illumina del mistero di Dio e dell’uomo. Nell’amicizia con Cristo Gesù è la vera conoscenza di Dio. L’amicizia con Gesù è la vera via per conoscere Dio. L’amicizia è nell’osservanza del suo comandamento. Chi ama conosce Dio. Chi non ama, mai potrà conoscere Dio. Dio è amore. Solo chi ama, entra nel mistero dell’amore di Dio e lo conosce.

*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.*

Altra verità sostanziale nel rapporto con Cristo Gesù è questa: non sono stati i discepoli a scegliere il Maestro. È il Maestro che ha scelto i discepoli. Di solito nell’antichità era il discepolo che sceglieva il suo maestro. Lo sceglieva secondo le sue speranze, i suoi desideri, le sue attese ed anche secondo i talenti che pensava di possedere. Con Gesù tutto si capovolge. È il Maestro che sceglie i discepoli, Cosa comporta questa verità?

Che non sono più le attese, le speranze, i desideri del discepolo che si devono realizzare. Ecco un esempio: se uno sceglie un maestro calzolaio è perché spera di divenire un grande maestro nell’arte di costruire scarpe. Così vale anche per chi sceglie un maestro liutaio, falegname, fabbro, sarto, musicista, teologo, filosofo, medico e così via. Ognuno spera e desidera non solo raggiungere la bravura del maestro, ma in qualche modo anche superarlo.

Con Gesù invece nulla di tutto questo. Non sono le aspirazioni del discepolo che si devono compiere, ma quelle del Maestro. Quali sono le aspirazioni, i desideri, la volontà del Maestro? Che i suoi discepoli vadano e portino molto frutto.

Qual è il frutto che dovranno portare? Quello di riempire la rete del regno di molti uomini da condurre a Cristo Gesù, perché Cristo li consegni al Padre. Leggiamo le parabole del regno e capiremo il frutto che i discepoli dovranno produrre.

*Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.*

*Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».*

*Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!*

*Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!*

*Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l’accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».*

*Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?”. Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo!”. E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccoglierla?”. “No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio”».*

*Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell’orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».*

*Disse loro un’altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».*

*Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.*

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!*

*Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.*

*Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.*

*Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.*

*Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».*

*Terminate queste parabole, Gesù partì di là. Venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi. (Mt 13,1-58).*

Leggiamo l’invio nel mondo, prima dell’Ascensione e sapremo quali sono i frutti che i discepoli dovranno portare.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-20).*

Il frutto dei discepoli non è un frutto effimero, vano. Non è quella vanità che proclama il Qoelet.

*Parole di Qoèlet, figlio di Davide, re a Gerusalemme. Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità. Quale guadagno viene all’uomo per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole? Una generazione se ne va e un’altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa. Il sole sorge, il sole tramonta e si affretta a tornare là dove rinasce. Il vento va verso sud e piega verso nord. Gira e va e sui suoi giri ritorna il vento. Tutti i fiumi scorrono verso il mare, eppure il mare non è mai pieno: al luogo dove i fiumi scorrono, continuano a scorrere.*

*Tutte le parole si esauriscono e nessuno è in grado di esprimersi a fondo. Non si sazia l’occhio di guardare né l’orecchio è mai sazio di udire. Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà; non c’è niente di nuovo sotto il sole. C’è forse qualcosa di cui si possa dire: «Ecco, questa è una novità»? Proprio questa è già avvenuta nei secoli che ci hanno preceduto. Nessun ricordo resta degli antichi, ma neppure di coloro che saranno si conserverà memoria presso quelli che verranno in seguito.*

*Io, Qoèlet, fui re d’Israele a Gerusalemme. Mi sono proposto di ricercare ed esplorare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo. Questa è un’occupazione gravosa che Dio ha dato agli uomini, perché vi si affatichino. Ho visto tutte le opere che si fanno sotto il sole, ed ecco: tutto è vanità e un correre dietro al vento.*

*Ciò che è storto non si può raddrizzare e quel che manca non si può contare.*

*Pensavo e dicevo fra me: «Ecco, io sono cresciuto e avanzato in sapienza più di quanti regnarono prima di me a Gerusalemme. La mia mente ha curato molto la sapienza e la scienza». Ho deciso allora di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia, e ho capito che anche questo è un correre dietro al vento. Infatti: molta sapienza, molto affanno; chi accresce il sapere aumenta il dolore. (Qo 1,1-18).*

Questo è un frutto solo di terra per la terra. Il frutto dei discepoli rimane per l’eternità. Ogni anima portata nel Cielo, rimarrà per sempre nel Cielo e sarà il loro frutto. Ognuno, quando si presenterà al cospetto di Dio, dovrà portare di questi frutti eterni. Per ogni discepolo il Signore ha assegnato una quantità di anime da salvare e portare a Lui nel suo regno glorioso, nel suo Paradiso.

San Paolo aveva questa coscienza: di non aver lavorato invano; di non aver compiuto opere di vanità. La vanità è il tarlo della fede.

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo (1Cor 1, 17).*

*Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me (1Cor 15, 10). Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede (1Cor 15, 14).*

*Ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17), Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15, 58).*

*Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata vana (1Ts 2, 1). Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5).*

San Paolo ha speso tutta la sua vita per portare frutti che rimangono per la vita eterna.

*Se qualcuno pensa di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana (Gc 1, 26),*

Come si può constatare, per San Giacomo tutta la nostra religione potrebbe essere avvolta dalla vanità. È vana la nostra fede e la nostra religione quando non conduce noi nel Paradiso e quando attraverso noi il Cielo resta vuoto.

Non ci sono frutti che rimangono in eterno. Frutto che rimane in eterno è solo l’anima salvata. Quando il discepolo di Gesù va e produce frutti che rimangono in eterno, tutto quello che chiede al Padre nel suo nome, il Padre glielo concede.

Noi compiamo i desideri e le attese di Cristo Gesù, il Padre compie i desideri e le attese del discepolo di Gesù Signore. Noi lavoriamo per Cristo Gesù, il Padre lavora per tutti coloro che operano per Gesù Signore.

Tutto questo avviene nell’obbedienza a Gesù Signore, nel compimento della sua volontà, nello svolgimento della missione che ci è stata affidata.

*Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.*

Poiché tutto dipende dall’osservanza di questo comandamento, Gesù lo ricorda più volte ai suoi discepoli. In Giovanni questo comandamento è una costante così come in San Paolo e in San Pietro vi ricorre più volte.

*Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri (Gv 13, 14). Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri (Gv 13, 34), Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati (Gv 15, 12). Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri (Gv 15, 17).*

*Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda (Rm 12, 10). Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio (Rm 15, 7). Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le chiese di Cristo (Rm 16, 16).*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri (1Cor 11, 33). Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri (1Ts 4, 9). Perciò confortatevi a vicenda edificandovi gli uni gli altri, come già fate (1Ts 5, 11).*

*Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri (1Pt 1, 22). Poiché questo è il messaggio che avete udito fin da principio: che ci amiamo gli uni gli altri (1Gv 3, 11). Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato (1Gv 3, 23). Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio (1Gv 4, 7), Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri (1Gv 4, 11).*

*Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi (1Gv 4, 12). E ora prego te, o Signora, non per darti un comandamento nuovo, ma quello che abbiamo avuto fin dal principio, che ci amiamo gli uni gli altri (2Gv 1, 5).*

Tutto è in questo comandamento. Fuori di questo comandamento c’è solo fede e religione vana. Questa vanità così è proclamata da San Paolo nell’Inno alla carità.

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

Anche il culto più solenne e sontuoso, senza la carità, è vanità. Tutto è vanità, senza la carità. Dalla carità si deve iniziare, con la carità perseverare, nella carità finire.

**L’ODIO DEL MONDO**

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me.*

Ora Gesù parla per il futuro dei suoi discepoli. Essi andranno nel mondo. Dovranno recarsi presso ogni popolo e nazione. Il mondo però li odierà, li respingerà, non li accoglierà. Il discepolo deve però continuare ad amare sino alla fine, perché Gesù ha amato sino alla fine, Gesù è stato odiato dal mondo.

È stato tanto odiato da essere crocifisso dal mondo. Gesù ha crocifisso la falsità del mondo, il mondo ha crocifisso Cristo per rimanere nella sua falsità, per risuscitare la sua falsità, Ecco come San Paolo rivela questa doppia crocifissione del mondo e del discepolo del Signore.

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen. (Gal 6,11-18).*

Chi crocifigge la falsità del mondo con la verità di Dio dal mondo sarà crocifisso nella sua carne. Nel discepolo di Gesù si combatte la battaglia della luce contro le tenebre. Gesù ha dichiarato tenebre le tenebre e le tenebre lo hanno crocifisso.

I discepoli di Gesù dichiareranno tenebre le tenebre e le tenebre li crocifiggeranno. La morte di Gesù è morte dei discepoli, perché la battaglia di Gesù è battaglia dei discepoli.

*Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia.*

Se i discepoli fossero del mondo, cioè fossero tenebra, buio, non luce, non verità, non santità, non Vangelo, il mondo li amerebbe. Il mondo ama tutto ciò che è suo. Quando un discepolo di Gesù è amato dal mondo? Quando diviene tenebre con il mondo. Si fa buio con il buio. Non luce con la non luce, non verità con la non verità, falsità e menzogna con la falsità e la menzogna. Il mondo è nel peccato e chi vive di peccato è amato dal mondo.

Il mondo una cosa sola odia: la luce, il Vangelo, la verità, la santità. Il mondo vuole tutti i suoi figli idolatri. I discepoli di Gesù invece non sono del mondo. Gesù li ha scelti dal mondo. Li ha tratti fuori della falsità e della tenebra del mondo.

Per questo il mondo li odia: perché in loro brilla la luce della verità e della volontà di Dio. La Chiesa è la comunità dei martiri.

Il martirio è la verità della Chiesa, allo stesso modo che la Croce è la verità di Cristo Gesù. L’odio del mondo è la verità di ogni discepolo di Cristo Gesù. È vero quel discepolo di Gesù che il mondo odia e lo odia per la verità che porta. San Pietro avverte i cristiani della prima ora a non fare però confusione. Essi non devono confondere la persecuzione perché malfattori dalla persecuzione perché santi e giusti e pieni di luce.

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso.*

*Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo 8e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. 21A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime. (1Pt 2,1-25).*

Questa confusione non deve essere fatta da nessun discepolo del Signore e per questo deve sempre discernere la persecuzione che nasce dal peccato e la persecuzione che nasce dalla luce.

*Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra.*

Ecco la parola che Gesù aveva detto loro.

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato». (Gv 13,12-20).*

Se il Padrone ha lavato loro i piedi, anche loro dovranno lavarsi i piedi gli uni gli altri. Se il Padrone è stato crocifisso, anche i servi saranno crocifissi. Se il Padrone è stato perseguitato, anche i servi saranno perseguitati. La sorte del Padrone sarà la sorte dei servi.

Se osservano la Parola di Gesù, osserveranno anche quella dei servi. Così dicendo, Gesù vuole che i suoi discepoli abbiano dinanzi agli occhi Lui, il Crocifisso, il Martire della Parola, il Testimone fedele del Padre.

Con il Crocifisso sempre dinanzi ai loro occhi, i discepoli di Gesù mai cadranno in crisi. Sanno che anche loro camminano verso la propria crocifissione. Così saranno servi come il loro Padrone. Servi crocifissi e perseguitati come il Padrone. Chi non ama Cristo mai potrà amare i suoi discepoli.

Chi non crede in Cristo, mai potrà credere nei suoi discepoli. Chi non osserva la Parola di Cristo, mai potrà osservare la Parola dei suoi discepoli. Padrone e servi sono accomunati dalla stessa sorte: dallo stesso martirio e dallo stesso amore.

*Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato.*

È questa una verità attualissima. Valeva per ieri. Vale per oggi, per domani, per sempre. La questione ecclesiale è vera questione cristologica. La questione cristologica è vera questione teologica. La questione teologica è la vera questione da risolvere. Questa verità Gesù l’ha già annunziata più volte ai Giudei.

*Intanto alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov’è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia». Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato», (Gv 7, 25-29).*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite», (Gv 8,21-29).*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?». Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio. (Gv 8,48-59).*

Gesù lo dice con chiarezza: i Giudei non conoscono Dio. Il mondo non conosce Dio. Il mondo non crede in Gesù perché non conosce Dio. Non conosce Dio perché non crede in Gesù. Come si fa ad uscire da questa strada apparentemente senza uscita? La via c’è ed è semplice: farsi piccoli, fidarsi di Gesù, credere in Lui. Come si può credere in Gesù? Attraverso i segni che Lui fa. Sono i segni che attestano che Lui è da Dio.

Accogliendo i segni, si accoglie la sua verità. Accogliendo la sua verità, si accoglie la sua parola, si entra nella vera conoscenza di Dio. Tutte le guerre di religione, tutte le inimicizie a causa della religione, tutte le liti a motivo della fede hanno una sola origine: la non conoscenza di Dio. Tutto l’odio del mondo che si riverserà sui discepoli e li ucciderà ha questa sola ed unica causa: la non conoscenza di Dio. È questa la vera opera del diavolo: oscurare la vera conoscenza di Dio nel cuore degli uomini.

Questo oscuramento è iniziato nel Giardino dell’Eden. Questo oscuramento finirà solo con la fine dell’uomo sulla terra. Finché ci sarà un uomo sulla terra sempre il diavolo lo tenterà perché si oscuri nella sua mente la vera conoscenza di Dio, o lo tenterà perché rimanga nella sua cecità circa la vera conoscenza del suo Dio e Signore. L’opera degli Apostoli di Gesù è opera veramente contro il diavolo.

È l’opera di coloro che devono accendere la luce della vera conoscenza di Dio in ogni cuore. Solo dalla vera conoscenza di Dio è la vera conoscenza dell’uomo. Dove non c’è il vero Dio lì mai ci potrà essere il vero uomo. Il falso Dio adorato genera un falso uomo. Un falso uomo attesta di adorare un falso Dio. Questo può avvenire anche nella fede cattolica, che è la sola fede vera.

Anche nella nostra fede vera possiamo adorare un falso Dio e adoriamo un falso Dio quando cambiamo la sua Parola. Nella verità della Parola è la verità di Dio. Nella verità di Dio è la verità dell’uomo. Chi vuole rinnovare l’uomo deve sempre partire dalla verità di Dio. Gesù ha portato sulla terra la pienezza e la completezza della verità del Padre. Questa pienezza e completezza deve portare la Chiesa ad ogni uomo.

La Pastorale è prima di tutto dono della verità di Dio. La Pastorale è prima di tutto predicazione, annunzio, evangelizzazione, catechesi, ammaestramento. La Pastorale è compimento, realizzazione di ogni Parola di verità su Dio e sull’uomo.

*Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato.*

Ora Gesù dichiara qual è la responsabilità dei Giudei dinanzi a Dio e al mondo intero. Se Gesù non fosse venuto, non avesse parlato, non avesse dato i segni della sua verità – la verità di Gesù è questa: Egli è dal Padre. È il suo Inviato – i Giudei non avrebbero alcun peccato.

Erano e sarebbero rimasti nell’ignoranza della verità del Padre. Nessuno aveva manifestato loro la verità di Dio. Non si può essere responsabili di ciò che non si conosce. Gesù però è venuto. Ha parlato. Ha dato i segni della sua verità. Loro non hanno voluto credere. Si sono opposti a Gesù fino a farlo appendere al palo.

Avendo visto ed ascoltato, non hanno più alcuna scusa per il loro peccato. C’è il rifiuto della verità. È questo il vero problema della responsabilità dinanzi alla conoscenza della verità. Questa responsabilità appare anche nella missione data da Gesù ai suoi discepoli prima dell’Ascensione gloriosa al Cielo.

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio, Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 16,14-20).*

La conoscenza della verità obbliga all’accoglienza della verità. La verità però va data secondo le regole del dono della verità. Queste regole così le insegna San Paolo.

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno. (Rm 15,14-21).*

La salvezza eterna è data dalla coscienza, finché l’annunzio esplicito di Cristo Gesù non è stato fatto. Una volta che Cristo è stato annunziato in pienezza di verità secondo le rette e sante regole dell’annunzio, la coscienza si grava della responsabilità del rifiuto. Il rifiuto rende responsabile l’uomo. Del rifiuto ogni uomo dovrà rendere conto a Dio.

La Chiesa ha il dovere, l’obbligo, la missione di predicare il Vangelo ad ogni Creatura. Ogni uomo deve essere messo dinanzi alla scelta di Cristo. Deve essere messo dinanzi a questa scelta perché la salvezza non è quella eterna, la salvezza di Cristo Gesù è quella che si compie nel tempo.

Nel tempo l’uomo deve essere salvato. Nel tempo deve essere redento. Nel tempo deve essere giustificato. Nel tempo deve essere fatto uomo nuovo. Nel tempo deve vivere da salvato e da nuova creatura. Oggi deve risplendere la salvezza di Gesù sulla nostra terra. È la salvezza nel tempo che ignorano tutti i falsi predicatori di Cristo Gesù, tutti coloro che si appellano alla salvezza attraverso le molteplici religioni.

Non sono le religioni vie di salvezza. Unica via di salvezza è la coscienza. Questo ci insegna San Paolo nella Lettera ai Romani.

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; Gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio. (Rm 2,1-29).*

Questa verità annunzia Gesù ai suoi discepoli. Questa responsabilità grava sulle spalle di tutti coloro che rifiutano la verità di Gesù Signore.

*Chi odia me, odia anche il Padre mio.*

Perché chi odia Gesù, odia il Padre suo? Odia il Padre perché è il Padre che lo ha mandato. Tutto il Vangelo secondo Giovanni è questa relazione. La verità di Gesù è proprio questa: il suo essere dal Padre, Se Gesù è dal Padre, chi rifiuta Gesù rifiuta il Padre. Chi odia Gesù, odia il Padre, Anche questa verità è stata largamente affermata in tutto il Vangelo preso in esame. Essa è di una chiarezza infinita. Questa verità significa altresì che chi non ha Cristo non ha neanche il Padre. Chi è senza Cristo è senza il Padre. È senza la verità del Padre e di conseguenza è senza la verità di Dio.

Sbagliano tutti coloro che dicono che tutti adoriamo un solo Dio – almeno le grandi religioni del monoteismo, Costoro sbagliamo perché Dio non è uno. Dio è uno e trino. Dio non è solo. Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo. Dio è unità di Natura e trinità di Persone con delle relazioni tra le Persone che sono il *“proprio”* di ciascuna. Dio è il Verbo Incarnato. Dio è lo Spirito effuso. Dio è il Crocifisso.

Se non si adora il Dio Crocifisso, come si fa a dire che adoriamo lo stesso Dio? Il vero problema delle religioni non è Dio. Il vero problema delle religioni è Cristo. Essendo Cristo è di conseguenza la Chiesa. La Chiesa è il vero problema delle religioni. Perché la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è il Corpo di Cristo, la via attraverso la quale la vera salvezza si genera nel cuore dell’uomo.

*Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio.*

È questo il principio che avrebbe dovuto necessariamente fondare la fede nella verità di Cristo Gesù: le opere da Lui fatte e che nessun altro ha mai compiuto. È l’opera la via della fede, non la Parola. L’opera accredita la persona. La persona accreditata annunzia la Parola. Senza l’accreditamento delle opere, ogni persona è uguale ad un’altra persona, ogni parola uguale ad ogni altra parola. L’opera invece fa la differenza tra le persone e di conseguenza fa la differenza tra le parole. Nessuno ha mai donato la vita ad un cieco fin dalla nascita.

Nessuno ha risuscitato un morto da quattro giorni nel sepolcro. Nessuno ha fatto i segni che Gesù ha fatto su molti altri infermi. Tutte le opere che Gesù ha fatto attestavano chiaramente la sua origine da Dio. Dio lo aveva mandato. Dio lo aveva accreditato. Dio lo aveva glorificato. Se Gesù non avesse fatto tutte queste opere prodigiose, i Giudei non avrebbero alcun peccato. Nessuno è obbligato a credere sulla parola di un altro. Lo si è già detto: una parola equivale ad un’altra parola. Chiediamoci: ma quali sono le opere che dobbiamo compiere noi, discepoli di Gesù, perché il mondo creda che noi siamo da Lui?

Ecco la risposta che ci offre San Paolo.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (Gal 5,1-26).*

Le opere invece no. Le opere sono diverse e ci sono opere che solo Dio può fare, I Giudei invece hanno visto le opere. Qual è stata la loro risposta? Hanno odiato Gesù e il Padre di Gesù. Hanno odiato Dio e Colui che Dio aveva mandato. Per questo odio sono senza alcuna scusa, Di questo odio sono responsabili.

*Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione.*

È questo un altro segno di credibilità, di ravvedimento, di conversione. Leggiamo la Scrittura Antica. La frase citata da Gesù è tratta dal Salmo.

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide. Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge. Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio. Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo? Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti. Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele.*

*Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre. Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno.*

*Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano. Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza. Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde. Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca. Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi!*

*Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari. L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto. La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti. Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre. Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito. Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti. Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro.*

*Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli. Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri. A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora. (Sal 69 (68), 1-37).*

Verità similare troviamo anche nel Libro delle Lamentazioni.

*Io sono l’uomo che ha provato la miseria sotto la sferza della sua ira. Egli mi ha guidato, mi ha fatto camminare nelle tenebre e non nella luce. Sì, contro di me egli volge e rivolge la sua mano tutto il giorno. Egli ha consumato la mia carne e la mia pelle, ha rotto le mie ossa. Ha costruito sopra di me, mi ha circondato di veleno e di affanno. Mi ha fatto abitare in luoghi tenebrosi come i morti da gran tempo. Mi ha costruito un muro tutt’intorno, non posso più uscire; ha reso pesanti le mie catene.*

*Anche se grido e invoco aiuto, egli soffoca la mia preghiera. Ha sbarrato le mie vie con blocchi di pietra, ha ostruito i miei sentieri. Era per me un orso in agguato, un leone in luoghi nascosti. Seminando di spine la mia via, mi ha lacerato, mi ha reso desolato. Ha teso l’arco, mi ha posto come bersaglio alle sue saette. Ha conficcato nei miei reni le frecce della sua faretra. Sono diventato lo scherno di tutti i popoli, la loro beffarda canzone tutto il giorno. Mi ha saziato con erbe amare, mi ha dissetato con assenzio. Ha spezzato i miei denti con la ghiaia, mi ha steso nella polvere. Sono rimasto lontano dalla pace, ho dimenticato il benessere.*

*E dico: «È scomparsa la mia gloria, la speranza che mi veniva dal Signore». Il ricordo della mia miseria e del mio vagare è come assenzio e veleno. Ben se ne ricorda la mia anima e si accascia dentro di me. Questo intendo richiamare al mio cuore, e per questo voglio riprendere speranza. Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà. «Mia parte è il Signore – io esclamo –, per questo in lui spero».*

*Buono è il Signore con chi spera in lui, con colui che lo cerca. È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore. È bene per l’uomo portare un giogo nella sua giovinezza. Sieda costui solitario e resti in silenzio, poiché egli glielo impone. Ponga nella polvere la bocca, forse c’è ancora speranza. Porga a chi lo percuote la sua guancia, si sazi di umiliazioni. Poiché il Signore non respinge per sempre. Ma, se affligge, avrà anche pietà secondo il suo grande amore. Poiché contro il suo desiderio egli umilia e affligge i figli dell’uomo. Schiacciano sotto i loro piedi tutti i prigionieri del paese. Ledono i diritti di un uomo davanti al volto dell’Altissimo. Opprimono un altro in una causa.*

*Forse il Signore non vede tutto questo? Chi mai ha parlato e la sua parola si è avverata, senza che il Signore lo avesse comandato? Dalla bocca dell’Altissimo non procedono forse le sventure e il bene? Perché si rammarica un essere vivente, un uomo, per i castighi dei suoi peccati? «Esaminiamo la nostra condotta e scrutiamola, ritorniamo al Signore. Innalziamo i nostri cuori al di sopra delle mani, verso Dio nei cieli.*

*Noi abbiamo peccato e siamo stati ribelli, e tu non ci hai perdonato. Ti sei avvolto nell’ira e ci hai perseguitati, hai ucciso senza pietà. Ti sei avvolto in una nube, perché la supplica non giungesse fino a te. Ci hai ridotti a spazzatura e rifiuto in mezzo ai popoli. Hanno spalancato la bocca contro di noi tutti i nostri nemici. Nostra sorte sono terrore e fossa, sterminio e rovina».*

*Rivoli di lacrime scorrono dai miei occhi, per la rovina della figlia del mio popolo. Il mio occhio piange senza sosta perché non ha pace, finché non guardi e non veda il Signore dal cielo. Il mio occhio mi tormenta per tutte le figlie della mia città. Mi hanno dato la caccia come a un passero coloro che mi odiano senza ragione. Mi hanno chiuso vivo nella fossa e hanno gettato pietre su di me. Sono salite le acque fin sopra il mio capo; ho detto: «È finita per me». Ho invocato il tuo nome, o Signore, dalla fossa profonda. Tu hai udito il mio grido: «Non chiudere l’orecchio al mio sfogo». Tu eri vicino quando t’invocavo, hai detto: «Non temere!». Tu hai difeso, Signore, la mia causa, hai riscattato la mia vita. Hai visto, o Signore, la mia umiliazione, difendi il mio diritto! Hai visto tutte le loro vendette, tutte le loro trame contro di me. Hai udito, Signore, i loro insulti, tutte le loro trame contro di me. I discorsi dei miei oppositori e i loro pensieri sono contro di me tutto il giorno.*

*Osserva quando siedono e quando si alzano; io sono la loro beffarda canzone. Ripagali, o Signore, secondo l’opera delle loro mani. Rendili duri di cuore, sia su di loro la tua maledizione! Perseguitali nell’ira, Signore, e distruggili sotto il cielo. (Lam 3,1-66).*

Ci potrebbe essere una ragione per odiare – mai per il discepolo di Gesù questa ragione dovrà esistere – nel caso uno facesse il male. Nella condizione fragile della nostra umanità, l’odio sarebbe una risposta ad un gravissimo torto subito. Gesù ha fatto solo il bene. Il bene lo ha fatto a tutti. Nessuno è stato trascurato. Tutti sono stati serviti da Gesù che veramente si è fatto il servo di tutti.

Non c’è alcuna ragione per odiare Gesù. In che senso allora Gesù dice che questo è avvenuto perché si adempisse questa parola della Scrittura: *“Mi hanno odiato senza ragione”*. Lo dice perché il Salmo parla del giusto perseguitato.

Adempiendosi sopra di Lui questa frase della Scrittura, viene proclamata la sua innocenza, la sua purezza, la sua santità, la sua somma carità, il suo amore universale. Dall’odio senza ragione dei Giudei Gesù viene dichiarato il Santo, il Giusto, il Fedele a Dio. Viene rivelato come Colui che non ha conosciuto mai il peccato, perché ha fatto sempre il più grande bene a tutti.

I Giudei, compiendo questo versetto della Scrittura, avrebbero potuto anche ravvedersi, convertirsi, aprirsi alla fede in Cristo Gesù. Leggendo la Scrittura e scorgendo nel loro cuore i veri motivi del loro accanimento contro Gesù, avrebbero potuto avere un momento di ripensamento e quindi di vera conversione. Ogni compimento della Scrittura è una via che si apre sulla conversione e sul pentimento. Chi è di buona volontà vede il male operato, si converte e vive. Quando però la coscienza diviene di bronzo, il cuore di rame, la volontà di ferro, è segno che si è oltrepassato il limite del male dal quale non si retrocede più. Il passaggio del limite del male significa non più conversione, non più pentimento, non più ritorno a Dio, Di questi limiti del male oltrepassati parla il profeta Geremia.

*Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò. Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!». I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi. Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio.*

*Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio». Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami! Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città: quanti escono saranno sbranati, perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni. «Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per coloro che non sono dèi. Io li ho saziati, ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione. Sono come stalloni ben pasciuti e focosi; ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi?*

*Salite sulle sue terrazze e distruggetele, senza compiere uno sterminio; strappate i tralci, perché non sono del Signore. Poiché si sono ribellate contro di me la casa d’Israele e la casa di Giuda». Oracolo del Signore. Hanno rinnegato il Signore, hanno proclamato: «Non esiste! Non verrà sopra di noi la sventura, non vedremo né spada né fame. I profeti sono diventati vento, la sua parola non è in loro». Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: «Poiché avete fatto questo discorso, farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca e questo popolo sarà la legna che esso divorerà.*

*Ecco, manderò da lontano una nazione contro di te, casa d’Israele, Oracolo del Signore. È una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice. La sua faretra è come un sepolcro aperto. Sono tutti prodi. Divorerà le tue messi e il tuo pane, divorerà i tuoi figli e le tue figlie, divorerà le greggi e gli armenti, divorerà le tue vigne e i tuoi fichi, distruggerà le città fortificate, nelle quali riponevi la tua fiducia. Ma anche in quei giorni – oracolo del Signore – non farò di voi uno sterminio». Allora, se diranno: «Perché il Signore Dio ci fa tutto questo?», tu risponderai loro: «Come avete abbandonato il Signore per servire nella vostra terra divinità straniere, così sarete servi degli stranieri in una terra non vostra». Annunciatelo nella casa di Giacobbe, fatelo udire in Giuda e dite:*

*«Ascolta, popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode. Non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, limite perenne che non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l’oltrepassano». Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo, che custodisce per noi le settimane fissate per la messe». Le vostre iniquità hanno sconvolto quest’ordine e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini.*

*Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi. Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento. Che cosa farete quando verrà la fine? (Ger 5,1-31).*

Ogni profezia che si compie è una grande porta che si apre sulla verità di Gesù Signore.

*Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me;*

Ora di nuovo Gesù profetizza la venuta del Paràclito. Il Paràclito verrà. Chi lo manda è Cristo Gesù. Gesù lo manda dal Padre, È Gesù che lo manda dal Padre perché il Paràclito è frutto del suo amore sino alla fine. Infatti Gesù lo manda dalla croce dal suo corpo trafitto. Il Paràclito è lo Spirito della verità e procede dal Padre. Procede dal Padre, ma è mandato dal Figlio. Procede dal Padre attraverso il Figlio. Procede dal Padre e dal Figlio.

Queste due affermazioni sono l’una e l’altra vere. Il Paràclito è lo Spirito della verità. La verità è Cristo Gesù: *“Io sono la via, la verità, la vita”*, Lo Spirito Santo viene per rendere testimonianza della verità di Cristo Gesù. Viene per rendere testimonianza a Cristo Gesù, verità del Padre. Lo Spirito Santo nella Chiesa e nel mondo è la verità perenne di Gesù Signore. Per mezzo dello Spirito Santo la Chiesa manterrà sempre viva la memoria della verità del suo Maestro e Signore.

Per mezzo dello Spirito Santo la Chiesa mai smarrirà la verità del suo Redentore e Salvatore. Se Gesù non avesse mandato il suo Santo Spirito, la Memoria vivente della sua verità, la verità di Cristo si sarebbe smarrita nei meandri degli infiniti pensieri degli uomini. Gesù ha mandato il suo Santo Spirito e le eresie ogni giorno prolificano come girini in uno stagno. Cosa sarebbe successo se Gesù non avesse mandato il Suo Santo Spirito? A quest’ora la memoria di Gesù si sarebbe del tutto falsificata.

La verità di Cristo Gesù mai si eclisserà sulla Chiesa fondata su Pietro. Le altre Chiese non godono di questa garanzia. In tutte le altre Chiese la memoria di Gesù può essere non pienamente vera o addirittura falsa per intero. Nella Chiesa fondata su Pietro e sugli Apostoli in comunione con Pietro questo mai avverrà, perché le porte degli inferi mai prevarranno contro di essa.

Anche questa verità, testimoniata dalla storia, oggi si è persa in tanti figli della Chiesa, i quali falsamente si ostinano a sostenere che ogni Chiesa è portatrice della verità di Cristo Gesù. Questo lo affermano contro la stessa storia e la più semplice delle evidenze. Dove non c’è Pietro tanta verità su Cristo si è eclissata, smarrita, persa, lo attesta il fatto che manca la grande santità cristiana. Dove non c’è Pietro c’è una moralità bassa, perché una santità bassa. È questa una testimonianza che viene dalla storia. Manca in queste Chiese la pienezza della verità, la pienezza della testimonianza dello Spirito Santo.

*e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.*

Anche gli Apostoli daranno testimonianza a Cristo Gesù. Gliela daranno perché sono stati con Lui fin dal principio. Loro conoscono tutta la storia di Gesù, ogni evento, ogni Parola. Cosa manca a questa conoscenza di eventi e di Parola? Manca la verità, la più alta verità, la più completa verità. Chi deve dare la verità degli eventi e delle Parole di Gesù è lo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo viene, porta la verità di Cristo nel cuore e nella mente dei discepoli e questi divengono testimoni attendibili del loro Maestro e Signore. È questo il motivo per cui San Pietro potrà dire nel Concilio di Gerusalemme è piaciuto allo Spirito Santo e a noi.

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati».*

*Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.*

*Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».*

*Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre.*

*Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».*

*Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».*

*Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. [34] Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore.*

*Dopo alcuni giorni Paolo disse a Bàrnaba: «Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato la parola del Signore, per vedere come stanno». Bàrnaba voleva prendere con loro anche Giovanni, detto Marco, ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere uno che si era allontanato da loro, in Panfìlia, e non aveva voluto partecipare alla loro opera. Il dissenso fu tale che si separarono l’uno dall’altro. Bàrnaba, prendendo con sé Marco, s’imbarcò per Cipro. Paolo invece scelse Sila e partì, affidato dai fratelli alla grazia del Signore. E, attraversando la Siria e la Cilìcia, confermava le Chiese. (At 15,1-41).*

Lo Spirito Santo ha reso testimonianza a Cristo Gesù attraverso la storia della soprannaturale apertura della fede ai pagani con Cornelio e con quanto è successo precedentemente prima, durante e dopo, Gli Apostoli, pieni di Spirito Santo, leggono in quegli eventi la verità dello Spirito Santo e la fanno loro propria verità, È lo Spirito che opera tutto questo in loro. Ma sono loro che devono dare valore di vera fede ad ogni opera dello Spirito Santo.

San Pietro così rende testimonianza allo Spirito Santo. Afferma che quanto lo Spirito Santo ha fatto è verità di Cristo Gesù. Lo Spirito Santo rende testimonianza agli Apostoli. Gli Apostoli rendono testimonianza allo Spirito Santo.

È in questa mirabile comunione che la verità di Cristo avanza nella storia verso tutta la verità. Dove non c’è il Collegio Apostolico questo mai avverrà, perché mai si potrà dire: *“È piaciuto, o è parso bene a noi e allo Spirito Santo”*. Dove non c’è il Collegio Apostolico – e il Collegio Apostolico è solo là dove c’è il Papa – lì lo Spirito non potrà rendere testimonianza attraverso la storia e l’uomo rimane prigioniero del passato.

Idolatra il passato come se fosse il presente. Non si accorge che la verità di ieri non è più il pane per l’uomo di oggi che ha bisogno di nutrirsi della verità di oggi, della verità tutta intera cui oggi conduce lo Spirito del Signore.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Cristo Gesù è il principio, il fondamento dell’unità di tutti i suoi discepoli. La loro unità non è formale, non è accidentale, è vitale. È vitale allo stesso modo che per un tralcio. È una unità di vita e di fruttificazione. Il tralcio vive e fruttifica se è unito alla vite. Il tralcio secca, muore, è infruttuoso se è tagliato dalla vite. Così è del discepolo di Gesù. È vivo e fruttifica se è unito alla vite che è Cristo. È tralcio secco ed infruttuoso se è staccato dalla vite. C’è una verità nascosta, ma logica e consequenziale che è questa: nessun discepolo è da se stesso. Ogni discepolo può essere solo dalla vite che è Cristo Gesù. Tutti siamo dalla vite. Tutti riceviamo l’energia vitale dalla vite. Tutti possiamo fruttificare perché attingiamo la linfa dalla vite. Nasce l’umiltà, la vera umiltà cristiana – ed è questa la verità nascosta, ma logica e consequenziale – che vuole che nessuno si esalti o si ponga sopra gli altri, perché ciò che si è, lo si è solo per grazia di Cristo Gesù. Se si è qualcosa, lo si deve essere per gli altri, per amare gli altri, servire gli altri, condurre tutti gli altri ad essere tralci di quest’unica e sola vite. Sapendo che la vita è sola da quest’unica vite: in questa vite ci dobbiamo sempre più profondamente innestare, in questa vite dobbiamo innestare il mondo intero se vogliamo che produca frutti di vita eterna.

**Seconda riflessione:** L’agricoltore della vite non è Cristo Gesù. È il Padre suo. Il Padre è il Custode, l’Agricoltore, il Curatore, il Guardiano della vite che è Cristo Gesù. Il Padre scruta attimo per attimo la vite. Vede quale tralcio produce e quale invece è solo un peso inutile per la sua vite. Con mano delicata, esperta, da valente Agricoltore, taglia ogni tralcio che non produce e lo getta via perché secchi e poi venga gettato nel fuoco. Invece pota i tralci buoni perché produca più frutto. Questa verità ci rivela che nessuno può pensare di fare ciò che vuole sulla vite che è Cristo Gesù, che è anche la sua Chiesa, la Comunità dei credenti. Nessuno può spadroneggiare su questa vite santa. Nessuno può pensare che la vite sia sua o che lui sia il padrone assoluto di essa. Sopra ogni azione vigila il Signore e a suo tempo interviene. Quando Lui interviene sono guai per tutti coloro che non si sono comportati da veri, buoni, bravi tralci. Il giudizio di Dio sulle azioni degli uomini si esercita oggi, nella storia, nel tempo, non solo nell’eternità. Questa verità si è come eclissata dal cuore di molti, anzi quasi di tutti. Ognuno crede e pensa di poter fare ciò che vuole, oggi, domani, sempre, nel tempo e nell’eternità. Con questa stoltezza nel cuore muoiono verità e grazia nel cuore dei discepoli di Gesù e nel cuore del mondo intero.

**Terza riflessione:** Tagliare e potare sono due azioni che il Padre compie oggi, in questo tempo, nella storia attuale della vite. L’intervento di Dio non è solo nell’eternità, fuori del tempo. È nel tempo e nella storia. È oggi, qui, in questo istante, dinanzi a noi. Possiamo essere anche noi i *“tagliati”* da Dio, gli *“esclusi”,*  i *“recisi”*. Questa verità è esclusa quasi da tutti. Ormai vige e governa il pensiero cristiano la sola misericordia di Dio. Quanti sono gli assertori della sola misericordia di Dio non sanno, fingono di non sapere, non vogliono sapere, si ostinano a non voler sapere che tutta la verità della salvezza viene distrutta. Non solo si distrugge la verità della salvezza, si distrugge anche ogni via e strumento finalizzato a portare la salvezza sulla nostra terra. Tutti gli assertori della sola misericordia di Dio hanno un concetto errato di salvezza. La salvezza di Gesù non è nell’eternità, è nel tempo. Non c’è salvezza eterna senza la salvezza nel tempo. Se presso Dio vige la sola misericordia, a che serve la Chiesa, il suo Sacerdozio, le sue strutture, le Diocesi, le Parrocchie, la stessa predicazione, l’evangelizzazione, la formazione cristiana? A nulla serve tutto questo, dal momento che la sola misericordia di Dio copre ogni peccato, ogni tradimento, ogni vizio, ogni nefandezza, ogni imbroglio, ogni usura, ogni ricatto, ogni omicidio, ogni altra trasgressione dei suoi Comandamenti. L’eresia della sola misericordia non solo distrugge la religione cattolica e cristiana, distrugge la stessa umanità, perché abolisce il timor di Dio dal cuore dell’uomo. Abolito e cancellato il timor di Dio tutto diviene possibile, tutto si giustifica, tutto si lascia passare, tutto diviene buono. Anche se è cattivo alla fine è lavato dalla misericordia di Dio e noi saremo salvi per l’eternità. Non è questa la verità evangelica. Non è questa perché la misericordia di Dio è condizionata dal nostro pentimento. Nota essenziale del pentimento è la conversione e il fermo proposito o decisione di abbandonare per sempre la via del male per percorrere ogni istante la via del bene, della verità, della pace, dell’obbedienza, della carità, dell’amore. Un’eresia come questa predicata da un solo cristiano distrugge la nostra fede più di mille predicatori pagani. Se si pensa che oggi tutto il mondo cattolico predica questa eresia, si comprenderà bene quale uragano distruttore si stia abbattendo sulla nostra fede. Se la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica resta ancora in piedi è solo per la promessa di Gesù Signore, altrimenti di essa non sarebbe rimasto nulla, veramente nulla, tanto è perniciosa questa eresia della sola misericordia di Dio.

**Quarta riflessione:** Gesù lo dice con chiarezza divina: *“Senza di me non potete fare nulla”*. Prendiamo un tralcio, tagliamolo dalla vite, mettiamolo per terra, lasciamolo esposto ad ogni intemperie, lasciamo che il caldo sole d’estate lo renda completamente secco. Il tralcio non fa nulla. Non può fare nulla. Non si può neanche conservare in vita. Qualcuno potrebbe obiettare: un tralcio tagliato lo si potrà interrare facendolo divenire nuova pianta su cui innestare un buon vitigno. Questo può avvenire in natura. Non può avvenire con l’uomo. Non può avvenire con l’uomo per una sola ragione: la vite è una sola. Non ne possono esistere altre. Altre non esistono. Esiste solo la vite che è Cristo Gesù. Chi vuole innestarsi e divenire vero tralcio lo può fare solo in Lui, con Lui, per Lui. Se si attinge la linfa della grazia e della verità da Lui, ogni frutto potrà essere prodotto. Se invece ci si separa da Lui, nessun frutto potrà essere prodotto. Non si producono frutti nel tempo e non se ne produrranno per l’eternità. Tagliati da Cristo Gesù, recisi da Lui, da Lui separati, allontanati, posti fuori della sua comunione, si spalanca dinanzi ai nostri occhi il nulla assoluto. Se nulla possiamo fare, nulla faremo. Questa verità deve essere ascoltata da tutti i pastori e i pastoralisti, Non sono le strategie pastorali, i nuovi programmi, gli elaboratissimi piani di lavoro che ci consentono di migliorare la situazione religiosa delle nostre comunità. La via per operare il risveglio della fede è uno solo: legarsi più intimamente a Cristo Gesù. Divenire con Lui una sola vite di verità, di grazia, di santità. Nutrirsi perennemente della sua linfa divina che è la vita eterna. Crescere in Lui in ogni virtù e in ogni santità e allora i frutti di certo si raccoglieranno. La via della vera pastorale è sempre una e la stessa: la nostra santificazione che è perfetta conformazione alla santità di Gesù Signore. È dalla nostra santificazione che maturano frutti di conversione e di salvezza per il mondo intero. È dalla nostra elevazione in Cristo che tutto comincia e tutto si realizza.

**Quinta riflessione:** Gesù dice ai suoi discepoli che Lui li ama con la stessa verità e carità con le quali il Padre ha amato Lui. *“Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. Rimanete nel mio amore”*. Il Padre ha amato Gesù generandolo nella sua Persona divina nell’eternità. Lo ha amato donandogli la sua stessa vita. La generazione del Verbo è eterna. È senza prima e senza dopo. È nell’oggi dell’eternità senza tempo. È nel tempo che c’è il prima e il dopo. Infatti il tempo viene così definito: *“Numerus motus secundum prius et posterius”*, Il tempo è il numero dei movimenti secondo un prima e un dopo. Il Verbo è dalla vita del Padre. È Luce da luce. Dio vero da Dio vero. Generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. È senza prima e senza dopo nell’eternità. Il prima ed il dopo cominciano dalla sua Incarnazione nel seno purissimo della Vergine Maria. Gesù ama i suoi donando loro la sua stessa vita. Noi siamo dalla vita di Cristo Gesù. Siamo dalla sua vita eterna. Siamo anche dalla sua vita fisica. È la sua vita fisica, offerta per noi dalla Croce, che ci fa vivere, che ci richiama in vita, che ci fa essere viventi. Il dono della sua vita fisica avviene nell’indicibile dolore. Nell’effusione del Sangue. Entrando nell’Incarnazione Gesù si sottopone alla legge dell’umanità colpita a morte dal suo peccato. Nell’attuale creazione c’è un solo modo di donare la vita, un solo modo di far vivere gli altri: togliendoci la vita per darla ai fratelli, oppure privandoci noi di un po’ della nostra vita per far sì che i nostri fratelli abbiano anche loro un po’ di vita. È questa la comunione instaurata da Cristo Gesù: partecipazione e dono della propria vita. L’altro vive attraverso la nostra morte. Moriamo noi per portare in vita i fratelli. Ci priviamo noi per nutrire i fratelli. Ci sacrifichiamo noi per aiutare il sacrificio degli altri, rendendolo meno duro e pesante. L’amore perfetto è nel dono totale della nostra vita per il bene supremo degli altri. È questa la novità assoluta dell’amore con il quale Gesù Signore ci ama.

**Sesta riflessione:** Oggi Gesù i suoi discepoli li eleva da servi ad amici. Con questa elevazione cambia sostanzialmente la relazione. Dalla pura e semplice obbedienza i discepoli vengono portati nella confidenza, nella conoscenza, nella rivelazione del cuore di Cristo Gesù. Per Gesù l’amico è come un altro se stesso, al quale può svelare tutto il suo cuore. Gesù rivela ai suoi amici discepoli tutto il suo mistero nel quale è racchiuso il mistero del Padre e dello Spirito Santo. La conoscenza del cuore non è del servo. Il servo ascolta solo la voce del suo Signore. Il servo non conosce il cuore del suo Padrone. Gesù vuole che i suoi discepoli vivano la stessa relazione che Lui vive con il Padre. Del Padre Gesù è Figlio, è il Figlio Unigenito, ma anche Colui che conosce il cuore del Padre, perché il cuore del Padre è la sua dimora, la sua casa, la sua abitazione eterna. Gesù non solo obbedisce al Padre. Obbedisce e conosce le ragioni eterne di ogni sua obbedienza. Così deve essere per ogni discepolo di Gesù. La sua obbedienza deve essere immediata, istantanea. Per lui la voce ascoltata deve essere voce realizzata. Obbedisce con questa immediatezza perché il Signore gli rivela la sapienza eterna che regna in ogni atto di obbedienza; gli fa conoscere la carità divina che risiede in ogni Parola a lui rivolta. Così l’obbedienza del discepolo di Gesù è vera obbedienza dell’uomo. L’uomo ascolta, comprende, esegue, realizza. L’uomo può volere soltanto ciò che è sapienza per lui. Ciò che non è sapienza per lui non può volerlo. Cristo Gesù, avendo eletto i suoi come amici, fa sì che essi nello Spirito Santo comprendano sempre la sapienza eterna e la divina carità che vi è in ogni sua Parola, nel più piccolo atto di obbedienza che viene loro richiesto.

**Settima riflessione:** L’amico si confida con l’amico. Si rivela all’amico. L’amico entra nella piena conoscenza del cuore del suo amico. È in questa amicizia con Cristo Gesù la crescita dei suoi discepoli nella conoscenza del suo mistero. Il mistero di Gesù non si conosce per studio, per lavorio della nostra umana intelligenza, per ricerca appassionata, perché ci si immerge nelle Sacre Scritture e negli infiniti libri che di questo mistero parlano. Neanche si comprende perché si armonizzano idee e pensieri presi da questo o da quell’altro testo giacente negli scafali delle nostre grandi e piccole biblioteche. Il mistero di Cristo si conosce per rivelazione, perché solo per rivelazione si può conoscere il cuore di Gesù. Solo chi pone il suo cuore sul cuore di Cristo conosce i battiti del suo mistero. Solo chi entra nel cuore di Gesù e vi fissa la sua dimora potrà sapere chi è veramente Gesù nella sua Persona e nella sua missione. Questo di certo non possono farlo gli estranei. Possono farlo solo gli amici. Se noi vogliamo conoscere Cristo Gesù nella profondità del suo mistero e vogliamo conoscerlo nell’attualità del suo cuore di oggi, anche noi dobbiamo divenire suoi amici. Ma come si diviene veri amici di Cristo Gesù? La via per esserlo è una sola: fare solo e sempre la sua volontà. Vivere di Parola, nella Parola, per la Parola. Vivere di obbedienza al suo Vangelo. È la nostra vita evangelica la condizione per divenire veri amici di Gesù Signore. Vivendo di Vangelo e per il Vangelo noi saremo veri amici di Gesù. Gesù ci eleggerà come suoi amici e ci svelerà il suo cuore. Ci introdurrà nel suo mistero. Ci farà conoscere come è oggi il suo cuore. Ci rivelerà le esigenze del suo cuore nell’attualità del tempo e della storia. L’amico di Gesù è sempre aggiornato sui desideri e sulla volontà di Gesù.

**Ottava riflessione:** Chiediamoci ora:perché il Maestro ci sceglie e ci eleva fino a proclamarci suoi amici? La risposta è solo questa: il Maestro ci sceglie per compiere i desideri del Maestro. Quali sono i desideri del Maestro? I desideri del Maestro sono quelli del Padre. Gesù non ha altri desideri se non di compiere tutti i desideri del Padre. Il desiderio del Padre è Legge eterna per Gesù. Così deve essere anche per ogni amico di Gesù: il desiderio di Gesù deve essere Legge eterna per lui. Il desiderio è però qualcosa di attuale, nasce in questo istante. Il discepolo di Gesù, se è vero amico di Gesù, conosce i desideri attuali di Gesù e li compie, li realizza, anzi vive per compiere e realizzare ogni desiderio attuale del suo Maestro. Se non siamo nella vera amicizia di Gesù noi non conosciamo quali sono i desideri di Gesù e mai li possiamo compiere. Camminiamo nella storia compiendo solo i nostri desideri, la nostra volontà e poi, ingannando noi stessi e il mondo intero, diciamo e proclamiamo che ciò che noi facciamo è volontà di Cristo, è un suo desiderio. Così il discepolo di Gesù è colui che vive per realizzare, per attuare, per compiere solo i desideri di Gesù Signore. È questa la vera povertà in spirito di ogni discepolo di Gesù: spogliarsi, svestirsi, denudarsi di ogni suo desiderio perché nel suo cuore regnino solo i desideri di Gesù. Anche la cosa più elementare, più banale, più semplice, senza alcuna importanza, anche la parola più piccola e più semplice deve essere nel discepolo di Gesù, nel suo amico, compimento di un desiderio del suo Maestro e Signore. Qui proprio non ci siamo. Tra i desideri di Gesù e il nostro cuore c’è una distanza infinita. A volte si vive solo per realizzare ciò che è a noi gradito. Di questa situazione si lamentava già San Paolo con i Filippesi: *“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. Spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timòteo, per essere anch’io confortato nel ricevere vostre notizie. Infatti, non ho nessuno che condivida come lui i miei sentimenti e prenda sinceramente a cuore ciò che vi riguarda: tutti in realtà cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo. Voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il Vangelo insieme con me, come un figlio con il padre. Spero quindi di mandarvelo presto, appena avrò visto chiaro nella mia situazione. Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch’io di persona. Ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, fratello mio, mio compagno di lavoro e di lotta e vostro inviato per aiutarmi nelle mie necessità. Aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia. È stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio ha avuto misericordia di lui, e non di lui solo ma anche di me, perché non avessi dolore su dolore. Lo mando quindi con tanta premura, perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato. Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui, perché ha sfiorato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per supplire a ciò che mancava al vostro servizio verso di me” (Fil 2,1-30).* È questa la nostra verità: realizzare nella nostra vita i desideri di Cristo Gesù e solo questi. È questa la nostra santità vivere per realizzare ogni interesse di Cristo, L’interesse di Cristo Gesù è il suo desiderio, manifestato nell’attualità dell’oggi a chi è suo amico.

**Nona riflessione:** Gesù lo dice con infinita chiarezza ai suoi amici: “Non c’è discepolo più grande del suo Maestro”. Cosa ha fatto il mondo al nostro Maestro? Lo ha odiato senza motivo, ingiustamente, con cattiveria, con malvagità, con ipocrisia, con furbizia, con inganno, mentendo e ricolmando di menzogne la stessa realtà storica. Gesù è il Santo, l’Innocente, l’Immacolato, il Messia del Signore, il Creatore dell’uomo, il Datore di grazia e di verità. Gesù è Dio stesso ed ha fatto sempre le opere di Dio. Se il mondo ha trattato così il suo Dio da inchiodarlo su una croce, ogni discepolo ed amico di Gesù non dovrà attendersi altro se non la stessa croce, lo stesso odio, la stessa condanna, la stessa morte, le stesse calunnie, le stesse falsità, le stesse menzogne. Come tutto l’odio del mondo si è abbattuto su Gesù così si abbatterà su ogni suo vero discepolo ed amico. L’odio del mondo è odio di Satana. È l’odio di tutti coloro che sono divenuti figli del diavolo e sono essi stessi diavoli, cioè nemici dichiarati di Dio e dei suoi eletti. Nel mondo c’è una volontà satanica di non servire il Signore. Ecco come questa volontà satanica è descritta dal profeta Geremia in uno dei suoi canti contro Gerusalemme e tutto il popolo del Signore:

*“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore. Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità?*

*E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”.*

*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità.*

*Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano.*

*Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli.*

*Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile.*

*O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore.*

*Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua.*

*Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita.*

*Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino?*

*E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono.*

*Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti. Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!” Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita.*

*Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore.*

*Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda!*

*Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile. Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca!*

*Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”.*

*Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda!*

*Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore.*

*Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”?*

*Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio. (Ger 2,1-37).*

Quando il cuore è invaso da questa volontà satanica, non solo esso dice al Signore *“non serviam”*. Questo cuore odia con odio violento tutti coloro che in qualche modo gli dovessero ricordare i suoi obblighi di creatura verso il suo Dio e Signore. Geremia visse sulle sue spalle tutto l’odio satanico del suo popolo contro il suo Signore. Lo visse perché chiamato a ricordare gli obblighi che Israele si era assunto quando aveva stipulato la sua Santa Alleanza con il suo Dio.

**Decima riflessione:** Gesùnon consegna se stesso ai ricordi su di Lui dei suoi discepoli, alla loro esperienza della sua vita, alla loro comprensione del suo mistero, alla loro visione delle sue opere, al loro ascolto delle sue parole. Il suo mistero è infinitamente oltre ogni mente creata ed ogni intelligenza umana dinanzi ad esso si perde, si smarrisce, si annega. Associa al loro ricordo e alla loro intelligenza lo Spirito Santo con la missione di essere in loro ricordo vivo, memoria vivente dell’unica e sola storia che essi hanno vissuto con Gesù. Non è lo Spirito che deve annunziare, testimoniare, parlare di Gesù al mondo intero. Questa via è impraticabile. Sarebbe una via senza la storia di Cristo Gesù. Sarebbe anche una via senza e fuori del corpo di Gesù. Sarebbe una via senza Gesù e senza Gesù non c’è via che possa condurre alla verità di Dio e dell’uomo. Testimoni di Gesù sono gli Apostoli, i suoi discepoli. Sono loro gli Evangelizzatori, i Missionari, i Predicatori, gli Annunciatori di Cristo al mondo intero. Ma i discepoli non conoscono le profondità di Cristo Gesù, queste profondità possono anche smarrire, da esse allontanare. Ecco allora l’opera dello Spirito del Signore: essere nei discepoli la memoria viva, vivente, attuale, contemporanea di Cristo Gesù. I discepoli portano Cristo al mondo. Lo Spirito Santo porta la verità di Cristo ai discepoli. Lo Spirito Santo agisce nei discepoli affinché i discepoli agiscano nel mondo. Tutto però deve avvenire dalla viva voce e dalla testimonianza dei discepoli, altrimenti Cristo mai sarà formato in un cuore. Lo Spirito Santo per vie sue, misteriche, personali, potrà anche agire in un cuore, ma per portare ai discepoli, alla Chiesa. Perché è sempre la Chiesa il corpo di Cristo ed è sempre dal corpo di Cristo che si deve rendere testimonianza a Cristo Gesù. Né i discepoli senza lo Spirito – non si avrebbe il vero Cristo. Né lo Spirito senza la Chiesa – non si formerebbe il corpo di Cristo, necessario per entrare nella salvezza piena e definitiva. La salvezza è dal corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, per formare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo lo possono formare solo i discepoli e lo Spirito Santo che agiscono in perfetta comunione di verità e di santità.

**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO QUINTO CAPITOLO**

Ora è giusto che ci chiediamo: come lo Spirito Santo di Dio guida i discepoli di Gesù lungo tutto il corso della storia? Li guida per via diretta o per via indiretta? Dicendo loro cosa bisogna fare di volta in volta, suggerendolo al loro spirito, alla loro intelligenza, al loro cuore, oppure per via indiretta, attraverso gli innumerevoli segni dei tempi, che lui sparge sul nostro cammino?

Per conoscere bene, anzi ottimamente bene, le vie seguite dallo Spirito Santo, l’unica strada da percorrere è una lettura istantanea, immediata degli Atti degli Apostoli. Sono questi il grande Libro dell’opera dello Spirito Santo nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa.

Lo Spirito agisce prima di tutto muovendo il cuore degli Apostoli all’azione e alla predicazione. Li muove a dire Cristo e anche a mostrare la potenza di Cristo che agisce in loro, facendo loro compiere segni e prodigi grandi.

Dinanzi alle nuove situazioni lo Spirito agisce muovendo il cuore di Pietro e degli altri Apostoli a prendere la giusta decisione, perché il corpo di Cristo possa procedere senza ostacoli nel compimento della sua missione.

C’è però tutta una storia che bisogna portare nella verità di Cristo Gesù. Lo Spirito Santo agisce dall’esterno. Prende Lui direttamente l’iniziativa.

Manda Filippo perché battezzi il funzionario della Regina Candace. Ispira i primi cristiani perché predichino il Vangelo anche ai non Giudei, cioè ai Gentili. Si rivela a Cornelio e gli chiede di mandare a chiamare Pietro perché gli riveli il mistero di Cristo e della salvezza. Precede lo stesso Pietro posandosi sui pagani per insegnare a Pietro che dei due si deve formare un solo popolo, una sola nazione.

Illumina la mente e il cuore degli Apostoli perché leggano i segni dei tempi e aprano il cuore di Cristo e della comunità a quanti desiderano entrarvi, senza obbligarli a passare per la Legge Antica.

Chiama Paolo e Barnaba perché compiano la missione presso i pagani.

Lo Spirito Santo è la vitalità della Chiesa, perché è la vita degli Apostoli e dei discepoli del Signore. La mentalità degli Apostoli sovente è restia al nuovo di Dio e dello Spirito del Signore. Spesso è ancorata sul passato, su ciò che è vecchio, non attuale, su ciò che non parla più agli uomini.

Lo Spirito viene con una potente ramazza e scaccia dalla mente e dal cuore dei discepoli di Gesù tutto ciò che è vecchio, stantio, inutile, non buono, tutto ciò che anziché aprire il cuore verso Cristo lo allontana.

Perché un cuore non sia resistente allo Spirito del Signore è necessario che sia senza vizi e senza peccato. È necessario che non viva secondo la carne. Chi vive di Parola e per la Parola saprà sempre ascoltare lo Spirito Santo, sia che gli parli direttamente, sia che lo faccia indirettamente, attraverso i segni dei tempi. La salvezza però è sempre dall’ascolto dello Spirito del Signore.

È questa la forza dell’apostolo di Gesù: leggere ciò che lo Spirito dice alla Chiesa attraverso la storia da Lui scritta ogni giorno.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a vivere di Parola e per la Parola in modo da essere sempre fedeli ascoltatori dello Spirito Santo di Dio.

Angeli e Santi ci prendano per mano e ci rivestano della Parola di Gesù. Facciamo del Vangelo la nostra unica veste e il nostro unico desiderio.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XVI**

**BREVE INTRODUZIONE**

Gesù non vuole che i suoi discepoli vivano di illusione. Il futuro non sarà facile per loro. Anche su di loro si abbatterà l’odio del mondo per travolgerli, farli stancare, perché abbandonino il Maestro, si dimentichino di Lui, lascino che il mondo perisca.

Loro però non saranno soli. Con loro ci sarà sempre lo Spirito Santo. Qual è la missione dello Spirito Santo? Rendere sempre testimonianza della verità di Cristo Gesù. Il mondo vorrà convincere i discepoli della falsità di Cristo. Lo Spirito Santo invece convincerà sempre i discepoli della verità di Gesù Signore.

Il discepolo di Gesù vive ascoltando le falsità del mondo su Cristo e le verità dello Spirito su Gesù Signore. Non cade in tentazione, perché la voce dello Spirito Santo è più forte e più convincente della voce del mondo.

Se il discepolo del Signore non avesse questa potenza divina in Lui, non avesse lo Spirito Santo che agisce nel suo cuore, anche lui sarebbe conquistato dalla potenza di Satana. Finché ci sarà un solo cristiano vero nel mondo, questo è solo e sempre il frutto dello Spirito Santo, I discepoli ora sono nella tristezza perché Gesù sta per lasciarli. Ma Gesù non li lascia. È come uno che parte per un breve viaggio. Gesù va nel Cielo, prepara loro un posto presso il Padre suo, nella Casa eterna del Padre, poi ritorna per prendere i suoi discepoli e portarli con sé per sempre, Solo per un momento loro saranno nel dolore. Poi il Signore ritornerà e nessuno potrà loro togliere la gioia di vedere il Signore. Il mondo invece rimane nella sua eterna tristezza.

Una verità deve però sempre abitare nel cuore dei discepoli: Gesù non è stato vinto dal mondo. È Gesù il vero vincitore del mondo. È Gesù perché Lui non ha conosciuto il peccato del mondo. Nella sua lotta contro il mondo per vincere il mondo Gesù non è solo. Con Lui c’è il Padre suo e chi è con il Padre è sempre il Vittorioso. Anche i discepoli dovranno sempre pensarsi con il Padre, se vogliono riportare una grande vittoria sul mondo, sul modello e l’esempio di Gesù Signore.

**LE PERSECUZIONI**

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi.*

Gesù ha profetizzato ciò che il mondo avrebbe fatto ai suoi discepoli. Ha parlato dell’odio senza ragione che si è abbattuto sopra di Lui e che si sarebbe abbattuto anche sopra di loro. Sta dicendo loro tutte queste cose perché loro non abbiano a scandalizzarsi quando si vedranno stravolti dall’odio del mondo. La scandalo ha come frutto o la perdita della fede, o il suo indebolimento fino a renderla vana dentro di noi. Sappiamo quanto fosse stato duro per gli apostoli accogliere l’idea di un Messia Crocifisso.

Accogliere poi la vocazione ad essere crocifissi con il Crocifisso sarebbe stato veramente impossibile. La nostra vocazione è alla croce, al martirio, alla testimonianza con il versamento del nostro sangue. Con Pietro e con tutti coloro che lo seguivano Gesù era stato di una chiarezza divina.

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. 19A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.*

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».*

*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell’uomo con il suo regno». (Mt 16,13-28).*

Sappiamo che per gli Ebrei, secondo quanto insegna San Paolo, ancora oggi la Croce di Gesù è uno scandalo.

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore. (1Cor 1,10-31).*

Qui si rivela tutta la scienza divina di Gesù nell’educare i suoi discepoli non solo ad accogliere il suo mistero di Croce, ma anche il loro. Dinanzi alle persecuzioni provocate dall’odio del mondo contro la verità di Dio e di Cristo Gesù, loro non si dovranno scandalizzare. Loro dovranno pensarsi nella verità.

Sono nella verità, dicono la verità, portano la verità: ne è segno l’odio che si abbatte contro di loro. Lo scandalo si supera con questa certezza di fede nel cuore: sono perseguitato perché credo, vivo, annunzio, testimonio Cristo Gesù e il Suo Vangelo.

*Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio.*

Non solo i discepoli saranno scacciati dalle sinagoghe, saranno esclusi dell’appartenere al popolo di Dio, Viene anche un’ora in cui chiunque li ucciderà penserà di rendere culto a Dio. Crederà di difendere la purezza della fede. Penserà in altri termini di osservare quanto Dio ha detto a Mosè nel Libro del Deuteronomio.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai.*

*Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri. Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio. (Dt 13,1-19).*

Sappiamo che San Paolo perseguitava i cristiani della prima ora per zelo, come lui stesso afferma.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. (Fil 3,1-21).*

Questo stesso zelo ora San Paolo chiede per la diffusione del Vangelo.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Sulla persecuzione ecco come Gesù ammaestra i suoi nel Vangelo secondo Matteo.

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine. (Mt 24,9-14).*

Il Vangelo secondo Luca così parla della persecuzione.

*Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita (Lc 21,12-19).*

Gesù non vuole che i suoi si smarriscano, si raffreddino, perdano la fede. Non vuole che retrocedano dalla via della vita e per questo li sta preparando ad andare incontro all’odio del mondo.

*E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me.*

La persecuzione è il frutto della non conoscenza di Dio. Tutto questo avverrà perché non hanno conosciuto né il Padre e né Cristo Gesù. Basta poco allora per non essere perseguitati: passare anche i discepoli nella non conoscenza di Dio e di Cristo Gesù. Coltivare anche loro una falsa conoscenza di Dio e di Gesù Signore. Il mondo in fondo questo vuole: togliere dalla terra la vera conoscenza di Dio e di Gesù Signore. Peccato che questo non lo abbiano compreso molti figli della Chiesa, i quali ormai sono tutti intenti a portare nel Vangelo, fino a sommergerlo nella completa falsità, l’idolatria che regna sulla terra.

Prima l’idolatria si manifestava con l’adorazione di una statua di legno o di oro o di altro metallo nobile e meno nobile.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?*

*Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica. Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto.*

*Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani. (Sap 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza. Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati.*

*Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni. Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti.*

*Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine.*

*Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente.*

*A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile.*

*Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia.*

*L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti. (Sap 14,1-31).*

Oggi l’idolatria è tutta nel pensiero. Regna una falsità dilagante su Dio e sull’uomo e questa falsità oggi ha un solo nome: ignoranza di Dio. Non però nel senso di San Paolo della lettera ai Romani: di conoscenza falsa, o di non conoscenza vera e quindi di conoscenza falsa e menzognera.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa. (Rm 1,16-32).*

Oggi si vuole proprio ignorare Dio. Tutto è pensato, voluto, elaborato, concepito come se Dio non esistesse. Dio non può entrare nella vita degli uomini. Egli deve starsene fuori, L’uomo oggi si è fatto principio di se stesso, principio della sua volontà e di ogni suo desiderio. Oggi si parla di crisi della morale, dell’etica. In realtà non si può parlare di crisi.

La crisi presuppone l’esistenza della morale, l’esistenza dell’etica. Oggi niente è più morale e niente è più etico perché è la singola persona il principio della sua verità e della sua storia. È la singola persona il principio della sua volontà e del suo desiderio. È la singola persona il principio di ogni cosa. È questa la difficoltà cristiana: far uscire l’uomo da se stesso e condurlo a porre il suo principio di verità e di vita in un Altro fuori di sé, in Cristo Gesù.

Non si tratta di cambiare *“Dio”*. Da un *“Dio”* meno potente ad un *“Dio”* più potente, da un *“Dio”* meno vero ad un *“Dio”* più vero, o verissimo, Si tratta invece di uscire dal proprio *“Io”* elevato al rango di *“Dio personale”*, per andare incontro ad un *“Tu”* che viene annunziato come il solo vero *“Dio”*, il solo vero principio della verità della propria storia e della propria eternità.

Questa mentalità non è nel mondo. È principalmente nella Chiesa, Anche nella Chiesa è il soggetto, l’io che pensa, che vuole, che decide, che stabilisce, al di fuori di un *“Principio”* di verità che è fuori della singola persona e che è sopra ad ogni singola persona. Anche nella Chiesa allora sorge l’odio e il martirio.

Se Gesù è stato martire della sua religione, della sua fede e martire del mondo, così dovrà essere per ogni suo discepolo: anche lui dovrà essere martire della sua fede, della sua religione, delle sue strutture portanti ed insieme anche del mondo. Mentre nella Chiesa delle origini il martirio veniva solo dal mondo, oggi esso viene insieme dalla Chiesa e dal mondo, da chi dice di credere e da chi dice di non credere.

Questo avviene perché anche nella Chiesa si vive nell’ignoranza di Dio, nella non conoscenza di Lui, anzi sovente anche nel combattimento contro di Lui. Se la Chiesa vuole la salvezza del mondo deve iniziare dalla sua salvezza e non ci potrà essere salvezza se non nella purezza della fede, della carità, della speranza, Il male che nella Chiesa produce questa ignoranza di Dio è infinito. I disastri che essa opera sono più grandi e durano di più che gli effetti di una bomba nucleare.

*Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto. Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi.*

Perché Gesù sta rivelando tutte queste cose ai suoi discepoli? Per due motivi. Perché essi sappiano che Gesù è il vero Profeta del Dio Vivente, il suo Mandato, il suo Messia, Il compimento della profezia attesta la verità del Profeta e Gesù fino alla consumazione del mondo dovrà essere riconosciuto come vero profeta. Anzi come il vero Profeta. Perché quando verrà la loro ora, essi non si scandalizzino, non rimangano delusi, non si perdano d’animo, non smarriscano la fede in Lui. La fede in Lui comporta la Croce allo stesso modo che la fede di Gesù nel Padre suo ha comportato la Croce.

La Croce è la via della vera fede e una fede non segnata dalla Croce è una fede non vera. È una fede non vissuta in conformità alla Parola del Vangelo, Gesù non ha rivelato queste cose ai suoi discepoli fin dal principio ancora una volta per due motivi. Il primo motivo è che la formazione non potrà mai essere fatta in una sola volta. Occorre il tempo della maturazione e della crescita personale. Prima i discepoli erano *“immaturi”*, ancora non sufficientemente cresciuti. Gesù aveva iniziato a rivelarlo loro, i loro cuori però ancora erano troppo di pietra per recepire un così alto insegnamento.

Il secondo motivo è questo: Gesù per del tempo sarebbe rimasto con loro, avrebbe vissuto con loro. Essendoci del tempo sufficiente, a motivo della loro piccola statura nelle verità della fede, Gesù ha scelto di rimandare la rivelazione di questa verità. C’è un tempo per ogni cosa e il tempo di rivelare queste verità è ora giunto. Gesù sta per andarsene ed è giusto che manifesti cosa li attende.

**NUOVA PROMESSA DELLO SPIRITO SANTO**

*Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”.*

Chi ha mandato Gesù è il Padre. Gesù sta per andarsene dal Padre. Gesù è sempre con il Padre. È nel seno del Padre. Se ne va dal Padre passando attraverso la morte, Al momento della morte l’anima di Gesù è nell’eternità presso il Padre, Il corpo di Cristo Gesù si unisce all’anima nel momento della risurrezione ed entra nell’invisibilità dello spirito, perché esso è stato trasformato in spirito dalla potenza dell’altissimo, Con la risurrezione il corpo di Cristo è sottratto agli occhi di carne dei discepoli. Gesù avrebbe voluto che qualcuno dei suoi discepoli gli avesse chiesto: *“Dove vai?”*. Invece loro lasciano parlare solo Gesù. I loro cuori sono confusi e incerti.

Essi sanno cosa sta per accadere e non chiedono. Hanno paura di conoscere la verità. Per qualche verso rassomigliano ad Eliseo al momento della dipartita del suo maestro Elia.

*Quando il Signore stava per far salire al cielo in un turbine Elia, questi partì da Gàlgala con Eliseo. Elia disse a Eliseo: «Rimani qui, perché il Signore mi manda fino a Betel». Eliseo rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». Scesero a Betel. I figli dei profeti che erano a Betel andarono incontro a Eliseo e gli dissero: «Non sai tu che oggi il Signore porterà via il tuo signore al di sopra della tua testa?». Ed egli rispose: «Lo so anch’io; tacete!». Elia gli disse: «Eliseo, rimani qui, perché il Signore mi manda a Gerico». Egli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò»; e andarono a Gerico. I figli dei profeti che erano a Gerico si avvicinarono a Eliseo e gli dissero: «Non sai tu che oggi il Signore porterà via il tuo signore al di sopra della tua testa?». Rispose: «Lo so anch’io; tacete!». Elia gli disse: «Rimani qui, perché il Signore mi manda al Giordano». Egli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». E procedettero insieme.*

*Cinquanta uomini, tra i figli dei profeti, li seguirono e si fermarono di fronte, a distanza; loro due si fermarono al Giordano. Elia prese il suo mantello, l’arrotolò e percosse le acque, che si divisero di qua e di là; loro due passarono sull’asciutto. Appena furono passati, Elia disse a Eliseo: «Domanda che cosa io debba fare per te, prima che sia portato via da te». Eliseo rispose: «Due terzi del tuo spirito siano in me». Egli soggiunse: «Tu pretendi una cosa difficile! Sia per te così, se mi vedrai quando sarò portato via da te; altrimenti non avverrà». Mentre continuavano a camminare conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo. Eliseo guardava e gridava: «Padre mio, padre mio, carro d’Israele e suoi destrieri!». E non lo vide più. Allora afferrò le proprie vesti e le lacerò in due pezzi. Quindi raccolse il mantello, che era caduto a Elia, e tornò indietro, fermandosi sulla riva del Giordano.*

*Prese il mantello, che era caduto a Elia, e percosse le acque, dicendo: «Dov’è il Signore, Dio di Elia?». Quando anch’egli ebbe percosso le acque, queste si divisero di qua e di là, ed Eliseo le attraversò. Se lo videro di fronte, i figli dei profeti di Gerico, e dissero: «Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo». Gli andarono incontro e si prostrarono a terra davanti a lui. Gli dissero: «Ecco, fra i tuoi servi ci sono cinquanta uomini vigorosi; potrebbero andare a cercare il tuo signore nel caso che lo spirito del Signore l’abbia preso e gettato su qualche monte o in qualche valle». Egli disse: «Non mandateli!». Insistettero tanto con lui che egli disse: «Mandateli!». Mandarono cinquanta uomini, che cercarono per tre giorni, ma non lo trovarono. Tornarono da Eliseo, che stava a Gerico. Egli disse loro: «Non vi avevo forse detto: “Non andate”?».*

*Gli uomini della città dissero a Eliseo: «Ecco, è bello soggiornare in questa città, come il mio signore può constatare, ma le acque sono cattive e la terra provoca aborti». Ed egli disse: «Prendetemi una scodella nuova e mettetevi del sale». Gliela portarono. Eliseo si recò alla sorgente delle acque e vi versò il sale, dicendo: «Così dice il Signore: “Rendo sane queste acque; da esse non verranno più né morte né aborti”». Le acque rimasero sane fino ad oggi, secondo la parola pronunciata da Eliseo.*

*Di lì Eliseo salì a Betel. Mentre egli andava per strada, uscirono dalla città alcuni ragazzetti che si burlarono di lui dicendo: «Sali, calvo! Sali, calvo!». Egli si voltò, li guardò e li maledisse nel nome del Signore. Allora uscirono dalla foresta due orse, che sbranarono quarantadue di quei bambini. Di là egli andò al monte Carmelo, e quindi tornò a Samaria. (2Re 2,1-25).*

È un momento forte quello che i discepoli stanno vivendo. La loro fede ancora non è sufficientemente solida. Hanno creduto nel loro Maestro e Signore. Ora il Maestro e il Signore sta per lasciarli e li lascia senza neanche aver instaurato il Regno di Dio in mezzo a loro. Il Regno di Dio alla maniera di Davide, si intende.

Gesù avrebbe voluto un maggior interessamento verso il suo mistero da parte dei discepoli. Questi invece rimangono come impacciati, spauriti, senza parola.

*Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore.*

La tristezza nasce dalla non comprensione del mistero ed anche dalla debolezza e fragilità della nostra natura umana. Anche Gesù quando entra nell’Orto degli Ulivi avverte nella sua natura umana questa tristezza.

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino». (Mt 26,36-46).*

Dell’anima triste fino alla morte abbiamo tracce nel Siracide, nella preghiera finale dell’Autore.

*Ti loderò, Signore, re, e ti canterò, Dio, mio salvatore, loderò il tuo nome, perché sei stato mio riparo e mio aiuto, salvando il mio corpo dalla perdizione, dal laccio di una lingua calunniatrice, dalle labbra di quelli che proferiscono menzogna, e di fronte a quanti mi circondavano sei stato il mio aiuto e mi hai liberato, secondo la grandezza della tua misericordia e del tuo nome, dai morsi di chi stava per divorarmi, dalla mano di quelli che insidiavano la mia vita, dalle molte tribolazioni di cui soffrivo, dal soffocamento di una fiamma avvolgente e dal fuoco che non avevo acceso, dal profondo del seno degl’inferi, dalla lingua impura e dalla parola falsa e dal colpo di una lingua ingiusta. La mia anima era vicina alla morte, la mia vita era giù, vicino agl’inferi.*

*Mi assalivano da ogni parte e nessuno mi aiutava; mi rivolsi al soccorso degli uomini, e non c’era. Allora mi ricordai della tua misericordia, Signore, e dei tuoi benefici da sempre, perché tu liberi quelli che sperano in te e li salvi dalla mano dei nemici. Innalzai dalla terra la mia supplica e pregai per la liberazione dalla morte. Esclamai: «Signore, padre del mio signore, non mi abbandonare nei giorni della tribolazione, quando sono senz’aiuto, nel tempo dell’arroganza.*

*Io loderò incessantemente il tuo nome, canterò inni a te con riconoscenza». La mia supplica fu esaudita: tu infatti mi salvasti dalla rovina e mi strappasti da una cattiva condizione. Per questo ti loderò e ti canterò, e benedirò il nome del Signore.*

*Quand’ero ancora giovane, prima di andare errando, ricercai assiduamente la sapienza nella mia preghiera. Davanti al tempio ho pregato per essa, e sino alla fine la ricercherò. Del suo fiorire, come uva vicina a maturare, il mio cuore si rallegrò. Il mio piede s’incamminò per la via retta, fin da giovane ho seguìto la sua traccia. Chinai un poco l’orecchio, l’accolsi e vi trovai per me un insegnamento abbondante. Con essa feci progresso; onorerò chi mi ha concesso la sapienza. Ho deciso infatti di metterla in pratica, sono stato zelante nel bene e non me ne vergogno La mia anima si è allenata in essa, sono stato diligente nel praticare la legge.*

*Ho steso le mie mani verso l’alto e ho deplorato che venga ignorata. A essa ho rivolto la mia anima e l’ho trovata nella purezza. In essa ho acquistato senno fin da principio, per questo non l’abbandonerò. Le mie viscere si sono commosse nel ricercarla, per questo ho fatto un acquisto prezioso. Il Signore mi ha dato come mia ricompensa una lingua e con essa non cesserò di lodarlo.*

*Avvicinatevi a me, voi che siete senza istruzione, prendete dimora nella mia scuola. Perché volete privarvi di queste cose, mentre le vostre anime sono tanto assetate? Ho aperto la mia bocca e ho parlato: «Acquistatela per voi senza denaro. Sottoponete il collo al suo giogo e la vostra anima accolga l’istruzione: essa è vicina a chi la cerca. Con i vostri occhi vedete che ho faticato poco e ho trovato per me un grande tesoro. Acquistate l’istruzione con grande quantità d’argento e con essa otterrete molto oro. L’anima vostra si diletti della misericordia di lui, non vergognatevi di lodarlo. Compite la vostra opera per tempo ed egli a suo tempo vi ricompenserà». (Sir 51,-30).*

Ogni tristezza, frutto della debolezza della natura umana, si vince con la preghiera. La preghiera però giova poco, o non giova subito, quando siamo fuori della comprensione e della conoscenza del mistero nella sua globalità. Se da un lato la Chiesa deve insegnare ai suoi figli a pregare, dall’altro essa stessa, come sta facendo Gesù, si deve piegare sui suoi figli e insegnare il mistero, facendolo comprendere nella sua globalità, per quanto questo è possibile.

Dove questo insegnamento è assente, o carente, o distorto, o imperfetto, o semplicemente falso, mai i figli della Chiesa potranno togliere la tristezza dal loro cuore. La tristezza è vinta dalla verità piena che governa il nostro cuore e dalla preghiera incessante che si eleva al Signore. Attualmente ai discepoli manca la verità piena di Gesù nel cuore e manca anche la preghiera.

*Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi.*

Gesù parla in pienezza di verità ai suoi discepoli. Dice loro perché Lui se ne deve andare, perché deve andare dal Padre. Prima di tutto il suo andarsene è un bene per i discepoli. Il loro bene passa per questa sua dipartita, o ascesa al Cielo. È un bene, perché se Lui non se ne va, il Paràclito non verrà a loro.

Se invece Gesù se ne va, lo potrà mandare a loro. Senza il Paràclito i discepoli di Gesù sono in tutto come un corpo senz’anima, Come un corpo senz’anima è privo di vita, così i discepoli di Gesù senza il Paràclito saranno per sempre privi del principio soprannaturale della vita, privi di Colui che dona la vita. La dona a loro e per mezzo loro ad ogni altro uomo. Con il Paràclito in loro e con loro, loro saranno capaci di dare la vita sulla terra ad ogni loro fratello.

Senza lo Spirito Santo questo sarà loro impossibile. Rimarranno loro nella morte e rimarrà il mondo intero. Il Paràclito sarà per loro in tutto simile all’alito di vita che il Signore soffiò nelle narici di quella creta che Egli aveva impastato, facendone un uomo. Come per quest’alito quella creta divenne essere vivente, così per questo alito di Spirito Santo i discepoli divengono esseri spirituali, capaci di donare la vita spirituale al mondo intero. Per questo è bene che Gesù se ne vada. Altrimenti loro sarebbero rimasti creta impastata e nulla più.

Noi sappiamo, sempre secondo il Vangelo di Giovanni, che Gesù ha effuso lo Spirito Santo per la rigenerazione dei discepoli e dell’intera umanità dal suo costato squarciato dopo che era morto. Lo ha effuso sui discepoli – come vedremo – la sera della Pasqua e loro divennero essere nuovi, spirituali, capaci di dare al mondo la nuova vita. Essendo l’effusione dello Spirito Santo il frutto del sacrificio di Gesù Signore, per questo è bene che Gesù vada al Padre, Gesù va al Padre attraverso la via della Croce, la via del suo sacrificio cruento, la via della sua grande umiliazione.

*E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio.*

Ora Gesù rivela ai discepoli quale sarà l’opera dello Spirito Santo in loro e attraverso loro nel mondo intero. Quando lo Spirito Santo verrà attesterà, dimostrerà qual è la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Il peccato è una colpa puntuale, esatta, precisa, commessa dall’uomo. La giustizia è la perfetta e santa conoscenza della volontà di Dio. Il giudizio è il discernimento tra il bene ed il male ed anche la separazione del bene dal male e dei buoni dai cattivi. In relazione a Cristo Gesù qual è stata la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia, al giudizio?

*Riguardo al peccato, perché non credono in me;*

Riguardo al peccato, perché non credono in Cristo, nella sua verità. Perché la non fede in Cristo Gesù è peccato? È peccato perché Gesù ha compiuto opere prodigiose che mai nessun altro uomo ha compiuto. È peccato la non fede in Cristo Gesù a motivo delle opere da Lui compiute. L’opera dice la verità di Gesù: Gesù è dal Padre: questa la sua verità.

Questa verità è testimoniata dalla storia. La storia è visibilità, fatto, evento. Chi nega la verità della storia commette peccato, perché nega ciò che è visibile, udibile, tangibile. Gesù è verità storica, oltre che celeste. Dalla verità storica si deve giungere alla verità celeste. Se dalla verità storica non si giunge alla verità celeste, è peccato. È peccato perché non si vuole giungere, non che non si possa giungere. C’è una grande differenza tra il non volere e il non potere.

Quando l’evento soprannaturale si fa storia, allora c’è sempre il peccato, perché è l’uomo che non vuole la storia della verità che si compie sotto i suoi occhi. Questa verità vale anche per la Chiesa e per ognuno dei suoi figli. Loro, come Gesù, devono dare al mondo verità storiche. Se non si danno verità storiche, il mondo è scusato nella sua non fede. Se invece loro danno verità storiche il mondo è scusabile. Non è stato messo dinanzi alla verità che si è fatta storia, allo stesso modo che il Verbo si è fatto carne.

*riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più;*

Riguardo alla giustizia il mondo è nella colpa perché ha rifiutato la verità di Gesù Signore. Qual è la verità di Gesù Signore? Gesù è dal Padre. Viene dal Padre. Va al Padre. Quando si è rivelata questa verità di Gesù Signore? Si è rivelata con la sua gloriosa risurrezione. Si è anche rivelata con la risurrezione spirituale dei suoi discepoli, di quanti hanno creduto nel nome di Gesù Cristo il Nazareno.

È grave colpa contro la giustizia di Cristo Gesù, cioè contro la sua verità, non credere in Lui. Viene lo Spirito Santo, attesta e conferma la verità di Gesù, rende colpevoli contro questa verità tutti coloro che non credono in essa. La condanna è proprio questa: non aver creduto, pur potendolo, nella verità del Messia del Signore. Questa verità è diversamente annunziata dal Vangelo secondo Marco nel conferimento della missione agli Apostoli di andare in tutto il mondo a predicare il Vangelo.

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio, Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 16,14-20).*

La condanna è sempre frutto di una ingiustizia, di una colpa contro la giustizia. La giustizia è la verità di Gesù Signore, confermata dallo Spirito Santo e da Gesù Risorto. Questa verità – la conferma della verità della Parola di Gesù e di Gesù stesso – così viene annunziata dalla Lettera agli Ebrei.

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà. (Eb 2,1-4).*

Lo Spirito Santo dona agli Apostoli e, per mezzo loro, al mondo intero la verità di Cristo Gesù ed ogni uomo è messo dinanzi alla grave responsabilità del suo rifiuto, Se San Paolo affermava che sono senza scusa – rifacendosi al Libro della Sapienza – coloro che non hanno reso gloria a Dio perché si sono lasciati attrarre dall’idolatria, quanto più noi, che abbiamo la testimonianza dello Spirito Santo.

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. (Rm 1.18-23).*

Questa verità deve sempre risuonare chiara e forte al nostro spirito, specie nel nostro tempo in cui i cristiani sono condotti a giustificarsi in ogni loro incredulità e a giustificare il mondo in ogni sua idolatria. Dopo l’effusione dello Spirito Santo il giorno della Pasqua per noi cristiani non c’è più scusa, Per Lui, in Lui, con Lui possiamo conoscere tutta la verità su Cristo Gesù.

*riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.*

Il giudizio è il discernimento del bene e del male ed anche la separazione del bene dal male, dai buoni dai cattivi, della verità dall’errore, della giustizia dall’ingiustizia. Con la gloriosa ascensione al Cielo di Gesù, lo Spirito attesta al mondo intero che l’unica verità è quella di Gesù. Lo Spirito Santo attesta altresì che il mondo è sotto il potere del principe di questo mondo, cioè della sua menzogna e falsità.

La verità di Gesù condanna la falsità del principe di questo mondo. La verità di Gesù svela la falsità e la menzogna del principe di questo mondo. È questa la condanna che Gesù fa al principe di questo mondo: dichiarare falsa, menzognera, bugiarda ogni sua parola, ogni sua opera, Il principe di questo mondo è condannato perché dichiarato falso, bugiardo, menzognero.

Chi vive nello Spirito Santo che Gesù ha effuso condannerà sempre il principe di questo mondo. Lo condannerà perché lo giudicherà nella sua falsità. Lo giudicherà perché saprà sempre discernere la verità di Gesù dalla falsità di Satana. Ora che il principe di questo mondo è stato dichiarato falso, esso ha perso ogni potere di seduzione sugli uomini. Solo chi vuole può lasciarsi tentare da lui. Ogni altro sa che ogni sua proposta è inganno, falsità, menzogna.

Satana perde così ogni potere. Infatti chi mai potrà credere in un potere di falsità e di menzogna? Lo potrà solo chi si vuole lasciare fare falsità e menzogna. Su chi ama la verità Satana ha perso ogni potere. Se leggiamo in questa ottica le tentazioni di Gesù così come esse ci vengono narrate dai Vangeli, scopriremo perché Gesù le ha vinte tutte.

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano. (Mt 4,1-11).*

La ha vinte perché nello Spirito di verità che era sopra di Lui sapeva già che ogni sua parola era falsità e menzogna, inganno e tenebra, Chi non è nello Spirito Santo mai potrà vincere una sola delle tentazioni. Non potrà perché gli manca il giudizio di verità. Non potrà perché sa quali sono le profondità di satana e non vorrà mai conoscerle, sperimentarle, precipitando in esse.

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”. (Ap 2,18-29).*

Oggi è proprio questo che l’uomo non vuole sapere: che conosce le profondità di satana, le conosce proprio tutte e da esse non vuole risalire. Per fare questo dovrebbe conoscere le profondità di Dio.

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo. (1Cor 2,6-16).*

Far conoscere all’uomo le profondità di Dio è opera dello Spirito Santo per mezzo della profezia e dell’insegnamento della Chiesa, Attraverso la sua profezia la Chiesa riduce all’impotenza il principe di questo mondo perché svela la sua falsità, la sua menzogna, la sua tenebra.

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.*

Gesù non ha finito di rivelare tutto il suo mistero ai suoi discepoli. Tante cose rimangono ancora da dire. Alcune cose le dirà loro dopo la sua gloriosa risurrezione, nei quaranta giorni che rimarrà ancora con loro. Perché Gesù non svela tutto di Sé ai suoi discepoli oggi, in questo tempo, questa stessa sera? Non rivela tutto, perché i discepoli non sono capaci di portarne il peso.

La rivelazione del mistero è complessa. Supera ogni umana capacità. Nessun cuore potrà mai portare o accogliere in sé tutto il mistero di Dio. Man mano che un uomo cresce in sapienza e grazia, cresce anche in rivelazione, in conoscenza del mistero. Man mano che il cuore dell’uomo si dilata, come un otre, per l’amore per il suo Dio e Signore, il suo Dio e Signore gli rivela e gli manifesta il suo mistero. La rivelazione è sempre un cammino progressivo.

Se leggiamo la rivelazione di Dio nelle sue grandi tappe scopriremo che veramente essa è fatta in misura delle capacità dell’uomo. Ecco alcune tappe fondamentali della rivelazione di Dio.

Ad Adamo:

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». (Gn 2,15-17).*

A Caino:

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai». (Gn 4,3-7).*

Ad Abramo:

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso».*

*Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.*

*E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio».*

*Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza». (Gen 17,1-14).*

A Mosè:

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo». (Es 20,1-17).*

A Geremia:

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre».*

*Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso, Oracolo del Signore. (Ger 31,31-37).*

Ai discepoli:

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. (Mt 5,1-20).*

Man mano che l’uomo cresce in sapienza e grazia, cresce in lui anche la conoscenza del mistero e della verità, della carità e della speranza. Questo cammino deve essere ininterrotto: ininterrotto nel singolo e ininterrotto nella Chiesa. La forza di testimonianza nasce proprio dalla conoscenza della verità di Cristo, nella quale è la conoscenza del Padre e dello Spirito Santo ed è anche la conoscenza dell’uomo, Un uomo si conosce nella misura in cui conosce Cristo Gesù.

*Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future.*

Ecco la sublime opera dello Spirito Santo, o Spirito di verità, o Spirito Paràclito. Lui che è lo Spirito della verità guiderà i discepoli del Signore a tutta la verità. Li guiderà perché conoscano tutta la verità e comprendano tutta la verità. Sappiamo che la rivelazione si chiude con l’ultimo Apostolo rimasto in vita che è Giovanni.

Sappiamo che questo Vangelo di Giovanni è l’ultimo Libro del Nuovo Testamento e che con la sua stesura si chiude la rivelazione. Lo Spirito Santo ha condotto gli Apostoli di Cristo Gesù a tutta la verità del mistero del loro Maestro e Signore. Ora la Chiesa conosce tutta la verità del mistero di Dio e dell’uomo.

Non possiede però tutta la comprensione del mistero di Dio e dell’uomo. Questa comprensione lo Spirito Santo la dona giorno per giorno. Ogni giorno Lui illumina le menti credenti perché entrino nella comprensione del mistero. Lo Spirito Santo è la Guida divina ed eterna che prende per mano i discepoli di Gesù e li conduce di luce in luce, da una luce meno intensa ad una luce più intensa.

Questa sua opera durerà fino alla consumazione della storia e del tempo. Sbagliano tutti coloro che si fermano alla comprensione di ieri del mistero. Ieri valeva per ieri. Oggi vale per oggi. Domani varrà per domani. Ad ogni giorno la sua parte di comprensione del mistero di Dio e dell’uomo.

La comprensione è un cammino che mai si interrompe. Interrompere il cammino è dichiarare chiusa la comprensione del mistero di Dio e dell’uomo. È come se uno dichiarasse finita la storia, mentre essa è in pieno svolgimento. Il tradizionalismo è la più grande piaga che sempre affligge la Chiesa.

Esso manca dell’attualità dello Spirito Santo e della sua opera. Ma anche il modernismo è la più grande piaga che sempre affligge la Chiesa. Esso manca dell’attualità di ieri che lo Spirito ha donato alla sua Chiesa. L’uomo non è solo ieri (tradizionalismo), non è solo oggi (modernismo). L’uomo è ieri, oggi, domani. L’uomo è una persona vivente perennemente in sviluppo.

Così è della verità. Anch’essa è vivente e perennemente in via di comprensione e di realizzazione. Il Quarto Vangelo – ultimo Libro del Nuovo Testamento – dona pienezza di verità rivelata a tutto il mistero precedentemente scritto su Cristo Gesù. Anche San Paolo riceve luce da questo Vangelo e dagli altri che sono i Sinottici. Senza il Quarto Vangelo e gli altri Sinottici la lettura e l’interpretazione di Paolo sarebbero esposte ad ogni eresia.

Con l’Apostolo Giovanni nessuna eresia potrà mai più nascere nel mistero di Dio e dell’uomo. La sua Parola dilegua ogni possibile dubbio o incertezza su ogni frase degli altri Evangelisti e di ogni altro Autore del Nuovo Testamento.

Lo Spirito Santo è la memoria vivente e divina, eterna e soprannaturale, infallibile del mistero di Cristo Gesù: mistero eterno e storico. Tutto ciò che il Padre dice, che Cristo dice lo Spirito Santo ricorda. Ricorda e dice ai discepoli di Gesù.

Ricorda e rivela. Ricorda e spiega. Ricorda e ne dona la giusta interpretazione. Questa è l’opera dello Spirito Santo fino alla fine del tempo. Quali sono le cose future che lo Spirito Santo annuncerà? Le cose future sono le cose che ogni discepolo di Gesù dovrà dire e fare. Dinanzi alla novità della storia, come si dovrà comportare il discepolo di Gesù? Cosa dovrà dire? Cosa dovrà fare? Come si dovrà comportare? Quale decisione prendere?

In quel momento il discepolo del Signore invocherà lo Spirito Santo di Dio e Lui lo aiuterà a portare nella salvezza di Cristo Gesù il momento storico che vive. Poiché ogni momento storico è differente da ogni altro momento storico, sempre il discepolo del Signore dovrà lasciarsi guidare a tutta la verità dallo Spirito Santo.

Ecco un esempio tratto dagli Atti degli Apostoli. Pietro non vuole aprirsi ai Pagani. Ha paura dei cristiani Giudei.

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni. (At 10,1-48).*

Senza la guida dello Spirito Santo, mai avrebbe aperto le porte dei pagani alla fede.

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. (Gal 2,1-21).*

San Paolo, guidato dallo Spirito Santo, comprende il momento attuale e sempre guidato dallo Spirito del Signore lo riconduce nella fede. Sono queste le cose future. È quella storia futura che sempre dobbiamo condurre nel mistero di Dio. Se non abbiamo lo Spirito del Signore e se non lo invochiamo perché sia Lui a guidarci, mai potremo portare la storia nella verità del mistero e il mondo si inabisserà nelle tenebre per grave nostra colpa.

*Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.*

Qual è la gloria di Gesù? Essa è una sola: il suo essere dal Padre nell’eternità e nel tempo, nella missione e nella Parola, nella vita, nella morte, nella risurrezione. Lo Spirito Santo glorificherà Cristo Gesù perché dirà alla Chiesa e al mondo per tutti i secoli dei secoli che solo Gesù è da Dio. Lo Spirito Santo non glorificherà nessun altro uomo. Di nessun altro uomo dirà che è dal Padre.

Di nessun altro uomo dirà che è da Dio. Solo Gesù è dal Padre per generazione eterna e solo Gesù è l’Inviato del Padre per la salvezza dell’uomo. Questa è la gloria di Cristo Gesù. Questa gloria sempre lo Spirito Santo darà a Gesù Signore.

Questa gloria anche noi siamo chiamati a dare a Cristo Gesù. Come possiamo dare questa gloria al nostro Maestro e Signore? Imitando lo Spirito Santo. Prendendo tutto ciò che Gesù ha detto e fatto e donandolo al mondo come sua sola unica via di salvezza e di redenzione. Lo Spirito Santo è il fedele Datore di Cristo, di tutto il suo mistero, ai suoi discepoli.

Questo significa che a colui che è senza lo Spirito Santo il mistero di Cristo mai potrà essere donato. Senza lo Spirito Santo non c’è dono di Cristo Gesù. L’uomo rimane nella falsità del mistero. Lo dice, ma non lo conosce. Lo spiega, ma non lo comprende, Lo vive, ma in una maniera del tutto falsa.

*Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.*

Qualcuno potrebbe obiettare: ma Dio non potrebbe servirsi solamente dello Spirito Santo per rivelarsi ai popoli? E ancora: lo Spirito Santo non potrebbe parlare Lui direttamente ai cuori, senza che questi abbiamo bisogno di Gesù Signore? Ecco la risposta: Dio non può parlare agli uomini di Sé per mezzo dello Spirito Santo, perché la sua vita eterna, il suo mistero lo ha consegnato a Cristo Gesù. Tutto se stesso il Padre ha messo nelle mani del Figlio, nella vita del Figlio.

Il mistero del Padre è come sigillato nel mistero del Figlio. Le parole di Gesù sono di una evidenza unica.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-30).*

Né il Padre né lo Spirito Santo rivelano senza rivelare Cristo. Tutto ciò che il Padre possiede è di Cristo. Anche lo Spirito Santo è di Cristo, Il Padre si dona in Cristo. Lo Spirito Santo si dona donando Cristo Gesù. Chi non dona Cristo, non dona né il Padre e né lo Spirito Santo. Il Padre non si dona senza Cristo e senza lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è donato da Cristo Gesù perché dia a sua volta Cristo Gesù e il Padre. Lo Spirito non può che rivelare Cristo Gesù.

Lo rivela però ai discepoli di Gesù, perché siano essi a rivelarlo al mondo. I discepoli sono la via attraverso cui lo Spirito Santo rivela il mistero di Gesù al mondo intero. Così vi è una unità sublime tra il Padre, Cristo, lo Spirito Santo, i discepoli. Essi sono una sola unità di rivelazione.

Chi divide questa unità, chi non entra in questa unità, si pone fuori della vera rivelazione. Un discepolo di Gesù che non rivela Cristo Gesù è un aborto nella Chiesa di Dio e nel mondo. Un discepolo di Gesù che relativizza Gesù è un anticristo che viene nel mondo.

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.*

*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello. (1Gv 4,1-21).*

Questa verità dovrebbe farci riflettere, meditare, convertirci tutti al mistero di Gesù Signore.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. (Fil 3,1-21).*

Ecco come San Paolo ha affermato questa verità. Ogni discepolo di Gesù dovrebbe vivere solo per questo: per conoscere Gesù, il suo Maestro e Signore. Dovrebbe vivere solo per questo: per dare al mondo intero la conoscenza del mistero del suo Maestro e Signore.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, 23a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. (Ef 4,1-32).*

Questo grido di Paolo: *“Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo Gesù”,* dovrebbe sempre risuonare nel nostro cuore. Nella vera conoscenza di Gesù è la conoscenza vera anche del discepolo di Gesù. Ogni falsa conoscenza che il discepolo di Gesù possiede di sé nasce dalla falsa conoscenza che possiede del mistero del suo Maestro e Signore. Quella Chiesa che non conosce Cristo non si conosce. Falsamente conosce il suo Maestro e Signore e falsamente conosce se stessa.

**IL RITORNO DI GESÙ**

*Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete».*

Ora Gesù parla nuovamente del mistero della sua morte e della sua risurrezione. Un poco e non mi vedrete più, perché sarà deposto nel sepolcro. È il mistero della sua morte. Un poco ancora e mi vedrete, perché dal sepolcro risorge e si manifesterà a loro. È il mistero della sua gloriosa risurrezione.

La risurrezione di Gesù non però in tutto simile a quella di Lazzaro. Lazzaro tornò alla vita di prima, vita nel suo corpo di carne. Tornò nel mistero della morte. Lazzaro non vinse la morte per sempre. Lazzaro giace tuttora nel sepolcro. Gesù risorge alla vita di dopo: vita gloriosa, incorruttibile, spirituale, immortale. Chi vuole comprendere il mistero della vita del dopo è giusto che si soffermi in questa pagina stupenda di San Paolo.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore. (1Cor 15,1-58).*

Il mistero di Gesù è uno solo: è insieme di morte e di gloriosa risurrezione. Gesù va, ma per ritornare. Ritorna nel suo corpo spirituale, invisibile.

*Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos’è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?».*

I discepoli sono come frastornati. Un poco e non vedranno più Gesù. Un poco ancora e lo vedranno di nuovo. Tutto questo avverrà perché Gesù se ne va al Padre. Per noi è facile entrare nel linguaggio di Gesù. Ogni giorno leggiamo e rileggiamo queste sue parole. Noi poi conosciamo la sua storia così come si è svolta. Abbiamo due mila anni di riflessione cristologica ed evangelica.

Loro invece si trovano dinanzi a Gesù che parla per immagini. Non riescono ad afferrare immediatamente ciò che Gesù sta dicendo loro e per questo si interrogano gli uni gli altri. Non chiedono a Gesù. Tentano di sapere se qualcuno abbia compreso in modo da potersi illuminare vicendevolmente,

L’incomprensione dei discepoli deve farci comprendere una sola verità: quando la storia si fa è sempre difficile comprenderla. È avvolta da un mistero infinito. Dopo che si è fatta, essa diviene facilmente comprensibile.

*Dicevano perciò: «Che cos’è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».*

È l’imminenza che sfugge ai discepoli. Questa imminenza è sia della morte che della risurrezione. Dal momento in cui Gesù sta parlando al momento della sua sepoltura sono meno di ventiquattro ore. Dal momento della sepoltura al momento della risurrezione sono appena meno di quaranta ore.

In tre giorni tutto si è compiuto: cattura, processo, condanna, crocifissione, morte, risurrezione. È questa imminenza nella successione degli eventi che loro non riescono a comprendere. È così imminente questa successione che per loro diviene inimmaginabile. Per questo si interrogano e si chiedono gli uni gli altri.

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”?*

Gesù comprende la grande difficoltà dei suoi discepoli nell’afferrare questa imminenza nella successione degli avvenimenti che lo riguardavano fin da subito. Comprende anche che vogliono interrogarlo e dice loro su che cosa loro vogliono chiedere. La cosa da spiegare è l’imminenza della successione degli eventi. Così agendo, Gesù rivela ancora una volta ai suoi discepoli di conoscere il loro cuore. Gesù è più che Eliseo con Giezi, questo servo che si fece afferrare dalla cupidigia e dalla bramosia.

*Naamàn, comandante dell’esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la salvezza agli Aramei. Ma quest’uomo prode era lebbroso. Ora bande aramee avevano condotto via prigioniera dalla terra d’Israele una ragazza, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. Lei disse alla padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che è a Samaria, certo lo libererebbe dalla sua lebbra». Naamàn andò a riferire al suo signore: «La ragazza che proviene dalla terra d’Israele ha detto così e così». Il re di Aram gli disse: «Va’ pure, io stesso invierò una lettera al re d’Israele». Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d’argento, seimila sicli d’oro e dieci mute di abiti. Portò la lettera al re d’Israele, nella quale si diceva: «Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra». Letta la lettera, il re d’Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me».*

*Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re d’Israele si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell’uomo venga da me e saprà che c’è un profeta in Israele». Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va’, bàgnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato». Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: «Ecco, io pensavo: “Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra”. Forse l’Abanà e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d’Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per purificarmi?». Si voltò e se ne partì adirato. Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l’avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: “Bàgnati e sarai purificato”». Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell’uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato.*

*Tornò con tutto il seguito dall’uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo». Quello disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». L’altro insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. Allora Naamàn disse: «Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore. Però il Signore perdoni il tuo servo per questa azione: quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, mentre egli si prostra nel tempio di Rimmon. Il Signore perdoni il tuo servo per questa azione». Egli disse: «Va’ in pace». Partì da lui e fece un bel tratto di strada.*

*Giezi, servo di Eliseo, uomo di Dio, disse fra sé: «Ecco, il mio signore ha rinunciato a prendere dalla mano di questo arameo, Naamàn, ciò che egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui». Giezi inseguì Naamàn. Naamàn, vedendolo correre verso di sé, saltò giù dal carro per andargli incontro e gli domandò: «Tutto bene?». Quello rispose: «Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: “Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Èfraim, da parte dei figli dei profeti. Da’ loro un talento d’argento e due mute di abiti”». Naamàn disse: «È meglio che tu prenda due talenti», e insistette con lui. Chiuse due talenti d’argento in due sacchi insieme con due mute di abiti e li diede a due suoi servi, che li portarono davanti a Giezi. Giunto alla collina, questi prese dalla loro mano il tutto e lo depose in casa, quindi rimandò quegli uomini, che se ne andarono. Poi egli andò a presentarsi al suo signore. Eliseo gli domandò: «Giezi, da dove vieni?». Rispose: «Il tuo servo non è andato da nessuna parte». Egli disse: «Non ero forse presente in spirito quando quell’uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? Ma la lebbra di Naamàn si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre». Uscì da lui lebbroso, bianco come la neve. (2Re 5,1-27).*

Gesù conosce tutto ciò che è nel cuore dell’uomo e lo manifesta precedendo la loro stessa richiesta.

*Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull’uomo. Egli infatti conosceva quello che c’è nell’uomo. (Gv 2,23-25).*

La conoscenza di Gesù è la stessa conoscenza di Dio.

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile. Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce.*

*Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano. Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità. (Sal 139 (138), 1-24).*

Così Gesù rivela ai suoi discepoli di essere vero profeta del Padre. È proprio del profeta – perché Dio glielo rivela – conoscere il cuore degli uomini, In questo versetto è rivelata tutta la saggezza umana di Gesù, Egli è così puro nella sua mente e nel suo cuore da capire all’istante ogni difficoltà dei suoi discepoli.

Anche questa intuizione o comprensione è frutto in Lui dello Spirito Santo e del suo intelletto attraverso il quale l’uomo riceve la capacità di leggere dentro le cose e vedere in esse la loro verità. Non dimentichiamoci mai che Gesù è vero uomo e come vero uomo possiede una intelligenza e una intuizione che sempre deve essere alimentata di Spirito Santo. La verità dell’umanità di Gesù Signore mai deve essere ignorata o trascurata.

*In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.*

Gesù non è solo vero profeta perché conosce il cuore dell’uomo. È anche vero profeta perché conosce la storia degli uomini e la dice. I discepoli fra qualche istante piangeranno e gemeranno. Saranno nel pianto e nel gemito perché vedranno il loro Maestro che viene catturato, processato, condannato, crocifisso. Vedranno il loro Maestro che viene sepolto nel sepolcro.

Vedranno anche il mondo che si rallegrerà, Il mondo si rallegrerà perché pensa di aver sconfitto per sempre Gesù Signore. Non sa invece che è stato lui ad essere sconfitto proprio da Colui che crede di avere sconfitto. La risurrezione di Gesù è vera sconfitta della morte e del peccato. È vera sconfitta del mondo.

La tristezza dei discepoli di Gesù durerà appena tre giorni. Il tempo necessario a Gesù per compiere tutta la Scrittura. Poi Gesù risorgerà. Loro lo vedranno e saranno pieni di gioia indicibile. Un attimo di tristezza si trasformerà in una gioia infinita ed eterna. Questa è la verità della nostra vita terrena vissuta in Cristo, con Cristo, per Cristo, La tristezza si vince solo con la forza della fede.

La fede ci dice che la sofferenza è per un attimo. La gioia invece è per l’eternità. È questa la speranza che dobbiamo infondere in ogni cuore. È questa speranza che oggi manca all’uomo. Questa speranza solo la Chiesa la può donare. La dona nella Chiesa chi è pieno di Spirito Santo.

*La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo.*

Gesù paragona la tristezza, o il dolore dei discepoli ad una partoriente. Quando viene il momento del parto, la donna è nel dolore perché è venuta la sua ora. L’ora della sofferenza e del dolore dura solo pochi istanti. Poi il bambino viene alla luce. Il dolore del parto viene subito dimenticato. Regna nella donna solo la gioia per il bimbo che è venuto al mondo. Quel dolore però era necessario per gustare la grande gioia. Senza quel dolore mai sarebbe nata nella donna la gioia di essere madre, di aver dato alla luce il bambino.

Questa verità dovrebbe farci riflettere. La grande gioia nasce sempre dal grande sacrificio. Tutto nella nostra vita è frutto del sacrificio. Dove il sacrificio non è vissuto, non è offerto, non è accolto, non è caricato sulle nostre spalle, mai potrà nascere una grande gioia. Più grande è il sacrificio e più grande e duratura sarà la gioia. Purtroppo oggi viviamo in una società che vuole la gioia senza sacrificio.

Questa nostra società è miope, cieca, sorda, muta. Non vede che sempre quando si cerca la gioia senza sacrificio, questa è possibile solo nel peccato. Ma il peccato è un boccone di gioia avvelenata. È un boccone di gioia che porta con sé la morte non solo spirituale ma anche fisica, I grandi risultati del grande amore nascono tutti dal grande sacrificio. Oggi è la croce il solo albero della gioia. Più si sa stare sulla croce e più grande è la gioia che si produce.

*Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia.*

Ora i discepoli sono nel dolore. È come se fossero loro a dover partorire la risurrezione di Gesù. Invece loro devono solo attendere che Gesù risusciti. Questa attesa genera in loro un grandissimo dolore. È questo il dolore: hanno perso il loro Amico, Maestro, Signore. Ma Gesù risusciterà. Ritornerà da loro. Loro lo vedranno di nuovo e il loro cuore si rallegrerà. Sappiamo che il tema della gioia dei discepoli di Gesù è ricorrente nelle apparizioni del Risorto.

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. 23A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». (Gv 20,19-23).*

Qual è la verità che Gesù annunzia ora ai discepoli? Essa è questa: una donna può anche perdere la gioia di aver dato alla luce un bambino. La morte può venire in ogni istante e in realtà sovente viene inattesa. I discepoli invece mai perderanno questa gioia. Nessuno la toglierà loro. Gesù risorto non muore più.

Marta e Maria hanno avuto gioia nel vedere Lazzaro venire fuori dal sepolcro. Ma un giorno vi sarebbe ritornato di nuovo e il loro dolore sarebbe rinato nel cuore. Gesù invece risorge per non più morire. Non solo. Risorge per essere tutto intero con ogni suo discepolo, in ogni parte della terra. Tutti i discepoli di Gesù, per tutta la durata della storia, potranno essere con Gesù ed averlo tutto ognuno per sé. È questa la grande gioia che Gesù darà ai suoi discepoli con la sua gloriosa risurrezione.

*Quel giorno non mi domanderete più nulla.*

In che senso i discepoli non domanderanno più nulla quando vedranno Gesù risorto? Non domanderanno più nulla perché il mistero di Gesù si è compiuto per intero. Si è compiuto nella sua morte e nella sua risurrezione. Non domanderanno più nulla perché avranno visto con i loro occhi che realmente, veramente il mistero del Messia del Signore si compie non attraverso la via della gloria, bensì dell’umiliazione, della passione, della morte e solo dopo della gloria.

Non domanderanno nulla sul mistero di Gesù. Domanderanno però ogni cosa sul loro mistero. Conosceranno il mistero di Gesù. Ignoreranno però per quale si compie il loro e per il compimento del loro mistero chiederanno ogni cosa a Gesù, allo stesso modo che Gesù chiedeva al Padre nelle notti di silenzio trascorse in luoghi solitari nella preghiera e nella contemplazione della divina volontà sulla sua missione. Il discepolo di Gesù è colui che chiede sempre a Gesù Signore che gli manifesti per quale via portare a compimento la sua missione e il suo mistero. Se il sentiero da percorrere è dato da Gesù attraverso la nostra preghiera, il nostro mistero e la nostra missione si compiono con molti frutti.

Se invece siamo noi a stabilire, a decidere, a scegliere, a optare, ad intraprendere, le nostre reti saranno sempre vuote. Negli Atti degli Apostoli notiamo come sia sempre lo Spirito Santo a prendere l’iniziativa, a chiamare, ad inviare.

Così è per Filippo.

*Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:*

*Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

*Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [37] Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa. (At 8, 26-40).*

Così è anche per Paolo.

*C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono. (At 13,1-3).*

Così Paolo rivela la sua perenne obbedienza allo Spirito di Dio.

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”». (At 20, 17-35).*

Paolo è il guidato dallo Spirito Santo. La sua luce lo illumina notte e giorno, Questa stessa perennità di luce è richiesta ad ogni discepolo del Signore, Senza la perenne luce dello Spirito Santo che illumina il compimento del nostro mistero, mai questo potrà giungere al suo perfetto compimento. Molto mistero cristiano rimane incompiuto per l’autonomia dallo Spirito del Signore con il quale lo si vive.

**L’ADDIO**

*In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà.*

Quando Gesù inizia il suo discorso con le parole: *“In verità, in verità vi dico”*, significa certezza assoluta, Queste parole sono più che una profezia, più che un oracolo di Dio, più che ogni altra cosa. Sono l’essenza stessa di Cristo Gesù sulla quale Egli fonda la sua Parola. Gesù dice la Parola e la garantisce con la sua stessa vita, che è vita di Dio e di uomo insieme. Tutto Dio e tutto l’uomo si pongono a garanzia della Parola proferita, annunziata, profetizzata, proclamata.

Gesù vuole che i suoi abbiano una certezza nel cuore: Dio ascolta la loro preghiera. Quando l’ascolta? Quando la fanno nel suo nome, cioè nella verità del suo mistero e della sua missione. Quando la fanno nella fede che Lui è il solo Mediatore tra Dio ed ogni uomo. Dio ascolta la preghiera dei discepoli quando loro gliela innalzano nella fede, nella verità, nella potenza, nella grazia, nella santità, nella gioia, nella pace di Gesù Signore.

Quando gliela presentano con il suo stesso sacrificio, rivestita della sua morte e della sua risurrezione offerte per la redenzione del mondo. Quando noi siamo una cosa sola con Gesù: una sola vita, un solo mistero, una sola missione, un solo sacrificio, una sola offerta, una sola croce. Nel nome di Gesù significa anche *“nella sua onnipotenza”*.

Significa anche con la sua voce, il suo cuore, la sua bocca, le sue mani, con tutta la sua vita. Nel nome di Gesù dovrebbe per noi significare una cosa sola: fatta da Gesù stesso al posto nostro. *“Padre, è Gesù che ti chiede quanto io ti sto chiedendo. Ascolta la preghiera del tuo Figlio Gesù, del tuo Unigenito, di Colui che si è fatto obbediente a Te fino alla morte di croce”*, Tutto questo dovrebbe significare: *“Nel mio nome”*, cioè *“Nel nome di Gesù”*, Negli Atti degli Apostoli abbiamo un caso assai singolare dell’invocazione del nome di Gesù.

*Alcuni Giudei, che erano esorcisti itineranti, provarono anch’essi a invocare il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: «Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica!». Così facevano i sette figli di un certo Sceva, uno dei capi dei sacerdoti, giudeo. Ma lo spirito cattivo rispose loro: «Conosco Gesù e so chi è Paolo, ma voi chi siete?». E l’uomo che aveva lo spirito cattivo si scagliò su di loro, ebbe il sopravvento su tutti e li trattò con tale violenza che essi fuggirono da quella casa nudi e coperti di ferite. Il fatto fu risaputo da tutti i Giudei e i Greci che abitavano a Èfeso e tutti furono presi da timore, e il nome del Signore Gesù veniva glorificato. Molti di quelli che avevano abbracciato la fede venivano a confessare in pubblico le loro pratiche di magia e un numero considerevole di persone, che avevano esercitato arti magiche, portavano i propri libri e li bruciavano davanti a tutti. Ne fu calcolato il valore complessivo e si trovò che era di cinquantamila monete d’argento. Così la parola del Signore cresceva con vigore e si rafforzava. (At 19,13-20).*

Si servivano costoro del nome di Gesù, ma non avevano la fede in Gesù. La fede in Gesù è essenziale per invocare il nome di Gesù, Anche nei Vangeli ci è riportato un altro caso. Qui però la fede in Gesù regna nel cuore di chi invoca il suo nome.

*Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Ma Gesù disse: «Non glielo impedite, perché non c’è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi. (Mc 9,38-40).*

*Giovanni prese la parola dicendo: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non ti segue insieme con noi». Ma Gesù gli rispose: «Non lo impedite, perché chi non è contro di voi, è per voi». (Lc 9, 49-50).*

Qui manca solo l’appartenenza esplicita alla comunità dei discepoli del Signore. Si tratta di perfezionare la fede e di darle il suo compimento perfetto, L’invocazione del nome di Gesù non ci conduce alla salvezza eterna, se non viviamo della sua Parola.

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande». (Mt 7,21-27).*

Abbiamo invocato il nome del Signore, ma non viviamo nel nome del Signore, cioè nella sua Parola. Questa fede non ci salva. Come non ha salvato quei Giudei che invocavano il nome del Signore senza credere nel nome del Signore. Invocazione del nome del Signore e fede nel nome del Signore devono essere una cosa sola.

*Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.*

Ancora Gesù non aveva insegnato ai discepoli questa via sublime per l’esaudimento della loro preghiera. Erano nella non conoscenza di questa via e per questo finora nulla hanno chiesto al Padre nel nome di Gesù, Da questo istante possono chiedere. Anzi sono invitati a chiedere. Se loro chiedono otterranno. Otterranno perché la loro gioia sia piena. Quando la gioia è piena?

Quando il mistero della loro vita si compie, si realizza. Per compiersi e per realizzarsi deve essere ricolmato di grazia, di verità, di volontà divina. Grazia, verità, volontà divina discendono dal Cielo come frutto della nostra preghiera.

Noi chiediamo nel nome di Gesù il compimento del nostro mistero – per questo si prega – il Padre dal Cielo ci ascolta, manda su di noi la sua grazia, la sua verità, ci dona la conoscenza della via da seguire, il nostro mistero si compie, la nostra gioia è piena. Ecco come nel Vangelo secondo Matteo Gesù insegna questa preghiera ai suoi discepoli.

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono! (Mt 7,7-11).*

La preghiera è la sola fonte della nostra gioia piena, perché essa è la sola fonte per il compimento del nostro mistero.

*Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l’ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre.*

Finora Gesù ha parlato ai suoi discepoli il linguaggio delle parabole, delle similitudini, delle allegorie, dei segni, Ha parlato loro in modo velato, perché il loro cuore non era pronto ad accogliere la potenza della verità racchiusa nel suo mistero. Gesù ha dato loro la luce della verità a poco a poco, secondo che loro potevano intendere. Viene però l’ora in cui Gesù non parlerà più in modo velato. Parlerà loro apertamente del Padre,

Quando verrà quest’ora? Di sicuro verrà dopo la sua gloriosa risurrezione dai morti. Verrà con la discesa dello Spirito Santo sopra di loro. Non verrà però per tutti nello stesso modo e nello stesso tempo. Anche questo è il mistero che accompagnerà per tutto il tempo i discepoli di Gesù nella loro missione di santificazione e di salvezza. La storia dei discepoli di Gesù si compie in questo perenne parlare apertamente di Gesù, Quando loro saranno smarriti, confusi, incerti, delusi, incapaci di sapere chi è Cristo Gesù e cosa Lui vuole da loro, Lui verrà, parlerà loro apertamente, dirà il suo mistero, farà conoscere la sua volontà e loro si rimetteranno in cammino. In fondo possiamo racchiudere tutta la storia della Chiesa nei due discepoli di Emmaus.

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane. (Lc 24, 13-35).*

Loro erano incerti, delusi, senza speranza, confusi e smarriti, ripiegati su se stessi. Gesù viene, parla loro apertamente. Spiega il suo mistero, Li rimette di nuovo nella verità. Rimessi nella verità di Cristo, divengono missionari per rimettere il mondo nella verità di Cristo Gesù, La Chiesa vive per questo perenne parlare apertamente di Gesù ai suoi discepoli.

Il discepolo confuso, incerto, smarrito, perso nella falsità di questo mondo deve mettersi in ginocchio e chiedere con grande umiltà al suo Maestro e Signore che venga e che parli apertamente del suo mistero e della sua verità. Così la verità si rimette nel cuore e così si riprende il cammino della speranza.

*In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi:*

Quando Gesù sarà risuscitato e loro saranno nella conoscenza piena del mistero di Cristo Gesù, sapranno che Gesù è veramente dal Padre, i discepoli potranno chiedere nel nome di Gesù. Potranno chiedere perché Gesù in quel giorno è assiso alla destra del Padre. Gesù è con il Padre e ascolta ogni preghiera che gli viene rivolta nel nome del suo Figlio Unigenito.

Gesù ora afferma una verità di grande rilevanza teologica per noi. Noi preghiamo il Padre nel suo nome. Questa nostra preghiera non ha bisogno di essere accompagnata da Lui presso il Padre. In altre parole: Gesù non si deve fare garante e mediatore della nostra preghiera presso il Padre.

Addirittura Egli dice che Lui non pregherà per noi il Padre. Al Padre basta la preghiera fatta nel suo nome, Il nome di Gesù presso il Padre è tutto. Perché presso il Padre il nome di Gesù è tutto e non c’è bisogno di alcuna intercessione? Ecco la risposta che Gesù stesso dona ai suoi discepoli.

*il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio.*

Non c’è bisogno di alcuna particolare intercessione da parte di Gesù, perché il Padre stesso ama i suoi discepoli. Quando una persona ama un’altra persona, ogni intercessione da parte di terzi è inutile, fuori luogo. Nell’amore c’è una comunione diretta, La comunione diretta non ha bisogno di nessun’altra comunione di amore. Perché il Padre ama i discepoli di Gesù?

Li ama perché loro hanno amato Gesù. Lo hanno amato e hanno creduto che Lui è uscito da Dio. In questo versetto vengono mirabilmente uniti l’amore e la verità. Amore e verità di Cristo Gesù devono essere una cosa sola. Non si può amare una persona quando non si ama la sua verità. I discepoli non possono amare Cristo Gesù e ignorare la sua verità, o addirittura non credere nella sua verità.

Quando non si crede nella verità di una persona, anche se c’è amore verso questa persona, è un amore che non trasforma la vita. È un amore sterile, vuoto, inutile. Potrebbe essere anche dannoso. Si ama una persona se si ama la verità della persona. Chi non ama la verità della persona, non può amare la persona.

Ama Cristo chi ama la verità di Cristo Gesù, Ama il discepolo di Cristo Gesù chi ama la verità del discepolo di Cristo Gesù. È qui il fallimento dell’amore del mondo. Il mondo ama, ma non ama la verità della persona.

Qual è la verità di una persona? È il suo essere da Dio e per il Signore. È questa la carenza più evidente che regna nel nostro tempo: c’è un cristiano che non si ama secondo la sua verità, che non ama secondo la verità di Cristo, che non ama l’altro secondo la verità di Cristo e dell’altro.

È questo il cammino che dobbiamo intraprendere: amare ed insegnare ad amare secondo la verità di Cristo e dell’altro. Amore e fede, amore e verità, amore e rispetto della verità dell’altro devono divenire una cosa sola.

*Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».*

Ecco la verità di Cristo Gesù: è uscito dal Padre ed è venuto nel mondo. Esce dal mondo e sale di nuovo presso il Padre. È venuto nel mondo con l’Incarnazione. È questa la prima verità che il Quarto Vangelo ci ha insegnato. Rileggiamola.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).*

Con la sua gloriosa risurrezione, preceduta dalla sua morte per crocifissione, Gesù lascia il mondo e ritorna al Padre. Non ritorna però come era prima presso il Padre. È venuto come Verbo. Come Verbo si è fatto carne. Ora sale al padre come Verbo Incarnato, Crocifisso e Risorto. Sale al Padre come l’Agnello che fu immolato. Ecco la visione della gloria di Gesù presso il Padre che ci offre lo stesso Apostolo Giovanni nell’Apocalisse.

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, Che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese. (Ap 1,1-20).*

È l’Agnello Immolato e Risorto che tiene in mano tutta la sua Chiesa. Questa è la verità di Cristo Gesù. Ama Cristo Gesù chi professa questa sua verità, chi diviene testimone e banditore di questa sua verità.

*Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato.*

Il cuore dei discepoli sta iniziando a sciogliersi. La dura pietra si sta sbriciolando, Comincia a penetrare in esso la verità di Cristo Gesù. Ora loro hanno compreso che Gesù deve ritornare al Padre perché dal padre era venuto.

Non sappiamo esattamene quanto abbiano compreso di questo mistero. Loro però dicono apertamente di aver compreso almeno quest’ultima frase di Gesù e di averla compresa bene, Per loro questa ultima frase appartiene al parlare aperto di Gesù e non più al suo parlare velato. Non sempre però credere o pensare di aver compreso è realmente comprendere. Tuttavia il dialogo si può fare più sereno. Gesù può parlare loro con più intensità. Può aprire di più il suo cuore. La sua Parola entra nel cuore. Se entra lo scava anche quel cuore.

È proprio questa la forza della Parola di Gesù: una volta che penetra in un cuore, in quel cuore essa germoglia anche e diviene un albero.

*Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio».*

Ora i discepoli fanno una professione di fede in Gesù. Loro credono che Gesù è uscito da Dio, è venuto da Lui, perché sa ogni cosa, perché sa tutto. Sa tutto e precede ogni domanda da parte dei suoi interlocutori. Sa tutto e risponde alle domande prima di essere interrogato. Questa fede che i discepoli hanno in Gesù è una fede assai povera. Oserei dire alquanto misera. Loro credono che Gesù è in tutto simile ad un profeta. In fondo era stata questa la fede della Samaritana.

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». (Gv 4,5-26).*

Poiché Gesù le aveva detto ciò che aveva fatto, lei aveva creduto in Gesù come un vero profeta, Gesù non è uno dei tanti profeti. Non è in tutto simile ad un profeta. Gesù è più che profeta. È lo stesso Dio che mandava e manda i profeti. Gesù è il Dio Incarnato. È il Figlio di Dio. È L’unigenito Figlio del Padre.

Gesù non è un altro Mosè, un altro Elia, un altro Eliseo, un altro Daniele. Gesù è il Dio di Mosè, il Dio di Elia, il Dio di Eliseo, il Dio di Daniele. Questa verità è insegnata con somma verità anche dalla Lettera agli Ebrei.

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.*

*Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.*

*Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato?*

*E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?*

*Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio.*

*Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco, al Figlio invece dice: Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli;*

*e: Lo scettro del tuo regno è scettro di equità; hai amato la giustizia e odiato l’iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni.*

*E ancora: In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un vestito anch’essi saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine.*

*E a quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi?*

*Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza? (Eb 1,1-14).*

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.*

*Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato: Che cos’è l’uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell’uomo perché te ne curi? Di poco l’hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l’hai coronato 8e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi.*

*Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.*

*Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi;*

*e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui;*

*e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.*

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. (Eb 2,1-18).*

È questa verità che oggi disturba anche molti figli della Chiesa, i quali vorrebbero che Gesù fosse uno come tanti altri, un grande come i grandi di questo mondo, un fondatore di religione come gli altri fondatori, un profeta come gli altri profeti, un uomo come tutti gli altri uomini, anche se differente da loro per qualità morali.

La verità di Gesù è invece la sua divinità, il suo essere generato dal Padre nell’eternità, il suo essere il Figlio Unigenito del Padre, il suo essere il Verbo Incarnato. A questa verità dovranno giungere i discepoli perché la loro fede sia perfetta e capace di martirio. Ancora però la loro fede non è né perfetta né capace di martirio.

*Rispose loro Gesù: «Adesso credete?*

Con questa frase Gesù non mette in dubbio la loro fede. La loro fede è quella che è. Attualmente è una fede in Gesù inviato dal Padre, in Gesù missionario del Padre, in Gesù profeta del Padre. È però una fede ancora non capace di martirio, non capace di sequela sino alla fine. Ancora è una fede debole, fragile, perché fragile e debole è la verità contenuta in essa.

Una fede per essere forte deve essere ripiena, stracolma di tutta la verità della persona nella quale si crede. Se poca è la verità, poca è anche la fede nella persona. Se scarsa è la verità, scarsa sarà anche la fede. Se falsa è la verità, falsa è anche la fede. Una fede poca, scarsa, falsa è una fede incapace di martirio, di sequela sino alla fine, di amore sino alla fine.

Oggi l’uomo ama poco, perché poca è la verità della sua fede. Una fede senza verità è inutile. Ecco la dimostrazione della poca fede dei discepoli. Questa dimostrazione è Gesù a darla loro,

*Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.*

Questa vostra fede è tanto grande, tanto potente, tanto sicura e tanto forte in me che fra qualche attimo vi disperderete e mi lascerete solo. Con questa frase Gesù profetizza l’abbandono da parte dei suoi discepoli al momento della cattura. Non solo lo lasceranno solo. Si lasceranno soli essi stessi. Ognuno si disperderà e se ne andrà per conto proprio. Anche questa verità è giusto che venga presentata in tutta la sua portata di salvezza. Una fede senza verità non regge dinanzi alle difficoltà. Non si possono affrontare le difficoltà con una fede debole, scarsa, misera, incerta, inadeguata, senza alcuna verità in essa.

Questa fede ci fa abbandonare Gesù, ma ci separerà anche gli uni dagli altri e farà sì che ognuno di noi resti solo. La poca fede, la fede carente di verità, produce sempre solitudine. Isola gli uni dagli altri, perché è Gesù la vite che riunisce in sé tutti i tralci e li fa divenire una cosa sola. Gesù è però l’uomo dalla fede forte, ricolma e strapiena di ogni verità, di tutta la verità.

Lui non è solo. Lui è con il Padre. Il padre è con Lui. Gesù vive ogni suo momento alla presenza del Padre. Lo vive con il Padre e per il Padre, È la sua fede nel Padre la forza del suo martirio, come sarà la fede in Cristo Gesù la forza del martirio dei suoi discepoli, domani, quando la loro fede sarà vera.

La presenza di Cristo senza la verità di Cristo non ci fa amare sino alla fine. Amore, fede e verità devono divenire una cosa sola. Se non sono una cosa sola, non possiamo confidare su di essi al momento del martirio. Gesù è sempre nella pienezza della verità del Padre. È sempre nella pienezza del suo amore.

*Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!».*

Gesù vuole rassicurare i suoi. Egli è capace di amare il Padre fino alla morte di croce. È capace di amare il Padre da Crocifisso. I discepoli non devono pensare che Lui non sia capace di amare il Padre. Loro possono anche dormire nell’Orto degli Ulivi e di fatto dormono.

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino». (Mt 26,36- 46).*

Ma Gesù nella preghiera invoca il Padre che è con Lui e trova ogni forza per andare incontro alla sua Passione. La pace è prima di tutto nel momento della passione di Cristo. I discepoli devono sapere che Gesù dal Padre ottiene ogni forza per vincere il mondo. Con questa verità essi possono trovare la pace nel loro cuore. Noi lo abbiamo lasciato solo. Il Padre non lo ha lasciato solo. Gesù è il vincitore, È questa la pace che i discepoli devono avere. Non è per loro colpa che Gesù è andato incontro alla croce. Ecco il motivo della Pace. Non è perché lo hanno lasciato solo che Gesù è stato sconfitto. Ecco il secondo motivo della pace. La pace è anche nel momento della passione dei discepoli di Gesù. Questi mai saranno lasciati soli da Cristo Gesù. Gli altri li possono anche abbandonare. Gesù non abbandonerà mai i suoi discepoli. Si compie per ogni discepolo del Signore quello che Dio dice di sé riguardo al suo popolo.

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

*Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».*

*Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto».*

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate.*

*Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm». Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri.*

*Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.*

*Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa». Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori.*

*Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi». Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?».*

*Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me».*

*Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe». (Is 49,1-26).*

I discepoli di Gesù sono sempre disegnati sulla mano di Gesù. Mai Lui li lascerà soli. Sarà sempre con loro, anche se loro si sentono abbandonati dagli altri. Questo è un motivo di grande pace. I discepoli di Gesù possono, come il loro Maestro e Signore, andare incontro alla loro passione perché Gesù è con loro. È questa la loro pace. Senza questa pace, nasce lo scoraggiamento e la tentazione potrebbe insinuarsi nei pensieri e farli vacillare. Se il pensiero vacilla, la fede vacilla. Se la fede vacilla, la testimonianza vacilla, il martirio vacilla. L’apostasia dalla fede è prossima.

Invece con Gesù anche il discepolo sarà vittorioso nella sua passione, Ora Gesù profetizza quale sarà il futuro dei discepoli: saranno sempre avvolti dalla tribolazione del mondo. Il mondo li disprezzerà, li condannerà, li rigetterà, li ucciderà. Ma Gesù dona ai suoi discepoli una certezza: il mondo non è invincibile. Il mondo si vince. Gesù ha vinto il mondo. Anche i discepoli vinceranno il mondo. Ecco come l’Apostolo Giovanni annunzia questa verità nella sua Prima Lettera.

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna. Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,1-21).*

Una fede piena di verità, trasformata in amore per Gesù, vince il mondo allo stesso modo che la fede di Gesù trasformata in amore per il Padre suo ha vinto il mondo dall’alto della Croce. Con questa verità nel cuore gli Apostoli potranno andare a rendere testimonianza a Gesù. Potranno perché saranno sempre certi di poter vincere il mondo. Lo vinceranno in un solo modo: lasciandosi vincere dal mondo come Gesù si è lasciato vincere dal mondo.

Il martirio è però solo una vittoria apparente del mondo. In verità chi è il vincitore è solo Gesù ed il discepolo di Gesù. I discepoli si dovranno sempre ricordare di questa verità: Gesù non è uno sconfitto. La Croce non è la disfatta di Cristo Gesù. È la sua vittoria. Il martirio non è la loro sconfitta. È la loro vittoria sul mondo.

Tutto l’insegnamento di Gesù conduce a questa verità finale. Questa verità i discepoli sempre dovranno portare nel cuore scritta a caratteri di fuoco. Il fuoco è il loro amore per Gesù Signore e per il Padre suo.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** L’intento o il principio operativo di Satana è uno e durerà sempre lo stesso fino alla consumazione dei secoli: lui opera per cancellare dalla mente e dal cuore la verità di Dio. Opera per mettere nei cuori ogni falsità su Dio. Ha iniziato questa sua opera nel Giardino dell’Eden, anzi nello stesso Paradiso, trascinando nella sua falsità e menzogna un terzo degli Angeli di Dio, che ora sono i demòni. Da quel primo istante eterno poi è entrato nella storia e non cessa di tentare ogni uomo perché si allontani dalla verità del suo Signore, Creatore, Dio. Questa lotta o battaglia delle tenebre contro la luce, della menzogna contro la verità, del male contro il bene finirà solo con l’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. Il mezzo più efficace per ottenere la sua vittoria per Satana è la distruzione di tutti coloro che portano la verità di Dio sulla nostra terra. Sono i profeti e i messaggeri del Signore. È Cristo e sono i suoi Apostoli e discepoli. Contro costoro si avventa in modo violento, crudele, spietato. Nulla risparmia per distruggere, cancellare quanti sono la verità di Dio sulla nostra terra. Per combattere questa sua battaglia e per vincerla si serve di coloro che ha già conquistato alla sua falsità, alla sua menzogna, alle sue tenebre. Chi è nelle tenebre si avventa contro la luce per distruggerla. Chi è nella falsità lotta per eliminare la verità dalla nostra terra. Chi è nella menzogna non si risparmia in nulla per cancellare dai cuori la sana, retta, santa conoscenza di Dio. La persecuzione contro i figli della luce, o contro i portatori di luce, è fatta sempre dai figli delle tenebre, dai figli del diavolo, dai figli della menzogna. Questo combattimento durerà fino alla consumazione dei secoli perché Dio ha pietà degli uomini, delle sue creature, e sempre suscita dei figli della luce perché facciano risplendere la sua vera conoscenza nel cuore degli uomini. I figli della luce per vocazione, per elezione sono già costituiti martiri. Sono martiri perché per chiamata dall’Alto sono i Testimoni del Santo di Dio.

**Seconda riflessione:** Gesù promette ai suoi discepoli che manderà loro il Consolatore. Chi è in verità il Consolatore promesso da Gesù ai suoi discepoli? Il Consolatore, o Paràclito, è Colui che deve prendere per mano i discepoli di Gesù e condurli – aiutandoli, sostenendoli, illuminandoli, ammaestrandoli, guidandoli, ispirandoli, correggendoli – per le vie del mondo perché rendano vera testimonianza a Cristo Gesù. Il Consolatore è in tutto simile al Maestro che prende un bambino dall’età della fanciullezza, dalla più tenera età e a poco a poco lo conduce sulla via della sapienza, della scienza, dell’esperienza, dell’arte, della tecnica, perché giunga alla piena maturità umana, in modo che possa vivere da vero uomo in ogni circostanza della sua vita. Il Maestro ha la missione di proteggere, custodire, salvare, curare, correggere, aiutare, sostenere, illuminare, aprire mente e cuore, far sì che possa realizzarsi conformemente alla sua umanità. Così è dello Spirito Santo. Egli dovrà prendere un discepolo di Gesù e far sì che raggiunga la piena, perfetta conformazione al suo Maestro. Questa è la vera opera dello Spirito Santo: fare di un uomo un Cristo vivente, un Testimone sempre attuale di Cristo, una Presenza di Cristo sulla nostra terra. Farne uno che ama con il cuore di Cristo, parla con la bocca di Cristo, agisce ed opera con le mani di Cristo, rende testimonianza alla verità allo stesso modo che l’ha resa Cristo. Fare del discepolo di Gesù un olocausto di amore per la conversione dei cuori.

**Terza riflessione:** Lo Spirito Santo attraverso la sua opera nei discepoli prima di tutto dovrà convincere il mondo quanto al peccato. Il peccato è l’odio del mondo contro il Santo di Dio, contro Cristo Gesù. Gli Apostoli, ripieni di Spirito Santo, dovranno rendere testimonianza della risurrezione del Signore. La risurrezione altro non è che il gradimento che Dio fa di Cristo e della sua opera, delle sue parole e di ogni sua azione. Quanto Cristo Gesù ha operato è verità, altissima e purissima verità. Il mondo ha ucciso la verità. È questo il suo peccato. Lo Spirito Santo dovrà convincere il mondo quanto al peccato, perché così chi vorrà ravvedersi, si potrà ravvedere ed entrare nella vita. Questo convincimento inizia con la prima predica di Pietro e finirà con l’ultima testimonianza resa a Cristo dall’ultimo suo discepolo, prima della fine del mondo.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. (At 2,14-41).*

La salvezza del mondo si opera attraverso questo convincimento. Gesù è vero, è il vero, è la verità di Dio. Chi l’ha ucciso si è ingannato. Non lasciatevi ingannare dal loro inganno. Salvatevi. Convertitevi. Ravvedetevi. Il convincimento quanto al peccato produce sempre un grande frutto di conversione e di salvezza. Il primo convincimento, operato da Pietro, produsse la conversione di circa tremila persone. Oggi questo non può più avvenire, perché nessuno più vuole convincere il mondo di peccato. Oggi per molti discepoli del Signore il peccato più neanche esiste. Cristo non regna più come la verità di Dio nel cuore di molti discepoli del Signore.

**Quarta riflessione:** Lo Spirito Santo dovrà anche convincere il mondo quanto alla giustizia.Ma cosa è esattamente la giustizia di cui il mondo si dovrà convincere? La giustizia è una cosa sola: la volontà di Dio rivelata, manifestata, indicata, presentata. La giustizia per il mondo intero è Cristo Gesù. Lo Spirito Santo attraverso i discepoli dovrà convincere il mondo che solo Cristo Gesù è la giustizia del Padre, solo Lui la sua verità, solo Lui la sua grazia, solo Lui la sua santità. Solo Lui il compimento di ogni parola precedentemente detta, promessa, profetizzata, attestata. Non esiste altra giustizia di Dio sulla nostra terra. Prima di Cristo ogni giustizia era imperfetta. Mancava della sua pienezza. Dopo di Cristo, oltre che imperfetta è anche fuorviante, perché potrebbe ingannare ed allontanare dalla vera giustizia che è solo Lui e Lui solo. Oggi in verità il problema è serio, molto serio, infinitamente serio. Chi non crede più in questa unica, vera, perfetta giustizia di Dio sulla nostra terra e che è Cristo Gesù, sono proprio i suoi discepoli. Sono loro i grandi relativizzatori di Gesù Signore. Come potrà il mondo essere convinto di giustizia se i suoi discepoli non credono in questa verità che è l’essenza stessa di Gesù Signore? Possiamo dire che nel campo della Chiesa Satana sta lavorando molto bene, ottimamente bene. È come se lui si fosse affittato per intero il vastissimo campo della Chiesa e avesse messo i suoi operai specializzati nella distruzione di Cristo nella sua esclusività di essere l’unica, vera, perfetta, definitiva verità di Dio. Sta distruggendo Cristo proprio in coloro che dovrebbero essere i testimoni della sua verità. Lo sta distruggendo in coloro che sono i maestri, gli educatori, gli insegnanti, i professori della verità di Gesù Signore. Conquistato questo campo della Chiesa, tutta la Chiesa è conquistata. Satana però non potrà mai vincere, perché lo Spirito Santo viene e suscita Lui profeti, maestri e dottori e li costituisce gli assertori e i testimoni della verità di Gesù.

**Quinta riflessione:** Come terza missione, lo Spirito Santo, sempre attraverso i discepoli di Gesù, dovrà convincere il mondo circa il giudizio. Cosa è esattamente il giudizio? Il giudizio è quello operato da Gesù su Satana, sul diavolo. Gesù ha giudicato il diavolo e lo ha dichiarato padre della menzogna, bugiardo e menzognero, omicida fin da principio. Con la forza dello Spirito Santo ogni discepolo di Gesù dovrà svelare al mondo la menzogna di Satana, nella quale si annida la morte. È questa la grande opera del discepolo del Signore: discernere, separare, illuminare, dare la vera sapienza e saggezza ad ogni uomo. Il discepolo di Gesù deve essere capace di svelare le profondità di Satana. Ovunque Satana si annida, lui lo deve scovare; sotto qualsiasi menzogna ed inganno si presenta agli uomini, lui lo deve svelare, mettere in luce. Dovunque si intrufola, lui lo deve rendere manifesto. Se lui non compie quest’opera di giudizio, la verità che annunzia subisce la stessa sorte del seme gettato lungo la strada. Viene subito divorato dalla menzogna e dalla falsità di satana. Il discepolo di Gesù dovrà dire con chiarezza che Gesù è venuto per vincere Satana ed in realtà lo ha vinto facendo brillare la verità del Padre suo nei cuori di molti. Neanche quest’opera il discepolo di Gesù più svolge. Non la svolge perché Satana lo ha convinto della sua non esistenza. Non esiste più la menzogna, la falsità, l’inganno, la non conoscenza di Dio. Satana lo ha convinto che ogni uomo è già nella verità e che tutto si svolge nella verità, nella giustizia, nella santità. Lo ha convinto che neanche c’è più bisogno di Cristo. All’uomo Cristo non serve più. Gli basta l’unico Dio, che è il Dio di tutti e tutti si possono riconoscere in Lui. Cristo che fa la differenza di Dio non serve più, perché tutti vogliono un Dio senza differenze. La distruzione della verità di Cristo e della sua unicità nel cuore dei suoi discepoli è una delle più grandi vittorie di Satana. Ma neanche questa vittoria è definitiva. Lo Spirito Santo ancora una volta scende e mette la verità di Gesù in molti cuori e il mondo ricomincia ad illuminarsi della sua verità.

**Sesta riflessione:** In verità è proprio questa l’opera dello Spirito Santo: far sì che la verità di Cristo Gesù mai scompaia nel cuore dei suoi discepoli. Non solo non scompaia, ma che diventi sempre più luminosa, radiosa, piena, perfetta. Egli viene per condurre i discepoli a tutta la verità. Tutta la verità nella rivelazione. Questa prima opera si è conclusa dopo che Giovanni ha scritto il suo Vangelo, che è l’ultima opera dello Spirito Santo in ordine alla rivelazione della verità di Gesù. Tutta la verità nella comprensione del mistero di Gesù Signore. Questa opera mai si concluderà, mai terminerà. Ogni giorno lo Spirito Santo illumina ed ogni giorno la verità di Gesù appare nel suo splendore, nella sua luce. Ogni giorno lo Spirito Santo aggiunge verità a verità, comprensione a comprensione, luce a luce. La luce di ieri non è tutta la verità. Neanche la luce di oggi è tutta la verità. Tutta la verità non è neanche quando finirà questa storia e si entrerà nella definitività dell’eternità. Anche allora lo Spirito Santo condurrà i beati del Cielo verso la verità tutta intera. Il mistero di Dio è impenetrabile per qualsiasi creatura. Con l’opera dello Spirito Santo ognuno si inabisserà nella contemplazione del mistero e sarà questa la gioia eterna: conoscere Dio, conoscerlo tutto, conoscerlo per quanto più è possibile ad una mente e ad una intelligenza creata. La beatitudine eterna è la contemplazione senza fine del mistero della Beata Trinità. Contempleremo in eterno il suo amore, la sua misericordia, la sua giustizia, la sua carità, la sua verità, la sua divina essenza e saremo nella gioia per sempre.

**Settima riflessione:** Gesù ci rivela che lo Spirito Santo ci annuncerà le cose future. Cosa sono queste cose future che lo Spirito dovrà annunciarci? L’uomo cammina nella storia. La storia cammina sempre verso un nuovo inarrestabile. È il nuovo della storia le cose future che lo Spirito Santo dovrà annunciarci. In che modo ce le annuncerà? Operando attraverso i discepoli quel sano discernimento di verità, di giustizia, di luce, di santità, di conformità alla volontà di Dio, ai desideri di Cristo Gesù. Per qualsiasi cosa che l’uomo penserà, inventerà, vorrà, immaginerà come suo bene, lo Spirito Santo interviene e aiuta i discepoli a distinguere il bene secondo Dio e il male, la verità e la falsità, il bene per l’uomo ed anche la menzogna che lo trascina verso la morte. Tutto questo lo farà come vero frutto che matura dalla Parola di Gesù, dal Vangelo, dalla volontà di Dio manifestata e rivelata. Ci sono dei discernimenti, delle decisioni, delle verità circa le cose future, circa il nuovo dell’uomo, che solo con la luce dello Spirito Santo possono essere fatti in pienezza di conoscenza della volontà di Dio. La menzogna di Satana riesce a confondere la mente più eccelsa, più elevata, più sapiente ed intelligente. Chi è senza lo Spirito del Signore cadrà inevitabilmente nella trappola di Satana per sua rovina e per quella di tutti coloro che in qualche modo dipendono da lui. Circa le insidie di Satana ecco cosa ci rivela San Paolo:

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere. (2Cor 11,11-15).*

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare. (Ef 6,10-20).*

Le macchinazioni di Satana, le sue intenzioni, i suoi progetti nessuna mente umana li potrà mai scoprire nella loro realtà di menzogna e di falsità. Solo chi è nello Spirito Santo del Signore li vede per sé e li svela per gli altri. Tante cose che sono state fatte nella Chiesa da persone senza lo Spirito del Signore sono vere opere di Satana. Tante cose vengono fatte passare per luce ed invece sono tenebra. Il futuro dell’umanità, ma anche di ogni singola persona, è portato nella verità solo dallo Spirito Santo. Le cose future di verità, di falsità, di menzogna, di inganno solo lo Spirito Santo le conosce e solo Lui le può annunciare ad ogni discepolo del Signore.

**Ottava riflessione:** Gesù vuole che i suoi discepoli chiedano tutto al Padre nel suo nome. Ma cosa significa esattamente pregare nel nome di Gesù? Pregare nel nome di Gesù deve avere per noi un solo significato: far sì che la nostra preghiera sia elevata al Padre con il cuore, la bocca, la mente, i sentimenti di Gesù. Non è una formula liturgica che Gesù ci vuole insegnare. È invece un nuovo modo di essere. Gesù vuole che tra i discepoli e Lui vi sia una comunione, anzi una unità così perfetta, che rispecchi in tutto l’unità che vi è tra il Padre e il Figlio. Il Padre e il Figlio, pur essendo due Persone eterne distinte, sono una cosa sola, perché sono un solo amore, una sola verità, una sola carità. Così deve essere tra Gesù e ogni suo discepolo. Pur essendo loro persone distinte – mentre formano un solo corpo – devono essere una cosa sola nell’amore, nella verità, nella carità, nella luce, nella santità. Il discepolo deve essere in tutto conformato al suo Maestro in modo che la voce del discepolo sia voce del Maestro e la voce del Maestro sia voce del discepolo. Perché vi sia una sola voce, vi deve essere anche un solo cuore. Vi è un solo cuore se vi è una sola obbedienza, un solo amore. Solo in questa unità si potrà pregare nel nome di Gesù, cioè con la sua autorità e la sua onnipotenza, la sua intercessione ed anche i suoi meriti presso il Padre. Se non si è un solo cuore, come possiamo sperare di essere una sola intercessione e una sola onnipotenza? Anche questo mistero si deve compiere in noi per opera dello Spirito Santo. Lo Spirito ha ricevuto anche questa missione: formare Cristo Gesù in noi come lo ha formato nel seno della Vergine Maria. Formato Cristo in noi e mentre lo si forma, noi possiamo sempre pregare nel suo nome.

**Nona riflessione:** Ora è giusto che riflettiamo un poco sull’amore. Siamo chiamati ad amare gli altri, tutti gli altri. Ma come si amano gli altri? Quando il nostro amore è secondo Cristo Gesù? Quando noi amiamo veramente Dio, Gesù, lo Spirito Santo, la Vergine Maria, ogni altro discepolo del Signore ed ogni uomo? Ama veramente chi ama la verità che l’altro porta in sé. L’altro va amato sempre nella pienezza della sua verità. Un profeta non può essere amato come puro e semplice uomo. Deve essere amato come profeta, come colui che dona la vera Parola del Signore. L’amore diviene ascolto, l’ascolto si fa obbedienza. L’obbedienza è il nostro vero amore. Dio è amato veramente se è cercato nella sua verità eterna. Qual è la verità di Dio? È la sua unicità di natura e la sua trinità delle divine Persone. Cristo deve essere amato come il Redentore, il Salvatore, il Messia del Signore. Così è anche nella Chiesa. Ognuno deve essere amato per la verità che porta in sé: Papa, Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Religiosi, Fedeli Laici, ognuno è portatore di una particolare verità di Dio. L’obbligo però non è solo di chi deve amare. È anche di chi deve essere amato. Chi deve essere amato deve mettere ogni attenzione a che la verità di cui è portatore illumini tutta intera la sua vita. Questa regola vale per ogni persona nella Chiesa. Se noi non facciamo brillare la verità di cui siamo portatori, l’altro non la vede e di conseguenza mai potrà amarci secondo verità. Non potrà perché non vede in noi la verità della quale noi asseriamo di essere i portatori. Questo vale anche per ogni carisma. Anche il carisma segna la verità propria di ogni persona. Noi mostriamo la verità che portiamo, viviamo la verità che ci caratterizza e ci distingue dagli altri, chi è dinanzi a noi vede la nostra verità e secondo questa verità ci ama. Se vogliamo essere amati secondo la nostra specifica verità, questa verità dobbiamo sempre mostrare. Secondo questa verità dobbiamo sempre vivere. Se un Presbitero è un Configurato a Cristo Gesù, questa configurazione deve sempre mostrare. È questa la sua verità del cuore e dello spirito, deve fare trasparire questa verità attraverso tutto il suo corpo. Gesù attraverso tutto il suo corpo: parole, azioni, gesti, comportamenti, relazioni, faceva trasparire la verità della sua Persona. Nessuno potrà mai pretendere di essere amato secondo la sua verità, se lui stesso non ama la sua verità, perché non vive in conformità ad essa. Tutti noi però dobbiamo amare gli altri secondo la loro verità, anche se loro stessi non si conformano alla verità che portano in sé. È questo il sacrificio e l’olocausto richiesto al nostro amore.

**Decima riflessione:** Gesù ha vinto il mondo. Lo ha vinto rimanendo sempre nella verità e nell’amore del Padre. Ha vinto il mondo perché ha vinto ogni tentazione. Non ha vinto il mondo perché era Dio. Lo ha vinto come vero uomo, da vero uomo. Il segreto di questa vittoria è la sua preghiera. Questo segreto lo ha rivelato ai suoi discepoli nell’Orto degli Ulivi: *“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione»”* (Lc 22,39-46). Per Gesù la preghiera è vera lotta contro Satana, vero combattimento contro lo spirito immondo e impuro. Della preghiera come lotta ce ne parla anche San Paolo: *“Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità; la Macedonia e l’Acaia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme. L’hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti le genti, avendo partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere loro un servizio sacro anche nelle loro necessità materiali. Quando avrò**fatto questo e avrò**consegnato sotto garanzia quello che è stato raccolto, partirò per la Spagna passando da voi. So che, giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo. Perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, vi raccomando: lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio, perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai santi. Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia per riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen”* (Rm 15,25-33). Nessuno può dire: *“Il male mi ha vinto per la mia umana fragilità”*. Ognuno deve sempre confessare: *“Il male mi ha sconfitto perché non ho pregato”*. Chi prega poco, vince poco. Chi prega molto, vince molto. Chi prega senza interruzione, senza mai stancarsi, vincerà sempre il mondo come lo ha vinto Gesù Signore.

**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO SESTO CAPITOLO**

Parola, fede, verità, amore o carità devono costituire un solo principio operativo.

La Parola ci rivela qual è la volontà di Dio su di noi. Ci manifesta chi è Dio, cosa è la creazione, chi è l’uomo, chi sono gli altri, qual è il nostro passato, quale potrà essere il nostro futuro, cosa dobbiamo fare per rendere vero il presente in modo che anche l’eternità sia tutta vera per noi.

Alla Parola l’uomo risponde con la fede. Fede è accoglienza della Parola. Fede è vita secondo la Parola accolta.

Nella Parola accolta e vissuta in pienezza di fede l’uomo vive la verità del suo essere creatura fatta ad immagine e somiglianza di Dio.

Nella stessa Parola l’uomo vede l’intera creazione ed ogni essere che il Signore gli pone accanto. È la Parola la fonte della verità di Dio e del creato e di tutto quanto vi è in esso.

Senza la Parola noi vediamo il creato, ma ignoriamo la sua verità. Vediamo gli uomini, ma anche di loro ignoriamo la verità che li costituisce.

La vita secondo la Parola, la vita secondo la verità nostra e degli altri, che scaturisce sempre dalla verità che la Parola rivela e annunzia, predica e profetizza, ha un solo nome: amore, o carità.

La carità è amare l’altro secondo la sua intrinseca verità. Quando l’altro non è amato secondo la sua intrinseca verità, l’amore è difettoso, imperfetto, carente, può essere anche nullo o addirittura non amore.

La Parola ci dice qual è la nostra verità. La grazia crea la verità in noi. Ricompone e ricostituisce l’antica, originaria verità di essere ad immagine e somiglianza di Dio. Crea una nuova verità che è quella che scaturisce da ogni Sacramento. Ogni specifico Sacramento crea in noi una specifica verità, secondo la quale siamo obbligati a vivere.

Con i Sacramenti ricevuti anche la qualità del nostro amore cambia, deve cambiare: altro è amare da battezzati e altro da cresimati, altro da diaconi e altro da presbiteri, altro da Vescovi e altro da fedeli laici.

Cambiando la nostra verità per statuto e grazia del Sacramento, cambia anche il nostro statuto di amare, o di operare la carità.

Ma anche l’altro deve amare secondo lo statuto dell’altro. Vi è pertanto una complessità nel vero amore che ognuno è chiamato a conoscere, se vuole amare sempre secondo Dio.

Anche il Sacramento del Matrimonio conosce una singolare, particolare verità dell’amore. Questo amore è unico, indissolubile, inseparabile, da non scomporre e non ricomporre con nessun’altra persona al mondo.

Tutti però siamo chiamati a questa altissima missione: annunziare ad ogni uomo qual è la verità che nasce dalla Parola, perché l’accolga ed entri nell’amore vero, puro, santo, giusto, secondo Dio.

Molti oggi parlano di verità. Non si tratta però della verità che nasce dalla Parola. Questa è quasi ignorata da tutti. Si tratta invece della “verità” che nasce dal cuore, e soprattutto dalla volontà della persona, la quale si dice e si compone la sua particolare verità. Questa verità mai potrà essere perfetta. Essa è invece imperfetta, scarsa, poca, misera, meschina, nulla, falsa, menzognera.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci faccia innamorare della verità che scaturisce dalla Parola di suo Figlio Gesù. Essa è l’unica vera, santa, giusta, perfetta. Angeli e Santi ci aiutino a trasformare la verità in altissima carità verso tutti.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XVII**

**BREVE INTRODUZIONE**

Questo Capitolo Decimo Settimo è la preghiera con la quale Gesù si rivolge al Padre, prima di lasciare il Cenacolo ed incamminarsi verso la sua Passione.

Cosa è in verità questa preghiera? Come la possiamo definire? Quale particolare verità essa contiene perché noi la posiamo classificare con una sola parola?

Molti la definiscono la preghiera dell’unità. Gesù chiede al Padre che custodisca i suoi nell’unità. Essa sarebbe allora la preghiera di Cristo Gesù per l’unità futura della sua Chiesa, Questa identificazione è senz’altro attinente al contenuto di quanto il Signore dice al Padre. Noi però vogliamo classificare questa preghiera con un altro termine, o parola. La parola esatta che si potrebbe usare è questa: affidamento dei suoi discepoli al Padre e, in loro, affidamento di tutti i futuri discepoli al Padre.

Chi è il Padre? Abbiamo già incontrato la verità del Padre quando si è parlato della vera vite e dei tralci. Il Padre è l’Agricoltore della vite vera che è Cristo Gesù.

L’Agricoltore è tutto per la vite. Senza l’Agricoltore la vite è destinata all’attacco dei molteplici parassiti che la uccidono, facendola anche seccare del tutto.

Senza l’Agricoltore è la fine della vite. Essa non riuscirebbe a sopravvivere. Le sarebbe impossibile produrre frutti. Invece l’Agricoltore si prende cura di essa, vigila sopra di essa, pone ogni attenzione, ogni riguardo, la custodisce, la pota, tagli i rami infruttuosi, e questo non solo per un giorno, per un tempo, ma per sempre. Se la vite vive e produce, germoglia e cresce ciò è dovuto solo all’Agricoltore. Così è della Chiesa. Se essa vive, non muore produce frutti di vita eterna, rimane stabile nel tempo degli uomini, ciò è dovuto solo al Padre celeste, cui Gesù in questa notte santa affida la sua vite per tutti i secoli.

È il Padre che deve vigilare, intervenire, proteggere, custodire, salvare sempre la Chiesa di Cristo Gesù dagli infiniti errori, eresie, falsità, menzogne, calunnie che sempre si abbatteranno su di essa per farla perire. È il Padre che deve mantenere sempre giovane la Chiesa, in modo che rimanga sempre il suo strumento di salvezza. Per il padre la Chiesa vive, cresce, si sviluppa, estende le sue radici nel mondo intero. Tutto è per opera del Padre.

Gesù vuole che sia il Padre, solo Lui, ad avere a cuore la sua Chiesa. Gesù vuole che sia il Padre e gliela affida, gliela consegna, la mette interamente per oggi e sempre nelle sue mani.

L’altra grande verità che contiene la preghiera è questa: Gesù ci rivela cosa è la vita eterna, Essa è conoscere Gesù e conoscere il Padre. È conoscere il Padre per mezzo di Gesù. È avere fede nel Padre avendo fede in Gesù. È amare il Padre amando Gesù. Gesù è la vita eterna del Padre. Chi possiede Gesù, chi ama Gesù, chi conosce Gesù, possiede, conosce, ama il Padre.

Chi invece non conosce, non possiede, non ama Gesù neanche ama, possiede conosce il Padre. Non è nella vita eterna chi è senza Gesù.

Questa preghiera rivela le profondità del cuore di Cristo Gesù, manifesta tutto il suo amore per i suoi discepoli, sia per quelli che sono dinanzi ai suoi occhi e sia per coloro che in questo istante sono dinanzi al suo spirito.

Leggere con attenzione questa preghiera, riflettere e meditare su di essa, comprenderla nella sua verità significa addentrarci nel cuore di Gesù dove sono racchiuse le profondità del suo amore, della sua verità, della sua carità infinita, eterna, divina, umana.

Comprendere questa preghiera ci aiuta ad amare anche noi con il cuore di Cristo Gesù e a pensare con i suoi pensieri.

**LA PREGHIERA DI GESÙ**

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te.*

Gesù finisce di parlare con i suoi discepoli. Ora alza gli occhi al cielo e inizia a parlare con il Padre. In queste parole che Gesù rivolge al Padre suo e che sono come la conclusione della sua vita pubblica, vissuta in totale obbedienza alla divina volontà, è manifestato tutto il mistero di Dio e dell’uomo, della Chiesa e dei discepoli, del presente e del futuro. Tempo ed eternità sono racchiusi in esse.

Comprenderle rettamente e santamente porle nel cuore è nostro dovere, nostro obbligo. Il mistero di Cristo è il nostro e chi conosce il mistero di Cristo Gesù si conosce e conosce la verità di ogni sua relazione con Dio e con i fratelli.

Ascoltiamo una per una le ultime parole di Gesù, il suo testamento, comprendiamole e sigilliamole nel nostro spirito e nel nostro cuore. Sono esse la nostra eredità più cara e più preziosa.

*«Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te.*

Gesù annunzia al Padre che è venuta l’ora. È venuta l’ora della sua Passione, della sua Crocifissione. L’ora della suprema testimonianza. L’ora dell’amore sino alla fine, Ecco cosa Gesù chiede al Padre. Gli chiede di glorificare il Figlio suo. Come il Padre glorificherà il Figlio suo? Lo glorificherà con la sua risurrezione, liberandolo dai lacci della morte. Facendolo uscire dal sepolcro.

Non però come Lazzaro: legato e bendato, Lo farà uscire trasformato nel suo corpo che sarà tutto glorioso, spirituale, incorruttibile, immortale. Sarà luce come Dio è luce. Questa gloria il Figlio chiede al Padre. Gliela chiede affinché il figlio possa glorificare il Padre.

Come il Figlio glorifica il Padre? Attestando solennemente dinanzi al Tribunale dei Giudei e di Roma che Lui è dal Padre, Il Padre lo ha mandato. Lui è la Parola vivente del Padre. Lui è la volontà vivente del Padre. Lui è la rivelazione vivente del Padre. Lui è la salvezza eterna del Padre. Lui è la vita eterna del Padre.

Gesù è la presenza viva ed operante, che salva, santifica, redime, eleva, innalza, del Padre. Gesù è la vita del Padre in mezzo agli uomini. Tutto il Padre vive in Gesù. Tutto Gesù vive nel Padre, Dio vuole essere conosciuto, amato, adorato, servito, ascoltato, cercato, obbedito secondo la Parola di Gesù.

Il Padre vuole essere visto come lo vede Gesù, amato come lo ama Gesù, servito come lo serve Gesù, obbedito come obbedisce Gesù, cercato come lo cerca Gesù. Tutto questo può avvenire in un solo modo: divenendo noi con Gesù una cosa sola, È questa la gloria del Padre: divenire noi una cosa sola con Gesù Signore. È dalla Croce che Gesù renderà gloria al Padre, perché è dalla croce che noi conosceremo tutto l’amore del Padre. Dalla Croce conosceremo tutto del Padre.

*Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato.*

Chi è Gesù dinanzi al Padre e dinanzi ad ogni uomo? Dinanzi al Padre Gesù è Colui al quale il Padre ha dato potere su ogni essere umano. Nessun uomo è escluso dal potere di Cristo Gesù. Questo potere si estende da Adamo fino all’ultimo uomo che abiterà la nostra terra. Questa verità è così confermata dal Vangelo secondo Matteo.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-20).*

Il potere di Cristo su ogni essere umano è universale: nell’eternità e nel tempo; in cielo e sulla terra. Nessun uomo è escluso da questo potere. Nessuno potrà mai dire di essere lui potere a se stesso o per gli altri. Siamo tutti sotto il potere di Cristo Gesù. Questo potere è così annunziato da San Paolo nei suoi Inni Cristologici.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, 6a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro, Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. (Ef 1,1-23).*

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,1-11).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,1-29).*

Oggi è questa gloria che viene tolta a Cristo Gesù, Gliela si toglie quando non lo si riconosce e confessa come il solo cui il Padre ha dato il potere su ogni uomo. Il potere è quello dato come Figlio dell’uomo.

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto. (Dn 7,13-14).*

Ecco come esercita ora Cristo Gesù il potere su ogni essere umano: donando la vita eterna a tutti coloro che il Padre gli ha dato, È un potere di vita, di salvezza, di redenzione, di verità, di conoscenza, di amore, di fede, di carità, di rivelazione, di elevazione. La vita eterna è data secondo quanto lo stesso Giovanni scrive nella sua Prima Lettera.

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna. Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,1-21).*

Osserviamo bene: Gesù non dona la vita eterna ad ogni essere umano. Dona la vita eterna a tutti coloro che il Padre gli dona, gli ha dato, gli darà. Questa verità Gesù l’ha già affermata nel Capitolo Decimo quando ha parlato delle sue pecore, del suo ovile, del suo gregge.

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.*

*Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui. (Gv 10,1-42).*

L’ha trattata anche nel grande discorso nella sinagoga di Cafarnao, dopo la moltiplicazione dei pani.

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. (Gv 6,43-479:*

Questa verità è di somma importanza nella pastorale. Non è il pastore che si *“compra”* le pecore, o se le cerca. È il Signore che gliele dona, Lui però deve curarle, custodirle, proteggerle, ammaestrarle, nutrirle, condurle nei pascoli della Parola e della Grazia. Il *“Padrone”* delle pecore è sempre il Padre.

È Lui che le consegna al pastore perché si prenda somma cura di esse. Il pastore deve annunziare, predicare, ammaestrare, insegnare, dire tutta la Parola di Dio ad ogni uomo che il Signore mette sul suo cammino. Il pastore deve evangelizzare il mondo intero con il dono del Vangelo. Poi sarà il Signore a dare a lui le pecore che vuole. Qui entriamo nel mistero della chiamata ed ogni chiamata è un vero mistero. Un esempio di questa verità ci viene dagli Atti degli Apostoli.

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. (At 2,29-41).*

Questo non significa che il pastore deve attendere che il Padre gli mandi le pecore, rimanendo nell’ozio, nel vizio, trascurando e pascendo male il gregge. Il pastore deve consumare la sua vita per le pecore. Deve dare loro tutta intera la sua esistenza. La dona mettendosi a servizio delle pecore. La dona elevandosi in grazia e in verità. La dona svolgendo quotidianamente la missione che gli è stata affidata. La conversione di un cuore non dipende però dalla sua missione.

Un cuore convertito è sempre un dono di Dio. È sempre per dono di Dio. Questo dono deve chiedere giorno dopo giorno, senza mai stancarsi. Noi glielo chiediamo e il Signore ce lo concede. Qui però entriamo nel mistero della conversione, della salvezza, della giustificazione, della redenzione. Da questo versetto dobbiamo però comprendere questa altissima verità: chiunque il Signore ci manda, da qualsiasi parte del mondo ce lo manda, noi dobbiamo ricolmarlo di vita eterna. In qualsiasi parte del mondo si trovi, a qualsiasi nazione appartenga, noi dobbiamo annunziargli che solo Gesù ha il potere in cielo e sulla terra di dare la vita eterna.

Una cosa dobbiamo sapere: non c’è legame diretto tra l’annunzio e la conversione, tra l’evangelizzazione e la risposta. Il pastore annunzia, evangelizza, predica, proclama il potere che Cristo ha di dare la vita eterna, poi sarà il Signore che darà al pastore le anime che Lui vuole. Al pastore spetta il compito e la responsabilità di annunziare Cristo in pienezza di verità, sempre, dinanzi ad ogni uomo. Al Signore invece spetta l’opera della conversione.

Quando il Signore converte un cuore non è dato al pastore di conoscerlo. Al pastore spetta seminare grazia e verità, con potenza di Spirito Santo. Al Signore spetta di convertire e di donare al pastore. È questa la verità che anche San Paolo annunzia nelle Prima Lettera ai Corinzi.

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.*

*Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio. (1Cor 3,1-23).*

L’opera di Dio è indispensabile per la crescita dell’ovile del Signore. Questa opera la invoca il pastore, la invoca ogni persona che vuole nutrirsi della verità e della grazia che sono in Cristo Gesù. Dio però aggiunge sempre pecora su pecora al pastore che compie con onestà, lealtà, fedeltà, responsabilità, impegno, sacrificio, abnegazione la missione che gli è stata affidata. I santi sono la testimonianza perenne di questa verità. Sempre ai santi Dio ha donato un grande gregge da condurre sui pascoli erbosi della grazia e della verità di Gesù Signore.

*Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.*

Ecco come Gesù, secondo quanto ci riferisce l’Apostolo Giovanni, definisce la vita eterna. La vita eterna è questa: conoscere il Padre, l’univo vero Dio, e colui che il Padre ha mandato, Gesù Cristo. La conoscenza nella Scrittura non è apprendimento di una verità. Non è l’incisione nella mente, nel cuore, nei desideri, nella volontà di una verità prima sconosciuta. Non è neanche la sequela di una verità, anche se alta, altissima, perfetta, perfettissima.

Conoscere nella Scrittura è amare. Si ama facendosi dono. È questa la vita eterna: farsi dono al Padre, che è l’unico vero Dio, e a Cristo Gesù, che è Colui che il Padre ha mandato. Chi vuole possedere la vita eterna deve consegnarsi, donarsi, immergersi, divenire una sola vita con il Padre e con Cristo Gesù.

Il Padre è l’unico vero Dio. Cristo Gesù è l’Inviato del Padre, dell’unico vero Dio. Amando il Padre e Cristo Gesù si possiede la vita eterna. Né il Padre senza il Figlio, né il Figlio senza il Padre. Padre e Figlio devono essere un solo amore, una sola conoscenza, per chi vuole entrare in possesso della vita eterna.

Altra verità è questa: ai nostri giorni si parla spesso del solo Dio. Il solo Dio non è il vero Dio. Il vero Dio è unico ed è il Padre di nostro Signore Gesù Cristo, Questa distinzione è giusto che sempre venga fatta, altrimenti si ingenerano equivoci e confusioni e si dà adito a che ognuno possa pensare di trovarsi dinanzi al vero Dio. Fatta invece la debita distinzione tra il solo Dio e il vero unico Dio, ognuno è messo nella condizione di aprirsi alla verità del solo ed unico vero Dio.

Gesù lo dice con chiarezza: non c’è vita eterna nella conoscenza del solo Padre, Occorre la conoscenza del solo Figlio del Padre, Gesù Cristo. Non c’è conoscenza del solo Figlio, Gesù Cristo, è necessaria la conoscenza del Padre. Padre e Figlio devono essere una sola conoscenza, un solo amore, una sola verità, una sola adorazione, una sola Parola, una sola fede, una sola speranza.

Chi divide il Padre dal Figlio e il Figlio dal Padre non possiede la vita eterna, perché ha separato l’unico principio eterno, storico, divino ed umano della nostra salvezza. L’errore di molti figli della Chiesa consiste proprio in questo: nell’insegnare che senza Cristo Gesù vi possa essere vita eterna per gli uomini.

Per costoro basta Dio, rinnegando, tradendo, sconfessando, calpestando la verità di Cristo Gesù, senza il quale nessuna salvezza sarà mai possibile. Il Padre salva per mezzo di Cristo Signore. È Lui il suo Mediatore. È il suo Mediatore unico. Anche questa verità ribadisce con forza San Paolo.

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. (1Tm 2,1-7).*

Se tutti i figli della Chiesa credessero con fede convinta in questa verità, il mondo sussulterebbe di salvezza infinita. I più grandi mali del mondo sono sempre nati dal seno della Chiesa: dai suoi figli che hanno rinnegato la fede e insegnato dottrine umane; dai suoi figli che non vivono di vita eterna, oggi, sulla nostra terra, in questo mondo.

*Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare.*

Ora Gesù afferma di aver già glorificato il Padre. Quando Gesù ha glorificato il Padre? Sempre, Lo ha glorificato sempre, perché sempre ha fatto la volontà del Padre. Un uomo glorifica Dio in un solo modo: credendo nella sua Parola, obbedendo alla sua Volontà, facendo quanto gli è stato chiesto o gli viene chiesto. Di Gesù sappiamo cosa Egli ha detto ai discepoli presso il pozzo di Giacobbe.

*Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». (Gv 4,31-38).*

La salvezza sulla terra è il frutto della glorificazione del Padre da parte di Gesù. La glorificazione è perfetta obbedienza alla volontà del Padre. Dove non c’è obbedienza alla Parola del Padre non c’è glorificazione, non ci sono neanche frutti di vera salvezza. Dove c’è poca parola del Padre, c’è poca obbedienza. Dove non esiste la Parola del Padre lì neanche c’è glorificazione.

La Legge che fu di Cristo Gesù è legge di ogni suo discepolo. Ogni suo discepolo è da Lui mandato a produrre salvezza sulla terra. La produce se si obbliga alla più grande obbedienza alla Parola. Vivendo di Parola e per la Parola, il discepolo di Gesù glorifica il Padre e in questa glorificazione maturano frutti di salvezza per i suoi fratelli. Nell’obbedienza vi è quindi un duplice frutto: la santificazione di chi obbedisce ed un frutto di salvezza, come dono di Dio alla sua obbedienza, per tutti i suoi fratelli. Sulla fede che diviene opera e sull’opera che diviene fede Gesù aveva già risposto alla folla dopo la moltiplicazione dei pani.

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». (Gv 6,22-29).*

L’opera da compiere è la nostra fede. La fede nella Parola di Gesù è l’opera di ogni suo discepolo.

*E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

Ora Gesù chiede al Padre che sia Lui a glorificarlo, Come deve glorificarlo? Rivestendolo di quella gloria eterna e divina che aveva presso il Padre prima che il mondo fosse. Dobbiamo comprendere bene questa richiesta di Gesù. Il Verbo è Dio, presso Dio, eternamente Dio, in principio, da sempre e per sempre. Prima che il mondo fosse il Verbo è Dio.

Il Verbo che è Dio è rivestito della gloria dell’eternità, della divinità, della spiritualità. Il Verbo è Dio, è eterno, è divino, è spirito, anzi purissimo spirito. Questa è la sua gloria prima che il mondo fosse. Nel tempo il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi.

In questo istante sta per essere condannato come un malfattore, un nemico di Dio, un maledetto. Viene trattato come uno senza gloria. Ma Lui è vero Dio. Lui è vero Verbo Incarnato. Questa gloria divina ed eterna, spirituale e di luce, è sua, è della sua divinità e nessuno gliela potrà mai rapire.

Alla gloria di Dio manca però la gloria dell’uomo. Dio deve rivestire la sua umanità della stessa gloria della divinità. Deve cioè fare la sua umanità immortale, spirituale, gloriosa, di luce. Questo versetto lo possiamo comprendere se leggiamo con attenzione il Prologo del quarto Vangelo.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).*

Da quanto Giovanni ci rivela appare chiaramente che l’incarnazione non è eterna, non può essere eterna, perché la carne non è eterna. Gesù ha assunto la carne nel tempo, e cioè 2009 anni fa. Prima era il Verbo di Dio. Prima era rivestito della sola gloria della divinità. Ora chiede al Padre la stessa gloria per la sua natura umana, per il vero uomo. Sappiamo che con la gloriosa risurrezione questo è avvenuto. Il corpo di Cristo è stato rivestito della stessa luce eterna di Dio. È stato straformato e fatto luce, Tutto questo è avvenuto a motivo della sua umiliazione come ci rivela San Paolo nella Lettera ai Filippesi.

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,5-11).*

Per l’umiliazione subita ed offerta, il Padre lo ha rivestito di una gloria eterna. È questa l’esaltazione che ora Gesù sta chiedendo al Padre. Gesù non sta chiedendo una *“semplice”* risurrezione, Sta chiedendo che il suo corpo e la sua anima siano rivestiti della stessa gloria della divinità, di quella stessa gloria che Lui ha sempre avuto.

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola.*

Ora Gesù dice al Padre di aver assolto la missione che gli era stata affidata. Il Padre ha dato a Gesù gli Apostoli. Gli Apostoli il Padre glieli ha dati dal mondo, traendoli cioè dal mondo. Gli Apostoli erano del Padre. Il Padre li aveva scelti fin dall’eternità. Su di loro aveva posto il suo sguardo. Loro aveva amato fin da sempre. Il Padre ha fatto dono degli Apostoli a Cristo Gesù. Erano del Padre e sono stati donati a Cristo Gesù.

Come Gesù ha servito gli Apostoli? Facendo conoscere loro il nome del Padre. Fare conoscere il nome significa svelare l’essenza del Padre, la sua verità, la sua natura, la sua volontà. Far conoscere il nome di una persona è far conoscere tutto di quella persona. Gesù ha rivelato loro tutto del Padre. Gli Apostoli ora conoscono chi è il Padre. Gesù compie per gli Apostoli quanto afferma nel Vangelo secondo Matteo.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le h rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-30).*

Abbiamo questa verità anche nel Prologo del quarto Vangelo. *Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,18).* Come hanno risposto gli Apostoli a questa rivelazione del nome del Padre? Osservando la Parola del Padre, che è Parola di Gesù. Quanto Gesù ha detto loro, loro lo hanno fatto.

Gli Apostoli sono stati obbedienti a Gesù. Lo hanno seguito. Si sono posti alla sua sequela. Lo hanno ascoltato come il loro Maestro. È come se Gesù stesse facendo un esame di coscienza di se stesso ed un esame della coscienza dei suoi Apostoli. Questo esame gli sta rivelando che tutto finora si è svolto secondo la volontà del Padre, Ciò che il Padre ha comandato loro, loro lo hanno fatto. Loro sono Gesù e gli Apostoli. Gesù e gli Apostoli finora sono stati nell’obbedienza alla Parola del Padre, Da notare che tutto è dono del Padre.

Ogni dono del Padre entra nella sua verità se si lascia fare vero dalla Parola di Cristo Gesù. Il Padre dona a Cristo gli uomini così come sono. Il Figlio prende il dono del Padre e lo riveste della sua verità e della sua grazia. Chi si lascia rivestire della grazia e della verità di Cristo Gesù, diviene vero.

Chi invece non si lascia rivestire della grazia e della verità di Gesù, rimane nella sua falsità, anzi diviene anche responsabile del rifiuto di un così grande dono. Gesù accoglie il dono così come esso è. Il dono trasformato in verità e in santità deve consegnarlo al Padre. È questa anche la Pastorale: accogliere ogni dono che Dio ci fa. Ricolmarlo di grazia e di verità e riconsegnarlo al Padre tutto santo e vero. Uno non si sceglie le persone. Le persone gli vengono donate.

Un Papa non si sceglie la Chiesa. La Chiesa gli viene donata. Un Vescovo non si sceglie la Diocesi. La Diocesi gli viene donata. Un Parroco non si sceglie la Parrocchia. La Parrocchia gli viene donata, Un uomo non si sceglie la moglie. La moglie gli viene donata. I genitori non si scelgono i figli. I Figli vengono loro donati. Il dono lo si accoglie così come è: nella sua piccolezza, fragilità, peccato, inconsistenza spirituale, disobbedienza, ignoranza, bruttezza dell’anima. Sarà colui al quale il dono è stato donato a farlo bello, santo, puro, immacolato. Possiamo applicare al dono quanto è avvenuto per Giacobbe nella casa di Labano.

*Giacobbe si mise in cammino e andò nel territorio degli orientali. Vide nella campagna un pozzo e tre greggi di piccolo bestiame distese vicino, perché a quel pozzo si abbeveravano le greggi. Sulla bocca del pozzo c’era una grande pietra: solo quando tutte le greggi si erano radunate là, i pastori facevano rotolare la pietra dalla bocca del pozzo e abbeveravano il bestiame; poi rimettevano la pietra al suo posto sulla bocca del pozzo. Giacobbe disse loro: «Fratelli miei, di dove siete?». Risposero: «Siamo di Carran». Disse loro: «Conoscete Làbano, figlio di Nacor?». Risposero: «Lo conosciamo». Poi domandò: «Sta bene?». Risposero: «Sì; ecco sua figlia Rachele che viene con il gregge». Riprese: «Eccoci ancora in pieno giorno: non è tempo di radunare il bestiame. Date da bere al bestiame e andate a pascolare!». Ed essi risposero: «Non possiamo, finché non si siano radunate tutte le greggi e si rotoli la pietra dalla bocca del pozzo; allora faremo bere il gregge».*

*Egli stava ancora parlando con loro, quando arrivò Rachele con il bestiame del padre; era infatti una pastorella. Quando Giacobbe vide Rachele, figlia di Làbano, fratello di sua madre, insieme con il bestiame di Làbano, fratello di sua madre, Giacobbe, fattosi avanti, fece rotolare la pietra dalla bocca del pozzo e fece bere le pecore di Làbano, fratello di sua madre. Poi Giacobbe baciò Rachele e pianse ad alta voce. Giacobbe rivelò a Rachele che egli era parente del padre di lei, perché figlio di Rebecca. Allora ella corse a riferirlo al padre. Quando Làbano seppe che era Giacobbe, il figlio di sua sorella, gli corse incontro, lo abbracciò, lo baciò e lo condusse nella sua casa. Ed egli raccontò a Làbano tutte queste vicende. Allora Làbano gli disse: «Davvero tu sei mio osso e mia carne!». Così restò presso di lui per un mese.*

*Poi Làbano disse a Giacobbe: «Poiché sei mio parente, dovrai forse prestarmi servizio gratuitamente? Indicami quale deve essere il tuo salario». Ora Làbano aveva due figlie; la maggiore si chiamava Lia e la più piccola si chiamava Rachele. Lia aveva gli occhi smorti, mentre Rachele era bella di forme e avvenente di aspetto, perciò Giacobbe s’innamorò di Rachele. Disse dunque: «Io ti servirò sette anni per Rachele, tua figlia minore». Rispose Làbano: «Preferisco darla a te piuttosto che a un estraneo. Rimani con me». Così Giacobbe servì sette anni per Rachele: gli sembrarono pochi giorni, tanto era il suo amore per lei.*

*Poi Giacobbe disse a Làbano: «Dammi la mia sposa, perché i giorni sono terminati e voglio unirmi a lei». Allora Làbano radunò tutti gli uomini del luogo e diede un banchetto. Ma quando fu sera, egli prese la figlia Lia e la condusse da lui ed egli si unì a lei. Làbano diede come schiava, alla figlia Lia, la sua schiava Zilpa. Quando fu mattina... ecco, era Lia! Allora Giacobbe disse a Làbano: «Che cosa mi hai fatto? Non sono stato al tuo servizio per Rachele? Perché mi hai ingannato?». Rispose Làbano: «Non si usa far così dalle nostre parti, non si dà in sposa la figlia più piccola prima della primogenita. Finisci questa settimana nuziale, poi ti darò anche l’altra per il servizio che tu presterai presso di me per altri sette anni». E così fece Giacobbe: terminò la settimana nuziale e allora Làbano gli diede in moglie la figlia Rachele. Làbano diede come schiava, alla figlia Rachele, la sua schiava Bila. Giacobbe si unì anche a Rachele e amò Rachele più di Lia. Fu ancora al servizio di lui per altri sette anni.*

*Ora il Signore, vedendo che Lia veniva trascurata, la rese feconda, mentre Rachele rimaneva sterile. Così Lia concepì e partorì un figlio e lo chiamò Ruben, perché disse: «Il Signore ha visto la mia umiliazione; certo, ora mio marito mi amerà». Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Il Signore ha udito che io ero trascurata e mi ha dato anche questo». E lo chiamò Simeone. Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Questa volta mio marito mi si affezionerà, perché gli ho partorito tre figli». Per questo lo chiamò Levi. Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Questa volta loderò il Signore». Per questo lo chiamò Giuda. E cessò di avere figli. (Gn 29,1-35).*

Giacobbe avrebbe voluto sposare Rachele, ai suoi occhi bellissima. Labano gli diede invece Lia, ai suoi occhi non bella. Per avere la sposa bellissima dovette lavorare per ben quattordici anni. Per amore si sottopose ad un lavoro così lungo.

Dopo anche dovette rimanere senza di essa, perché gli è morta alla nascita di Beniamino. Ognuno riceve Lia e con il suo lavoro la trasforma in Rachele. Anche Gesù ricevette *“Lia”* e con il sangue della sua croce la trasformò in *“Rachele”*, Leggiamo con questo significato quanto San Paolo rivela di Gesù agli Efesini.

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito. (Ef 5,21-33).*

È questa la potenza dell’amore e dell’obbedienza a Dio. Nessuno dovrà pretendere un dono già santo. Tutti devono impegnarsi a santificare il dono ricevuto. Lo si santifica manifestano e rivelando il nome del Padre. Lo si santifica insegnando ogni giorno come si obbedisce al Padre,

*Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te,*

È questa la scienza che gli Apostoli si sono formati o hanno acquisito alla scuola del loro Maestro e Signore. Essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono dal Padre. Notiamo bene le parole di Gesù: *“Tutte le cose che mi hai dato vengono da te”*, Tutto ciò che Gesù è, è dal Padre. Tutto ciò che Gesù possiede, è dal Padre, Tutto ciò che Gesù fa, è dal Padre. Tutto ciò che Gesù dice, è dal Padre. Tutto ciò che Gesù rivela, è dal Padre. Ogni cosa Gesù l’ha ricevuta.

Non l’ha ricevuta dalla terra. L’ha ricevuta solo dal Padre. Il Padre ha dato ogni dono a Cristo Gesù. Gesù non si è appropriato di nessun dono di Dio. Non ha attribuito né a se stesso né ad altri i suoi doni. Egli ha sempre fatto conoscere ai discepoli questa santissima verità: *“Io sono dal Padre”. “Sono per il Padre”*.

Questa stessa scienza dovrebbe avere ogni discepolo di Gesù. Ecco come questa scienza insegna San Paolo ai Corinzi.

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.*

*Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?*

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.*

*Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa.*

*Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,1-21).*

Non basta allora che uno sappia lui personalmente che la sua ricchezza viene da Dio. Quanti entrano in qualche modo in relazione con lui devono sapere la medesima verità. Lo sanno se lo si dice loro. Dirlo è obbligo. Dirlo è glorificazione del Padre. Dirlo è debito di giustizia verso il Signore. La superbia è così sottile che sovente sa ben insinuarsi nei nostri pensieri e ci fa attribuire a noi stessi ciò che è invece dono di Dio. Non solo non diciamo agli altri che tutto è in noi dono di Dio. Ci convinciamo noi stessi che in fondo tutto è merito nostro.

Nella superbia Dio non opera più con noi, Dio opera solo nella nostra grande umiltà ed è umiltà dire ai fratelli che tutto in noi è per dono di Dio. È anche umiltà riconoscere anche ogni altro dono di Dio negli altri. Non è umile chi non riconosce i doni di Dio nei fratelli. Secondo San Paolo nella Lettera ai Corinzi ogni dono è da Dio e Dio lo dona liberamente, secondo la sua eterna sapienza.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. (1Cor 12,1-31).*

Chi non riconosce il dono di Dio nei fratelli e non lo accoglie, non adora e non glorifica il Signore, La sua è una religione inutile. È posta fuori della volontà di Dio, Fuori dei suoi doni di grazia e di verità, Il Signore infatti va glorificato e lodato, adorato e benedetto in tutti i suoi doni. Se i tre fanciulli glorificano il Signore nella fornace per i suoi doni materiali, quanto più lo si deve ringraziare per i beni spirituali.

*Allora quei tre giovani, a una sola voce, si misero a lodare, a glorificare, a benedire Dio nella fornace dicendo:*

*«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu sul trono del tuo regno, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, angeli del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, potenze tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sole e luna, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, stelle del cielo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, piogge e rugiade, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, o venti tutti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, fuoco e calore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, freddo e caldo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, rugiada e brina, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, gelo e freddo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, ghiacci e nevi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, notti e giorni, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, luce e tenebre, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, folgori e nubi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedica la terra il Signore, lo lodi e lo esalti nei secoli. Benedite, monti e colline, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sorgenti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, mari e fiumi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, mostri marini e quanto si muove nell’acqua, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, uccelli tutti dell’aria, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, figli dell’uomo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, figli d’Israele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, servi del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, santi e umili di cuore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli, perché ci ha liberati dagl’inferi, e salvati dalla mano della morte, ci ha liberati dalla fiamma ardente, ci ha liberati dal fuoco. Lodate il Signore, perché egli è buono, perché il suo amore è per sempre. Benedite, voi tutti che temete il Signore, il Dio degli dèi, lodatelo e celebratelo, perché il suo amore è per sempre». (Dn 3,51-90).*

Eppure non solo c’è insensibilità, c’è combattimento, negazione, ostacoli, impedimenti, falsità, menzogne, calunnie, dicerie, alterazione della realtà storica. Si giunge persino a peccare contro lo Spirito Santo. Gesù invece confessa e fa confessare ai suoi discepoli che tutti i doni che Dio gli ha dato provengono da Lui.

In Gesù non c’è la mediazione umana. Gesù non ha ricevuto doni spirituali dagli uomini. È questo il vero significato delle sue parole. Noi invece riceviamo tutto da Dio, ma quasi sempre attraverso i fratelli. In noi regna la mediazione umana. Dio si serve dei nostri fratelli per renderci ricchi spiritualmente.

Gesù invece è stato arricchito di ogni dono direttamente dal Padre, In Cristo Gesù non c’è alcuna mediazione umana. Del resto sarebbe anche impossibile poterla immaginare, Chi avrebbe potuto insegnare qualcosa a Lui, che nella sua Persona è vero Dio? Di questo non insegnamento troviamo tracce nel Vangelo di Luca.

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini. (Lc 2,41-51).*

A dodici anni Gesù conosceva la volontà del Padre e la vive, lasciando nell’ignoranza La Vergine Maria e San Giuseppe. Anche questa è differenza grande tra Gesù ed ogni altro uomo.

*perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

Da che cosa i discepoli hanno riconosciuto che in Gesù ogni dono viene direttamente dal Padre? Lo hanno riconosciuto dalle parole proferite, insegnate loro da Gesù. Di questo troviamo tracce nel Vangelo secondo Giovanni.

*All’udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui.*

*Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua. (Gv 7,40-53).*

Ecco la verità: *“Mai un uomo ha parlato così”,* Le parole di Gesù non esistono in tutto l’Antico Testamento. Non solo non esistono. Mai esisteranno. Mai potranno essere superate. Gesù ha portato a compimento la Legge e i Profeti. Gesù mai potrà essere portato a compimento, perché non c’è nessuna parola al mondo che sia capace di compiere quanto Gesù ha detto.

Ecco un esempio.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. (Mt 5,1-16).*

Non si potrà mai dare compimento a queste parole di Gesù. Nessuno le potrà mai migliorare, perfezionare, completare. Sono perfettissime. Ad esse non si può aggiungere nulla. Nulla si può togliere. Esse sono la perfezione assoluta. Gesù ha ricevuto queste parole – e tutte le altre – direttamente dal Padre. Senza nulla aggiungere e nulla togliere le ha date ai suoi discepoli.

È questa la vera pastorale: dare agli altri tutta la Parola di Dio senza nulla aggiungere e nulla togliere, mai, Dio e la vita eterna sono nella sua Parola. Chi dona la Parola di Dio dona tutto Dio. Dona tutto il Cielo. Non basta però dare la Parola di Dio perché l’altro entri nella vita eterna. Si entra nella vita eterna quando la Parola di Dio viene accolta, realizzata, vissuta.

Gli Apostoli hanno accolto la Parola di Gesù, Accogliendola hanno saputo e sanno che Gesù è veramente uscito da Dio. Accogliendola hanno creduto e credono che il Padre lo ha mandato. Come si può constatare tutto è nel dono della Parola. In pastorale la Parola di Dio è tutto.

Chi è fedele alla Parola, dona Dio e la vita eterna. Chi è fedele alla Parola viene riconosciuto come persona di Dio. Chi è fedele alla Parola aiuta l’altro ad entrare nel suo stesso mistero, perché viene riconosciuto come persona che viene da Dio. Naturalmente c’è una grande differenza tra l’essere di Gesù da Dio e l’essere di ogni discepolo di Gesù da Gesù. Gesù è per generazione eterna dal Padre.

Noi siamo per generazione spirituale, perché nati da acqua e da Spirito Santo. Anche se il mondo non coglie questa essenziale distinzione, sa però che il fedele alla Parola viene da Dio e lo accredita. Le differenza e la verità dell’essere da Dio a poco a poco si coglie e si specifica. Importante è essere riconosciuti che si è da Dio e questo avviene solo nella fedeltà alla Parola di Dio: fedeltà nel dire la Parola e fedeltà nel viverla. Credere che si è da Dio è essenziale, fondamentale per la nascita della fede in un cuore. Nei discepoli è nata la fede nella verità della Parola di Gesù e nella verità di Gesù.

C’è la verità della Parola e c’è la verità di chi la Parola porta. Ebbene l’una e l’altra verità devono essere nel cuore di chi ascolta. Separare le due verità è deleterio. È la non nascita della vera fede, oppure è la morte della vera fede. Credere nella verità della Parola di Gesù è credere nella verità di Gesù. Verità della Parola di Gesù e verità di Gesù devono essere una sola verità di fede.

Così verità della Parola del missionario di Gesù e verità del missionario di Gesù devono essere una sola verità. Se non sono una sola verità, si è su un sentiero di morte e non di vita. Mai potrà nascere la vera fede se le due verità non divengono una sola verità. La verità della Parola del prete deve essere sempre unita alla verità del prete. Questo vale per il Vescovo, per il papa, per ogni fedele laico. Vale per ogni persona chiamata ed inviata da Dio per portare luce in questo mondo.

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi.*

Ora Gesù affida i suoi discepoli al Padre. Glieli affida pregando per loro. Già Gesù aveva pregato per Pietro.

*Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l’ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d’Israele.*

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi». (Lc 22,28-34).*

Ora prega per tutti i suoi Apostoli, Gesù però dice espressamente di non pregare per il mondo. In che senso Lui non prega per il mondo, se Lui è venuto proprio per dare la vita al mondo, come Lui stesso ci rivela nel dialogo con Nicodemo.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,1-21).*

Dio dona al mondo il suo Figlio Unigenito. Glielo dona dall’alto della croce. Qual è allora il mondo per il quale Gesù non prega? Leggendo il capitolo quarto della Prima Lettera di Giovanni possiamo dare una giusta risposta alla domanda.

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.*

*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello. (1Gv 4,1-21).*

Ora richiediamoci: *Chi è allora il mondo per il quale Gesù non prega?* La parola mondo, ricorre molte volte sia nel quarto Vangelo che nelle Lettere dell’Apostolo Giovanni e nell’Apocalisse.

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo (Gv 1, 9), Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe (Gv 1, 10), Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! (Gv 1, 29).*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna (Gv 3, 16), Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui (Gv 3, 17).*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie (Gv 3, 19), E dicevano alla donna: "Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo" (Gv 4, 42). Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!" (Gv 6, 14).*

*Il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo (Gv 6, 33), Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo (Gv 6, 51). Nessuno infatti agisce di nascosto, se vuole venire riconosciuto pubblicamente. Se fai tali cose, manifèstati al mondo! (Gv 7, 4).*

*Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di lui io attesto che le sue opere sono cattive (Gv 7, 7), Di nuovo Gesù parlò loro: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8, 12).*

*E diceva loro: Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo (Gv 8, 23), Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui (Gv 8, 26), Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo (Gv 9, 5), Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato (Gv 9, 32).*

*Gesù allora disse: Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi" (Gv 9, 39). A colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? (Gv 10, 36).*

*Gesù rispose: Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo (Gv 11, 9), Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo" (Gv 11, 27), I farisei allora dissero tra di loro: "Vedete che non concludete nulla? Ecco che il mondo gli è andato dietro!" (Gv 12, 19).*

*Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna (Gv 12, 25), Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori (Gv 12, 31). Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre (Gv 12, 46).*

*Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo (Gv 12, 47), Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine (Gv 13, 1), lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi (Gv 14, 17), Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete (Gv 14, 19).*

*Gli disse Giuda, non l'Iscariota: "Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?" (Gv 14, 22), Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore (Gv 14, 27). Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me (Gv 14, 30). ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui (Gv 14, 31), Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me (Gv 15, 18).*

*Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia (Gv 15, 19), E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio (Gv 16, 8). Quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato (Gv 16, 11), In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia (Gv 16, 20).*

*La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo (Gv 16, 21), Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre" (Gv 16, 28), Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!" (Gv 16, 33), E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse (Gv 17, 5).*

*Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola (Gv 17, 6). Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi (Gv 17, 9). Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi (Gv 17, 11).*

*Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia (Gv 17, 13). Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo (Gv 17, 14), Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno (Gv 17, 15). Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo (Gv 17, 16), Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo (Gv 17, 18).*

*Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17, 21). Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me (Gv 17, 23). Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo (Gv 17, 24). Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato (Gv 17, 25).*

*Gesù gli rispose: Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto (Gv 18, 20). Rispose Gesù: Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù (Gv 18, 36).*

*Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce" (Gv 18, 37). Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere (Gv 21, 25), Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo (1Gv 2, 2).*

*Non amate né il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui (1Gv 2, 15). Perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo (1Gv 2, 16). E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! (1Gv 2, 17).*

*Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui (1Gv 3, 1), Non vi meravigliate, fratelli, se il mondo vi odia (1Gv 3, 13), Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? (1Gv 3, 17), Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo (1Gv 4, 1), ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo (1Gv 4, 3).*

*Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto questi falsi profeti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo (1Gv 4, 4), Costoro sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta (1Gv 4, 5), IN questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui (1Gv 4, 9), E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo (1Gv 4, 14), Per questo l'amore ha raggiunto in noi la sua perfezione, perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio; perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo (1Gv 4, 17).*

*Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede (1Gv 5, 4). E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? (1Gv 5, 5), Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo giace sotto il potere del maligno (1Gv 5, 19), Poiché molti sono i seduttori che sono apparsi nel mondo, i quali non riconoscono Gesù venuto nella carne. Ecco il seduttore e l'anticristo! (2Gv 1, 7).*

*Poiché hai osservato con costanza la mia parola, anch'io ti preserverò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra (Ap 3, 10), Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: "Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli" (Ap 11, 15), L'adorarono tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello immolato (Ap 13, 8).*

*La bestia che hai visto era ma non è più, salirà dall'Abisso, ma per andare in perdizione. E gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita fin dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era e non è più, ma riapparirà (Ap 17, 8),*

Gesù deve pregare per il mondo. Gesù prega per il mondo. Prega perché Lui è il Salvatore del mondo e lo salva attraverso la sua offerta e la sua preghiera. Se per mondo si intende gli uomini peccatori, ostili, nemici, non solo Gesù prega, sono invitati a pregare anche i suoi discepoli. Ecco una sua parola chiara, inequivocabile sulla preghiera,

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,43-48).*

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte. (Lc 23,33-34).*

Per ogni uomo che è nel peccato dobbiamo pregare, Per ogni uomo che vive secondo il mondo si deve pregare. Per quale mondo allora non si deve pregare? La risposta ce la offre lo stesso Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera.

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna. Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,14-21).*

Qual è il peccato che conduce alla morte per il quale non si deve pregare? Questo peccato è il peccato contro lo Spirito Santo.

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato». (Mt 12,22-37).*

Chi cade in questo peccato è già nella morte eterna per sempre. Per questo peccato non c’è perdono, non c’è remissione, non c’è riconciliazione. Gesù prega per i suoi discepoli. Non prega per il mondo. Non prega cioè per tutti coloro che ormai sono definitivamente sotto il potere del diavolo. Per questo mondo Lui non prega. Neanche noi dobbiamo pregare. È questo il terrificante, tremendo abbandono di Dio. Questo abbandono significa morte eterna già in questa vita.

Il mondo cristiano e cattolico oggi non vuole più credere in questa verità, Non vuole credere perché pensa che si possa impunemente oltrepassare gli stessi limiti del male.

*Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò.*

*Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!». I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi. Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio.*

*Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio». Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami! Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città: quanti escono saranno sbranati, perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni.*

*«Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per coloro che non sono dèi. Io li ho saziati, ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione. Sono come stalloni ben pasciuti e focosi; ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Salite sulle sue terrazze e distruggetele, senza compiere uno sterminio; strappate i tralci, perché non sono del Signore. Poiché si sono ribellate contro di me la casa d’Israele e la casa di Giuda», Oracolo del Signore.*

*Hanno rinnegato il Signore, hanno proclamato: «Non esiste! Non verrà sopra di noi la sventura, non vedremo né spada né fame. I profeti sono diventati vento, la sua parola non è in loro».*

*Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: «Poiché avete fatto questo discorso, farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca e questo popolo sarà la legna che esso divorerà. Ecco, manderò da lontano una nazione contro di te, casa d’Israele. Oracolo del Signore.*

*È una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice. La sua faretra è come un sepolcro aperto. Sono tutti prodi. Divorerà le tue messi e il tuo pane, divorerà i tuoi figli e le tue figlie, divorerà le greggi e gli armenti, divorerà le tue vigne e i tuoi fichi, distruggerà le città fortificate, nelle quali riponevi la tua fiducia.*

*Ma anche in quei giorni – oracolo del Signore – non farò di voi uno sterminio».*

*Allora, se diranno: «Perché il Signore Dio ci fa tutto questo?», tu risponderai loro: «Come avete abbandonato il Signore per servire nella vostra terra divinità straniere, così sarete servi degli stranieri in una terra non vostra».*

*Annunciatelo nella casa di Giacobbe, fatelo udire in Giuda e dite: «Ascolta, popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode. Non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, limite perenne che non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l’oltrepassano».*

*Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo, che custodisce per noi le settimane fissate per la messe».*

*Le vostre iniquità hanno sconvolto quest’ordine e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini. Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi. Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento. Che cosa farete quando verrà la fine? (Ger 5,1-31).*

Il peccato contro lo Spirito Santo è oltrepassare i limiti del male, senza possibilità di ritorno. Gesù prega per coloro che il Padre gli ha dato, In una visione nello spirito di tutta la storia Gesù ogni uomo, ogni donna, ogni bambino che il Padre gli avrebbe donato e per questo grande dono Gesù ora prega.

Perché prega? Prega perché nessuno di loro si perda. Prega perché tutti possano raggiungere la salvezza. Prega perché la tentazione non li vinca. Prega perché Satana non li trascini nel suo regno di tenebre. La salvezza di un cuore è un vero mistero. Chi vuole lavorare per la salvezza dei suoi fratelli mai potrà ignorare questo mistero. Questo mistero inizia dal credere che è il Padre che dona a Gesù e ai discepoli di Gesù le persone da salvare. Per queste persone si deve sempre pregare perché possano raggiungere la salvezza eterna.

Altra verità della salvezza è questa: Il Padre affida a noi i suoi eletti perché noi li curiamo. Gli eletti non sono nostri. Sono e rimangono eternamente del Padre. Sono e rimangono eternamente sotto la sua volontà, la sua grazia, la sua obbedienza, Noi dobbiamo solo aiutarli perché rimangano sempre nella volontà, nella grazia, nella verità, nell’obbedienza del Padre, Nessuno è proprietario di un’anima. Siamo tutti custodi e servi. Siamo custodi delle anime e anche noi servi del Padre nell’opera della salvezza.

*Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro.*

Il Padre ha dato a Cristo Gesù ogni potere in cielo e in terra. Tutto l’universo il Padre l’ha posto nelle mani di Cristo Gesù. Nelle sue mani ha anche posto ogni tesoro di grazia e di verità. Tutto se stesso e lo Spirito Santo il Padre ha posto nelle mani di Cristo Gesù. È questo l’amore del Padre per il Figlio.

Ma anche Gesù ha messo tutto se stesso nelle mani del Padre. Tutta la sua vita è stata posta nelle mani del Padre. Il suo mistero di Passione e Morte è nelle mani del Padre. Tutte le anime da salvare sono state consegnate nelle mani del Padre. Tutto il Padre si è dato al Figlio. Tutto il Figlio si è dato al Padre. Tutta l’opera del Padre è stata affidata al Figlio. Tutta l’opera del Figlio è stata data al Padre. Niente è del Padre che non sia anche del Figlio.

Niente è del Figlio che non sia anche del Padre. Tra il Padre e il Figlio regna una perfettissima comunione di vita e di opera. Come viene glorificato Gesù dai discepoli in questa comunione di vita con il Padre? Credendo i discepoli che tutto ciò che è di Cristo e tutto ciò che Cristo è, è dal Padre. Niente è di Cristo da Cristo. Tutto è di Cristo dal Padre. Questa fede dei discepoli glorifica Cristo.

È infatti questa la gloria di Cristo Gesù: essere tutto e in ogni cosa dal Padre. Essere dal Padre nella sua natura divina, nella sua Persona divina, ma anche nella sua natura umana, nelle sue opere, nella sua grazia, nella sua verità, sempre e tutto dal Padre.

Nella natura umana Gesù è anche dalla Vergine Maria. È questo il mistero della sua Incarnazione. Gesù è vero Figlio di Maria. Maria è vera Madre del Figlio di Dio. Vera Madre di Dio.

*Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

Gesù sta per passare da questo mondo al Padre. Fra qualche istante lascerà i suoi discepoli nella visibilità del suo corpo di carne. Rimarrà con loro ma nel suo corpo invisibile, di luce, di spirito. I discepoli invece devono rimanere nel mondo. Gesù ritorna presso il Padre. I discepoli rimangono nel mondo, anzi sono inviati nel mondo, Il mondo è il luogo della tentazione, del pericolo spirituale, della perdita della fede. Ora è come se Gesù vedesse in un solo istante tutti i pericoli in cui andranno incontro i suoi discepoli.

Chi li potrà proteggere? Chi li potrà custodire? Chi li potrà aiutare perché non cadano in essi? Il Padre può aiutare i suoi discepoli, Ora Gesù chiede al Padre che custodisca nel suo nome quelli che gli ha dato. Sono i discepoli che sono nel Cenacolo. Sono tutti gli altri discepoli che il Padre avrebbe dato a Lui nel corso dei secoli. Gesù vuole che tutti costoro vengano custoditi dal Padre nel suo nome.

Nel nome del Padre: cioè nella sua santità, nella sua verità, nella sua obbedienza, nel suo amore, nella sua carità, nella sua volontà. Il Padre deve custodire in Gesù, anche questo significa nel nome del Padre, perché questa è la volontà del Padre, tutti coloro che sono stati dati e saranno dati a Gesù. Qual è questa speciale custodia che Gesù chiede al Padre? La speciale custodia è questa: che tutti i suoi discepoli siano una cosa sola, come Gesù e il Padre sono una cosa sola. Una cosa sola significa: una sola volontà, una sola carità, una sola verità, una sola fede, La volontà del Padre è volontà di Cristo Gesù. La volontà di Cristo Gesù è volontà del Padre. La carità del Padre è carità di Cristo Gesù e la carità di Cristo Gesù è carità del Padre.

La verità del Padre è verità di Cristo Gesù e la verità di Cristo Gesù è verità del Padre. La Parola del Padre è Parola di Cristo Gesù e la Parola di Cristo Gesù è Parola del Padre. I discepoli dovranno avere una sola volontà: quella del Padre; una sola carità: quella del Padre; una sola verità: quella del Padre; una sola Parola: quella del Padre. È questa custodia che Gesù chiede al Padre per i suoi discepoli.

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura.*

Ora Gesù guarda la sua opera svolta nel suo corpo di carne, in questo tempo assai limitato di tre anni. Gesù era con i discepoli e li ha custoditi nel nome del Padre. Li ha custoditi con l’autorità del Padre, ma anche con la sua verità, la sua grazia, la sua santità, la sua Parola. Li ha custoditi e li ha conservati nella volontà e nella verità del Padre. È questa la vera pastorale: custodire nel nome del Padre e conservare nella sua verità e nella sua volontà.

Non si tratta però di una custodia e di una conservazione statica. Si custodisce e si conserva crescendo nella verità e nella volontà. Custodia e conservazione sono dinamiche, non statiche. L’uomo è essere sempre in sviluppo, in crescita. Il discepolo di Gesù è condotto dallo Spirito Santo a tutta la verità, a tutta la grazia.

Se vivessimo e conoscessimo questo concetto dinamico della pastorale, avremmo anche un altro linguaggio quando parliamo della stessa pastorale. Conservare l’esistente non è pastorale. È pastorale invece conservare e custodire nel nome del Padre. Si custodisce e si conserva nel nome del Padre, nutrendo quanti il Signore ci ha donati con la grazia e la verità del Padre.

Il fallimento odierno della pastorale consiste proprio in questo: nel non nutrire più quelli che il Padre ci ha donato con la sua grazia e la verità. La pastorale oggi è divenuta affare sociale. La pastorale non è socialità. La socialità vera è il frutto invece della vera pastorale. Una vera pastorale produce sempre vera socialità, vera carità, vera comunione, vera compassione, vero aiuto.

Una cattiva pastorale – ed è cattiva pastorale la pastorale della socialità – produce sempre un frutto cattivo di socialità, perché non trasforma l’uomo nel suo cuore, nella sua mente, nella sua volontà, nei suoi desideri.

La pastorale della socialità è la pastorale dei ciechi che guidano altri ciechi. Gesù ha custodito e conservati tutti nel nome del Padre. Uno solo è andato perduto. È andato perduto solo il Figlio della perdizione. Per questo figlio della perdizione si è compiuta la Scrittura, La Scrittura è il compimento di quanto già Gesù ha detto ai suoi discepoli subito dopo la lavanda dei piedi.

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte. (Gv 13,12-30).*

Questa frase di Gesù: *”Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il* suo *calcagno”.* È trattadal Salmo.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Beato l’uomo che ha cura del debole: nel giorno della sventura il Signore lo libera. Il Signore veglierà su di lui, lo farà vivere beato sulla terra, non lo abbandonerà in preda ai nemici. Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore; tu lo assisti quando giace ammalato. Io ho detto: «Pietà di me, Signore, guariscimi: contro di te ho peccato». I miei nemici mi augurano il male: «Quando morirà e perirà il suo nome?». Chi viene a visitarmi dice il falso, il suo cuore cova cattiveria e, uscito fuori, sparla. Tutti insieme, quelli che mi odiano contro di me tramano malefìci, hanno per me pensieri maligni: «Lo ha colpito una malattia infernale; dal letto dove è steso non potrà più rialzarsi».*

*Anche l’amico in cui confidavo, che con me divideva il pane, contro di me alza il suo piede. Ma tu, Signore, abbi pietà, rialzami, che io li possa ripagare. Da questo saprò che tu mi vuoi bene: se non trionfa su di me il mio nemico. Per la mia integrità tu mi sostieni e mi fai stare alla tua presenza per sempre. Sia benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen. (Sal 41 (40), 1-14).*

Secondo il Vangelo di Matteo la perdizione è la dannazione.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! (Mt 7,13-14).*

Giuda è figlio della dannazione. Non è figlio della dannazione perché ha tradito Gesù, ma perché ha peccato contro lo Spirito Santo con il peccato della disperazione della salute. È figlio della dannazione per la sua impiccagione.

È questo uno dei peccati che conduce alla morte, Ma neanche in questa verità il mondo cattolico crede più. Stiamo costruendo una religione senza più riferimento alla Parola. Ogni Parola del Vangelo per i cristiani è un bicchiere vuoto, che loro riempiono con ogni falsità del proprio cuore.

Ci si appella alla Parola, ma solo come contenitore vuoto. Ognuno la riempie come gli pare e chiede l’assenso della fede agli altri. Se non è disonestà questa, quale cosa si potrà chiamare disonestà?

*Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia.*

Gesù sta parlando con il Padre, sta parlando al Padre, ma anche ai discepoli. Parla ai discepoli, perché loro stanno ascoltando le parole che Lui rivolge al Padre. Gesù sta per lasciare il mondo. Ma ancora è nel mondo.

Questa preghiera la sta facendo poco prima di lasciare il mondo. Perché con queste parole rivolte al Padre i discepoli hanno in se stessi la pienezza della gioia di Gesù Signore? Hanno la pienezza della gioia di Cristo perché Cristo è nella pienezza della sua gioia sapendo che nessuno di loro è andato perduto ed anche perché da ora in poi il Padre custodirà e conserverà nella sua volontà e nella sua carità ogni suo discepolo.

Sapere che loro non sono abbandonati a se stessi, perché il Padre li prende sotto la sua custodia, la sua cura, la sua protezione, è fonte di intensissima gioia per i discepoli. Come il Padre ha custodito Cristo Gesù nella sua volontà e nel suo amore, così custodirà ogni suo discepolo. I discepoli di Gesù d’ora in poi dovranno sempre fare la stessa confessione di fede fatta da Gesù in questa ora solenne della sua vita. Ecco la confessione di Gesù.

*Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!». (Gv 16,29-33).*

Il non sono solo. Il Padre è con me. Io ho vinto il mondo. È questa la professione di fede di ogni discepolo di Gesù, a motivo della preghiera che Gesù innalza per loro al Padre. Con questa fede possono andare nel mondo come Gesù è venuto nel mondo. Possono vincere il mondo come Gesù ha vinto il mondo.

Si possono conservare nella grazia e nella verità del Padre come Gesù si è conservato nella grazia e nella verità del Padre. È in questa fede la forza e la speranza del discepolo di Gesù.

*Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

Ora Gesù dice il vero motivo per cui il mondo ha odiato Lui e odia i suoi discepoli. Il mondo non odia Dio. Non odia la religione. Non odia il culto. Non odia tutti quegli apparati che vengono costruiti attorno a Dio e ai suoi molteplici, anzi infiniti culti. Il mondo ha bisogno della religione. Ne ha tanto bisogno che ognuno si costruisce e si fabbrica la sua. Ogni uomo è un buon imitatore di Aronne, il fabbricatore e il costruttore del vitello d’oro.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».*

*Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne. (Es 32,1-35).*

Sono molti i fabbricatori e i costruttori di vitelli d’oro, È questo il fenomeno diffuso di molte religioni, compresa la religione cattolica. Il mondo odia una cosa sola: la vera Parola di Dio, Odiando la vera Parola di Dio, odia tutti coloro che camminano con la Parola di Dio, la Parola di Dio predicano, dicono, insegnano; sulla Parola di Dio ammaestrano e formano il cuore degli uomini.

La Parola di Dio accolta, vissuta, testimoniata, predicata, insegnata, spiegata, commentata e letta in pienezza di verità, sotto la guida dello Spirito Santo, che conduce a tutta la verità, fa sì che una persona non sia più del mondo.

Perché Gesù non è del mondo? Perché ha vissuto sempre nella volontà del Padre, Perché ha sempre insegnato – contro l’insegnamento dei maestri e dottori del suo tempo – solo la Parola del Padre, alla luce della verità dello Spirito Santo.

Perché i discepoli di Gesù non sono del mondo? Perché hanno accolto la Parola di Gesù, hanno creduto in essa, essa hanno vissuto. Essa hanno anche predicato ed insegnato nella loro prima missione. Poiché non seguono più il mondo con i suoi pensieri, poiché il mondo condannano con la loro vita, il mondo condanna loro, odiandoli. È la fede nella Parola – ed è vera fede quando la si vive tutta per intero sotto la guida dello Spirito Santo – che non ci fa più appartenere al mondo, non la religione che si abbraccia. In qualsiasi religione uno può essere del mondo. Nella Parola creduta e vissuta di Gesù Signore non si appartiene più al mondo. Il mondo odia ogni fedele nella Parola di Gesù.

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno.*

Gesù è venuto nel mondo per salvare il mondo. Nel mondo si è sottomesso a tutto l’odio del mondo per la salvezza del mondo. Lui era Dio. Si è fatto carne. È entrato in questo mondo. Si è fatto l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Anche i discepoli devono rimanere nel mondo per la salvezza del mondo, Essi non possono uscire dal mondo. Devono rimanere in esso per la sua salvezza.

Per questo Gesù non chiede al Padre che li tolga dal mondo, Se loro escono dal mondo, chi salva il mondo? Rimanere nel mondo è la condizione per la salvezza del mondo. Il mondo non si salva uscendo da esso. Si salva immergendosi in esso, senza però appartenere ad esso. Loro devono essere nel mondo. Devono però non appartenere al mondo. Come fanno a non appartenere al mondo?

Non apparterranno al mondo se il Padre li custodisce dal Maligno. Per questo Gesù prega il Padre: che custodisca i suoi dal Maligno. Custodirli dal Maligno significa custodirli dalla sua falsità, dalla sua menzogna, dalla sua idolatria, dal pensiero del mondo. Il Padre custodisce i discepoli di Gesù dal Maligno conservandoli e custodendoli nella sua verità e nella sua grazia, nella Parola di Gesù sempre, nella rettitudine della fede.

È per questa preghiera di Gesù che la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica mai sarà sotto il potere del Maligno. Potranno essere alcuni dei suoi figli sotto il potere del Maligno, perché si sono allontanati dalla via della giustizia, della verità e della grazia, mai però la Chiesa. Su di essa vigila sempre il Signore con la sua perenne preghiera. Questa preghiera deve fare ogni giorno il discepolo di Gesù per sé e per gli altri. È in questa preghiera la salvezza.

Una sola preghiera, una sola voce: quella di Cristo Gesù e del suo discepolo. Deve proteggerci il Padre e custodirci dal Maligno, ma anche ognuno di noi deve volersi e sapersi custodire dal Maligno. Ecco quanto insegna San Paolo a tutti coloro che vogliono proteggersi dal Maligno.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare. (Ef 6,10-20).*

Mettendo in pratica questa scienza divina, così come ci è stata insegnata, mai il Maligno prevarrà su di noi. Contro il Maligno è un vero combattimento. San Paolo ha mutuato questa scienza del combattimento contro Satana dal combattimento di Dio a favore dei suoi figli.

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza.*

*Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi?*

*Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia?*

*Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità».*

*La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo.*

*Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti. (Sap 5,1-23).*

Dio custodisce dal Maligno i discepoli di Gesù combattendo Lui stesso contro Satana. Il Vangelo non attesta forse il combattimento di Gesù contro Satana?

*Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

I discepoli di Gesù non sono del mondo. Non lo sono alla stessa maniera secondo la quale Gesù non è del mondo. Gesù non è del mondo perché sempre della Parola del Padre. I discepoli di Gesù non sono del mondo perché sempre della Parola di Gesù, Questo versetto è giusto che sia rettamente compreso. Il non essere del mondo di Gesù è la sua stessa realtà, la sua stessa vita, la sua stessa essenza.

Chi è Gesù? È colui che non è del mondo. Non essere del mondo è l’essenza di Gesù, la sua verità. Gesù costitutivamente per volontà e per opere non è del mondo. Chi è il discepolo di Gesù? È colui che non è del mondo. Non è del mondo costitutivamente per volontà e per opere. Questo significa che se è del mondo, non è più discepolo di Gesù. L’appartenere al mondo nega in modo evidente, storico, il non essere di Gesù, del Padre, dello Spirito Santo.

O si è del mondo, o si è di Gesù. Non si può essere contemporaneamente del mondo e di Gesù, del Padre e dello Spirito Santo. Anche questa verità Gesù l’aveva già affermata con tanta chiarezza.

*Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza». (Lc 16,13).*

In ogni religione questo può avvenire: essere contemporaneamente della religione e del mondo. Questo non può avvenire solo nella Parola di Gesù. Chi è nella Parola di Gesù non è del mondo. Chi è del mondo non è della Parola di Gesù. Il mondo rinnega la Parola di Gesù. La Parola di Gesù rinnega il mondo. Questa verità è costitutiva. È essenza della persona.

*Consacrali nella verità. La tua parola è verità.*

Come si fa a non essere mai del mondo? Gesù prega il Padre perché consacri nella verità i suoi discepoli. Cosa è la consacrazione? La consacrazione è togliere una cosa dalla sfera profana e farla entrare per sempre nella sfera religiosa, di fede. I discepoli vengono tolti dalla sfera e dell’influenza della menzogna, della falsità, dell’idolatria, del peccato, della disobbedienza e fatti entrare nella sfera e nell’influenza della verità, La verità è l’essenza stessa di Dio. Dio è verità. I discepoli devono essere perennemente fatti verità dal Padre. La loro essenza dovrà essere verità, come l’essenza di Dio è verità.

Come fanno i discepoli a sapere se sono stati consacrati alla verità? Lo potranno sapere se sono consacrati nella Parola del Padre, che è Parola di Cristo Gesù. Il Padre toglierà i discepoli di Gesù dai pensieri del mondo e della creatura e li porrà nella Parola di Cristo Gesù, che è la perfetta rivelazione della volontà del Padre.

La consacrazione nella verità diviene consacrazione nella Parola. La Parola, che è la verità, è quella di Gesù Signore, che è Parola del Padre. La Parola deve divenire la nuova essenza del discepolo di Gesù. Consacrato nella Parola, il discepolo di Gesù diviene come Gesù. La sua natura è verità. La sua parola è verità. Le sue opere sono verità. Divenuto verità, divenuto Parola, il discepolo di Gesù produrrà opere di verità, dirà parole di verità.

La Parola nella consacrazione non è fuori dell’uomo. La Parola è la stessa natura dell’uomo, come è la stessa natura di Cristo Gesù. Questa consacrazione tuttavia non si compie in un giorno solo. Essa è un cammino che dura tutta una vita. È proprio questo il mandato ricevuto dallo Spirito Santo: condurre i discepoli di Gesù a tutta la verità, trasformare la loro natura in verità.

Questa trasformazione richiede il cammino di una vita. Comprendiamo ora cosa è la pastorale: aiutare il Signore a compiere in ogni discepolo di Gesù questa consacrazione. Aiutare lo Spirito Santo a lasciarci trasformare in verità, in Parola. Aiutare Cristo Gesù nella preghiera, affinché il Padre consacri nella verità tutti i discepoli che dona a Cristo Gesù. Lasciandosi consacrare dal Padre, la persona umana diviene un vero discepolo di Gesù.

*Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo;*

Il Padre ha mandato Gesù nel mondo. Lo ha mandato chiedendogli di divenire uomo, di farsi uomo. Gesù ha condiviso con noi tutto, tranne il peccato. Venuto nel mondo, Gesù ha mostrato e rivelato tutta la verità e la grazia del Padre.

Basta leggere il Vangelo e ci si accorgerà di come Gesù ha compiuto la sua missione. Per noi si è fatto verità, carità crocifissa, compassione, misericordia, pietà, commiserazione. Gesù ha preso su di sé tutta la nostra umanità per salvarla attraverso la sua. Questa è la verità di Gesù Signore.

Anche il discepolo di Gesù deve comportarsi e vivere secondo l’esempio ricevuto dal suo Maestro. Anche Lui deve assumere sulle sue spalle il mondo intero. Del mondo non deve conoscere solo il peccato. Tutto il resto lo deve assumere per poterlo santificare. Come Gesù deve compiere la redenzione del mondo nel suo corpo, compiendo ciò che manca ai patimenti di Cristo, in favore del suo corpo che è la Chiesa. Ecco come San Paolo grida questa verità.

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato. (1Cor 9,1-27).*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,24-29).*

Il discepolo di Gesù deve farsi sacrificio di espiazione per il mondo intero. Egli deve essere *“vera eucaristia”* per i suoi fratelli, cioè vero sacrificio di amore per la salvezza del mondo. Il discepolo di Gesù deve essere un consacrato alla volontà del Padre. Compiendola tutta deve mostrare tutta la carità del Padre in favore degli uomini. Quello del discepolo di Gesù può essere solo amore crocifisso.

*per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

Gesù consacra se stesso alla volontà del Padre, all’obbedienza fino alla morte alla morte di croce per amore dei suoi discepoli. In Gesù c’è il duplice amore: amore per il Padre e amore per i suoi discepoli. Non c’è solo amore per il Padre in Lui. C’è amore per il Padre e per i suoi discepoli. Totale è l’amore per il Padre e totale è l’amore per i suoi discepoli. Perché Gesù si consacra all’amore per i suoi discepoli? Perché anch’essi siano consacrati nella verità.

Vedendo l’esempio del loro Maestro e Signore, essi si devono sentire chiamati alla grande imitazione. Devono corrispondere al suo amore con un amore altrettanto grande, immenso, senza limite, Dalla croce Gesù dona tutta la vita per i suoi discepoli. È questa la consacrazione di Gesù alla verità, all’obbedienza, alla carità. Anche i discepoli dalla croce e dal martirio devono mostrare la medesima consacrazione per Gesù. Loro devono offrire tutta intera la loro vita a Gesù perché Gesù per mezzo di essa continui a salvare e redimere il mondo intero. Dalla consacrazione di Cristo è la nostra consacrazione.

Nella nostra consacrazione alla verità, Gesù in noi e per noi continua a redimere e salvare oggi il mondo attraverso il suo corpo che è la Chiesa. Tutto però nasce dalla consacrazione di Gesù per noi. In questa consacrazione è la grazia e la verità della nostra giustificazione, redenzione, santificazione. Giustificati, redenti, santificati per la consacrazione di Cristo, in Lui, con Lui e per Lui, anche noi diveniamo consacrati per la salvezza dei nostri fratelli.

Questa unità di consacrazione è la fonte perenne della salvezza del mondo. Né Gesù senza i discepoli, né i discepoli senza Gesù. La vite non produce frutti senza i tralci. Gesù non produce opere senza il suo corpo. Il corpo di Gesù oggi è la sua Chiesa. Sono i suoi discepoli. Sono tutti coloro che si lasciano consacrare dal Padre nella verità. Consacrarsi significa immergersi, calarsi, sotterrarsi, piantarsi nella verità allo stesso modo del seme che cade in terra e muore.

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola:*

Ora Gesù vede in un istante tutto il mistero della Chiesa. Vede i discepoli che vanno in missione e che fanno a Cristo altri discepoli per mezzo della Parola annunziata, predicata, proclamata. La Chiesa è il suo corpo, come i suoi discepoli, a breve diventeranno il suo corpo. Gesù prega per tutto il corpo.

Quel corpo che nascerà dalla fede nella sua Parola Gesù lo offre al Padre perché lo conservi e lo custodisca nella verità. Gesù manifesta qual è la via della fede. Qual è la via per divenire suoi discepoli. Questa è la fede che nasce dalla predicazione della Parola di Gesù per mezzo degli Apostoli e dei loro successori e di tutta la Chiesa in comunione gerarchica con loro.

La fede in Cristo deve essere fede nella sua Parola. Questa deve essere esplicita, pubblica, vera confessione, vero riconoscimento di Gesù come unico e solo Messia, Salvatore, Redentore dell’uomo. La Parola di Gesù conferma la verità sulla fede esplicita, pubblica.

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.*

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa». (Mt 10,16-42).*

La stessa verità viene proclamata da San Paolo nella Lettera ai Romani.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.*

*Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me,*

*mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

Questo legame tra Cristo, discepoli, Parola dei discepoli, fede in Cristo Gesù deve rimanere indissolubile, per sempre. La fede deve essere sempre esplicita e questa fede nasce solo dalla Parola degli Apostoli. L’ascolto della Parola degli Apostoli non solo fa nascere la fede, la nutre anche e la fa divenire adulta, capace cioè di produrre molti frutti.

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. (At 2,42-47).*

La Chiesa vive così: di ascolto degli Apostoli, Dalla fede esplicita nasce la vera salvezza. La vera salvezza è nel tempo, nella storia. È oggi. La fede implicita non dona vera salvezza oggi. A questa fede implicita manca la pienezza della grazia e della verità. Senza pienezza di grazia e di verità, la salvezza oggi non si compie nella sua pienezza. Manca in essa la piena conformazione alla verità di Gesù Signore. La Chiesa è mandata nel mondo per dare oggi ad ogni uomo la sua vera salvezza: salvezza completa, piena, perfetta, che è conoscenza e conformazione a Cristo Signore, nella sua grazia e verità.

La storia ci attesta che dove Cristo non è confessato in pienezza di fede che nasce dalla Parola, l’uomo manca della sua verità. Se manca della sua verità, manca anche della sua piena salvezza, Tutt’altra cosa è invece la salvezza eterna. Questa si realizza passando non attraverso la via delle religioni, bensì della coscienza. Questa salvezza si compie sul fondamento del bene e del male che la coscienza legge in sé. Compiendo il bene e fuggendo il male, si raggiunge la salvezza eterna.

*perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

In questo versetto è spiegato il fine per cui Gesù prega per tutti coloro che credono e crederanno in Lui attraverso la Parola. Prega affinché tutti i suoi discepoli siano una cosa sola. Siano cioè una sola comunione, una sola unità, una sola realtà, un vero solo corpo. Questa unità deve essere vissuta sul modello dell’unità che si vive in Dio, tra il Padre e il Figlio.

Il Padre è nel Figlio e il Figlio è nel Padre. Tutto l’amore del Padre è nel Figlio e tutto l’amore del Figlio è nel Padre. Questa unità di amore è eternamente vissuta nella comunione dello Spirito Santo. L’unità non è uniformità. L’unità si vive nello specifico, nella verità della singola persona.

Il Padre dona al Figlio il suo amore di Padre. Il Figlio dona al Padre il suo amore di Figlio. Così deve avvenire tra i discepoli di Gesù. L’unità è nella comunione della verità di ogni singola persona. Dove la verità di una sola persona viene negata, lì viene incrinata anche l’unità, L’unità nella Chiesa, tra i discepoli di Gesù, può avvenire soltanto nel rispetto della verità di ogni singola persona.

Ogni persona è uguale dinanzi alle altre e nessuno può essere svuotato della sua verità. I carismi e i ministeri sono diversi e differenti per ordine e grado, ma la verità di ogni singola persona è essenziale alla costruzione dell’unità nella Chiesa. Oggi si vuole costruire l’unità della Chiesa senza alcuna considerazione per lo specifico della verità di ogni singola persona.

Lavorando così, si lavora vanamente. Non si può costruire l’unità, uccidendo la verità dei singoli. Come l’unità in Dio – non si parla qui dell’unità della sola natura, ma delle Persone divine – è fatta di Paternità e di Figliolanza, di amore paterno e filiale, nella comunione dello Spirito Santo, così dicasi dell’unità della Chiesa.

Questa unità è fatta dell’amore che nasce dalla verità di ogni singola persona. Si costruisce l’unità definendo prima qual è la verità della singola persona. Definita la verità di ogni singola persona, ognuno sa qual è l’amore specifico che dovrà donare alla Chiesa, agli altri. Questa unità non si costruisce tra i soli membri dei discepoli di Gesù. I discepoli di Gesù la devono costruire, edificare nell’unità del Padre e del Figlio nella comunione dello Spirito Santo.

Così vi è una sola unità: Del Padre in Cristo e di Cristo nel Padre e dei discepoli nel Padre e in Cristo e del Padre e di Cristo nei discepoli. Questa unità ha un solo nome: obbedienza perfetta alla Parola di Gesù; vita perfetta secondo la Parola di Gesù. Quando questa unità viene realizzata, il mondo si apre alla fede in Cristo Gesù, Il mondo crederà che Gesù è il vero inviato del Padre. L’unità si costruisce allora nell’obbedienza alla Parola. Anche la fede in Cristo Gesù nasce dall’obbedienza alla Parola. Non sarebbe potuto essere diverso.

Chi è Gesù? È l’obbediente al Padre. Tutto nel mondo nasce dalla sua obbedienza. Tutto nel mondo nasce dalla nostra obbedienza alla sua Parola. Chi obbedisce alla Parola stravolge e cambia il mondo.

Il vero problema diviene solo e sempre di fedeltà al Vangelo. Come Cristo è il Testimone fedele del Padre, così il discepolo di Gesù è chiamato ad essere il testimone fedele di Cristo Gesù. È testimone fedele di Cristo Gesù, se è testimone fedele del suo Vangelo. È questa la via della fede in Cristo da parte del mondo.

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa.*

Quale gloria il Padre ha dato al Figlio? Il Padre ha dato al Figlio la gloria di essere il suo Inviato, il suo Messia, il Redentore del mondo, la pace e la salvezza dell’umanità. Il Padre ha dato al Figlio la gloria di essere ricolmato di tutto il suo amore. Il Padre ha dato al Figlio la gloria di essere il Figlio Unigenito del Padre. Il Padre ha dato al Figlio la gloria della risurrezione e della trasformazione in spirito e in luce del suo corpo. Il Padre ha dato al Figlio la gloria di essere eternamente da Lui. Il Padre ha dato al Figlio la gloria di avere in sé la vita eterna e di fare dono della vita eterna ad ogni uomo che crede nel suo nome.

Quale gloria ha dato Gesù Signore ai suoi discepoli? Ha dato la gloria di essere suoi Inviati, suoi Messaggeri, suoi Ministri, suoi strumenti di salvezza nel mondo, Annunciatori della sua Parola, Datori della sua Grazia e dello Spirito Santo.

Ha dato loro la gloria di essere suoi Amici, suoi Confidenti. Ha dato la gloria di averli fatti suo Corpo, sua Vita. Ha dato loro la gloria di nutrirli con la sua stessa vita. Ha dato loro la gloria di essere sua presenza nel mondo, presenza di salvezza e di redenzione. Ha dato loro la gloria di averli resi partecipi della divina natura. Ha dato loro la gloria di averli ricolmati di Spirito Santo. Ha dato loro la gloria di averli resi partecipi della sua Passione che espia e toglie il peccato del mondo.

Come il Padre ha costituito il Figlio un *“altro se stesso”* sulla terra, così il Figlio ha costituito i suoi discepoli *“un altro se stesso”* in mezzo ai loro fratelli, È questa la gloria che Gesù ha dato ai suoi discepoli: li ha fatti *“un altro se stesso”,* ha dato loro i suoi poteri, la sua verità, la sua carità, la sua pace, tutta intera la sua vita, allo stesso modo che il Padre ha dato tutta intera la sua vita al Figlio.

Il Figlio è la gloria del Padre. I discepoli sono la gloria di Cristo. Il Padre è la gloria del Figlio. Cristo è la gloria dei suoi discepoli. È grande il mistero che si compie nel discepolo di Gesù. Vedendo nel discepolo di Gesù tutta la gloria del suo Signore, il mondo crede nella verità di Cristo e del Padre. Crede nella verità di Cristo e del Padre perché crede nella verità del discepolo.

È questa la via della salvezza del mondo: divenire ogni discepolo la gloria di Cristo Gesù. Il mondo vede questa gloria e riconosce la verità, fa la differenza tra chi sulla terra è la gloria di Cristo e di Dio e chi invece non lo è.

Questa verità ogni discepolo di Gesù deve metterla nel cuore, farla divenire sua propria vita. Da questa verità inizia la missione. L’incarnazione di questa verità è la nostra pastorale.

*Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

L’unità che Cristo Gesù annunzia è insieme del Padre, di Cristo Gesù, dei discepoli. Gesù è nei discepoli. Il Padre è in Gesù. Il Padre è nei discepoli. Essendo in Cristo i discepoli sono nel Padre, È questa l’unità: il Padre in Cristo, Cristo nel Padre, i discepoli in Cristo, Cristo nei discepoli, i discepoli nel Padre, il Padre nei discepoli.

Discepolo, Cristo e il Padre devono essere l’uno negli altri, l’uno nell’uno, gli altri nell’uno, in una abitazione che è in tutto simile a quella che si vive in seno alla Santissima Trinità: Il Padre nel Figlio nella comunione dello Spirito Santo, il Figlio nel Padre nella stessa comunione dello Spirito Santo, lo Spirito Santo nel Padre e nel Figlio. L’uno nell’altro in un amore eterno. L’uno nell’altro e tutti e tre sussistenti nell’unica e sola natura divina, eterna, increata.

I discepoli di Gesù essendo in Cristo gli uni negli altri, mostrano al vivo il mistero della Santissima Trinità. Mostrandolo il mondo conosce che il Padre ha amato il Figlio. Come il Padre ha amato il Figlio? Donandogli tutta la sua gloria. Costituendolo “un altro se stesso” nell’opera della redenzione e della salvezza.

Mostrando sempre al vivo il mistero della Santissima Trinità, il mondo conosce che il Padre ha amato ed ama i discepoli di Gesù come ha amato Gesù.

Come il Padre ha amato i discepoli di Gesù? Li ha amati donando loro tutta la gloria che è di Gesù, costituendoli *“Immagine perfetta di Cristo Gesù”* in ordinealla redenzione, giustificazione, salvezza del mondo. Come Gesù compie sulla terra l’opera del Padre, così i discepoli compiono l’opera di Cristo Gesù. Questa opera mai potrà essere compiuta se non vi è con il Padre la stessa unità che vi è tra Cristo Gesù e il Padre. Di questo mistero oggi neanche se ne parla. È come se non esistesse.

Il discepolo di Gesù è come se vivesse senza il suo mistero fondamentale, quel mistero che lo fa essere una cosa sola in Cristo e nel Padre, nella comunione dello Spirito Santo; quel mistero per mezzo del quale lui ogni giorno è la visibilità perfetta di Gesù Signore. La vita cristiana ha pertanto un solo fine: compiere in noi questo mistero. Solo compiendolo in noi, possiamo aiutare il mondo intero a compierlo. La pastorale non è opera esterna al discepolo di Gesù come ogni altra opera che si svolge e si vive sulla terra.

La pastorale è mostrare al mondo intero come si realizza in noi il mistero dell’unità con il Padre e il Figlio in modo che il mondo veda, conosca, si decida, accolga di realizzare anch’esso lo stesso mistero di unità, di vita, di comunione. San Paolo parla della gloriosa ricchezza di questo mistero, cioè di Cristo in noi.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,1-29).*

La vita cristiana si riveste pertanto di una duplice finalità: far conoscere al mondo che Gesù è l’Amato del Padre e che anche i discepoli di Cristo Gesù sono gli Amati del Padre. Questa conoscenza può avvenire in un solo modo: creando giorno dopo giorno il mistero dell’unità perfetta: Cristo in noi, noi in Cristo, Cristo nel Padre, il Padre in Cristo, noi nel Padre, il Padre in noi, sempre nella comunione dello Spirito Santo.

Creare l’unità è l’opera quotidiana del discepolo di Gesù. Si crea questa unità alla maniera di Gesù: facendoci obbedienti a Dio fino alla morte e alla morte di croce. Questa unità si innalza solo sull’amore crocifisso del cristiano. Oggi però tutto è diviso e tutto si vuole dividere. È il segno che non vogliamo costruire questa unità.

È il segno che il mondo mai potrà credere né che Gesù è il solo Inviato del Padre per operare la nostra redenzione eterna, né che noi siamo i discepoli di Gesù che devono realizzare in ogni uomo il mistero del loro Salvatore e Redentore. È divina la nostra vocazione, divina la nostra missione, divina la nostra opera.

La pastorale non è opera umana. Può essere solamente l’opera di Dio nell’uomo, l’opera di Cristo in ogni suo discepolo in virtù dello Spirito Santo.

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

Ora Gesù chiede al Padre che tutti coloro che Lui gli ha dato siano anch’essi con Lui, dove Lui è, cioè nel Paradiso. Questa preghiera è espressa al Padre attraverso la manifestazione della volontà di Gesù.

*“Padre, voglio…”*, Se la preghiera è richiesta di fare la volontà del Padre, sempre, comunque, in ogni tempo, così come lo stesso Gesù ci insegna nel “Padre nostro”, quando la stessa preghiera può essere domanda per il compimento della propria volontà? Questa domanda può avvenire in un solo momento: quando tra colui che chiede e Colui al quale si chiede è avvenuta la perfetta unità, di cui si è parlato nei versetti precedenti.

Quando colui che chiede ha dato tutto se stesso a Dio, senza tenersi niente per sé, neanche l’alito della propria vita, allora in questo dono totale si può manifestare al Padre la propria volontà e chiedere con la parola *“voglio”* e non solamente con la parola *“prego”*.

Nel *“voglio”* è come se ci fosse un debito di amore. Noi abbiamo dato tutto il nostro amore al Padre, al Padre si è *“debitore”*  di tutto il suo amore. Non perché il Padre ci debba qualcosa, ma perché Egli tutto ci ha promesso.

Poiché ce lo ha promesso sotto condizione e la condizione è stata assolta pienamente e totalmente, allora si può sempre dire al padre *“voglio”*, Se leggiamo il Vangelo di Giovanni questa parola “voglio” in relazione al Padre, come preghiera, ricorre solo in questa circostanza e in nessuna altra parte.

E noi possiamo pregare il padre con la parola *“voglio”*? Potremmo, ma solo dopo il nostro martirio, quando saremo nel Cielo. Fino a che non avremo versato il nostro sangue sul sacrificio della nostra fede, della nostra carità e della nostra speranza, manca in noi qualcosa nell’unità da edificare tra noi e il Padre.

Lo amiamo, ma non ancora alla perfezione. Siamo sempre carenti in qualche cosa. Questa carenza ci deve porre in grande umiltà e dire sempre: *“Padre, sia fatta la tua volontà”*.

Possiamo anche noi chiedere al Padre con la parola *“voglio”,* a condizione però che sia lo Spirito Santo a pregare in noi, con noi, per noi. Tuttavia per noi è sempre preferibile passare attraverso la via della grande umiltà e chiedere sempre nel più grande rispetto della volontà del Padre. Perché tutti i discepoli devono stare con Gesù nel Paradiso? Perché contemplino la gloria di Gesù.

Quale gloria devono contemplare? Quella che il Padre gli ha dato. Quando il padre gli ha dato questa gloria? Nell’eternità, in principio, con la generazione eterna. L’eternità, la divinità, la figliolanza per generazione che è solo del Verbo e di nessun altro uomo è la gloria che il Padre ha dato a Cristo Gesù.

Questa gloria è stata data prima della creazione del mondo. Il mondo ancora non esisteva e il Verbo era in principio, presso Dio, era Dio. Il mondo ancora non esisteva e il Verbo nell’eternità è l’amore del Padre. Tutti i suoi discepoli devono contemplare la relazione eterna che regna tra il Padre e il Figlio. È questa la gloria di Gesù e questa gloria è solo sua. Divinità del Verbo e sua incarnazione sono due verità di cui una è nell’eternità, l’altra avviene nel tempo. Divinità ed Incarnazione, Messianismo e redenzione sono la gloria del Verbo.

Questa gloria i suoi discepoli dovranno contemplare nel Paradiso. Per questo Gesù vuole che il Padre lo porti nel Cielo, là dove Lui vive.

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato.*

Perché ora Gesù si rivolge al Padre chiamandolo *“Padre giusto”*? Lo chiama *“Padre giusto”*, cioè fedele ad ogni Parola da Lui proferita. In che cosa consiste allora la giustizia del Padre? Consiste nel dare ai suoi figli, ai suoi adoratori, quanto ha promesso. Il Paradiso è per grande misericordia del Padre, ma è anche per sua giustizia.

Lui ha promesso la vita eterna a tutti coloro che ascoltano e vivono secondo la Parola di Cristo Gesù. Quanti vivono della Parola di Gesù Signore vengono accolti in Paradiso per misericordia – a causa della promessa che è frutto della sola misericordia di Dio – ma anche per giustizia, perché hanno creduto nella Parola e secondo la Parola hanno anche vissuto la loro vita. Un esempio di questo accreditamento secondo giustizia lo troviamo nel caso di Abramo.

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.*

*E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.*

*Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».*

*Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate; la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Ittiti, i Perizziti, i Refaìm, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei». (Gn 15,1-20).*

Al Padre giusto ecco cosa dice Gesù. Il mondo non lo ha conosciuto, non lo ha voluto conoscere. Per il mondo Dio deve vivere tutta la sua giustizia. Loro non hanno creduto. Dio non può donare al mondo il suo Paradiso, Dio sarebbe ingiusto se donasse il Paradiso anche al mondo. Sarebbe ingiusto perché la sua Parola sarebbe senza alcuna verità. Una Parola senza verità mai potrà essere del Dio che è la verità. Il Figlio però ha conosciuto il Padre dinanzi al mondo intero. Al Figlio il Padre deve dare il suo Paradiso.

Glielo deve dare per giustizia, per promessa, per fedeltà alla sua Parola. Anche i discepoli hanno conosciuto che Gesù è stato mandato dal Padre, Anche a loro spetta il Paradiso come giustizia. Nella misericordia Dio promette sotto condizione, nella giustizia adempie la promessa per tutti coloro che hanno assolto alla condizione. Se Dio non fosse fedele ad ogni sua Parola sarebbe semplicemente ingiusto. Ora l’ingiustizia non appartiene a Dio.

Dio è somma giustizia e verità. Per questo Gesù vuole che il Padre doni il Paradiso anche ai suoi discepoli e glielo doni per giustizia, perché loro hanno creduto nella verità di Cristo Gesù e secondo questa verità hanno anche vissuto.

Conoscere che Gesù è mandato dal Padre e vivere secondo questa conoscenza obbliga il Padre a darci il suo Paradiso per giustizia. Per questo Gesù ricorda al Padre gli obblighi della sua giustizia chiamandolo *“giusto”*, Il Padre non può lasciare i discepoli fuori del Paradiso. Li deve portare in esso, È giusto che i discepoli che hanno creduto nella gloria di Cristo Gesù, questa stessa gloria contemplino per tutta l’eternità.

*E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».*

I discepoli hanno conosciuto che Gesù è dal Padre. Cosa ha fatto per il Padre Gesù con i suoi discepoli? Ha fatto conoscere ai discepoli il nome del Padre. Ha rivelato loro il Padre. Non solo lo ha fatto conoscere, lo farà conoscere ad ogni altro discepolo che seguirà nella storia. Tutti dovranno conoscere il Padre. Per questo Gesù opera nella storia insieme ai suoi discepoli: affinché tutti conoscano il Padre. La conoscenza del Padre è il fine dell’opera di Cristo Gesù.

Deve essere il fine dell’opera di ogni discepolo del Signore. Perché è necessario conoscere il Padre? Perché nella conoscenza del Padre Gesù può riversare se stesso e tutto l’amore con quale il Padre lo ha amato nei suoi discepoli. Dio è carità, amore. Tutta la carità di Dio è in Cristo Gesù.

Gesù ama i suoi discepoli con tutta la carità del Padre. Li ama creando con i discepoli quell’unità che regna tra il Padre e il Figlio, Il Padre è nel Figlio e il Figlio è nel Padre. Cristo è nei discepoli e i discepoli sono in Cristo. È questo il mistero dell’unità. In questo mistero tutto l’amore del Padre è nel Figlio e tutto l’amore del Figlio è nei suoi discepoli. Il Padre ha ricolmato del suo amore il Figlio. Il Figlio ricolma con l’amore ricevuto dal Padre i suoi discepoli.

Li ricolma divenendo con essi una sola unità, una cosa sola. I discepoli devono sapere che non è Gesù la fonte eterna dell’amore. Fonte eterna dell’amore è solo il Padre. Gesù ha fatto conoscere ai suoi discepoli la fonte eterna dell’amore che è il Padre, ha riversato in essi tutto questo amore, riversando se stesso, ed ora loro sanno che Gesù è amato dal Padre, Come si può constatare tutto nasce dall’amore di Cristo per i discepoli che il Padre gli dona. È questa la storia della salvezza. Il Padre ricolma di tutto il suo amore Cristo Gesù. Il Padre dona a Cristo Gesù i suoi discepoli. Cristo Gesù ricolma di tutto il suo amore e di se stesso i suoi discepoli.

Cristo Gesù dona al Padre tutti i suoi discepoli che si sono lasciati ricolmare del suo amore e di Cristo Gesù. Se la storia della salvezza è questa, cosa dovranno fare i discepoli di Gesù in questa stessa storia? Essi dovranno agire in tutto come ha agito Gesù. Dovranno lasciarsi ricolmare di tutto il suo amore e di Gesù stesso. Ricolmi dell’amore di Gesù e di Gesù stesso dovranno ricolmare ogni altro discepolo che il Padre dona loro. Lo devono ricolmare e dare al Padre, donando a Cristo Gesù. È questa allora la vera pastorale: lasciarsi ricolmare di Gesù e di tutto il suo amore. Ricolmare ogni altro uomo della pienezza di questo amore e di Gesù.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Gesù è vissuto per rendere gloria al Padre suo. Si rende gloria a Dio riconoscendolo come il solo ed unico Signore della propria vita; trasformando questa conoscenza in una perfettissima obbedienza alla sua Parola, al suo Vangelo, alla sua volontà. Sappiamo che Gesù è vissuto solo per compiere la volontà del Padre. La volontà del Padre era il suo cibo, la sua opera, il suo insegnamento. Sempre Gesù è stato dalla volontà del Padre, mai dalla sua. Ora Gesù chiede al Padre che lo glorifichi. Quale gloria Gesù chiede al Padre che gli sia donata? Questa gloria è una sola: che il mondo creda che Lui è solo dal Padre sempre. La gloria è l’accreditamento da parte di Dio della sua verità. Se Gesù è dal Padre sempre, è giusto che il mondo conosca questa verità. Come la potrà conoscere? Attraverso la risurrezione dai morti. Risuscitando, il Padre attesta al mondo intero che Gesù è da Lui e da nessun altro. L’essere di Gesù dal Padre non genera fede e quindi salvezza, se questa verità non viene accreditata. Il Padre accredita Gesù in questa verità e nasce la salvezza del mondo. Nasce la salvezza, perché nasce la fede in Gesù Messia del Signore. L’accreditamento da parte di Dio avviene con la gloriosa risurrezione. Gesù risorge dai morti e il mondo intero sa che Dio è con Lui, che Lui è da Dio, che Lui è il Messia del Signore, il suo Inviato.

**Seconda riflessione:** Lavita eterna è nella conoscenza di Dio. La vita eterna è Dio. Chi conosce Dio entra nella vita eterna, chi non conosce Dio, rimane avvolto dalle tenebre di questo mondo. Dio però non si conosce per via diretta. Egli è conosciuto per via indiretta. Questo ha stabilito il Padre celeste e questo suo decreto rimane stabile in eterno. La via indiretta è una sola.: Cristo Gesù. Chi conosce Cristo conosce il Padre; chi non conosce Cristo non conosce il Padre. Chi possiede la verità di Cristo possiede la verità del Padre; chi non possiede la verità di Cristo non possiede neanche la verità del Padre. Cristo Gesù è la sola via per la santa, vera, perfetta, sempre attuale conoscenza di Dio. Se Cristo viene escluso come via della vera conoscenza di Dio, Dio lo si potrà anche conoscere, ma in un modo assai limitato, imperfetto, incompiuto, addirittura falso. L’idolatria è la vera piaga dell’umanità. Molti vorrebbero che questa piaga fosse l’ateismo. L’ateismo non è letale quanto è letale l’idolatria. L’idolatria è letale perché essa si nasconde anche nel “tabernacolo”, nelle parte più sacra della Chiesa. Essa è nei Monasteri, nelle Abbazie, nei Chiostri, negli Istituti di vita consacrata, nelle famiglie, in ogni altra istituzione religiosa. L’idolatria è peste invisibile. Mentre un ateo tutti lo conoscono, un idolatra nessuno lo conosce. Occorre un fiuto speciale per accorgersi che noi stessi siamo idolatri e viviamo da idolatri. Mentre un ateo tutti lo possono smascherare, per smascherare un idolatra occorre il vero profeta del Dio vivente. L’idolatria è la causa di tutti i mali. È questo l’insegnamento che viene a noi dal Libro della Sapienza: “ *Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. (Sap 14,22-28).* Oggi l’idolatria sta conquistando la Chiesa. A guisa di gas metano, inodore, incolore, viene inalata senza che neanche ci si accorge della sua presenza. Difficilmente la si individua. Il popolo frequentato da Gesù Signore ai suoi tempi non era forse idolatra nelle sue guide e nei suoi capi? Gesù non dice che i Giudei non conoscono Dio? Solo un idolatra può adorare Dio senza conoscerlo. Falsamente lo conosce. Falsamente lo adora. Lo conosce da idolatra e da idolatra lo adora. La vera conoscenza di Dio è solo attraverso Cristo e solo chi conosce realmente, veramente Gesù Signore, può dire di conoscere veramente, realmente Dio.

**Terza riflessione:** Gesù è venuto per darci la vera conoscenza di Dio. Questa può essere donata in un solo modo: donando agli uomini la vera Parola di Dio, che è manifestazione della sua vera volontà, della sua vera essenza, o natura, della sua vera identità. Dopo che Gesù ha parlato si devono considerare incompiute tutte le Parole di Dio dette prima di Lui. Ma si deve anche considerare finito il tempo in cui Dio parla ancora agli uomini per rivelare il suo mistero. Gesù è l’ultima Parola, la Parola definitiva, completa, perfetta, esaustiva di Dio. Con Gesù la rivelazione del mistero si è compiuta. Ora il Signore parlerà, non per rivelare il suo mistero, ma per farcelo comprendere in pienezza di verità, di sapienza, di giustizia, di santità. Questo deve significare per noi una altissima certezza: il Dio dell’Antico Testamento è incompiuto. La compiutezza gliela dona Cristo Gesù. Tutte le Parole dell’Antico testamento sono incompiute. Solo in Gesù ogni Parola di Dio si compie, si realizza, si fa storia. È questo il motivo per cui Gesù inizia la sua predicazione invitando alla conversione e alla fede nel Vangelo. I figli di Abramo sono chiamati a passare da una conoscenza imperfetta di Dio ad una perfetta, alla conoscenza perfetta e da una parola anch’essa imperfetta alla parola perfetta. È Cristo Gesù la conoscenza perfetta, compiuta del Padre. È anche Lui la Parola perfetta, compiuta del Padre. Abramo, Mosè, i Profeti tutti sono imperfetti dinanzi a Gesù e tutti attendono Gesù per ricevere il loro compimento. Passare a Cristo Gesù: è questa la vocazione di ogni uomo. Passare a Cristo Gesù: è questa la vocazione di ogni religione. Passare a Cristo Gesù: è questa la vocazione di tutto l’Antico Testamento. Passare a Cristo Gesù: è questa la vocazione del mondo intero, È questa la conversione: passare oggi e sempre, ieri e domani, a Cristo Gesù. È Lui la via che conduce al Padre.

**Quarta riflessione:** Gesù dona la sua Parola. Non basta però il suono della Parola perché noi ci possiamo dire convertiti o discepoli di Gesù, o veri conoscitori del Padre. La Parola, per produrre i suoi frutti, i frutti che sono nella sua natura, o che sono la sua stessa verità, deve essere accolta. Quando noi possiamo dire di aver accolto la Parola? Quando invece dobbiamo dire che la Parola non è stata accolta? La Parola è accolta, quando è posta nel cuore e ad essa diamo tutta la nostra fede. La Parola è accolta quando anche noi come Pietro possiamo dire: *«Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio»* (Gv 6,68-69). La Parola è accolta quando noi crediamo che essa non è parola di un uomo, bensì è Parola del Figlio Unigenito del Padre e come tale la mettiamo nel cuore e la viviamo. Infine la Parola è accolta quando rinneghiamo ogni altra parola come parola di vita, di bene per noi. Solo quella di Cristo Gesù è Parola di vita eterna, perché solo Cristo Signore è la vita eterna nella carne, nel sangue, nella storia, nei fatti, negli avvenimenti, in tutta la sua vita. Per accogliere la Parola è necessario fare un passaggio di fondamentale importanza: si deve credere non nella Parola, ma in Cristo Gesù. Si deve amare non la Parola, ma Cristo Gesù. Credendo ed amando Cristo Gesù, si crede e si ama la sua Parola, si crede in essa e la si ama perché Parola di Gesù Signore, del nostro Eterno Amore, della nostra Divina Verità. Quando tutto questo non avviene, noi la Parola non l’abbiamo accolta. Se l’abbiamo accolta un tempo, ora non l’accogliamo più. La nostra fede non è nella Parola, è in Cristo che ci dona la Parola vera. Il Passaggio a Cristo Gesù è la verità della nostra fede. Quando Giuda Iscariota perse la fede in Cristo, perse anche la fede in ogni sua Parola.

**Quinta riflessione:** In questa preghiera solenne Gesù insegna alla Chiesa cosa è la vera pastorale. Oggi noi siamo confusi, smarriti, ognuno lancia un progetto pastorale, ognuno ne inventa uno più nuovo degli altri, si cambiano progetti al ritmo di uno all’anno, senza però averli mai applicati realmente, anche perché coloro che li pensano e coloro che poi devono applicarli non sono le stesse persone. Il progetto di Gesù è invece eterno. È consiste in una sola parola: custodire. Chi dobbiamo custodire e in che cosa dobbiamo custodire? Bisogna custodire coloro che il Padre ci dona. Ogni anima è un dono del Padre al pastore. Ogni anima è data perché il pastore la custodisca. In che cosa il pastore la deve custodire? La deve custodire nel nome del Padre, cioè nella sua verità, nella sua misericordia, nella sua compassione, nel suo perdono, nella sua carità, nella sua santità. Come il diavolo custodisce nella falsità ogni anima che rapisce con la sua tentazione, così il pastore deve custodire nella verità e nella carità – è questo il nome di Dio: verità e carità – ogni anima che il Padre gli affida. Ma per custodire nella verità e nella carità le anime, il pastore deve essere lui stesso come Dio, deve essere lui stesso verità e carità. Ecco allora la vera pastorale: trasformare, divenire se stessi verità, carità, in modo che quanti il padre ci dona, noi li possiamo custodire nella santità di Dio che è divenuta nostra santità. Allora la pastorale non è fuori del pastore. La pastorale è il pastore. La pastorale è il pastore che è divenuto verità e carità nella quale custodisce le anime che Dio gli ha donato. Le custodisce facendole divenire verità e carità, come lui è verità e carità. Il pastore deve nutrire le anime con la verità e la carità che lui stesso diviene, è divenuto, diverrà ogni giorno di più.

**Sesta riflessione:** Non basta la sola opera del pastore perché un’anima possa essere custodita. Il pastore da solo non è capace di alcuna cosa. Il pastore da solo è persona umana, come tutte le persone umane. Gesù sa questo e chiede al Padre di consacrare i suoi pastori nella verità. È questa azione del Padre che fa il vero pastore. Il Padre però opera perché pregato da Cristo Gesù. Il Padre opera perché il Figlio anche oggi lo prega nell’eternità e gli chiede di consacrare nella verità ogni suo pastore. La preghiera di Cristo Gesù è inefficace se ogni pastore non fa sua questa preghiera di Gesù e chiede anche lui al Padre, con Cristo, per Cristo, con Cristo, di essere consacrato alla verità. Ma cosa significa essere consacrato alla verità per un pastore? Significa divenire verità come Cristo è verità, come Dio è verità. Significa che il pastore non dovrà mai appartenere al regno del principe di questo mondo neanche per un istante, neanche in piccolissime cose. Anche la stessa carne del pastore deve essere verità come era verità la carne di Cristo Gesù. I pensieri devono essere verità, il cuore deve essere verità, la mente e lo spirito devono essere verità. Con tutto il suo corpo il pastore deve manifestare la verità che è divenuto perché il Padre ad essa lo ha consacrato. Chi non è consacrato alla verità non può custodire nella verità. Chi non è consacrato alla verità non può essere vero pastore di Gesù Signore. Potrà anche essere consacrato pastore, ma in verità non lo è, perché il pastore per essere tale necessariamente deve essere verità come Cristo è verità. La bellezza del pastore è proprio questa: la sua consacrazione quotidiana alla verità e la crescita perenne in essa.

**Settima riflessione:** Ilpastore deve condurre ogni pecora a credere in Cristo Gesù, credendo in Cristo Gesù, a credere nel Padre. Gesù ha condotto i suoi discepoli a credere in Lui donando loro la Parola del Padre. La Parola del Padre non è però la Parola che si dice, che si predica, che si annunzia, che si proclama. La Parola del Padre non è quella che si dice solamente. La Parola del Padre è creatrice, onnipotente, rinnovatrice, santificatrice, generatrice, consolatrice. Con la Parola del Padre Gesù guariva, sanava, moltiplicava i pani, risuscitava i morti, chiamava, perdonava, calmava le acque, comandava agli spiriti impuri, chiamava l’intero universo all’obbedienza. Noi pensiamo che dare la Parola di Dio è dire semplicemente la Parola del Vangelo. Prima di tutto c’è da dire che neanche questa più doniamo nella sua verità santa. Oggi il Vangelo lo trasformiamo ognuno a sua immagine, a somiglianza della nostra empietà e della nostra idolatria. Donassimo il Vangelo nella sua purezza di verità e di santità, sarebbe già una grande luce che verrebbe accesa nel mondo. Ma il compito dei pastori non è quello di dare il Vangelo nella sua purezza e bellezza di verità, dobbiamo darlo nella sua bellezza e purezza di Parola creatrice, onnipotente, parola che salva, redime, giustifica, rimette i peccati, crea l’uomo nuovo, lo guarisce, lo monda, lo purifica, lo santifica, lo trasforma. La parola del pastore deve essere in tutto quella di Cristo Gesù: Parola capace di fare l’uomo nuovo nell’anima, nello spirito, nel corpo. Parola capace di santificare i cuori. Parola capace di liberare l’uomo da ogni schiavitù. Parola che trasforma il cuore di pietra in cuore di carne. Questa Parola deve possedere il pastore di Cristo Gesù. Con questa Parola lui deve sempre operare, agire, relazionarsi.

**Ottava riflessione:** Gesù chiede al Padre che i suoi siano una cosa sola. Come il Padre e il Figlio sono una cosa sola, così i discepoli devono essere nel mondo: una cosa sola. Gesù e il Padre sono una cosa sola, non perché sussistono nell’unica e sola natura divina, ma perché sono un solo amore, una sola carità, una sola volontà, una sola misericordia, un solo cuore, una sola vita, un solo dono, una sola redenzione, una sola salvezza. Sono una cosa sola perché il Padre si è donato tutto al Figlio e il Figlio si è donato tutto al Padre. Questo dono eterno, questa carità divina, questa verità eterna e divina è lo Spirito Santo. Il Padre ama il Figlio nello Spirito Santo, il Figlio ama il Padre nello Spirito Santo. L’unità è perfetta. È nello Spirito Santo che tutto si compie in seno alla Trinità Beata. Anche i discepoli di Gesù devono divenire una cosa sola. Lo possono se anche loro si amano e di donano nello Spirito Santo, cioè nella sua verità, nella sua carità, nel suo amore, nella sua santità. Chi nello Spirito Santo diviene una cosa sola con Cristo e con il Padre, diviene una cosa sola anche con i suoi fratelli. Chi non diviene una cosa sola, perché cuore, volontà, mente, pensieri differenti da quelli di Gesù e del Padre, anche con i suoi fratelli diverrà una cosa differente. Che siamo cosa differente con Cristo Gesù lo attesta la nostra realtà storica di essere differenti e diversi, separati e divisi dai nostri fratelli. Solo chi si lascia consacrare dal Padre nella verità, potrà divenire con Cristo una cosa sola. Divenendo una cosa sola con Cristo, si diviene una cosa sola anche con i fratelli. Quando i fratelli sono divisi e separati, lo è perché ancora non sono consacrati nella verità. Non sono con Cristo una cosa sola. Non abitano nella verità, perché non abitano in Cristo Gesù. Una comunità lacerata da Cristo Gesù è sempre lacerata nei suoi membri.

**Nona riflessione:** Gesù ha sempre chiesto al Padre con infinita umiltà. Ora Gesù abbandona per un istante l’umiltà e si riveste di volontà, di determinazione, di richiesta. Ora Gesù vuole. Perché Gesù vuole? Cosa vuole Gesù? Vuole che i suoi discepoli siano dov’è Lui per tutta l’eternità. È come se i discepoli avessero maturato un diritto. Il diritto si pretende, si esige, si vuole. Ogni altro dono, che non è un diritto maturato, si chiede, si implora, si invoca, mai si può esigere, mai volere, mai pretendere. I discepoli hanno seguito Gesù. Hanno condiviso la sua vita sulla terra. Con Lui e per Lui hanno subito l’umiliazione, il rinnegamento degli uomini, la stessa condanna a morte – Gesù non sta parlando dei discepoli presenti nel Cenacolo, ma di tutti i suoi discepoli, da questo istante fino al giorno della risurrezione della carne – con Lui e per Lui devono essere nella gloria del Cielo, in Paradiso. Gesù vuole per i suoi la sua stessa vita. Vuole questo e lo manifesta al Padre. Glielo dice. È come se lo avvisasse di ciò che farà: Lui porterà nel suo regno tutti coloro che hanno condiviso sulla terra la sua vita. Non può il Padre separare da Lui i suoi discepoli. Non si può essere discepoli sulla terra e non nel Cielo. Si è discepoli sulla terra e nel Cielo, nel tempo e nell’eternità. Oggi questa realtà è totalmente stravolta. I cristiani non vogliono essere discepoli di Gesù sulla terra, ma vogliono esserlo nel Cielo. Non vogliono condividere la vita di Gesù nel tempo, ma vogliono condividerla nell’eternità, nel Paradiso. Questo Gesù non lo vuole. Per questa realtà Gesù non ha avvisato il Padre. Chi è con Gesù sulla terra, lo sarà anche nel Cielo, chi invece non è stato con Gesù nel tempo, perché si è rifiutato di esserlo, non lo sarà neanche nell’eternità. La condivisione della vita di Gesù oggi sarà condivisione della sua vita nell’eternità. Ecco come l’Apostolo Giovanni, nell’Apocalisse, afferma solennemente questa unicità di condivisione: “*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello. Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti. (Ap 22,1-21).* È verità. La nostra verità. La condivisione è sulla terra e nel Cielo.

**Decima riflessione:** È questa la vita eterna: contemplare Cristo Gesù nella sua divina ed umana bellezza, contemplare il nostro Salvatore, Redentore, Messia, Re e Signore, nella gloria di cui è stata rivestita la sua umanità. Gesù è il nostro Sposo eterno. La gioia nostra è contemplare Lui, ascoltare Lui, vedere Lui, sentire Lui, abitare con Lui, immergersi in Lui, divenire Lui, come il ferro, pur rimanendo ferro, si trasforma in fuoco, fare con Lui una sola vita, celebrare con Lui le nostre nozze eterne. Immersi in Cristo ci immergiamo nel nostro Dio, ci inabissiamo nella sua divina essenza, nella sua carità, nel suo amore ed è questa la nostra gioia eterna. È questa gioia la nostra eternità. Questa gioia non verrà mai meno, anzi crescerà di giorno in giorno senza mai potersi esaurire.

**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO SETTIMO CAPITOLO**

Gesù possiede una visione veramente cosmica della sua opera, che dovrà perpetuarsi nella storia e sfociare nell’eternità.

Questa visione cosmica è manifestata nella sua più alta verità: verità di Dio, verità dell’uomo, verità della Chiesa, verità della Parola, verità della missione, verità di salvezza, verità di perdizione, verità di Paradiso, verità di inferno.

Questa verità e visione cosmica è il cuore stesso di Cristo Gesù che in questa preghiera viene rivelato al Padre e ai discepoli.

Il Padre è la fonte, la sorgente, l’origine di tutto. Tutto è dal Padre. Il Padre ha dato tutto a Cristo Gesù. Glielo ha consegnato perché sia Lui a riportarlo nella sua verità e santità delle origini, sia Lui a dare al tutto una più alta e splendente santità.

L’opera del Figlio nella visibilità della sua carne e del suo corpo sta per finire con la sua morte in croce. Come il Padre ha dato tutto a Cristo Gesù, Cristo Gesù ora ridona tutto al Padre, perché sia Lui e sempre a prendersi cura della sua creazione da condurre alla salvezza.

Il Padre si prende cura della sua creazione attraverso i discepoli di Gesù, che Lui consacra nella verità, nella Parola, nella sua volontà.

Chi è consacrato nella verità, come Cristo Gesù è il Consacrato alla verità, ogni giorno affiderà tutto il gregge al Padre perché sia Lui a custodirlo, proteggerlo, governarlo, condurlo, nutrirlo, sfamarlo attraverso l’invio di altri innumerevoli pastori che con saggezza ed intelligenza continuino sulla terra l’opera di Cristo Signore.

Cristo Gesù ha a cuore la salvezza dell’umanità. Sa che per la salvezza occorre l’opera perenne del Padre. Sapendo questo affida al Padre, consegna a Lui presente e futuro, tempo ed eternità, perché sia sempre Lui il Signore di ogni cosa. Sia sempre Lui la sorgente della verità, della grazia, della santità del suo gregge.

Questa stessa visione cosmica, questo stesso cuore, questa stessa preghiera deve elevare al Padre ogni giorno ogni pastore cui Gesù ha affidato le sue pecore. È dal Padre che ogni cosa deve discendere sulla nostra terra. È il Padre il custode della sua verità, della sua carità, della sua grazia, del suo amore, del suo gregge, della sua salvezza, della sua Chiesa.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, metti nel nostro cuore il cuore di Gesù e il tuo e noi avremo la sua stessa visione cosmica e soprannaturale. Angeli e Santi intercedete. Vogliamo essere il cuore di Gesù nel mondo.

**TERZO COMMENTO**

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIII**

**LA LAVANDA DEI PIEDI**

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.*

Siamo al quinto giorno della settimana. Quest’anno la Pasqua cade nel settimo giorno. Poiché il giorno iniziava al tramonto del sole, siamo un giorno prima della Pasqua. Il giorno sesto è quello della preparazione o della Parasceve.

“Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre”: Gesù sa che l’ora della sua morte è venuta. Domani nella stessa ora sarà già nel sepolcro. La sua ora è imminente.

“Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine”: l’amore di Gesù per i discepoli è stato pieno dagli inizia alla fine. In nulla si è risparmiato. Ma cosa è l’amore per Gesù? Dono della sua vita, che è a vita del Padre.

È anche dono dello Spirito Santo. Il dono del Padre e dello Spirito avverrà però solo dopo che Gesù si sarà consumato tutto per amare il Padre nello Spirito Santo. Per dare tutto il Padre e lo Spirito, Gesù dovrà darsi tutto.

È questa la regola del dono. Più ci si dona al Padre nello Spirito Santo e più si può dare il Padre e lo Spirito Santo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Chi si dona tutto a Cristo darà tutto Cristo ai fratelli. In Cristo si donano il Padre e lo Spirito.

*Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo,*

Subito è messo in luce il contrasto con Giuda. Gesù dona tutto. Giuda invece prende tutto. Gesù dona la vita al Padre. Giuda toglie la vita a Cristo. Gesù si consegna all’amore. Giuda si lascia comprare da egoismo e cupidigia.

“Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo”: quando il diavolo può agire nel cuore dell’uomo e ispirare i suoi pensieri? Quando l’uomo è nel peccato, nella morte spirituale.

Chi vuole che Giuda non entri nel suo cuore e non governi i suoi pensieri, deve fare del suo cuore il tempio dello Spirito Santo. Quando lo Spirito dimora in noi con la sua potente luce e forza, il diavolo può bussare, mai potrà entrare.

Il diavolo può bussare e bussa con la tentazione. Anche al cuore di Gesù ha bussato. Ma Lui era pieno di Spirito Santo, si rafforzava nella preghiera e Satana fu da Lui sempre vinto. Tra il diavolo e Gesù vi fu inimicizia perenne.

*Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava,*

L’Evangelista Giovanni ci sta introducendo nella scienza del Maestro. “Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle sue mani”: tutto è tutto. Anche il potere di dare la vita e il potere di riprenderla di nuovo è nelle sue mani.

Questa verità è l’essenza e la sostanza di tutta la rivelazione del Padre. È la luce con la quale si deve leggere ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù. Anche il Padre e lo Spirito Santo sono nelle mani di Gesù Signore. È Verità eterna.

Oggi in moltissimi discepoli di Gesù è proprio questa verità che è venuta meno. Venendo meno questa verità, tutta la Chiesa viene meno, perché perde la sua verità, la sua essenza, la sua sostanza, la sua luce. Diviene Chiesa morta.

Ora viene illuminata, sempre con la scienza di Cristo una verità già annunziata. Prima: “sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre”. Ora: “Sapendo che era venuto da Dio e a Dio ritornava”.

Venire da Dio significa venire dal seno del Padre. Noi già sappiamo, in virtù del Prologo, che Gesù è il Figlio Unigenito del Padre, il suo Verbo Eterno che si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e verità.

Gesù non viene da Dio come uno degli antichi profeti e neanche come gli Apostoli vengono da Cristo Gesù. Gesù è il solo Dio che si è fatto uomo. È il solo Dio che è Dio per generazione eterna dal Padre. Lui è Dio in principio.

È questa verità che fa la differenza tra Gesù e ogni altro uomo. Ogni altro viene dalla carne di Adamo e di Eva. Gesù viene dal seno del Padre e dal seno purissimo della Vergine Maria. Lui è il Santo di Dio, perché è il Dio Santo.

*si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita.*

Sapendo tutto questo, Gesù si alza da tavola, depone le vesti, prende un asciugamano e se lo cinge attorno alla vita. Depone le vesti di Signore e Maestro. Depone le vesti di Dio. Assume le vesti del servo.

Ecco la Verità dell’uomo. Gesù è vero Dio e vero uomo, Santo nella sua divinità e Santo nella sua umanità. Queste vesti le depone. Assume invece le vesti dell’umiltà, del servo. Depone le vesti del Maestro e assume quelle del ministro.

Ecco il testamento che Gesù lascia ai suoi Apostoli. Avere la scienza dello Spirito Santo, la conoscenza della più pura Verità, essere pieni Dio, per essere sempre ministri dell’amore del Padre e della sua grazia e Verità.

Il ministro serve sempre. Attenzione! Non deve servire dal suo cuore. Deve servire dalla conoscenza, sapienza, intelligenza dello Spirito Santo. Cosa deve servire? l’amore, la verità, la giustizia, la santità, la vita eterna, la grazia.

Tutti questi doni, necessari per un servizio secondo Dio, nello Spirito Santo, in Cristo, devono abbondare nel cuore dell’Apostolo. Oggi si servono gli uomini, ma non dal cuore del Padre e dalla scienza dello Spirito, ma dagli uomini.

*Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto.*

Ecco il servizio di Gesù: poi versa dell’acqua nel catino e comincia a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugatoio di cui si era cinto. Leggiamo ora questa versetto alla luce della preghiera di Davide e delle profezie.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato.*

*Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51 (50) 1-21).*

*Ora, figlio dell’uomo, profetizza ai monti d’Israele e di’: Monti d’Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: “Bene! I colli eterni sono diventati il nostro possesso”, ebbene, profetizza e annuncia: Così dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati, perseguitati dai vicini, resi possesso delle altre nazioni, e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d’insulto della gente, ebbene, monti d’Israele, udite la parola del Signore Dio: Così dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte, che furono preda e scherno delle nazioni vicine: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro le altre nazioni e contro tutto Edom, che con il cuore colmo di gioia e l’animo pieno di disprezzo hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo. Per questo profetizza alla terra d’Israele e annuncia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Così dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore; poiché voi avete sopportato l’insulto delle nazioni, ebbene – così dice il Signore Dio –, io alzando la mano giuro: anche le nazioni che vi stanno intorno sopporteranno il loro insulto.*

*E voi, monti d’Israele, mettete rami e producete frutti per il mio popolo Israele, perché sta per tornare. Ecco, infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta quanta la casa d’Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Farò abbondare su di voi uomini e bestie e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli.*

*Così dice il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: “Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo”, ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non subirai più lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua nazione». Oracolo del Signore.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Come l’impurità delle mestruazioni è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l’avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: “Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese”. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d’Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta.*

*Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele.*

*Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l’ho detto e lo farò.*

*Così dice il Signore Dio: Lascerò ancora che la casa d’Israele mi supplichi e le concederò questo: moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrate, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore». (Ez 36,1-38).*

I discepoli sono simbolo dell’umanità. L’umanità è sporca di peccato. Va lavata. Chi può lavarla è solo Cristo Gesù. In Cristo, con Cristo, per Cristo, dovranno lavarla gli Apostoli. Potranno gli Apostoli lavare l’umanità?

Potranno se essi stessi si laveranno gli uni gli altri da ogni sozzura di peccato, anche dalle sozzure veniali. Vedendo la luce della santità che brilla sul volto degli Apostoli, il mondo li riconoscerà come veri discepoli di Gesù.

La lavanda dei piedi è solo figura della purificazione che solo Gesù potrà fare del peccato del mondo. Gli Apostoli, in Cristo, con Cristo, per Cristo, consumando la loro vita, dovranno domani purificare il mondo da ogni peccato.

Infatti subito dopo la sua gloriosa risurrezione Gesù nel Cenacolo affida ai discepoli proprio questo ministero, questo servizio: perdonare i peccati nello Spirito Santo. Essi dovranno lavare il mondo da ogni sozzura di peccato.

*Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,21-23).*

Non solo gli Apostoli dovranno lavare il mondo dal peccato, dovranno insegnare ad ogni uomo a non peccare più. A nulla serve essere ministri se questo ministero non viene assolto secondo scienza, conoscenza, verità nello Spirito Santo.

*Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?».*

Simone non comprende la verità di questo gesto di Gesù. Per lui il Maestro deve rimanere Maestro. Non sa che il Maestro è vero Maestro proprio nel servizio. A nulla serve essere Maestri, se poi non sappiamo come si serve.

“Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: ‘Signore, tu lavi i piedi a me?’”: tu sei il Maestro. Non può essere il ministro. Pietro ha di sicuro dimenticato il grande insegnamento dato loro lungo le vie della Galilea.

Il Figlio dell’uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti. Gesù ci serve con il dono della sua vita data per noi, data in riscatto, data per la redenzione e la salvezza. Verità dei discepoli.

*Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo».*

La differenza tra Gesù e Simon Pietro è la stessa che regna tra i pensieri secondo la carne e i pensieri secondo lo Spirito Santo. Gesù pensa dallo Spirito Santo. Simon Pietro pensa secondo la carne, vede secondo la carne.

Rispose Gesù: “Quello che io faccio, tu ora non lo capisci. Lo capirai dopo”. Tu, Simone, non sai cosa sto facendo. Pur volendo, neanche potresti. Non sei nello Spirito Santo e dalla carne non si comprendono le cose dello Spirito.

Solo lo Spirito comprende lo Spirito. Gesù comprende lo Spirito, perché agisce per sua mozione e possiede l’intelletto illuminato da Lui per comprendere ogni cosa che sempre lo Spirito gli ispira. Pietro è carne. Attualmente, nulla di più.

*Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me».*

A questa risposta di Gesù, Pietro avrebbe dovuto arrendersi. Ma ci si può arrendere se si è nello Spirito Santo. La carne si gonfia di orgoglio. Gli disse Pietro: “Tu non mi laverai i piedi in eterno!”. Pietro non sa cosa dice.

La carne, parlando dalla carne, neanche conosce il significato delle parole che pronunzia. La risposta di Gesù è immediata: “Se non ti laverò, non avrai parte con me”. O ti lasci mondare da me, o non mi servi. Non so che farmene di te.

Gesù non solo è guidato dalla sapienza, scienza, conoscenza, intelletto dello Spirito Santo, ma anche dalla sua fortezza. Dopo un lungo cammino insieme, o Pietro impara ad ascoltare il Maestro oppure potrà andarsene per la sua strada.

O si cammina con i pensieri di Cristo che sono purissima Verità dello Spirito Santo, o Cristo ci rigetta, ci rifiuta. Questa fortezza Gesù l’ha manifestata nel momento del discorso sul pane della vita. Oggi la conferma a Pietro.

*Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!».*

A questo punto Simone non può più opporsi. Se si oppone non avrà parte con il suo Maestro. “Gli disse Simon Pietro: ‘Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!’”: Pietro passa da un eccesso all’altro. Dal niente al tutto.

Anche questo passaggio è frutto della carne e non dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo non viene su richiesta momento per momento. Viene se è in noi. Viene in noi per rimanere con noi. Simon Pietro rivela assenza di Spirito Santo.

Nel Cenacolo dal principio alla fine è senza lo Spirito Santo. Anche nell’orto del Getsemani attesta di essere senza lo Spirito Santo. Anche poi nel cortile del sommo sacerdote rivelerà la stessa assenza. Solo dopo rifletterà.

*Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti».*

Anche questa volta Pietro va riportato nella saggezza. Soggiunge Gesù: “Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro”. È regola che vale per il corpo, ma anche per lo spirito. Qual è l’insegnamento di Gesù?

Sia per quanto riguarda le cose del corpo che per quelle dello spirito si devono evitare le cose inutili. Quando ci si dedica alle inutilità, si toglie tempo prezioso alle cose utili, necessarie. Ma chi può osservare questa regola?

Solo chi è nello Spirito Santo. È lo Spirito del Signore che ci fa persone dal retto e santo discernimento. Togliendo ogni tempo alle cose inutili, futili, vane, si ha molto tempo per fare le cose utili, vere, necessarie. È regola universale.

Questa regola vale anche per la legge dell’elemosina. Eliminando dalla nostra vita tutto ciò che è inutile, futile, vano e anche dannoso, liberandoci da ogni vizio e acquisendo le virtù, il bene materiale che si può fare è senza limiti.

Gesù aggiunge una seconda verità: “E voi siete tutti puri, ma non tutti”. In cosa consiste questa purità di tutti e impurità di non tutti? Gli Apostoli sono dodici. Undici hanno il cuore rivolto verso il Maestro. Uno lo ha rivolto contro.

Undici sono con il Maestro. Uno è contro Gesù. Non solo è contro Gesù. Ha già deciso di consegnare Gesù ai Giudei. Gesù non sta parlando di santità dei discepoli. Ma di lealtà, sincerità, verità del loro essere discepoli.

*Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

Gesù conosce i pensieri di Giuda. Sa che Lui sta attenendo il momento favorevole per consegnare il Maestro ai Giudei: “Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: ‘Non tutti siete puri’”. Non tutti siete leali, veri, sinceri con me.

È giusto che si rifletta. Non vi è collegio più ristretto che quello dei Dodici Apostoli del Signore. Non vi è Maestro più santo, sapiente, intelligente, accorto di Gesù. Eppure anche nel suo campo il nemico ha seminato la zizzania.

Se la zizzania è stata seminata nel campo di Gesù Signore, potrà mai esistere un solo campo, una sola comunità, un solo collegio nel quale non venga seminata la zizzania dal nemico? Questo campo mai potrà esistere.

La zizzania il nemico è riuscito a seminarla anche nel Paradiso, nel cielo. Ha sedotto un terzo di Angeli. L’ha seminata nel giardino dell’Eden. Ha causato la morte dell’umanità intera. Solo nel cuore di Cristo mai ha potuto seminare.

Altro campo in cui mai ha potuto seminare la zizzania è il cuore della Madre di Dio. Sapendo questo ognuno deve sapere che anche nel suo campo può essere seminata, e anche che non esiste il buon grano senza la zizzania.

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi?*

Prima Gesù compie il gesto della lavanda dei piedi. Ora riprende il suo ministero di Maestro e spiega loro il suo significato. A nulla serve compiere gesti, se poi essi non vengono illuminati con la verità divina, celeste, eterna.

“Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: ‘Capite quello che ho fatto per voi?’”: avete scienza, intelligenza, sapienza, luce sufficiente per comprendere ciò che io ho fatto per voi?

Poiché nessun uomo può comprendere le opere di Dio e anche le opere suggerite dallo Spirito Santo con speciale mozione – l’unzione di Betània è un esempio – allora è giusto che chi compie l’opera ne doni anche la spiegazione.

Questo vale anche per le opere di carità, misericordia, elemosina, tutto ciò che il cristiano compie in nome di Cristo Gesù. Chi riceve o usufruisce dell’opera, deve sapere per quale motivo essa è stata operata o fatta.

Un motivo filantropico non è un motivo teologico. Un motivo umanitario e non è un motivo evangelico. Un motivo naturale non è un motivo soprannaturale. Un motivo terreno non è un motivo celeste. I motivi umani non sono motivi divini.

*Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono.*

Prima di ogni cosa Gesù spiega chi ha compiuto il gesto della lavanda dei piedi. Non è una persona umana, ma divina. Non è un uomo, ma è Dio. Non è un amico, ma è il Signore. Non è l’allievo, ma il Maestro. Identità necessaria.

“Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono”: ecco la verità della Persona che ha lavato loro il piedi: il loro Maestro, il loro Signore, il loro Dio, il loro Salvatore, il loro Redentore. Identità necessaria e obbligatoria.

Rivelare la propria identità serve a comprendere la verità dell’opera. Se è un uomo che lava i piedi ad un altro uomo, è una verità. Se è Dio che lava i piedi agli uomini, è una verità sostanzialmente differente. Differenza divina.

La rivelazione della persona pone chi riceve l’opera in una condizione di conoscere e comprendere quanto essa valga dinanzi a colui che l’opera ha compiuta. Se è un familiare è una cosa. Se è un estraneo è un’altra cosa.

Se è colui che tu pensi o ritieni tuo nemico che ti fa il bene – si pensi al Buon Samaritano – è altra cosa ancora. La verità del soggetto agente rivela lo spessore della verità dell’opera compiuta. Chi ha lavato i piedi è Dio.

*Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri.*

Ecco ora il grande insegnamento di Gesù: “Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri”. Voi non siete Signori, non siete Maestri, non siete Dio. Voi siete fratelli, amici.

Se l’ho fatto io che sono Dio, infinitamente di più dovete farlo voi. Siete tutti servi, tutti uomini, tutti bisognosi di aiuto. Voi non vi dovete abbassare, umiliare, prostrare, chinare. Siete sullo stesso livello. Siete alla pari.

Io, Gesù, mi sono svestito della mia dignità divina. Voi non vi dovete svestire di nulla. Siete solo uomini. È sufficiente solo la buona volontà di passare dall’essere uomini secondo il mondo ad essere uomini secondo il Vangelo.

*Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.*

Ora Gesù si propone come modello perenne: “Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi”. Naturalmente rimane sempre la differente verità tra la Persona di Gesù e la nostra persona.

La Persona di Gesù è divina, eterna, celeste. La nostra persona invece è umana, terrena. Se la Persona divina si è chinata, anche noi possiamo chinarci, Di certo non perdiamo in dignità, perché Gesù non ha perso in dignità.

Anzi. Il servizio dona grande dignità, perché eleva l’altro alla nostra stessa altezza. Chi serve mai perde. Chi è servito sempre guadagna in elevazione e in dignità. L’esempio di Gesù non è solo un esempio. È un vero comandamento.

Se è comandamento, il servizio vissuto sul suo esempio, diviene Legge di vita per tutti i suoi discepoli. La verità del discepolo è nell’obbedienza a questa Legge. Non si obbedisce a questo comandamento, non si è veri discepoli.

*In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato.*

Si è detto che conoscere la verità di colui che serve dona al servizio una verità speciale, particolare, unica. “In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato”.

Ecco cosa insegna Gesù. Se io, Dio, Signore, Maestro, ho fatto questo, voi non siete più grandi di me per pensare di potervi sottrarre. Oltre Dio non esiste nessuna entità superiore. Dio è il sommo oltre il quale non c’è grandezza.

Voi siete inferiori a me e di conseguenza potete fare quello che io vi chiedo. Se foste superiori a me, neanche avrei potuto chiedere una cosa simile. L’inferiore mai può dare un comando al superiore. Può solo mostrare certe cose.

Invece poiché io dinanzi a voi sono la somma autorità – sopra di me c’è solo il Padre – posso chiedervi di osservare questo mio comandamento, questa Legge come vostro statuto perenne, di generazione in generazione, per sempre.

*Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica.*

La beatitudine consiste nel mettere in pratica il comandamento che Gesù ci ha dato. Per osservare una Legge divina, essa va anche conosciuta. Per questo Gesù dice: “Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica”.

Ogni discepolo di Gesù non solo deve vivere questa Legge, deve anche insegnarla. Come essa va insegnata? Vivendola, praticandola, realizzandola. Una volta che la si vive, la si spiega rivelando la sua origine.

Perché tu fai queste cose? Perché tu servi i tuoi fratelli di amore vero? Perché hai lavato a piedi – non nella liturgia, ma nella vita – a questo tuo fratello? La risposta dovrà essere una sola: perché il mio Maestro mi ha dato l’esempio.

Non solo mi ha dato l’esempio, ma anche mi ha comandato di imitarlo. Mi ha dato la Legge del vero amore. Non è per principi filantropici o di altra natura antropologica, ma solo ed esclusivamente per un principio cristico.

Anche attraverso i nostri più piccoli gesti, è sempre Cristo Gesù che essere messo in luce. L’altro non vede un papa, ma Cristo. Non vede un vescovo, ma Cristo. Non vede un presbitero, ma Cristo. Non vede un cristiano, ma Cristo.

Se Cristo viene nascosto e al suo posto l’altro vede un papa, un vescovo, un presbitero, un cristiano, abbiamo privato del suo principio cristico e cristologico l’opera da noi fatta. Abbiamo perso una grande occasione di evangelizzazione.

*Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno.*

Fin qui l’insegnamento sulla lavanda dei piedi. Ora Gesù inizia un altro discorso. Rivela ai suoi discepoli che Lui non cammina nella storia senza che conosca ciò che sta per accadere e per causa di chi sta per accadere.

“Non parlo di tutti voi”: rivelazione necessaria. Anche se nella formula in cui Gesù annunzia il tradimento ognuno potrebbe pensare che sia lui. Ma basta osservare la propria coscienza e apparirà ciò che vi è in essa.

“Io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: *Colui che mangia il mio pane ha innalzato contro di me il suo calcagno*”: il mio amico è divenuto mio nemico. Il mio fedele servitore si è trasformato in mio traditore.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Beato l’uomo che ha cura del debole: nel giorno della sventura il Signore lo libera. Il Signore veglierà su di lui, lo farà vivere beato sulla terra, non lo abbandonerà in preda ai nemici. Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore; tu lo assisti quando giace ammalato. Io ho detto: «Pietà di me, Signore, guariscimi: contro di te ho peccato». I miei nemici mi augurano il male: «Quando morirà e perirà il suo nome?». Chi viene a visitarmi dice il falso, il suo cuore cova cattiveria e, uscito fuori, sparla.*

*Tutti insieme, quelli che mi odiano contro di me tramano malefìci, hanno per me pensieri maligni: «Lo ha colpito una malattia infernale; dal letto dove è steso non potrà più rialzarsi». Anche l’amico in cui confidavo, che con me divideva il pane, contro di me alza il suo piede. Ma tu, Signore, abbi pietà, rialzami, che io li possa ripagare. Da questo saprò che tu mi vuoi bene: se non trionfa su di me il mio nemico. Per la mia integrità tu mi sostieni e mi fai stare alla tua presenza per sempre. Sia benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen (Sal 41 (40) 1-14).*

La sofferenza di Cristo non è causata solo da gente cattiva, malvagia, senza alcuna pietà. Anche il suo discepolo, l’amico con il quale condivideva il pane, ha scelto di porsi contro di lui, tradendolo e consegnandolo ai suoi nemici.

Gesù sta preparando i suoi discepoli alla grande rivelazione del tradimento di Giuda. Sapere che uno che è nel Cenacolo a breve consegnerà il Maestro nelle mani dei Giudei di certo creerà grande turbamento nel cuore di tutti.

Ma Gesù, mosso sempre dalla sapienza dello Spirito Santo, sa in quale momento rivelare questa verità e anche le modalità secondo le quali essa va svelata. Così agendo l’impatto sarò meno devastante e i danni ben pochi.

*Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono.*

Solo Dio conosce le cose prima che accadano. Solo Lui le può preannunziare, rivelare. Se Gesù annunzia le cose come le annunzia Dio, allora Egli è Dio. “Io Sono”: Gesù non parla in nome di Dio come i profeti. Parla in suo nome.

*Ascoltatemi in silenzio, isole, e le nazioni riprendano nuova forza! S’avanzino e parlino; raduniamoci insieme in giudizio. Chi ha suscitato dall’oriente colui che la giustizia chiama sui suoi passi? Chi gli ha consegnato le nazioni e assoggettato i re? La sua spada li riduce in polvere e il suo arco come paglia dispersa dal vento. Li insegue e passa oltre, sicuro; sfiora appena la strada con i piedi. Chi ha operato e realizzato questo, chiamando le generazioni fin dal principio? Io, il Signore, sono il primo e io stesso sono con gli ultimi.*

*Le isole vedono e ne hanno timore; tremano le estremità della terra, insieme si avvicinano e vengono. Si aiutano l’un l’altro; uno dice al compagno: «Coraggio!». Il fabbro incoraggia l’orafo; chi leviga con il martello incoraggia chi batte l’incudine, dicendo della saldatura: «Va bene», e fissa l’idolo con chiodi perché non si muova. Ma tu, Israele, mio servo, tu Giacobbe, che ho scelto, discendente di Abramo, mio amico, sei tu che io ho preso dall’estremità della terra e ho chiamato dalle regioni più lontane e ti ho detto: «Mio servo tu sei, ti ho scelto, non ti ho rigettato». Non temere, perché io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra della mia giustizia.*

*Ecco, saranno svergognati e confusi quanti s’infuriavano contro di te; saranno ridotti a nulla e periranno gli uomini che si opponevano a te. Li cercherai, ma non troverai coloro che litigavano con te; saranno ridotti a nulla, a zero, coloro che ti muovevano guerra. Poiché io sono il Signore, tuo Dio, che ti tengo per la destra e ti dico: «Non temere, io ti vengo in aiuto». Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva d’Israele; io vengo in tuo aiuto – oracolo del Signore –, tuo redentore è il Santo d’Israele. Ecco, ti rendo come una trebbia acuminata, nuova, munita di molte punte; tu trebbierai i monti e li stritolerai, ridurrai i colli in pula. Li vaglierai e il vento li porterà via, il turbine li disperderà. Tu, invece, gioirai nel Signore, ti vanterai del Santo d’Israele.*

*I miseri e i poveri cercano acqua, ma non c’è; la loro lingua è riarsa per la sete. Io, il Signore, risponderò loro, io, Dio d’Israele, non li abbandonerò. Farò scaturire fiumi su brulle colline, fontane in mezzo alle valli; cambierò il deserto in un lago d’acqua, la terra arida in zona di sorgenti. Nel deserto pianterò cedri, acacie, mirti e ulivi; nella steppa porrò cipressi, olmi e abeti; perché vedano e sappiano, considerino e comprendano a un tempo che questo ha fatto la mano del Signore, lo ha creato il Santo d’Israele.*

*Presentate la vostra causa, dice il Signore, portate le vostre prove, dice il re di Giacobbe. Si facciano avanti e ci annuncino ciò che dovrà accadere. Narrate quali furono le cose passate, sicché noi possiamo riflettervi. Oppure fateci udire le cose future, così che possiamo sapere quello che verrà dopo. Annunciate quanto avverrà nel futuro e noi riconosceremo che siete dèi. Sì, fate il bene oppure il male e ne stupiremo, vedendo l’uno e l’altro. Ecco, voi siete un nulla, il vostro lavoro non vale niente, è abominevole chi vi sceglie. Io ho suscitato uno dal settentrione ed è venuto, dal luogo dove sorge il sole mi chiamerà per nome; egli calpesterà i governatori come creta, come un vasaio schiaccia l’argilla.*

*Chi lo ha predetto dal principio, perché noi lo sapessimo, chi dall’antichità, perché dicessimo: «È giusto»? Nessuno lo ha predetto, nessuno lo ha fatto sentire, nessuno ha udito le vostre parole. Per primo io l’ho annunciato a Sion, e a Gerusalemme ho inviato un messaggero di buone notizie. Guardai ma non c’era nessuno, tra costoro nessuno era capace di consigliare, nessuno da interrogare per averne una risposta. Ecco, tutti costoro sono niente, nulla sono le opere loro, vento e vuoto i loro idoli (Is 41,1-29).*

La rivelazione di ciò che sta per accadere, fatta in nome proprio rivela che Gesù è vero Dio: “Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono”. Solo Dio può conoscere il futuro e rivelarlo.

*In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

Missione di Cristo Gesù è il Padre. Missionari di Cristo Gesù sono gli Apostoli. Se uno accoglie Cristo, accoglie il Padre che lo ha mandato. Se uno accoglie gli Apostoli, accoglie Cristo che lo ha mandato e di conseguenza accoglie il Padre.

“In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato: mai Gesù si separa dal Padre. Del Padre Lui è il missionario. Mai gli Apostoli devono separarsi da Cristo.

Di Cristo Gesù loro sono i missionari. Quando, accogliendo i missionari di Cristo Gesù, si accoglie Cristo Gesù, si accoglie il Padre? Quando i missionari rimangono da Cristo Gesù come Cristo Gesù è rimasto sempre dal Padre.

Come Cristo Signore mai si è separato dal Padre neanche di un solo pensiero, così gli Apostoli non si devono separare da Cristo Signore neanche di un solo pensiero. Un solo pensiero differente non li fa più essere da Cristo Gesù.

L’attenzione dovrà essere somma. Per la loro missione è Cristo che dovrà essere accolto. Accogliendo Cristo è il Padre che viene accolto. Se il Padre non viene accolto, Cristo non è accolto. Il missionario è da se stesso.

**ANNUNCIO DEL TRADIMENTO DI GIUDA**

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà».*

Dopo aver rivelato che la rivelazione del futuro attesta che Lui è vero Dio – Io Sono –, dopo aver manifestato l’intimo legame che deve sempre regnare tra il Padre, Lui e i suoi missionari, Gesù rivela chi sta per tradirlo.

“Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: ‘In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà’”. Perché Gesù si turba profondamente prima di rivelare il tradimento da parte di uno dei suoi Apostoli?

È lo stesso turbamento vissuto da Gesù dinanzi alla morte di Lazzaro. Lì vi era un disordine di natura creato dal peccato. Qui vi è un disordine spirituale anch’esso creato dal peccato. Nessun uomo può togliere il peccato del mondo.

*Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse (Gv 11, 33). Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra (Gv 11, 38). Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: “In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà” (Gv 13, 21).*

Chi può togliere il peccato del mondo è solo Gesù: “Ecco l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo”. Gesù si turba profondamente perché ha dinanzi ai suoi occhi l’immagine della sua crocifissione, la sua morte, il suo sacrificio.

Lui sa che solo offrendosi liberamente alla passione e alla morte potrà liberare l’uomo di ogni disordine di peccato, perché toglierà la causa che ogni disordine genera. La morte non deve essere un fatto di natura per lui, ma di volontà.

Luisi turba profondamente perché deve consegnarsi volontariamente. Se non si consegna volontariamente mai potrà togliere il peccato. Lui darà al Padre la sua vita, perché il Padre tolga dal cuore dell’uomo questo veleno di morte.

Questo deve insegnarci che non è facendo “naturalmente una cosa”, o semplicemente facendolo, che si partecipa alla redenzione del mondo in Cristo: si partecipa con Cristo e per Lui solo con l’offerta della volontà al Signore.

*I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse.*

Gesù svela il tradimento, ma non rivela il nome del traditore. Gli Apostoli sono Dodici. “I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse”: ognuno sa che uno è traditore. Nessuno sa però chi è che tradisce Gesù.

Solo Giuda lo sa. Tutti gli altri possono solo sospettare ognuno di tutti gli altri. Ognuno però ha la coscienza certa di non aver mai pensato a tradire il Signore. È un momento di grande confusione e incertezza nel cuore di tutti.

Gesù non rivela chi è il traditore, perché altrimenti nel Cenacolo sarebbe scoppiata una rivolta contro Giuda. Tacendo il nome, nessuno sa e nessuno se la prende con qualche altro. Ognuno pensa che potrebbe essere lui.

*Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù.*

Viene rivelato un particolare di come si era seduti a tavola durante la cena pasquale: “Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù”. Il discepolo che Gesù amava è Giovanni.

Nel Vangelo secondo Giovanni, l’Apostolo Giovanni si fa riconoscere per due modi di presentarsi o annunziarsi: “il discepolo che Gesù amava”. Questa è la prima volta che si presenta così. Oppure definendosi “l’altro discepolo”.

*Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù (Gv 13, 23). Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: “Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!” (Gv 20, 2). Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: “ È il Signore!”. Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in mare (Gv 21, 7). Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: “Signore, chi è che ti tradisce?” /Gv 21, 20). Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote (Gv 18, 15).*

*Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell’altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare anche Pietro (Gv 18, 16). Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco il tuo figlio!” (Gv 19, 26). Poi disse al discepolo: “Ecco la tua madre!”. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa (Gv 19, 27). Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: “Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!” (Gv 20, 2). Uscì allora Simon Pietro insieme all’altro discepolo, e si recarono al sepolcro (Gv 20, 3). Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro (Gv 20, 4). Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette (Gv 20, 8).*

*Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: “ È il Signore!”. Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in mare (Gv 21, 7). Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: “Signore, chi è che ti tradisce?” (Gv 21, 20). Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: “Se voglio che rimanga finché io venga, che importa a te?” (Gv 21, 23). Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera (Gv 21, 24).*

Giovanni è in una posizione ideale per poter parlare con Gesù. Essendo poi lui il discepolo che Gesù amava, a lui il Signore di certo avrebbe confidato il nome di colui che stava per tradirlo. All’amico, l’amico confida ogni cosa.

*Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava.*

Pietro, volendo conoscere il nome di colui che avrebbe tradito Gesù, fa cenno a Giovanni perché chieda al Maestro: “Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello d cui parlava”. Una verità va subito manifestata.

Che l’amico possa svelare o rivelare o mettere a conoscenza di una verità è un fatto. Che l’amico debba rivelare la confidenza ricevuta è altro fatto. Solo Gesù può manifestare e solo Lui può rivelare. L’amico non può tradire l’amico.

Invece ognuno deve sapere che non viene conosciuta solo quella parola che non è detta. Qualsiasi cosa si dice, subito è anche conosciuta. È segno che l’amicizia non è fondata su solide basi spirituali. Manca il timore del Signore.

*Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?».*

Giovanni subito chiede a Gesù. “Ed egli, chinatosi sul petto di Gesù, gli disse: ‘Signore, chi è?’”. È questo un momento che rimarrà indelebile nella mente di Giovanni. Passano gli anni e anche alla fine della sua vita lui lo ricorda.

*Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: “Signore, chi è?” (Gv 13, 25). Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: “Signore, chi è che ti tradisce?” (Gv 21, 20).*

Giovanni è il solo uomo sulla terra che ha avuto la grazia di poggiare il capo sulla testa di Gesù. È un privilegio unico. Nessun altro mai lo ha avuto. Giovanni mai ha dimenticato questo momento. Lui ha sentito il cuore di Gesù.

*Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota.*

Gesù non dice il nome. Dona un segno perché Giovanni possa conoscere il traditore. Rispose Gesù: “È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò”. Nella Scrittura Santa spesso si parla del boccone. I significati sono tanti.

*Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo”. Quelli dissero: “Fa’ pure come hai detto” (Gen 18, 5). Il quarto giorno si alzarono di buon’ora e il levita si disponeva a partire. Il padre della giovane disse: “Prendi un boccone di pane per ristorarti; poi, ve ne andrete” (Gdc 19, 5). Poi, al momento del pasto, Booz le disse: “Vieni, mangia il pane e intingi il boccone nell’aceto”. Essa si pose a sedere accanto ai mietitori. Booz le pose davanti grano abbrustolito; essa ne mangiò a sazietà e ne mise da parte gli avanzi (Rt 2, 14).*

*Sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per brama di sopravvivere (2Mac 6, 20). Il boccone che hai mangiato rigetterai e avrai sprecato le tue parole gentili (Pr 23, 8). Rispose allora Gesù: “ È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò”. E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone (Gv 13, 26). E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: “Quello che devi fare fallo al più presto” (Gv 13, 27). Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte (Gv 13, 30).*

Qual è oggi il significato dato da Gesù al boccone? Essi sono due. Il primo significato sta nel segno dato a Giovanni. Rivela chi è il traditore. Il secondo significato è nel suo gesto di amore. Gesù non tradisce il discepolo.

Neanche lo rinnega. Rimane sempre suo discepolo. Non è Gesù che lo priva del suo essere discepolo. È Lui che si allontana dal Maestro. Anzi lo tradisce, consegnandolo ai suoi nemici. Ecco il significato: Io non sono contro di te.

Io sono per te. Io ti ho chiamato e anche oggi ti chiamo ad essere mio discepolo. Se poi tu vuoi andartene, il peccato è solo tuo. Tutto è dalla tua volontà e dalla tua scelta. Tu hai deciso la tua perdizione. Io sono innocente.

*Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto».*

Giuda non solo ormai è irrimediabilmente convinto nella sua decisione. Preso il boccone si rafforza ancora di più nel suo tradimento. La sua decisione è presa senza alcun pentimento. Ha promesso di consegnare Gesù e lo consegnerà.

“Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui”: ormai Giuda è prigioniero e schiavo di Satana per fare la sua volontà. Il limite del male è stato oltrepassato. Non c’è ritorno. Gesù, sapendo ciò, gli dice: “Quello che vuoi fare, fallo presto”.

Quando Satana entra in un uomo? Quando l’uomo gli apre la porta. Come Giuda gli ha aperto la porta? Con la sua volontà di tradire il Maestro. Ma Satana non entra in un attimo e in un attimo non conquista il cuore.

Satana è come quei carcerati a vita in carceri dai quali si pensa non solo impossibile la fuga, ma anche inimmaginabile. Questi carcerati non si arrendono. Scavano ogni giorno un centimetro. In cento giorni è già un metro.

In un anno sono già tre metri e mezzo. In dieci anni abbiamo circa trecentocinquanta metri. Satana non si prende un giorno. Si prende dieci anni, a volte anche venti. Scava oggi e scava domani, alla fine lui entra nel cuore.

Satana non è entrato in un solo giorno, in una sola volta, nel cuore di Giuda. Scava oggi e scava domani, prima con un pensiero e poi con una decisione, prima con un sentimento e poi con falsità più grande, alla fine è nel cuore.

Gesù non ferma Giuda nel suo proposito di tradimento. Lo invita a fare presto quello che vuole fare. Lo ha deciso nella sua volontà e Lui, Gesù, mai potrà opporsi. Anzi lo invita a fare ciò che vuole fare, con rapidità, celerità.

Gesù gli dice di non perdere più tempo. Et post buccellam, tunc introivit in illum Satanas. Dicit ei Iesus: quod facis, fac citius. kaˆ met¦ tÕ ywm…on tÒte e„sÁlqen e„j ™ke‹non Ð Satan©j. lšgei oân aÙtù Ð ‘Ihsoàj, •O poie‹j po…hson t£cion,

Sia nella Vulgata che nel Testo Greco non c’è alcun riferimento alla volontà. Ciò che fai, fallo velocemente. In Giuda volontà, natura, azione sono una stessa cosa. Giuda è simile ad un sasso che precipita da un monte. Precipita e basta.

Si deve sempre porre attenzione a non arrivare mai a questo stato spirituale. Un grande sasso che precipita da un monte si ferma solo quando giungerà a valle. Giuda si fermerà quando raggiungerà l’abisso della morte eterna.

*Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo;*

Gesù rivela solo a Giovanni chi è il traditore. Nessun altro ha compreso qualcosa del dialogo intercorso tra Gesù e Giuda. Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo. Nessuno sospetta di Giuda.

Così l’identità del traditore rimane nascosta agli altri Apostoli. Sarebbe stato un grande guaio se qualcuno fosse venuto a conoscenza che proprio Giuda stesse per tradire il loro Maestro. La sapienza di Gesù conserva la pace tra i suoi.

Da Gesù in verità ancora abbiamo imparato assai poche cose. Oggi tanti peccati e tante colpe che vengono esposti in pubblico non solo non giovano alla Chiesa, addirittura ne distruggono la sua vera immagine. Allontanano da essa.

Il male va condannato con grande fermezza. Ma la fortezza non è ancora la sapienza. La sapienza è insieme giustizia, fortezza, prudenza, temperanza. La prudenza esige che si faccia tutto il bene, ma senza provocare alcun male.

Gesù sempre opera con la pienezza dello Spirito Santo e con la totalità dei suoi doni: sapienza, conoscenza, consiglio, fortezza, intelletto, pietà, timore del Signore. Questi sette doni sempre devono guidarci in ogni parola e opera.

Mai si deve lavorare con un solo dono dello Spirito Santo. La fortezza non guidata dalla prudenza potrebbe provocare grandi mali. La prudenza deve essere sorretta dalla giustizia, la giustizia dalla temperanza.

*alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri.*

Ecco due interpretazioni del dialogo di Gesù con Giuda: “Alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: Compra quello che occorre per la festa”. Lui era l’economo e il cassiere.

Oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. In questo caso fungeva da elemosiniere. Non era Gesù che faceva l’elemosina e neanche gli Apostoli. Ma solamente Giuda. Lui disponeva di tutto ciò che veniva dato a Gesù.

Questo pensiero, messo nel cuore dallo Spirito Santo, allontana ogni sospetto da Giuda. Nel Cenacolo, dopo lo smarrimento iniziale, torna la pace. Da questo momento non si pensa più al tradimento. Gesù rivela il suo cuore ai suoi.

*Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

Ecco cosa accade a Giuda. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte. Nel Cenacolo con Gesù vi è luce. Fuori senza Gesù, è notte. Il Cenacolo è il mondo della luce. Fuori è il mondo delle tenebre. Giuda ora è delle tenebre.

Tutte le azioni che lui farà sono solo di tenebre. Non c’è in lui alcuna azione di luce. Satana ormai lo tiene tutto nelle sue mani. Lo condurrà alla disperazione e all’impiccagione. Sempre si deve porre attenzione a non divenire suoi schiavi.

Quando lo si diviene, dove lui ci condurrà nessuno lo saprà mai. Sappiamo che lui sempre conduce di peccato in peccato fino al punto del non ritorno. Per questo urge stare sempre nella luce e nella grazia che sono in Cristo Gesù.

Quando si è avvolti dalla tenebre di Satana non si sa in quale abisso precipiteremo. Una cosa però la sappiamo. Spesso dai suoi abissi non c’è risalita. Si precipita in essi. Da essi non si risale. Non ci sono scale di risalita.

**L’ADDIO**

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui.*

Ora Gesù parla in un tempo senza tempo. Parla del futuro come fosse già presente. Vede la sua morte come già compiuta. In visione di spirito vede come se tutto fosse già compiuto. È nel tempo, ma è anche fuori di esso.

Gesù parla come se fosse già nell’eternità. “Quando fu uscito, Gesù disse: ‘Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato’”. Quando il Figlio dell’uomo è stato glorificato? Con la sua gloriosa risurrezione. “E Dio è stato glorificato in lui”.

Quando Dio è stato glorificato in Cristo Gesù, nel Figlio dell’uomo? Nel momento della sua morte in croce. Gesù è morto per attestare che Dio è suo Padre e che tutto Lui ha fatto per volontà del Padre, per suo comando.

Lui e il Padre sono una cosa sola. Le opere di Gesù sono opere del Padre. Anche le Parole di Gesù sono Parole del Padre. In Gesù nulla è di Gesù perché tutto è del Padre. Questa gloria Gesù ha dato al Padre suo.

Per dare questa gloria fu condannato come un bestemmiatore e un malfattore. Per dare questa gloria Gesù si è offerto volontariamente alla morte. La vita di Gesù è tutta consacrata alla gloria del Padre. Nulla Gesù ha fatto da sé, per sé.

*Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.*

Ora Gesù torna nella storia. “Se Dio è stato glorificato in lui…”: quando Dio è stato glorificato nel Figlio, in Gesù? Dal primo momento della sua missione. In ogni cosa Gesù ha manifestato di essere dal Padre per il Padre.

Ai Giudei Lui ha reso sempre questa testimonianza. Tutto il Vangelo di Giovanni è questa testimonianza a servizio della gloria del Padre. Anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Quando questo avverrà?

Il giorno della sua gloriosa risurrezione che non sarà un giorno lontano. Sarà un giorno vicinissimo. Appena passato il sabato. Cioè appena si concluderà la festa della Pasqua. Anzi la vera Pasqua sarà proprio la sua risurrezione.

Infatti oggi la vera Pasqua è il passaggio di Gesù dalla morte alla vita, dalla terra alla gloria eterna. È in questo giorno che il Signore lo ha esaltato e gli ha dato un nome sopra ogni altro nome. Nel suo nome è la salvezza dell’uomo.

*Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire.*

Ora Gesù rivela ai suoi che questi sono gli ultimi momenti della sua permanenza in mezzo a loro: “Figlioli, ancora per poco sono con voi”. Il poco è pochissimo. Il poco è fino al momento dell’arresto che sarà in questa notte.

Il poco è anche fino al giorno della sua ascensione al cielo, che avverrà fra quanta giorni. “Voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire”. Perché non possono “venire”?

Perché “venire” o “rimanere”, “andare” o “restare” non lo decide Cristo Gesù. Lo decide il Padre. Il Padre ha deciso che oggi solo Cristo passerà nell’eternità per la via della croce. Nessun altro dovrà morire con Cristo Gesù.

Gli Apostoli devono rimanere perché spetta ad essi continuare la missione che il Padre ha affidato a Cristo Gesù. Cristo ha ricevuto la missione dal Padre. Gli Apostoli la riceveranno da Cristo il giorno della sua gloriosa risurrezione.

Se gli Apostoli dovessero oggi morire con Cristo Gesù, Cristo Gesù avrebbe lavorato tre anni invano. La sua missione morirebbe con Lui. Non vi sarebbe alcuna continuazione nella storia. Il mondo rimarrebbe nelle tenebre.

Quando un Apostolo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato, secondo la legge della comunione gerarchica, non compie la sua missione, Cristo Gesù non compie la sua missione. Per lui il mondo rimane nelle tenebre.

*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.*

Ecco la prima regola della missione che Gesù consegna ai suoi Apostoli: “Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri”. Come Gesù ha amato i discepoli?

Li ha amati scegliendoli, formandoli, sostenendoli, sorreggendoli, correggendoli, illuminandoli, guidandoli, rivelando loro le profondità del suo cuore, mostrando loro sempre la sua verità, il suo amore, la sua speranza, la sua sapienza.

Se un Apostolo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato mostrasse ad ogni altro discepolo di Gesù la verità, l’amore, la speranza, la sapienza che sono in Cristo per mezzo della sua vita, sarebbe grandissimo e purissimo amore.

Mostrare la pienezza di Cristo nella propria vita è vera carità. Se a questa carità si aggiungessero tutte le altre azioni di Cristo – sorreggere, formare, sostenere, correggere, illuminare, guidare – allora l’amore sarebbe altamente perfetto.

Il corpo di Cristo, in ogni membro, deve amare il corpo di Cristo in ogni suo membro. Senza questo amore non c’è vero amore all’esterno del corpo di Cristo, che è amore finalizzato alla formazione del corpo di Cristo.

*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

Ecco perché è necessario che tutto il corpo ami tutto il corpo, ogni membro del corpo ami ogni altro membro del corpo: “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri”. Il discepolo per il discepolo.

È dall’osservanza di questo comandamento che tutti sapranno che i discepoli appartengono a Gesù. Senza questo comandamento nessuno saprà che si è di Cristo Signore. Ognuno vedrà i discepoli uomini come tutti gli altri uomini.

Senza l’osservanza di questo comandamento, ognuno potrà anche amare quelli che non sono discepoli di Gesù, ma nessuno però verrà riconosciuto come discepolo di Gesù e di conseguenza mai potrà nascere la vera fede in Gesù.

Amarsi gli uni gli altri come Cristo ci ha amati è la sola via percorribile per l’evangelizzazione dei popoli e delle nazioni. Ogni uomo vedrà il vero amore e da esso si lascerà conquistare, attrarre, sedurre, prendere, avvolgere.

La lavanda dei piedi che si vive come rito il Giovedì Santo è solo rito, ricordo di ciò che Cristo ha fatto. Memoriale invece dell’amore di Cristo è il quotidiano amore dei discepoli per i discepoli, ognuno verso tutti e tutti verso ognuno.

Gesù non ha amato i suoi solo il Giovedì Santo. Il racconto della cena proprio così inizia: Gesù avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. L’amore è iniziato in Gesù. Non è mai finito. È sempre stato perfetto.

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi».*

Simone chiede. Vuole sapere dove Gesù sta andando. Non ha compreso che Gesù sta andando verso la morte per crocifissione. “Simon Pietro gli disse: ‘Signore, dove vai?’”. Ecco dove va Gesù: verso il supplizio della croce.

Gesù invece non risponde alla domanda. Gli dice invece che lui non lo potrà seguire. “Gli rispose Gesù: ‘Dove io vado, tu per ora non può seguirmi; mi seguirai più tardi”. Notiamo bene: per ora non puoi. Più tardi potrai.

Gesù rassicura Pietro. Più tardi mi seguirai. Più tardi sappiamo che è alla fine della sua vita. Dopo aver svolto la sua missione di evangelizzatore dei popoli e delle nazioni. È questa duplice profezia. Ora non puoi. Più tardi potrai.

*Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!».*

Pietro non si apre al mistero contenuto nelle parole di Gesù e dice al Maestro: “Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!”. Non è questione di dare la vita. La vita si dona per un fine. Il fine lo stabilisce il Padre.

Questa verità ancora non è entrata nel cuore di Pietro. Eppure Gesù lo aveva già rivelato in altre circostanze. La vita di ogni discepolo è anch’essa dalla volontà del Padre. La vita di Cristo Gesù è dalla volontà del Padre sempre.

Anche la vita dei discepoli è dalla volontà del Padre sempre. Il fine della vita è dalla volontà del Padre. Pietro pensa che tutto sia dalla sua volontà. Se vogliono dare la mia vita non posso? Non sei tu che puoi o non puoi.

È il Padre che non vuole. Il Padre ha stabilito un fine da realizzare. Vita e fine da compiere sono una cosa sola. Oggi è questo il male che divora ogni uomo: la separazione della vita dal fine affidato dal Padre ad ogni singola persona.

*Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte.*

Simon Pietro non solo non conosce la volontà del Padre sulla sua vita. Neanche conosce le attuali sue forze. Non sa cosa lui è capace di fare e cosa è incapace di portare a compimento. La scienza viene dallo Spirito Santo.

Rispose Gesù: “Darai la tua vita per me? Questo ha detto Simon Pietro. Questo invece dice a lui Gesù. In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte”. Quando avverrà questo? Nella notte.

Ecco qual è la capacità attuale di Simon Pietro. Fra qualche ora appena, molto prima che diventi giorno, al canto del gallo di questa notte lui rinnegherà tre volte il suo Maestro. Questa è la sua attuale forza. Di forza non ne ha.

Ognuno di noi deve chiedere allo Spirito Santo che gli doni la conoscenza di se stesso. Conoscenza del suo cuore, della sua anima, del suo spirito, della sua volontà, di ogni suo sentimento e desiderio. Viviamo tutti di falsa conoscenza.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIV**

**IO SONO LA VIA, LA VERITÀ E LA VITA**

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.*

Segue il discorso dell’addio iniziato al versetto 31 del precedente Capitolo, terminato con la profezia sul triplice rinnegamento di Simon Pietro. Ora questo discorso si protrae per tutti i Capitoli XIV, XV, XVI. Le tematiche sono tante.

Il cuore di Gesù è in questo discorso. Termina l’addio con la preghiera rivolta da Gesù al Padre. In questa preghiera non solo c’è il presente della relazione di Gesù con il Padre suo, ma anche il passato e tutto il futuro degli Apostoli.

Gesù non vuole che il cuore dei discepoli sia turbato. Qual è la via perché il cuore non si turbi? La fede in Dio e la fede in Cristo Gesù. Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.

Perché è necessaria questa duplice fede, nel Padre e in Cristo Gesù? È necessaria la fede nel Padre perché tutto ciò che Gesù compie è per obbedienza al Padre suo. Gesù nulla fa se non per comando del Padre.

È necessaria la fede in Cristo, perché Lui non se ne va di sua iniziativa. Se ne va per obbedienza al Padre. I discepoli devono credere che il Padre governa Gesù nello Spirito Santo. Gesù nello Spirito Santo fa solo la volontà del Padre.

Questa duplice fede è necessaria ad ogni discepolo di Gesù verso ogni altro discepolo di Gesù. Ogni discepolo deve credere che ogni altro discepolo viva di obbedienza al Padre e che il Padre comandi ogni sua parola e azione.

Perché vi sia questa fede ognuno deve mostrare realmente nei fatti e non solo a parole, che lui è solo dal Padre. Tutto ciò che fa, lo fa per obbedienza al Padre. Questo avviene con una vita interamente vissuta nel Vangelo.

Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”?

È verità: “Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore”. Non è un luogo ristretto il Paradiso. È luogo spazioso, ampio, vasto. “Se no, vi avrei mai detto: ‘Vado a prepararvi un posto?’”. Perché Gesù precede i discepoli in Paradiso?

Per preparare loro un posto. Cristo prepara il posto, essi potranno entrare. Cristo non prepara il posto, essi non potranno entrare. Il Padre tutto mette a disposizione del Figlio, ma è il Figlio che deve preparare il posto per i discepoli.

Per chi Gesù preparerà il posto? Per quanti sono suoi discepoli. Oggi questa verità è scomparsa dalla fede cattolica. Anzi sono proprio i cattolici a gridare che il Paradiso è per tutti, indipendentemente dai meriti e dalla fede vissuta.

Un tempo la presunzione di salvarsi senza merito, cui si aggiunge l’impenitenza finale, erano peccati – e lo sono tuttora – contro lo Spirito Santo. Sono peccati che mai saranno perdonati, né sulla terra e neanche nell’eternità.

*Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi.*

Ora Gesù dice il motivo per cui lui precede i discepoli in Paradiso: “Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi”. Una cosa sola sulla terra e nei cieli.

Gesù va, ma poi torna. Perché torna? Per prendere i discepoli e portarli con sé. Quando li porta con sé? Non appena giunge l’ora per ciascuno. Gesù non viene e in un solo momento prende i discepoli e li porta con sé.

L’ora di ciascun discepolo è stabilita dal Padre non da Lui. Quando il Padre decide che l’ora per un discepolo è giunta, Lui viene e lo conduce al Padre. Glielo presenta attestando e testimoniando per lui: Padre, è un mio discepolo.

Con questa garanzia di Cristo Gesù, sempre il Padre lo accoglierà nel suo regno eterno. Devono temere quanti non hanno questa attestazione e testimonianza di Gesù. È segno che non sono stati essi testimoni di Gesù.

*E del luogo dove io vado, conoscete la via».*

Ora Gesù aggiunge che i discepoli conoscono già la via attraverso la quale essi potranno raggiungere le dimore eterne: “E del luogo dove io vado, conoscete la via”. Nella Scrittura Santa la via è la Parola del Signore.

Gesù ha dato già la sua Parola ai discepoli. Ha loro insegnato ogni cosa. Ha anche mostrato come si vive la Parola nello Spirito Santo secondo la volontà del Padre. Ecco perché può dire loro: voi conoscete la via.

“Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché angusta è la via che conduce alla salvezza. Mentre larga e spaziosa è la via che conduce alla perdizione”. Questo insegnamento conclude il tutto il Discorso della Montagna.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27).*

*Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?».*

Interviene prontamente Tommaso: “Signore, non sappiamo dove vai, come possiamo conoscere la via?”. Evidentemente Tommaso prende in senso materiale le parole di Gesù. Non percepisce il significato spirituale di esse.

Gesù sta rivelando ai suoi discepoli che Lui sta andando dal Padre suo. Il Padre suo non sta in una regione sperduta delle galassie. Il Padre suo sta nell’alto dei cieli. Il Padre suo sta nel terzo cielo. Nel cielo sopra i cieli visibili.

Inoltre quando Gesù parla di via, si intende sempre la via verso l’eternità e questa via è una sola: la Parola di Dio, che è divenuta Parola di Gesù. È proprio questa la conversione: il passaggio dalla Parola di Dio alla Parola di Gesù.

*Gli disse Gesù: «**Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.*

Gesù dona se stesso come via. Non solo ma anche come verità e come vita: “Io sono la via, la verità, la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”. Qual è il significato nello Spirito di queste tre parole che sono essenza di Gesù?

“Io sono la via”: io sono la Parola del Padre. Ma io sono anche il carro che porta al Padre. Chi è in me, sul carro del mio corpo, e obbedisce alla mia Parola raggiungerà la vita eterna. Parola e carro, Vangelo e corpo sono una cosa sola.

Sono tutti in grande errore quanti hanno privato, privano Cristo Gesù di questa sua essenza eterna: essere Parola e carro, Vangelo e corpo che porta alla salvezza. La vita eterna si raggiunge divenendo parte del corpo di Cristo.

“Io sono la verità”: Gesù è la verità di Dio e dell’uomo, del tempo e dell’eternità, del cielo e della terra, del presente, del passato e del futuro. È in Lui, con Lui, per Lui che si diviene Verità. Oggi l’uomo, dopo il peccato, è falsità.

Chi vuole trasformare la sua natura da falsità in Verità, deve divenire una cosa sola in Cristo. La Verità non è fuori di Cristo, ma è in Cristo e si vive con Cristo e per Cristo. Quanti escludono Gesù dalla loro vita si condannano alla falsità.

“Io sono la vita”: il Padre è la vita eterna. La vita eterna che è il Padre è Cristo Gesù. La vita eterna va mangiata, bevuta. Come? Mangiando la carne e bevendo il sangue di Gesù. Chi mangia di me, vivrà per me, vivrà per il Padre.

Chi vive secondo verità per se stesso e per gli altri, per il Padre e per Gesù, nello Spirito Santo? Chi mangia secondo purezza di fede Cristo Gesù, nel suo corpo e nel suo sangue. Solo Cristo è la vita. Nessun altro è la vita.

Dopo questa rivelazione Gesù aggiunge: “Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”. Ma anche a nessuno viene il Padre se non per mezzo di me. Gesù è la via universale, il mediatore universale tra il Padre e ogni uomo.

Chi vuole andare al Padre deve andare per mezzo di Cristo Gesù, che è: “Io sono la via, la verità, la vita”. Chi non va per mezzo di Cristo Gesù non va al Padre di Cristo Gesù. Va da un suo Dio, che non è di certo il Dio vivo e vero.

*Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».*

La conoscenza di Cristo Gesù è conoscenza del Padre. Se Gesù non è conosciuto, neanche il Padre è conosciuto: “Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto”.

Gesù, nel Vangelo secondo Giovanni, ha sempre rivelato che Lui e il Padre sono una cosa sola. Chi vuole conosce chi è il Padre deve conoscere Cristo. Dove si conosce Cristo? In vita, nelle morte, nella risurrezione.

In ogni momento della sua permanenza sulla terra Gesù ha manifestato tutto del Padre: giustizia, carità, misericordia, volontà in una forma perfettissima. Il Padre nulla deve più manifestare di sé. In Cristo ha manifestato tutto di sé.

La creazione, perché opera di Dio, manifesta qualcosa di Dio. L’uomo, poiché ad immagine e somiglianza di Dio, manifesta qualcosa di Dio, anche se a causa del peccato lui oscura la verità e la bellezza del suo Dio, anziché rivelarla.

Anche le religioni non rivelate manifestano qualcosa di Dio, ma moltissime cose le oscurano, perché sono pensate dalla mente dell’uomo. Gesù invece manifesta e rivela il Padre nella pienezza di ogni sua qualità divina.

Se uno volesse pensare un Dio più grande, più vero, più caritatevole, più giusto del Padre di Gesù, non potrebbe. Infatti oggi vi è una pesantissima involuzione di Dio. Stiamo raggiungendo picchi bassissimi nella vera conoscenza del Padre.

Tutta la bellezza, la verità, la santità, la stessa essenza di Dio nella pienezza del suo mistero, è fortemente diminuita. Il Dio unico, che è il vero idolo dei nostri giorni, è un inceneritore della vera religione di Cristo Signore.

*Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta».*

Ora è Filippo che interviene nel discorso: “Signore, mostraci il Padre e ci basta”. Diciamo subito che il Padre non basta. Il Padre non è il vero Dio. Il Padre è il Padre. Il vero Dio è Padre e Figlio e Spirito Santo. Un solo vero Dio.

Un solo Dio vivo e vero in tre Persone Eterne: Padre e Figlio e Spirito Santo. Se una sola di queste persone viene esclusa dalla conoscenza di Dio, dall’adorazione, dalla confessione della fede, noi siamo idolatri.

Il Padre è sempre mostrato, è sempre da mostrare nell’unità del Figlio e dello Spirito Santo. È da mostrare in Cristo, per Cristo, con Cristo, nello Spirito Santo. Non c’è visione del Padre se non per Cristo, nello Spirito Santo.

Oggi la bellezza, la verità, la ricchezza, la perfezione della nostra verità sulla quale è fondata la nostra fede sta per perdersi. Abbiamo sostituito la Scrittura con i nostri sentimenti e il nostro Dio in tutto il suo mistero con i nostri pensieri.

Chi ha fede, si armi di tutta la fortezza dello Spirito Santo e inizi a gridare al mondo le verità sulle quali è fondata la sua fede, senza tralasciarne neppure una. Lo dobbiamo a Cristo Gesù che è morto per noi e per noi è risorto.

Lo dobbiamo per diritto al mondo al quale il Signore ha promesso la benedizione in Cristo, con Cristo, per Cristo. Non è un dovere di carità, ma di più stretta giustizia. Cristo è il dono di Dio all’umanità e ad essa va dato.

*Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”?*

Ecco cosa risponde Gesù alla domanda di Filippo: “Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto Filippo?”. Puoi tu, Filippo, potete voi, discepoli tutti, pensare che sono io ad agire, parlare, operare, compiere segni potenti?

“Chi ha visto me, ha visto il Padre”: perché ha visto il Padre? Perché Gesù ha sempre insegnato che le sue opere vengono da Dio, non vengono da Lui. È il Padre che in Lui compie le sue opere. Solo dal Padre essere possono venire.

Ecco perché è strana la domanda di Filippo. “Come puoi tu dire: ‘Mostraci il Padre’?”: e io cosa ho fatto in questi tre anni che ho vissuto con voi e per voi? Possibile che non ti sei accorto della presenza del Padre nella mia vita?

Certe richieste fatte a Gesù rivelano una certa distrazione umana. Si vive con Cristo, ma ci si distrae facilmente. Infatti dai Vangeli Sinottici emerge chiaramente questa distrazione degli Apostoli. Loro sono in un altro mondo.

A volte appare che Gesù cammini proprio da solo. È vero che il mistero di Gesù è altissimo. Ma è anche vero che ponendo ogni attenzione tante cose possono essere colte. Tante verità possono essere comprese. Non tutto. Qualcosa sì.

Invece c’è questo velo di distrazione che separa Gesù dai discepoli. Ma anche oggi questo velo dura ancora. Anzi si è fatto ancora più spesso. Possiamo dire che si sta trasformando in un muro di bronzo, che rende completamente ciechi.

*Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere.*

Ora Gesù illumina Filippo e con Lui gli altri discepoli: “Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?”. Prima verità: vi è un’abitazione eterna del Padre nel Figlio e del Figlio nel Padre. Questa abitazione è prima della stessa creazione.

Da sempre e per sempre il Padre è nel Figlio e il Figlio è nel Padre. L’incarnazione non ha modificato questo statuto di vita eterna. Sempre il Padre è nel Figlio e sempre il Figlio è nel Padre. La loro conoscenza è eterna.

Di questo mistero Gesù tace. “Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere”: il Padre non viene in Gesù. Rimane in Lui. Con i profeti, la Parola veniva, Dio veniva.

Con Gesù la Parola non viene. È in Lui. Il Padre non viene, è in lui. Gesù del Padre è stabile dimora, anzi dimora eterna. Lui è il solo che è stabile dimora, dimora eterna del Padre. Essendo il Padre in Lui, agisce per mezzo di Lui.

Quando agisce per mezzo di Lui? Sempre. In ogni momento. Non c’è momento in cui Gesù agisce senza il Padre e un momento in cui agisce il Padre in Lui. Il Padre rimane in Lui ed agisce sempre per mezzo di Lui. Questa verità obbliga.

Ecco perché sono fuori della rivelazione coloro che vogliono artificiosamente separare il Gesù della fede dal Gesù della storia. Qual è il Gesù della storia? è il Gesù nel quale dimora il Padre. Qual è il Gesù della fede? È lo stesso Gesù.

In Gesù non vi è differenza tra storia e fede, perché non ci sono cosa fatte da Lui e cose fatte dal Padre, Parole dette da Lui e Parole dette dal Padre. Il Padre tutto ha detto e tutto ha fatto per mezzo di Lui. Tutto in Lui è dal Padre.

*Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.*

Ora Gesù chiede la fede nelle sue Parole: “Credete a me: Io sono nel Padre e il Padre è in me”. Questa è verità essenziale, fondamentale, sostanziale, di natura. Senza questa verità Cristo Gesù non esiste, non può esistere.

Se non lo si vuole credere perché Gesù lo sta chiedendo, perché sua verità, “Se non altro, credetelo per le opere stesse”. Le sue opere solo il Padre le può compiere. Non sono opere di un uomo e neanche di un profeta.

Sono opere esclusive del Padre. Anche questa differenza va affermata: la storia di Gesù è differente da ogni altra storia vissuta dagli uomini di Dio. La differenza nella storia è anche differenza nella missione e differenza nella persona.

Gesù è il Differente. È il Differente con tutto ciò che esiste. È Differente dal Padre e dallo Spirito Santo. Lui del Padre è il Figlio Eterno. È differente dagli Angeli. Gli Angeli sono stati fatti per mezzo di Lui. È differente da ogni uomo.

Anche tutti gli uomini sono fatti per mezzo di Lui. È differente da tutti gli uomini di Dio a Lui precedenti. Tutti sono stati chiamati per annunziare Lui. È differente da ogni fondatore di religione. È Lui la verità di ogni religione.

La differenza è divina e umana, sulla terra e nei cieli, nel visibile e nell’invisibile, nelle Parole e nelle opere, nella morte e nella risurrezione. Nell’obbedienza è anche differente. Lui non ha mai conosciuto la non obbedienza.

Gesù è stato obbediente ad ogni desiderio del Padre, dal più piccolo al più grande. Neanche un secondo si è distratto nel prestare al Padre ogni obbedienza. Anche in questo Lui è il Differente da ogni altra creatura.

*In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre.*

Ora Gesù fa un solenne giuramento. In verità nel Vangelo secondo Giovanni molti sono i giuramenti di Gesù. Il giuramento è una parola che rimane immutabile per l’eternità e si compie sempre, purché si rispettino le condizioni.

Se le condizioni non vengono osservate, il giuramento non ha alcun valore, perché giuramento condizionato. Se invece il giuramento è pronunciato in forma assoluta, senza alcuna condizione, esso si compie sempre. Mai viene meno.

“In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre”. Chi crede in Gesù? Crede in Gesù chi crede in Lui come Lui crede nel Padre.

Lui crede nel Padre perché obbedisce ad ogni Parola del Padre. Compie ogni suo desiderio. Il discepolo crede in Gesù se obbedisce ad ogni Parola di Gesù. Se compie ogni suo desiderio. Senza obbedienza non c’è vera fede.

Senza vera fede nessuna opera sarà compiuta, manca l’obbedienza alla Parola di Gesù. Oggi in fatto di fede siamo caduti in un baratro dal quale non sembra vi sia alcuna possibilità di venire nuovamente alla luce. Qual è questo baratro?

È il distacco della fede dalla Parola della Scrittura, Vecchio e Nuovo Testamento, dalla Tradizione bimillenaria della Chiesa, dal suo Magistero plurisecolare. La fede è vago sentimento. Chi governa è la volontà dell’uomo.

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me (Gv 14, 1). Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui (Gv 1, 7). A quanti però l’hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome (Gv 1, 12). Gli rispose Gesù: “Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!” (Gv 1, 50). Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2, 11).*

*Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù (Gv 2, 22). Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome (Gv 2, 23). Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? (Gv 3, 12). Perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna” (Gv 3, 15). Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. (Gv 3, 16). Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio (Gv 3, 18).*

*Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio incombe su di lui” (Gv 3, 36). Gesù le dice: “Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre (Gv 4, 21). Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: “Mi ha detto tutto quello che ho fatto” (Gv 4, 39). Molti di più credettero per la sua parola (Gv 4, 41). E dicevano alla donna: “Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo” (Gv 4, 42). Gesù gli disse: “Se non vedete segni e prodigi, voi non credete” (Gv 4, 48). Gesù gli risponde: “Va’, tuo figlio vive”. Quell’uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino (Gv 4, 50).*

*Il padre riconobbe che proprio in quell’ora Gesù gli aveva detto: “Tuo figlio vive” e credette lui con tutta la sua famiglia (Gv 4, 53). In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita (Gv 5, 24). E non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato (Gv 5, 38). Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza (Gv 5, 39). E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? (Gv 5, 44). Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c’è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza (Gv 5, 45).*

*Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto (Gv 5, 46). Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?” (Gv 5, 47). Gesù rispose: “Questa è l’opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato” (Gv 6, 29). Allora gli dissero: “Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? (Gv 6, 30). Gesù rispose: “Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete (Gv 6, 35). Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete (Gv 6, 36). Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell’ultimo giorno” (Gv 6, 40). In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna (Gv 6, 47). Ma vi sono alcuni tra voi che non credono”. Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito (Gv 6, 64).*

*Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio” (Gv 6, 69). Neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui. (Gv 7, 5). Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: “Il Cristo, quando verrà, potrà fare segni più grandi di quelli che ha fatto costui?” (Gv 7, 31). Chi crede in me. Come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno” (Gv 7, 38). Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c’era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato (Gv 7, 39). Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei? (Gv 7, 48). Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati” (Gv 8, 24). A queste sue parole, molti credettero in lui (Gv 8, 30). Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: “Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli (Gv 8, 31).*

*A me, invece, voi non credete, perché dico la verità (Gv 8, 45). Chi di voi può convincermi di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? (Gv 8, 46). Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista (Gv 9, 18). Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: “Tu credi nel Figlio dell’uomo?” (Gv 9, 35). Egli rispose: “E chi è, Signore, perché io creda in lui?” (Gv 9, 36). Ed egli disse: “Io credo, Signore!”. E gli si prostrò innanzi (Gv 9, 38).*

*Gesù rispose loro: “Ve l’ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza (Gv 10, 25). Ma voi non credete, perché non siete mie pecore (Gv 10, 26). Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi (Gv 10, 37). Ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre” (Gv 10, 38). E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10, 42). E io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!” (Gv 11, 15). Gesù le disse: “Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà (Gv 11, 25).*

*Chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. credi tu questo?” (Gv 11, 26). Gli rispose: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo” (Gv 11, 27). Le disse Gesù: “Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?” (Gv 11, 40). Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato” (Gv 11, 42). Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui (Gv 11, 45). Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione” (Gv 11, 48). Perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù (Gv 12, 11). Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce”. Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose da loro (Gv 12, 36).*

*Sebbene avesse compiuto tanti segni davanti a loro, non credevano in lui (Gv 12, 37). perché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato? (Gv 12, 38). E non potevano credere, per il fatto che Isaia aveva detto ancora (Gv 12, 39). Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga (Gv 12, 42). Gesù allora gridò a gran voce: “Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato (Gv 12, 44). Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre (Gv 12, 46). Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono (Gv 13, 19).*

*Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere (Gv 14, 10). Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, Credetelo per le opere stesse (Gv 14, 11). In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre (Gv 14, 12). Ve l’ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate (Gv 14, 29). Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, verrà l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio (Gv 16, 2). Quanto al peccato, perché non credono in me (Gv 16, 9). il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio (Gv 16, 27). Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio” (Gv 16, 30).*

*Rispose loro Gesù: “Adesso credete? (Gv 16, 31). Perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato (Gv 17, 8). Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me (Gv 17, 20). Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17, 21). Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate (Gv 19, 35). Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette (Gv 20, 8). Gli dissero allora gli altri discepoli: “Abbiamo visto il Signore!”. Ma egli disse loro: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò” (Gv 20, 25). Poi disse a Tommaso: “Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!” (Gv 20, 27). Gesù gli disse: “Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!” (Gv 20, 29). Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20, 31).*

È cosa giusta spiegare il motivo per il quale chi crede in Cristo Gesù compie le opere che Lui compie e ne compirà di più grandi. Quando si entra nella perfetta obbedienza, prende il governo della nostra vita lo Spirito Santo.

È Lui che muove il cuore, dona forza alla volontà, crea le parole sulle nostre labbra. Avendo il cuore pieno di Spirito Santo, le labbra attingono dalla pienezza dello Spirito del Signore e ogni loro parola è purissima verità.

Quando si obbedisce alla Parola di Gesù, lo Spirito per mezzo nostro può compiere qualsiasi miracolo, qualsiasi prodigio, qualsiasi segno. Ma è lo Spirito che opera in noi e per noi. Questo è il grande miracolo dell’obbedienza.

Più si obbedisce alla Parola è più cresce in noi lo Spirito Santo. Cresce fino a prendere il totale governo della nostra vita. Preso il pieno governo, Lui fa solo ciò che vuole il Padre celeste e ciò che al Padre è gradito.

*E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio.*

Entriamo ora in un altro principio di azione: “E qualunque cosa chiederete nel mio nome, io la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio”. Rimane stabile in eterno che tutto avviene nella fede che è piena obbedienza alla Parola di Gesù.

Posta questa regola essenziale che vuole che fede sia obbedienza alla Parola, perché Gesù dice che qualunque cosa chiederemo nel suo nome, la farà, perché il Padre sia glorificato nel Figlio? Chi è il Figlio? Chi è il Padre?

Il Padre è colui che manda il Figlio. Il Figlio è colui che è mandato dal Padre. La verità del Padre è il Figlio. La verità del Figlio è il Padre. Se noi chiediamo nel nome del Figlio e Lui concede la grazia, il Padre è glorificato nel Figlio.

La grazia, il miracolo, il prodigio attestano che veramente il Padre ha mandato il Figlio, ma anche che il Figlio è stato mandato al Padre. La gloria del Padre è la sua verità. Gesù è mandato dal Padre. Anche la gloria di Gesù è la verità.

Il Padre ha mandato Gesù per compiere l’espiazione dei peccati. Padre e Figlio sono una sola Verità. La verità dell’uno è dalla verità dell’altro. Esaudendo il Padre la preghiera fatta nel nome di Gesù, attesta che Gesù è mandato da Lui.

*Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni (Gv 1, 6). Gli dissero dunque: “Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso? (Gv 1, 22). Essi erano stati mandati da parte dei farisei (Gv 1, 24). Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui (Gv 3, 17). Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui (Gv 3, 28). Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura (Gv 3, 34).*

*Gesù disse loro: “Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera (Gv 4, 34). Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro” (Gv 4, 38). Perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato (Gv 5, 23). In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita (Gv 5, 24). Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 5, 30). Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato (Gv 5, 36).*

*E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto (Gv 5, 37). E non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato (Gv 5, 38). Gesù rispose: “Questa è l’opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato” (Gv 6, 29). Perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 6, 38). E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell’ultimo giorno (Gv 6, 39). Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno (Gv 6, 44).*

*Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me (Gv 6, 57). Gesù rispose: “La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato (Gv 7, 16). Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l’ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia (Gv 7, 18). Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: “Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete (Gv 7, 28). Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato” (Gv 7, 29).*

*I farisei intanto udirono che la gente sussurrava queste cose di lui e perciò i sommi sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo (Gv 7, 32). Gesù disse: “Per poco tempo ancora rimango con voi, poi vado da colui che mi ha mandato (Gv 7, 33). E anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato (Gv 8, 16). Orbene, sono io che do testimonianza di me stesso, ma anche il Padre, che mi ha mandato, mi dà testimonianza” (Gv 8, 18). Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui” (Gv 8, 26).*

*Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite” (Gv 8, 29). Disse loro Gesù: “Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato (Gv 8, 42). Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare (Gv 9, 4). A colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio (Gv 10, 36). Le sorelle mandarono dunque a dirgli: “Signore, ecco, il tuo amico è malato” (Gv 11, 3). Disse Gesù: “Togliete la pietra!”. Gli rispose Marta, la sorella del morto: “Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni” (Gv 11, 39).*

*Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato” (Gv 11, 42). Gesù allora gridò a gran voce: “Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato (Gv 12, 44). Chi vede me, vede colui che mi ha mandato (Gv 12, 45). Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare (Gv 12, 49). In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato (Gv 13, 16). In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato” (Gv 13, 20).*

*Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato (Gv 14, 24). Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v’insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26). Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato (Gv 15, 21). Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza (Gv 15, 26). Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? (Gv 16, 5).*

*Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò (Gv 16, 7). Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo (Gv 17, 3). Perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato (Gv 17, 8). Come tu mi hai mandato nel mondo, anch’io li ho mandati nel mondo (Gv 17, 18).*

*Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17, 21). Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me (Gv 17, 23). Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato (Gv 17, 25). Allora Anna lo mandò legato a Caifa, sommo sacerdote (Gv 18, 24). Gesù disse loro di nuovo: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi” (Gv 20, 21).*

Possiamo affermare che oggi vi è totale separazione di Cristo dal Padre e del Padre da Cristo. Questa separazione attesta che si è caduti dalla fede di verità per coltivare solo una fede che è frutto del pensiero e del sentimento personali.

Ogni discepolo di Gesù ormai vive con una sua fede personale. Di conseguenza ha anche una morale personale, cioè una non morale. Ha anche una Chiesa personale, cioè una non vera Chiesa. Tutto è dal pensiero.

Quando la fede viene privata della Parola, quando la Parola viene svuotata della Verità contenuta in essa, la fede non è più fede, perché l’obbedienza non è più obbedienza. Neanche la Parola è più Parola. È il regno del sentimento.

*Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.*

Gesù rassicura i suoi discepoli: “Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò”. Cosa vuole rivelarci Gesù con queste parole? Ci vuole dire che Lui è Dio. Lui è il Signore. Lui è l’Onnipotente. Lui può ascoltare le nostre preghiere.

Chi legge l’Antico Testamento sa che ogni uomo di Dio agiva sempre nel nome del Signore. Quando a lui venivano rivolte delle richieste, sempre Lui chiedeva al Signore. Per l’uomo all’uomo di Dio, per l’uomo di Dio al Signore dell’uomo.

Se Gesù può esaudire ogni nostra preghiera nel suo nome, è segno che Lui è vero Dio. Se non fosse Dio mai potrebbe esaudire una sola richiesta. Uno può dare ciò che ha. Mai può dare ciò che non ha. L’uomo è fortemente limitato.

È limitato alle cose della materia. Nelle cose dello spirito, dell’anima nulla può fare. Solo il Signore può esaudire le richieste per l’anima e per lo spirito. Se Cristo può esaudire ogni richiesta dell’uomo, allora Lui è vero Dio.

In verità noi lo sappiamo che Lui è vero Dio. Lui è il Figlio che il Padre ha generato nell’oggi dell’eternità. Lui è in principio. È da sempre e per sempre Dio. Ogni Parola del Vangelo rivela questa sua verità. Io sono Dio. Io Sono.

Quanti affermano che dai Vangeli non si può evincere la Divinità di Cristo Gesù, dicono una grande falsità. Ogni Parola del Vangelo è comprensibile solo se si pone al suo fondamento la divinità di Gesù Signore. Gesù è vero Dio.

Può un uomo esaudire ogni richiesta di un altro uomo? Mai. Lui è natura finita e il finito è incapace di contenere l’infinito, il divino, l’eterno. Gesù invece è l’infinito e il finito insieme. Lui è vero Dio e vero uomo. Come uomo è finito.

Come Dio è infinito e può esaudire ogni preghiera sia per l’anima che per lo spirito e il corpo, sia per il tempo che per l’eternità, sia per noi che per gli altri. Gesù può esaudire in un solo istante tutte le richieste dell’umanità.

Come vero Dio è universale, eterno, inesauribile, onnipotente, creatore. Non conosce nessun limite nell’esaudimento. L’unico limite è dato dalla sua natura divina. Essendo, questa, verità e carità eterna, mai potrà fare il male.

Mai la divina natura potrà disobbedire alla sua essenza eterna che è luce, carità, amore, misericordia, giustizia, santità, verità. È questa la differenza tra la nostra natura e quella di Dio. L’uomo disobbedisce alla sua natura. Dio Mai.

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti;*

Ora Gesù detta la vera relazione che deve esistere tra Lui e i suoi discepoli. Questa relazione è di purissimo amore. Non si tratta però di un amore imposto, ma voluto, desiderato, cercato. Imposizione e costrizione non sono amore.

Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Ecco la regola del vero amore: piena e totale, perenne e perseverante osservanza dei comandamenti. Chi dice di amare Dio, deve osservare i Comandamenti di Dio. È la regola dell’amore.

Chi dice di amare Cristo Gesù, deve osservare i Comandamenti di Gesù. È la regola del vero amore. Chi non osserva i Comandamenti di Dio, non ama Dio. Chi non osserva i Comandamenti di Cristo Gesù non ama Cristo Gesù.

*Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?” (Gv 8, 5). Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio” (Gv 10, 18). E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me” (Gv 12, 50). Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri (Gv 13, 34).*

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti (Gv 14, 15). Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui” (Gv 14, 21). Ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui” (Gv 14, 31). Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore (Gv 15, 10). Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati (Gv 15, 12). Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando (Gv 15, 14). Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri (Gv 15, 17).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore. Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello (Gv 4,1—21).*

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio. E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna. Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (Gv 5,1-21).*

Oggi si è aperta una grande voragine, anzi, un grande abisso tra amore e obbedienza. Si dice di amare Dio senza l’obbedienza alla Legge di Dio, che sono le Due Tavole della Legge e ogni altra sua prescrizione.

Si dice di amare Cristo, ma senza obbedienza alla sua Parola, ai suoi Comandamenti, alla sua Legge. L’amore è solo obbedienza. Non si obbedisce, non si ama. Si obbedisce, si ama. Gesù è amato nell’obbedienza.

*Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?” (Gv 7, 19). In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte” (Gv 8, 51). Gli dissero i Giudei: “Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte” (Gv 8, 52). E non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola (Gv 8, 55). Allora alcuni dei farisei dicevano: “Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato”. Altri dicevano: “Come può un peccatore compiere tali prodigi?”. E c’era dissenso tra di loro (Gv 9, 16). Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo (Gv 12, 47).*

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti (Gv 14, 15). Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui” (Gv 14, 21). Gli rispose Gesù: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui (Gv 14, 23). Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato (Gv 14, 24). Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore (Gv 15, 10).*

*Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra (Gv 15, 20). Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola (Gv 17, 6). Da questo sappiamo d’averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti (1Gv 2, 3). Chi dice: “Lo conosco” e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui (1Gv 2, 4).*

*Ma chi osserva la sua parola, in lui l’amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui (1Gv 2, 5). E qualunque cosa chiediamo la riceviamo da lui perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quel che è gradito a lui (1Gv 3, 22). Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio ed egli in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato (1Gv 3, 24). Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti (1Gv 5, 2). Perché in questo consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi* (*1Gv 5, 3).*

Si osserva, si obbedisce, si ama. Non si osserva, non si obbedisce, non si ama. Avendo noi creato questa voragine tra amore e Comandamenti, tutti possono dire e tutti dicono di amare il Signore. Ma senza la sua Legge.

Anche quanti hanno elaborato la teoria del Dio unico si sono ben guardati dall’offrirci la Parola di questo Dio unico e qual è la Legge di questo Dio unico. È un Dio unico senza alcuna Parola. Il Dio è unico. La parola è molteplice.

La parola è quante sono le parole degli uomini. Chi vuole elaborare un Dio unico deve anche elaborare una Parola unica. Un solo Dio, una sola Parola, un solo Comandamento, una sola Legge. Un solo Signore, una sola Parola.

*e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre,*

Cosa avviene quando noi amiamo Gesù e osserviamo i suoi Comandamenti? Ecco quanto Gesù promette: “E io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre”. Esaminiamo bene ogni Parola.

Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Tutto inizia da queste parole: “Se mi amate, osserverete i miei comandamenti”: se voi osserverete i miei comandamenti perché mi amate, io pregherò il Padre.

La preghiera di Gesù è un conseguenza, un frutto. Se noi osserviamo i comandamenti, Gesù prega. Noi non osserviamo i comandamenti Gesù non prega. Non può pregare. La sua preghiera è condizionata, non è assoluta.

L’osservanza produce la preghiera di Gesù. La preghiera di Gesù produce il dono dal parte del Padre di un altro Paràclito perché rimanga con noi per sempre. lo Spirito Santo è frutto di Cristo. Il frutto di Cristo è nostro frutto.

Noi non produciamo il frutto e neanche Gesù lo potrà produrre. Chi vuole essere colmato di Spirito Santo deve ogni giorno produrre la preghiera di Gesù. Non è la nostra preghiera che produce il frutto, ma la preghiera di Gesù.

Questa verità mai la si dovrà ignorare, disconoscere, misconoscere, cancellare. Oggi si vuole il Padre senza Cristo. Lo Spirito Santo senza Cristo. Cristo senza l’osservanza dei suoi comandamenti, senza obbedienza alla sua Parola.

*Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto (1Gv 2, 1). Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre (Gv 14, 16). Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v’insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26). Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza (Gv 15, 26). Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. (Gv 16, 7).*

Noi non abbiamo un solo Paràclito, o un solo Consolatore, presso il Padre. Abbiamo Cristo Gesù che sempre intercede in nostro favore e abbiamo lo Spirito Santo che ci assiste nel nostro cammino verso il Padre.

Ma quando lo Spirito Santo, il Paràclito viene in noi e con rimane per sempre? Quando noi osserviamo i Comandamenti. Quando noi osserviamo i Comandamenti, Cristo Gesù prega, il Padre manda lo Spirito Santo.

Noi non osserviamo i comandamenti, Cristo Gesù non prega, il Padre non manda il Paràclito. L’invio dello Spirito Santo è frutto della preghiera costante di Gesù. La preghiera è frutto dell’obbedienza costante ai comandamenti.

Questo significa che lo Spirito, anche se è dato un volta per sempre nei sacramenti, diviene operante in noi nell’osservanza dei comandamenti. Il Figlio prega il Padre, il Padre manda lo Spirito perché ci guidi sulla via della vita.

A nulla serve lo Spirito Santo, se siamo su una via di morte e di tenebra. È verità che va custodita nel cuore. Nessuno dovrà pensare di essere nello Spirito Santo, se si pone fuori dell’osservanza dei comandamenti di Cristo Signore.

*lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi.*

Chi è lo Spirito Santo che il Padre manderà perché Cristo prega? È lo Spirito della verità. Il mondo è nella falsità. Per questo Gesù dice che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Lo Spirito è luce e verità.

Il mondo è tenebra e falsità. La tenebra mai potrà conoscere la luce. La falsità mai potrà conoscere la verità. Tenebra e falsità vanno abbandonate, se si vogliono conoscere la luce e la verità. È questa la vera conversione.

Perché i discepoli conosceranno lo Spirito? “Voi lo conoscerete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi”: i discepoli possono conoscere lo Spirito della verità perché amano Gesù. Lo amano perché osservano i suoi comandamenti.

Chi è nei comandamenti è nella verità e nella luce. Chi non osserva i comandamenti è nelle tenebre e nella falsità. La luce illumina la luce. La verità dona conforto alla verità. Tenebre e falsità odiano la luce. La soffocano.

Per conoscere lo Spirito Santo sempre si deve rimanere nei comandamenti. Si esce dai comandamenti, si esce dallo Spirito Santo. Si ritorna nelle tenebre e nella falsità. Se si è nelle tenebre, dalle tenebre si vede, si pensa, si vuole.

Queste Parole di Gesù sono Parole eterne e infallibili. Si è nelle tenebre? Si è mondo? Non possiamo conoscere lo Spirito Santo. Non siamo da Lui né mossi né guidati, perché lo Spirito guida nella luce e nella Verità.

*Non vi lascerò orfani: verrò da voi.*

Fino a questo momento sempre Gesù si preso cura dei suoi discepoli. Ora però deve andare al Padre. Rimarranno orfani i discepoli? Resteranno senza il loro Maestro e Signore? Gesù li rassicura: “Non vi lascerò orfani: verrò da voi”.

Quando un padre muore, un maestro lascia questa terra, i figli rimangono senza il padre, i discepoli senza il maestro. Con Gesù non sarà così. Lui non lascia orfani. Lui lascia i discepoli soli per appena tre giorni circa. Non di più.

Li lascerà dal momento dell’arresto, che avviene la sera del quinto giorno e ritornerà da loro il primo giorno della settimana, che sarebbe l’ottavo giorno. È un lasciare momentaneo. Quasi un nulla. Poi Gesù ritornerà da loro.

Li lascerà con la sua morte. Verrà con la sua gloriosa risurrezione. Sarà con loro, realmente, sostanzialmente, veramente, ma in forma invisibile. Sarà presente con il suo corpo di luce, glorioso, incorruttibile, immortale.

È una presenza nuova. È anche una presenza diversa. Quando era nella sua carne poteva stare in un luogo e non in un altro. Ora che è nel suo corpo trasformato in spirito, può stare sempre con ogni suo discepolo in ogni luogo.

È una presenza senza alcun limite. Ma anche realmente, veramente, sostanzialmente, come vera carne e vero sangue, è in tutte le ostie consacrate del mondo, come vero nutrimento di quanti credono in Lui.

*Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete.*

Il mondo oggi può vedere Gesù, perché è nel suo corpo di carne. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più. Quando il mondo non vedrà più Gesù? Non lo vedrà più quando Lui sarà deposto dalla croce e messo nel sepolcro.

Da questo momento finisce la sua missione nella carne. Con la risurrezione inizia la missione nel suo corpo di luce che è invisibile. Il mondo non lo vedrà più, a meno che, per motivi di sapienza eterna, Gesù non si manifesti.

Noi sappiamo che tutto il mondo vedrà di nuovo Gesù nel momento della sua Parusia, che segna la fine dei vecchi cieli e della vecchia terra e l’inizio dei cieli nuovi e della terra nuova. Sappiamo che allora verrà per il giudizio.

Dopo la deposizione nel sepolcro, il mondo non vedrà più Gesù. I discepoli invece lo vedranno, perché Gesù vive e loro vivranno: “Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete”.

Dopo la risurrezione, Gesù si lascia vedere dai discepoli ancora per quaranta giorni. Poi anche per essi diviene invisibile. Una nube lo sottrae al loro sguardo. A Gesù oggi si deve andare per fede e non per visione.

Se però nella sua eterna sapienza Lui sa che è necessario una sua presenza visibile o udibile momentanea, allora lui si renderà visibile e udibile. Gli Atti degli Apostoli testimoniano questa verità. Lo attestano Filippo, Paolo, Pietro.

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1, 14). Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: “Ecco l’agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! (Gv 1, 29). Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L’uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo (Gv 1, 33). Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: “Che cercate?”. Gli risposero: “Rabbì (che significa maestro), dove abiti?” (Gv 1, 38).*

*Disse loro: “Venite e vedrete”. Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio (Gv 1, 39). Natanaèle esclamò: “Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?”. Filippo gli rispose: “Vieni e vedi” (Gv 1, 46). Gli rispose Gesù: “Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!” (Gv 1, 50). Poi gli disse: “In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell’uomo” (Gv 1, 51). Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome (Gv 2, 23).*

*Gli rispose Gesù: “In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio” (Gv 3, 3). In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza (Gv 3, 11). Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio incombe su di lui” (Gv 3, 36). Gli replicò la donna: “Signore, vedo che tu sei un profeta (Gv 4, 19). “Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?” (Gv 4, 29).*

*Gesù gli disse: “Se non vedete segni e prodigi, voi non credete” (Gv 4, 48). Gesù, vedendolo disteso e sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: “Vuoi guarire?” (Gv 5, 6). Gesù riprese a parlare e disse: “In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa (Gv 5, 19). E una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi (Gv 6, 2). Allora gli dissero: “Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? (Gv 6, 30).*

*Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell’ultimo giorno” (Gv 6, 40). E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? (Gv 6, 62). i suoi fratelli gli dissero: “Parti di qui e va’ nella Giudea perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu fai (Gv 7, 3). Gli risposero: “Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea” (Gv 7, 52). In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte” (Gv 8, 51).*

*Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò” (Gv 8, 56). E gli disse: “Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe (che significa Inviato)”. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva (Gv 9, 7). Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: “Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo” (Gv 9, 15). E li interrogarono: “ È questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?” (Gv 9, 19). Come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l’età, parlerà lui di se stesso” (Gv 9, 21).*

*Quegli rispose: “Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo” (Gv 9, 25). Gesù allora disse: “Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi” (Gv 9, 39). Gesù rispose loro: “Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane” (Gv 9, 41). Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde (Gv 10, 12).*

*Gesù rispose loro: “Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?” (Gv 10, 32). Gesù rispose: “Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo (Gv 11, 9). “Dove l’avete posto?”. Gli dissero: “Signore, vieni a vedere!” (Gv 11, 34). Le disse Gesù: “Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?” (Gv 11, 40). Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Efraim, dove si trattenne con i suoi discepoli (Gv 11, 54). Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti (Gv 12, 9). Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: “Signore, vogliamo vedere Gesù” (Gv 12, 21).*

*Ha reso ciechi i loro occhi e ha indurito il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore, e si convertano e io li guarisca! (Gv 12, 40). Chi vede me, vede colui che mi ha mandato (Gv 12, 45). Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto” (Gv 14, 7). Lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi (Gv 14, 17). Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete (Gv 14, 19). Quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più (Gv 16, 10). Ancora un poco e non mi vedrete; un po’ ancora e mi vedrete” (Gv 16, 16).*

*Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: “Che cos’è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po’ ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre?” (Gv 16, 17). Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: “Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po’ ancora e mi vedrete? (Gv 16, 19). Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e (Gv 16, 22). Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono: “Crocifiggilo, crocifiggilo!”. Disse loro Pilato: “Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa” (Gv 19, 6).*

*Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco il tuo figlio!” (Gv 19, 26). Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe (Gv 19, 33). Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore (Gv 20, 20). Gli dissero allora gli altri discepoli: “Abbiamo visto il Signore!”. Ma egli disse loro: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò” (Gv 20, 25). Gesù gli disse: “Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!” (Gv 20, 29). Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: “Signore, e lui?” (Gv 21, 21).*

*Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (1Gv 1, 1). (poiché la vita si è fatta visibile, noi l’abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi) (1Gv 1, 2). Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo (1Gv 1, 3). Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è (1Gv 3, 2). Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l’amore di Dio? (1Gv 3, 17).*

*E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo (1Gv 4, 14). Se uno dicesse: “Io amo Dio”, e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede (1Gv 4, 20). Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita; s’intende a coloro che commettono un peccato che non conduce alla morte: c’è infatti un peccato che conduce alla morte; per questo dico di non pregare (1Gv 5, 16). Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio (3Gv 1, 11). Spero però di vederti presto e parleremo a viva voce (3Gv 1, 14).*

Vedere con la fede della carne a nulla serve se non si vede con gli occhi dello spirito. Ma chi può vedere con gli occhi dello spirito? Solo chi si lascia illuminare dallo Spirito Santo. Solo lo Spirito conosce Cristo e solo Lui lo può rivelare.

Oggi c’è un grande pericolo che minaccia i discepoli di Gesù: essi vedono Gesù, la sua Chiesa, il suo corpo, tutto ciò che è suo dono con gli occhi della carne, ma non con gli occhi dello Spirito Santo. È visione non di salvezza.

Chi vuole una vera visione di salvezza deve vedere con gli occhi dello Spirito Santo tutta la Sacra Scrittura nella quale è racchiuso il mistero della beata Trinità, il mistero di Cristo nella sua pienezza, il mistero della Chiesa.

Ogni altro mistero è racchiuso nella Scrittura. Se vediamo la Scrittura con gli occhi della carne, il mistero ci sfuggirà e noi saremo condannati a restare nelle tenebre perché la visione secondo la carne è tenebra e oscurità.

Solo la visione secondo lo Spirito ci fa vedere il mistero. Ma per vedere secondo lo Spirito sempre dobbiamo dimorare nei comandamenti del Signore. Nella disobbedienza ogni cosa sarà vista dalla carne, mai dallo Spirito.

Cosa significa “Voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete”? Non è una vita secondo la carne quella dei discepoli, ma una vita secondo lo Spirito. Gesù passa in una vita nuova. Anche i discepoli passano in una vita nuova.

Gesù può essere visto solo se si passa nella vita secondo lo Spirito. Chi rimane nella vita secondo la carne, non vede Gesù, perché la carne è tenebra e Gesù è luce. Luce e tenebra, carne e Spirito non possono coabitare insieme. Mai.

*In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi.*

Gesù dice: “In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi”. Quando sarà questo giorno? Quando i discepoli vedranno Gesù. In quel giorno Gesù è vivo e anche i discepoli vivranno. Di che vita si tratta?

Finora i discepoli hanno vissuto una vita secondo la carne e sempre dalla carne hanno visto Gesù. Con la risurrezione di Gesù tutta la loro visione cambia. Essi sapranno che Gesù è nel Padre suo. Sapranno che essi sono in Gesù.

Sapranno anche che Gesù è in loro. Come lo sapranno? Perché anche loro avranno una visione secondo lo Spirito e non più secondo la carne. Il mistero di Gesù e, in Gesù, dei discepoli si può vedere solo per visione nello Spirito.

Sapere secondo la carne e sapere secondo lo Spirito sono due conoscenze differenti. La visione secondo la carne si ferma alle apparenze. La visione secondo lo Spirito penetra nelle profondità e negli abissi del mistero.

*E come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l’acqua), chiamò lo sposo (Gv 2, 9). E non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c’è in ogni uomo (Gv 2, 25). Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: “Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui” (Gv 3, 2). In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza (Gv 3, 11).*

*Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni (Gv 4, 1). E dicevano alla donna: “Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo” (Gv 4, 42). Gesù, vedendolo disteso e sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: “Vuoi guarire?” (Gv 5, 6). Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo (Gv 5, 13).*

*Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare (Gv 6, 6). Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo (Gv 6, 15). Ma vi sono alcuni tra voi che non credono”. Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito (Gv 6, 64). Ma costui sappiamo di dov’è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia” (Gv 7, 27). Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: “Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete (Gv 7, 28). “La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?” (Gv 7, 51). Gesù rispose: “Anche se io rendo testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove vengo e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado (Gv 8, 14).*

*Disse allora Gesù: “Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo (Gv 8, 28). Gli dissero i Giudei: “Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte” (Gv 8, 52). Come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l’età, parlerà lui di se stesso” (Gv 9, 21). Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: “Dà gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore” (Gv 9, 24). Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia” (Gv 9, 29).*

*Rispose loro quell’uomo: “Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi (Gv 9, 30). Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta (Gv 9, 31). Ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre” (Gv 10, 38). Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato” (Gv 11, 42). Intanto i sommi sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse, perché essi potessero prenderlo (Gv 11, 57).*

*Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti (Gv 12, 9). Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine (Gv 13, 1). Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava (Gv 13, 3). I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse (Gv 13, 22). Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” (Gv 13, 35). Gli disse Tommaso: “Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?” (Gv 14, 5). In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi (Gv 14, 20).*

*Ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui” (Gv 14, 31). Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me (Gv 15, 18). Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me (Gv 17, 23). Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: “Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa” (Gv 19, 4). Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: “Ho sete” (Gv 19, 28).*

*Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: “Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!” (Gv 20, 2). Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù (Gv 20, 14). Gesù disse loro: “Venite a mangiare”. E nessuno dei discepoli osava domandargli: “Chi sei?”, poiché sapevano bene che era il Signore (Gv 21, 12). Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera (Gv 21, 24). Da questo sappiamo d’averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti (1Gv 2, 3). Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è nato da lui (1Gv 2, 29). Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è (1Gv 3, 2).*

*Voi sapete che egli è apparso per togliere i peccati e che in lui non v’è peccato (1Gv 3, 5). Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte (1Gv 3, 14). Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida possiede in se stesso la vita eterna (1Gv 3, 15). Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio (1Gv 5, 13). E se sappiamo che ci ascolta in quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già quello che gli abbiamo chiesto (1Gv 5, 15). Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo giace sotto il potere del maligno (1Gv 5, 19). Non ho gioia più grande di questa, sapere che i miei figli camminano nella verità (3Gv 1, 4).*

Dal sapere secondo la carne sempre siamo chiamati a sapere secondo lo Spirito. Nella scienza dello Spirito sempre siamo chiamati a crescere. Come si cresce nello Spirito e nella sua visione? Crescendo nell’obbedienza alla Legge.

*Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui».*

Al centro di tutto il discorso di Gesù è posta l’osservanza di suoi comandamenti. Si toglie l’obbedienza ai suoi comandamenti e tutto cade. Non c’è più relazione di verità né con Lui, né con il Padre, né con lo Spirito Santo, né con gli uomini.

Il discorso di Gesù è di chiarezza divina: “Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva”. I comandamenti vanno prima accolti. Se non si accolgono, mai potranno essere osservati. Vanno accolti come vera Parola di vita eterna.

“Questi è colui che mi ama”: chi ama Gesù? Chi accoglie i suoi comandamenti e li osserva. “Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui”: è il frutto divino, eterno dell’osservanza dei comandamenti.

Chi vuole entrare nell’amore del Padre e del Figlio sa cosa fare. Deve osservare i comandamenti di Gesù. Ma anche chi vuole che Cristo Gesù si manifesti a Lui deve passare per la via dei comandamenti.

Poniamo bene attenzione: non ad una legge di natura, non ad una legge della coscienza, non ad un sentimento, non ad una volontà della persona. Tutto ciò che è soggettivo non entra nell’amore. Dell’amore sono solo i comandamenti.

Oggi, tempo della grande contestazione di tutto ciò che è regola oggettiva del credere e dell’operare, la Parola di Gesù deve risuonare agli orecchi come voce di tuono. L’amore è obbedienza ai comandamenti di Cristo Signore.

Tutto è dalla loro osservanza. Anche la comunione dei discepoli tra di loro è dall’osservanza dei comandamenti. La vera comunione è dall’obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Senza l’obbedienza ai comandamenti si è tenebra.

*Gli disse Giuda, non l’Iscariota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?».*

Gesù ha detto che lui si manifesterà a chi osserva i suoi comandamenti. Gli dice Giuda, non l’Iscariota: “Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?”. La risposta a questa domanda è già data da Gesù.

Gesù si manifesta a chi osserva i suoi comandamenti. Si predica il suo Vangelo, si accoglie, si osserva, non si è più mondo. Si è lasciato il mondo, si è corpo di Cristo. Gesù si rivela sempre al suo corpo. È il suo corpo.

Chi abita nel corpo di Cristo sempre sarà illuminato dallo Spirito Santo e sempre aiutato a conoscere il mistero di Dio. Nella conoscenza del mistero di Dio ogni altro mistero potrà essere conosciuto, essendo ogni cosa da esso.

Di conseguenza a chi si manifesterà Gesù? A colui che accoglie la sua Parola, i suoi comandamenti e li osserva. Qual è uno dei comandamenti di Cristo Gesù? Battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Con il battesimo si nasce da acqua e da Spirito Santo, si diviene partecipi della divina natura, si è mossi dallo Spirito Santo, a condizione che osserviamo i comandamenti di Cristo Gesù e restiamo fedeli alla loro osservanza.

*Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.*

Gesù ribadisce quanto ha già detto: “Se uno mi ama osserverà la mia Parola”. L’osservanza della Parola di Gesù è Legge eterna di ogni amore vero verso di Lui. Non si obbedisce alla Parola, non c’è amore. C’è solo sentimento.

Il sentimento non è amore. L’amore è obbedienza. “E il Padre mio lo amerà”: chi ama il Padre? Chi osserva la Parola di Gesù. Pertanto chi vuole essere amato dal Padre deve osservare la Parola di Gesù. Il Padre ama chi obbedisce.

“E noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”: noi, Io e il Padre, prenderemo dimora presso di lui. Abiteremo in lui. Quando Cristo Gesù e il Padre abitano in un cuore, a questo cuore si manifestano, si rivelano.

Non si tratta pertanto di una rivelazione esteriore, dall’alto. Si tratta invece di una rivelazione interiore, proveniente dal cuore, nel quale abitano e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Mistero ancora tutto da esplorare.

*Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2, 11). Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati (Gv 5, 20). Nessuno infatti agisce di nascosto, se vuole venire riconosciuto pubblicamente. Se fai tali cose, manifèstati al mondo!” (Gv 7, 4). Rispose Gesù: “Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio (Gv 9, 3). Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui” (Gv 14, 21). Gli disse Giuda, non l’Iscariota: “Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?” (Gv 14, 22).*

*Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così (Gv 21, 1). Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti (Gv 21, 14). Sono usciti di mezzo a noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; ma doveva rendersi manifesto che non tutti sono dei nostri (1Gv 2, 19). Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è (1Gv 3, 2). In questo si è manifestato l’amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui (1Gv 4, 9)*

*Dio nessuno l’ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato (Gv 1, 18). Perché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato? (Gv 12, 38). Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è (1Gv 3, 2).*

Dal di dentro il Padre e il Figlio si manifestano, abitando e prendendo dimora dentro di quanti osservano la Parola di Cristo Gesù. La Parola viene dall’esterno, la manifestazione dall’interno. La Parola è sempre oggettiva.

È la Parola di Cristo Gesù. Mentre la manifestazione è sempre soggettiva. Il mistero di Gesù così come è manifestato agli Apostoli e agli Evangelisti è differente in ogni Apostolo e in ogni Evangelista. È grandemente differente.

La manifestazione soggettiva assunta dalla Chiesa diviene manifestazione oggettiva. La manifestazione fatta all’Apostolo Giovanni, sia nel Vangelo, che nelle Lettere e nell’Apocalisse, è per noi manifestazione oggettiva.

La manifestazione soggettiva assunta dalla Chiesa è per noi vera rivelazione. È manifestazione sulla quale si può edificare la nostra vita. È rivelazione che ci conduce alla Verità del mistero di Dio nel quale è ogni verità di salvezza.

*Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.*

Ora Gesù dice al negativo quanto già detto al positivo: “Chi non mi ama, non osserva le mie parole”. L’amore è il legame di verità tra i discepoli e Gesù. Questo amore è però regolamentato dai comandamenti, dalle parole di Gesù.

Senza l’osservanza delle parole di Gesù, tutti potrebbero affermare di amare Gesù Signore. Invece è l’osservanza delle parole di Gesù che dice chi ama secondo verità Gesù e chi dice di amarlo. Vale anche per il nostro Dio.

Oggi si vuole un amore verso Gesù senza alcuna osservanza delle sue parole. Si vuole un amore solo sentimento. Anzi, si dice che né Dio né Gesù vogliono più l’amore come obbedienza ai comandamenti, al Vangelo.

Ora Gesù rivela, anche se lo ha già rivelato, di chi sono le sue parole: “E la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato”. Non abbiamo una doppia legge, né una doppia Parola, di Dio e di Gesù.

Abbiamo una sola Parola che è di Dio, ma detta da Gesù. Gesù riferisce ciò che il Padre gli comanda di dire. È verità che mai va dimenticata. Non abbiamo due vie. Una di Dio e un’altra di Gesù. La via è solo una perché la Parola è una.

Sono pertanto in grande errore tutti coloro che escludono Cristo per andare a Dio. Escludendo Cristo mai si potrà andare al Padre, perché la via verso il Padre è Cristo Signore. Si può andare a Dio. Ma Dio non è il Padre di Gesù.

Il Dio vivo e vero è solo il Padre del nostro Signore Gesù Cristo. Gesù Cristo, nostro Signore, è la sola via per andare al Padre. Anche questa è Parola di Gesù. Chi ama Gesù anche questa Parola è chiamato ad osservare.

Non si osserva questa Parola? Non si ama Gesù. Chi non osserva questa Parola? Chi non ama Gesù. Se non si ama Gesù non si può amare secondo verità nessun uomo. Lo si ama dalla carne, ma non dalla giustizia e verità.

Questa verità va gridata oggi anche ai discepoli di Gesù. Sono essi che stanno insegnando la via della carne, la via senza Cristo Gesù, per amare l’uomo, senza Dio e senza Cristo. Il vero amore è obbedienza ad una Legge eterna.

Qual è la Legge eterna del vero amore? L’obbedienza ad ogni Parola di Gesù Signore. Si obbedisce a questa Legge eterna, si ama. Non si obbedisce, non si ama. Non si ama dalla verità e dalla giustizia. Si ama dalla carne di non amore.

Ogni cristiano deve convincersi che la via del vero amore e della vera giustizia non è il suo sentimento. È la Parola di Gesù. Per amare gli uomini, si deve prima amare Gesù e assumere la sua Parola come Legge dell’amore vero.

*Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi.*

Quanto Gesù sta per dire è di somma importanza per i discepoli. Mai lo dovranno dimenticare, trascurare, ignorare: “Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi”. Gesù parla ai discepoli di persona.

Ma è sufficiente questo insegnamento? Bastano queste parole? Non vi potrebbe essere il rischio di dimenticarle, alterarle, cambiarle, modificarle? Noi sappiamo che questo rischio è divenuto verità presso scribi e farisei.

Gesù non dice dei farisei che essi non conoscono la Scrittura e si servono di Mosè per dichiarare Lui, Gesù, un peccatore, così da poterlo togliere di mezzo? Chi potrebbe salvare i discepoli dal precipitare in questo baratro di alterazione?

*Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.*

Ecco la parola di Gesù che sempre accompagnerà i discepoli nel loro ministero: “Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto”.

Analizziamo le parole: “Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome”. Su chi manderà lo Spirito Santo il Padre? Su coloro per i quali Gesù prega. Per chi prega Gesù? Per quanti osservano la sua Parola.

Chi è disobbediente alla Parola è già senza l’insegnamento di Gesù. Costui macinerà la Parola e sempre la ridurrà in polvere. Per lui non ci sarà mai ricordo vero della Parola. Vive senza di essa. Vive disobbedendo ad essa.

Qual è l’azione dello Spirito Santo su quanti osservano la Parola di Gesù? Lui vi insegnerà ogni cosa. Lo Spirito insegnerà come si vive da vero corpo di Cristo nel corpo di Cristo, da veri figli adottivi di Dio e tempio vivo dello Spirito.

Non sarà per un insegnamento nuovo o diverso da quello offerto da Cristo Gesù. Sarà Lui, lo Spirito Santo, che ricorderà tutto ciò che Gesù ha loro insegnato. L’azione dello Spirito è duplice: insegnamento e ricordo.

Si ricorda il mistero di Cristo, nel quale è il mistero del Padre, e nel mistero del Padre è ogni altro mistero. Si insegna come in questo mistero si vive secondo l’insegnamento di Cristo Gesù, che è duplice: di parole e di opere.

*Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnao (Gv 6, 59). Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e vi insegnava (Gv 7, 14). Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: “Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete (Gv 7, 28). Queste parole Gesù le pronunziò nel luogo del tesoro mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora giunta la sua ora (Gv 8, 20). Disse allora Gesù: “Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo (Gv 8, 28). Gli replicarono: “Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?”. E lo cacciarono fuori (Gv 9, 34).*

*Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v’insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26). Gesù gli rispose: “Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto (Gv 18, 20). E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che alcuno vi ammaestri; ma come la sua unzione vi insegna ogni cosa, è veritiera e non mentisce, così state saldi in lui, come essa vi insegna (1Gv 2, 27). Costoro sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta (1Gv 4, 5). Se qualcuno viene a voi e non porta questo insegnamento, non ricevetelo in casa e non salutatelo (2Gv 1, 10).*

Non solo di Parole, ma anche di opere. Lo Spirito Santo, sino alla consumazione del tempo, sempre sarà il Maestro che guiderà coloro sui quali si è versato, per la loro obbedienza alla Parola, a viverla sul modello di Gesù.

Se uno vuole sapere se l’insegnamento di una persona è secondo lo Spirito o secondo la carne, basta che ne osservi la vita. Se la vita è nella Parola di Gesù, lo Spirito è in essa e l’insegnamento è dello Spirito Santo, viene da Lui.

Se la vita della persona non è nella Parola di Gesù, perché ad essa non si obbedisce, neanche lo Spirito è in essa e di conseguenza l’insegnamento non può essere dello Spirito Santo. Altra verità va annunziata, insegnata.

Più si cresce in obbedienza alla Parola, fino all’eliminazione di tutti i peccati veniali e le piccole trasgressioni, e più l’insegnamento dello Spirito è perfetto. Dalla trasgressione dei Comandamenti di Gesù, nessun legame con lo Spirito.

*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.*

Cosa è la pace per Gesù e cosa è la pace per il mondo? Per Gesù la pace è riconciliazione con Dio, ritornando e vivendo perennemente nella sua verità, dalla quale è la verità della natura umana. Siamo dalla Verità eterna di Dio.

“Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi”: Gesù dona il suo perdono, ottenendolo dal Padre per il suo sacrificio sulla croce. Dona lo Spirito Santo che crea in noi la natura nuova.

Il mondo dona la pace, sottomettendo e schiavizzando gli uomini. Dona una pace senza perdono, senza riconciliazione, senza Dio. Il mondo lascia l’uomo nella sua vecchia natura. Lo lascia nemico di Dio e degli uomini.

Ecco perché vi è grande differenza tra la pace che dona Gesù e la pace che dona il mondo. Gesù dona se stesso come pace e via della pace. Gesù dona se stesso dalla croce e dona lo Spirito Santo, il solo Creatore della vera pace.

Se Cristo è la nostra pace e la pace si riceve nel suo corpo e anche nel suo corpo si vive, osservando la sua Parola e obbedendo ad essa, tutti devono sapere che fuori del corpo di Cristo non c’è pace, perché non c’è verità.

Ora Gesù rassicura nuovamente i suoi discepoli. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Perché il loro cuore non si deve turbare e non deve avere timore? Gesù lo ha detto già. Ora si tratta solo di ricordarlo.

Gesù non lascia i suoi per sempre. Non li lascia orfani. Non li abbandona. Il distacco è solo momentaneo, appena di tre giorni. Poi Lui ritornerà e la loro gioia sarà grande. Oggi loro devono solo pensare ad un distacco brevissimo.

*Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me.*

In questo versetto vi sono due verità che vanno messe bene in luce. Prima verità: “Avete udito che vi ho detto: ‘Vado e tornerò a voi’”. La sua non è una partenza per sempre. Lui va e ritorna. Va dal Padre e torna dai discepoli.

Questo viaggio è necessario. Se Gesù non va, non c’è per i discepoli né salvezza né redenzione. Non c’è vita eterna per alcuno. Anche Cristo Gesù rimane senza la sua vera gloria che è la gloria di essere il Signore di tutti.

Seconda verità: “Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me”. Perché ci si deve rallegrare perché Gesù va dal Padre? Perché Gesù dice che il Padre è più grande di Lui?

Gesù va dal Padre per ricevere dal Padre il regno, la potenza, la gloria, la signoria, ogni potere. Se il Padre non fosse più grande, non avesse tutto nelle sue mani, se Gesù fosse uguale a Lui, potrebbe lui agire per suo conto.

Gesù va dal Padre perché si deve compiere la profezia di Daniele. Lui dovrà essere proclamato Signore del cielo e della terra, Giudice dei vivi e dei morti, Signore della storia. Tutto dovrà essere posto nelle sue mani.

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto (Dn 7,9-10.13.14).*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza (Ap 1,5-16).*

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».*

*E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra”. E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

È questo il motivo per cui i discepoli devono rallegrarsi. Quando Lui sarà tornato non si presenterà più nelle vesti del servo del Signore. Si presenterà invece come il Signore, l’Onnipotente, il Santo, il Dio del cielo e della terra, il Giudice.

Gesù va a prendere possesso del suo regno, poi ritornerà come loro vero re. Non è però un Re separato dal Padre, ma è il Re nelle cui mani il Padre ha messo il cielo e la terra, il tempo e l’eternità. È verità universale ed eterna.

Ecco perché oggi vi è una deriva cristologica assai pericolosa. Questa deriva o questa frana che sta facendo crollare tutta la casa di Gesù Signore, ha un solo nome: assoluta uguaglianza con ogni altro uomo. Nulla di più o di meno.

Invece dobbiamo gridare che Gesù è il Differente da tutti ed è anche il Solo. Nessuno è uguale a Lui né nei cieli né sulla terra. Lui è sopra Angeli e Santi, sopra ogni creatura dell’universo, sopra lo stesso universo.

*Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate.*

Quando un profeta è vero profeta? Quando la sua parola si compie. Gesù annunzia ai discepoli che va al Padre e poi dal Padre torna di nuovo presso i discepoli. Nessuno prima muore e poi ritorna in vita da se stesso.

“Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate”: crediate in che cosa? Che io sono il vero profeta mandato dal Padre, il vero Cristo, il vero Messia, il vero Figlio di Dio. Nessun altro è il Cristo di Dio.

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui (Dt 18,15-22).*

Le parole della profezia parlano da se stesse. Se il profeta annunzia un evento ed esso non si compie, di certo non è vero profeta. Ora Gesù annunzia un evento che è impossibile che si possa compiere umanamente.

Nessuno, a iniziare dalla prima donna e dal primo uomo, che è morto è tornato in vita da se stesso. Sappiamo che Elia ha risuscitato il figlio della vedova di Sarepta e anche Eliseo ne ha risuscitato un altro bambino mentre era in vita.

Poi il solo contatto con la sua tomba ha dato la vita ad un uomo che sta per essere condotto al sepolcro. Gesù ha risuscitato anche Lui tre persone: il figlio della vedova di Nain, la figlia di Giàiro e Lazzaro da quattro giorni nel sepolcro.

Ma né Elia né Eliseo hanno riportato se stessi invita né altro profeta ha compiuto un tale prodigio. Ora Cristo Gesù ha sempre affermato che Lui ha il potere di dare la vita e il potere di riprendersela di nuovo.

Se oggi muore e il terzo giorno risusciterà, Lui attesterà al mondo intero di essere vero profeta. Nessun figlio di Adamo ha avuto, ha, avrà mai questo potere. Se Gesù dice e mantiene è vero profeta e ogni sua Parola è Verità.

Ecco perché Lui dice “Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate”. Il terzo giorno, quando Gesù sarà tornato in vita, allora essi dovranno credere che ogni Parola di Gesù è purissima Verità.

*Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla,*

Gesù non parlerà più a lungo con i discepoli, “perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla…”: cosa vuole rivelare Gesù ai discepoli? Prima di ogni cosa che la sua ora è giunta. Lui deve andare al Padre.

In questa stessa notte sarà catturato e consegnato ai Giudei, i quali a loro volta la consegneranno ai pagani e questi alla morte per crocifissione. Venendo la sua ora, il principe del mondo viene con tutta la sua potenza di tenebre.

Gesù però aggiunge che il principe del mondo, cioè Satana, contro di lui non può nulla. Se non può nulla, perché viene con la sua potenza di tenebre? Viene con la sua potenza di tenebre per tentarlo nel suo ultimo combattimento.

Gesù deve consegnare la vita al Padre testimoniando la Verità del Padre dalla quale è la sua Verità. Satana viene perché Gesù cada nella sua seduzione e, anziché manifestarsi come il Servo del Signore, si riveli con la sua potenza.

Se Gesù facesse questo non obbedirebbe al Padre, non sarebbe il Servo del Signore, non compirebbe la redenzione del mondo. Ma proprio Satana a questo mira: impedire che il mondo si salvi per mezzo di Cristo Gesù.

*ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui».*

Perché Gesù si offre volontariamente alla passione? Per dare l’ultima testimonianza sulla Verità del Padre e sulla sua Verità. Lui vive per essere sempre e tutto dal Padre. Il mondo questo deve sapere: Gesù è dal Padre.

Che significa essere dal Padre? Significa essere dalla sua volontà sempre. Essere in eterna obbedienza a Lui. Se questa obbedienza costa la sua vita, è cosa giusta dare la vita perché la gloria del Padre brilli sul suo volto.

“Ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco”: questa è vera professione di fede e di obbedienza di Cristo Gesù. Chi è allora Gesù? Colui che vive per fare la volontà del Padre.

Poiché la sua ora è giunta è giusto che si lasci il Cenacolo e ci si incammini verso il giardino del Getsemani. È in quest’orto che Giuda Iscariota porterà coloro che dovranno arrestare Gesù ed è cosa buona non farli aspettare.

Alzatevi, andiamo via di qui. Sembra che la rivelazione privata di Gesù ai suoi discepoli abbia fine. Invece sappiamo che ad essa vengono ancora aggiunti altri tre Capitoli. Poiché noi non facciamo critica letteraria, è giusto non pronunciarsi.

Nulla nel Vangelo è messo a caso. Gesù non prende una decisione e poi torna sui suoi passi. Non è lo stile dello Spirito Santo. “Alzatevi, andiamo via di qui”, deve significare per noi che l’ora della consegna è realmente venuta.

È giunto il momento di predisporre cuore e mente, volontà e pensieri alla sua morte per crocifissione e prima ancora alla lunga agonia del giudizio. Che poi ancora ci si fermi per le ultime rivelazioni, non ritarderà di certo l’ora di Gesù.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XV**

**LA VERA VITE**

«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore.

Ora Gesù rivela qual è l’intima relazione che lega Gesù al Padre e Gesù agli Apostoli e ai discepoli: “Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore”. Non ci sono altre viti vere. Non ci sono altri agricoltori. Gesù è la sola vite vera.

Il Padre è il solo agricoltore della vite vera. Con questa rivelazione cambia la rivelazione veterotestamentaria. Nell’Antico Testamento si parlava di vigna. La vigna di Dio era il suo popolo. Chi non conosce il canto della vigna di Isaia?

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo». Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro. Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti. Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente.*

*Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele. Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade.*

*Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine (Is 5,1-30).*

La vigna è fatta di molte viti. Ogni vite produce per se stessa. Con Gesù si passa dalle molte viti, la vigna, ad una sola vite, che è lo stesso Cristo Gesù. L’agricoltore è lo stesso. È sempre il Padre. È Lui che ha piantato Israele.

Il Salmista vede la vigna del Signore devastata, abbandonata agli animali del bosco, e con accorata supplica chiede al suo agricoltore di intervenire. Senza la cura dell’agricoltore tutti gli animali possono fare della vigna il loro pascolo.

*Al maestro del coro. Su «Il giglio della testimonianza». Di Asaf. Salmo. Tu, pastore d’Israele, ascolta, tu che guidi Giuseppe come un gregge. Seduto sui cherubini, risplendi davanti a Èfraim, Beniamino e Manasse. Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci. O Dio, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi. Signore, Dio degli eserciti, fino a quando fremerai di sdegno contro le preghiere del tuo popolo? Tu ci nutri con pane di lacrime, ci fai bere lacrime in abbondanza. Ci hai fatto motivo di contesa per i vicini e i nostri nemici ridono di noi. Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi.*

*Hai sradicato una vite dall’Egitto, hai scacciato le genti e l’hai trapiantata. Le hai preparato il terreno, hai affondato le sue radici ed essa ha riempito la terra. La sua ombra copriva le montagne e i suoi rami i cedri più alti. Ha esteso i suoi tralci fino al mare, arrivavano al fiume i suoi germogli. Perché hai aperto brecce nella sua cinta e ne fa vendemmia ogni passante? La devasta il cinghiale del bosco e vi pascolano le bestie della campagna. Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell’uomo che per te hai reso forte. È stata data alle fiamme, è stata recisa: essi periranno alla minaccia del tuo volto. Sia la tua mano sull’uomo della tua destra, sul figlio dell’uomo che per te hai reso forte. Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome. Signore, Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi (Sal 80 (79) 1-20).*

Quando l’Apostolo Giovanni scrisse il Vangelo esisteva già la rivelazione di Paolo sul Corpo di Cristo dalle molte membra. Cosa vuole aggiungere l’Evangelista a quella Verità rivelata dallo Spirito Santo molto tempo prima?

Possiamo fin da subito dire che l’Apostolo Giovanni unisce mirabilmente e Padre e Figlio e Spirito Santo e discepoli. Gesù è la vera vite. Il Padre è l’agricoltore. Lo Spirito Santo è la linfa. I discepoli sono i tralci.

Non vi è qualcosa che viene dall’esterno della vite, tutto invece è la vite. La vite è piantata sul fertile colle del Padre, perché Gesù è piantato nel seno del Padre. I discepoli sono piantati in Cristo. Lo Spirito Santo è linfa che dona vera vita.

Lo Spirito Santo non è fuori dalla vite. È la linfa eterna della vera vite. Padre e Figlio e Spirito Santo ci sono sempre. Quando non ci sono frutti è il tralcio che non c’è. Non attinge la linfa dallo Spirito Santo e non può produrre.

*Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.*

Cosa fa il Padre che è l’agricoltore della vera vite? Vigila su ogni tralcio: “Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto”. Potare e tagliare sono due termini tecnici.

Qual è la differenza tra il tagliare un tralcio e potare un tralcio? Il tralcio si taglia se viene reciso in modo rasente con il tronco della vite vera. Così tagliato mai più da esso potranno nascere nuovi germogli. Viene privato della vita.

Il tralcio invece si pota, lasciandogli la possibilità di poter far sorgere da esso altri tralci nuovi dai quali poi verrà l’uva. Il tralcio che non produce viene eliminato per sempre. Il tralcio che produce viene aiutato perché dia più frutto.

È questa l’opera perenne del Padre. Il Padre veglia sulla vite vera e interviene efficacemente perché possa produrre molto frutto. Cristo porta su di sé i tralci. Lo Spirito Santo è la linfa che da Cristo passa nei tralci perché producano.

Il frutto è opera della Beata Trinità. È opera e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Cosa deve fare il tralcio? Rimanere sempre attaccato alla vite, attingere sempre la linfa dello Spirito Santo. Produrre molto frutto.

*Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.*

Cosa vuole rivelarci Gesù quando dice “Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunziato”? Quando la parola genera purezza? Cosa è la purezza? Prima di ogni cosa la purezza è della mente. Essa si libera da ogni falsità.

Si accoglie la Parola di Cristo Gesù, la si fa divenire nostra Parola, la mente esce dalle tenebre, dalla falsità, dalla menzogna, dalle dicerie. Sono queste le impurità che rendono impura la mente. La Parola di Gesù è Verità purissima.

La Parola non si mette nella mente una volta per sempre. Ogni giorno essa va messa nuovamente, giorno dopo giorno. Non solo: anche la Verità contenuta nella Parola va messa ogni giorno. Altrimenti è facile tornare nell’impurità.

Oggi, avendo noi abolito la Parola di Gesù come una luce di Verità per la nostra mente, essa sta divenendo impura. Non solo impura. Si giustificano le impurità come vie per andare a Dio, per essere di Cristo Gesù nello Spirito Santo.

Oggi il cristiano non pensa più dalla Parola di Gesù. Pensa invece dal suo cuore e dalla sua mente. È questa impurità che rovina il cristiano, chiamato ad essere luce del mondo e sale della terra. Tutto è dalla Parola di Gesù.

*Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me.*

Ora Gesù indica la vera via della vita per poter dare molto frutto: “Rimanete in me e io in voi”. È obbligo perenne rimanere in Cristo. Se noi rimaniamo in Cristo, Cristo rimane in noi. Se noi ci separiamo, Lui attende che noi torniamo.

“Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me”: come si rimane in Cristo? Rimanendo nella sua Parola, suo Vangelo, sua Verità, sua luce, suo amore.

Si rimane, rimanendo sempre nel suo corpo visibile che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Si rimane, rimanendo sempre nella Verità dei suoi sacramenti che sono i sette canali attraverso cui la grazia viene a noi.

Se ci separiamo dalla Parola non siamo in Cristo. Ma anche se ci separiamo dalla grazia dei sacramenti non siamo in Cristo. Neanche se ci separiamo dal suo corpo visibile, che è la Chiesa, siamo in Cristo.

Quando ci separiamo dalla sua Chiesa, che è quella fondata su Pietro, sempre ci separiamo dalla Parola e dalla grazia, dalla Verità e dalla luce. Se ci separiamo da Cristo Gesù non possiamo portare frutti secondo lo Spirito Santo.

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,13-26).*

*Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.*

Le parole di Gesù non consentono nessun’altra interpretazione se non quella che è nella verità contenuta in esse. “Io sono la vite, voi i tralci”: ecco la verità. Vite e tralci sono una cosa sola, non due cose. La vite non esiste senza tralci.

Ma neanche i tralci possono esistere senza vite. La vite produce attraverso i tralci. Se i tralci non producono, la vita non produce: “Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla”.

Questa unità mai va separata. Se l’unità è separata, non c’è più alcun frutto. La vera vite senza i tralci non può produrre. Neanche i tralci possono produrre senza la vera vite. È però obbligo dei tralci produrre molto frutto.

Non è della vera vite l’obbligo di produrre. La vera vite c’è sempre. Mai viene meno nella sua verità. La verità della vite è il suo frutto perenne. Il tralcio che non porta frutto è responsabile in eterno della mancata produzione.

È giusto che ogni tralcio lo sappia. Ma anche è giusto che lo sappia ogni uomo che non è ancora tralcio di Cristo Gesù. Senza di me non potete fare nulla. Chi non è, deve divenire tralcio. Chi è tralcio deve rimanere tralcio.

Sono pertanto teorie di vera menzogna tutte quelle che insegnano una vera fruttificazione senza la vera vite. La vera vite è la sola. Non ve ne sono altre. Essa à l’unica. Di essa si deve divenire tralci. In essa si deve rimanere tralci.

Qualcuno potrebbe pensare che in Paolo esista una modalità diversa di relazionarsi con lo Spirito Santo, modalità esterna a Cristo e non interna a Lui. Questa va dichiarata non esistente. È Giovanni che interpreta Paolo.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Non solo tutto viene per il corpo di Cristo, ma anche tutto viene dal corpo di Cristo. Tutto si vive nel corpo di Cristo. Tutto si compie per il corpo di Cristo. Per il corpo, dal corpo, nel corpo, con il corpo, devono essere una cosa sola.

Anche lo Spirito Santo si attinge nel corpo di Cristo per il corpo di Cristo. Non esiste lo Spirito che proviene direttamente dall’alto. Sempre nel corpo, per il corpo, dal corpo. Il Padre sempre dona lo Spirito per mezzo di Cristo.

Tantissime sono le verità che vengono da Paolo. Una va messa in luce in modo particolare. Lo Spirito Santo viene ad ogni membro del corpo di Cristo attraverso ogni altro membro del corpo di Cristo. Ogni dono è per ogni membro.

Così lo Spirito Santo non solo viene dalla vera vite e si diffonde in ogni tralcio. Ma anche ogni tralcio deve far divenire lo Spirito Santo ricevuto dono per ogni altro membro. Paolo dona verità a Giovanni. Giovanni dona verità a Paolo.

*Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.*

Qual è la fine del tralcio che non rimane in Cristo Gesù? “Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano”: non c’è alcuna vita per il tralcio che si separa da Cristo.

Non solo il tralcio non produce, neanche potrà mai avere una vita sua propria. Il tralcio separato da Cristo Gesù andrà a finire nel fuoco. Questa verità è annunziata da Gesù diverse volte, in diversi modi. È verità di essenza.

Il fuoco è verità di essenza del suo Vangelo, della sua Parola, della sua Rivelazione. Privare il fuoco dalla Parola di Gesù significa privare la Parola della sua verità. Ciò facendo, la si rende parola di falsità e di menzogna.

*Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto.*

Come si rimane in Cristo Gesù? Rimanendo nella sua Parola. Quali sono i frutti di chi rimane nella Parola di Gesù, in tutta la Parola di Gesù? “Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto”.

Uno dei primi frutti di chi rimane nella Parola di Gesù è l’efficacia della sua preghiera. Si chiede in Cristo, per Cristo, con Cristo, si chiede dalla sua Parola, nella sua Parola, per la sua Parola, il Padre sempre esaudisce la preghiera.

Chi vuole che la sua preghiera venga esaudita deve rimanere in Cristo. Rimane in Cristo chi rimane nella sua Parola. Rimane nella sua Parola chi obbedisce ai suoi comandamenti. Rimanere in Cristo è obbedire alla Parola di Cristo.

*In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

Quando il discepolo di Gesù glorifica il Padre? “In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli”. Come si porta molto frutto? Osservando la Parola di Gesù, vivendola, obbedendo ad essa.

Sempre la Parola osservata produce frutti di conversione e di vita eterna. Chi deve divenire discepolo di Gesù? Ogni uomo. Perché divenendo un uomo discepolo di Gesù glorifica il Padre? Perché si compie la volontà del Padre.

Qual è la volontà del Padre? Che ogni uomo divenga suo vero figlio di adozione nel suo Figlio Cristo Gesù. Come si diviene veri figli di adozione? Divenendo discepoli di Gesù. Ascolta il suo Vangelo e si obbedisce ad esso.

Ancora una volta la Parola di Gesù viene messa al centro della relazione con Dio e con il mondo. Il discepolo di Gesù porta molto frutto se opera perché molti altri uomini diventino a loro volta discepoli di Cristo, in Cristo, per Cristo.

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.*

Ora Gesù eleva lo sguardo verso il Padre: “Come il Padre ha amato me, anch’io ho amato voi”. Come il Padre ha amato Cristo Gesù? Donandogli la vita. Gesù è dal Padre, perché vero Figlio di Dio, da Lui generato nell’eternità.

Il Padre ama donando la vita al Figlio in una generazione eterna. È questo il più grande mistero della nostra fede: le generazione eterna del Verbo della vita. L’altro grande mistero è l’Incarnazione del Figlio Unigenito del Padre.

Come Cristo ha amato i discepoli? Donando la vita per essi. Donando ad essi la sua vita, in una generazione nello Spirito Santo come veri figli di Dio. Ogni giorno essi devono lasciarsi generare dallo Spirito come veri Figli del Padre.

È il vero mistero del cristiano. Non solo si deve ricevere l’amore da Cristo, in Cristo, per Cristo. In questo amore si deve rimanere. Ecco il comando di Gesù: “Rimanete nel mio amore”. Così si rimane nell’amore? Obbedendo alla Parola.

Si obbedisce alla Parola, l’amore di Cristo, nello Spirito Santo, si riversa tutto sui discepoli. Non si rimane nella Parola, non si è in Cristo, l’amore di Cristo non può riversarsi sui discepoli. Gesù non può amare chi è fuori dalla Parola.

*Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.*

Ecco la Legge del vero amore: osservare la Parola di Gesù, i suoi comandamenti: “Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Pare mio e rimango nel suo amore”.

L’amore si riceve per l’obbedienza ai comandamenti di Gesù. L’amore si vive rimanendo nei comandamenti di Gesù. Si esce dai comandamenti, si esce dall’amore. Non si ascoltano i comandamenti, non si entra nell’amore di Gesù.

Pensare una relazione con Cristo Gesù senza la sua Parola, i suoi comandamenti è impossibile. La Parola è tutto nella nostra relazione con Cristo Signore. Si abolisce la Parola, si è senza Cristo. Si è tralci tagliati da Lui.

Oggi in modo particolare questa verità va gridata perché da più parti si vuole fondare una religione cristiana senza più relazione con la Parola, i comandamenti di Gesù Signore. Parola e comandamenti sono essenza, verità.

Mia potrà esistere religione cristiana senza la Parola, perché mai potrà esistere Cristo senza la Parola e mai potrà esistere Dio senza le Tavole della Legge. L’obbedienza alla Parola è essenza, fondamento della relazione con Cristo.

*Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

Qual è la gioia del Padre? Dare la vita a Cristo Gesù. Qual è la gioia di Cristo Gesù? Dare la vita ai discepoli. Quando la gioia dei discepoli è piena? Quando sono nella vita di Cristo Gesù. Ma basta questo per essere nella gioia piena?

La gioia piena dei discepoli è quando anche loro donano la vita del Padre, che è vita in Cristo, che è vita in loro ad ogni altro uomo. La gioia diviene piena non solo quando la si riceve, ma anche quando la si dona. Si riceve e si dona.

Questa verità è rivelata dall’Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera. Lui annunzia Cristo Gesù perché la sua gioia sia piena, ma anche perché la gioia di ogni uomo possa essere piena. È piena quando chi riceve Cristo dona Cristo.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (1Gv 1,1-4).*

*Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta (Gv 3, 29). Quando però giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero con gioia, poiché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa; anch’essi infatti erano andati alla festa (Gv 4, 45). Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15, 11). In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia (Gv 16, 20). La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell’afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo (Gv 16, 21). Nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla (Gv 16, 23).*

*Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena (Gv 16, 24). Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia (Gv 17, 13). Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore (Gv 20, 20). Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta (1Gv 1, 4). Molte cose avrei da scrivervi, ma non ho voluto farlo per mezzo di carta e di inchiostro; ho speranza di venire da voi e di poter parlare a viva voce, perché la nostra gioia sia piena (2Gv 1, 12). Non ho gioia più grande di questa, sapere che i miei figli camminano nella verità (3Gv 1, 4).*

“Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena: è Cristo la gioia vera di ogni uomo. Cristo si dona annunciando la sua verità, predicando la sua Parola, comunicando il suo Vangelo.

Pensare di donare Cristo senza Parola, senza Verità, senza Vangelo è lavoro vano, inutile. Cristo Gesù e Parola, Vangelo, Verità, Grazia, Luce sono una cosa sola. Una cosa sola devono rimanere in eterno. Mai vanno divisi.

Oggi è questo il male oscuro che sta distruggendo la Chiesa: la separazione di Cristo Gesù dalla sua Parola, la Parola dalla sua Verità, la Verità dalla sua grazia, la sua grazia dalla Chiesa, la Chiesa dal Vangelo e viceversa.

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.*

Ora Gesù riporta l’attenzione sul suo comandamento: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi”. Come Gesù ha amato noi? Lasciandosi donare dal Padre dalla croce per la nostra salvezza.

Come ogni discepolo ama l’altro discepolo? Anche lui lasciandosi donare dal Padre per la salvezza di ogni altro uomo e in modo particolare per ogni altro discepolo. Il discepolo deve dare la vita per l’altro discepolo. Tutti per tutti.

Gesù è il modello unico del vero amore. Chi vuole amare secondo Verità, deve guardare sempre Lui, tenere gli occhi fissi su di Lui. Deve chiedere allo Spirito Santo che gli sveli tutti i segreti dell’amore di Gesù per noi e per il Padre suo.

*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.*

Qual è l’amore più grande? “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici”. Gesù è andato oltre l’amicizia. Ha dato la sua vita per il mondo. San Paolo dice che Gesù ha dato la vita a noi che eravamo empi.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).*

La stessa cosa dice Gesù del Padre suo: “Il Padre a tanto amato il mondo da dare il Suo Unigenito”. Non ha dato il Figlio a santi e a giusti. Lo ha dato al mondo per la sua vita. Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo.

Anche i discepoli di Gesù devono dare la vita per la redenzione del mondo, ma prima ancora devono dare la vita per la santificazione di ogni discepolo del Signore. Ogni membro del corpo è chiamato a santificare il corpo di Cristo.

*Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando.*

Gesù non vuole considerarci né peccatori, né ingiusti e neanche servi. Vuole che noi siamo suoi veri amici. Come si diviene amici di Gesù? Facendo ciò che Lui ci comanda. “Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando”.

L’amicizia con Cristo passa per l’obbedienza ad ogni suo comando. Non si tratta di suggerimenti, consigli o cose del genere, ma di vero comando. Ad ogni comando è dovuta grande obbedienza. Lui comanda e noi obbediamo.

Gesù, in altre parole, vuole che tra noi e Lui si instauri la stessa relazione che regna tra Lui e il Padre. Il Padre comanda e Lui obbedisce. Gesù è vero amico del Padre, oltre che Figlio. Lui comanda e noi obbediamo. I frutti sono tanti.

Nell’obbedienza noi aggiungiamo alla fratellanza l’amicizia. Siamo figli di Dio e suoi amici. Siamo fratelli di Gesù e suoi amici. Nell’amicizia regna una relazione di confidenza. La confidenza è rivelazione. Il cuore si manifesta al cuore.

*Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi.*

Gesù vuole rivelarsi al cuore dei discepoli. Devono però essere suoi veri amici. La vera amicizia si costruisce nella piena obbedienza al comandamento da Lui donato. L’amicizia diviene grande, forte nella misura in cui è forte l’obbedienza.

“Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone”: nella relazione di servitù, si vive solo di obbedienza. Il Padre comanda, il servo obbedisce. Gesù non vuole questa relazione. La vuole diversa.

Ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Che cosa ci vuole insegnare Gesù? Quando noi crediamo nella sua Parola e obbediamo ad essa, Gesù può rivelarci altre cose.

Se noi non crediamo nella Parola e non obbediamo ad essa, è inutile che Gesù ci riveli altre cose. Resterebbero inascoltate. Se noi non viviamo la Parola di Gesù a che serve che Gesù ci chieda di annunziarla o di ricordarla?

Rimane parola morta la sua come è morta la Parola scritta, il suo Vangelo. Se noi invece diamo obbedienza alla sua Parola, osserviamo i suoi comandamenti, allora Lui potrà rivelarci ogni suo desiderio e volontà. Noi daremo ascolto.

Ma Gesù può anche rivelarsi ad un’anima amica e chiedere che faccia qualcosa per Lui. Quest’anima amica può chiedere che anche altri partecipino alla sua stessa missione. Chi compirà la missione? Chi obbedisce alla Parola di Gesù.

*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.*

Ecco la rivelazione che Gesù fa ai suoi amici. Essi non dovranno vivere solamente la Parola. Della Parola dovranno essere testimoni, annunciatori, missionari, evangelizzatori, maestri. Dove? Presso ogni popolo e nazione.

“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga. Prima Verità: è Gesù che ha scelto i Dodici. Perché li ha scelti? Per essere i continuatori della sua missione.

Dove essi dovranno andare? In tutto il mondo. Cosa dovranno fare? Fare discepoli tutti i popoli. Come? Annunziando il Vangelo, battezzando nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e insegnando a vivere il Vangelo.

Come si porta molto frutto? Aggiungendo ogni giorno nuovi membri al corpo di Cristo. Come il loro frutto rimarrà? Ponendo attenzione perché ogni membro del corpo di Cristo venga ben nutrito di grazia, verità, giustizia.

Quella dei Dodici è una missione che chiede la loro piena consacrazione ad essa. Come Cristo Gesù ha consacrato se stesso alla cura dei Dodici, così i Dodici si dovranno consacrare alla cura del corpo di Gesù.

Prima lo dovranno formare e poi curare. Il corpo di Cristo vive aggiungendo sempre nuovi membri. Aiutando ogni membro del corpo di Cristo a crescere come Cristo, in sapienza e grazia dinanzi a Dio e agli uomini.

Quando si compie bene la missione, quando ci si consacra ad essa, sempre il Padre nostro ascolterà la nostra preghiera: “Perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda”. Cosa chiedono i Dodici al Padre?

Una cosa sola: che faccia crescere e abbandonare in ogni frutto di verità, grazia, giustizia, sapienza, santità ogni membro del corpo di Cristo e che ogni giorno accresca il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri.

I Dodici lavoreranno per il corpo di Cristo, pregheranno per il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo dovrà essere il loro cuore, la loro anima, il loro pensiero, il loro desiderio. La loro vita è tutta consacrata al corpo anche nella preghiera.

*Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.*

Da dove inizia l’edificazione del corpo di Cristo? Dall’essere i Dodici vero corpo di Cristo. Quando i Dodici sono vero corpo di Cristo? Quando obbediscono ad ogni Parola di Cristo. “Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri”.

Come ci si ama gli uni gli altri? Come si obbedisce a questo comando? Obbedendo ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo Gesù. L’amore è solo obbedienza ad ogni Parola, ogni comandamento, ogni Legge di Cristo.

L’amore non è un sentimento e neanche un desiderio. L’amore è obbedienza al Vangelo. I discepoli si ameranno gli uni gli altri, se gli uni vivranno verso gli altri tutto il Discorso della Montagna così come Cristo lo ha vissuto verso di essi.

“Vi ho dato l’esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi”: come Cristo Gesù ha detto e fatto tutta la volontà del Padre, così i Dodici dovranno dire e fare tutta la volontà di Cristo Gesù. L’amore è nell’obbedienza a Cristo Gesù.

**I DISCEPOLI E IL MONDO**

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me.*

Ora Gesù si apre alla relazione tra i discepoli e il mondo: “Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me”. Perché il mondo ha odiato Gesù? Perché Gesù è la luce vera. Il mondo è tenebra ed oscurità.

Le tenebre odiano la luce. La rifiutano. Si oppongono ad essa. Vogliono distruggerla. Poiché Cristo è luce purissima di verità, giustizia, carità, misericordia, perdono, le tenebre si sono scagliate contro e lo hanno crocifisso.

Questo sempre dovranno ricordare i discepoli di Gesù: il loro Maestro è il Crocifisso. Il Crocifisso non è solo un uomo. Il Crocifisso è il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo Eterno fattosi carne. Le tenebre hanno Crocifisso Dio.

Ora, se il mondo ha Crocifisso Dio, potrà mai risparmiare quanti sono mandati dal Dio Crocifisso? Anche loro vorrà crocifiggere, uccidere, scoraggiare, togliere dal mondo. Questa verità è rivelata più volte in ogni Vangelo di Cristo Gesù.

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo. Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia! (Mt 10,16-25).*

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine (Mt 24,9-14).*

*Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia.*

Gesù spiega perché i Dodici saranno odiati dal mondo: “Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia”. Prima essi erano nel mondo.

Gesù è venuto e li ha scelti dal mondo, li ha tratti fuori dal mondo, li ha sradicati dal regno delle tenebre e li ha portati nel regno della sua luce. Il mondo vuole ciò che ritiene, ma ingiustamente, essere suo, e va alla conquista in molti modi.

Qual è il modo più comune di riprendersi ciò che pensa essere suo? La stanchezza. Alla stanchezza unisce la delusione. Alla delusione la convinzione che a nulla serve il proprio impegno. Ma vi è un altro modo ancora più sottile.

L’invisibilità dei frutti che maturano per grazia di Dio e per l’opera dello Spirito Santo. Poiché non vi è visione immediata tra la semina e la mietitura, allora si pensa che nessun frutto è stato raccolto. Si cade nello scoraggiamento.

Le insidie del mondo sono veramente tante. Poi dalle torture spirituali passa anche alle torture fisiche. Quando finisce la lotta del mondo contro i Discepoli? Con la loro morte fisica. Con il loro ingresso nell’eternità.

La terra è il luogo del combattimento. In questa lotta non ci sono tregue. La tregua finisce quando il Discepolo ritorna ad essere mondo o non disturba più il mondo, perché si è già assuefatto al pensiero del mondo e alle sue filosofie.

Il mondo però lascia intatta la struttura sacra, ma solo come inganno. La sacralità senza la luce di Cristo sul volto dei Dodici a nulla serve. Sempre i profeti hanno condannato ogni struttura sacra senza obbedienza alla Parola.

San Paolo nella Lettera agli Efesini dona le regole perché dal regno di Cristo Gesù non si ritorni nel mondo e dal Vangelo non si passi alla falsità e alle tenebre di un tempo. Queste regole vanno osservate con grande scrupolosità.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Nella Seconda Lettera ai Corinzi dice che Satana si veste da angelo di luce per la rovina del credenti in Cristo Gesù. Come si fa a capire che è Satana vestito da angelo di luce? Dalla Parola del Vangelo. La sua è parola di tenebre.

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo.*

*Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi. O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere (2Cor 11,1-15).*

Siamo tutti messi in guardia. Satana per ciascun discepolo di Gesù usa le sue particolari armi e le sue speciali strategie. Ognuno deve sapere per quale via lui può entrare nel cuore al fine di farlo ritornare tenebra, oscurità, mondo.

*Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra.*

Ora Gesù chiede agli Apostoli di ricordare quanto già ha detto loro: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Di conseguenza non può il servo sperare in un trattamento migliore: se Gesù è stato crocifisso può il discepolo non esserlo?

Gesù non annunzia delle ipotesi o delle probabilità. Dona delle certezze: “Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi. Se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra”. È certezza che accompagna la storia.

Poiché fino alla fine della storia sempre Satana cercherà chi divorare. Lui sempre ostacolerà in molti modi coloro che combattono contro il suo regno, al fine di strappargli delle anime da condurre nel regno di Cristo Gesù.

Il combattimento non è però ad armi pari. Il discepolo di Gesù combatterà con la verità, la grazia, la mitezza, la pazienza, il perdono, la misericordia, la giustizia, l’arrendevolezza. Satana combatterà con la cattiveria e la malvagità.

Combatterà con l’odio, la menzogna, la calunnia, la falsa testimonianza, l’invidia, la prepotenza, l’arroganza, ogni altro genere di male che solo lui conosce. Il cristiano deve rimanere sempre nel bene più grande, anzi sommo.

Se il cristiano passasse dalla luce nelle tenebre, dal bene al male, dalla giustizia all’ingiustizia, Satana avrebbe già vinto. Lo avrebbe già trascinato nel suo regno di tenebre e di menzogna. Il cristiano vince rimanendo nel bene.

La sconfitta di Satana è il rimanere il discepolo di Gesù sempre nella luce del Vangelo anche a costo della sua vita. Il martirio è la più grande sconfitta di Satana. Il mondo pensa di aver vinto, mentre è sconfitto dal discepolo di Gesù.

*Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato.*

Ecco la vera causa, il vero motivo per cui il Discepolo di Gesù viene perseguitato: perché i persecutori non conoscono Dio, il vero Dio. Non conoscono il Padre che ha mandato il Figlio per la redenzione del mondo.

Questa verità Gesù l’ha detta anche ai Giudei. Voi non conoscete né il Padre né Mosè. Se voi conosceste il Padre mi amereste. Se conosceste Mosè, mi ascoltereste. Invece voi non conoscete né il Padre, né Mosè, né le Scritture.

*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è (1Gv 3,1-2). Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (1Gv 4,1-6).*

Quanti sono dall’Antico Testamento, leggendo con somma diligenza nello Spirito Santo le Scritture, possono pervenire alla conoscenza del vero Dio. Per tutti gli altri si può pervenire, ma in qualche modo, per la via della razionalità.

Anche la via della coscienza va ascoltata. Ma sia le Scritture, sia la razionalità, sia la coscienza possono essere soffocate dall’ingiustizia e dal peccato che oscura mente e cuore. Chi ascolta allora? Chi è di buona volontà.

*Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato.*

Dal momento però che il Padre ha mandato Cristo Gesù e Lui ha parlato secondo le regole perfette dell’annunzio, allora quanti non lo hanno ascoltato sono responsabili dinanzi a Dio. Hanno rifiutato il profeta del Dio Altissimo.

“Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbe alcun peccato”: quale peccato non sarebbe in loro? Il peccato del rifiuto del profeta del Dio vivente. Il profeta è vera grazia di Dio. Rifiutare un profeta rende colpevoli.

Ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Perché non c’è alcuna scusa? Perché Gesù tutto ha fatto e tutto ha detto in piena obbedienza al Padre, osservando tutte le regole dell’annunzio. Lo ha fatto con parole ed opere.

*Chi odia me, odia anche il Padre mio.*

Queste parole sono pesanti più di tutto l’universo pesato su una sola bilancia. “Chi odia me, odia anche il Padre mio”: la ragione sta nel legame indissolubile, visibile, eterno, umano, divino, di parole e opere di Cristo Gesù con il Padre.

Gesù tutto ha detto per volontà del Padre. Tutto ha fatto per volontà del Padre. Il Padre lo ha mandato e Lui è venuto. Il Padre lo ha dato come dono di salvezza e Lui si è lasciato dare. Sempre Gesù ha annunziato questa verità.

È chiaro allora il motivo per cui chi odia Gesù odia anche il Padre suo. Sono una stessa cosa. Chi odia il Padre, odia il Figlio. Chi odia il Figlio, odia il Padre. Chi ama il Padre secondo verità rivelata necessariamente amerà il Figlio.

*Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio.*

Gesù è stato sempre accreditato dal Padre con opere portentose. Ecco perché Lui può dire: “Se non avessi compiuto il mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato”; perché sarebbero senza peccato?

Perché Lui sarebbe stato solo una persona che avrebbe fondato la credibilità solo sulla parola; anche se la parola è tutta verità, la sola parola è un testimone. Ad ogni profeta occorrono due testimoni: la parola e il compimento della parola.

“Ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio”: anzi, più vedevano e più odiavano. Infatti è stata la risurrezione di Lazzaro già da quattro giorni nel sepolcro a incidere un passo velocissimo verso la sua crocifissione.

La testimonianza resa a Gesù dalla Parola che si compiva appena proferita, era segno sul quale mai si sarebbe dovuto dubitare. Ma avendo i Giudei già la volontà di eliminare Gesù, il loro cuore cattivo governava anche la razionalità.

*Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione.*

Ora Gesù attesta che l’odio contro di Lui è senza alcuna ragione umana. Non c’è neanche un grammo di razionalità con la quale si possa giustificare la crocifissione di Gesù attribuendola ad errori di interpretazione delle Scritture.

Viene ora citato il Salmo: “Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo?” (Sal 69 (68) 5).

Veramente non ci sono ragioni per odiare chi opera solo il bene più puro, più santo, più vero, chi fa della sua vita un vero sacrificio di amore. Chi fa il male invece dona una ragione per odiare. Gesù neanche questo ha fatto.

Gesù anche sulla croce, da Crocifisso, non ha dato alcun motivo per essere odiato. Anche dal patibolo continuò ad amare con il più grande amore di perdono e misericordia. Addirittura ha chiesto perdono per i persecutori.

*Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me;*

Ora i Discepoli potrebbero avere anche qualche dubbio. Gesù li rassicura: “Quando verrà il Paràclito, che io manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me”.

Quale testimonianza darà lo Spirito della verità? Che Gesù nulla mai ha messo di suo sia nelle parole che nelle opere. Perché lo Spirito potrà dare questa testimonianza? Perché è lo Spirito che procede, che viene dal Padre.

Potrà mai lo Spirito che procede dal Padre testimoniare contro il Padre? Mai. Testimoniando la verità di Cristo testimonia la verità del Padre e testimoniando la verità del Padre testimonia la verità di Cristo. Egli non è per l’uno o per l’altro.

Lui è lo Spirito del Padre e del Figlio. Non solo procede dal Padre, procede anche dal Figlio. Per questo non può essere né contro il Padre né contro il Figlio. Lui è la Verità purissima del Padre e del Figlio.

*e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.*

Anche i Dodici renderanno testimonianza a Cristo Gesù. Perché gli renderanno testimonianza? Perché hanno tutto ascoltato e tutto hanno visto di Cristo Gesù. Non da un giorno. Ma da sempre. Dall’inizio della sua missione.

“E anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio”. Una breve riflessione urge. I Dodici conoscono Gesù fin dal principio, possono rendere a lui testimonianza. Da quando Gesù conosce il Padre?

Lo conosce fin dal principio, cioè fin dal principio eterno, da sempre. Lui può rendere testimonianza. Lo conosce prima della creazione del mondo. Lo conosce perché non solo è dal seno del Padre, ma anche nel seno del Padre.

Nessun altro ha questa conoscenza. Tutti hanno una conoscenza parziale, lacunosa, frammentata. Altri hanno di Lui una conoscenza falsa, menzognera.

Solo Gesù conosce il Padre e solo Lui può rendere testimonianza. Solo Lui lo può rivelare. Anche noi a volte abbiamo una conoscenza per uno o due o tre versetti della Scrittura. Non è vera conoscenza né di Dio né di Cristo.

La conoscenza vera dovrà essere dalla prima Parola della Scrittura fino all’ultima. Nessuna Parola dovrà essere estranea, altrimenti abbiamo anche noi una conoscenza assai lacunosa, parziale, ereticale, falsa.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XVI**

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi.*

Perché Gesù ha parlato ai suoi discepoli sull’odio del mondo contro di Lui e contro i suoi discepoli? Per prepararli perché non vegano meno dinanzi al mistero della croce. Un Messia crocifisso quale speranza potrà mai portare?

“Vi ho detto queste cose perché non abbiate e scandalizzarvi”: vedere il loro Maestro pendere da una croce, inchiodato su di essa, è uno spettacolo capace di far morire ogni speranza. Infatti discepoli di Emmaus lo dicono a Gesù.

San Paolo non dice ai Corinzi che Cristo Crocifisso è stoltezza per i pagani e scandalo per i Giudei? Da un Crocifisso cosa ci si può attendere di buono? È il motivo per cui Gesù parla loro dell’odio contro di Lui che è senza ragione.

Anche per i Discepoli domani l’odio del mondo sarà senza ragione: quale motivo reale esiste perché una persona che dice Parole di vita eterna sia odiata? La ragione dell’odio non va cercata in chi l’odio subisce.

Va invece cercata chi l’odio semina. Vedendo la cattiveria di quanti si sono accaniti contro Gesù lo scandalo non esisterà più, perché si sarà capaci di leggere nel mistero della sofferenza del Giusto. Il mistero è oltre la mente.

*Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio.*

La storia è fatta di due misteri: del mistero dell’amore e del mistero dell’iniquità. Il mistero dell’iniquità si abbatte contro il mistero dell’amore per annientarlo, distruggerlo, abbatterlo. Il mistero dell’amore subisce l’odio per non odiare.

“Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio”: ecco la potenza del mistero dell’iniquità. È il segno, quando ciò accade, del grande stravolgimento avvenuto nella religione.

Quando uccidere il Figlio Unigenito del Padre è considerato cosa gradita al Signore, vero atto di culto a lui reso, è segno che la corruzione della religione è oltre ogni limite. Si è nella totale corruzione, falsità, menzogna, inganno.

Questo è avvenuto ieri, avviene oggi, avverrà domani. Il mistero dell’iniquità ha tanta potenza di inganno da riuscire ad entrare in molti cuori. Se è riuscito a sedurre un terzo di Angeli, figuriamoci cosa è capace di fare tra gli uomini.

I Giudei avevano già deciso che fosse escluso dalla sinagoga chiunque avesse riconosciuto pubblicamente che Gesù era il Cristo di Dio, il suo Messia. L’Adorato escluso dall’adorazione. Così anche il discepolo dell’Adorato.

*E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me.*

Ora Gesù rivela le motivazioni a causa delle quali i discepoli saranno perseguitati: “E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me”. Non lo hanno conosciuto perché non hanno potuto o non hanno voluto?

Quando si giunge alla persecuzione di quanti portano la luce secondo le regole della luce, la verità, la giustizia, la pace secondo le regole della verità, della giustizia e della pace, l’odio non è il frutto della sola non conoscenza.

Alla non conoscenza si deve aggiungere la non volontà di conoscere. La persecuzione è sempre operata dalla non volontà. Infatti quando la verità viene soffocata è sempre a causa dell’ingiustizia che governa il cuore e la mente.

Questo soffocamento lo rivela San Paolo nella Lettera ai Romani. Per natura si può giungere alla conoscenza di Dio. Non si giungerà certo alla pienezza della conoscenza che avviene per la rivelazione, ma Dio si può conoscere.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

Se Dio non è conosciuto, necessariamente si deve passare dalla non possibilità naturale – che è inesistente – alla non possibilità per volontà. È il segno che c’è un peccato nel cuore. L’odio contro l’altro è sempre frutto del peccato del cuore.

L’odio stesso è peccato. Esso acceca cuore e mente. Quando l’odio è senza ragione, come nel caso dei Giudei contro Gesù, allora necessariamente si dovrà pensare al peccato e all’ingiustizia. È per essi che la Verità è soffocata.

*Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto.*

Nessun uomo sulla terra, nessun Maestro ha mai parlato rivelando il futuro di persecuzione e di morte dei suoi discepoli, non a causa di guerre da combattere o di battaglie cruenti da affrontare, ma solo a causa della luce.

Quando un portatore di luce viene perseguitato, è segno che la sua luce è vera. Quando un portatore di luce non viene perseguitato, è segno che la luce che dice di portare non è vera luce. La luce vera è sempre perseguitata.

“Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto”: i Dodici devono sapere che, non appena inizieranno loro a portare nel mondo la vera luce, anche su di essi si abbatterà l’odio.

Il mondo ama ciò che è suo. La luce non appartiene al mondo. Il mondo è tenebra. Satana è tenebra. Il male è tenebra. Dio invece è luce eterna. Oggi luce e tenebra convivono nello stesso campo, domani saranno separate.

La separazione sarà eterna. Il regno della luce e il regno delle tenebre saranno in due campi diversi, divisi da un abisso invalicabile. Ora però i Dodici devono mettere nel cuore la Parola di Gesù. Anche loro saranno perseguitati.

Quando la persecuzione avverrà, sempre dovranno guardare verso il loro Maestro e Signore che è il Crocifisso. Ma sempre anche dovranno guardare Gesù, che è il Risorto. Non solo Gesù è nella luce. Lui stesso è luce eterna.

**LA VENUTA DEL PARÀCLITO**

*Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi.*

Ora Gesù rivela loro perché queste cose non le ha detta fin dal principio. Lui era con loro e sempre li custodiva, li proteggeva, li difendeva. Se attaccavano loro, era per combattere Lui, distruggere Lui, uccidere Lui. Lui era il loro Pastore.

Ucciso il pastore, le pecore sono senza futuro. Saranno sbandate, disperse, preda dei lupi. Dobbiamo però confessare che nel Vangelo secondo Giovanni mai Gesù ha dato un qualche particolare insegnamento ai suoi discepoli.

Tutti i grandi dialoghi di Gesù sono con i Giudei. I discepoli assistevano ai dialoghi e imparavano la Verità di Cristo Signore. Nei Vangeli Sinottici Gesù invece si dedica quasi interamente alla formazione dei suo Apostoli.

Sia nell’ammaestramento riguardante la prima missione, sia anche nella rivelazione del futuro dopo di Lui, sempre il Signore ha parlato di persecuzioni. Mai ha tenuto nascosto che la loro missione sarebbe stata nella sofferenza.

*Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe e comparirete davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro. Ma prima è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni. E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi prima di quello che direte, ma dite ciò che in quell’ora vi sarà dato: perché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo. Il fratello farà morire il fratello, il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato (Mc 13,9-13).*

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.*

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa» (Mt 10,16-42).*

Il Vangelo secondo Giovanni è rivolto al mondo. Lui deve presentare Cristo al mondo, personificato, dall’Apostolo, nei Giudei: essi sono figura universale, figura cioè di ogni uomo che combatte Cristo fino alla sua crocifissione.

Cristo Gesù nella storia è il suo corpo. Sono i Dodici e ogni altro suo discepolo. Il mondo si opporrà ad essi anche fino al loro martirio. Essi devono sapere che il dono della vita a Cristo per rimanere nella luce è la loro più grande vittoria.

Il martirio non è sconfitta, ma trionfo. È il trionfo della luce sulle tenebre, dall’amore sull’odio, della verità sulla menzogna, del perdono sulla vendetta, dell’obbedienza sulla disobbedienza, della grazia sul peccato.

*Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”.*

Gesù non è sconfitto dal mondo. Lui ha vinto il mondo. La luce ha trionfato sulle tenebre. La morte è solo il passaggio dal mondo al Padre. “Ora però vado da colui che mi mandato e nessuno di voi mi domanda: ‘Dove vai?’”.

I discepoli, dinanzi a Cristo Signore, sono pieni di grande rispetto, riverenza, timore. A volte hanno anche timore o paura di chiedere. Non conoscono la risposta del Maestro, ma è come se la conoscessero. Il Maestro è il Differente.

È il Differente dai loro pensieri, dal loro cuore, dalla loro volontà, dai loro sentimenti, dai loro desideri. Loro sono dalla terra. Gesù è dal cielo. Loro sono dagli uomini. Gesù è dal Dio, dal Padre suo, sempre, in ogni momento.

Perché i Dodici non chiedono a Gesù “Dove vai?”? Perché hanno paura di conoscere la verità. Vorrebbero che Gesù rimanesse sempre con loro. Gesù rimarrà sempre con loro, ma solo se va dal Padre, passando per la morte.

*Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore.*

Perché i discepoli sono pieni di tristezza? Perché sanno che Gesù non rimarrà più con essi. Dovrà lasciarli. La tristezza è però frutto della non scienza della verità di Cristo Gesù. Essi non conoscono le modalità della sua risurrezione.

“Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore”: essi sono convinti che Gesù li lascerà per sempre. Non sanno che risusciterà con un corpo spirituale, glorioso, incorruttibile, immortale e starà sempre con loro.

La verità di Gesù è oltre la loro mente, oltre il loro cuore, oltre la stessa loro immaginazione. Ma ogni mistero di Cristo è oltre la nostra mente. Noi invece poniamo la mente a misura del mistero. Errore che genera ogni falsità.

Nella falsità non c’è vera speranza, perché la vera speranza è il frutto della verità, della luce, della carità, della misericordia, del perdono, della giustizia. Attualmente i discepoli non sono nella luce vera, perché non sono nello Spirito.

*Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi.*

Ora Gesù rivela cosa avverrà quando Lui sarà andato presso il Padre: “Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito. Se invece me ne vado, lo manderò a voi”.

L’andata di Cristo presso il Padre suo è necessaria perché altrimenti lo Spirito Santo non potrà essere mandato ai discepoli. Perché è necessario che Cristo Gesù vada presso il Padre suo perché venga inviato lo Spirito del Signore?

Perché il dono dello Spirito è il frutto della passione e morte del Signore, è il frutto della sua obbedienza fino alla morte di croce. Lo Spirito Santo nel Vangelo secondo Giovanni viene dal corpo trafitto del Signore.

Dopo che lo Spirito sarà stato versato dal suo costato aperto, Gesù potrà alitare sugli Apostoli il giorno della sua gloriosa risurrezione e donare il suo Santo Spirito. Se Lui non muore, non va presso il Padre, Il dono non è dato.

Nel Vangelo secondo Giovanni, Gesù è annunziato come il vero, nuovo tempio di Dio, il solo vero nuovo tempio, dal cui lato destro dovrà sgorgare il fiume che riporterà sulla terra la vita. Se Lui non muore, lo Spirito non sarà dato.

Quali saranno le conseguenze del non dono? Tutta la terra rimarrà senza vera vita. Sarà consumata dalla morte. Viene lo Spirito Santo e la vita ricomincerà a fiorire. Tutto si compie nel momento della morte e della risurrezione.

*E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio.*

Ecco i frutti dello Spirito Santo non appena sarà venuto: “E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio”. Chiediamoci: cosa esattamente verrà a fare sulla terra lo Spirito Santo?

Verrà a far risplendere Cristo Gesù in tutta la sua Verità. Come Cristo Gesù ha fatto risplendere tutta la Verità del Padre, così lo Spirito Santo viene per far risplendere tutta la Verità di Cristo. Lui viene per rendere gloria a Gesù.

Come gli renderà gloria? Attestando, testimoniando, rivelando che Cristo Signore in ogni sua parola e opera nulla ha fatto e nulla ha detto se non per volontà del Padre. Gesù è stato sempre, interamente, dalla volontà del Padre.

Chi dice di credere nel Padre non può non credere in Cristo Gesù. Se dice di non credere in Cristo non crede nel Padre. Cristo è la Verità del Padre. Il Padre è la Verità di Cristo. Vale la stessa cosa per quanti dicono di credere in Dio.

Non può non credere in Cristo chi crede in Dio. Se chi crede in Dio non crede in Cristo, la sua fede in Dio è falsa, perché Cristo Gesù è la Verità di Dio. Essendo Gesù, il Padre, Dio una cosa sola, la fede deve essere in Dio e in Gesù.

*Riguardo al peccato, perché non credono in me;*

La prima colpa che lo Spirito Santo dimostrerà è riguardo al peccato. Qual è il peccato del mondo? La non fede in Cristo Gesù. Lo Spirito Santo attesterà che ogni parola ed opera di Gesù sono parola ed opera del Padre.

Chi non crede nelle parole e nelle opere di Cristo, come parole ed opera del Padre, non crede nel Padre, non crede in Dio. Questa non fede è frutto del peccato che è nel cuore. Si toglie il peccato, si crederà in Cristo.

Sempre noi dobbiamo togliere il peccato del cuore, se vogliamo credere in Cristo. Lo Spirito Santo attesta che Gesù è purissima verità. Se noi non crediamo, dopo la testimonianza dello Spirito, è a causa del peccato.

Dopo che Gesù è risorto e ogni sua Parola si è compiuta, dopo che lo Spirito ha attestato per Lui, chi non crede lo fa solo per volontà: non crede perché non vuole credere; non volendo credere è nel peccato ed è a causa di esso.

Questa verità mai va dimenticata. L’odio contro Gesù mai nasce dalla virtù. Nasce sempre dal peccato che è nel cuore e che governa la mente. Il peccato si può togliere solo con la conversione. Il rifiuto della conversione è peccato.

*riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più;*

Lo Spirito Santo dimostrerà la colpa del mondo anche riguardo alla giustizia. Cosa è la giustizia secondo la più pura verità biblica? Gesù dice: “riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più”.

La giustizia è la fedeltà di Dio ad ogni sua Parola, promessa, giuramento, profezia, oracolo. Quando una Parola esce dalla bocca di Dio, questa Parola obbliga Dio a mantenerla secondo la verità più pura in essa contenuta.

La giustizia è anche la fedeltà di Cristo Gesù ad ogni sua Parola. Poiché il Vangelo è Parola uscita dalla sua bocca, Lui la manterrà sempre, mai verrà meno ad essa. Quanto ha detto si compirà, avverrà, si realizzerà.

Gesù va al Padre. Non sarà più visibile. Cosa resta? La sua giustizia. Resta la sua Parola. Passeranno il cielo e la terra. La sua Parola resterà. Mai verrà meno. Essa si compirà oggi, domani, sempre, nel tempo, nell’eternità.

Lo Spirito Santo viene per rendere testimonianza a questa giustizia, a questa verità. Ogni giorno ricorderà all’uomo che la Parola del Signore mai potrà essere disattesa, dimenticata, tradita, annullata, dichiarata falsa.

Essa si compie perché sarà Lui a compierla. Mai dobbiamo dimenticare questa verità. Sarà lo Spirito Santo a ricordarcela sempre. Lui è lo Spirito della Verità. Lo Spirito del Padre. Lo Spirito del Figlio. Lo Spirito della Parola.

*riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.*

Lo Spirito Santo dimostrerà la colpa del mondo riguardo al giudizio. Cosa è il giudizio? Gesù dice: riguardo al giudizio, perché il principe è già stato condannato. Il giudizio secondo la Scrittura Santa è il compimento della Parola.

La Parola dice che la vita è nell’obbedienza al Comandamento del Signore. Si osserva il Comandamento, si entra nella vita. Non si osserva il Comandamento si rimane nella morte. Si vive la Parola si gode ogni benedizione di Dio.

Non si vive la Parola, per l’uomo non c’è alcuna vita, rimane nella morte. Il principe del mondo è già condannato. Lui ha oltraggiato Dio. Da creatura si è proclamato Dio contro Dio. Ha perso la luce. È nelle tenebre eterne.

Gesù da vero Dio si è fatto vero uomo. Da vero Dio e vero uomo si è fatto obbediente al Padre, per il Padre, fino alla morte per crocifissione. Dal Padre è stato esaltato sopra ogni altro nome. Tutti piegano il ginocchio dinanzi a Lui.

Lo Spirito Santo è mandato perché ogni giorno convinca i discepoli di Gesù a saper leggere il giudizio della Parola di Gesù sulla loro vita e su ogni altra storia, particolare e anche universale. La storia attesta la verità della Parola.

Esempio. Se Gesù dice “Senza di me non potete fare nulla”, quando non facciamo nulla non dobbiamo ostinarci a fare cose diverse. Dobbiamo ritornare in Lui. Come si ritorna in Lui? Ritornando nella sua Parola.

Chi è nello Spirito Santo sempre deve illuminare il mondo riguardo al peccato, alla giustizia, al giudizio. È sua missione. Lo Spirito sempre opera per mezzo del corpo di Cristo. Sono i cristiani la voce dello Spirito Santo.

Ma quando il cristiano è voce dello Spirito Santo? Quando conosce la Parola, vive la Parola, annunzia la Parola. Più cresce nella conoscenza, nella vita, nell’annunzio e più diviene voce dello Spirito del Signore.

Il Padre dona Cristo Gesù. Cristo Gesù dona lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo dona al discepolo di Gesù la Verità del Padre e del Figlio inserendolo nella sua Verità. Quando questo avviene? Quando il discepolo è nella Verità della Parola.

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.*

La rivelazione fatta da Gesù ai discepoli è completa? Il mistero è così alto, profondo, largo da non poter essere dato in appena tre anni di rivelazione. Gesù lo ha anche mostrato. Ma bastano tre anni perché sia compreso.

“Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso”: il carico di rivelazione dato fino a quel momento è sufficiente. Non va aggiunto altro peso. Gesù sa cosa un cuore può e cosa non può reggere.

Questa regola vale anche per i Dodici e per ogni altro discepolo. Nello Spirito Santo Gesù conosce e dona. Nello Spirito Santo i Dodici conoscono e donano. Nello Spirito Santo i discepoli conoscono e donano. Tutto è nello Spirito.

Quando ci si separa dallo Spirito Santo abbiamo o un dono che non rispetta la volontà di Dio, che non proviene dalla Parola, o un dono che non rispetta il cuore dell’uomo. Di conseguenza è un dono che non salva l’uomo.

Come Gesù è sempre nello Spirito Santo e cresce in sapienza e grazia, così anche i Dodici devono essere nello Spirito Santo e crescere in sapienza e grazia senza mai interrompere il cammino. Vale per ogni discepolo di Gesù.

*Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future.*

Gesù rassicura i suoi discepoli. Quando verrà Lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Ecco la missione dello Spirito Santo.

Cristo Gesù è la Verità: “Io sono la verità, la via, la vita”. Lo Spirito Santo è lo Spirito di Cristo Signore e deve guidarci a tutta la Verità che è Cristo Gesù. Lui deve ogni giorno introduci nel mistero pieno di Cristo Gesù.

Nessun altro lo può fare. Solo lo Spirito può introdurci nella Verità piena, in tutta la Verità del nostro Redentore e Salvatore. Poiché lo Spirito è lo Spirito di Cristo, lo Spirito di Cristo Verità, mai potrà parlare di altre verità. Non esistono.

La Verità è solo Cristo Gesù e Lui in questa Verità ci introdurrà. Nella Verità di Cristo Verità è la Verità del Padre e dello Spirito Santo. Non si conosce la Verità di Cristo Verità, nessun’altra Verità si conosce. Tutto è dalla sua Verità.

Chi non conosce la Verità di Cristo potrà mai conoscere la Verità del Padre? La Verità dello Spirito Santo? La verità della Salvezza? La verità dell’eternità? La verità del tempo? La verità dell’uomo? La verità delle cose?

Cristo è la Verità e ogni realtà esistente, increata e creata, trova la sua verità in Cristo. Missione dello Spirito Santo è di guidarci a tutta la Verità. Chi può guidare lo Spirito Santo? Solo coloro che camminano nella Verità della Parola.

Quando si è fuori della Verità della Parola, lo Spirito può aiutarci ad entrare nella Parola. Si entra nella Parola, si vive la Parola, lo Spirito guida a tutta la Verità. Ecco perché lo Spirito dirà tutto ciò che ha udito. Da chi lo ha udito?

Dal Padre e da Cristo. Quando lo ha udito? Nell’eternità e nel tempo. Quando ancora lo ha udito? Oggi. Il Padre e il Figlio nello Spirito Santo vivono un dialogo eterno di amore. Cosa significa “Vi annuncerà le cose future”?

Le cose future sono le cose che dovranno accadere. Sono le cose che il Signore vuole operare. Ha deciso di operare. Lo Spirito Santo ci manifesta la volontà di Cristo, che è dalla volontà del Padre, in ogni momento della storia.

Questa Verità la troviamo nella Genesi. Dio rivela a Noè ciò che sta per fare. Ad Abramo rivela che sta per distruggere Sodoma e Gomorra. A Giuseppe rivela che tutti, un giorno, si prostreranno dinanzi a Lui.

Tutti i profeti sono testimoni di questa verità. Il Signore rivela loro ciò che sta per compiere, operare, realizzare. Ad Amos il Signore annunzia che Lui nulla compie se prima non ha manifestato ai suoi profeti ogni sua decisione.

*Ascoltate questa parola, che il Signore ha detto riguardo a voi, figli d’Israele, e riguardo a tutta la stirpe che ho fatto salire dall’Egitto: «Soltanto voi ho conosciuto tra tutte le stirpi della terra; perciò io vi farò scontare tutte le vostre colpe.*

*Camminano forse due uomini insieme, senza essersi messi d’accordo? Ruggisce forse il leone nella foresta, se non ha qualche preda? Il leoncello manda un grido dalla sua tana, se non ha preso nulla? Si precipita forse un uccello a terra in una trappola, senza che vi sia un’esca? Scatta forse la trappola dal suolo, se non ha preso qualche cosa? Risuona forse il corno nella città, senza che il popolo si metta in allarme? Avviene forse nella città una sventura, che non sia causata dal Signore?*

*In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo piano ai suoi servitori, i profeti. Ruggisce il leone: chi non tremerà? Il Signore Dio ha parlato: chi non profeterà?*

*Fatelo udire nei palazzi di Asdod e nei palazzi della terra d’Egitto e dite: “Adunatevi sui monti di Samaria e osservate quanti disordini sono in essa e quali violenze sono nel suo seno”. Non sanno agire con rettitudine – oracolo del Signore –; violenza e rapina accumulano nei loro palazzi». Perciò così dice il Signore Dio: «Il nemico circonderà il paese, sarà abbattuta la tua potenza e i tuoi palazzi saranno saccheggiati».*

*Così dice il Signore: «Come il pastore strappa dalla bocca del leone due zampe o il lobo d’un orecchio, così scamperanno i figli d’Israele che siedono a Samaria nell’angolo di un letto, sulla sponda di un divano. Ascoltate e attestatelo nella casa di Giacobbe, oracolo del Signore Dio, Dio degli eserciti: Quando colpirò Israele per i suoi misfatti, colpirò gli altari di Betel; saranno spezzati i corni dell’altare e cadranno a terra. Demolirò la casa d’inverno insieme con la casa d’estate, e andranno in rovina le case d’avorio e scompariranno i grandi palazzi». Oracolo del Signore (Am 3,1-15).*

Leggiamo con attenzione il Nuovo Testamento dagli Atti degli Apostoli in poi: non è esso una conduzione a tutta la Verità di Cristo Gesù? L’Apocalisse non è la manifestazione a Giovanni di tutto il mistero della storia?

La Tradizione della Chiesa non è conduzione a tutta la Verità? Il Magistero non è quotidiano servizio a tutta la Verità di Cristo Signore? Ogni giorno lo Spirito ci guida a tutta la Verità, ma anche rivela ai suoi amici le cose che avverranno.

La storia della santità cristiana non è forse perenne conduzione dello Spirito Santo a tutta la Verità? Ogni santo è una luce di Verità che, unita alle altre luci, manifesta tutto lo splendore della Verità di Cristo Gesù.

Quella dello Spirito Santo è conduzione perenne, senza alcuna interruzione. Per questo i santi sono sempre nuovi e nessun santo è uguale ad un altro santo. Ogni santo è una luce di verità attinta dalla Verità piena di Cristo Gesù.

*Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.*

Ecco la missione dello Spirito Santo: glorificare Cristo Gesù. Cristo Gesù glorifica il Padre. Lo Spirito Santo glorifica Cristo. Il cristiano glorifica lo Spirito Santo. Come? Testimoniando la verità e la bontà di ogni suo frutto.

“Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà”: qual è la gloria di Dio? La sua Verità eterna. Qual è la gloria del Figlio? La sua Verità divina e umana. Qual è la gloria dello Spirito Santo? La santità nei discepoli.

Lo Spirito prende la grazia e la Verità di Cristo e la mette nel cuore dei suoi discepoli. La grazia e la Verità producono ogni frutto di giustizia e di santità. Chi produce questi frutti glorifica lo Spirito Santo, manifesta la sua Verità.

Padre e Figlio e Spirito Santo e Discepoli sono l’uno la gloria dell’altro. Il Discepolo la gloria deve riceverla dallo Spirito Santo affinché con essa possa glorificare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. È la sua missione.

Una verità che va messa in chiara luce dice che non vi sono azioni isolate del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e del discepolo. Il Padre per Cristo. Cristo per lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo per il discepolo.

Ma anche il discepolo deve essere perennemente dallo Spirito Santo, nel corpo di Cristo, come vero figlio del Padre. Isolare il Padre dal Figlio, il Figlio dallo Spirito Santo, lo Spirito Santo da Cristo e dal Padre è opera satanica.

Ecco perché la teoria del Dio unico è altamente diabolica, satanica, infernale. Perché divide, distrugge, annulla sia il mistero della Beata Trinità, sia il mistero dell’Incarnazione, sia il mistero della Chiesa, sia il mistero della salvezza.

*Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.*

Ora Gesù spiega quanto attestato sullo Spirito Santo: “Tutto quello che il Padre possiede è mio”. Anche il Padre si è posto nelle mani del Figlio. Il Padre non viene a noi se non per Cristo, in Cristo, con Cristo. Vale anche per noi.

Nessuno va a Dio se non per Cristo, in Cristo, con Cristo. Chi ci fa divenire corpo di Cristo, per vivere in Lui, con Lui, per Lui? Lo Spirito Santo. Lo Spirito prende grazia e Verità di Cristo, redenzione e salvezza, e le dona a noi.

Tutto è del Padre. Tutto dal Padre è dato a Cristo. Tutto da Cristo è dato allo Spirito Santo. Tutto dallo Spirito Santo è dato al discepolo di Gesù. Tutta la salvezza è opera della Beata Trinità e si vive nel corpo di Cristo, mai fuori.

Ecco perché Gesù ha detto che lo Spirito prenderà da quel che è “mio” e ve lo annuncerà: di Cristo Gesù è il Padre e lo Spirito Santo. Lo Spirito attinge da Cristo, oggi, sempre, e dona, annuncia, rivela. Cristo attinge dal Padre.

**L’ANNUNCIO DI UN PRONTO RITORNO**

*Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete».*

Ora Gesù nuovamente riprende il discorso della sua imminente dipartita. Un poco e non mio vedrete più. Un poco ancora e mi vedrete. I Dodici non vedono più Gesù dal momento della sua sepoltura. Prima lo vedono sulla croce.

Gesù però non starà più con loro dal momento della cattura. Questa sera stessa. Sappiamo che l’ora di Gesù è venuta. Lo vedranno di nuovo la sera della sua risurrezione. Gesù entrerà nel luogo dove si trovano a porte chiuse.

Il poco in cui gli Apostoli non vedono Gesù dura circa tre giorni. Il tempo di essere giudicato, condannato, crocifisso, sepolto. Dopo questo poco essi lo vedranno per quaranta giorni fino al momento della sua ascensione al cielo.

Poi Gesù sarà presente con ciascuno di loro, ogni parte della terra, in forma invisibile, i cui effetti però saranno visibili, perché sarà Lui a confermare con miracoli e prodigi la seminagione del Vangelo e la testimonianza a Lui resa.

*Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos’è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?».*

Ancora i discepoli non comprendono e parlano tra di loro. Allora Alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: “Che cos’è questo che ci dice: ‘Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete’, e: ‘Io me ne vado al Padre’?”.

In verità il discorso di Gesù non è difficile da comprendere, anche se parla con immagini. Sono i discepoli che si rifiutano di comprendere. Il loro legame con il Maestro è così forte da non permettere loro di vedersi senza di Lui.

Gesù però vuole che inizino a pensarsi senza di Lui. Devono cominciare a vedere la propria vita anche senza gli altri Apostoli. Domani dovranno spargersi per il mondo ad annunciare il Vangelo. Cambia sostanzialmente la loro vita.

Questa verità è annunciata anche dal Vangelo secondo Luca. Gesù invita i suoi discepoli a pensare da questo momento a porre la loro vita ognuno nelle sue mani. Questo non significa però che Lui sia assente. La presenza è invisibile.

*Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla».*

*Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi.*

*Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!» (Lc 22,35-38).*

*Dicevano perciò: «Che cos’è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».*

Ancora alcuni dei discepoli stanno a parlare tra di loro cercando di capire cosa Gesù volesse loro rivelare. Dicevano perciò: “Che cos’è questo ‘un poco’, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire”. Manca loro una verità.

Anzi ne mancano due di verità. Manca la verità della morte e la verità della risurrezione. I discepoli ancora non hanno compreso che domani, a questa stessa ora, Gesù sarà nel sepolcro. Per questo non possono capire.

Ma non sanno neanche che tra tre giorni, alla stessa ora, Gesù sarà con loro da Risorto nello stesso luogo. Senza queste due verità, sempre si mancherà della scienza perfetta di ciò che Gesù sta loro rivelando. È rivelazione unica.

Anche se nella Scrittura abbiamo degli esempi di annunzio di morte imminente. Aronne fu spogliato delle sue vesti. Mosè contemplò la Terra Promessa dalla cima del monte. Elia annunziò la sua morte a Eliseo e poi fu rapito al cielo.

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”?*

Ora interviene direttamente Gesù e spiega ogni cosa. “Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: ‘State indagando tra voi perché ho detto: Un poco e non mi vedrete e un poco ancora e mi vedrete?’”. Gesù non vuole dubbi.

Dio mai lascia le sue creature nel dubbio sulla sua divina ed eterna Verità, ma neanche sulla loro verità. L’uomo sempre ha saputo qual è la sua verità, ad iniziare dall’istante della sua creazione e da quando era nell’Eden.

Subito dopo il peccato Dio è intervenuto e ha rivelato la verità al serpente, alla donna e all’uomo. Anche a Caino a rivelato la sua verità, prima che uccidesse Abele e dopo averlo ucciso. Il dubbio è solo di chi vuole avere il dubbio.

La Scrittura Santa non consente che vi sia alcun dubbio, alcuna incertezza, alcuna confusione sulla verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, dell’uomo, del tempo, dell’eternità, di ogni altra cosa.

Il dubbio, l’incertezza non è per mancanza di rivelazione. È invece rifiuto della rivelazione. Uno può avere un dubbio su un versetto della Scrittura, ma poi ve ne sono altri 31.101 (23.145: AT e 7.957: NT), che lo illuminano pienamente.

*In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.*

Ecco l’illuminazione che dona Gesù alle sue parole: “In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà”. Perché i discepoli piangeranno? Perché a brevissimo saranno privati del loro Maestro e Signore.

Perché il mondo si rallegrerà? Perché pensa di aver spento la luce in modo definitivo e per sempre. È questo il rallegramento del mondo: la convinzione che esso potrà spegnere la luce a suo piacimento. Non sa che mai potrà.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta (Gv 1,1-5).*

Nel momento in cui essi si rallegrano perché Gesù è morto, il terzo giorno Gesù risorge e il mondo sa di aver perso la guerra. La luce è tornata nuovamente a brillare. Prima era Gesù solo. Ora è Gesù con tutto il suo corpo visibile.

Voi sarete nella tristezza per la morte. La vostra tristezza si cambierà in gioia al momento della risurrezione. Infatti, quando i discepoli gioiscono nuovamente? Quando vedono il Signore Risorto: “E i discepoli gioirono al vedere il Signore”.

*La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo.*

Sofferenza e vita sono un mistero inseparabile. Così come sono un mistero inseparabile sacrificio e gioia. La vita vive nella grande sofferenza. È la grande sofferenza che trasforma la vita sulla terra in vita eterna nel Paradiso.

“La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo”: la vita nuova nasce dalla sofferenza.

Anche Gesù dovrà nascere alla vita nuova, dovrà nascere con un corpo spirituale, immortale, incorruttibile, glorioso passando attraverso la grande sofferenza della croce. La sofferenza è la sola via della vera gioia.

Se Gesù non passa attraverso il mistero della croce non potrà entrare nel mistero della vita. La croce è per Lui la porta stretta che dovrà attraversare se vuole dare al suo corpo la gloria eterna che viene da Dio.

*Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia.*

Ora i discepoli sono nella sofferenza. Anche loro sono nella sofferenza del parto. Anche loro devono entrare nella vera gioia. Anche per loro la porta stretta è la grande sofferenza del distacco da Cristo ed è anche la sofferenza di Gesù.

Così anche voi, ora, siete nel dolore. Il Maestro sta per lasciarvi per un poco. Ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Perché nessuno potrà togliere la gioia di cui godono i discepoli?

Perché Cristo Risorto più non muore. Perché Lui mai più li lascerà soli. Lui sarà sempre con loro. Sarà avanti a loro e dietro di loro. Sarà a destra e a sinistra. Lui li avvolgerà di Sé. Cammineranno in Lui. Lui sarà loro per sempre.

*Quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà.*

“Quel giorno non mi domanderete più nulla”. Quel giorno è il giorno della gloriosa risurrezione. Infatti se leggiamo i Capitoli XX e XXI del Vangelo secondo Giovanni, noteremo che vi è una sola domanda rivolta a Gesù.

È la domanda fatta da Pietro a Gesù sul futuro di Giovanni. Conosciamo la risposta. Essa è semplice. Pietro deve interessarsi di seguire Lui, il Maestro. Giovanni ha altri compiti e altri missioni da svolgere. Ognuno ha la sua via.

*Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?» (Gv 21,20-23).*

Ora Gesù invita i discepoli a chiedere al Padre nel suo nome: il Padre sempre esaudirà la loro richiesta: “In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà”. È giuramento di Gesù.

Ma cosa significa chiedere nel nome di Gesù? Significa chiedere dalla Parola di Gesù. Si vive la Parola, si testimonia la Parola, ci si conforma a Cristo nell’obbedienza, si chiede al Padre nel nome di Cristo secondo verità.

Non è una formulazione liturgica – per Cristo nostro Signore – che rende la nostra preghiera accetta e gradita al Signore. La nostra preghiera è esaudita dal Padre quando il Padre vede la vita del Figlio suo nella nostra vita.

*Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.*

Quando i discepoli chiesero a Gesù che insegnasse loro a pregare, lui donò loro la preghiera del “Padre nostro”. In questa preghiera non vi è alcun riferimento a Cristo Gesù né al suo nome. Vi è l’orante e il Padre.

Ecco perché Gesù può loro dire: “Finora non avete chiesto nulla nel mio nome”: non lo aveva ancora né insegnato né rivelato. Ora però li invita a chiedere: “Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena”. Perché la gioia è piena?

Perché chiedendo nel nome di Gesù e ottenendo, mai si sentiranno soli. Sperimenteranno nella loro vita la presenza del Maestro. La loro gioia è piena perché sanno che Gesù è con loro. Lo attesta l’esaudimento della preghiera.

Va ancora una volta ribadito che pregare nel nome di Cristo non è servirsi di una formula liturgica. È la vita in Cristo, nella sua Parola, che attesta che preghiamo nel nome di Cristo. La sola formula liturgica non basta.

Nell’Antico Testamento si faceva appello al nome di Dio. Il nome di Dio è santo e si chiedeva al Signore in nome della sua santità ogni grazia. Non si chiedeva per merito, ma per misericordia. Si chiedeva per amore degli amici di Dio.

*E in quella notte gli apparve il Signore e disse: “Io sono il Dio di Abramo, tuo padre; non temere perché io sono con te. Ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza per amore di Abramo, mio servo” (Gen 26, 24). Davide seppe allora che il Signore lo confermava re di Israele e innalzava il suo regno per amore di Israele suo popolo (2Sam 5, 12). Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo (2Sam 7, 21). “Ecco il tuo servo!”. Davide gli disse: “Non temere, perché voglio trattarti con bontà per amore di Giònata tuo padre e ti restituisco tutti i campi di Saul tuo avo e tu mangerai sempre alla mia tavola” (2Sam 9, 7). Tuttavia non farò ciò durante la tua vita per amore di Davide tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio (1Re 11, 12).*

*Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio per amore di Davide mio servo e per amore di Gerusalemme, città da me eletta” (1Re 11, 13). Ma, per amore di Davide, il Signore suo Dio gli concesse una lampada in Gerusalemme, innalzandone il figlio dopo di lui e rendendo stabile Gerusalemme (1Re 15, 4). Proteggerò questa città per salvarla, per amore di me e di Davide mio servo” (2Re 19, 34). Aggiungerò alla durata della tua vita quindici anni. Libererò te e questa città dalla mano del re d’Assiria; proteggerò questa città per amore di me e di Davide mio servo” (2Re 20, 6). Signore, per amore del tuo servo e secondo il tuo cuore hai compiuto quest’opera straordinaria per manifestare tutte le tue meraviglie (1Cr 17, 19).*

*Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome (Sal 22, 3). Aiutaci, Dio, nostra salvezza, per la gloria del tuo nome, salvaci e perdona i nostri peccati per amore del tuo nome (Sal 78, 9). Ricordati di noi, Signore, per amore del tuo popolo, visitaci con la tua salvezza (Sal 105, 4). Per amore di Davide tuo servo non respingere il volto del tuo consacrato (Sal 131, 10). Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa (Is 42, 21). Per amore di Giacobbe mio servo e di Israele mio eletto io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo sebbene tu non mi conosca (Is 45, 4).*

*Per amore di Sion non tacerò, Per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada (Is 62, 1). Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità (Is 63, 17). Dice il Signore: “Come quando si trova succo in un grappolo, si dice: Non distruggetelo, perché v’è qui una benedizione, così io farò per amore dei miei servi, per non distruggere ogni cosa (Is 65, 8). Così dice il Signore: Per amore della vostra vita guardatevi dal trasportare un peso in giorno di sabato e dall’introdurlo per le porte di Gerusalemme (Ger 17, 21).*

*Annunzia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, gente d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete disonorato fra le genti presso le quali siete andati (Ez 36, 22). Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non rompere la tua alleanza (Dn 3, 34). Non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo tuo amico, di Isacco tuo servo, d’Israele tuo santo (Dn 3, 35). Signore, ascolta; Signore, perdona; Signore, guarda e agisci senza indugio, per amore di te stesso, mio Dio, poiché il tuo nome è stato invocato sulla tua città e sul tuo popolo” (Dn 9, 19).*

Nella Chiesa noi preghiamo sempre per il nome di Cristo Gesù, ma anche per i membri eletti del suo corpo che sono i Santi. Essi, essendo amici di Cristo, possono chiedere a Cristo nella certezza di essere esauditi. Sono suoi amici.

Posto privilegiato occupa la Madre di Dio. Essa prega Gesù come sua vera Madre. Gesù esaudisce la Madre per obbedienza. La preghiera della Madre è vero comando per Gesù. Mai Gesù potrà disattendere una preghiera di Maria.

L’intercessione della Vergine Maria ottiene qualsiasi grazia. Ma chi può pregare come si conviene la Madre di Gesù? Tutti coloro che vivono da veri suoi figli. Alla Madre si va da veri figli, come Lei va da Gesù da vera Madre.

*Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l’ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre.*

Ora Gesù dice ai suoi discepoli che domani con loro non parlerà più in modo velato: “Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l’ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre”.

Cosa vuole rivelare Gesù ai Discepoli e anche a noi? Finora i Discepoli sono stati senza lo Spirito Santo. Gesù non può svelare i misteri del Padre. Sono incomprensibili alla carne. La carne non comprende le cose dello Spirito.

Dopo la sua risurrezione i discepoli saranno colmati di Spirito Santo. Gesù darà loro la sapienza per comprendere le Scritture. Colmi di Spirito Santo e di sapienza divina, essi potranno comprendere e Gesù parlerà loro apertamente.

Quanto Gesù dice vale anche per noi. Se non siamo nello Spirito Santo, se non cresciamo in sapienza, se rimarremo nella carne, mai Gesù potrà svelare a noi i misteri del Padre. La carne comprende la carne e neanche. Essa è stoltezza.

Questo spiega anche perché il mondo non può conoscere il Padre. Esso vive nel peccato, si consuma nella stoltezza, è consumato dalla carne. Mai potrà conoscere il Padre. Più cresce il peccato e più si è divorati dalla carne.

Oggi tutti i nostri grandi discorsi cristiani non sono attestazione che parliamo dalla carne e non dallo Spirito Santo? Ma se parliamo dalla carne è segno che il peccato ci sta consumando. Chi è nello Spirito parla dallo Spirito.

*In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi:*

In quel giorno chiederete nel mio nome. Quando chiederanno nel nome di Gesù? Quando i discepoli saranno introdotti nel mistero del Padre, nel quale è anche il mistero del Figlio e dello Spirito Santo. Sapranno chi è Cristo Gesù.

E non vi dico che pregherò il Padre per voi? Qual è il significato di questa parola di Gesù? Quando i discepoli entreranno nel mistero del Padre, sapranno che Gesù è assiso alla destra del Padre e sempre intercede in loro favore.

Non c’è bisogno che Gesù dica che pregherà il Padre per loro. Ogni dono del Padre scenderà su di essi per la preghiera di Cristo Gesù. Cosa allora diviene la preghiera del discepolo? È divenire con Cristo Gesù una sola voce.

Ma per essere una sola voce, il cuore del discepolo deve essere sempre nel cuore di Cristo. La sua mente nella sua Parola. La sua volontà nella sua obbedienza. Un solo cuore. Una sola volontà. Una sola obbedienza e voce.

È questa la verità della preghiera del discepolo di Gesù. Se questa verità viene trascurata, dimenticata, quella del discepolo non è più preghiera per Cristo, in Cristo, per Cristo. Lui non è un solo cuore. Non è una sola voce con Cristo.

Si può interpretare che non vi è alcuna necessità che Gesù preghi per noi, dal momento che noi siamo divenuti mistero nel mistero del Padre. Si potrebbe sempre pensare: “ma noi preghiamo sempre come vero corpo di Cristo”.

*il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio.*

Ecco come Gesù sviluppa la sua rivelazione: “Il Padre stesso infatti vi ama”. Chi ama il Padre? Perché il Padre ama i discepoli? Ecco la risposta. Perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio.

Quando si ama veramente Cristo? Quando si crede nella Verità di Cristo. Quando si crede nella Verità di Cristo? Quando si crede non in una sola verità, ma in tutta la sua Verità. La prima verità è la sua uscita da Dio.

Oggi questa verità è fortemente messa in crisi. Si dichiara ogni altro uguale a Lui. Se gli altri sono uguali a Lui, o Lui non è uscito da Dio o tutti gli altri sono usciti da Dio. Ma noi sappiamo per certo che solo Gesù è uscito da Dio.

Il Padre ama quanti professano la vera fede in Cristo Gesù. Quanti negano la Verità di Cristo Signore e ne fanno un uomo come tutti gli altri, si pongono loro fuori dall’amore del Padre, perché il Padre ama ogni uomo in Cristo.

Altra verità che oggi viene negata. Come vero uomo Gesù non viene da nessun uomo. Viene dalla Vergine Maria che ha concepito per opera dello Spirito Santo. Negare questa verità, è distruggere la rivelazione sull’Incarnazione.

Se dovessimo enumerare tutte le verità che oggi sono negate, dovremmo dire che ogni Parola del Vangelo o è negata in toto o in parte. Nessuna di esse si salva. Può amare il Padre quanti lo disprezzano nella sua rivelazione?

*Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».*

È questa la Verità di Cristo Gesù. Lui veramente è uscito dal Padre. Veramente Lui è il Verbo Eterno che si è fatto carne. Veramente è il Figlio Unigenito pieno di grazia e di Verità. Lui è il Figlio che è nel seno del Padre.

“Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo”: mistero dell’Incarnazione. Il vero Dio realmente si è fatto vero uomo. “Ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre”: è il mistero della gloriosa risurrezione. Veramente Gesù è risorto.

Non è però risorto come tutti gli altri che sono risorti con Elia, Eliseo e lo stesso Gesù. Costoro sono risorti alla vita di prima. Sono risorti nel loro corpo mortale per morire di nuovo. Gesù è risorto alla vita del dopo con un corpo spirituale.

Il corpo di Gesù infatti è stato trasformato in spirito ed anche reso glorioso, incorruttibile, immortale. Ora Gesù è onnipresente con il suo vero corpo in cielo e sulla terra. È personalmente con ogni suo discepolo nel mondo.

Gesù lascia il mondo e va al Padre, ma rimane presente in mezzo a noi fino alla fine del mondo. Il suo corpo di spirito lo fa essere contemporaneamente presente in ogni luogo con ogni uomo. È presente, ma invisibile.

*Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato.*

Gli Apostolo attestano di comprendere ogni cosa. “Gli dicono i suoi discepoli: ‘Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato’”. È Gesù stesso che ha detto agli Apostoli di aver parlato con loro in modo velato.

Cosa significa parlare in modo velato per Gesù? Significa servirsi di immagini o di frasi nelle quali la Verità è svelata e velata insieme. Perché Gesù parla loro con immagini e non parla in modo diretto? Perché ora parla in modo diretto?

Gesù non decide da se stesso come parlare. Lui parla sempre sotto mozione dello Spirito Santo. Ci sono momenti in cui la sapienza dello Spirito Santo suggerisce le immagini o le frasi quasi misteriose e altre volte il modo diretto.

Lo Spirito Santo conosce ogni cuore, ogni mente, e sa come rivolgersi ad ogni mente e ad ogni cuore. Se prima ha parlato in modo velato, era giusto che si esprimesse in questo modo. Il mistero era assai lontano dai loro occhi.

Poi, a motivo del loro chiedersi ed interrogarsi, Gesù ha aggiunto qualche altra parola. Ma non ha detto nulla che non avesse già detto. Chi è cambiato è il loro cuore. Cambia la mente, cambia il cuore, lo Spirito dona un altro nutrimento.

*Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio».*

Questa professione di fede va ben compresa.

“Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che tu sei uscito da Dio”: quanto gli Apostoli dicono può applicarsi ad ogni profeta del Signore del passato e anche del presente.

Anche i profeti sapevano tutto. Il Signore faceva conoscere loro molte cose. La scienza di Gesù è differente da qualsiasi altra scienza. Lui non solo conosce. Lui è onnisciente, perché è Dio. Lui non è Figlio di Dio come tutti gli altri.

Tutti gli altri sono figli per vocazione, scelta, missione, elezione. Gesù è Figlio per generazione eterna. Ma ancora il mistero della preesistenza del Verbo della vita ad essi non è stato rivelato. Lo sarà con la risurrezione.

Lo sarà nel momento in cui Gesù apre loro la mente alla comprensione della Legge, dei Profeti, dei Salmi. In questo momento la luce piena entra nella loro mente. La Chiesa ha impiegato alcuni secoli prima di definire questa verità.

*Rispose loro Gesù: «Adesso credete?*

In cosa credono i discepoli? Non nella completezza del mistero di Cristo Gesù. Essi in questo momento credono che Gesù è uscito da Dio. Non sappiamo attualmente i contenuti di verità di questa loro fede. Di certo sono vaghi.

Una cosa però è certa. In questa confessione Gesù è visto come vero profeta. È anche visto come il Profeta promesso da Dio al suo popolo per mezzo di Mosè. Anche questa verità ci sfugge. Una verità però rimane certa.

C’è nei discepoli la consapevolezza, la certezza, la verità che Gesù è vero uomo di Dio. Se è vero uomo di Dio, farà le cose di Dio. Gesù, che tutto conosce e tutto sa, riporta i discepoli al loro stato attuale non ancora maturo.

“Rispose loro Gesù: ‘Adesso credete?’”: la fede non è accogliere una verità. La fede è vivere e morire per una verità accolta. Questa è la vera fede: accoglienza della Verità nel suo mistero globale e dare la vita per essa.

*Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.*

Ecco il motivo per cui Gesù corregge l’affermazione dei suoi discepoli. C’è un futuro immediato che attesta che essi non sono pronti per morire per la fede nella quale dicono di credere. La fede non solo si accoglie, per essa si muore.

“Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo”: questo avverrà nel Getsemani. Anzi sarà Gesù stesso a chiedere ai soldati che lascino liberi i discepoli di andare via.

Gesù è lasciato solo dai discepoli, ma non dal Padre suo. Ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Nel Vangelo di Giovanni Gesù anche ai Giudei aveva annunziato questa verità. Il Padre mai lo lascia solo, neanche per un istante.

*E anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato (Gv 8, 16). Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite” (Gv 8, 29). Ecco, verrà l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me (Gv 16, 32).*

Prima di ogni cosa il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo sussistono in una sola natura. La natura è una e indivisibile. Non c’è il Padre senza il Figlio e lo Spirito Santo e così dicasi anche per il Figlio e per lo Spirito Santo.

Inoltre il Padre e il Figlio, nello Spirito Santo, vivono di amore eterno. Potrà mai l’Amore eterno lasciare l’Amore eterno? Mai. Il Padre è con Gesù anche sulla croce e lo sostiene perché possa portare a compimento la sua missione.

*Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!».*

Perché Gesù ha rivelato tutte queste cose ai discepoli? Perché essi abbiano pace in Lui. “Vi ho detto questo perché abbiate pace in me”: come si ha pace in Lui? Divenendo con Lui un solo mistero sia nella morte che nella vita.

La pace è nella conformazione a Lui della nostra vita. Lui è il Crocifisso e anche loro, suoi discepoli, dovranno essere i crocifissi nella storia. Crocifissi a causa della verità che vivono e annunziano. Le tribolazioni saranno il loro pane.

“Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!”: come Gesù ha vinto il mondo? Rimanendo fedele alla Parola del Padre. Obbedendo fino alla morte di Croce. Facendo sempre la sua volontà.

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio (1Gv 5,1-13).*

La stessa regola vale per i discepoli. Se essi vogliono vincere il mondo, devono rimanere sempre nella fede nella Parola e mai uscire da essa. Sempre lasciarsi guidare e muovere dalla Spirito Santo. Il peccato è la loro sconfitta.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIV**

**LA PREGHIERA DI GESÙ**

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te.*

Gesù parlò così. Sono racchiusi in questa frase i Capitoli XIII, XIV, XV, XVI. Dopo aver parlato ai suoi discepoli ora Gesù parla al Padre suo. A Lui manifesta il suo cuore. Rivela il suo spirito. Confida e affida ogni suo desiderio.

“Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse”: per Gesù la preghiera è un dialogo d’amore. Gesù dialoga con il Padre guardando verso il Padre. È questo il significato delle parole “Alzàti gli occhi al cielo”, cioè verso il Padre, guardando il Padre.

Ecco le parole della sua preghiera: “Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te”. Cosa è la gloria del Padre? È la confessione perfetta, piena, della sua eterna Verità, del suo amore, della sua fedeltà.

Il Figlio glorifica il Padre facendosi a Lui obbediente fino alla morte di croce. Poiché il Padre è il Signore della vita del Figlio, il Figlio glorifica il Padre, facendo della sua vita un sacrificio di amore per Lui. Nessun altro è Signore.

Come il Padre glorifica il Figlio? Risuscitandolo dalla tomba. Trasformando il suo corpo in spirito e rivestendolo di gloria, immortalità, incorruttibilità. Con la risurrezione il Padre attesta che ogni Parola proferita dal Figlio è verità.

Nel Vangelo secondo Giovanni il Figlio sempre ha attestato che Lui viene da Dio e che Dio lo ha mandato. Poiché il Figlio ha compiuto tutte le Parole del Padre, il Figlio glorifica il Padre attestando la sua fedeltà in ogni promessa.

Con la risurrezione di Gesù, l’Antico Testamento ha dato il suo frutto. Senza Cristo, esso è un guscio vuoto. Anche Dio è una Parola vuota. Con Cristo invece tutto si riveste di verità, fedeltà, compimento. Dio è realmente il Signore.

*Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato.*

Con la risurrezione Gesù viene innalzato dal Padre, Signore del cielo e della terra. Viene costituito Giudice dei vivi e dei morti. Oggi e per l’eternità Lui è il Re del regno eterno del Padre. È il re, Signore dell’universo. Questa è la sua gloria.

“Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato”: quello di Gesù è un potere di salvezza, redenzione, santificazione, nel dono della luce, verità, grazia, vita eterna.

Non è un potere di salvezza particolare, limitato, ristretto, circoscritto. È invece un potere universale, illimitato, senza vincoli, senza alcuna frontiera o barriera. Ogni uomo deve ricevere da Lui la vita eterna. Non vi è però autonomia in Lui.

Gesù non dona la vita eterna a chi vuole, secondo il suo pensiero. A chi invece la dona? A tutti coloro che il Padre gli ha dato, gli dona, gli darà. Il Padre dona a Cristo Gesù. Cristo Gesù dona la vita eterna a quanti il Padre gli ha donato.

Lo Spirito Santo rigenera quanti il Padre dona a Cristo Gesù perché possano essere rivestititi di vita eterna. Redenzione, salvezza, conversione sono opera della Beata Trinità. Sono un frutto del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Il Padre dona a Cristo. Cristo dona allo Spirito Santo. Lo Spirito Santo dona a Cristo. Cristo dona al Padre. Il Padre dona a Cristo dei figli di Adamo. Gesù li dona allo Spirito perché li converta, li rigeneri, li santifichi, facendoli suo corpo.

Lo Spirito Santo dona coloro che ha santificato al Figlio perché il Figlio li consegni al Padre. Questa opera Padre, Figlio e Spirito Santo la compiono servendosi del corpo di Cristo, che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

La vita eterna è dono di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo. È falsa pertanto ogni teorie di salvezza e redenzione che prescinde da Cristo, lo esclude, lo dichiara inutile. L’incontro con il Padre solo si può realizzare nel corpo di Cristo.

*Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.*

Prima Gesù dice: *“Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato”*. Ora rivela cosa è la vita eterna. La vita eterna non è un dono che è fuori, ma in Dio. Essa è Dio stesso.

Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. La vita eterna è la conoscenza del Padre e del Figlio. Non si tratta però di una conoscenza solo razionale, logica, analogica.

Si tratta invece di una conoscenza per inserimento, partecipazione, immersione, comunione. Conosce Dio chi è in Dio, così come conosce il fuoco il legno che è trasformato in fuoco. In Cristo si è resi partecipi della natura divina.

Questa partecipazione avviene per opera dello Spirito Santo. Ecco la vera conoscenza: divenire corpo di Cristo, per essere partecipi della natura divina, immersi nel fuoco dello Spirito Santo. La conoscenza è vera divinizzazione.

La vita eterna non è conoscenza solo del Padre, l’unico vero Dio – non ci sono altri veri Dèi: “Non c’è altro Dio fuori che me” – , ma è anche conoscenza di Gesù, mandato dal Padre. Questa conoscenza avviene nello Spirito Santo.

*Giovanni rispose loro: “Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete (Gv 1, 26). Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele” (Gv 1, 31). Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L’uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo (Gv 1, 33). Natanaèle gli domandò: “Come mi conosci?”. Gli rispose Gesù: “Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico” (Gv 1, 48). Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti (Gv 2, 24). Gesù le rispose: “Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva” (Gv 4, 10). Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei (Gv 4, 22). Ma egli rispose: “Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete” (Gv 4, 32). Ma io vi conosco e so che non avete in voi l’amore di Dio (Gv 5, 42). E dicevano: “Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?” (Gv 6, 42). Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: “Questo vi scandalizza? (Gv 6, 61).*

*Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio” (Gv 6, 69). Nessuno infatti agisce di nascosto, se vuole venire riconosciuto pubblicamente. Se fai tali cose, manifèstati al mondo!” (Gv 7, 4). I Giudei ne erano stupiti e dicevano: “Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?” (Gv 7,15). Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso (Gv 7, 17). Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? (Gv 7, 26).*

*Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: “Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete (Gv 7, 28). Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato” (Gv 7, 29). Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!” (Gv 7, 49). Gli dissero allora: “Dov’è tuo padre?”. Rispose Gesù: “Voi non conoscete né me né il Padre; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio” (Gv 8, 19). Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8, 32). Gli dissero i Giudei: “Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte” (Gv 8, 52).*

*E non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola (Gv 8, 55). Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga (Gv 9, 22). E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce (Gv 10, 4). Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei” (Gv 10, 5). Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me (Gv 10, 14).*

*Come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore (Gv 10, 15). Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono (Gv 10, 27). Ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre” (Gv 10, 38). Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga (Gv 12, 42). Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno (Gv 13, 18). E del luogo dove io vado, voi conoscete la via” (Gv 14, 4).*

*Gli disse Tommaso: “Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?” (Gv 14, 5). Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto” (Gv 14, 7). Gli rispose Gesù: “Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? (Gv 14, 9). lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi (Gv 14, 17). Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l’ho fatto conoscere a voi (Gv 15, 15). Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato (Gv 15, 21).*

*E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me (Gv 16, 3). Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio” (Gv 16, 30). Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo (Gv 17, 3). Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola (Gv 17, 6). Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato (Gv 17, 25). E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro” (Gv 17, 26).*

*Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi discepoli (Gv 18, 2). Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: “Chi cercate?” (Gv 18, 4). Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote (Gv 18, 15).*

Alla conoscenza per partecipazione della divina natura in Cristo, per opera dello Spirito Santo, si giunge attraverso la conoscenza del mistero del Figlio, dal quale si perviene alla conoscenza di ogni altro mistero eterno e creato.

Se non si accoglie la rivelazione del mistero di Cristo Gesù, nessuna vera conoscenza di Dio si potrà avere, perché è in Cristo, per Cristo, con Cristo, che ogni vera conoscenza di Dio e della sua creazione potrà compiersi.

*Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare.*

Il Figlio ha glorificato il Padre. Come? “Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare”. Perché l’obbedienza alla volontà del Padre lo glorifica? Perché lo si confessa come il Signore della propria vita.

Gesù, obbedendo al Padre fino alla morte di croce, ha confessato, conosciuto, testimoniato, rivelato, manifestato che solo il Padre suo è il suo Dio, il suo Signore. Nessun altro è suo Dio. Solo Lui. Non vi sono altri Dèi. Non esistono.

Qual è l’opera che il Padre gli ha dato da fare? Farsi vittima di espiazione per purificare ogni uomo dai suoi peccati. Essere il Servo del Signore che prende su di sé tutte le colpe degli uomini per dare loro piena espiazione.

*E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

Gesù ha glorificato il Padre. Ora chiede al Padre che attesti e riveli chi Lui veramente è: “E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse”. Di che gloria si tratta?

La gloria di Gesù che aveva prima della creazione del mondo è quanto lo Spirito Santo rivela nelle prime parole del Prologo: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio.

Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta” (Gv 1,1-5). È la gloria della divinità.

È la gloria della figliolanza eterna. È la gloria della mediazione universale. È la gloria di essere Lui, solo Lui, la vita e la luce degli uomini. Con questa gloria ora il Padre deve glorificare Cristo Gesù. Come lo glorificherà?

Costituendolo Redentore, Salvatore, Vita eterna, Luce, Verità, Grazia per ogni uomo, Giudice dei vivi e dei Morti, Signore del tempo e dell’eternità, Mediatore universale tra il Padre e l’intera creazione, nessun uomo o angelo escluso.

Il Padre deve attestare per Lui che ogni Parola da Lui proferita veniva dal suo cuore di Padre e ogni opera da Lui compiuta scaturiva dalla sua volontà di Padre. Il Padre deve attestare che realmente Gesù è il suo Figlio eterno.

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola.*

Ora Gesù dice al Padre quanto ha fatto verso i suoi discepoli, gli Apostoli. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Gli Apostoli sono un dono del Padre a Cristo Gesù. Ogni altro Apostolo sarà un suo dono.

Per questo sempre si deve pregare il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe. Ogni futuro Apostolo di Cristo Gesù è un dono del Padre. È un dono del suo amore. Dovrà essere però sempre un dono in Cristo.

Non solo in Cristo, ma anche per Cristo e con Cristo. Dovrà essere un dono sempre alitato e mosso dallo Spirito Santo. Agli Apostoli Gesù ha manifestato il nome del Padre. Nel nome è la Verità e la vita eterna del Padre.

Qual è la Verità e la vita eterna del Padre? È il Figlio suo Gesù Cristo. Il nome del Padre è anche la sua volontà. Il Figlio ha manifestato il nome del Padre in ogni sua Parola. Gesù attesta al Padre che essi hanno osservato la sua Parola.

Qual è la Parola del Padre? Credere che Gesù è il suo Figlio Unigenito. Credere che Lui è il Redentore e il Salvatore del mondo. Credere che solo nel suo nome si ottiene la vita eterna. Confessare che solo Lui è il Cristo, il Messia.

La fede degli Apostoli deve essere in ogni Parola di Gesù. Oggi in questo si è molto carenti. La Parola di Gesù è fortemente messa sotto silenzio. La Parola di Gesù è stata sostituita con la parola e la volontà e il pensiero degli uomini.

*Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te,*

Ecco la fede degli Apostoli: “Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te”. Il Padre è la fonte di ogni dono che è in Cristo Gesù, che viene per Cristo Gesù, che si vive con Cristo Gesù, nel suo corpo, che è la Chiesa.

Non esiste da un lato il Padre e dall’altro il Figlio che operano ognuno per se stesso. Esiste il Padre che è la fonte di tutto. Esiste il Figlio che riceve tutto dal Padre e dona agli Apostoli. Esistono gli Apostoli che ricevono tutto da Cristo.

Come il Padre dona tutto a Cristo e Cristo dona tutto agli Apostoli, così gli Apostoli devono dare quanto hanno ricevuto da Cristo agli uomini. Come Cristo tutto riceve dal Padre, così gli Apostoli tutto devono ricevere da Cristo.

Questa legge vale per ogni altro uomo. Chi vuole dare deve ricevere. Ecco la legge eterna. Il Padre dona a Cristo. Cristo riceve dal Padre. Cristo dona agli Apostoli. Gli Apostoli ricevono da Cristo. Gli Apostoli donano agli uomini.

Gli uomini ricevono dagli Apostoli. Cosa devono ricevere gli uomini dagli Apostoli? Lo Spirito Santo, la vita eterna, la grazia, la verità, la luce, la Parola. Chi riceve dona. Chi non riceve non dona. Chi vuol donare deve ricevere.

*perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

Qual è il primo dono che si deve ricevere? La Parola. Gesù ha ricevuto la Parola dal Padre. La Parola ricevuta Gesù la dona agli Apostoli. Come Gesù riceve dal Padre e dona, così gli Apostoli devono ricevere da Gesù e dare.

Se gli Apostoli non ricevono senza alcuna interruzione, nello Spirito Santo, la Parola di Gesù, neanche la potranno dare. Dona chi riceve, chi non riceve non può mai dare: “Perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro”.

Qual è il frutto di questo dono? Essi le hanno ascoltate e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Ecco il vero frutto della Parola: sapere veramente che Gesù è mandato dal Padre.

Oggi nella Chiesa cattolica sta avvenendo qualcosa di triste: si sta separando Cristo Gesù dal Padre e il Padre da Cristo Gesù. Si stanno inventando vie di salvezza senza il Padre e senza Cristo Gesù, perché senza la Parola.

La nostra vera fede è vivere e morire con questa verità nel cuore: Cristo è il dono del Padre per la salvezza di ogni uomo; la salvezza è in Cristo, con Cristo, per Cristo. Essa si compie con il dono della Parola e con l’accoglienza di essa.

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi.*

Ora Gesù rivela un’altra verità: “Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi dato, perché sono tuoi”. Perché Gesù non prega per il mondo? Perché il Padre a Lui non l’ha dato. A Lui ha dato gli Apostoli.

Sono di Dio, del Padre. Il Padre li ha dati a Lui per formarli nella vera conoscenza di Lui. Per gli Apostoli Gesù deve pregare. Degli Apostoli si deve occupare. Quando il Padre affida un dono, del dono ci si deve occupare.

Ci si occupa del dono prima di ogni cosa con la preghiera. Cosa è la preghiera? È richiesta al Padre che il dono ricevuto possa essere curato e assistito secondo la volontà e il desiderio del Padre. Perché il Padre ha fatto il dono?

Perché il Figlio riveli la verità che è nel nome del Padre. Perché il Figlio fa dona agli Apostoli di altri Apostoli e discepoli? Perché essi manifestino loro la verità che è nel nome di Cristo, verità che è tutta nel nome del Padre.

Se la verità che è nel nome di Cristo Gesù, verità che è dal nome del Padre, nello Spirito Santo, non viene rivelata, manifestata, data ad ogni uomo che il Signore dona, il dono ricevuto viene privato del fine per cui è stato dato.

È questo il motivo per cui Gesù non prega per il mondo. Il Padre questi Apostoli gli ha dato e per questo Apostoli Lui deve consacrare oggi la sua vita. Quando il Padre gli darà altri Apostoli, anche per essi Lui pregherà.

Anche la preghiera è obbedienza al Padre. Non si prega dal proprio cuore, dai propri desideri. Si prega per portare a buon fine il dono che il Padre ci ha donato. Tutto in Cristo Gesù è dalla volontà del Padre, anche la preghiera.

*Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro.*

Ecco la perfetta comunione che regna tra Gesù e il Padre: “Tutte le cose mie sono tue, e tutte le tue sono mie”. Tutto il Padre è del Figlio. Il Padre si è fatto dono per il Figlio. Tutto il Figlio è del Padre. Il Figlio si è fatto dono per il Padre.

In questo dono del Padre fatto al Figlio e del Figlio fatto al Padre vengono inseriti anche gli Apostoli. “E io sono glorificato in loro”: quando Gesù è glorificato negli Apostoli? Quanto tutto Cristo è degli Apostoli.

Quando tutto Cristo è degli Apostoli? Quando tutto degli Apostoli, tutti gli Apostoli sono di Cristo, così come tutto Cristo è del Padre e tutto il Padre è di Cristo. Gli Apostoli accolgono tutto Cristo e lo fanno divenire loro vita.

Cristo Gesù accoglie tutto degli Apostoli, tutti gli Apostoli perché diventino sua vita. Questa accoglienza può avvenire solo nello Spirito Santo. Dono totale per dono totale. Dono plenario per dono plenario, senza riservare per sé nulla.

*Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

Gesù già si vede nella gloria del Padre: “Io non sono più nel mondo”. Ancora nel mondo deve combattere la battaglia finale, quella che lo porterà alla sua crocifissione. Ma sappiamo che per Gesù il mondo è già stato vinto.

Gli Apostoli invece sono nel mondo, rimangono in esso. E io vengo a te. Gesù dalla croce scenderà nel sepolcro e dal sepolcro salirà al Padre. Finora Gesù si è occupato degli Apostoli. Ora però non può occuparsi, almeno per tre giorni.

Ecco allora la preghiera di Gesù: “Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi”. Il Padre e il Figlio sono una cosa sola. Anche gli Apostoli devono essere una cosa sola.

Devono essere una cosa sola come il Padre e il Figlio sono una cosa sola. Quando questo potrà accadere? Quando ogni Apostolo è una cosa sola con Cristo Gesù. Divenendo una cosa sola con Lui, essi divengono una cosa sola.

Chi deve custodire in questo momento e per sempre gli Apostoli? Solo il Padre. Ecco la preghiera di Cristo Signore. È una preghiera finalizzata alla gloria del Padre. Come gli Apostoli manifesteranno la gloria del Padre?

La manifesteranno divenendo e rimanendo una cosa sola. Questa preghiera è la preghiera di Gesù Signore. Nella storia deve essere la preghiera di ogni Apostolo, ma anche la preghiera di ogni suo discepolo, di tutto il suo corpo.

La verità del Padre è dalla verità di Cristo. La verità di Cristo è dalla verità degli Apostoli. Qual è la verità degli Apostoli? Essere una cosa sola gli uni gli altri. Quando si è una cosa sola? Quando tutti si è una cosa sola con Cristo.

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura.*

Ora Gesù manifesta al Padre la correttezza e rettitudine del suo lavoro: “Quando ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi ha dato, e li ho conservati”. Gesù ha la testimonianza della sua retta coscienza.

Quanto il Padre gli ha comandato di dire agli Apostoli Lui lo ha detto, e quanto gli ha chiesto di fare con le parole e con le opere Lui lo ha fatto. Obbedendo al Padre Lui ha custodito il collegio dei Dodici, i suoi Dodici Apostoli.

Da parte sua Lui li ha custoditi tutti. Ha obbedito ad ogni comando. “Nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura”: chi è questo figlio della perdizione? Esso è Giuda Iscariota.

Perché Giuda si è perduto? Forse perché Gesù non lo ha custodito? Gesù tutto ha fatto. Ha obbedito ad ogni comando. Giuda si è perduto per sua volontà. Ma in questa perdizione si compie la Scrittura. Dio lo aveva profetizzato.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Beato l’uomo che ha cura del debole: nel giorno della sventura il Signore lo libera. Il Signore veglierà su di lui, lo farà vivere beato sulla terra, non lo abbandonerà in preda ai nemici. Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore; tu lo assisti quando giace ammalato. Io ho detto: «Pietà di me, Signore, guariscimi: contro di te ho peccato». I miei nemici mi augurano il male: «Quando morirà e perirà il suo nome?». Chi viene a visitarmi dice il falso, il suo cuore cova cattiveria e, uscito fuori, sparla.*

*Tutti insieme, quelli che mi odiano contro di me tramano malefìci, hanno per me pensieri maligni: «Lo ha colpito una malattia infernale; dal letto dove è steso non potrà più rialzarsi». Anche l’amico in cui confidavo, che con me divideva il pane, contro di me alza il suo piede. Ma tu, Signore, abbi pietà, rialzami, che io li possa ripagare. Da questo saprò che tu mi vuoi bene: se non trionfa su di me il mio nemico. Per la mia integrità tu mi sostieni e mi fai stare alla tua presenza per sempre. Sia benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen (Sal 41,1-14).*

Noi sappiamo che in Cristo Gesù ogni Parola della Scrittura si è compiuta. Quando Gesù muore sulla croce, prima di consegnare lo spirito al Padre, dirà: “Tutto è compiuto”. Nessuna cosa resta da compiere. Posso morire.

*Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia.*

Finora Gesù ha custodito gli Apostoli. “Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiamo in se stessi la pienezza della mia gioia”. Qual è la pienezza della gioia di Cristo Gesù?

La testimonianza della coscienza di aver fatto tutto ciò che il Padre gli ha comandato. Qual è la pienezza della gioia degli Apostoli? È la certezza del loro cuore che Gesù nulla ha tralasciato di ogni comando ricevuto dal Padre.

Essi dovranno avere questa assoluta certezza nel cuore: Cristo Gesù per noi ha fatto tutto. Nulla ha tralasciato. In nulla è stato omissivo. In nulla ha disobbedito al Padre. Questa stessa certezza domani essi dovranno lasciare a tutti.

Se Giuda Iscariota si è perso, non è stata colpa di Gesù. Ha scelto lui di perdersi. Se ancora i discepoli comprendono poco del mistero di Cristo Gesù, non è responsabilità di Gesù. Lui ha obbedito al Padre in tutto.

Quando i discepoli potranno domani rimanere nella pienezza della gioia? Quando hanno fatto tutto ciò che è stato loro comandato. Se il mondo domani si perderà, non è loro colpa, se essi hanno sempre obbedito a Cristo Signore.

Questa verità dona grande pace, serenità, tranquillità. Occorre però la testimonianza della coscienza che tutto è stato fatto di quanto è stato loro comandato. La vera gioia non è nei frutti dell’obbedienza, ma nell’obbedienza.

*Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

Perché il mondo ha odiato gli Apostoli, li odia, li odierà in eterno? Perché essi hanno accolto la Parola di Gesù: “Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo”.

Cosa ci fa essere non del mondo? L’obbedienza alla Parola del Padre. Qual è la Parola del Padre? Quella che dona Cristo Gesù. Qual è la Parola che dona Cristo Gesù? Quella degli Apostoli che sono una cosa sola con Cristo.

Quando gli Apostoli sono una cosa sola con Cristo? Quando sono una cosa sola con la Parola di Cristo. Quando non si obbedisce alla Parola, neanche si dona la Parola di Cristo. Si è del mondo e si lavora per il mondo.

Chi vuole portare un uomo nel corpo di Cristo, deve vivere lui da vero corpo di Cristo. Chi non vive da vero corpo di Cristo, attesta di essere del mondo. Se è del mondo lavora anche per il mondo. La luce attrae alla luce.

Ma anche le tenebre attraggono alle tenebre. Dalle tenebre non si può costruire luce. La luce discende solo da Dio, in Cristo Gesù, per lo Spirito Santo.

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno.*

Cosa significa togliere gli Apostoli dal mondo? Portarli nel suo cielo. Ma se gli Apostoli non rimangono, la missione di Gesù dovrà essere dichiara fallimento, vero disastro. Essa dovrà durare fino al giorno della Parusia.

Ma anche se gli Apostoli divengono mondo, ritornano nel mondo, la missione di Gesù va dichiarata un vero fallimento, parziale, ma è fallimento. Essi non possono uscire da questo mondo. Non possono vivere da mondo nel mondo.

Ecco cosa chiede Gesù: “Non prego che tu li tolga dal mondo”. Sarebbe vano il suo sacrificio sulla croce. Rimarrebbe senza alcun frutto. “Ma prego che tu li custodisca dal Maligno”: mai un Apostolo del Signore dovrà essere del Maligno.

Se da discepolo di Gesù un Apostolo diviene mondo e discepolo del Maligno, sempre lavorerà contro la missione di Gesù. Invece il Padre li custodirà dal Maligno e potranno oggi e sempre rimanere di Cristo e della sua missione.

Se un Apostolo è del mondo, non può essere della vera missione di Gesù. Se un Apostolo è del Maligno neanche potrà essere della vera missione di Gesù. Il Padre custodisce dal Maligno e si è di Gesù e della sua missione.

*Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

Essendo gli Apostoli e Cristo Gesù una cosa sola, essi non sono del mondo, come Cristo Gesù non è del mondo. Il Padre e Cristo Gesù sono una cosa sola. Il Padre non è del mondo come Cristo non è del mondo. È verità eterna.

Mai Cristo Gesù è stato del mondo. È stato nel mondo, mai però è stato del mondo, neanche in un piccolissimo peccato veniale. Essendo Cristo Gesù e gli Apostoli un corpo solo, essi non possono essere del mondo, mai.

Se si fanno del mondo, obbligano il corpo di Cristo ad essere del mondo. Espongono il corpo di Cristo al peccato, ad agire contro la sua natura che è verità, carità, santità, giustizia, pace, obbedienza, misericordia, perdono.

San Paolo ha Parole di fuoco contro coloro che costringono il corpo di Cristo alla prostituzione e ad ogni altra forma di male. Non è il cristiano che pecca solamente. Costringe al peccato il corpo di Cristo. Ma Cristo è il Santo di Dio.

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Consacrali nella verità. La tua parola è verità.*

Ecco ancora cosa chiede Gesù al Padre nella sua preghiera: “Consacrali nella verità”. Cosa è la consacrazione? È la dedizione totale di una persona a Dio attraverso una via particolare, speciale. A cosa si devono donare gli Apostoli?

Non sono gli Apostoli che si devono donare. Essi devono volersi lasciare donare dal Padre. A cosa Gesù chiede che siano donati? La loro consacrazione dovrà essere nella verità. Apostoli e verità devono essere una cosa sola.

Essi dovranno essere impastati di verità. Composti di verità nell’animo, nello spirito, nel corpo. La loro vita deve essere verità, non come sovrastruttura, né come veste, né come abito, ma come vera natura. Dio è Verità per natura.

Cristo Gesù è Verità per natura, per grazia, per sapienza, per obbedienza. Anche gli Apostoli il Padre dovrà trasformarli in natura di Verità, grazia, sapienza, obbedienza. Mai essi dovranno appartenere alle tenebre.

Ma qual è la certezza che gli Apostoli sono consacrati nella Verità? Se sono consacrati nella Parola del Padre che è Verità. Verità del Padre e Parola del Padre sono una cosa sola. Mai si dovrà separare la Verità dalla Parola.

Oggi è questo il male oscuro dei nostri giorni: la separazione tra Verità di Dio e Parola di Dio. Contro la Parola di Dio noi stiamo affermando delle verità che sono in piena contraddizione, piena negazione della Parola del Padre.

In nome di chi o di che cosa facciamo questo? In nome della misericordia, dell’accoglienza, della carità, dell’amore. Non esiste amore che non sia obbedienza alla Parola della verità. Amore e verità sono una cosa sola.

*Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo;*

Il Padre ha mandato Gesù nel mondo. Lo ha mandato donandolo per la vita del mondo. Anche Gesù ha mandato gli Apostoli nel mondo. Come li ha mandati? Li ha mandati donandoli per la vita del mondo. La vita è nel loro dono.

“Come tu hai mandato me nel mondo, anch’io ho mandato loro nel mondo”: come tu hai dato me per la vita del mondo, così io ho dato loro per la vita del mondo. Il dono non è dalla volontà del donato, ma di colui che dona.

Gesù è dalla volontà del Padre. Gli Apostoli sono dalla volontà di Cristo Gesù. Gesù obbedisce alla Parola del Padre. Gli Apostoli obbediscono alla Parola di Gesù. Senza obbedienza alla Parola il dono non è di salvezza. Mai lo sarà.

*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,13-21).*

Di cosa si deve occupare Gesù per essere dono di salvezza? Di fare sempre la volontà del Padre. Di cosa si devono occupare gli Apostoli per essere dono di salvezza? Di fare sempre la volontà di Gesù Signore. L’obbedienza è tutto.

L’obbedienza è alla Parola, a tutta la Parola di Gesù, non ad una frase o un versetto e neanche ad un capitolo di essa. Si obbedisce a tutta la Parola, si è Apostoli e si diviene dono di salvezza. Non si obbedisce, non si è dono di vita.

*per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

Cosa fa Gesù per gli Apostoli? Consacra tutta la sua vita. Come la consacra? Facendo in tutto la volontà del Padre e compiendo le sue opere. Perché Gesù consacra la sua vita, se stesso, per gli Apostoli? Qual è il vero fine?

Gesù consacra se stesso per gli Apostoli, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Quanto Gesù dice è uno schiaffo morale a tutta la nostra pastorale. Si vuole una pastorale senza la Parola, senza la consacrazione alla Parola.

Ma ancora si vuole una pastorale per i lontani, per le periferie, senza la consacrazione dei pastori, vescovi e presbiteri, perché tutto il corpo di Cristo già esistente si consacri alla verità. Un corpo di Cristo senza verità a nulla seve.

Per intenderci, un pezzo di pane tutti lo potranno donare. Non c’è bisogno di essere discepoli di Gesù. Consacrarsi invece al corpo di Cristo perché esso sia consacrato nella verità, è vera missione cristiana, vera missione apostolica.

È vera missione apostolica, perché è vera missione di Gesù. Lui si è consacrato interamente alla cura dei suoi Apostoli perché essi fossero consacrati nella verità. La Chiesa sempre deve consacrare se stessa a se stessa.

Se la Chiesa non consacra se stessa per consacrare tutto il suo corpo alla Verità, mai un solo uomo entrerà a fare parte del corpo di Cristo. Non vede la differenza tra il corpo di Cristo e il mondo. La differenza la fa solo la Verità.

Ogni vescovo deve consacrare se stesso perché tutta la sua diocesi si consacri alla Verità. Un parroco deve consacrare se stesso perché tutta la sua parrocchia sia consacrata alla Verità. Quanti già sono corpo di Cristo, s’intende.

Non si possono lasciare nelle tenebre i credenti che già sono corpo di Cristo, dedicandosi ai lontani. Verranno o inseriti in un corpo di tenebre o lasciati nel mondo delle tenebre. Si formano i credenti, si aggiungono i non credenti.

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola:*

Per chi prega Gesù? Per tutto il suo corpo che è chiamato a vivere nel mondo fino alla Parusia, cioè per la sua Chiesa. “Non prego solo per questi”: “questi” sono ormai gli Undici Apostoli rimasti dopo la perdita di Giuda Iscariota.

“Ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro Parola”: a cosa serve la Parola? A creare la fede in Cristo in molti cuori. La Parola è di Cristo, la fede deve essere in Cristo. La fede è in Cristo se è nell’Apostolo di Cristo.

L’Apostolo deve essere tutto di Cristo, come Cristo è tutto del Padre. La Parola dell’Apostolo deve essere tutta Parola di Cristo come la Parola di Cristo è tutta la Parola del Padre. Si crede nella Parola dell’Apostolo, si crede in Cristo.

La Parola viene annunziata perché sorga la fede in Cristo Gesù. Gesù non ha altra Parole da dire al mondo se non quella che fa nascere la fede nel Padre. Così dicasi anche per gli Apostoli. La loro Parola è per creare la fede in Cristo.

Oggi il fallimento della predicazione è nella dimenticanza del suo fine. Il fine non è di creare un’antropologia nuova, una socialità nuova. Questo è un fine che è già fallito prima di essere pensato. La natura di Adamo è peccato e morte.

Per creare un’antropologia nuova occorre un uomo nuovo e questo uomo nuovo solo Cristo Gesù lo può fare, per opera dello Spirito Santo. Cristo Gesù potrà fare uomo nuovo solo colui che crede in Lui, che crede nella sua Parola.

Se l’Apostolo dona sue parole e non la Parola di Cristo Gesù, non c’è alcuna fede vera, alcuna conversione vera. Se non si crede nel vero Cristo mai potrà sorgere il nuovo uomo. Vero Cristo, nuovo uomo. Falso Cristo, falso uomo.

Se la pastorale non crea la vera fede in Cristo Gesù, è una pastorale vana, inutile. Mai dovrà appartenere all’Apostolo di Cristo Gesù. Cristo deve essere il cuore dell’evangelizzazione, della catechesi, predicazione e insegnamento.

Questo può accadere solo in un modo: se si dona sempre la vera Parola di Cristo, tutta la sua vera Parola. Parola non di Cristo, pastorale non cristiana. Parola di Cristo falsa, pastorale falsa. Pastorale e Parola una cosa sola.

*perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

Qual è il frutto che produce la vera fede in Cristo, frutto della vera fede nella Parola di Cristo, frutto della predicazione della vera Parola di Cristo? La creazione e formazione dell’unico corpo di Cristo. Un solo Cristo, un solo corpo.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Ecco il fine della fede in Cristo: “Perché tutti siano una sola cosa”. Non si tratta di una cosa umana, terrena, ma di una sola cosa divina. “Come tu, Padre, se in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato”.

Interpretiamo ora, con questo versetto, quanto Gesù ha detto poc’anzi: “Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri”. Qual è il fine di questo comandamento?

“Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,34-25). Il mondo deve credere che Gesù è stato mandato dal Padre. Come crederà? Per quale via? Divenendo gli Apostoli una cosa sola.

Come si diviene una cosa sola? Divenendo una cosa sola con Cristo, si diviene una cosa sola con il Padre: il mondo vedrà Cristo negli Apostoli. Vedendo Cristo Gesù vedrà il Padre. L’unità, l’amore non è degli Apostoli verso gli altri.

L’unità, l’amore è degli Apostoli verso gli Apostoli, di ogni discepolo verso gli Apostoli e di ogni Apostolo verso ogni discepolo e dei discepoli verso i discepoli. Creando questa unità, in essa potranno inserire ogni altro uomo.

La pastorale vera è prima di tutto del cristiano – apostolo e discepolo – verso l’altro cristiano. Se la creazione di questa unità non avviene, non si compie, il mondo non crederà che noi siamo da Cristo e non si convertirà.

La comunione, l’unione, l’unità è il fine della Chiesa verso la Chiesa, del corpo di Cristo verso il corpo di Cristo. La Chiesa deve lavare il suo corpo con un amore sempre nuovo verso il suo corpo. Altri segni sono vani.

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa.*

Qual è la gloria che il Padre ha dato al Figlio? Quello di essere da Lui, dal suo cuore. “E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa”. Qual è la gloria data da Gesù?

Quella di essere ogni Apostolo dal cuore di Cristo Gesù, che è dal cuore del Padre. Se ogni Apostolo è dal cuore di Cristo e rimane dal cuore di Cristo, sempre sarà una cosa sola con ogni altro Apostolo. Sono dal cuore di Cristo.

Come Cristo è dal cuore dal Padre per il cuore del Padre, così gli Apostoli sono dal cuore di Cristo per il cuore di Cristo. Mai vi potrà essere divisione nel corpo apostolico, se tutti sono dal cuore di Cristo per il cuore di Cristo.

*Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

Ecco dov’è la sorgente dell’unità: Il cuore di Cristo per il cuore di Cristo. Io in loro e tu in me. Io sono nel loro cuore. Loro sono dal mio cuore per il mio cuore. È il solo fondamento della vera unità e della vera comunione: il cuore di Cristo.

Chi è dal cuore di Cristo per il cuore di Cristo sarà perfetto nell’unità. La perfezione nell’unità è necessaria perché il mondo conosca che il Padre ha mandato Cristo Gesù e che ha amato gli Apostoli come ha amato Cristo.

Come si può ben constatare l’unità nel corpo di Cristo è a fondamento di tutta l’evangelizzazione della Chiesa. Il mondo deve conoscere che la Chiesa viene da Cristo, viene da Dio. Come lo conoscerà? Dall’amore, dall’unità.

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

Ora Gesù chiede una grazia al Padre: “Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato”. Quale gloria ha dato il Padre a Cristo Signore?

Quella di essere Lui il suo unico Figlio per generazione eterna. Il solo Mediatore della sua creazione. Il solo operatore della sua Redenzione. Il solo Signore del cielo e della terra. Il solo Giudice dei vivi e dei morti. La gloria di Gesù è grande.

Tutto questo il Padre lo ha fatto perché ha amato Cristo Gesù prima della creazione del mondo. L’amore del Padre è di generazione eterna. Gesù è il solo Figlio del Padre. Luce da Luce, Dio vero da Dio vero. Generato non creato.

Questa gloria è solo sua e di nessun altro. Da questa gloria dipende ogni altra gloria. Dobbiamo però distinguere la gloria eterna, purissimo amore del Padre, e la gloria nell’incarnazione, che è anche purissimo frutto dell’obbedienza.

Gesù è Redentore e Salvatore per volontà eterna del Padre ma anche per obbedienza. L’obbedienza è anche la causa della sua risurrezione e glorificazione. Sempre l’obbedienza va aggiunta come albero della gloria.

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato.*

Perché Gesù si rivolge al Padre, chiamandolo Padre giusto? Perché il Padre ha realizzato, compiuto, attuato nel Figlio, per il Figlio, con il Figlio ogni sua Parola di salvezza, redenzione, speranza, luce, vita eterna data agli uomini.

Se il mondo non crede, non ha creduto, la responsabilità è solo del mondo. “Padre, giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato”: come Gesù ha conosciuto il Padre?

Compiendo e realizzando tutta l’opera che il Padre gli ha affidato. Come gli Apostoli hanno conosciuto che Gesù è stato mandato dal Padre? Anche loro facendo l’opera che Gesù ha affidato loro che è volontà del Padre.

Gesù in questa preghiera è come se parlasse di un presente eterno, inglobando in questo presente tutto il passato e tutto il futuro, tutta l’eternità e tutto il tempo. Tutto è dalla conoscenza di Cristo Gesù come mandato dal Padre.

*E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».*

Gesù attesta al Padre la volontà di compiere sempre il mandato ricevuto: “E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro”. Da dove tutto inizia?

Dal far conoscere il nome del Padre. Cosa significa far conoscere il nome del Padre? Una cosa sola: conoscere che Gesù è il solo che viene dal Padre ed è il solo che rivela il nome del Padre secondo verità e giustizia perfetta.

Nessun altro viene dal Padre e nessun altro potrà farci conoscere il nome del Padre. Questa Legge vale anche per gli Apostoli. Essi devono far conoscere il nome di Cristo, dal quale essi sono stati mandati, sono mandati nel mondo.

Facendo conoscere il nome di Cristo Gesù, faranno conoscere il nome del Padre. Conoscendo il nome del Padre, si conosce la sua volontà. Facendo la sua volontà, si entra nel mistero di Cristo, nel quale è il mistero del Padre.

Ora chiediamoci: il mondo crede oggi che il cristiano, l’Apostolo è da Cristo Gesù? Il cristiano, l’Apostolo fa conoscere il nome di Cristo Gesù secondo le modalità di Cristo Gesù? Da questa conoscenza nasce la vita nuova.

Nessuno speri che eliminando Cristo dalla religione, eliminando gli Apostoli e i cristiani dalla religione, si possa edificare la nuova umanità. La nuova umanità si edifica nel cuore della Chiesa, che è cuore di Cristo, cuore del Padre.

# CONCLUSIONE

Come conclusione offriamo ora un breve ritratto sui diaconi di Satana che si trasformano in ministri di giustizia e in angeli di luce.

**SUI DIACONI DI SATANA**

(oƒ di£konoi aùtoà) che si trasformano in ministri di giustizia (di£konoi dikaiosÚnhj) - Et non mirum ipse enim Satanas transfigurat se in angelum lucis. Non est ergo magnum si ministri eius transfigurentur velut ministri iustitiae. kaˆ oÙ qaàma, aÙtÕj g¦r Ð Satan©j metaschmat…zetai e„j ¥ggelon fwtÒjoÙ mšga oân e„ kaˆ oƒ di£konoi aÙtoà metaschmat…zontai æj di£konoi dikaiosÚnhj, Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia;

Come un mosaico è formato da molte tessere, questo ritratto è formato da ben ventidue tessere. Queste tessere servono a mettere in luce tutte le astuzie di Satana e la sua grande abilità nel trasformare un servo, un ministro, un angelo, un apostolo di Cristo Gesù in un diacono, servo, ministro della sua falsità, menzogna, inganno. L’Apostolo Paolo rivela nella Seconda Lettera ai Corinzi che Satana da angelo di tenebre si trasforma in angelo di luce per la rovina dei credenti in Cristo Gesù. Per questo non deve farci meravigliare se anche i suoi ministri si trasformano in ministri, diaconi, servi di giustizia per la rovina della Chiesa e dell’intera umanità. Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo:

Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere (2Cor 11,14-15).

*Et non mirum ipse enim Satanas transfigurat se in angelum lucis. Non est ergo magnum si ministri eius transfigurentur velut ministri iustitiae quorum finis erit secundum opera ipsorum* (2Cor 11,14-15).

kaˆ oÙ qaàma, aÙtÕj g¦r Ð Satan©j metaschmat…zetai e„j ¥ggelon fwtÒjoÙ mšga oân e„ kaˆ oƒ di£konoi aÙtoà metaschmat…zontai æj di£konoi dikaiosÚnhj, ïn tÕ tšloj œstai kat¦ t¦ œrga aÙtîn. (2Cor 11,14-15).

In cosa deve consistere la saggezza del cristiano, saggezza e intelligenza, scienza e conoscenza sempre attinta nello Spirito Santo? Nel sapere discernere, separare, distinguere un “diacono, un ministro, un angelo, un servo di Cristo Gesù”, da un “diacono, un ministro, un angelo, un servo di Satana”. Se il cristiano manca di questa di questa divina, soprannaturale, spirituale sapienza, sempre confonderà i ministri di Satana con i ministri di Cristo e i ministri di Cristo con i ministri di Satana. Gesù, da scribi e farisei, non era detto ministro di Satana? Loro non si proclamavano ministri di Dio? Ecco perché mai il discepolo di Gesù deve cadere in questa confusione. È la sua rovina ed è la rovina di quanti dipendono dal suo discernimento.

Queste ventidue tessere a questo servono: a mettere in luce tutte le astuzie di Satana perché il discepolo di Gesù non cada in questo errore. Se anche una sola di queste tessere viene da lui ignorata, la possibilità che cada nella confusione è più che reale. Se cade nella confusione, all’istante anche lui si trasforma in diacono di giustizia, a servizio di Satana, per la rovina della Chiesa e del mondo. Oggi molti discepoli di Gesù non si stanno trasformando in ministri di Satana? Non si stando vestendo da angeli di amore, giustizia, carità, misericordia, pietà, compassione, dignità in difesa di ogni falso e peccaminoso diritto dell’uomo? Qual è uno di questi falsi diritti dell’uomo? La non necessità di Cristo per avere la salvezza. Il non dovere essere membro del corpo di Cristo per entrare nella vita eterna. Il non bisogno del battesimo per vedere e per entrare nel regno di Dio. L’inutilità della Scrittura per vivere e operare da veri uomini. Ecco l’elenco delle ventidue tessere. Non è necessario leggerle tutte di un fiato. Si possono leggere anche a brani. Ognuno trovi la sua giusta metodologia: Creatore di speranza in Cristo Gesù. La via della vera speranza in Cristo. Nel vangelo di Cristo per il vangelo di Cristo . In Cristo Gesù per Cristo Gesù. Cuore donato a Cristo secondo il Vangelo di Cristo. Luce di Cristo Gesù. Nella volontà di Gesù Signore. Con la parola di Cristo Gesù. Con la forza dello Spirito Santo di Cristo. Con la credibilità di Cristo Gesù. Dal seno di Cristo nel seno della Parola. L’esemplarità cristiana in Cristo. Con il Vangelo di Cristo nel cuore e sulle labbra. Nel timore del Signore in Cristo Gesù. Nella sofferenza di Cristo Gesù. Nella sapienza dello Spirito Santo di Cristo. Con Cristo Gesù nel cuore. Nella grazia di Cristo Gesù. Nell’obbedienza di Cristo Gesù. Nella tentazione di Cristo Gesù. Nella preghiera di Cristo Gesù. Nei pensieri di Cristo Gesù. Sono tessere semplici, non complesse. È sufficiente avere il cuore puro e la mente scevra da ogni pensiero non evangelico e subito apparirà quanto grande è oggi l’astuzia di Satana per la nostra rovina eterna. Oggi è tanto grande la sua astuzia da privare il mondo e la Chiesa di ogni verità soprannaturale, divina, eterna, di creazione e di redenzione.

**CREATORE DI SPERANZA IN CRISTO GESÙ**

Ogni uomo, essendo stato creato ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, Signore e Dio, in ogni momento della sua vita deve riflettere questa divina immagine al sommo della sua bellezza. Chi è il nostro Dio? È il Creatore della vera speranza. Ecco come il nostro Dio crea la vera speranza. Vede l’uomo nel giardino da Lui piantato in Eden. Lo vede solo. La sua è solitudine ontologica. L’uomo è un essere chiuso in se stesso, perché pur essendo ad immagine di Dio, non può partecipare a nessuno la vita del suo essere. Non la può partecipare perché nella creazione non vi è nessuno che possa essere un aiuto a lui corrispondente. Il Signore viene e gli crea la donna. Ora l’uomo non è più ontologicamente solo. Può essere con la sua donna padre di vera vita: *“E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne” (Gen 2,18-24)*.

Come può oggi una donna dirsi creatrice di vera speranza, se non solo ha deciso di realizzarsi ontologicamente sola, ma ha deciso anche che il suo corpo è suo e che può fare di esso ciò che vuole? Può concepire la vita nel suo seno e dal suo seno la può anche espellere? Diciamo subito che il corpo della donna non è suo. È di Dio. Se il corpo è di Dio, di esso ci si deve sempre servire secondo la volontà del suo Creatore e Signore. Se si serve del suo corpo dalla sua volontà, non crea speranza, ma morte. È quanto è avvenuto quando la donna ha deciso di servirsi del suo corpo contro la volontà di Dio. Non solo. Ha anche tentato l’uomo perché si servisse del suo corpo contro la divina volontà. Fu la morte per tutto il genere umano. Nella morte creata dalla donna e dall’uomo cosa fa il Signore? Viene e crea nuovamente la speranza. La crea promettendo la sconfitta di Satana, il tentatore della donna: *“Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,14-15)*. Da questo istante il Signore Dio prende la storia dell’uomo nelle sue mani per condurla dalla morte nella vita e questo avverrà con il dono del Figlio suo Unigenito, Gesù Cristo nostro Signore, e con il dono dello Spirito Santo, il Creatore della vita di Cristo nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro spirito, nel nostro corpo. Questo però mai potrà avvenire senza la nostra volontà, che dovrà essere consegnata a Cristo e alla sua Parola per tutti i giorni della nostra vita sulla terra.

In Cristo, per Cristo, con Cristo, il cristiano è chiamato a creare nel cuore di ogni uomo la vera speranza. Come potrà fare questo? Vivendo in piena obbedienza al Vangelo e lasciandosi muovere dallo Spirito Santo, sempre colmo di Lui, che è sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà e timore del Signore. Come crea il cristiano la vera speranza? Creando Cristo Gesù nei cuori. Come crea Cristo Gesù nei cuori? Crescendo Lui in grazia, in sapienza, in Spirito Santo, in verità, in giustizia, in ogni santità. Lui crea Cristo nei cuori generandolo nei cuori con la Parola e con lo Spirito Santo che governano interamente la sua vita.

Se Cristo Gesù non viene generato nei cuori, nessuna vera speranza viene creata e il cristiano ha fallito nel mondo la sua missione. Può anche essere creatore di speranze morte, ma queste speranze lasciano l’uomo nella sua morte spirituale che potrà trasformarsi anche in morte eterna. Tutte le opere di misericordia sia spirituali che materiali devono avere un solo fine: essere mezzo, via per creare Cristo nei cuori mediante la Parola che esce dal suo cuore colma di Spirito Santo. Senza questo fine, anche le opere di misericordia possono rivelarsi creatrici di una speranza di morte, perché lasciano l’uomo nella morte. Il Cristiano è chiamato ad essere in Cristo e nello Spirito Santo, per Cristo e per lo Spirito Santo, con Cristo e con lo Spirito Santo, sempre creatore della vera speranza ed è vera speranza la creazione di Cristo Gesù nel cuore di ogni suo fratello.

Ma oggi i falsi maestri e i falsi dottori, i falsi profeti e i falsi pastori, stanno educando il cristiano perché sia solo creatore di speranza di morte, speranza effimera, speranza vana, speranza inutile. Come questa educazione sta avvenendo? In una forma di purissimo inganno, inganno che è il frutto di perniciose eresie che ormai stanno conquistando mente e cuore della maggior parte dei membri del corpo di Cristo ad ogni livello. La prima di queste eresia afferma che alla sera della vita saremo tutti accolti nel regno di Dio. La misericordia del Signore si imporrà su ogni uomo e tutti condurrà nel suo regno di luce e di pace. Perché questi maestri della falsità e della menzogna non vanno a dire queste cose al ricco cattivo che prega Abramo perché mandi qualcuno ad avvisare i suoi fratelli che si convertano perché non vadano a finire in quel luogo di perdizione e di morte eterna? Perché non vanno a dire queste menzogne e queste falsità agli empi che rivelano al mondo intero la falsità della loro vita, trascorsa nell’ingiustizia, nella prepotenza, nella superbia, nella non conoscenza della verità? Ecco la loro confessione, ormai inutile a loro, ma utilissima a noi, perché non cadiamo nello stesso errore. In verità le confessioni degli empi sono due: quella mentre erano in vita e quella che fanno quando ormai sono nell’eternità.

Ecco la confessione mentre erano in vita: *“Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile” (Sap 2,1-22)*.

Ecco invece la confessione mentre sono nell’eternità: *“Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità». La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno” (Sap 5,3-14)*. Con queste anime dannate dovrebbero parlare questi maestri e dottori di falsità e di inganno. Queste anime direbbe loro quanto ingannevoli sono le loro parole e quanta menzogna esce dalla loro bocca. Poiché ormai la salvezza è per tutti e ogni religione è via di salvezza, diviene inutile annunciare Cristo Gesù. All’uomo Lui non serve per la sua salvezza. Così il falso Dio da loro adorato genera nei loro cuori il falso Cristo, il falso Spirito Santo, il falso Vangelo, la falsa Chiesa, il falso cristiano. Da creatore della vera speranza, il cristiano si sta trasformando in creatore di una speranza di falsità, menzogna, inganno, creatore della falsità della morte nel tempo e nell’eternità.

**LA VIA DELLA VERA SPERANZA IN CRISTO**

Come il cristiano potrà creare la vera speranza in ogni cuore? Vivendo in pienezza di verità, luce, giustizia, grazia, fede, ogni Parola del Vangelo. Per ogni Parola del Vangelo da lui trasformata in sua vita, il cristiano crea la vera speranza. Per ogni Parola del Vangelo non trasformata in vita nessuna vera speranza potrà mai da lui essere creata. Anche se si vive la Parola del Signore in pienezza di verità, luce, giustizia, grazia, fede, è sempre necessario che la Parola sia anche vissuta in pienezza di Spirito Santo, perché è lo Spirito Santo il creatore di Cristo nei cuori. Se il cristiano quotidianamente non cresce nello Spirito Santo e lo Spirito Santo non cresce in lui, perché da lui non viene ravvivato, mai la vera speranza potrà nascere per lui. Senza lo Spirito Santo, mai Cristo potrà essere creato, generato, portato nel cuore di quanti il cristiano incontra sul suo cammino. Ecco perché Cristo, Parola di Cristo Gesù, Spirito Santo di Cristo Gesù, cristiano devono essere una cosa sola. Sono una cosa sola se Cristo Gesù, la sua Parola, lo Spirito Santo sono vita della vita del cristiano. Non solo. Come vita del cristiano, devono crescere così come Cristo Gesù ogni giorno cresceva nella sapienza e nella grazia, con una obbedienza perfettissima al Padre, obbedienza a quanto il Padre aveva scritto per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi.

Diciamo subito che oggi il cristiano non può più essere creatore della vera speranza. Qual è la causa o la ragione per cui lui non può più creare la vera speranza nei cuori? Perché oggi si sta diffondendo una potentissima velenosa eresia. Questa eresia vuole e comanda che Cristo non venga più annunciato. Ora se Cristo Gesù non può essere più annunciato si dichiara che il Vangelo non può essere più vissuto. La predicazione del Vangelo e l’invito alla conversione nella sua Parola, è l’inizio della missione di Gesù: *«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo (Mc 1,15).* Deve essere l’inizio della missione di ogni discepolo di Gesù: *“Nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni”* (Lc 24,47-48). *“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato”* (Mc 16,15-16). *«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»* (Mt 28,18-20).

Se il Vangelo manca della sua predicazione e dell’invito esplicito alla conversione e alla fede in esso, è segno che lo Spirito del Signore non governa né il nostro cuore e né muove la nostra mente. Se lo Spirito non ci muove, mai il Vangelo potrà essere vissuto da noi. O il Vangelo si vive nella sua interezza o non si vive affatto. Che oggi noi non viviamo il Vangelo, lo attesta il fatto che oggi neanche parliamo del Padre di nostro Signore Gesù Cristo e neanche di Gesù Cristo parliamo. Parliamo di un Dio che è senza alcuna identità.

**NEL VANGELO DI CRISTO PER IL VANGELO DI CRISTO**

Chi vuole vivere per il Vangelo deve sempre dimorare nel Vangelo, allo stesso modo che Cristo Gesù vive per il Padre e dimora sempre nel Padre. Come si dimora nel Vangelo? Allo stesso modo che Cristo Gesù dimorava nel Padre: osservando tutti i suoi comandamenti. Quali erano questi comandamenti che Gesù osservava? Tutte le Parole che il Padre ha scritto per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi.

Leggiamo nella Lettera agli Ebrei: *“Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10, 5-10)*. Consegnandosi interamente alla volontà del Padre, vivendo e morendo per fare la volontà del Padre, Cristo Gesù ha ottenuto la redenzione di ogni uomo.

Ecco cosa dice Gesù nel Vangelo secondo Giovanni: *“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv 15,1-11)*. Cristo Gesù osserva i comandamenti del Padre e rimane nell’amore del Padre. Il cristiano osserva i comandamenti di Cristo Gesù e rimane nell’amore di Cristo Gesù. Osservando i comandamenti di Cristo, il cristiano rimane nel Vangelo, può vivere per il dono del Vangelo ad ogni cuore. Nessuno potrà mai lavorare per il Vangelo se non dimora nel Vangelo. Chi non dimora nel Vangelo, non conosce il Vangelo e se non si conosce il Vangelo non si può lavorare per il Vangelo. Chi conosce il Vangelo facendolo divenire sua vita, sempre consacrerà la sua vita affinché altri vivano per il Vangelo. Se non dimoriamo nel Vangelo, falsa è la nostra vita di discepoli del Signore e falsa anche la nostra missione cristiana. La missione è tutta finalizzata al dono del Vangelo. Se non diamo il Vangelo, le altre cose le diamo da uomini, ma non da cristiani. Non le diamo da cristiani perché noi non siamo cristiani e per questo mai potremo produrre un solo frutto di Vangelo. Lavoriamo, ci affatichiamo, ma per il nulla, il niente, la vanità.

**IN CRISTO GESÙ PER CRISTO GESÙ**

Quando si è in Gesù si lavora anche per Gesù. Si è in Gesù, si serve Gesù. Come si serve Gesù? Gesù ha due corpi. Il corpo dell’umanità e il corpo della Chiesa. Il cristiano in Cristo è anche lui partecipe di questi due corpi. Il primo corpo è da convertire a Cristo. Il secondo corpo è da santificare in Cristo, per Cristo, con Cristo. Non solo è da santificare, ma anche da arricchire con nuove cellule e nuovi membri che sempre vanno aggiunti al corpo della Chiesa. Da dove dobbiamo noi attingere queste nuove cellule e questi nuovi membri? Dal corpo dell’umanità di Cristo. Si va nel corpo dell’umanità di Cristo, si annuncia il Vangelo, secondo le regole del Vangelo, dimorando noi nel Vangelo, si invita alla conversione, si chiede di divenire discepoli, si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, si insegna come si vive nel Vangelo per il Vangelo ad ogni uomo che è divenuto corpo della Chiesa. Se si è in Cristo, si lavora per l’uno e per l’altro corpo di Cristo. Si lavora per il primo corpo di Cristo seminando il Vangelo e portando persone nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Si lavora per il corpo della Chiesa, aiutandolo perché si innalzi in ogni santità. Ma anche in questo secondo lavoro nessuno potrà innalzare un altro in santità, se lui stesso non si innalza in santità. Come ci si innalza in santità? Vivendo ogni Parola di Cristo Gesù, allo stesso modo che Cristo Gesù si innalzava in santità vivendo tutta la Parola del Padre.

Ecco come questa verità viene annunciata dall’Apostolo Paolo, prima rivelandoci come si edifica il corpo di Cristo e poi manifestandoci come si cresce in santità. La crescita in santità è necessaria per far crescere il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri o nuove cellule:

Come si edifica il corpo di Cristo: *“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16)*. Vana è la vita di quel discepolo di Gesù che non impegna tutte le sue forze per edificare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuove cellule o nuovi membri. Ma nessuno potrà edificare il corpo della Chiesa attingendo dal corpo dell’umanità se non edifica se stesso nella più alta santità.

Come si cresce in santità: *“Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce” (Ef 4,17-5,13).* La santità per il cristiano è produrre frutti secondo la natura di Cristo. Non si può essere natura di Cristo e produrre i frutti della natura secondo Adamo. La morale non è una sovrastruttura per il cristiano, allo stesso modo che il frutto non è una sovrastruttura per l’albero. Come ogni albero produce secondo la sua natura, così il cristiano, natura di Cristo, deve produrre frutti secondo la natura di Cristo.

**CUORE DONATO A CRISTO SECONDO IL VANGELO DI CRISTO**

Come il cuore di Cristo è cuore donato al Padre secondo la Parola del Padre, così il cuore del cristiano è cuore donato a Cristo secondo la Parola di Cristo. Come è impossibile pensare a Cristo senza pensarlo come purissimo dono fatto al Padre per compiere la Parola del Padre, così non possiamo pensare al cristiano senza pensarlo come purissimo dono fatto a Cristo per compiere la Parola di Cristo. Come Cristo è il totalmente donato al Padre, così il cristiano è il totalmente donato a Cristo. Ora se il cristiano è il totalmente donato a Cristo per compiere la Parola di Cristo, diviene impossibile separare il cristiano dal compimento della Parola di Cristo. Separare il cristiano dalla Parola di Cristo è dichiararlo non cristiano. È annullarlo nella sua nuova identità che è identità del consegnato totalmente a Cristo per compiere la Parola di Cristo. Il cristiano deve pertanto conoscere solo Cristo e la sua Parola. In Cristo e nella sua Parola dovrà conoscere il Padre e lo Spirito Santo, tutti i misteri della fede. In Cristo e nello Spirito Santo dovrà conoscere il corpo di Cristo che è l’umanità perché sia tutta portata nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Ecco perché il cristiano non può avere altro Dio se non il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Non può avere altro Spirito se non lo Spirito che sempre sgorga dal costato di Cristo che è la sua Chiesa. Non potrà avere altro Vangelo se non il Vangelo del corpo di Cristo che è quello della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, secondo la verità che lo Spirito Santo ha consegnato alla Chiesa nei duemila anni di vita della Sacra Tradizione. Per tutti questi motivi il cristiano non potrà mai riconoscere come suo Dio nessun altro Dio che non sia il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e non potrà riconoscere nessuna via come vera via di salvezza per ogni uomo se non Cristo Gesù, che della salvezza non solo è la via, ma è anche la vita e la verità. Non può riconoscere come Parola di vita eterna nessun’altra Parola se non il Vangelo di Cristo Gesù.

Quando il cristiano ha vergogna di Cristo è di se stesso che ha vergogna. Ha vergogna di essere discepolo di Gesù. Mai Gesù ha avuto vergogna di essere il perfetto discepolo del Padre. Sempre Gesù ha dichiarato che Lui e il Padre sono una cosa sola. Sempre il cristiano deve dichiarare che lui e Cristo sono una cosa sola. Se sono una cosa sola, il Padre di Cristo è il Dio del cristiano, lo Spirito Santo di Cristo è lo Spirito Santo del cristiano, la Madre di Cristo è la Madre del cristiano, il corpo di Cristo è il corpo del cristiano, la Parola di Cristo è la Parola del cristiano, l’obbedienza di Cristo è l’obbedienza del cristiano. La morte di Cristo deve essere la morte del cristiano. La risurrezione di Cristo la risurrezione del cristiano, la gloria d Cristo la gloria del cristiano. Per tutti questi motivi noi diciamo che oggi il cristiano sta commettendo un gravissimo peccato: è il peccato del tradimento o della consegna di Cristo alla vanità e alla nullità, peccato perpetrato – si dice – per amore dell’uomo. Si vuole oggi un così grande bene all’uomo da lasciarlo nella morte dell’anima, dello spirito, del corpo! Dio ha tanto amato l’uomo da dare il suo Figlio Unigenito per la sua salvezza. Cristo ha tanto amato l’uomo da consegnarsi alla croce per la sua salvezza. Il cristiano ama tanto l’uomo da negargli e il dono del Padre e il dono di Cristo Gesù. Questo tradimento è frutto ed è opera di Satana che ormai si è impossessato del pensiero del cristiano. Sta avvenendo oggi nel cristiano ciò che ieri è avvenuto con Giuda. Satana è entrato in Giuda. Ne ha governato il cuore e la mente. Satana oggi è entrato nel cristiano. Ne sta governando il cuore e la mente. Per ogni tradimento o piccolo o grande che si fa di Cristo Gesù, noi attestiamo che è Satana al governo del nostro cuore e della nostra mente. Oggi viviamo un cristianesimo animato da Satana e non più dallo Spirito del Signore. Il cristiano vive con il cuore di Satana e non più con il cuore di Cristo Signore.

**LUCE DI CRISTO GESÙ**

Cristo Gesù, perché generato dal Padre, Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, della stessa sostanza del Padre. Lui è luce per generazione eterna. Ma è anche luce per volontà. Come Cristo Gesù è luce per volontà? Perché lui ininterrottamente si nutre della Parola del Signore che è luce. Nutrendosi di luce, diviene e cresce nella sua umanità come luce sempre più grande. Il sommo della luce Gesù l’ha raggiunto sulla croce, quando si fece obbediente alla Parola del Padre fino alla morte. Il cristiano è luce perché generato in Cristo come luce per opera dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo lo ha fatto luce in Cristo Gesù. Ma questo non basta perché il cristiano si riveli al mondo come luce. Si rivelerà al mondo come luce se ogni giorno si nutrirà di luce e si nutrirà mangiando la Parola del Signore, la Parola di Cristo Gesù che è purissima luce. Se il cristiano non si nutrirà di luce mangiando la Parola del Signore, mai lui potrà illuminare il mondo con la sua luce. Senza quotidiano nutrimento da natura di luce diviene natura di tenebre. Due insegnamenti di Gesù possono illuminarci.

Il primo insegnamento lo attingiamo dal Discorso della Montagna: *“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli” (Mt 5,13-19).* Se il cristiano mangia poca Parola, poca luce darà al mondo. Se mangia molta Parola, darà al mondo molta luce. Se non mangia alcuna Parola, mai potrà dare neanche una fiammella di luce grande quanto quella di un filo di paglia che brucia.

Ecco come Gesù risponde ai suoi discepoli che lo invitano a prendere cibo: *“Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica»” (Gv 4,31-38)*. Una verità va affermata. Cristo Gesù è nella luce del Padre e si nutre della luce della sua Parola. Si nutre di luce dimorando nella luce. Mai si potrebbe nutrire di luce se non rimanesse nella luce. La stessa legge vale per il cristiano. Solo se lui rimane nella luce di Cristo si può nutrire della Parola di Cristo Gesù per divenire luce sempre più splendente e più luminosa. Se esce dalla luce di Cristo mai si potrà mangiare la Parola di Cristo per divenire luce più radiosa. La luce si nutre di Parola. Le tenebre mai si potranno nutrire di luce. Prima devono divenire natura di luce e poi potranno nutrirsi di luce, mangiando la Parola di Cristo Signore. Questo spiega perché oggi il cristiano non si nutre più di luce. Si è separato da Cristo. Si è separato dalla sua Parola. Si è separato dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Si è separato dallo Spirito Santo. Si è separato dalla sua purissima verità. Divenuto tenebra si nutre di tenebra perché si nutre del pensiero del mondo che è tenebra. Fa discorsi di tenebra. Dice parole di tenebra. Compie opere di tenebra. Vive un Vangelo di tenebra e non di luce.

O il cristiano ritorna ad essere natura di luce in Cristo, o tutte le sue parole, le sue opere, i suoi discorsi saranno di tenebra e non di luce. Può anche vestire tutte queste cose con lana di Vangelo, ma tutto in lui è tenebra e tutto produce tenebra. C’è tenebra più grande della dichiarazione che Cristo Gesù e gli altri fondatori di religione sono la stessa cosa e che il Vangelo e gli altri libri religiosi sono la stessa cosa? Solo chi è tenebra nella natura può dire tali cose. Chi è natura di luce in Cristo, mai dirà falsità e menzogne così grandi.

**NELLA VOLONTÀ DI GESÙ SIGNORE**

Cristo Gesù abita nella Parola del Padre suo. Abitando nella Parola del Padre suo, fa le opere del Padre suo, le opere che sono gradite a Lui. Poiché Gesù mai è uscito dalla Parola del Padre, mai ha fatto una sola opera non gradita al Padre. Perfezione delle opere del Padre è stata la morte per crocifissione. La stessa verità va predicata del cristiano. Se lui dimora nella Parola di Cristo Gesù, abitando in essa, sempre farà le opere che sono gradite a Cristo Gesù. Se invece esce dalla Parola, nessuna delle opere da lui operate sarà gradita a Gesù Signore. Non sono obbedienza alla Parola. Se non è nella Parola, neanche le più piccole opere potrà mai compiere. Essere nella Parola, dimorare in essa, in essa abitare, è condizione indispensabile, necessaria perché noi possiamo fare le opere che sono gradite a Cristo Gesù.

Ecco cosa dice Gesù delle sue opere: *“Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite» (Gv 8,21-29)*. Oggi vi è una eresia assai velenosa che si è insinuata nella mente del discepolo di Gesù. Questa eresia velenosa è la separazione della volontà di Cristo Gesù dalla sua Parola. Tutto è detto volontà di Cristo. Ma cosa è detto volontà di Cristo? Tutto ciò che è contrario alla Parola del Signore.

Sembra essere tornati ai tempi del profeta Ezechiele. Il popolo del Signore faceva tutto al contrario di quanto era scritto nelle Legge: “*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Tu, figlio dell’uomo, forse non giudicherai, non giudicherai tu la città sanguinaria? Mostrale tutti i suoi abomini. Tu riferirai: Così dice il Signore Dio: O città che sparge il sangue in mezzo a se stessa, perché giunga il suo tempo, e fabbrica a suo danno idoli con cui contaminarsi! Per il sangue che hai sparso, ti sei resa colpevole e ti sei contaminata con gli idoli che hai fabbricato: hai affrettato il tuo giorno, sei giunta al termine dei tuoi anni. Ti renderò perciò l’obbrobrio dei popoli e lo scherno di tutta la terra. I vicini e i lontani si faranno beffe di te, o città disonorata e piena di disordini. Ecco in te i prìncipi d’Israele, ognuno secondo il suo potere, intenti a spargere sangue. In te si disprezzano il padre e la madre, in te si maltratta il forestiero, in te si opprimono l’orfano e la vedova. Hai disprezzato le mie cose sante, hai profanato i miei sabati. Vi sono in te calunniatori che versano il sangue. C’è in te chi banchetta sui monti e chi commette scelleratezze. In te si scopre la nudità del proprio padre, in te si vìola la donna in stato di mestruazione. Uno reca oltraggio alla donna del prossimo, l’altro contamina con incesto la nuora, altri vìola la sorella, figlia del padre. In te si ricevono doni per spargere il sangue, tu presti a interesse e a usura, spogli con la violenza il tuo prossimo e di me ti dimentichi. Oracolo del Signore Dio. Ecco, io batto le mani per le frodi che hai commesso e per il sangue che è versato in mezzo a te. Reggerà il tuo cuore e saranno forti le mani per i giorni che io ti preparo? Io, il Signore, l’ho detto e lo farò: ti disperderò fra le nazioni e ti disseminerò in paesi stranieri, ti purificherò della tua immondezza; in te sarò profanato di fronte alle nazioni e tu saprai che io sono il Signore».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele si è cambiata in scoria per me; sono tutti bronzo, stagno, ferro e piombo dentro un crogiuolo: sono scoria di argento. Perciò così dice il Signore: Poiché vi siete tutti cambiati in scoria, io vi radunerò dentro Gerusalemme. Come si mettono insieme argento, bronzo, ferro, piombo, stagno dentro un crogiuolo e si soffia nel fuoco per fonderli, così io, con ira e con sdegno, vi metterò tutti insieme e vi farò fondere; vi radunerò, contro di voi soffierò nel fuoco del mio sdegno e vi fonderò in mezzo alla città. Come si fonde l’argento nel crogiuolo, così sarete fusi in mezzo ad essa: saprete che io, il Signore, ho riversato il mio sdegno contro di voi».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, di’ a Gerusalemme: Tu sei una terra non purificata, non lavata da pioggia in un giorno di tempesta. Dentro di essa infatti i suoi prìncipi, come un leone ruggente che sbrana la preda, divorano la gente, s’impadroniscono di tesori e ricchezze, moltiplicano le vedove in mezzo ad essa. I suoi sacerdoti violano la mia legge, profanano le mie cose sante. Non fanno distinzione fra il sacro e il profano, non insegnano a distinguere fra puro e impuro, non osservano i miei sabati e io sono profanato in mezzo a loro. I suoi capi in mezzo ad essa sono come lupi che dilaniano la preda, versano il sangue, fanno perire la gente per turpi guadagni. I suoi profeti hanno come intonacato con fango tutti questi delitti con false visioni e vaticini bugiardi e vanno dicendo: Così parla il Signore Dio, mentre invece il Signore non ha parlato. Gli abitanti della campagna commettono violenze e si danno alla rapina, calpestano il povero e il bisognoso, maltrattano il forestiero, contro ogni diritto. Io ho cercato fra loro un uomo che costruisse un muro e si ergesse sulla breccia di fronte a me, per difendere il paese perché io non lo devastassi, ma non l’ho trovato. Io rovescerò su di loro il mio sdegno. Li consumerò con il fuoco della mia collera. La loro condotta farò ricadere sulle loro teste». Oracolo del Signore” (Ez 22,1-41).* Se oggi urge che una cosa sia fatta è unire in modo indissolubile la volontà di Cristo Gesù con la sua Parola. Mai potrà essere detta volontà di Cristo una Parola che è differente o in molto o in poco con la Parola di Cristo Gesù, Parola consegnata e fissata sulla carta.

**CON LA PAROLA DI CRISTO GESÙ**

È insidiosa la tentazione che ha preso e conquistato ogni discepolo di Gesù. Lo abbiamo già detto. È la tentazione della separazione della volontà di Cristo Gesù dalla sua Parola. Ma tentazione ancora più insidiosa è questa: piegare i testi sacri perché dicano il nostro pensiero che è divenuto il pensiero del mondo. Oggi c’è tutta una scienza ermeneutica che a questo è preposta: piegare ogni testo della divina Parola perché dica ciò che noi pensiamo e non invece ciò che Cristo Gesù pensa. Lo Spirito Santo pensa. Il Padre dei cieli pensa. Ecco allora che in nome di questa satanica ermeneutica si sta riducendo a menzogna tutta la Parola del Signore. Sembra di essere tornati ai tempi del profeta Geremia: *“Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire” (Ger 8,4-12*). Finché continueremo con questa ermeneutica diabolica, satanica, infernale non ci potrà essere salvezza per l’umanità. La salvezza è dall’obbedienza alla Parola secondo la verità della Parola. Una verità va detta: se l’ermeneutica è satanica, è segno che è Satana che ormai governa il cuore del cristiano. Cuore di Satana, ermeneutica di Satana. Sono queste due eresie velenose che stanno riducendo a falsità e menzogna tutta la Parola di Cristo Signore.

**CON LA FORZA DELLO SPIRITO SANTO DI CRISTO**

Chi vuole essere cristiano secondo il cuore del Padre, avendo come unico e solo modello da imitare Gesù Signore, deve sempre agire con la forza dello Spirito Santo. Chi è Gesù? È colui che ha fatto tutta la volontà del Padre perché il Padre aveva riversato su di Lui tutta la potenza del suo Santo Spirito, secondo quanto annunciato dal profeta Isaia:

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra (Is 11,1-4)*.

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11)*.

Ecco il compimento di queste parole nel Vangelo secondo Luca:

*Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento» (Lc 3,21-22)*.

Con la potenza dello Spirito Santo Gesù vince Satana e sempre con la potenza dello Spirito Santo inizia la sua missione di Messia del Signore:

*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo». Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra”. Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato*.

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,1-21)*.

Nessun discepolo di Gesù potrà vivere una sola Parola del Vangelo se non è pieno di Spirito Santo e se nello Spirito del Signore ogni giorno non cresce. Ma per crescere nello Spirito Santo si deve decrescere nei vizi e nei peccati. Si deve crescere in ogni virtù. Vizio e Spirito Santo non possono coabitare nello stesso cuore. Peccato e Spirito Santo si respingono a vicenda. Lo Spirito Santo respinge il vizio. Il vizio respinge lo Spirito Santo. Per questo il cuore o va donato tutto allo Spirito Santo come sua stabile e degna dimora, o sarà occupato dai vizi e dai peccati. Ma un cuore abitato dal vizio e dal peccato mai potrà vivere una sola Parola di Vangelo secondo la purezza e la bellezza della verità del Vangelo.

L’Apostolo Pietro sapendo che è impossibile vivere il Vangelo con nel cuore i vizi o anche pochissime virtù, dona ai discepoli di Gesù una via perché lo Spirito Santo possa prendere possesso di tutto il cuore senza lasciare al vizio e al peccato neanche un centimetro quadrato di spazio. Non lasciare nessuno spazio richiede ogni impegno del cristiano:

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,3-11)*.

Lo Spirito Santo è come un seme posto nella terra del nostro cuore. Se noi lasciamo che rovi, ortiche, gramigna, ogni altra erba selvatica cresca nel nostro cuore, tutte queste cose soffocano lo Spirito fino a spegnerlo. Soffocato e spento lo Spirito Santo, il cristiano diviene il più debole di tutti gli uomini. Prima di conoscere Cristo avrebbe potuto appellarsi alla coscienza. Una volta conosciuto Cristo, è obbligato ad osservare tutta la Legge di Cristo e questo è impossibile senza la forza dello Spirito Santo che governa il suo cuore e muove la sua intelligenza, illumina la sua razionalità e rende forte la sua volontà. Ecco perché è necessario che facciamo crescere lo Spirito Santo in noi. Solo per Lui possiamo vivere il Vangelo secondo la verità del Vangelo. Quando invece il vizio governa il cuore, anche se uno volesse vivere il Vangelo non può. È privo dello Spirito del Signore. Gli manca ogni forza e ogni sapienza.

**CON LA CREDIBILITÀ DI CRISTO GESÙ**

Gesù rendeva credibile la sua missione perché accreditato dal Padre con miracoli, segni e prodigi. Ecco cosa dice lo Spirito Santo di Lui per bocca dell’Apostolo Pietro: *“Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere” (At 2,22-24)*. Si è credibile quando si ha una parola che agisce nell’invisibile e sul visibile. Se la parola non agisce nel visibile nessuno crederà che potrà agire nell’invisibile. Gesù Signore aveva una Parola che sempre creava nuovo il visibile come segno che anche l’invisibile era creato nuovo. Ecco come Cristo Gesù attesta Lui stesso questa verità: *“Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?». Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose»” (Lc 5,17-26)*.

Anche l’Apostolo Pietro inizia la sua missione mostrando in modo visibile la potenza della sua parola proferita nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno: *“Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto” (At 1,1-9).*

**DAL SENO DI CRISTO NEL SENO DELLA PAROLA**

Cristo Gesù dice la Parola del Padre, perché Lui è nel seno del Padre, dimora nel seno del Padre, mai esce dal seno del Padre, neanche per una frazione di secondo. Cristo Gesù dice la Parola secondo tutta la verità e tutta la potenza dello Spirito Santo perché Lui è nel seno dello Spirito Santo, dimora nel seno dello Spirito Santo, il seno dello Spirito Santo è la casa della sua anima, del suo spirito del suo corpo. Se fosse uscito dal seno del Padre e dal seno dello Spirito Santo anche per un solo secondo, la sua Parola non sarebbe stata più la Parola del Padre e neanche sarebbe stata Parola colma della verità e della potenza dello Spirito Santo. Fuori dal seno del Padre e dello Spirito Santo, c’è solo la parola del principe del mondo e i suoi pensieri che governano la faccia della terra.

Se il cristiano vuole dire la Parola di Cristo Gesù, nella pienezza di verità, potenza, amore, giustizia, santità deve anche lui dimorare nel seno di Cristo Gesù, nel seno di Cristo abitare per tutti i giorni della sua vita, il seno di Cristo scegliere come unica dimora della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Dimorando nel seno di Cristo, dimora nel seno del Padre e dello Spirito Santo, nel seno della Madre di Dio e Madre nostra, nel seno della grazia e della luce, nel seno della Chiesa e dei suoi misteri di salvezza e di redenzione, nel seno del purissimo Vangelo di Cristo Signore. Se esce dal seno di Cristo, sempre uscirà dal seno del Padre e dello Spirito Santo, dal seno della Vergine Maria e della Chiesa, dal seno della grazia, della luce, della verità, della vita eterna. Ma se esce dal seno di Cristo Gesù non vivrà in una casa tutta sua. O nel seno di Cristo o nel seno del mondo e se è nel seno del mondo, sarà inevitabilmente nel seno di Satana. Da cosa noi ci accorgiamo che il cristiano non è nel seno di Cristo Gesù? Dalla Parola che non è Parola di Cristo Gesù, ma parola del mondo secondo il pensiero di Satana. Ancora: da cosa oggi sappiamo che il cristiano non è più nel seno di Cristo? Dalla vergogna che lui ha di annunciare Cristo, invitare alla conversione a Cristo, chiedere in forma esplicita la fede nella Parola di Cristo Gesù. Sappiamo che il cristiano non è nel seno di Cristo dalla distruzione dei misteri della fede che lui sta operando e anche dalla falsa morale che sta annunciando.

Sappiamo che il cristiano e molti altri non cristiani sono nel seno di Satana per il loro odio contro la verità di Gesù Signore. Chi distrugge il Padre nel suo mistero di amore eterno per l’uomo, il Figlio nel suo mistero di redenzione e di salvezza per il genere umano, lo Spirito Santo nel suo mistero di comunione, santificazione, nuova creazione, rigenerazione in Cristo di ogni figlio del Padre, la Rivelazione nel suo mistero di verità e di luce per ogni uomo, la Tradizione nel suo mistero di purissima fede alla quale il cristiano deve l’assenso della sua volontà e del suo cuore, la Chiesa, vero corpo di Cristo, luce del mondo e sale della terra per la salvezza di ogni uomo, sacramento di grazia e di santificazione, la Vergine Maria nel suo mistero di Madre nel cui seno mistico lo Spirito Santo genera i figli adottivi del Padre facendoli vero corpo di Cristo, il battesimo come porta necessaria per entrare nel regno di Dio, divenendo creatura spirituale, la morale come frutto della nuova natura, mai potrà dire di dimorare nel seno del Padre. Questi sono frutti del seno di Satana e il cristiano è in questo seno che sta abitando, dimorando, soggiornando. I danni spirituali e morali, che poi inevitabilmente saranno anche danni sociali, politici, economici, ecologici, di ogni altra natura e genere che devastano la terra, sono solo un frutto del cristiano che dimora nel cuore di Satana e di ogni altro uomo che si è lasciato soggiogare e governare dal principe del mondo. Ogni falso diritto che oggi l’uomo vuole innalzare sulla terra come legge per sé e per gli altri, anche questo è frutto di un cuore che dimora nel seno di Satana. Ogni Parola del Signore che viene rinnegata e al suo posto viene innalzata la parola dell’uomo come legge di vita e diritto dell’umanità, è frutto di quei cuori che hanno scelto il seno di Satana come loro propria dimora. Dal seno di Cristo il diritto del Padre. Dal seno di Satana nascono tutti i falsi diritti che l’uomo chiede che gli vengano riconosciuti per legge dell’uomo. E oggi i falsi diritti sono più numerosi delle stelle che sono nel cielo. Essendo falsi diritti, sono tutti per la distruzione e la morte fisica ed eterna dell’uomo, mai per la sua vita sulla terra e nell’eternità. Mai per la sua vera salvezza. Questa viene solo dalla piena obbedienza alla Parola del Signore nostro Dio.

Quando un discepolo di Gesù non opera un netto discernimento nella storia tra il bene e il male, tra il Vangelo e le sue forme storiche, tra la verità e l’incarnazione della verità, allora è segno che questo discepolo di Gesù non abita nel seno di Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? L’Uomo dalla Parola affilata più che una spada a doppio taglio. Con essa ha sempre separato il bene dal male, la falsità dalla verità, i pensieri degli uomini dai pensieri di Dio, le decisioni prese nel nome del vero Dio e ogni decisione presa dal cuore degli uomini, anche se presentata come decisione proveniente dal cuore di Dio, dal cuore della Legge del Signore. Se un cristiano manca di questo necessario, indispensabile discernimento, lui attesta di non abitare nel seno di Cristo, ma nel seno di Satana. Nel seno di Satana può abitare un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato. Nessuno è immune dalla tentazione e nessuno può dire: *“Io sono garantito da ogni tentazione”*. Dalla storia sappiamo che veramente nessuno mai è stato garantito dal non cadere in tentazione. Solo Cristo Gesù e solo la Vergine Maria mai sono caduti in tentazione, neanche in un solo innocente desiderio o in un peccato veniale. La loro vittoria sul principe del mondo fu piena e totale, perfetta.

Un cristiano che giudica per sentito dire, che per sentito dire accoglie la falsità come purissima verità, l’odio come vero amore, il desiderio di abbattere Cristo e i suoi servi fedeli come purissima verità dello Spirito Santo, di certo attesta che Lui non abita nel seno di Cristo Gesù. Se abitasse nel seno di Cristo Gesù non cadrebbe in questa confusione e in questo errore. Quando un cristiano sceglie come suo amici i nemici di Cristo Gesù, allora attesta che anche lui è nemico di Cristo Gesù. Mai un nemico di Cristo Gesù potrà divenire amico di chi dice di essere amico di Gesù Signore. Chi è vero amico di Gesù Signore sente l’olezzo di Satana in colui che è nemico di Cristo e si spaccia come suo grandissimo amico. Ecco perché dobbiamo confessare che oggi moltissimi cristiani abitano nel cuore di Satana. Mancano di ogni discernimento. Eleggono a loro amici i nemici di Cristo Gesù. Così facendo attestano di essere anche loro nel seno di Satana. Seno di Satana, frutti di Satana. Seno ci Cristo, frutti di Cristo. Anche il cristiano che si lascia conquistare il cuore da un altro cristiano, perché pensi come lui e come lui agisca, per la distruzione della verità di Cristo, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, attesta che lui abita nel cuore di Satana. Chi abita nel cuore di Cristo mai permetterà che questo avvenga. Mai consentirà che lui venga utilizzato come strumento per la distruzione di Cristo e della sua verità, verità sia soprannaturale e sia verità storica. Chiunque partecipa o per stoltezza, o per insipienza, o per dabbenaggine, o perché di sudditanza psicologia con i suoi amici, scelti non nel nome della verità, ma della falsità, alla distruzione della verità soprannaturale e storica di Cristo Gesù, attesta di abitare nel seno di Satana. È il seno di Satana la fucina di ogni odio contro Cristo Signore e contro i suoi servi fedeli. Questo odio che sempre viene alimentato nella fucina del cuore di Satana, da quanti abitano nel suo seno, viene abilmente trasformato in amore per la verità, amore per Cristo, amore per la Chiesa, amore per gli uomini. È questa la grande scaltrezza del principe del mondo: trasformarsi da angelo di luce, angelo di amore, angelo di verità, angelo di giustizia, angelo di santità per la rovina dei credenti in Cristo Gesù. Chi non distingue un vero angelo di luce dall’angelo delle tenebre, dimora nel seno di Satana, non certo nel seno di Cristo Gesù. Chi non separa una spiritualità vera da una spiritualità falsa, accoglie la falsa come vera, respinge la vera dichiarandola falsa, attesta di abitare nel seno di Satana. Chi abita nel seno di Satana, sempre sarà suo strumento per la diffusione sulla terra di ogni falsità e menzogna. Solo chi abita nel seno di Cristo Gesù riconoscerà quanti abitano nel seno di Satana. Chi non è nel seno di Gesù Signore, sempre cadrà nell’errore e nell’inganno degli uomini. Sempre chi è nel seno di Satana ingannerà quanti sono nel seno di Satana. Mai riuscirà ad ingannare chi è nel seno di Cristo Gesù. L’inganno è sempre verso coloro che o con il pensiero, o con il cuore, o con la volontà hanno già abbandonato il seno di Cristo Signore.

**L’ESEMPLARITÀ CRISTIANA IN CRISTO**

Chi abita nel seno di Cristo Gesù sempre dovrà trasformare la fede invisibile in fede visibile. Come questo potrà avvenire? Trasformando la Parola della fede in sua storia, in sua vita. È questa la vera esemplarità. Se anche una sola Parola del Vangelo non viene trasformata in propria vita, in propria storia, l’esemplarità non potrà dirsi perfetta. Se poi molta parola non viene trasformata in vita, in propria storia, allora si è assai carenti nell’esemplarità. Se poi si dona vita al male, con la grande immoralità e la grande idolatria, allora il cristiano diviene scandalo per il mondo intero. Con la sua vita rinnega tutta la fede nella quale dice di credere. Qual è oggi il grande errore, la universale falsità con la quale Satana sta conquistando molti cuori, rendendoli suoi strumenti, facendoli seminatori di scandali e operatori di iniquità? La separazione della fede dalla Parola della fede. Noi non crediamo in Dio. Crediamo nel Dio della Parola. Noi non crediamo in Cristo Gesù. Crediamo nel Cristo della Parola. Noi non crediamo nello Spirito Santo. Crediamo nello Spirito Santo della Parola. Noi non crediamo nella Chiesa. Crediamo nella Chiesa della Parola. Ma neanche nella Parola noi crediamo. Crediamo nella Parola perennemente illuminata dalla verità, dalla sapienza, dalla scienza dello Spirito Santo. La separazione della fede dalla Parola e della Parola dalla verità, dalla sapienza, dalla scienza dello Spirito Santo è stata la più grande invenzione di Satana per la rovina del credenti in Cristo Gesù. Altra sua sublime invenzione è l’aver separato la grazia, la fede, la Scrittura dalla mediazione apostolica ed ecclesiale. Separate fede, grazia, Scrittura dalla necessaria mediazione Apostolica ed ecclesiale, ha permesso che ognuno si forgiasse la sua fede, si coltivasse la sua grazia, si costruisse la sua Scrittura. Basta modificare anche di una sola virgola la Scrittura e la Scrittura non è più la Scrittura di Cristo, la Scrittura dello Spirito Santo, la Scrittura del Padre, la Scrittura degli Apostoli. In verità oggi anche nella Chiesa Cattolica, Satana è riuscito a mettere la sua zampa di falsità e di menzogna. Non solo espurgando la Parola della Liturgia da tutto ciò che non si confà al pensiero del mondo, ma anche ponendosi con le sue parole di falsità e di menzogna sulle labbra di quanti sono ministri, interpreti, esegeti della Parola della vita.

Possiamo affermare che per noi si sta compiendo quanto è scritto nel Primo Libro dei Re: *Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi». Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla»*.

*Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re». Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse: «Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”». Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura»*.

*Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!» (1Re 22,1-28)*.

Chi non vuole cadere in questa astuzia di Satana deve dimorare sempre nel seno di Cristo Gesù, nel seno dello Spirito Santo, nel seno del Padre, nel seno della Vergine Maria. Come abiterà in questo seno santissimo? Obbedendo ad ogni Parola scritta per lui nel rotolo dell’Antico e del Nuovo Testamento, facendo però molta attenzione a non cadere nelle trappole degli ermeneuti e degli esegeti di Satana che stravolgono tutta la Scrittura dichiarandola evento di un tempo, ma non di tutti i tempi, parola per alcuni uomini del passato, non parola per tutti gli uomini di ogni tempo e di ogni luogo. Ecco quali sono i frutti di questa strategia di Satana: Ciò che apparteneva a quel tempo non può essere rivestito di valore universale. In quel tempo si pensava così. Oggi invece si pensa in un altro modo. Ciò che ieri il tempo proibiva, oggi il tempo lo concede. Con questa riduzione della Scrittura a struttura storica e non universale, verità per un tempo e non per tutti i tempi, anche Cristo Gesù esce dalla verità universale ed entra nella verità storica particolare. Poiché verità storica di un tempo e non di tutti i tempi, anche Cristo Gesù potrà essere abbandonato.

Sempre noi dobbiamo ricordarci che oggi nel popolo di Dio, nella Chiesa Santa di Cristo Gesù, regna sovrana la confusione. Da cosa è generata questa universale confusione? Essa nasce dall’abbandono della scienza di Dio, della sua verità, della sua sapienza a noi data per mezzo dello Spirito Santo, abbandono che è provocato e generato a sua volta dalla consegna del discepolo di Gesù ai pensieri della terra, pensieri secondo il mondo, pensieri che hanno la loro origine nel cuore di Satana, il superbo e il padre di ogni menzogna e falsità. Questa confusione è anche alimentata, sempre con sapienza e intelligenza diabolica, con parole ambigue, con affermazioni equivoche, con frasi piene di veleno di ogni falsità e menzogna, gettate al vento e lasciate alla libera interpretazione di ogni singola mente. Sono parole, affermazioni, frasi solo apparentemente di verità. Invece se esaminate con somma attenzione, con l’aiuto dello Spirito Santo invocato con fede, subito si rivelano essere veleno mortale per la purissima fede in Cristo Gesù.

Altra satanica strategia, finalizzata a creare confusione, consiste nel negare alcune verità essenziali, perché divine, rivelate dallo Spirito Santo, da quanti si spacciano per maestri e dottori, senza che nessuno intervenga per arginare questa pioggia che ormai come diluvio sta uccidendo tutte le verità della nostra santissima fede. Le strategie infernali sono simili a girini in uno stagno. Sono migliaia di migliaia. Impossibile classificarle tutte, perché ogni giorno ne nascono di nuove. Tutte però attestano che non si parla più dalla scienza e dalla sapienza dello Spirito Santo. L’uomo di terra, appartiene alla terra, parla dalla terra. Non parla dal cielo.

Chi vuole parlare dalla scienza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo deve fare della sua vita una piena e perfetta obbedienza alla Parola. Prima si obbedisce e poi si discute. Prima si obbedisce poi si fa ermeneutica. Prima si obbedisce poi si lavora di esegesi. Prima si obbedisce è poi si può parlare dai pulpiti o dagli amboni. Prima si obbedisce e poi si può insegnare dalle cattedre delle università teologiche. Prima si obbedisce poi si potranno scrivere libri di teologia. Prima si obbedisce e poi si potrà consigliare i fratelli. Prima si obbedisce e poi si potrà annunciare il Vangelo. Prima si obbedisce e poi ci si può presentare al mondo come veri discepoli di Gesù. Prima c’è l’obbedienza ad ogni Parola. Dall’obbedienza nasce ogni altra cosa. Dove manca l’obbedienza, manca la verità. Sarà sempre dall’obbedienza che si proclama la verità.

Oggi dai giudizi che facciamo, dalle decisioni che prendiamo, dalle scelte che operiamo, dalle parole che proferiamo dobbiamo confessare che la nostra esemplarità evangelica è inesistente. Se l’esemplarità è inesistente, non lavoriamo per il bene, il sommo bene del corpo di Cristo Gesù. Lavoriamo invece per la nostra gloria o per dare compimento ai nostri desideri. Parafrasando il pensiero del Signore a noi manifestato per mezzo del profeta Isaia possiamo dire: *“I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le mie scelte non sono le vostre scelte, la mia Chiesa non è la vostra Chiesa, la mia salvezza non è la vostra salvezza, la mia redenzione non è la vostra redenzione, la mia santità non è la vostra santità, la mia morale non è la vostra morale, il mio Cristo non è il vostro Cristo, la mia Parola non è la vostra Parola, la mia luce non è la vostra luce, la mia giustizia non è la vostra giustizia, la mia carità non è la vostra carità, la mia misericordia non è la vostra misericordia, il mio Spirito Santo non è il vostro Spirito Santo, neanche Io, il solo Dio vivo e vero, sono il vostro Dio, Io per voi non Sono”.*

Voi avete “I vostri pensieri, le vostre scelte, la vostra Chiesa, la vostra salvezza, la vostra redenzione, la vostra santità, la vostra morale, il vostro Cristo, la vostra Parola, la vostra luce, la vostra giustizia, la vostra carità, la vostra misericordia, il vostro Spirito Santo, il vostro Dio”. Ecco la distanza che esiste tra noi e il nostro Dio: essa è più grande di quella che separa l’oriente dall’occidente e più alta di quella che separa la terra dalle lontane galassie. Questi sono i frutti della nostra vita quando viene posta fuori del Vangelo, fuori della Parola del Signore nostro Dio, fuori della vera Parola di Cristo Gesù, fuori della purissima verità dello Spirito Santo. Sono frutti che negano e rinnegano la vera via della salvezza, della redenzione, della giustizia, della pace.

**CON IL VANGELO DI CRISTO NEL CUORE E SULLE LABBRA**

Se è il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo è nel cuore, sarà anche sulle labbra del discepolo di Gesù. Ma quando il Vangelo è nel cuore? Quando l’anima, lo spirito, il corpo sono intessuti di Vangelo, allo stesso modo che un vaso è intessuto di creta modellata e poi messa a cuocere in un alto forno. Il Vasaio che deve modellare tutta la nostra vita formandola e levigandola con il Vangelo di Cristo Gesù è lo Spirito Santo. Come lo Spirito Santo intesse la nostra vita di Vangelo? Intessendola della grazia, della verità, della luce, della vita eterna, della carità, della compassione, delle giustizia, del perdono, della misericordia, dell’obbedienza di Cristo Gesù. In altre parole, lo Spirito Santo deve attingere “la materia che è Cristo Signore, materia divina e umana” e con essa giorno dopo giorno deve formare la nostra vita. Mentre lo Spirito Santo forma la nostra vita, il nostro cuore si apre all’amore di Cristo, ama con l’amore di Cristo, i nostri occhi si aprono alla luce di Cristo, vedono con la luce di Cristo, la nostra anima si apre alla santità di Cristo, opera con la santità di Cristo, la nostra volontà si apre all’obbedienza di Cristo, obbedisce con l’obbedienza di Cristo. Questa opera di formazione della nostra vita “con la materia divina e umana” di Cristo Gesù mai deve terminare. Fino all’ultimo respiro della nostra vita lo Spirito Santo deve formare Cristo nella nostra vita con la materia di Cristo e noi dobbiamo lasciarci formare. Se ci sottraiamo a questa formazione, mai possiamo avere la purissima Parola di Gesù sulle nostre labbra. Se la Parola è impura nel cuore, perché impura è la formazione di Cristo con la materia di Cristo nel nostro cuore, impura sarà sempre la parola delle nostre labbra. L’agire è sempre frutto dell’essere. È verità che vale per tutti, ma in modo particolare per il discepolo di Gesù.

Lo Spirito Santo si serve degli Apostoli del Signore e dei loro successori che sono i vescovi, e in comunione gerarchica con loro, di ogni presbitero, diacono, cresimato e battezzato. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo ai Galati: *“Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. E bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo” (Gal 4,15-20)*.

Allora è giusto chiedersi: dove attinge l’Apostolo del Signore e ogni altro discepolo di Cristo Gesù la materia divina e umana per formare Cristo in altri cuori, altre menti, altre anime, altre volontà, altri corpi. La materia la deve attingere nel suo cuore, nella sua anima, nel suo corpo, nella sua volontà, nei suoi pensieri, nei suoi desideri, nel suo spirito, in tutto se stesso. L’Apostolo del Signore può attingere tanta materia di Cristo per quanta ne esiste nella sua vita. Se nella sua vita la materia di Cristo è poca, poca sarà anche la materia da lui adoperata per formare Cristo in altri cuori. Se la materia è abbondante in lui, abbondante sarà anche per poter servire quanti a lui sono stati affidati. Se la materia in lui è inesistente, mai lui potrà formare Cristo in un solo cuore. Sarà come un vasaio senza creta. Senza creta nessun vaso sarà mai modellato. Il fatto evidente che oggi Cristo Gesù non viene formato in molti cuori è il segno che manca la materia di Cristo, materia divina e umana, in molti vasai.

Per questo ogni discepolo di Gesù è obbligato a chiedersi: quanta materia divina e umana di Cristo è nel mio cuore, nella mia anima, nel mio corpo, nel mio spirito, in tutto il mio essere? E ancora: Chi è il mio vasaio che deve modellare la mia vita affinché essa riceva la sostanza e la forma di Cristo con la materia divina e umana di Gesù Signore? Mi lascio da lui formare, oppure penso di bastare a me stesso? Come un vaso mai si potrà formare da se stesso, ha sempre bisogno di un vasaio che lo formi, così anche il discepolo di Gesù: deve avere sempre un ottimo vasaio che lo formi con la materia divina e umana di Gesù Signore.

È questo oggi il male cristiano: la sua solitudine ontologica. È creta che non si lascia formare. Perché non si lascia formare? Perché non ha fiducia nei vasai. Ma se non si lascia formare dai vasai di Cristo Gesù, sarà sempre raccolta e formata dai vasai di Satana. L’Apostolo Paolo lo ha detto. Lui ci ha messo in guardia. Dobbiamo stare attenti ai vasai di Satana, ai suoi diaconi, perché anche essi, come il loro padrone, sono vestiti, mascheratati, trasformati in angeli di luce per la rovina dei credenti in Cristo Gesù. Noi lo sappiamo bene: quando Satana vede una creta che non crede più nei vasai che il Signore le ha messo accanto perché in essa sia formato Cristo, subito viene lui e con le sue astuzie attira la creta a sé e la formazione sarà altamente disastrosa. Chi si lascia formare da Satana in suo cuore e in suo pensiero, ricevere la materia di Satana e sarà trasformato in Satana. Quanto opererà, lo opererà sempre da persona mascherata in diacono e servo di Cristo, mentre in realtà è diacono e servo di Satana per spargere il suo odio contro Cristo, contro la Chiesa, contro i Ministri di Cristo, contro il Vangelo della salvezza.

**NEL TIMORE DEL SIGNORE IN CRISTO GESÙ**

Il vero discepolo di Gesù parla sempre nel timore del Signore. In cosa consiste il timore del Signore che sempre deve essere nel cuore del cristiano anche quando proferisce una sola parola? Nel sapere che se quella parola non è detta nella sapienza, nell’intelligenza, nel consiglio, nella scienza, nella fortezza, nella pietà che è purissimo amore di salvezza e di redenzione, per questa parola non unta di Spirito Santo domani saremo chiamati in giudizio. Ma questo ancora non basta perché la parola si proferisca nel timore del Signore. Dobbiamo proferire la parola secondo la purissima verità dello Spirito Santo, sapendo che se essa non esce pura dalle nostra labbra, il male che può causare per il genere umano potrebbe essere di grande disastro. Noi non sappiamo quale parole abbia detto la prima donna al primo uomo. Sappiamo che quella parola non proferita nel timore del Signore ha causato la morte dell’intera umanità. Questa morte ha raggiunto anche il Figlio di Dio. Anche Lui, l’Innocente, il Santo, è passato per la morte al fine di redimere l’uomo e liberarlo dalla schiavitù del peccato e della morte. Con una parola possiamo salvare il mondo intero e con una sola parola perderlo. Non una persona, ma il mondo intero. Ma oggi l’uomo dice fiumi di parole, ma nessuna di esse è proferita nel timore del Signore. Non è proferita nella purissima verità dello Spirito Santo, secondo le sue perfette modalità. Neanche è proferita sapendo noi che una sola nostra parola può trascinare l’umanità in grandi disastri e gravi sciagure sia spirituali che materiali.

Il cristiano non solo deve parlare nel timore del Signore. Deve anche agire nel timore del Signore. Quando si agisce nel timore del Signore. Quando ogni nostra opera è obbedienza purissima ad ogni Parola di Gesù scritta per noi in tutto il Nuovo Testamento. Se agiamo ponendoci fuori anche di una sola parola, noi non agiamo nel timore del Signore. I danni che provochiamo saranno ingenti e possono condurre l’intera umanità alla catastrofe. Oggi occorre poco per condurre l’umanità nello sfacelo globale. Basta creare in laboratorio un virus resistente ad ogni farmaco già esistente, e l’umanità è nel grande disastro. Una sola opera senza il timore del Signore ed è la morte di milioni e milioni di persone. All’azione nel timore del Signore si deve aggiungere infine ogni discernimento e ogni giudizio sempre da farsi nel timore del Signore. Che significa questo? Significa che ogni giudizio e ogni discernimento dovrà essere operato separando con taglio netto verità e falsità, luce e tenere, bene e male, soprannaturale e naturale, volontà di Dio e volontà dell’uomo, ciò che è opera di Dio e invece ciò che è opera dell’uomo. Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, cioè secondo la legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata.

Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le voci vere dalle voci false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, l’odio contro la verità rivelata dal finto amore verso di essa, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Questa può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo. Senza abitare nel timore del Signore, discernimento e giudizio saranno fatti dalla carne, mai dallo Spirito di Dio.

Altro pericolo per il retto giudizio si verifica quando il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica. Se lui cade, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla legge e dalla verità di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo rimettere il mandato nelle mani di colui che glielo ha conferito. Da esso si deve liberare. Se poi lui prosegue il suo lavoro e anziché emettere un giudizio secondo purissima indagine, nel rispetto della purissima verità divina e storica di ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore.

Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate. Il giudice che cade in questa trappola è obbligato dinanzi a Dio e agli uomini di operare la giusta riparazione, non domani, ma oggi, all’istante. Se non ripara non c’è per lui nessuno possibilità di rientrare nella giustizia secondo Dio. Mai un discernimento e mai un giudizio dovranno essere operati per corruzione. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo dello Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storica è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo.

A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti prendersi gioco dello Spirito Santo è un passatempo. È però un passatempo di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza. È un passatempo che uccide gli innocenti. È un passatempo satanico. Infine è cosa doverosa ricordare che il giudice o chi è chiamato a discernere, è responsabile di ogni lacrima versata, ma soprattutto è responsabile di ogni salvezza che non può più realizzarsi a causa della falsità e della menzogna delle sue sentenze. Per ogni anima che si perde, lui è responsabile in eterno dinanzi a Dio. Con il suo falso giudizio ha scoraggiato gli innocenti. Ha dato vigore ai malvagi e ai prepotenti.

Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia del grave peccato di aver combattuto la verità. A causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine il rischio per lui è anche quello di peccare contro lo Spirito Santo. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni male causato, il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità. È tristezza infinita vedere che quanti hanno servito il Vangelo vengono derisi e ridicolizzati e invece quanti hanno disprezzato e rinnegato il Vangelo vengono osannati ed esaltati, proclamati paladini della verità storica.

Per non cadere in questi tristissimi peccati, ogni uomo è obbligato a relazionarsi con ogni persona nel timore del Signore. Che significa relazionarsi con ogni persona nel timore del Signore? Significa che sempre ci si deve relazionare come si è relazionato Cristo Gesù. Gesù si è sempre relazionato secondo il mandato ricevuto dal Padre, governato dalla sapienza sempre attinta nello Spirito Santo, in obbedienza ad ogni Parola scritta per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Ecco un principio che potrà sempre aiutarci nel sano discernimento e nel giudizio finalizzati ad appurare la verità della storia, separando in essa la luce dalla tenebre, il bene dal male: *“Io ho il posto di Cristo, il posto dello Spirito Santo, il posto del Padre dei cieli, il posto della luce, il posto della giustizia, il posto della verità. Il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la luce, la giustizia, la verità quale discernimento opererebbe e quale giudizio formulerebbero?”.* Nessuno potrà mai rispondere a questa domanda se non è colmo del timore del Signore. Se è privo del timore del Signore potrebbe cadere nel gravissimo peccato di soffocare la verità nell’ingiustizia. Di ogni soffocamento, di ogni giudizio errato, di ogni discernimento preconfezionato, di ogni indagine svolta con malizia e malvagità, perché vissuta nella cattiveria del cuore e nella menzogna della mente, si è responsabili dinanzi al Signore nel tempo e nell’eternità.

**NELLA SOFFERENZA DI CRISTO GESÙ**

Possiamo affermare che la sofferenza sia fisica che spirituale è la sola via possibile per essere noi privati di ciò che è nostro al fine di restituire a Dio ciò che gli è stato e gli viene tolto con ogni disobbedienza alla sua legge. Proviamo a riflettere. Peccando, l’uomo ha infranto la giustizia, ha commesso un furto di gloria, ha tolto a Dio ciò che era suo, si è preso ciò che non gli apparteneva, ha dato alla sua natura quanto essa mai avrebbe dovuto gustare, possedere. Per giustizia egli è reo di morte eterna. Con il perdono della colpa, nel sacramento della confessione, questa pena viene cancellata; l’uomo può ora avanzare verso il regno eterno, il paradiso. Questo avviene in virtù dell’obbedienza di Gesù Signore fino alla morte di croce. Gesù si è lasciato disprezzare, umiliare, calpestare, deridere, insultare, calunniare, offendere con ogni offesa anche la più umiliante. Ha lasciato che la sua umanità venisse privata di ogni onore per amore del Padre suo. Ha dato al Padre ogni onore. Lo ha glorificato grandemente per tutto questo disprezzo che si è abbattuto su di lui. Il peccato è perdonato. Le pene temporali vanno però espiate. La giustizia dall’uomo è stata infranta, calpestata, vilipesa ed è giusto che sia lui ad espiare e per questo è necessario che egli soddisfi, paghi cioè il suo debito, privando il corpo di ciò che gli è dovuto. Finché la giustizia non sarà ristabilita in tutto, con equità, l’uomo non può entrare nel regno dei cieli. O espierà sulla terra, o nel purgatorio; o darà ogni gloria a Dio nel tempo, o dovrà darla nell’eternità, passando attraverso la via della grande sofferenza. Essendo le pene nell’aldilà spiritualmente assai più dolorose, è preferibile operare con una vita santa sulla terra l’estinzione di ogni debito di giustizia nei riguardi del Signore. La sofferenza offerta al Padre con amore e per amore della sua gloria ristabilisce grandemente la giustizia.

La soddisfazione deve avvenire su ciò che è stato tolto a Dio e su quanto è stato dato al nostro corpo. A Dio è stato tolto l’amore, l’obbedienza, l’ascolto della sua parola, la venerazione e la santificazione del suo santo nome, la gloria e la benedizione. Per una salutare e fruttuosa opera di giustizia l’uomo deve lavorare alacremente perché il nome del suo Dio sia santificato presso tutti coloro dinanzi ai quali esso è stato profanato. Se non è possibile farlo presso di loro, è giusto che si faccia dinanzi al mondo intero. In ogni nostro gesto, pensiero, opera deve apparire chiaramente che unico oggetto dei nostri desideri è il ristabilimento dell’onore di Dio, che gli si rende attraverso un amore purissimo, un’obbedienza santissima, un cammino perfetto nella santità, una volontà forte e decisa che prende a cuore la sua causa e si fa suo strenuo difensore, suo assertore dinanzi a quanti ignorano il suo nome, non lo conoscono o, pur conoscendolo, non gli rendono quella gloria che gli è dovuta. Quel nome che egli ha profanato, desacralizzato, sconfessato, sporcato nel mondo a causa del peccato, l’onore di quel nome deve essere l’unica finalità della sua vita. La sofferenza ci priva della vita. Noi offriamo questa privazione a Dio perché si innalzi a Lui una grande gloria.

La via del sacrificio è efficace e produce un duplice frutto: il ristabilimento nella giustizia infranta; la sottomissione del corpo allo spirito e delle membra all’anima affinché il corpo vinca la sua concupiscenza e l’anima la sua superbia, in modo che l’uomo a poco a poco non conosca più neanche il peccato veniale, quello lieve. Attraverso privazioni, sacrifici, rinunce volontarie, elemosine, opere di misericordia corporali e spirituali, compiendo gesti di umiltà, di sottomissione, di aiuto amorevole e pieno di disponibilità, mettendo se stessi a servizio degli altri, cercando ogni giorno di sopportare tutte le cose che impongono la negazione e l’annullamento della nostra persona, facendo della nostra vita un dono di amore per gli altri, noi calpestiamo il nostro io e lo rendiamo innocuo, nei momenti in cui i moti di superbia potrebbero imporci la sopraelevazione di noi stessi sugli altri e sullo stesso Dio. Offrire a Dio, in Cristo, nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo ogni sofferenza del corpo e dello Spirito, fa del nostro corpo e del nostro spirito un vero sacrificio. Ogni sacrificio è via per ristabilire la giustizia infranta. Ma perché ogni sofferenza possa essere trasformata in un sacrificio offerto è necessario che essa venga vissuta nella grande santità, nell’assenza di ogni vizio, in una obbedienza alla Legge del Signore anche nei minimi precetti.

Non c’è opera migliore per il ristabilimento della giustizia causata dal peccato di superbia che sapersi umiliare dinanzi ai fratelli. Quando un uomo ha conquistato la virtù dell’umiltà è il segno che egli è entrato nella giustizia perfetta; ora può meritare per se stesso e per gli altri, può guadagnare una più alta gloria nel cielo, poiché ha soddisfatto alla pena che egli aveva meritato a causa della sua insubordinazione e la sua superbia. Nulla è più gradita dell’umiltà. Con essa si dona al Signore ogni gloria e onore. L’uomo deve tutto consacrare si sé per la più grande gloria del suo Signore e Dio. Anche il corpo bisogna che venga domato, liberato da ogni concupiscenza, sanato da ogni ingordigia e insubordinazione in ordine alle cose della terra. L’uso sregolato del corpo ha tolto il bene ai fratelli, privandoli di quanto era ed apparteneva loro, è giusto che ora gli si neghi qualcosa, perché venga dato loro. Come prima si è preso ciò che non gli apparteneva, ora è giusto che si privi di quanto gli appartiene. E così non solo si rientra nella giustizia perfetta, a poco a poco si diviene impeccabili. Tenendo il corpo e l’anima sotto il controllo della legge divina, la grazia santificante cresce a dismisura nel cuore e l’uomo tende solo ad amare il Signore, a servire i fratelli, a compiere il bene in ogni sua opera. Ecco la via indicata dall’Apostolo Paolo per fare della nostra vita un sacrificio gradito al Signore, nostro Dio.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene” (Rm 12,1-21). “Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza” (Col 1,24-29).*

Anche la Chiesa viene in aiuto ai suoi figli e ne affretta il cammino della reintegrazione nella giustizia perfetta, applicando loro i meriti di Cristo e dei Santi, concedendo loro di lucrare, sotto precisi vincoli e condizioni, le sante indulgenze, aiuto di grazia e di misericordia che essa elargisce a quanti sono già inseriti nel processo di restaurazione della giustizia, dono ulteriore perché la riabilitazione avvenga presto, si compia subito. Modello per noi è la Madre nostra celeste. Lei ha compiuto ogni giustizia non peccando, ha offerto tutta la tua vita al suo Figlio Gesù, perché in Lui, per Lui e con Lui, partecipasse alla Redenzione del mondo, arricchendo con il suo martirio dell’anima il tesoro della grazia dal quale attingere ogni dono di misericordia per la conversione dei peccatori. A Lei chiediamo di pregare per noi, perché ci convertiamo e ci doniamo totalmente al suo Figlio Gesù.

A Lei chiediamo di ottenerci la grazia perché ci convinciamo nel cuore e nella mente che non sarà possibile salvare il mondo se non raggiungendo l’assenza del peccato nella nostra vita, se non offrendo il nostro corpo come strumento di espiazione per i peccati del mondo. A Lei che ha sacrificato se stessa per la nostra salvezza, chiediamo la grazia di poterla sempre imitare. Per la nostra obbedienza tante anime potranno ritornare nell’amore del Padre, nella grazia del Figlio, nella comunione dello Spirito Santo. Se terremo sempre lo sguardo fisso su Gesù e sulla Vergine Maria, di certo riusciremo, sempre per grazia e per mozione dello Spirito Santo, a fare della nostra vita un sacrificio da offrire al Padre per la nostra più grande santificazione e per la redenzione dei nostri fratelli.

**NELLA SAPIENZA DELLO SPIRITO SANTO DI CRISTO**

Sappiamo che il Signore nostro Dio tutto ha fatto con sapienza e amore. Ecco come questa verità viene rivelata dal Libro dei Proverbi: *“Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo. Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte». La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza»” (Pr 8,22-9,6)*. Ora se il Signore ha fatto ogni cosa con sapienza e con sapienza ha pensato ogni cosa, se Cristo Gesù tutto ha fatto sempre guidato e mosso dalla sapienza, può il discepolo di Gesù fare qualcosa senza la sapienza? Mai. Senza la sapienza nulla potrà essere gradito al Signore. Senza la sapienza è il trionfo della carne.

Qual è allora la sapienza per ogni uomo e in modo particolare per ogni discepolo di Gesù? La prima, essenziale, fondamentale, necessaria sapienza è la Parola della Rivelazione. Per il cristiano è la Parola di Gesù Signore. Alla Parola di Gesù Signore il cristiano dovrà dare ogni obbedienza secondo la purissima verità posta nella Parola dallo Spirito Santo. Se il cristiano obbedirà alla Parola sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo, lui agirà con sapienza e le sue opere saranno gradite al Signore. La sua obbedienza ad ogni Parola del Vangelo sarà perfetta. Se invece si separa dallo Spirito Santo, sempre sarà separato dalla sua verità e dalla sua sapienza e le sue opere saranno imperfette o non saranno affatto opere di obbedienza e quindi non gradite al Signore. Altra cosa necessaria perché le opere del cristiano siano perfette, domanda che sempre lui guardi e contempli Cristo Crocifisso. È Lui, Cristo Crocifisso, nel mistero della sua croce, la sapienza di Dio a noi data perché conformiamo a Lui tutta la nostra umana esistenza. Cosa diviene la sapienza per il cristiano, guidato dallo Spirito Santo e con davanti agli occhi Cristo Crocifisso? È fare della sua vita un’offerta gradita al Padre. Allora non si tratta si prestare questa o quell’altra obbedienza alla Parola e neanche di fare o questa o quell’altra opera buona. Si tratta invece di offrire al Padre sul modello dell’obbedienza di Cristo Gesù, ma sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, come membri del suo corpo, tutta la nostra vita e quanto vi è in essa, perché il Padre per mezzo di questa offerta attesti al mondo intero quanto è grande la potenza, l’altezza, la larghezza del suo amore. È il cristiano oggi la potenza di amore, amore divino e soprannaturale, con il quale il Padre vuole amare l’uomo, ma sempre il cristiano come vero corpo di Cristo Signore.

L’amore del Padre è Cristo Gesù. In Cristo Gesù, con Cristo Gesù, per Cristo Gesù è ogni membro del suo corpo. Se il cristiano non lavora per fare ogni uomo vero corpo di Cristo, lui impedisce al Padre che possa amare ogni uomo con il corpo di Cristo Gesù. È Cristo Gesù e il suo corpo il solo ed unico sacramento attraverso il quale il Padre ha deciso di amare l’uomo. Poiché oggi il cristiano dice che il corpo di Gesù non deve essere formato, egli dice che il Padre non deve amare più l’uomo. Ma se il Padre non deve amare più l’uomo, significa condannare l’uomo alla morte eterna. Solo il corpo di Cristo è il sacramento della vita vera per ogni uomo. O rinneghiamo questa letale eresia – il corpo di Cristo non deve essere più formato – o condanniamo ogni uomo alla morte eterna. Possiamo dargli anche i nostri stracci per coprirsi, ma questi non lo proteggeranno dal fuoco eterno. Né gli daranno la vera dignità di essere dei redenti e dei salvati in Cristo Gesù per la creazione ad opera dello Spirito Santo della nuova natura. I nostri stracci lo lasceranno vecchia creatura, condannandolo ad essere uomo senza alcuna verità. Grande è oggi la stoltezza cristiana. Le sue parole, proferite senza alcuna sapienza, ma anche la sua vita vissuta senza alcuna sapienza, lo condannano al non vero amore, al non vero servizio e alla non vera giustizia verso i suoi fratelli.

**CON CRISTO GESÙ NEL CUORE**

Ecco allora quale dovrà essere la sapienza del cristiano: chiedere allo Spirito Santo con preghiera ininterrotta che sempre formi Gesù nella sua mente, nel suo cuore, nella sua anima, nel suo corpo. Formando Cristo in ogni cellula della vita di cristiano – mente, volontà, desideri, cuore, anima, spirito, corpo, pensieri – il cristiano avrà la mente di Cristo, la volontà di Cristo, i desideri di Cristo, i sentimenti di Cristo, il cuore di Cristo, l’anima di Cristo, lo spirito di Cristo, il corpo di Cristo, i pensieri di Cristo. Essendo conformato a Cristo anche le opere di Cristo saranno le sue opere? Quali sono le opere di Cristo Gesù? La sua obbedienza alla Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, Parola che sempre Cristo ha vissuto nella mozione dello Spirito Santo, nella sua sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza, conoscenza, pietà e timore del Signore. Se il cristiano non chiede allo Spirito Santo che formi Cristo in ogni cellula della sua vita e dallo Spirito Santo non è condotto perché viva tutta la Parola che Cristo Gesù gli ha lasciato in eredità, Parola vissuta con ogni sapienza, fortezza, consiglio, intelligenza, scienza, pietà e timore dello Spirito Santo, la sua obbedienza mai sarà obbedienza di Cristo e le sue opere mai saranno opere di Cristo Gesù.

Quanto non è obbedienza di Cristo e quanto non è opera di Cristo – il cristiano è vero corpo di Cristo e Cristo oggi per mezzo del suo corpo deve obbedire al Padre e compiere le opere del Padre – mai dal Padre potrà essere gradito. Se dal Padre non è gradito, a nulla serve come opera di redenzione, opera di salvezza, opera di santificazione, opera di vero amore a beneficio dei suoi fratelli. Il Padre di una cosa sola si compiace: dell’opera di Cristo che è frutto dell’obbedienza della sua Persona e del suo corpo. Essendosi oggi il cristiano separato dal corpo di Cristo, avendo anche dichiarato Cristo Gesù non necessario per la salvezza dell’uomo – ogni uomo ha le sue vie di salvezza – ogni sua opera è vana. Può anche creare sulla terra cose stupende. Sono cose suggerite da Satana per distoglierlo dall’unica cosa necessaria: l’edificazione del corpo di Cristo e per portare a compimento sino al giorno della Parusia l’obbedienza di Cristo, come vero corpo di Cristo, per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. Veramente oggi Satana governa i nostri pensieri.

**NELLA GRAZIA DI CRISTO GESÙ**

Se il discepolo di Gesù vorrà sempre conservarsi servo di Cristo Gesù e mai divenire diacono o servo di Satana, suo ministro per diffondere nel mondo la falsità e la menzogna sui misteri della fede, misteri che riguardano e il Padre e il Figlio Incarnato e lo Spirito Santo e la Vergine Maria e la Chiesa e tutto il mistero della salvezza, della redenzione, del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, del cielo e della terra, del singolo e dell’intera umanità, degli uomini e delle cose, è necessario che sempre abiti nella grazia di Cristo Gesù. Ma che significa abitare o dimorare nella grazia di Cristo Gesù? La grazia è la vita eterna, la vita divina, che in Cristo, per Cristo, con Cristo, sempre per opera dello Spirito Santo, inonda la nostra anima, il nostro spirito, il nostro corpo, ogni cellula del nostro essere. La grazia è Dio nel suo mistero di Trinità che viene ad abitare in noi per trasformarci in mistero di amore, mistero di grazia, mistero di verità, mistero di comunione, mistero di giustizia, mistero di pace, mistero di luce, mistero di vita. Divenuti vita di Dio e crescendo di vita di Dio in vita di Dio, mai diverremo ministri, servi, diaconi di Satana per la rovina degli uomini. Saremo sempre mistero di verità e mai di falsità, di giustizia e mai di iniquità, di misericordia e mai di inganno, di luce e mai di tenebra, di salvezza e mai di perdizione.

Come sappiamo che noi siamo colmi di grazia? Siamo colmi di grazia in misura della nostra obbedienza al Vangelo. Cristo Gesù è colmo di grazia perché la sua obbedienza alla Parola del Padre suo è sempre immediata. Lui ascolta una Parola del Padre? Per lui l’obbedienza è paragonabile alla morte. Viene la morte? Esiste il dopo, vi è un taglio netto con il prima. Non esiste padre, non esiste madre, non esistono figli, non esiste né moglie e né marito, non esiste alcuna occupazione. Neanche esistono occupazioni urgenti, improcrastinabili cui dare immediata soluzione. Viene la morte. Si lascia il tempo e si entra nell’eternità. Così dicasi dell’obbedienza di Gesù. Lui ascolta una Parola del Padre? Ad essa nella sapienza dello Spirito Santo dona immediata obbedienza. Finisce all’istante il prima. Inizia il dopo. Tre esempi possono aiutarci a comprendere quanto è grande la grazia che governa il cuore, la mente, l’anima, lo spirito, il corpo di Gesù.

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini Lc 2,41-52).* Dinanzi all’obbedienza non ci sono genitori e non c’è ritorno a Nazaret. C’è solo l’obbedienza al Padre.

*Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni (Mc 1,35-39*). Dinanzi all’obbedienza non ci sono ammalati da guarire e neanche gente da ascoltare. C’è solo l’obbedienza e un mettersi in viaggio per altri villaggi, al fine di predicare anche in quei luoghi la Parola del Padre suo.

*Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l’ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio. Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (Lc 9,51-62)*. Dinanzi alla croce esiste solo la croce. Verso la croce ci si deve dirigere. Dinanzi alla Parola del Padre esiste solo la Parola del Padre, ogni altra cosa non deve più esistere. Questa morte spirituale con il prima solo la grazia la può compiere. Più si cresce in grazia e più questa morte con il prima sarà compiuta. Meno si cresce e meno possibilità abbiamo che compiamo questa morte. È la non crescita in grazia il fallimento della nostra missione di battezzati, di cresimati, di diaconi, di presbiteri, di vescovi. È la non crescita in grazia che ci fa essere contemporaneamente servi di Cristo e servi del mondo, ministri di Cristo e diaconi o ministri di Satana. Oggi è l’abbandono di Cristo e il rinnegamento della sua grazia che ci sta riducendo in veri anticristi. Non si è forse anticristi quando neghiamo il mistero della redenzione che si attua per mezzo del Verbo Incarnato? Mai la Chiesa si deve trasformare in un vero covo di anticristi.

Ecco cosa rivela a noi l’Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera: *Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui (1Gv 2,18-29)*. *Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (1Gv 4,1-6)*. Questa è la potenza della grazia: la morte spirituale del prima, la sequela del dopo senza alcun tentennamento, alcun ripensamento, alcun pensiero di ostacolo. Ogni discepolo di Gesù nella grazia si deve seppellire. Solo così vi sarà dinanzi a Lui solo la volontà del Padre alla quale dare ogni obbedienza.

**NELL’OBBEDIENZA DI CRISTO GESÙ**

Essendo vero corpo di Cristo, il cristiano è chiamato a fare sua personale obbedienza, secondo ogni carisma, mozione, vocazione, missione, ministero a lui conferito dallo Spirito Santo, tutta l’obbedienza di Cristo Gesù. Per questo diciamo che dinanzi all’obbedienza vi è solo l’obbedienza. Lo ripetiamo: questo vale per ogni battezzato e molto più per ogni presbitero di Gesù Signore. La sua casa deve essere l’obbedienza di Cristo per tutti i giorni della sua vita. Chi è Gesù? È il Servo del Signore. A Lui ha dato sempre ogni obbedienza. Anche la Vergine Maria, che è la Serva del Signore, ha sempre prestato ascolto solo alla voce del suo Dio. Il presbitero deve ascoltare ogni uomo. La risposta però lui la deve attingere sempre nella volontà del suo Signore e Dio, del quale è consacrato servo in eterno. Il presbitero è scelto tra gli uomini, ma per le cose che riguardano Dio. Di chi il presbitero dovrà essere sempre servo? Ecco alcuni servizi che sono essenza del suo ministero. Il presbitero è servo della verità e della grazia di Cristo Gesù. Lui dovrà colmare ogni cuore di Cristo verità e grazia. Per questo è necessario che lui sia pieno di grazia e di verità. Cristo è pieno di grazia e di verità. Il presbitero, poiché vera presenza di Cristo sacerdote, capo e pastore del suo gregge, sempre dovrà presentarsi dinanzi al popolo di Dio e al mondo con questa pienezza. Un presbitero che manca di questa pienezza, lavora ma non per edificare il corpo di Cristo, la sua Chiesa, nel mondo. Lavora invece per dare man forte al regno delle tenebre. Lavora come diacono di Satana. Come suo ministro.

Il presbitero è servo della verità di ogni sacramento. Mai lui dovrà celebrare un sacramento dalla falsità e dalla menzogna. Oltre che commettere un gravissimo sacrilegio, condannerebbe quanti lo ricevono a rimanere in eterno senza alcuna grazia. Ma senza la grazia del sacramento la natura non si smuove dalla sua corruzione e l’uomo rimane nella sua vecchia natura di peccato. Non potrà mai produrre frutti di vita eterna.

Il presbitero è servo della verità dello Spirito Santo e di ogni suo carisma. Da pastore in una comunità parrocchiale, dovrà porsi a servizio della grazia che lo Spirito versa in ogni cuore. Questa grazia la dovrà armonizzare. Mai la dovrà spegnere. Ogni grazia dello Spirito, messa sul candelabro, farà molta luce a tutto il popolo del Signore, a tutta la comunità nella quale essa dovrà sempre inserirsi, se vuole produrre frutti di vita eterna.

Il presbitero è colui che deve condurre il gregge di Cristo nella Gerusalemme del cielo. Siamo tutti chiamati ad abitare domani nella tenda eterna del Signore nostro Dio. La via che conduce ad essa è solo Cristo Gesù. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il presbitero è la via che porta nel regno eterno. Una verità il presbitero mai dovrà dimenticare: se lui cammina verso la città eterna del suo Dio, il popolo camminerà dietro di Lui, lo seguirà. Se invece lui si smarrisce per le vie di questo mondo e ascolta le loro sirene, allora il popolo si smarrirà e mai potrà raggiungere i cieli beati. Lui è la via. Lui percorre la via. Mostra come la via si percorre. Per questo lui è chiamato: ad essere vera immagine del Buon Pastore.

Il presbitero è il Maestro del vero amore verso Cristo e verso i fratelli. *Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi*. Ma prima Gesù dice: *Vi ho dato l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi*. Il presbitero dovrà essere l’esempio vivente del vero amore lasciato a noi in eredità da Cristo Gesù. Se lui non mostra come si ama Cristo attraverso la sua vita, la comunità si disperde in mille altri amori che sono secondo la carne e non secondo lo Spirito. Ecco allora chi è il presbitero: il modello vivente dell’amore di Cristo in seno alla sua comunità. Potrà essere servo del Signore nel servizio della salvezza e della redenzione del mondo, se come l’Apostolo Giovanni prenderà la Vergine Maria come sua vera Madre.

Ecco ancora chi è il presbitero: un figlio innamorato della Madre che Cristo Gesù gli ha lasciato in eredità. Il suo amore per la Vergine Madre deve essere visibile, mai nascosto. All’amore per la Vergine Maria dovrà condurre tutto il gregge che il Signore gli ha affidato. Se il presbitero amerà la Vergine Maria, amerà anche il suo gregge. Se cadrà dall’amore verso la Madre sua celeste, abbandonerà il gregge a lupi, briganti, ladri o come dice il Salmo: ad ogni cinghiale del bosco. Si trasformerà in servo di Satana. Lavorerà ma non per la vera salvezza, la vera redenzione.

Ma c’è ancora una verità che sempre lui dovrà custodire nel cuore. Il presbitero è parte vitale di un presbiterio. Gli altri presbiteri sono sua carne e sue ossa. Capo soprannaturale, fondamento divino del presbitero è il Vescovo, al quale si deve essere legati allo stesso modo che il corpo umano è legato al suo capo. Come non c’è vita per ogni membro del corpo che si separa dal suo capo, così non c’è vita soprannaturale per ogni presbitero che si separa dal suo vescovo. Le Leggi del corpo della Chiesa non sono date dagli uomini. Vengono dallo Spirito Santo e sono eterne e immodificabili. Separati dal capo si è senza vita. Basta osservare la storia. Ci si separa dal capo e il Signore non riversa più per noi nessuna grazia sulla terra. La storia sempre attesta la verità della fede. Sono queste solo le più elementari delle verità che devono essere vita di ogni presbitero, pena la sua trasformazione in servo di Satana per la rovina di tutto il gregge.

Ecco ancora cosa mai dovrà dimenticare il presbitero. Lui mai dovrà mettere la sua coscienza dinanzi al Vangelo, dinanzi all’obbedienza gerarchica, dinanzi all’ascolto del suo vescovo. Invece sempre il presbitero dovrà sacrificare la sua coscienza sull’altare del Vangelo, dell’obbedienza gerarchica, della parola del suo vescovo, posto da Cristo Gesù a condurre lui, suo presbitero, nella purezza della Parola. Sempre il presbitero dovrà sacrificare la tua coscienza al Vangelo, la scienza al Vangelo, la sua volontà al Vangelo, il suo pensiero al Vangelo, ogni suo desiderio al Vangelo. Tutto il presbitero deve sacrificare all’obbedienza di Cristo Gesù. Oggi è questo l’errore e la confusione nella Chiesa: anteporre il proprio io al Vangelo. Anziché sacrificare il proprio io al Vangelo, si sacrifica il Vangelo al proprio io. Anziché prestare ogni obbedienza al Vangelo si preferisce seguire le mode del momento e sacrificare il Vangelo al pensiero del mondo. Questa confusione e questo errore devono stare sempre lontani dal cuore, dalla mente, dalla vita del presbitero. Se questo dovesse però accadere, sappia il presbitero che lo Spirito Santo si ritirerà da lui e diventerà un misero servo a servizio del mondo, del peccato, di Satana.

Ecco cosa sempre dovrà sapere il presbitero. Nell’obbedienza è racchiuso tutto il mistero dell’uomo, mistero della vita e mistero della morte, mistero della benedizione e mistero della maledizione, mistero del paradiso e mistero dell’inferno, mistero del passato, del presente, del futuro, mistero dell’uomo e anche mistero del creato. Nell’obbedienza è racchiuso tutto il mistero del Dio Creatore e Signore dell’uomo. È racchiuso il mistero della sua creazione, della sua redenzione e salvezza per giustificazione. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche l’obbedienza alla Parola è stata demisterizzata. Privata l’obbedienza del suo mistero, anche la Parola del Signore è privata del suo mistero. Obbedire o non obbedire, ascoltare o non ascoltare, seguire e non seguire la Parola del nostro Creatore e Dio, non ha alcun valore. Ognuno pensa di poter decidere, scegliere, operare, vivere come gli pare.

Fin dove giunge questa demisterizzazione operata dall’uomo? Giunge fin nella totale perdita del mistero e di conseguenza di ogni verità che esiste nel mondo visibile. Si è già giunti alla proclamazione dell’idolatria della piena uguaglianza di ogni essere creato che esiste sulla terra. Non c’è più donna e non c’è più uomo. Non c’è più uomo e non c’è l’animale. Si è tutti uguali. Stiamo creando un mondo senza alcuna distinzione. Perfino il linguaggio si sta modificando.

Questa piena uguaglianza viene proclamata anche tra le religioni e all’interno delle religioni va predicata anche l’uguaglianza tra un fondatore e un altro fondatore. Anche Cristo è stato privato del suo mistero eterno. Gesù è dichiarato uguale ad ogni altro fondatore. Così il Figlio Unigenito Eterno del Padre che si è incarnato per la nostra salvezza ed è il Mediatore unico, universale tra il Padre e l’intera creazione, Mediatore nella creazione, Mediatore nella Redenzione, Mediatore nel dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo, vita eterna è dichiarato uguale ad ogni altro. Falsità delle falsità e inganno degli inganni. Ogni uomo è creato per mezzo di Lui. Ogni uomo è da redimere per mezzo di Lui. Urge riportare nei cuori dei discepoli di Gesù il mistero dell’obbedienza. Obbedienza alla Parola, obbedienza alla nuova realtà creata dallo Spirito Santo in ogni cuore, obbedienza alla vocazione e alla missione, obbedienza al Vangelo, obbedienza alla Chiesa.

Nella creazione sia visibile che invisibile tutto è mistero. Mistero creato, mistero rivelato, mistero spezzato, mistero da ricomporre, mistero da vivere, mistero da mostrare, mistero da annunciare ad ogni uomo perché si innamori di esso. Senza il mistero siamo privi di ogni verità e di conseguenza di identità. A che serve un uomo senza verità e senza identità? Qual è la sua missione sulla terra se la missione è vita conforme alla verità e all’identità della persona? Oggi è questa l’urgenza delle urgenze, la necessità delle necessità: portare ogni uomo al cuore del suo mistero, portare il mistero al centro del suo cuore. Finché questo non avverrà, l’uomo mai potrà dirsi vero uomo. Gli mancano verità e identità. Gli manca la conoscenza della sua natura. È privo della specificità e particolarità della sua vita. Senza verità e identità, quale uomo possiamo noi formare? Gli manca la materia per la sua edificazione. La materia è la verità che rivela l’identità.

Oggi e sempre chi può dare all’uomo la sua verità è solo il presbitero di Gesù. Come gliela dona? Donandogli Cristo Gesù. Solo Cristo è la verità dell’uomo, perché solo Cristo è la verità del Padre e dello Spirito Santo e di tutto l’universo visibile e invisibile: *“È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli” (Col 1,13-20)*.

*“È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,9-15)*. Se il presbitero non vive pienamente la sua verità, se non obbedisce al mistero della sua verità che è Gesù Signore, mai potrà dare la sua verità agli uomini che sono nella schiavitù della falsità e delle tenebre. Oggi è proprio questo il grande peccato di omissione del presbitero. Non vive lui l’obbedienza alla verità. Non dona la verità ai suoi fratelli perché abbandonino ogni falsità e si realizzino in Cristo come vera luce del mondo. È grande il mistero dell’obbedienza perché esso è obbedienza alla verità di Cristo Gesù creata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo e dei ministri di Cristo e amministratori dei suoi misteri. Se non siamo in Cristo, mai saremo nella nostra verità.

Ora è giusto che trattiamo in ordine all’obbedienza una questione di pura metodologia, di pura onestà scientifica: C’è un’obbedienza universale che riguarda ogni discepolo di Gesù. Questa obbedienza non obbliga solo i plebei, i governanti, gli schiavi della religione, obbliga anche i nobili, i dotti, gli illuminati, i prescelti, i maestri, i grandi professori, i sapienti apologeti. Questa obbedienza obbliga anche quanti per qualsiasi motivo si rifiutano di obbedire ad un comando dato loro dagli uomini. Questa obbedienza obbliga sempre, obbliga tutti. Parlo naturalmente di coloro che si professano discepoli di Gesù o suoi ministri. Questa obbedienza obbliga a non condannare, a non dire falsa testimonianza, a non emettere giudizi temerari sulle persone, a non proferire nessuna calunnia, a non infangare il nome di nessun uomo, a non giudicare, perché il giudizio appartiene solo a Dio. Questa obbedienza mi obbliga a non resistere al malvagio, a porgere l’altra guancia, a prendere la croce e a lasciarmi crocifiggere, pur di rimanere nella Legge Santa del mio Dio. Questa obbedienza mi obbliga a non dire nessuna parola ai danni del mio prossimo. A non essere violento neanche con la parola. Questa obbedienza mi obbliga a che il mio parlare sia sì se è sì, no se è no. Perché il di più viene dal maligno. Questa obbedienza mi obbliga ad avere un comportamento sempre evangelico in ogni mio pensiero, parola, opera. Mai un discepolo di Gesù potrà sottrarre la sua obbedienza al Vangelo, cadesse il cielo e la terra, dovesse offrire la sua vita in olocausto sull’altare della sua fedeltà alla Parola del nostro Dio e Signore. Questa obbedienza obbliga anche quando si è crocifissi dalla falsità, dall’odio, da ogni cattiveria e malvagità, da ogni parvenza di verità.

Dalla disobbedienza al Vangelo mai si deve e mai si può parlare sull’obbedienza vera o falsa di un fratello. Solo dall’obbedienza al Vangelo si potrà rettamente valutare se una obbedienza è secondo il Vangelo o non è secondo il Vangelo. Gli autori di ogni scienza, anche della scienza evangelica si mettano da parte. Non sono autorizzati a parlare, perché difronte ad una coscienza c’è solo lo Spirito Santo, il Padre dei cieli, la fede della Chiesa. Dinanzi ad una coscienza c’è solo la coscienza. Quando si è nel Vangelo, ogni coscienza viene illuminata dallo Spirito Santo e all’istante pone il suo atto di fede. Accoglie l’obbedienza come vera voce dello Spirito Santo e non come voce proveniente dagli uomini. Principio soprannaturale universale.

Se non abbiamo questa sapienza dello Spirito Santo a distinguere la voce che viene dalla terra e la voce che viene dal cielo, allora attestiamo che ancora – come dice l’Apostolo Paolo – agiamo secondo l’umo naturale, abbandonato alle sue sole forze. L’uomo spirituale non solo non è cresciuto in noi, ancora neanche lo abbiamo fatto nascere. Se vedessi un esercito armato di forconi di parole stolte e insane che si dice sale della terra e luce del mondo, mi spaventerei perché i forconi mai potranno essere evangelici. Se vedessi lo stesso esercito che va di casa in casa a difendere le proprie posizioni – fossero anche santissime, verissime, dalla più alta sapienza e più profonda giustizia – dichiarando pazzi, insensati, privi di discernimento, quanti pensano differentemente, anche in questo caso mi spaventerei. Questo stile mai potrà essere evangelico. Ancora mi spaventerei se dovessi appurare che questo esercito considera la conquista di un’anima come un bottino da guerra, senza neanche interessarsi della sua salvezza eterna.

La salvezza eterna è il solo fine di un evangelizzatore. Salvezza eterna della sua anima e salvezza eterna di ogni anima alla quale si annuncia il Vangelo. In questo caso penserei anche che si copiano le metodologie delle sette, anziché quelle dei santi e dei martiri. Se vedessi sempre questo esercito armato di forconi di falsità e di menzogna, di inganno e di grande spavalderia, ancora di più mi spaventerei, perché non solo mostra il lato peggiore di una religione deviata, è anche rivelatore della disumanità che governa cuori e menti. Questo agire mai potrà dirsi evangelico. Se vedessi questo esercito fare del proprio pensiero il principio eterno della verità, alla luce dal quale condannare anche le verità più semplici del Vangelo, mi spaventerei ancora di più. Siamo al di là d’ogni relazione tra uomo e uomo. Una relazione disumana mai potrà dirsi relazione evangelica. Se poi questo esercito si servisse anche delle cose più sante per farne uno strumento da utilizzare per convincere che la propria via è buona, direi che è grande sacrilegio. Le cose sante vanno trattate santamente. Il sacrilegio mai potrà dirsi via evangelica per la salvezza. Se infine vedessi questo esercito installare sulla piazza del falso vangelo la ghigliottina per tagliare le teste di chi pensa differentemente, griderei che si è lontani miliardi di anni luce dal Vangelo.

Così come si è lontani miliardi di anni luce dal Vangelo predicando la gioia del Vangelo senza la piena obbedienza al Vangelo. La gioia di Gesù è vera gioia perché purificata dal sangue versato sulla croce. È vera gioia perché frutto del suo annientamento e della sua umiliazione. Mai va separata la gioia dalla croce. Il Vangelo è verità molteplice. Il Vangelo è rinnegamento, martirio, crocifissione, rinuncia, perdita della propria vita, abnegazione, separazione da ogni vizio, obbedienza senza mai venire meno neanche in una sola parola. La gioia del mondo non è la gioia di Cristo Signore. La vera gioia è quando domani un cristiano potrà ascoltare questa parola: *“Vieni, benedetto del Padre mio. Entra nel mio regno”*. A nulla serve la gioia effimera, se poi non si gusterà la gioia eterna. La vera gioia è subire ogni insulto, ogni calunnia per il nome di Gesù: *“Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli” (Mt 5,12)*. Ma di tutte queste molteplici verità evangeliche il falso vangelo nulla dice. Diceva l’Apostolo Paolo che il falso vangelo è degli operai fraudolenti. Gesù esulta nello Spirito perché il Padre lo ha costituito Mediatore unico e universale. Gesù è l’umile e il piccolo. Ma sappiamo che questa gioia nell’orto degli ulivi si è trasformata in tristezza a causa della morte che stava dinanzi ai suoi occhi. Lui vinse la tristezza della sua anima con una preghiera così intensa fino a sudare sangue. La vera gioia sempre è lavata nel sangue di Cristo. Se poi si pensa che questo esercito con queste armi crede di convertire il mondo, allora lo spavento è ancora più grande. Si parla e si agisce da fuori del Vangelo. Per annunciare il Vangelo prima si deve vivere il Vangelo. I forconi non sono armi di conversione, ma di guerra.

Gesù predicava la buona novella del regno e invitava alla conversione. Annunciava il Vangelo con ogni purezza di verità, giustizia, sapienza. Questo suo stile deve essere lo stile di chiunque voglia continuare la sua missione. Stessa missione, stesso stile. Gesù attestava la sua verità non denigrando gli altri o parlando male o infangando la loro persona. Attestava la verità con segni, miracoli e prodigi. Rendeva credibile la sua Parola trasformandola in sua personale storia. Lui viveva ciò che diceva. Gesù mostrava il Padre in tutta la sua ricchezza di luce, verità, misericordia, pietà, compassione, giustizia, santità. Il discepolo di Gesù deve mostrare Gesù nella sua ricchezza di luce, verità, misericordia, pietà, compassione, giustizia santità. Stessa ed unica missione. Gesù confermava la Parola con i segni che sempre seguivano ad essa. I segni erano tutti attestazione della ricchezza di amore che governava il suo cuore. La violenza contro le persone non appartiene allo stile di Gesù e neanche deve essere stile dei suoi discepoli. Gesù pregava per la conversione dei cuori. Pregava e perdonava. Pregava e offriva la sua vita al Padre perché tutti ritornassero a Lui. Pregava nel grande silenzio specie nel momento della sua Passione. Stile di Gesù, stile del cristiano sempre. Se il mondo non vede Gesù in colui che parla di Gesù, la sua predicazione è vana. Se il mondo non vede l’amore per la Chiesa di colui che vive la missione della Chiesa, il suo lavoro è nullo. È un lavoro che non produce frutti. È un vero inseguire il vento.

Dico queste cose solo per indicare la vera via del Vangelo a quanti sono desiderosi di percorrerla. Quanti non vogliono seguire la via del Vangelo, seguano pure le loro vie. Sappiamo però che ogni via non evangelica non produrrà mai frutti di Vangelo. Ma vedo anche che ormai tutti sono divenuti maestri di Vangelo, di ecclesiologia, di morale, di ogni altra disciplina sacra. Vedo che ormai a nulla servono i pastori. Ognuno si è trasformato in pastore di se stesso con la presunzione di essere pastore per gli altri. Vedo che sotto il cielo molte cose sono stolte, altre sono vane, moltissime sono peccaminose. Servirsi della stoltezza, della vanità, del peccato, della presunzione, della superbia, come strumento per diffondere il Vangelo di certo non è lo stile di Cristo Signore. Chi non obbedisce al Vangelo, chi predica l’anti-vangelo non è autorizzato a valutare la bontà di una obbedienza e neanche la sua non bontà. Prima è necessario che quanti si ergono a giudici entrino dal Vangelo e poi dal Vangelo emettano i loro giudizi. Chi è disobbediente al Vangelo, nulla comprende di coscienza. Non comprende nulla perché la sua coscienza non è dal Vangelo. Vale per tutti l’ammonimento dell’Apostolo Paolo: *“Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode” (1Cor 4,1-5)*. Solo quando si è liberi da ogni interesse personale, si può predicare il Vangelo. Abramo può annunciare il Vangelo perché è stato libero anche dinanzi al figlio. Anche il nostro Dio può predicare il Vangelo perché ci ha amato dalla croce del Figlio suo. Dinanzi al Vangelo non ci sono interessi, pensieri, idee, progetti, programmi, strutture umane. Dinanzi al Vangelo c’è solo il Vangelo. Non ci sono posizioni da difendere. Dinanzi al Vangelo c’è solo il Vangelo da annunciare in purezza di verità con una vita intessuta di Vangelo. Se dinanzi al Vangelo ci fosse anche l’interesse per una foglia secca, si venderebbe il Vangelo per acquisire la foglia secca. Vendere il Vangelo per acquisire foglie secche, di certo non è comportamento evangelico. Molti cuori oggi sono solo in cerca di foglie secche.

Ecco un altro principio necessario perché facciamo nostra l’obbedienza di Cristo Gesù. Con il peccato l’uomo si è posto nella morte in un modo irreparabile; sarebbe rimasto per sempre in essa, se Dio non avesse avuto misericordia e dall’alto dei cieli non avesse manifestato al Figlio la volontà di redimere e di salvare la creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Gesù viene nel mondo, sottopone la sua carne, il suo corpo, il suo spirito, la sua anima alla legge dell’obbedienza, la mette sotto la potestà del Signore Dio. Egli conosce la legge del Padre suo e con fermezza e fortezza di Spirito Santo vince e supera ogni tentazione. In Lui l’obbedienza era sempre piena, perennemente in un crescendo di offerta e di donazione, fino a raggiungere il culmine sulla croce, pregando per i suoi uccisori, invocando la vita per quanti lo hanno condannato ad una morte infame e ignominiosa, lasciandosi consumare per amore, offrendosi vittima di espiazione per i nostri peccati. L’amore per il Padre lo porta a consegnarsi totalmente alla morte di croce; Egli deve rendere testimonianza alla verità e la verità è la Signoria di Dio sopra ogni carne; l'amore per i fratelli invece lo spinge ad offrire tutto di sé, il suo corpo e la sua vita. In Lui amore verso Dio e verso il prossimo divengono una sola obbedienza, una sola volontà di Dio. In ordine all’amore e alla verità di Cristo Gesù il presbitero è investito di una particolare missione. Lui è consacrato ad essere portatore nel mondo di tutto l’amore e di tutta la verità di Cristo Gesù, in quanto pastore e capo del suo gregge. Lui deve vivere seguendo Cristo, compiendo il suo stesso cammino, ponendo la sua vita nell’obbedienza. Tra Cristo Gesù e il Padre suo c’è una relazione immediata; in via ordinaria invece il presbitero deve passare attraverso la via dell’obbedienza gerarchica, in tal senso obbedisce a Dio obbedendo al suo vescovo. L’obbedienza gerarchica è necessaria, poiché così Cristo Gesù ha stabilito. Anche nel caso in cui il Signore dovesse venire in modo diretto, immediato, il presbitero per avere la certezza del suo incontro con Lui deve far ricorso alla mediazione e al confronto con chi custodisce il deposito della fede. Il Vescovo, costituito garante della verità e della sana dottrina, deve separare il pensiero della terra dal pensiero di Dio. Colui che è stato costituito custode della Parola deve giorno e notte vigilare, deve porre ogni cura perché la Parola di Dio sulla sua bocca sia pura, santa, immacolata, limpida, chiara della stessa chiarezza divina. Per questo deve egli pregare, invocare lo Spirito del Signore, far pregare per lui; deve inoltre consultarsi, studiare, riflettere, meditare, ponderare. Urge anche un cammino di santità; più si cresce nella santità e più lo Spirito lo può condurre verso la pienezza della verità, verità compresa, vissuta, annunziata. Il timore del Signore deve muovere il cuore, perché nulla di suo egli metta nella Parola e nelle decisioni della salvezza. Gesù, il Verbo eterno, fu condannato in nome della legge di Dio, Lui, il Giusto, il Santo, la Verità, Lui, Dio nel suo essere e nella sua Persona, in nome di se stesso fu condannato a morte come bestemmiatore e trasgressore della legge.

Tutto questo è potuto succedere perché l’uomo con abilità aveva sostituito la Parola di Dio con la propria conferendo a quest’ultima lo statuto di verità, di divinità, di obbligatorietà, di legge eterna ed inviolabile. La fedeltà nella trasmissione è il primo obbligo che investe il custode della Parola; il secondo è di compierla fedelmente e di non chiedere mai l’obbedienza a qualcuno senza sperimentarne nel proprio corpo il costo ed il sacrificio, senza aver consumato la propria vita in essa. È in questo compimento il segreto della credibilità della Parola. Quando il custode della Parola si pone fuori dell’obbedienza, presto si porrà anche fuori del retto annunzio; se questo avverrà, sarà il suo ingresso nell’ipocrisia, nella convenienza, nell’opportunità, nell’utilità personale. Non minore responsabilità investe coloro che devono disporsi all’obbedienza verso la Parola annunziata. L’obbedienza che il Signore domanda è attiva, di ricerca, di fermezza nel sì e nel no, di coinvolgimento nella storia, di sofferenza, di preghiera, di ascolto della coscienza. La coscienza deve essere educata, formata, plasmata dallo Spirito del Signore, illuminata dal suo chiarore e fortificata dalla sua grazia; per questo l’obbedienza secondo coscienza domanda luce dall’alto, riflessione, consultazione, meditazione, verifica.

Chi riceve la Parola, perché possa accoglierla nella fede e viverla nella santità, è giusto che riceva anche le motivazioni e le chiarificazioni che di norma anche nella Scrittura sono legate alla richiesta di obbedienza e queste possono essere di ordine veritativo ma anche di ordine prudenziale; mentre le prime restano imperiture nei secoli, poiché la verità è sempre una e la stessa, le motivazioni di ordine prudenziale non obbligano più allorquando cessano le circostanze storiche che le hanno richieste e poste in essere. L’atto di fede deve sempre essere atto umano e lo è quando esso è prudente, sapiente, volitivo, libero; promana dal cuore ma anche dall’intelligenza; viene dall’alto ma accolto da una coscienza nella quale vive Dio e il suo Santo Spirito. La vera fede è il sì a Dio, pronunziato da un uomo che lo ha fatto sgorgare dalla profondità di tutto il suo essere. L’amore di Dio che chiede il sì dona anche le ragioni dell’amore che il sì domanda per la vita eterna, propria e dell’umanità.

Ultima verità. Quando un presbitero può dire, lui, di amare la Chiesa? Quando lui andrà dal suo Vescovo e gli consegnerà la sua vita, ponendola interamente nella sua parola. Se questo non viene fatto, non si ama la Chiesa. Ma se io, presbitero, mi presento dinanzi al mio Pastore e pongo la mia vita nella sua parola, poi non posso più disquisire se una obbedienza è vera, falsa, giusta, ingiusta. Poi non si può discutere se si deve obbedire o non si deve obbedire. A questo punto va indicata una regola di sana “politica” ecclesiale. L’obbedienza di un presbitero al suo Vescovo non riguarda la sfera personale del singolo al quale è chiesta l’obbedienza, riguarda in verità tutto il presbiterio del quale il presbitero è parte, natura, vita, essenza. Ma se il presbitero è essenza e vita del presbiterio, spetta a tutti gli altri presbiteri educare le loro pecore perché anche esse obbediscano alla voce del Pastore, ponendosi in obbedienza alla parola del loro Vescovo, che non è parola che riguarda solo il presbitero ma tutto il gregge diocesano e anche ogni gregge parrocchiale. Questa è sana “politica” ecclesiale. Ma se tutto il presbiterio è obbligato ad ascoltare la Parola rivolta anche ad un solo presbitero allora chi è parte, chi è vita, chi è essenza del presbiterio non può schierarsi dalla parte del gregge sostenendo la disobbedienza alla parola del Vescovo. Se venisse fatto questo, il presbitero si dichiarerebbe non più parte di quel presbiterio. Ma neanche un presbitero esterno a quel presbiterio potrà mai intervenire a dare man forte alle pecore che vogliono sottrarsi all’obbedienza al loro Pastore. Sarebbe questa azione contraria alla sana “politica” ecclesiale, dal momento che Lui, partecipando dell’unico sacerdozio di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, è parte essenziale, vitale, “naturale” di ogni presbiterio che vive nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

**NELLA TENTAZIONE DI CRISTO GESÙ**

Primo principio di ordine universale: non esiste uomo sulla terra che non venga tentato. Ogni uomo ha però l’obbligo di vincere ogni tentazione. Nel Libro del Siracide ecco l’insegnamento che il padre dona dono al figlio: *“Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui” (Sir 2,1-6).* La tentazione non viene mai da Dio. Il Signore è bontà e carità eterna, amore senza imperfezioni. Il Signore vuole per l’uomo il suo supremo bene. Per natura mai potrà volere il male. La tentazione è seduzione perché si abbandoni la via del bene, della luce, della verità e ci s’incammini per i sentieri tortuosi del male, della tenebre, della falsità. Ecco cosa insegna ad ogni uomo l’Apostolo Giacomo: *“Beato l’uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano. Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte” (Gc 1,12-15).* L’Apostolo Giovanni rivela che i nostri nemici sono tre e sono in noi, non fuori di noi: “*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!” (1Gv 2,15-17).* Concupiscenza e superbia vanno eliminate dal nostro corpo, dalla nostra anima, dal nostro spirito. Gesù ci rivela che ciò che contamina l’uomo viene sempre dal cuore dell’uomo. Per questo il cuore va sempre pulito da ogni vizio e conservato purissimo: *“Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,21-23)*. Se il cuore non è conservato purissimo, sempre cadremo in ogni tentazione. Anche un piccolissimo vizio è per noi una trappola tesa sul nostro cammino.

Secondo principio di ordine universale: chi cade nella tentazione all’istante si trasforma in diacono, in ministro in servo di Satana e inevitabilmente, anzi infallibilmente tenterà ogni altro uomo. Noi sappiamo che Adamo non è stato tentato dal serpente. È stato invece tentato da Eva che era caduta nella tentazione del serpente. Ora chiediamoci: qual è oggi la tentazione causa e fonte di ogni altra tentazione, madre di ogni vizio e di ogni peccato? Questa tentazione è la sostituzione del Vangelo di Cristo Signore con il pensiero del mondo. Questa tentazione in verità non è dei nostri giorni. È antica quanto è antico l’uomo sulla terra. La prima tentazione non è stata forse la sostituzione della Parola del Signore con la parola di Satana? Ecco cosa scrive l’Apostolo Paolo ai Galati: *“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!” (Gal 1,6-10).* Quando si passa dal Vangelo di Cristo ad un altro Vangelo che in verità è composto solo di pensieri di questo mondo, la nostra religione cambia volto. Infatti cambiare, alterare, modificare, trasformare, passare ad un altro Vangelo altro non significa che cambiare, alterare, modificare, trasformare la vera essenza del Padre nostro celeste, di Cristo Gesù Salvatore e Redentore dell’uomo, dello Spirito Santo verità e luce per ogni uomo, della Chiesa, sacramento di Cristo per far risuonare il Vangelo al mondo intero, della Vergine Maria data a noi come nostra vera Madre, della purissima verità della fede. Passare ad un altro Vangelo è crearsi un nuovo Dio, un nuovo Cristo, un nuovo Spirito Santo, una nuova Chiesa, una nuova morale, una nuova religione, una nuova umanità. Tutto però è avvolto dalla falsità. Niente rimane nella verità delle sue origini. Oggi tutto è trasformato in falsità.

È verità. Oggi il mondo dei discepoli di Gesù, abolendo e abrogando, eludendo e rinnegando tutta la Parola del Vangelo, si è prima creato un suo Dio totalmente differente dal Dio che si è rivelato nelle Sacre Pagine della Scrittura. Il Dio dei cristiani è un Dio tutto misericordia, tutto perdono, tutto compassione. È un Dio che al momento del nostro ingresso nell’eternità conosce una sola porta: quella che conduce nelle sue dimore eterne. L’altra porta, quella che apre sulla perdizione eterna neanche più esiste. Ormai è pensiero comune che non esistono tenebre né sulla terra e né dopo la morte. Non esiste perdizione né durante la vita né dopo aver lasciato questo mondo. Ormai esiste solo la vita eterna e in essa siamo tutti accolti dalla grande misericordia del nostro Dio. Ci dimentichiamo di riferire un piccolo dettaglio: il Dio che è tutto misericordia, pietà, perdono, accoglienza, è il Dio che ci siamo costruiti noi. È il Dio costruito sulla misura del nostro peccato. Poiché noi vogliamo perseverare nel peccato, allora abbiamo bisogno di un Dio per il quale il peccato neanche più esiste. Essendo falso il Dio che ci siamo costruiti, falsità è ogni cosa che viene attribuita a questo Dio.

Gesù invece non parla dalla fede in un Dio che si è Lui costruito. Lui parla dalla purissima verità del Padre suo che è il Signore del cielo e della terra, che è giustizia e misericordia, perdono ma anche giudizio eterno su ogni azione degli uomini. Il Dio di Gesù Cristo è totalmente differente, diverso, dal nostro Dio. Il nostro Dio è frutto di pensieri della terra. Il Dio di Cristo Gesù invece è essenza eterna di pensieri divini, soprannaturali, immortali, perché immortale è la natura del nostro Dio. Chi decide di credere nella Parola di Gesù deve iniziare un vero cammino di conversione nella purissima obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Chi non crede persevererà per la sua strada di peccato e si perderà.

Oggi urge più che in altri tempi che la nostra purissima fede in Cristo Gesù venga perennemente aiutata perché la sua crescita sia armonica ed è armonica quando nessuna verità di Cristo ad essa manca. La fede però va anche custodita e protetta, difesa e incoraggiata. Se si omette di proteggere la fede, essa sempre viene aggredita e alla fine nulla rimarrà della sua verità. Senza protezione, crederemo in un Dio senza verità, in un Cristo senza verità, in uno Spirito Santo senza verità, in un mistero senza verità, in una preghiera senza verità, in dei sacramenti senza verità. È questo sta accadendo ai nostri giorni. Stiamo giungendo a credere in un Vangelo senza verità, in una Chiesa senza verità, nella Rivelazione senza verità. Questo a cosa porta? A credere in un Dio senza alcuna verità. Ma quando si crede in un Dio privato della sua verità eterna, anche l’uomo, che è dalla purissima verità di Dio, perde la sua verità. Si lavora per costruire sulla terra un uomo che è svuotato della sua stessa essenza.

Se la perdita delle verità su cui si fonda la nostra fede avesse conseguenze solo nel Dio nel quale si fa professione di credere, i danni sarebbero ingenti, ma non toccherebbero l’uomo. Invece poiché la verità dell’uomo è dalla verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ogni errore nella verità o del Padre o del Figlio o dello Spirito Santo produce un errore nella verità dell’uomo. Oggi, avendo noi privato della loro eterna verità e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, abbiamo anche privato l’uomo di ogni verità. Cosa è oggi l’uomo privato dalla sua verità di creazione e di redenzione? Un animale come tutti gli altri animali. Una macchina come tutte le altre macchine. Una cosa come tutte le altre cose. Senza verità è privato della sua altissima dignità. Se è una macchina, un animale, una cosa, vale quanto vale ogni altro animale, ogni altra macchina, ogni altra cosa. Come animale, come macchina, come cosa va trattato. Ognuno può fare di sé l’uso che vuole. Poi però quando questo uso produce danni gravissimi verso gli altri, allora subito noi alziamo grida e urla di condanna, di biasimo. Allora noi ergiamo barricate. Ecco la nostra grande stoltezza. Prima diciamo che Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo vanno eliminati da ogni relazione con la nostra umanità. Ma senza Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, altro non facciamo che creare l’uomo stolto e insipiente, l’uomo senza alcuna moralità.

Poi però quando quest’uomo da noi creato produce i suoi frutti di morte, allora noi urliamo contro questi frutti e contro l’uomo che li produce, dimenticando che siamo stati noi a creare quest’uomo senza verità. Dimentichiamo anche che noi pure produciamo questi frutti in altri ambienti e in altri settori, solo che non sono così eclatanti come quei frutti che noi contestiamo e biasimiamo. Se l’uomo oggi è creatore di mostri e crea se stesso come mostro, poi domani non potrà protestare contro i frutti che i mostri producono. È lui il creatore di se stesso come mostro. È Lui che ha stabilito che l’uomo sia senza alcuna verità soprannaturale. Senza verità soprannaturale si è mostri. L’uomo è verità creata dalla Verità Eterna.

Chi deve manifestare tutta la potenza della verità della fede? Colui che crede. Non solo deve mostrare storicamente tutte le potenzialità che sono racchiuse nella fede, deve aiutare ogni altro perché si apra al mistero della fede e ne abbracci ogni purissima verità. In fondo è stata questa l’opera di Gesù Signore. Ogni miracolo da Lui compiuto manifestava una verità del suo essere. Aggiungendo miracolo a miracolo, i discepoli a poco a poco giungevano a conoscere tutta la verità che era il loro Maestro e Signore. Ora chiediamoci: quali verità noi mostriamo della fede che diciamo di professare e nella quale affermiamo di credere? Mostrare storicamente, concretamente, realmente le verità della nostra fede, verità che devono essere la nostra stessa natura, è necessario perché l’altro giunga ad una fede vera. Dalla nostra fede vera manifestata nasce la fede vera in molti altri. Se la nostra fede è senza verità, per noi potrà nascere solo una fede senza verità. Ma una fede senza verità non crea la verità nell’uomo e lui rimane nella falsità, nella menzogna, nelle tenebre. Ma tutto dipende da colui dal quale la fede deve nascere in un altro cuore.

Ecco oggi il nostro errore: la separazione del Vangelo dalla fede nel Vangelo. Predicazione del Vangelo e invito a credere nel Vangelo devono essere in eterno una cosa sola. Si predica la Parola della salvezza e si chiede a tutti coloro ai quali si è fatta o si fa giungere la Parola che questa venga accolta nel loro cuore come unica e sola Parola di verità, vita, giustizia, pace, misericordia, perdono. A nulla serve predicare la Parola senza l’invito alla fede in essa. Ed è questa la conversione: lasciare ogni altra parola sulla quale fino al presente abbiamo fondato la nostra vita e assumere la Parola della predicazione come unica e sola roccia sulla quale costruire la nostra casa. Fede nel Vangelo e conversione al Vangelo sono una cosa sola. Si predica il Vangelo. Si invita a credere nel Vangelo. Si chiede in modo esplicito la conversione al Vangelo. Senza la conversione a nulla serve predicare il Vangelo. Come a nulla serve la fede nel Vangelo senza costruire la nostra vita su di esso. L’invito alla conversione è pertanto essenza della predicazione del Vangelo. Come si annuncia il Vangelo così bisogna chiedere esplicitamente la conversione ad esso. Altrimenti tutto è opera vana e inutile. Senza la conversione si rimane nel regno delle tenebre e della morte. La conversione è invece il passaggio dalle tenebre nella luce e dalla morte nella vita.

Ecco perché chi è chiamato a predicare il Vangelo è obbligato lui per primo ad obbedire ad ogni Parola del Vangelo. Vivendo lui di Vangelo per il Vangelo, facendo lui della sua vita un’obbedienza al Vangelo, sempre predicherà obbedendo al Vangelo. Quale saranno i frutti di una predicazione vissuta nell’obbedienza al Vangelo? Il primo frutto è la predicazione del Vangelo secondo verità. Il secondo frutto è l’esplicito invito alla conversione e alla fede nel Vangelo predicato. Il missionario del Vangelo predicherà e inviterà, perché lui sa e lo sa con la sua vita che senza l’obbedienza al Vangelo si rimane nelle tenebre e si cammina verso le tenebre eterne. Farà tutto questo perché la sua stessa vita è divenuta Vangelo, verità, fede, via, vita, grazia.

Quando invece il cristiano si separa dal Vangelo – e sempre è separato dal Vangelo quando non lo trasforma in sua vita – dirà che il Vangelo non serve per avere la vita. È questo oggi l’errore nel quale sta precipitando il mondo cristiano. Essendosi il discepolo di Gesù separato dal Vangelo, predica e insegna che a nulla serve il Vangelo. Ma dice questo proprio perché lui è senza il Vangelo. Se il Vangelo non serve a lui per ottenere la salvezza, perché predicarlo agli altri? Ecco allora che si trovano tutte quelle motivazioni di volontà che devono poi attestare che il Vangelo non va né predicato e né annunciato. Ma chi dice questo è il cristiano senza il Vangelo trasformato in sua vita. Chi invece trasformerà quotidianamente il Vangelo in sua vita, sempre parlerà dalla purezza del Vangelo e sempre inviterà ogni altro uomo alla fede nel Vangelo e alla conversione ad esso. Farà questo perché è il suo stesso cuore e la sua stessa vita. Addirittura si giustifica la non predicazione del Vangelo per ratificare la propria vita senza Vangelo. Ma tutti questi sono processi perversi, processi di tenebra e non di luce. Processi che attestano che siamo diaconi di Satana.

Ora chiediamoci chi è un discepolo? Discepolo è colui che sempre segue il suo maestro. Chi è il maestro del cristiano? Il Maestro del cristiano è solo Gesù. Perché è solo Gesù il suo Maestro? È solo Gesù perché solo Gesù rimane sempre nel Vangelo, mai esce da esso. Neanche di un nano-millimetro si è mai discostato da esso e da esso non è uscito neanche per un microsecondo. Cammina per le vie della Palestina? Rimane nel Vangelo. Si trova nel tempio del Signore? Rimane nel Vangelo. Dialoga con scribi, farisei, sadducei, erodiani, zeloti? Rimane nel Vangelo. Si trova dinanzi a qualsiasi persona? Rimane nel Vangelo. È catturato? Rimane nel Vangelo. È dinanzi al sinedrio? Rimane nel Vangelo? È davanti a Pilato? Rimane nel Vangelo? È flagellato? Rimane nel Vangelo. È sputato? Rimane nel Vangelo. È coronato di spine? Rimane nel Vangelo. È beffeggiato, schernito, deriso, umiliato? Rimane nel Vangelo. È calunniato? Rimane nel Vangelo. È crocifisso? Rimane nel Vangelo. Risorge? Rimane nel Vangelo. Ascende al cielo? Rimane nel Vangelo. Siede alla destra del Padre? Rimane nel Vangelo. Esercita dalla destra Padre il governo del cielo e della terra? Rimane nel Vangelo. Verrà un giorno a giudicare i vivi e i morti? Rimane nel Vangelo. Dice una Parola? Rimane nel Vangelo. Compie un miracolo? Rimane nel Vangelo. Non dice una Parola? Rimane nel Vangelo. Non compie un’opera? Rimane nel Vangelo. Tutto di Lui rimane nel Vangelo: anima, spirito, corpo. Sempre il suo cuore e la sua volontà, i suoi pensieri e i suoi desideri sono nel Vangelo. Nulla Lui compie che non sia nel Vangelo. Non c’è parte del suo essere che non sia nel Vangelo. Per questo solo Cristo Gesù è il Maestro del cristiano, perché solo Lui è sempre nel Vangelo. Anzi tutta la sua vita è Vangelo.

Perché Gesù è sempre nel Vangelo? Perché Lui è sempre nello Spirito Santo e sempre guidato e mosso dallo Spirito di sapienza e di intelligenza, dallo Spirito di consiglio e di fortezza, dallo Spirito di conoscenza e di timore del Signore, dallo Spirito di pietà. Sempre Lui è nel Vangelo perché ogni giorno cresce in sapienza e grazia. Il Vangelo è il suo cuore e la sua Parola. Il Vangelo è la sua vita. La sua vita è il suo Vangelo. Per questo Lui è il Maestro Universale. Chi esce dal Vangelo in molto, diventerà in molto servo, in molto diacono, in molto ministro di Satana. Chi invece esce dal Vangelo in poco, anche nel poco sarà servo, diacono, ministro di Satana per la sua perdizione e per la perdizione del mondo. Solo chi rimane in tutto il Vangelo rimane tutto e solo ministro del Vangelo. Questa verità mai va dimenticata. Sempre va ricordata.

**NELLA PREGHIERA DI CRISTO GESÙ**

Cosa è la vera preghiera? La vera preghiera è richiesta al Signore che scenda nella nostra storia e sia Lui, solo Lui, il Signore di essa. Sia Lui a condurla secondo la sua volontà. Ma è solo questa la preghiera? Nella preghiera vi è un mistero nascosto, a noi rivelato per mezzo dello Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo: *“Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio” (Rm 8,26-27)*. Ecco il grande mistero nascosto della preghiera. Il Signore, per opera dello Spirito Santo, mette nel nostro cuore quale è la sua volontà, e sempre nello Spirito Santo, ci chiede di pregare perché la nostra volontà, che è la sua volontà, si compia. Lo Spirito Santo può agire in noi, se noi siamo nella purissima giustizia di Dio. Se noi siamo nella non giustizia di Dio, perché siamo nel peccato, lo Spirito Santo non può agire in noi e la nostra preghiera mai potrà essere esaudita, perché noi non preghiamo secondo la volontà del Padre che per lo Spirito Santo è divenuta nostra volontà. È questo lo stupendo miracolo che si compie nella preghiera di ogni vero figlio del Padre. Miracolo che sempre va rinnovato giorno dopo giorno.

Ecco cosa rivela a noi lo Spirito del Signore per bocca dell’Apostolo Giacomo: *“Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto” (Gc 45,13-18)*. La volontà del Signore è nostra volontà. Noi preghiamo perché la nostra volontà si compia. Il Signore ci dona la gioia dell’esaudimento. Miracolo soprannaturale della preghiera.

Ecco il grande insegnamento che Gesù ci dona in ordine alla preghiera: *“Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione». Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!»” (Lc 11,1-13). “Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”. Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato» (Lc 18,1-14)*.

L’Apostolo Paolo vuole che si preghi perché l’evangelizzazione possa raggiungere ogni uomo: *“Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche” (1Tm 2,1-8)*. La preghiera dei figli di Dio deve essere sempre manifestazione e richiesta che si compia la divina volontà: *“Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”.* Ecco qual è il divino prodigio o miracolo che compie lo Spirito Santo: Egli mette nel nostro cuore la divina volontà del Padre. La fa vera nostra volontà. Così noi nella preghiera chiediamo che il Padre esaudisca il nostro cuore, ma in realtà è il suo cuore che Lui deve esaudire. Può il Padre non esaudire il desiderio del suo cuore? Se non lo esaudisce è il segno che quanto noi chiediamo non è il desiderio del suo cuore. Ma se non è il desiderio del suo cuore, è segno che ancora noi non viviamo nella pienezza della giustizia e ancora lo Spirito Santo non può trasformare la volontà del Padre in nostra volontà. È grande il mistero della preghiera dei figli di Dio. Chi vuole crescere nella verità della preghiera deve crescere nella verità della sua giustizia. Più in lui cresce la verità della giustizia e più crescerà la verità della sua preghiera. Quale è la purissima verità della preghiera? È la volontà di Dio che diviene nostra volontà per opera dello Spirito Santo. Divenuta la volontà di Dio nostra volontà, il Signore ci dona la gioia di esaudire la nostra preghiera come nostra personale richiesta.

Ecco una verità che mai il cristiano deve dimenticare. La sua preghiera è differente da ogni altra preghiera che dai cuori si innalza verso Dio. Quella del cristiano è nella sua essenza una preghiera trinitaria. Essa è rivolta al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Se la nostra fede nel mistero della Beata Trinità è vera, vera è anche la nostra preghiera. Se la nostra fede in questo altissimo mistero è falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale, falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale è la nostra preghiera. Se la nostra preghiera non è purissima fede nel mistero della Beata Trinità essa non è la preghiera del cristiano.

Può essere la preghiera di ogni altro uomo, ma non del cristiano. Il cristiano prega il Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Essendo chiamati a pregare nell’obbedienza a questa legge, dobbiamo noi oggi confessare che la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano. È la preghiera di un altro qualsiasi uomo religioso. Perché la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano? Non è più la preghiera del cristiano perché oggi il cristiano è divenuto orfano di Padre. Avendo perso il Padre, ha anche perso Cristo Gesù, che del Padre è il suo Figlio Unigenito. Ha perso anche lo Spirito Santo, che sempre è da Cristo e dal suo corpo. La nostra non è più la preghiera del cristiano semplicemente perché non c’è più il cristiano, essendo questi senza la vera fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, essendo stato trasformato in un adoratore di un Dio unico. Questo Dio o Dio unico, è il Dio che tutti possono adorare perché è un Dio senza alcuna identità e senza alcuna verità. È un Dio al quale ognuno può dare la sua particolare colorazione religiosa, metafisica, di pensiero, fantasia, immaginazione.

È giusto allora chiedersi: perché si è giunti a questo disastro teologico e a questa catastrofe di fede così grande, da distruggere in pochissimo tempo ben quattromila anni di intenso e faticoso lavoro dello Spirito Santo? Si è giunti a questa catastrofe perché il cristiano si è separato dalla verità oggettiva della Rivelazione e della Tradizione, della fede e della sana dottrina e al posto della verità oggettiva vi ha messo un pensiero soggettivo, cioè il suo pensiero, la sua mente, il suo cuore, la sua volontà, i suoi desideri. Così invece che adorare il Dio che si è rivelato a noi, il cristiano è divenuto adoratore di un Dio da lui stesso creato. Questo Dio poi lo ha rivestito con qualche piuma di Vangelo perché l’inganno venisse nascosto e reso invisibile ai cuori e alle menti. Così abbiamo da un lato il pensiero dotto, sapiente, intelligente che cammina su questo sentiero del Dio che non è né Padre e né Figlio e né Spirito Santo e dall’altro la fede dei semplici e dei piccoli che non essendo più alimentata dalla verità oggettiva a poco a poco anche questa fede sta smarrendo la sua verità e si sta inoltrando per sentieri di soggettività e di forti sentimentalismi. Dalla fede purissima verità rivelata alla fede del sentimentalismo il passo è breve. Si lasci un popolo senza formazione dottrinale e dopo qualche giorno lo si troverà pagano di mente e di cuore. Anche se vive le sue pratiche religiose, le vive senza alcuna verità oggettiva in esse. Sono pratiche religiose senza la verità di Dio.

Il processo dall’oggettività della fede alla soggettività che investe ogni momento della vita del cristiano sembra ormai irreversibile. Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve la sua verità di natura e di agire da Dio, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere. È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti che dovranno indurre a ritenere vera la decisione della volontà. Ma come si potrà comprendere, questo è un procedimento perverso, diabolico, satanico. Finché il cristiano adorerà l’idolo che è il Dio unico, sempre la sua preghiera sarà una falsa preghiera, perché falsa è la sua fede e falso è il Dio al quale la preghiera viene rivolta. O la preghiera del cristiano è preghiera trinitaria o la sua non è preghiera vera. La confessione del mistero della Beata Trinità deve essere fatta pubblicamente dinanzi ad ogni uomo. Farla nel chiuso delle chiese a nulla serve. È una confessione solamente rituale. Poi la vita viene vissuta senza questo mistero contro questo mistero.

La preghiera trinitaria è arma potentissima del cristiano. Ma quando quest’arma è potentissima? Quando il cristiano vive nel mistero della Beata Trinità. È tutto avvolto dall’amore del Padre, ha come corazza la grazia di Cristo Gesù, è custodito nel corpo, nello spirito, nell’anima dalla luce e dalla verità, dalla sapienza e dalla scienza dello Spirito Santo. Con questa preghiera trinitaria lui può vincere anche l’odio del mondo più insaziabile che si abbatte contro di lui con ogni potenza satanica. Lo vince inchiodandolo sulla croce della sua perfetta obbedienza alla volontà del Padre, sostenuto dalla grazia di Cristo Gesù e fortificato da ogni fortezza dello Spirito Santo. La preghiera è però anche richiesta di liberazione da ogni male. È volontà di Dio che la liberazione dal male venga chiesta. L’uomo è troppo fragile, troppo debole, troppo poco cresciuto nella grazia e nella sapienza per poter pensare che lui possa sempre vincere il male restando nel bene. Anche Gesù, Lui Dio e Figlio di Dio, poiché vero uomo chiese al Padre la liberazione dalla croce, mettendosi però in piena obbedienza alla sua eterna e divina volontà. Nell’Orto degli Ulivi pregò così intensamente da trasformare il suo sudore in gocce di sangue: *“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione»” (Lc 22,39-46)*. Mai il discepolo di Gesù può sfidare il male. Sarebbe questa grande superbia. Soccomberebbe. Dal male dobbiamo sempre chiedere al Signore che ci liberi. È sua volontà. È suo insegnamento. È suo Vangelo.

Se però, per un mistero della sua volontà, il Signore non può liberarci dal male fisico, perché necessariamente dobbiamo passare attraverso di esso, così come Gesù passò attraverso la sua passione e morte per crocifissione, sempre dobbiamo chiedere con preghiera accorata che non ci abbandoni alla tentazione, che ci dia ogni forza perché possiamo vincerla. Secondo la risposta che il Signore diede ad Abacuc, dobbiamo chiedere che possiamo dimorare sempre con cuore, anima, volontà, sentimenti, con tutto il nostro corpo nella sua Parola: *“Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. «Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue.*

*È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!». Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire.*

*Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà?*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede»” (Ab 1,1-2,4).*

Solo per grazia di Dio si può rimanere sempre nella Parola del Signore con obbedienza piena e perfetta nell’ora della sofferenza e della croce. Rimanendo nella vera fede, si rimane nella vita anche se il corpo deve passare attraverso la morte perché un mistero a noi sconosciuto dovrà compiersi. È questa la potenza della preghiera trinitaria: per la grazia di Cristo e la forza dello Spirito Santo possiamo sempre compiere la volontà di Dio. Possiamo lasciarci crocifiggere dal male. Ma anche, se il Signore lo vuole, essere liberati dalla croce. Tutto però dovrà essere dalla volontà del Padre celeste. La preghiera del cristiano è consegna alla volontà del Padre.

**NEI PENSIERI DI CRISTO GESÙ**

Satana lo sa bene, molto bene. Per ogni pensiero che Lui inietta nella mente dell’uomo, se l’uomo lo fa divenire suo pensiero, all’istante lui diviene suo ministro, suo diacono, suo servo per la diffusione del male. Le astuzie di Satana le possiamo conoscere solo con la potentissima luce dello Spirito Santo che avvolge la nostra mente e orienta la nostra razionalità e intelligenza. Se siamo privi della sua intelligenza, perché non viviamo nel mistero della Beata Trinità, nulla conosceremo delle astuzie di Satana e da lui saremo trasformati in perfetti suoi ministri. Oggi qual è la più grande astuzia messa in campo da Satana? È la distruzione di tutto il mistero del Dio Trinità, dal quale è il mistero dell’uomo, con il fine di dare vera dignità, vera libertà, vero progresso, vera civiltà, vera umanità ad ogni uomo. Oggi Satana ci sta convincendo tutti che l’uomo è vero uomo se si libera dal Dio Trinità. Qualsiasi Dio è buono per lui, tranne il Dio Trinità. Ma un Dio che non è il Dio Trinità, è un Dio senza alcuna verità. È una pura invenzione degli uomini. In fondo le astuzie di Satana oggi sono tutte finalizzate a togliere il vero Dio e al suo posto innalzare sulla terra come unico e solo Dio, il solo Dio unico, la sua falsità e la sua menzogna, il sul inganno e il suo odio di morte contro l’uomo.

Qual è l’altra sofisticata astuzia con la quale Satana si serve per riuscire nel suo intento? L’eliminazione del Dio Trinità non è fatta attraverso i nemici della purissima fede nel Dio Trinità. Questa eliminazione è fatta proprio dai ministri e dai servi del Dio Trinità. Così Satana trasforma i ministri e i servi di Cristo in suoi ministri, facendo credere alla Chiesa e al mondo che sono ministri e servi di Cristo Gesù. In verità questa astuzia non è di oggi. Essa già governava mente e cuore di farisei, scribi, erodiani, zeloti, sadducei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo dei tempi di Gesù. Gesù da questi diaconi di Satana non è stato condannato in nome di Dio? Lui Dio è stato crocifisso in nome di Dio. Lui, la Parola eterna, è stato consegnato alla morte in nome della Parola eterna.

Tra Cristo Gesù e i farisei o gli scribi o tutto il mondo religioso del suo tempo la differenza proprio in questo si fonda: Gesù parla sempre da ciò che è scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Scribi e farisei parlano dal loro cuore, dalla loro mente, dai loro desideri. Cristo Gesù è venuto per compiere la volontà del Padre suo, volontà interamente manifestata nelle Scritture Profetiche. Scribi e farisei compiono invece la loro volontà.

Quando tra gli uomini sorgono divergenze di volontà, esse sono sempre divergenze di pensiero. Chi pensa dai pensieri di Dio mai troverà divergenze con chi pensa con i pensieri di Dio. Le divergenze sorgono quando non si pensa dai pensieri di Dio. Il cristiano deve sempre pensare dal pensiero di Cristo allo stesso modo che Cristo pensava dai pensieri del Padre suo, pensieri non immaginati, pensieri affidati tutti alla Legge, ai Profeti, ai Salmi. I pensieri di Cristo Gesù sono stati tutti affidati al Rotolo del Nuovo Testamento. La verità dei pensieri di Cristo è affidata all’insegnamento sempre vivo e attuale dello Spirito Santo. Se noi ci separiamo dalla Lettera della Scrittura, agiremo allo stesso modo degli scribi e dei farisei. Eleggeremo il nostro pensiero a principio esegetico ed ermeneutico per la comprensione e la vita della nostra storia. All’istante precipiteremo nella grande idolatria e da questa nella grande immoralità. Chi non vuole precipitare nella grande idolatria e immoralità, deve rimanere sempre piantato nella Scrittura e nello Spirito Santo. Né la Scrittura senza lo Spirito Santo. Né lo Spirito Santo senza la Scrittura. Ci si pianta nella Scrittura e nello Spirito Santo piantandoci nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Se il cristiano non pensa con i pensieri di Cristo Gesù non è cristiano. Può anche essere battezzato. Ma non è cristiano. Può anche essere stato cresimato. Ma non è cristiano. Può anche accostarsi al sacramento dell’Eucaristia. Ma non è cristiano. Può anche confessarsi più volte al giorno. Ma non è cristiano. Può anche essere diacono, presbitero e vescovo, ma non è cristiano. Non è cristiano perché non è dai pensieri di Cristo Gesù, non è dalla volontà del Padre, non è dalla verità e dalla luce dello Spirito Santo. Oggi tutti si dicono cristiani, ma pensano secondo i pensieri del mondo e vogliono secondo la volontà del mondo. Pensare secondo i pensieri del mondo e volere secondo la volontà del mondo è rinnegare il nostro essere discepoli di Gesù. Si rinnega Gesù perché si prende una direzione opposta a quella presa da Gesù Signore. Lui cammina verso il Padre con i pensieri del Padre. Il cristiano cammina verso il mondo con i pensieri del mondo. Dove risiede il grande inganno, la grande astuzia di Satana? Lui fa credere ad ogni cristiano che parla che lui sta parlando in nome del vero Dio. Fa credere ad ogni uomo che ascolta, che la Parola ascoltata è vera Parola del Dio vivente. Con questa astuzia può governare ogni cuore e ogni mente. Nessuno mette in dubbio la Parola di Dio proferita da un ministro di Dio. Questa è la grande astuzia di Satana. Se è Dio che parla, Dio va ascoltato.

Dobbiamo confessare che oggi un lievito particolare sta lievitando tutta la pasta della Chiesa. Questo lievito ha un solo nome: pensiero del mondo o pensiero secondo il mondo, o mentalità di questo mondo presentata come purissima volontà di Dio, santissima verità dello Spirito Santo, perfettissimo Vangelo di Cristo Gesù. Contro questo lievito così ci ammonisce l’Apostolo Paolo: *“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” –* Parakalî oân Øm©j, ¢delfo…, di¦ tîn o„ktirmîn toà qeoà, parastÁsai t¦ sèmata Ømîn qus…an zîsan ¡g…an eÙ£reston tù qeù, t¾n logik¾n latre…an Ømîn: kaˆ m¾ suschmat…zesqe tù a„îni toÚtJ, ¢ll¦ metamorfoàsqe tÍ ¢nakainèsei toà noÒj, e„j tÕ dokim£zein Øm©j t… tÕ qšlhma toà qeoà, tÕ ¢gaqÕn kaˆ eÙ£reston kaˆ tšleion. *– Obsecro itaque, vos fratres, per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem sanctam Deo; placentem rationabile obsequium vestrum. Et nolite conformari huic saeculo, sed reformamini in novitate sensus vestri, ut probetis quae sit voluntas Dei, bona et placens et perfecta” (Rm 12,1-2)*. Oggi, tra i discepoli di Gesù, chi si conforma alla mentalità di questo mondo, è detto persona dal pensiero forte, pensiero intelligente e sapiente. Chi invece rimane ancorato al pensiero di Cristo Gesù, così come lo Spirito Santo lo ha rivelato e i suoi santi agiografi lo hanno scritto, sono dichiarati essere persone dal pensiero debole. Un tempo Cristo Gesù era il pensiero forte di ogni suo discepolo. Per Cristo, pensiero del Padre a noi rivelato, si era pronti a salire anche sul patibolo. Oggi Cristo è divenuto, sta divenendo per molti discepoli, un pensiero debole, un pensiero perdente. Pensiero vincente oggi è quello del mondo. Pensiero perdente è quello di Cristo Gesù.

Questo significa che se si pensa secondo il mondo, dal mondo si viene accreditati, elevati, incoronati, consacrati suoi maestri. Se invece si pensa secondo il pensiero di Cristo, si difende Lui, la sua verità, la sua vita, la sua morte, la sua risurrezione, il suo mistero, si viene dichiarati gente prigioniera di un passato che non si adatta più alla visione di questo mondo, che si vuole ormai senza più alcuna relazione con Cristo Signore e il suo mistero di salvezza e di redenzione. È lievito ormai universale. Non solo. Questo lievito è ritenuto il solo buono, il solo vero, il solo giusto, il solo di cui servirci. È il sovvertimento totale. Tutto ciò che la Scrittura dichiara essere contrario alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo, oggi i figli della Chiesa lo stanno dichiarando conforme alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto. Per fare questo non solo la lettera della Scrittura viene totalmente alterata, anche lo Spirito Santo che ha scritto la lettera della Scrittura viene falsificato nella sua altissima rivelazione. Un ministro di Cristo che benedice l’unione – non il matrimonio – tra due persone dello stesso sesso, attesta che ormai il suo pensiero è quello del mondo. Il tradimento del pensiero di Cristo è ormai consumato allo stesso modo che fu consumato il tradimento di Cristo con la sua consegna fatta da Giuda ai capi dei sacerdoti, agli scribi, ai farisei, agli anziani del popolo. Di questi tradimenti ne possiamo contare moltissimi.

Come nel mondo in nome del diritto dell’uomo vengono innalzate a leggi i più alti crimini dell’uomo contro l’uomo, così dicasi oggi tra i discepoli di Gesù: in nome di un loro pensiero sull’uomo, pensiero creato dalla loro mente, ma non certo dalla mente di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, si erge ogni idea dell’uomo a principio ermeneutico ed esegetico di ogni pagina della Scrittura. Così si costringe la Scrittura a dire ciò che l’uomo vuole che venga detto. E poiché l’uomo senza verità, innalza sempre la falsità a struttura della sua vita, oggi in nome della Scrittura, sta innalzando ogni peccato e ogni trasgressione della Legge del Signore a struttura della sua vita, non solo della sua vita, ma anche a giustificazione di orrendi crimini contro i quali ogni uomo di sana razionalità si ribella, perché contrari alla verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo. Si legge la Scrittura con il pensiero dell’uomo elevato ad unico e solo principio ermeneutico ed esegetico non solo nella pagine dell’Antico Testamento, ma anche in quelle del Nuovo.

L’Apostolo Pietro grida che nessuna Scrittura Profetica è soggetta a privata interpretazione. Ecco le sue parole: *“Non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Sappiate anzitutto questo: nessuna Scrittura profetica va soggetta a privata interpretazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio. Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri che introdurranno eresie perniciose, rinnegando il Signore che li ha riscattati” (2Pt 1, 16-21).* La Parola di Dio è immutabile, eterna, vera, ispirata dallo Spirito Santo, scritta con il Suo dito per far giungere all’orecchio dell’uomo il grande amore di Dio Padre. Come l’Antico Patto fu fissato su tavole di pietra, così anche il Nuovo, scritto dal dito di Dio con il sangue del suo Figlio Unigenito, lo Spirito Santo, per volontà del Signore, lo ha vissuto è sulla carta e nel cuore dei discepoli di Gesù. In Cristo, Nuovo e Antico Testamento divengono una sola Scrittura, che trova, nella sua morte e risurrezione e nella sua Parola di salvezza eterna, la pienezza di vita e di rivelazione dell’amore di Dio per noi. La Scrittura è il Documento, la Testimonianza, la Traccia dell’amore di Dio in Cristo Gesù, nel dono dello Spirito Santo. Essa verifica ogni esperienza su Dio, ogni Parola su di Lui, ogni nostro discorso, pensiero, azione di fede. Essa è la registrazione della testimonianza oculare, uditiva, esperienziale degli uomini che vissero con il Crocifisso e il Risorto. La loro testimonianza scritta è la norma della nostra fede, lo Spirito di Cristo, dato loro e conferito a noi, è il principio vitale, divino ed eterno per la comprensione in pienezza, “verso la verità tutta intera”, del mistero di morte e di risurrezione del Signore.

Cristo, Apostoli, Spirito Santo, Scrittura sono le quattro sorgenti che rendono testimonianza all’amore di Dio per l’uomo. Senza una di queste sorgenti, ogni testimonianza è falsa, bugiarda, ereticale. Senza Scrittura, tutta la Scrittura – non un brano, una frase, un episodio – il nostro parlare è vuoto, vano, non cristiano, perché fuori della testimonianza che il Signore ci ha lasciato. Oggi è proprio questo che sta avvenendo: Cristo, Apostoli, Spirito Santo, Scrittura, non sono più una sola ed unica sorgente della verità. Non solo non sono una sola sorgente, possiamo dire che neanche più esistono nella mente del discepolo di Gesù come sorgenti della purissima verità. Oggi il discepolo è senza la verità di Cristo, senza la verità dell’Apostolo di Cristo, senza la verità dello Spirito Santo, senza la verità della Scrittura. Non il discepolo semplice è senza queste quattro sorgenti della divina ed eterna verità, ma anche i maestri, i dottori, i professori, gli stessi ministri della Parola sono senza queste quattro sorgenti. Tutto ormai è governato dal pensiero del mondo. Cristo deve essere secondo il pensiero del mondo. Lo Spirito Santo deve essere secondo il pensiero del mondo. Gli Apostoli secondo il pensiero del mondo. La Scrittura secondo il pensiero del mondo. Nulla deve essere dalla volontà del Padre celeste, nulla da Cristo Signore e nulla dallo Spirito Santo. Nulla dalla Chiesa e nulla da tutto ciò che è soprannaturale, divino, eterno. Tutto oggi deve essere dal pensiero del mondo. Il cristiano è oggi colui che progressivamente e inevitabilmente, inesorabilmente si sta conformando ai pensieri del mondo. Da questo sfacelo ci liberi la nostra Madre Celeste. Venga a Lei a confortarci con la sua potente intercessione.

Lei che disse alle nozze di Cana: *Vinum Non habent* - kaˆ Øster»santoj o‡nou lšgei ¹ m»thr toà 'Ihsoà prÕj aÙtÒn, Onon oÙk œcousin / *et deficiente vino dicit mater Iesu ad eum vinum non habent* (Gv 2,3) – ritorni dal Figlio suo e gli dica – *deficiente veritate – Veritatem non habent. Tuam veritatem non habent*. Senza la verità di Cristo, senza Cristo Verità, tutto l’universo e tutto il cielo è senza verità. *Christum Veritatem non habemus*.

Cristo Gesù è il cuore del Padre e il cuore della Chiesa e il cuore del Vangelo. È il cuore dell’intera creazione. Se togliamo il cuore di Cristo Gesù, diveniamo adoratori di un Dio morto, dimoriamo in una Chiesa morta, parliamo di un Vangelo morto, abitiamo in una terra di morte.

Ecco il mandato e la missione del cristiano: ridare a Dio il suo cuore, alla Chiesa il suo cuore, al Vangelo il suo cuore, alla terra il suo cuore.

Chi priva Dio, la Chiesa, il Vangelo, la creazione del suo cuore. È un diacono di Satana ed è Satana che si è trasformato in angelo di luce per la rovina di tutti i credenti in Cristo Gesù.

**Indice**

[FRAMMENTI DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA 1](#_Toc178080974)

[Catanzaro 03 Marzo 2025 1](#_Toc178080975)

[CUR CREDO: CONSUBSTANTIÁLEM PATRI 1](#_Toc178080976)

[PREMESSA 1](#_Toc178080977)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEL PADRE-DIO** 1](#_Toc178080978)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 13](#_Toc178080979)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DI CRISTO GESÙ** 14](#_Toc178080980)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 17](#_Toc178080981)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLO SPIRITO SANTO** 18](#_Toc178080982)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 22](#_Toc178080983)

[PRIMO COMMENTO 24](#_Toc178080984)

[**VANGEO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIII** 24](#_Toc178080985)

[**L'ULTIMA CENA E LA LAVANDA DEI PIEDI** 24](#_Toc178080986)

[**ANNUNZIO DEL TRADIMENTO DI GIUDA** 33](#_Toc178080987)

[**L'ADDIO** 37](#_Toc178080988)

[**NEL SENO DEL PADRE** 42](#_Toc178080989)

[**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIV** 46](#_Toc178080990)

[**LA FEDE E I SUOI EFFETTI** 46](#_Toc178080991)

[**L'AMORE A GESÙ E I SUOI EFFETTI** 54](#_Toc178080992)

[**NEL SENO DEL PADRE** 63](#_Toc178080993)

[**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XV** 68](#_Toc178080994)

[**LA VITE E I TRALCI** 68](#_Toc178080995)

[**RIMANETE NEL MIO AMORE** 71](#_Toc178080996)

[**L'ODIO DEL MONDO** 76](#_Toc178080997)

[**LA TESTIMONIANZA** 80](#_Toc178080998)

[**NEL SENO DEL PADRE** 82](#_Toc178080999)

[**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XVI** 86](#_Toc178081000)

[**VENUTA E MISSIONE DEL CONSOLATORE** 87](#_Toc178081001)

[**IL RITORNO DI GESÙ** 94](#_Toc178081002)

[**ULTIMI AMMONIMENTI** 100](#_Toc178081003)

[**NEL SENO DEL PADRE** 107](#_Toc178081004)

[**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XVII** 112](#_Toc178081005)

[**LA PREGHIERA DI GESÙ PER LA SUA GLORIFICAZIONE** 112](#_Toc178081006)

[**LA PREGHIERA PER I DISCEPOLI** 119](#_Toc178081007)

[**LA PREGHIERA PER LA CHIESA.** 128](#_Toc178081008)

[**NEL SENO DEL PADRE** 134](#_Toc178081009)

[SECONDO COMMENTO 139](#_Toc178081010)

[**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIII** 139](#_Toc178081011)

[**IL TESTAMENTO DI GESÙ** 139](#_Toc178081012)

[**IL TESTAMENTO DI GIACOBBE** 139](#_Toc178081013)

[**IL TESTAMENTO DI MOSÈ** 141](#_Toc178081014)

[**IL TESTAMENTO DI GIOSUÈ** 146](#_Toc178081015)

[**IL TESTAMENTO DI SAN PAOLO** 154](#_Toc178081016)

[**BREVE INTRODUZIONE** 155](#_Toc178081017)

[**LAVANDA DEI PIEDI** 156](#_Toc178081018)

[**IL TRADITORE SVELATO** 189](#_Toc178081019)

[**IL NUOVO COMANDAMENTO** 194](#_Toc178081020)

[**GESÙ PREDICE IL RINNEGAMENTO DI PIETRO** 201](#_Toc178081021)

[**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI** 205](#_Toc178081022)

[**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO TERZO CAPITOLO** 209](#_Toc178081023)

[**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIV** 210](#_Toc178081024)

[**BREVE INTRODUZIONE** 210](#_Toc178081025)

[**GESÙ CONFORTA I DISCEPOLI** 212](#_Toc178081026)

[**PROMESSA DELLO SPIRITO SANTO** 234](#_Toc178081027)

[**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI** 255](#_Toc178081028)

[**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO QUARTO CAPITOLO** 259](#_Toc178081029)

[**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XV** 260](#_Toc178081030)

[**BREVE INTRODUZIONE** 260](#_Toc178081031)

[**LA VITE E I TRALCI** 261](#_Toc178081032)

[**L’AMORE CRISTIANO** 279](#_Toc178081033)

[**L’ODIO DEL MONDO** 296](#_Toc178081034)

[**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI** 311](#_Toc178081035)

[**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO QUINTO CAPITOLO** 319](#_Toc178081036)

[**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XVI** 320](#_Toc178081037)

[**BREVE INTRODUZIONE** 320](#_Toc178081038)

[**LE PERSECUZIONI** 321](#_Toc178081039)

[**NUOVA PROMESSA DELLO SPIRITO SANTO** 330](#_Toc178081040)

[**IL RITORNO DI GESÙ** 349](#_Toc178081041)

[**L’ADDIO** 358](#_Toc178081042)

[**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI** 372](#_Toc178081043)

[**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO SESTO CAPITOLO** 379](#_Toc178081044)

[**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XVII** 380](#_Toc178081045)

[**BREVE INTRODUZIONE** 380](#_Toc178081046)

[**LA PREGHIERA DI GESÙ** 381](#_Toc178081047)

[**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI** 433](#_Toc178081048)

[**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO SETTIMO CAPITOLO** 440](#_Toc178081049)

[TERZO COMMENTO 441](#_Toc178081050)

[**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIII** 441](#_Toc178081051)

[**LA LAVANDA DEI PIEDI** 441](#_Toc178081052)

[**ANNUNCIO DEL TRADIMENTO DI GIUDA** 452](#_Toc178081053)

[**L’ADDIO** 458](#_Toc178081054)

[**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIV** 461](#_Toc178081055)

[**IO SONO LA VIA, LA VERITÀ E LA VITA** 461](#_Toc178081056)

[**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XV** 495](#_Toc178081057)

[**LA VERA VITE** 495](#_Toc178081058)

[**I DISCEPOLI E IL MONDO** 509](#_Toc178081059)

[**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XVI** 515](#_Toc178081060)

[**LA VENUTA DEL PARÀCLITO** 518](#_Toc178081061)

[**L’ANNUNCIO DI UN PRONTO RITORNO** 526](#_Toc178081062)

[**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIV** 536](#_Toc178081063)

[**LA PREGHIERA DI GESÙ** 536](#_Toc178081064)

[CONCLUSIONE 552](#_Toc178081065)

[**SUI DIACONI DI SATANA** 552](#_Toc178081066)

[**CREATORE DI SPERANZA IN CRISTO GESÙ** 553](#_Toc178081067)

[**LA VIA DELLA VERA SPERANZA IN CRISTO** 556](#_Toc178081068)

[**NEL VANGELO DI CRISTO PER IL VANGELO DI CRISTO** 557](#_Toc178081069)

[**IN CRISTO GESÙ PER CRISTO GESÙ** 558](#_Toc178081070)

[**CUORE DONATO A CRISTO SECONDO IL VANGELO DI CRISTO** 560](#_Toc178081071)

[**LUCE DI CRISTO GESÙ** 561](#_Toc178081072)

[**NELLA VOLONTÀ DI GESÙ SIGNORE** 563](#_Toc178081073)

[**CON LA PAROLA DI CRISTO GESÙ** 565](#_Toc178081074)

[**CON LA FORZA DELLO SPIRITO SANTO DI CRISTO** 565](#_Toc178081075)

[**CON LA CREDIBILITÀ DI CRISTO GESÙ** 568](#_Toc178081076)

[**DAL SENO DI CRISTO NEL SENO DELLA PAROLA** 569](#_Toc178081077)

[**L’ESEMPLARITÀ CRISTIANA IN CRISTO** 571](#_Toc178081078)

[**CON IL VANGELO DI CRISTO NEL CUORE E SULLE LABBRA** 575](#_Toc178081079)

[**NEL TIMORE DEL SIGNORE IN CRISTO GESÙ** 576](#_Toc178081080)

[**NELLA SOFFERENZA DI CRISTO GESÙ** 579](#_Toc178081081)

[**NELLA SAPIENZA DELLO SPIRITO SANTO DI CRISTO** 582](#_Toc178081082)

[**CON CRISTO GESÙ NEL CUORE** 583](#_Toc178081083)

[**NELLA GRAZIA DI CRISTO GESÙ** 584](#_Toc178081084)

[**NELL’OBBEDIENZA DI CRISTO GESÙ** 587](#_Toc178081085)

[**NELLA TENTAZIONE DI CRISTO GESÙ** 595](#_Toc178081086)

[**NELLA PREGHIERA DI CRISTO GESÙ** 600](#_Toc178081087)

[**NEI PENSIERI DI CRISTO GESÙ** 605](#_Toc178081088)

[Indice 609](#_Toc178081089)